ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, LEGISLAZIONE,
STORIA, VIAGGI E COMMERCIO

COMPILATI

DA

GIUSEPPE SACCHI

E DA VARJ ECONOMISTI ITALIANI.

VOLUME SESTO.
SERIE QUARTA.

Fascicolo di Aprile 1861.

MILANO
PRESSO LA SOCIETA' PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI UNIVERSALI
DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA
nella Galleria De-Cristoforis
1861.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Di questi Annali si pubblica un fascicolo ogni mese non minore di sette fogli. — Tre fascicoli formano un volume, ed ogni volume è accompagnato dall'Indice delle materie. Le Carte geografiche e Tavole di ogni specie sono comprese nel prezzo d'associazione.

Il prezzo dell'annuale associazione è di italiane lir. 20. 74; per le provincie dello Stato compreso i Ducali e Legazioni italiane lir. 21. 75; per la Monarchia Austriaca fiorini 9. 80 di valuta nuova, Stati del Papa scudi 4. 53. 4; e Regno delle Due Sicilie ducati 5. 8. 0. 0. — Si paga anticipato per semestre.

Le associazioni si ricevano dalla Società per la pubblicazione degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, nella Galleria De Cristoforis sopra lo scalone a sinistra, fuori di Milano dai principali libraj d'Italia.

Chi amasse di fare inserire negli *Annali* degli articoli sulle materie da noi trattate, farà la spedizione dei manoscritti, franchi di ogni spesa, *Al Compilatore degli Annali Universali di Statistica, nella Galleria De-Cristoforis, sopra lo scalone a sinistra.*

I Giornali e le Opere periodiche saranno ricevute in cambio secondo sarà convenuto.

Il mezzo più facile per l'importo dell'abbonamento è l'invio affrancato di un gruppo o vaglia postale all'indirizzo suddetto.

INDICE DELLE MATERIE.

Rassegna di Opere italiane.

Rassegna di Opere Straniere.

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, LEGISLAZIONE, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO

COMPILATI

DA

GIUSEPPE SACCHI

E DA VARJ ECONOMISTI ITALIANI.

VOLUME CXLVI DELLA SERIE PRIMA.

VOLUME SESTO.

DELLA SERIE QUARTA.

Aprile, Maggio e Giugno 1861.

MILANO

PRESSO LA SOCIETA' PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI UNIVERSALI DELLE SCIENZE E DELL' INDUSTRIA

Nella Galleria De-Cristoforis

1861.

ANNALI UNIVERSALI
DI STATISTICA

Aprile 1861. Vol. VI. — N.° 16.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

RASSEGNA DI OPERE ITALIANE.

I. — *Annuario del debito pubblico nazionale italiano; compilato da* A. L. Vialardi. *Torino* 1861. *Un vol. in-8.°*

L'opera del Vialardi merita di essere consultata da tutti coloro che si occupano della cosa pubblica. L'A. ha fatto per così dire l'inventario dei vecchi e dei nuovi debiti che l'Italia sta per legare alle generazioni venture. Colla scorta di questo accuratissimo libro noi possiamo sin d'ora far conoscere sin dove giungano le passività ora addebitate al nuovo Regno d'Italia.

Il vecchio debito delle provincie sarde non era sino all'anno 1847 che di 135 milioni di lire. Le spese di guerra occorse dopo il 1848 e l'indennità dovuta all'Austria fece salire il debito all'enorme somma di 550 milioni sino dall'anno 1851. Le

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.

passività occorse dopo fecero ammontare il debito delle provincie sarde a lire italiane 1,159,970,595. Il debito delle provincie lombarde, costituito dal vecchio debito del già Monte italiano e dal riparto del debito austriaco giusta il trattato di Zurigo ammontò alla somma di L. 145,412,988. Il debito dell'ex Ducato di Parma era di L. 15,558,218. Quello del già Ducato di Modena era di L. 16,824,895. Il debito attribuito alle ex-provincie romane era di L. 19,338,920. Quello che venne da esse assunto negli anni 1859 e 1860 per le spese straordinarie occorse nell'Emilia ascese a lire it. 10,000,000. Il debito della Toscana, compresi i 30 milioni occorsi per l'armamento dell'esercito 1860, ammonta ora a lire 209,000,000. Il debito pubblico del già Regno delle Due Sicilie ammonta a lire 550,000,000 Nella totalità l'attuale debito pubblico italiano ascende alla somma abbastanza vistosa di due miliardi, cento sedici milioni, cento cinque mila e sei cento sedici franchi.

E questa somma può dirsi incipiente. Mentre scriviamo questo annunzio si sta pensando al modo di fare un nuovo debito dai trecento ai cinquecento milioni di franchi.

Ad onta di questa crescente passività non bisogna disperare della fortuna italiana. Il signor Vialardi dice, che le entrate ordinarie potranno presto raggiungere l'annua somma di cinquecento venti tre milioni di lire. Pel pagamento degli annui interessi al 5 per 100 e con un discreto assegno di ammortizzazione, basterà solo un quarto delle rendite ordinarie dello Stato, e questa proporzione non è straordinaria, se si ha riguardo alle straordinarie circostanze in cui versa la nostra penisola.

Ad ogni modo è bene l'aver sott'occhio questo quadro un po' serio dei nostri debiti, per consigliare il Governo nazionale a condurre le finanze in modo che l'economia nelle spese pubbliche si colleghi colla pubblica prosperità.

RASSEGNA DI OPERE STRANIERE

II. — L'ouvrière; *par* Jules Simon. *Parigi* 1861. *Un vol. in-8.º di pag.* 383.

La questione economica che versa sulla condizione della classe operaia, è ora trattata anche da un illustre filosofo il signor Giu-

lio Simon. Egli considerò un lato nuovo della scienza, quello della falsa posizione ora fatta alle donne nella vita dell'opificio. Sinora gli economisti si interessarono della misera condizione dei fanciulli impiegati nelle officine, e non toccarono che di volo la umiliante condizione in cui trovansi le donne destinate a sussidiar le opere fabbrili nella parte più automatica e meno retribuita. Giulio Simon rivendica i diritti della donna nella vita della famiglia, e vuole che non sia più trattata come uno strumento da officina, ma come sposa, ma come madre. Non va però in cerca di rimedii poetici od utopistici, ma si appaga delle provvidenze che ogni società bene ordinata può mandare ad effetto. Vorrebbe che la donna fosse pur lasciata al lavoro fabbrile, ma fra le pareti della sua casa, tra i suoi figli e le sue domestiche cure. Provoca per essa i beneficii degli istituti di previdenza e dei mutui sovvenimenti. La vuole ancora buona operaja, ma ad un tempo buona massaja.

Noi faremo argomento di quest' opera per pubblicare una speciale nostra Memoria applicata alle operaje italiane.

G. Sacchi.

III. — Histoire du merveilleux dans les temps modernes; par Louis Figuier. *Parigi* 1860. *Quattro volumi in-12.°*

IV. — La magie au dixneuvième siècle, ses agens et ses mensonges; *par* Gougenot des Mousseaux. *Parigi* 1861. *Un vol. in-8.° di pag.* 439.

Appena si diffuse anche da noi la moda ciarlatanesca di evocare un nuovo mondo di spiriti, noi fummo i primi a segnalarne in queste pagine gli errori e ne provocammo pubblica discussione presso uno dei corpi scientifici italiani. La nostra iniziativa non parve morire e fummo in qualche parte sussidiati dal pubblico buon senso. Ma la moda non è per anco passata e i così detti spiriti forti continuano a mostrarsi deboli consultando le nuove sibille che si fingono magnetizzate per rivelare ciò che non sanno, nè potranno mai sapere.

Per disingannare tanti poveri illusi noi proponiamo la lettura delle opere che noi annunziamo. La prima è di Figuier in cui si scorre la storia delle aspirazioni al meraviglioso nei tempi mo-

derni, e se ne dimostra tutto l'inganno. L'altra è la storia della pretesa magia nel secolo XIX del signor Des Mousseaux, in cui si svelano le ciurmerie dei nuovi maghi, e si rispettano ad un tempo i fatti miracolosi accertati dalle tradizioni della Chiesa. Noi vorremmo che l'una e l'altra di queste opere fossero consultate dai pusilli che ancora credono alle abbie dei nuovi prestigiatori.

V. — Philosophie du commerce ou esquisse d'une theorie des profits et des prix; *par* Patrick James Stirling. *Parigi* 1861. *Un vol. in-12.° di pag.* 355.

Il titolo del libro è forse un pò pretenzioso e lo stesso autore avrebbe voluto piuttosto intitolarlo *Fisiologia del commercio.* Lo scopo infatti a cui mira é quello di rendere ragione dei principii che determinano il valore relativo dei generi di prima necessità, del prezzo del lavoro e della mercede e della moneta. In quest'opera vi hanno analisi assai ben fatte degli elementi che costituiscono la varietà indefinita dei valori e del modo di misurarli. Le dottrine sono attinte alle migliori fonti e traspira in tutte le pagine quel senso pratico e franco che è tutto proprio degli economisti inglesi.

VI. — * La Republique americaine, ses institutions et ses hommes; *par* Xavier Cayma. *Parigi* 1861. *Due vol. in-8.° di pag.* 411 *e* 360.

Ora che la pubblica attenzione è rivolta agli Stati Uniti d'America nell'imminente crisi di una funesta dissoluzione, riesce più che mai opportuna l'opera testè pubblicata dal sig. Cayma. Egli riassume a sommi capi la storia degli Stati Uniti e trova nell'attuale dissolvimento dei partiti per difetto di vero spirito nazionale la causa dei presenti dissidii. Egli però non dispera delle forze ognor vive della democrazia americana.

MEMORIE ORIGINALI
ESTRATTI ED ANALISI DI OPERE.

Sullo stato degli Asili di Carità per l'infanzia e per la puerizia in Milano durante l'anno 1860. ***Vigesima quarta Relazione letta all'adunanza dei signori Contribuenti l'11 aprile 1861.***

§. 1.°

Statistica degli Asili per l'infanzia e della puerizia durante l'anno 1860.

Non è ancora scorso un anno da che congregavasi il pio consorzio dei benefattori per conoscere lo stato economico e morale degli Asili infantili, sicchè parche e brevi notizie ci restano ora da comunicare ai benemeriti che con longanime affetto assistono la causa pia.

Malgrado la pochezza de' mezzi disponibili, pure si mantennero nello scorso anno i sette Asili infantili con un numero di beneficati affatto eguale a quello degli anni anche più prosperi. Eccone il riparto:

Asili	*Maschi*	*Femmine*	*Totale*
Asilo di S. Alessandro . . .	91	77	168
— di S. Francesco di Paola .	79	75	154
— di S. Celso	94	81	175
— di S. Nazzaro Grande .	100	68	168
— di S. Calocero	80	80	160
— di S. Maria alla Passione	36	34	70
— di S. Simpliciano . . .	66	65	172
Numero totale . .	546	484	1074

Durante l'anno vi fu un movimento d'uscita di 457 fanciulli, di cui 236 maschi e 221 femmine, e ciò per compiuta età e per altri titoli, ma per la fine dell'anno furono quasi tutti surrogati da nuovi fanciulli, cosicchè al 31 dicembre si contavano ancora 1027 fanciulli ammessi alla beneficenza degli Asili, il qual numero crebbe nel successivo gennajo per nuove accettazioni.

La mortalità fu minima non essendosi contati che 23 morti, il qual numero corrisponde al 2 per 100 in circa dei beneficati.

Nei due Conservatorj della puerizia si mantennero, giusta le tavole di fondazione Falciola, Mylius e Bassi, 78 fanciulli, de' quali nessuno ebbe a mancare di vita.

La più che consumata perizia delle nostre istruttrici seppe conservare i buoni metodi educativi, e vennero di tratto in tratto ad ammaestrarsi ne' nostri Asili varie giovani destinate ad aprire simili istituzioni tanto nelle varie città d'Italia come ne' grossi borghi del contado che forse ne avevano un più urgente bisogno.

Si introdussero alcune innovazioni in qualche parte de' primordiali insegnamenti per raggiungere sempre più il generale progresso degli studj elementari, ora rinati da noi a nuova vita.

I due Conservatorj della puerizia furono per così dire rinnovati materialmente e moralmente.

Importanti restauri vennero fatti ne' locali, e massime in quello stato istituito dal benemerito Mylius che giaceva in camere poco aereate, mentre ora presenta in tre vaste aule e in un annesso giardino tutti i caratteri igienici di una vera scuola modello.

Si introdussero ne' Conservatorj opportuni esercizj ginnastici per lo sviluppo corporeo di que' fanciulli e si preferirono quelli d'indole militare per dare alla classe artigiana tutta quella vigoria e snellezza e quasi diremo quella virile dignità a cui ormai ha diritto il popolo italiano, che per eccellenza dev'essere un popolo soldato.

Gli insegnamenti elementari ne' Conservatorj avevano già dato frutti buoni, e, quando i nostri allievi passavano alle classi superiori elementari per progredire ne' loro studj riuscivano sempre i più distinti.

Ora quelli studj vennero confortati da nuove applicazioni dirette alla perfetta conoscenza del nuovo sistema metrico, a quella dell'istruzione geometrica lineare ed a qualche opportuna nozione sulla geografia e sulla storia della nuova patria italiana.

A quest'opera di rinnovamento ci soccorsero alacremente gli ispettori nella parte disciplinare e didattica, e nella parte educativa ci sovvenne sempre l'affettuoso ed ora cresciuto concorso delle pie visitatrici, dei signori delegati e dei medici che vegliarono alla salute de' nostri bimbi.

Ed è cosa mirabile a dirsi, ma pur vera: i cento e più benefattori che sino dal primo esordire della causa pia vennero a confortarla della loro opera e del loro consiglio, continuano a sussidiarla colla stessa spontaneità ed alacrità de' primi anni. La pia istituzione costantemente assistita dai suoi primi fondatori si può dire che non invecchi, tant'è l'affetto che vi si porta, ed il popolo che ha imparato a conoscere e ad amare i suoi primi educatori, sa dare tali prove di senno e di affetto nazionale che non a torto i forestieri, che ci visitano debbono tutti con meraviglia esclamare, che il popolo di Milano è pure un gran popolo!

Un giudizio sì confortante valga a rimeritare l'opera dei mille buoni che diedero la vita a così santa istituzione!

§ 2.°

Stato delle rendite e delle spese ordinarie e straordinarie della pia causa durante l'anno 1860.

Quando si pubblicava il conto preventivo dell'anno ora scorso, non si speravano altre rendite fuorchè quelle in esso

cento indicate e che sommavano a lire 31,312 e cent. 74, con una deficienza di lire 16,099 e cent. 72.

Il rendiconto che ora si presenta dà per ultimo risultato una rendita complessiva di lire 32,390 ed una rimanenza passiva di lire 2026 e cent. 17.

Fra gli introiti si ebbe un piccolo aumento di lire 116 e cent. 19 nelle rendite patrimoniali ed una diminuzione di lire 296 e cent. 20 sulle azioni da lire 5 versate dai signori contribuenti che dal numero di 1566 discesero a 1521, per essere mancate 45 azioni.

Gli introiti diversi ammontavano al 28 giugno 1860 a lire 1956 e cent. 4, ed infatti salirono a lire 3489. 88.

L'aumento negli introiti straordinarj è massimamente dovuto all'opera prestata dalla Commissione collettrice stata eletta nelle scorse adunanze dai signori contribuenti, che si diede tutte le cure di raccoglierci nuove elargizioni, e fra queste alcune abbastanza vistose elargiteci dalle famiglie Mondolfo, Turati, Ponti e Busca, e ciò per opera in gran parte del sig. Birigozzi.

Il sac. Fumagalli versò lire 247 e cent. 50 a nome della piccola scuola infantile pagante dallo stesso istituita presso l'Asilo di S. Calocero, e l'ora defunto padre Vandoni ci elargivà lire 300 qual prodotto di una piccola scuola istituita pure presso l'Asilo di S. Alessandro, la quale dopo la di lui morte venne ceduta a tutto beneficio della pia causa degli Asili sotto la direzione dei due proposti parrochi di S. Fedele e di S. Satiro.

Le spese per la conservazione del patrimonio erano state calcolate nel conto preventivo in lire 7623 e cent. 36, e raggiunsero in fatto la minor somma di lire 6,889,32.

Giova però notare che si fecero opere nuove di costruzione all'Asilo di S. Simpliciano le quali non sono per anco ultimate. Queste opere vanno a rendere quell'istituto il più vasto ed appropriato di tutta Milano. Una parte di quelle opere andrà anche ad accrescere il patrimonio attivo per

le pigioni che si esigeranno. Non essendo per anco liquidati tutti i conti per quelle opere, verranno essi soddisfatti possibilmente entro l'anno corrente.

I salarj alle 12 serventi erano stati calcolati nel conto preventivo in lire 1860 e cent. 12, e raggiunsero la maggior cifra di lire 2013 e cent. 33, essendo stata applicata anche ad esse la massima già adottata per il personale insegnante di portare l'importo dei salarj dalle lire austriache alle nuove lire italiane.

Il consumo delle minestre era stato calcolato nel numero di 280,000 a cent. 5 per caduna, ma non fu che di 245,543 pel fatto della sospensione avvenuta all'Asilo di S. Simpliciano durante le opere di ricostruzione. Il prezzo discese dai cent. 5 e quello di cent. 4 e sette millesimi.

Soddisfatte le passività nella complessiva somma di lire 44,514 e cent. 28, si dovettero prelevare dagli aumenti sopravvenuti nella sostanza patrimoniale lire 9094 e cent. 44, per supperire alle deficienti rendite.

Si chiuse così l'esercizio 1860 con un residuo fondo di attività esigibili in lire 2494 e cent. 89, e con varie passività da estinguersi per la maggior somma di lire 5121 e cent. 6; cosicchè la nitida passività ascese in fine d'anno a lire 2626 e cent. 17.

§ 3.°

Stato patrimoniale durante l'anno 1860.

Dal rendiconto raccogliesi che al principio dell'anno 1860 il patrimonio degli Asili era stato valutato nella complessiva somma di lire 477,401 e cent. 85.

Durante l'anno sopravvennero i seguenti pii legati.

La defunta Enrichetta Smith, già direttrice del reale Collegio delle fanciulle, elargiva per testamento lire austriache 6000, che colla tassa mortuaria del 3 per 100 diede lire ital. 5185 e cent. 18.

Il defunto benefattore Pietro Bellotti costituiva il pio legato di aust. lire 200, che diedero lire ital. 172 e cent. 83.

L'altro defunto benefattore Bartolomeo Ponti elargiva per atto testamentario la vistosa somma di aust. lire 20,000. I di lui eredi vollero anticipare non solo il pagamento del pio legato, ma sostenere essi stessi la tassa mortuaria dell'8 per 100 che saliva alla somma di aust. lire 1600 e così potevano gli Asili raccogliere l'intiero legato nella somma di lire ital. 17,283 e cent. 95.

Da questo aumento di patrimonio si dovettero prelevare le lire 9394 e cent. 44, state sovvenute allo scopo di sopperire alle mancate entrate dell'anno.

Alla fine dell'anno però il patrimonio si trovò in tutto aumentato di lire 12,791 e cent. 22, cosicchè al chiudersi dell'esercizio 1860 la sostanza patrimoniale salì alla maggior somma di lire ital. 490,498 e cent. 07, che nella sua parte fruttifera dà già un introito annuo di lire 18,290.

Per l'anno 1861 non iscade che un solo pio legato di aust. lire 3000 stato disposto dal defunto Carlo Camperio, il quale legato, previa la tassa dell'8 per 100, darà la somma di ital. lire 2385 e cent. 19.

Questo lento ma pur progressivo aumento nella sostanza patrimoniale fa abbastanza conoscere come la pia opera degli Asili continui ad occupare una parte non ultima nell'affetto di chi è chiamato ad altra vita.

Rendiconto Patrimoniale

della pia causa degli Asili di carità per l' infanzia in Milano durante l' anno 1860.

Esistenza in principio dell' anno.

Sostanza attiva.

Case in Milano, diretti dominii, capitale, carte di credito pubblico, mobili e danaro in cassa, esistente al principio dell' anno 1860, come dall' antecedente Rendiconto	L.	510,741. 60
Passività.		
Capitale di fondazione pia speciale e capitali mutui	»	33,339. 75
Sostanza attiva nitida al 1.° gennajo 1860 . . .	L.	477,401. 85

Aumenti dell' anno.

Legato costituito dalla fu Enrica Smith di austriache L. 6000	L.	5,185. 18		
Simile dal fu Pietro Bellotti di austriache L. 200	»	172. 83		
Simile dal fu Bartolomeo Ponti di austriache L. 20,000	»	17,283. 95		
Totale dei legati	L.	22,641. 96		
Diminuzioni.				
Tassa dell' 8 per 100 e della sovrimposta di guerra sul legato Smith	»	456. 30		
Risultano le evenienze attive del patrimonio	L.	22,185. 66		
Sussidio all' Amministrazione reddituale per sopperire in parte alle proprie spese	»	9,394. 44		
Reale aumento di sostanza avvenuto nell' anno	L.	12,791. 22		
			»	12,791. 22
			L.	490,193. 07

Consistenza al 31 dicembre 1860.

Attività.

Immobili.

Casa in borgo di S. Calocero al civico N.° 3055. — Costo capitale . . . . . . L. 24,860. 95

Casa in Borgo di Porta Comasina, ora Corso Garibaldi, ai civici numeri 2136 e 2138. — Costo capitale . . . . » 218,810. 83

Casa in contrada di S. Agnese al civico N.° 2772. — Valore capitale . . . . » 175,432. 10

L. 419,105. 90

Spese in miglioramento dell'Asilo infantile nella detta casa nel Corso Garibaldi . . . . » 1,316. 26

Diretti dominii. — Valor capitale . . . . . . » 8,299. 97

Capitale.

Sovvenzioni fatte ai Conservatorii per la puerizia » 57,679. 86

Carte di credito pubblico.

Cartella inscritta sul Regio Monte lombardo dell'annua rendita di fiorini 118 moneta di convenzione. — Costo capitale . . . . L. 7,005. 70

Altra dell'annua rendita di fiorini 200 moneta di convenzione. — Valore attribuito . . . . » 9,333. 33

Obbligazione dello Stato inscritta pure sul R. Monte lombardo di fiorini 1000 moneta di convenzione al 5 per 100. — Costo capitale . . . » 2,563. 47

Due Obbligazioni di Stato 1854 del complessivo importo nominale di fiorini 200 moneta di convenzione al 5 per 100. — Valore attribuito . . . . » 427. 78

L. 486,399. 99

Altre due Obbligazioni di Stato 1854, in tutto di fiorini 40 moneta di convenzione. — Costo capitale 98. 05

Beni di credito e bolletta esattoriale provenienti dal Prestito 1854 del totale importo nominale di fiorini 43. 95. 5. v. a. — Costo capitale . . . . » 102. 55

Polizza del Prestito volontario 1854, della somma nominale di fiorini 100 moneta di convenzione. — Costo capitale . . . . » 225. 41

» 19,755. 99

Mobili esistenti negli Asili infantili e nell'Ufficio della Commissione . . . . » 6,698. 20

Denaro esistente in Cassa . . . . » 10,678. 64

Totale attivo . . . . L. 523,532. 82

Passività.

Fondazione pia speciale a carico del patrimonio, cioè:

Capitale per annua elargizione a particolare beneficio dell'Asilo di S. Nazaro Maggiore . . . . . . L. 675. 44

Mutui.

Capitale destinato dal sig. dottor fisico Carlo Ampellio Calderini, quale legatario ed erede del defunto sacerdote don Gaetano Calderini, prevosto parroco della SS. Trinità nei Corpi Santi di Milano, come primo fondo per instituire un Asilo infantile in quella parrocchia, di abusive milanesi L. 7600 . . . . » 5,428. 02

		L. 323,532. 82
Capitali di ragione dell'Amministrazione della Cassa di Risparmio	» 25.308. 04	
Capitale di austriache L. 2500, legato a beneficio dell'Asilo di S. Francesco da Paola dalla fu Adele De Sainte-Marie, col vincolo però del relativo usufrutto a favore della di lei madre ed erede, che per la tassa ereditaria dell'otto per 100 si ridusse ad austriache L. 2300	» 1,987. 65	
Totale passivo che si deduce dall'attivo		L. 33,339. 75
Torna la sostanza nitida degli Asili infantili al 31 dicembre 1860, in		L. 490,193. 07

§ 4.°

Conto preventivo per l'anno 1861.

Il conto preventivo per l'anno 1861 annunzia lo stato critico della causa pia. Noi dovemmo calcolare le entrate nella complessiva somma di lire 30,109 e cent. 83, e le spese in lire 50,511 e cent. 58, con una deficienza complessiva di lire 20,401 e cent. 75.

Le rendite patrimoniali ascendono a lire 18,290 e centesimi 46, ma queste avranno in seguito un aumento di lire 500 annue, per la vistosa elargizione offerta dall'onorevole sig. dott. Tullo Massarani, che a nome dell'egregio suo genitore avvocato Giacobbe, donava una rendita perpetua sul Monte italiano di lire 500, e per la quale si attende ancora la superiore autorizzazione a riceverla.

Le azioni dei signori contribuenti ora non sono che 1480, per l'importo di lire 7400, e facciam voti perchè altri benefattori si associno al pio consorzio.

Agli introiti diversi già calcolati nel conto preventivo dobbiamo aggiungere lire 200 stateci elargite dal sig. ragioniere Gargantini Piatti, e dobbiamo sperare qualche introito dalle due scuole infantili paganti di S. Alessandro e di S. Calocero, oltre quello già indicato in lire 600 per la scuola infantile di S. Spirito.

Le passività patrimoniali vennero indicate pel complessivo importo di lire 9324 e cent. 34, essendo stato notato n assegno di lire 5000 per soddisfare possibilmente le spese già sostenute per l'ampliamento dei locali dell'Asilo di San Simpliciano.

Le spese interne d'amministrazione rimangono quasi fisse in lire 4266 e cent. 4, continuando la causa pia ad essere gratuitamente e cordialmente assistita dal sig. dott. Triaca per gli atti notarili, dal sig. avvocato Baral per gli atti giudiziarj d'ogni genere, dal sig. architetto Renzanigo per ogni opera di costruzione, e dal sig. rag. Ambrosoli per la revisione contabile.

Solo venne compresa una partita di lire 58, e cent. 56 per corrispondere ad ordini governativi che imposero a tutte le cause pie del regno l'obbligo di corrispondere proporzionalmente un dato assegno pecuniario per pagare l'onorario degli impiegati pubblici che trattano gli affari riferibili alla pubblica beneficenza.

Si mantenne per gli stipendj al personale insegnante il principio già ammesso dell'aumento del decimo del salario ad ogni decennio.

Pel mantenimento si calcolarono come negli scorsi anni 280,000 razioni di minestra a cent. 5, e si conservarono i soliti assegni per le altre spese.

Prima di chiudere il presente rapporto deve la Commissione far noto che ha potuto finalmente dar seguito al voto ripetutamente espresso nelle adunanze generali dei contribuenti, trovando un opportuno locale per riaprire di nuovo l'Asilo già esistente nel circondario di porta Tosa. La Com-

missione procedette all'acquisto di una casa in quel circondario per il prezzo convenuto in lire 30,000 e spera che le lunghe pratiche superiormente prescritte dai nuovi uffici per ottenere la facoltà di dar corso al fatto acquisto possano giungere abbastanza in tempo per aprire nel p. v. inverno quel settimo Asilo infantile.

Ma perchè questa nuova beneficenza possa sortire ad effetto, non mancherà la Commissione di rivolgersi, come ha sempre fatto, alla carità spontanea del paese perchè le offra i mezzi che occorrono a compiere questo voto che sta scolpito nell'animo di tutti i buoni.

Conto preventivo

delle rendite e delle spese degli Asili di carità per l'infanzia per l'amministrazione dell'anno 1861.

Attività

Rimanenze attive dell'anno 1860, come da quel Rendiconto		L. 2194. 89

Rendita — 1861.

Pigioni delle camere affittate nella casa in Borgo di S. Calocero al civico N.º 3055	L.	192. —
Simili nella casa in Borgo di Porta Comasina, ora Corso Garibaldi, ai civici N. 2136 e 2138	»	7,297. 90
Simili nella casa in contrada di S. Agnese al civico N.º 2772	»	9,242. 50
	L.	16,732. 40
Canoni e livelli attivi	»	531. 98
Rendita di due Cartelle inscritte sul R. Monte lombardo, di annui fiorini 218 moneta di convenzione	»	824. 42

	L. 2494. 89
Frutto di una Obbligazione dello Stato inscritta sul R. Monte lombardo di fiorini 1000 moneta di convenzione al 5 per 100 . . . . »	129. 62
Frutto di quattro Obbligazioni di Stato dell'anno 1854, in tutto di annui fiorini 12 moneta di convenzione . »	31. 08
Frutto sopra fiorini 100 moneta di convenzione di Prestito volontario allo Stato dell'anno 1854, al 5 per 100 »	12. 96
Interessi di mesi sei al 4. 1/2 per 100 sopra due Boni del Tesoro di L. 5000 ciascuno . . . . »	225. —
Annualità per concessione precaria . »	2. 60
Rendita ordinaria . . L.	18,290. 06
Contributo per N.° 1480 Azioni da italiane L. 5 cadauna . . . . . »	7,400. —

Introiti diversi.

Dalla Commissione centrale di beneficenza per prodotto di elargizioni in surroga alle visite di cerimonia . . L.	343. 55
Dalla Direzione generale della Banca nazionale, col mezzo del M. R. preposto parroco sig. don Giulio Ratti, elargite . . . . »	600. —
Dalla signora contessa Maria di Belgiojoso vedova Giulini Della Porta, a beneficio dell'Asilo nella parrocchia di S. Simpliciano, elargite . . . . »	100. —
Da X, col mezzo del M. R. preposto parroco sig. don Andrea Merini, elargite . . . . »	200. —
Da Z, a mano del suddetto preposto parroco Merini, da essere alienate pei bisogni degli Asili, tre Obbligazioni	

		L. 2494. 89
del Prestito 1854 da fiorini 21 valuta austr., che essendo ancora invendute, si calcolano al 51 per 100, e quindi fiorini 32. 13 valuta austr. pari a . . . . »	79. 33	
Da S. E. il signor barone Camillo Vaccani per quattro copie del suo opuscolo: *Voti municipali*, ecc. . . . »	2. —	
Utile presumibile sugli introiti della Scuola infantile per le classi agiate nel locale di S. Spirito . . . . »	600. —	
		» 27614. 94
Totale delle attività		L. 30109. 83
Deficienza a pareggio		» 20401. 75
		L. 50511. 58

Passivita'

Rimanenze passive dell'anno 1860, come da quel Rendiconto	L. 5121. 06

Pesi e spese generali — 1861.

Pesi e spese inerenti al reddito.

Interessi d'un anno sul legato di austr. L. 712. 16 al 4 per 100, a favore dei fanciulli dell'Asilo di S. Nazaro Maggiore . . . . L.	24. 61
Simili sul capitale mutuo di abusive mil. L. 7600 al 4 per 100, destinato per un Asilo da instituirsi nella parrocchia della SS. Trinità nei Corpi Santi di Milano . . . . »	210. 17
Simili sui capitali mutui in tutto di ital. L. 25,308. 64 al 4. 1/2 per 100 di	

	L.	5121. 06
ragione dell'Amministrazione della Cassa di Risparmio	»	1,438. 90
Simili sul capitale di austr. L. 2500 al 4 per 100, da corrispondersi, vita durante, alla madre erede della fu Adele De Sainte-Marie	»	86. 42
Carichi sulle tre case complessivamente censite scudi 3773. 4	»	1,400. —
Equivalente d'imposta sui beni immobili	»	499. 30
Imposta sulle rendite	»	500. —
Premii d'assicurazione delle case	»	114. 94
Adattamenti e riparazioni ai caseggiati, a calcolo	»	5,000. —
Spese diverse e straordinarie	»	250. —
Perdite eventuali	»	100. —
	L.	9,324. 34

Spese per l'amministrazione.

Onorarii e stipendii agli impiegati	L.	3,437. 48
Assegni impreveduti	»	50. —
Contributo per l'onorario del Segretario e dell'Applicato di prima classe presso il R. Governo	»	58. 56
Oggetti di cancelleria e stampe	»	300. —
Spese per atti giudiziali e carta bollata	»	170. —
Spese diverse	»	250. —

Spese particolari per gli istituti.

Stipendii a 6 maestre e 14 assistenti e *adjutum* a praticanti	L.	9,182. 23
Mercedi a 12 serventi	»	2,160. —
Assegni di supplenze	»	350. —

		L. 5121. 06
Mantenimento, ossia costo di N. 280,000 razioni di minestra a cent. 05 circa ciascuna	» 14,000. —	
Combustibile per la stagione invernale	» 600. —	
Vestiario	» 1,600. —	
Manutenzione del mobiliare e della biancheria	» 1,000. —	
Riparazioni dei locali ad uso degli Asili infantili	» 1500. —	
Pigione di un anno per l'Asilo di Sant'Alessandro	» 604. 94	
Simile per l'Asilo di S. Francesco da Paola	» 216. 06	
Simile per l'Asilo di S. Celso	» 146. 91	
Oggetti d'istruzione	» 180. —	
Spese per sacre funzioni	» 80. —	
Spese diverse	» 180. —	
		» 45390. 52
Totale delle passività		L. 50511. 58

§ 5.°

Nuovo Statuto organico della pia causa.

Dopo l'approvazione fatta dai benefattori degli Asili infantili dei due rendiconti si diede comunicazione del nuovo Statuto organico dell'opera pia degli Asili di carità per l'infanzia e per la puerizia, che fu pure a voti unanimi approvato.

Noi riproduciamo tale Statuto trattandosi di una istituzione che ora si va diffondendo per tutta Italia, e per la quale si chieggono del continuo a Milano lumi e notizie sul modo di meglio governarla.

Articolo. 1.°

Gli Asili di Carità per l' *infanzia* e per la *puerizia* hanno per iscopo di custodire ed educare in ogni giorno dell' anno, esclusi i festivi, i fanciulli indigenti, che per comprovate circostanze delle loro famiglie non potrebbero essere custoditi ed educati convenientemente.

Art. 2.°

Gli Asili pei maschi si dividono in due categorie, cioè quella dell' *infanzia*, pei fanciulli dell' età di anni due e mezzo compiti sino a quella di sei anni pure compiti; l'altra della *puerizia*, nella quale possono essere ammessi i fanciulli uscenti dalla prima al compimento dell' età di sei anni per rimanervi sino all' età di anni 10 compiti.

Per le femmine havvi la sola categoria dell' infanzia.

Art. 3.°

Negli Asili ai fanciulli dei due sessi vien data quell' educazione religiosa, morale, fisica ed intellettuale, che si conviene per renderli ben preparati, od all' istruzione elementare per quelli che escono all' età di sei anni, od all' esercizio delle professioni fabbrili per quei fanciulli maschi che escono all' età di 10 anni.

Art. 4.°

Gli Asili somministrano a tutti i fanciulli dei due sessi la minestra in dose proporzionata all' età in ogni giorno di presenza, ed inoltre per loro uso una sopraveste uniforme, i libri, e gli oggetti d' istruzione. Però nella categoria della puerizia non avrà luogo la somministrazione della sopraveste, quando all' opera pia mancassero i mezzi per la relativa spesa.

Art. 5.°

Il numero e la distribuzione degli Asili nei diversi quartieri della città, e così anche l' aggregazione della categoria per la puerizia non sono stabili, ma vengono in ogni tempo determinati dalla Direzione dell' opera pia in proporzio-

ne dei mezzi patrimoniali ed eventuali dei quali possa disporre, ed a termini degli atti di fondazione, combinatamente coi bisogni della popolazione.

Art. 6.°

I mezzi pel mantenimento degli Asili consistono:

a) nelle rendite del patrimonio di cui l'opera pia è di già o sarà per venire in possesso, da amministrarsi ed erogarsi a termini dei rispettivi atti di fondazione:

b) nel prodotto delle azioni, di annue L. 5 italiane;

c) nelle gratuite prestazioni d'opera;

d) nelle oblazioni eventuali e temporarie di danaro od oggetti qualunque siano.

Art. 7.°

È *contribuente* ossia azionista, chi paga l'annuo contributo almeno di L. 5 italiane, e chi abbia assunto una gratuita e continua prestazione d'opera per un tempo non minore di tre anni, e finchè rimane nell'effettivo esercizio dell'opera assunta.

Art. 8.°

Chi versa una o più azioni nella misura di it. L. 100 per ciascuna è *azionista a vita*.

Art. 9.°

Chi non crede di assumere obbligazioni di sorta, ma pur concorre in qualche modo a favore degli Asili è considerato come *benefattore* e delle relative elargizioni o prestazioni sarà tenuto conto ed, ove occorra, ne sarà anche fatta pubblica menzione nei rendiconti annuali.

Art. 10.°

Ogni triennio si pubblica l'elenco degli azionisti a vita ed annuali coll'indicazione del numero delle azioni rispettive, ed ogni anno il prospetto dei lasciti conseguiti per eredità e donazioni, e così pure delle elargizioni eventuali straordinarie. Le elargizioni di maggiore importanza verranno pubblicate nei giornali mano mano che si verificano.

Art. 11.°

Un corpo collegiale e gratuito di sette individui nominato giusta l'articolo 12 dirige gli Asili ed amministra il patrimonio e le rendite d'ogni specie, e s'intitola *Direzione degli Asili di Carità per l'infanzia e per la puerizia in Milano.*

Art. 12.°

Sei degli individui componenti la Direzione sono nominati a maggioranza relativa di voti nel proprio seno dell'adunanza generale degli azionisti (art. 7 e 8), con che almeno uno sia scelto tra i parrochi della città, che sia azionista; il settimo è nominato dall'Ordinario arcidiocesano sopra una terna proposta dagli altri sei membri della Direzione e composta di tre parrochi, pure della città ed azionisti.

Art. 13.°

In via di regola tutti i membri della Direzione, quando continuino ad essere azionisti, durano in carica 6 anni, si rinnovano per anzianità uno per anno, e sono sempre rieleggibili, come lo è al compiersi del sessennio quello nominato dall'Ordinario, osservati i modi prescritti dall'articolo 12. — Però pei primi cinque anni dopo un'elezione generale l'uscita di uno fra i sei membri nominati dall'assemblea generale è operata mediante estrazione a sorte avanti la medesima assemblea generale. — Chi fosse nominato a surrogare un membro cessato anzi tempo dura in carica soltanto per quel tempo pel quale avrebbe durato il suo predecessore. — Gli anni si contano dall'una all'altra adunanza ordinaria degli azionisti. — Non si fa luogo a surrogazione straordinaria di membri nel corso dell'anno, eccetto il caso che quelli rimasti in carica si fossero ridotti a meno di 5.

Art. 14.°

Ogni anno, non oltre la Pasqua di risurrezione, la Direzione pubblica a stampa, oltre l'elenco dei lasciti e delle

elargizioni, di cui all' art. 10, il rendiconto dell'amministrazione dell' anno precedente, il bilancio preventivo dell' anno abdante ed il quadro statistico dei fanciulli stati nell' antecedente anno beneficati, ed invita nello stesso tempo gli azionisti ad una adunanza generale in un luogo determinato, mediante avviso in cui sono precisati gli oggetti da trattarsi, primo dei quali è sempre la nomina del Presidente dell' adunanza medesima da farsi a maggioranza di voti o per acclamazione tra gli individui intervenuti, esclusi i membri della Direzione.

Art. 15.°

Hanno diritto ad intervenire all' adunanza generale tutti gli azionisti e contribuenti, come agli art. 7 e 8; che siano maggiorenni e che alla data dell' avviso di convocazione si trovino inscritti come tali nell' elenco apposito, e l' adunanza é legale qualunque sia il numero degli intervenuti, quando abbia avuto luogo la pubblicazione dell' avviso di convocazione nel foglio ufficiale di Milano per tre volte almeno otto giorni prima dell' adunanza e siano presenti almeno tre membri della Direzione e sia trascorsa un' ora dopo quella indicata per l' apertura della seduta nell' avviso di convocazione.

Ogni azionista, che non intervenisse personalmente, può farsi rappresentare da un altro azionista mediante procura in iscritto. Nessun azionista però non può avere più d' una procura, e quindi più di due voti, compreso il proprio.

L' adunanza generale ordinaria dovrà tenersi in luogo aperto al pubblico nelle forme attualmente prescritte pei dibattimenti giuridici, datone cenno nell' avviso di convocazione.

Art. 16.°

Sono ammessi alla discussione e deliberazione anche gli argomenti non avvisati dalla lettera di convocazione a stampa, purchè almeno otto giorni prima dell' adunanza siano stati annunziati alla Direzione con atto firmato da tre azionisti.

Art. 17.°

La Direzione nella sua prima seduta successiva all'adunanza generale nomina il proprio Presidente fra i sei membri eletti dal corpo dei contribuenti, che dura in carica per un anno e precisamente fino alla prima seduta successiva all'altra adunanza generale ordinaria.

Art. 18.°

In assenza del Presidente lo supplisce il membro più anziano fra quelli eletti dall'adunanza dei contribuenti, e nel caso di anzianità pari il maggiore di età.

Art. 19.°

Le deliberazioni della Direzione sono prese a pluralità di voti, e per essere legali si esige l'intervento della maggioranza dei membri che la compongono e che questi siano almeno in numero di quattro. — In caso di parità di voti è preponderante quello del Presidente, o di chi lo supplisce.

Art. 20.°

La corrispondenza d'ufficio per avere effetto esterno e legale deve essere firmata dal Presidente e dal Segretario o da chi rispettivamente li supplisce. All'invece i mandati di pagamento sono firmati dal Presidente o da chi ne fa le veci, e dal Ragioniere revisore.

Art. 21.°

La Direzione pel disimpegno degli affari d'Ufficio nomina il proprio Segretario, salva la ratifica della prima adunanza generale successiva. Nomina poi liberamente un vice Segretario, il Ragioniere, il Ragioniere revisore, il Cassiere, uno o più scrittori, anche contabili, il collettore, ed uno o più inservienti, rendendone conto all'adunanza generale in quanto si tratti di corrispondere stipendj o di aumentare la misura di quelli in corso. L'ammissione poi degli impiegati stipendiati al trattamento di giubilazione viene deliberato dall'adunanza generale sopra rapporto della Direzione ed in relazione ai mezzi patrimoniali.

Art. 22.°

La Direzione esercita le sue funzioni tanto in linea disciplinare, che in linea economica, nei modi di legge e sotto la dipendenza delle Autorità ordinarie preposte alle opere pie di pubblica beneficienza.

Art. 23.°

Ad ogni Asilo sono preposti un *Ispettore* e un *Delegato* entrambi nominati per un triennio dalla Direzione nel Corpo degli azionisti. Sono sempre rieleggibili.

L' Ispettore è il Direttore locale dell'Asilo, dirige e sorveglia l' istruzione, la disciplina, il buon ordine, il personale stipendiato. Il Delegato esercita e sorveglia la parte economica, e d' accordo coll' Ispettore previo il *nulla osta* della Direzione, e il voto motivato e consultivo delle signore visitatrici, nomina i fanciulli petenti alle piazze vacanti.

Entrambi sono gratuiti e si suppliscono di concerto.

Art. 24.°

Ogni parroco avrà diritto di visitare l'Asilo ove si raccolgono fanciulli addetti alla sua giurisdizione parrocchiale. I parrochi saranno pregati di intervenire agli annui esperimenti.

Art. 25.°

Ad ogni Asilo prestano gratuita assistenza uno o più medici scelti dalla Direzione di concerto coi rispettivi Ispettori e Delegati.

Art. 26.°

Sotto la dipendenza come nell' articolo N.° 23 in ogni Asilo l' educazione dei fanciulli d' ambo i sessi è affidata ad una *maestra*, la quale è coadjuvata da una o più *assistenti* e da una o più *praticanti*.

La nomina di tutto questo personale appartiene esclusivamente alla Direzione. La misura degli stipendi ed i requisiti per tutti questi posti sono determinati da norme speciali.

Art. 27.°

La Direzione sceglie tra le contribuenti alcune signore, le quali col titolo di Visitatrici concorrono al buon andamento dell' Asilo a cui sono assegnate, in sussidio e d'intelligenza coll' Ispettore e col Delegato nella sfera delle rispettive attribuzioni.

Art. 28.°

L' andamento interno dell' ufficio della Direzione, non meno che dei singoli Asili in ogni loro parte è determinato da uno speciale regolamento disciplinare.

Art. 29.°

Ogni anno in un giorno e Chiesa da determinarsi dalla Direzione, possibilmente entro la Quaresima, verrà celebrata una funzione religiosa commemorativa dei defunti benefattori degli Asili.

La Direzione provvederà perchè i nomi dei più distinti benefattori sia per elargizioni pecuniarie sia per insigne prestazione d' opera vengano assicurati alla posterità. Le relative modalità e discipline verranno determinate nel regolamento.

Art. 30.°

I nomi dei più distinti benefattori dell' opera pia, anche passati, verranno tramandati alla posterità, al che verrà provveduto con modalità e discipline determinate nel regolmento di cui all' art. 28.

Rendiconto degli studj della Società di economia politica.

Dopo alcuni mesi di riposo la Società di economia politica stata sapientemente istituita a Torino dall' illustre economista conte Giovanni Arrivabene riassunse i suoi studj,

Due temi erano stati proposti. Il primo versava sulle istituzioni del credito fondiario e del credito agrario, ed il secondo sulla fondazione dei docks commerciali, coll' emissione dei viglietti detti *warrants*, assicurati sul valore delle mercanzie depositate.

Il tema del credito fondiario ed agrario occupò l' intiera seduta del 15 marzo 1864, e quello dei docks commerciali e dei warrants occupò le due sedute del 5 e del 12 aprile. Noi riprodurremo il sunto delle due discussioni, valendoci per la prima dell' accurato processo verbale redatto dal segretario della Società sig. Giudici, e giovandoci per la seconda di alcuni ricordi da noi presi allorchè vi assistemmo personalmente.

I.

Per incarico del senatore Arrivabene il marchese di Cavour apre la seduta, annunciando i due temi stati proposti per la discussione, ed invita i membri a parlare sul primo di essi che versa sul credito fondario ed agrario.

Il professore Reymond prendendo il primo la parola, si fa ad esaminare: gli ostacoli che si oppongono allo sviluppo del credito fondiario; le varie forme di instituzioni di credito fondiario esistenti nei varii paesi d' Europa.

Riguardo agli ostacoli, esso annovera specialmente: 1.° lo stato della nostra legislazione; 2.° la natura medesima della proprietà fondiaria.

1.° Lo stato della nostra legislazione costituisce l' ostacolo primario a simile stabilimento, perchè onde il credito possa svilupparsi adequatamente è necessario che chi dà ad imprestito un capitale sia sicuro che l' immobile appartenga veramente al mutuario, che non esistano sul medesimo ipoteche od altri diritti reali non conosciuti, e che oltreciò si possa esser certi di esigere a debito capitali e interessi. Ora queste garanzie non esistono da noi pei seguenti motivi: la trascrizione degli atti traslativi di proprietà o di

altri diritti reali, come è stabilita in Germania, nel nostro paese non ha luogo; questa poi non basterebbe ancora ad accertare che non vi esistessero ipoteche legali e giudiciarie occulte o non ancora inscritte; mancano nelle nostre leggi i mezzi di pronta ed economica riscossione dei quali gode il commerciante pel codice di commercio; in ultimo le spese che ora occorrono per mutui ipotecarii all' agricoltura sono sì forti, che ne rendono ben piccolo il beneficio.

2.° Però dopo l'ostacolo che frappongono le nostre leggi all' instituzione del credito fondiario, bisogna pure annoverare la minor facoltà di far uso del credito, in cui sono le classi agricole a confronto delle cittadine. Infatti in esse incontestabilmente minore è l' istruzione, e più ancora essenziale è la loro inferiorità relativa nell' abitudine agli affari, nel tenerne la contabilità, nel calcolare gli effetti di qualsiasi operazione.

3.° Finalmente poi, quand' anche si riuscisse a togliere questi due ostacoli artificiali, un terzo ostacolo permanente si ritrova nell' indole stessa dell' agricoltura, perchè essa non consente di rimborsare rapidamente e complessivamente il capitale, come fa l' industria manufattrice e commerciale, ma richiede di farlo a piccole rate od a lungo intervallo di tempo.

Ora cotali differenze, e l' ultima specialmente che sempre rimarrà, separano sostanzialmente il credito fondiario dal commerciale, facendone due cose radicalmente diverse, che perciò richiedono necessariamente due diverse forme di instituzioni.

Passando allora ad esaminare le varie instituzioni di credito fondiario, esso accenna che la loro organizzazione si compone di tre elementi: mutuante, mutuatario, agenzia.

Ma quest' agenzia può essere retta dallo Stato, o da una delegazione di proprietarii, o da una compagnia di azionisti operanti a proprio rischio.

Possono pure essere a movimento doppio od a movimento semplice.

Sono a movimento semplice, quando ricevono i capitali e li trasmettono senza impiegare dei biglietti di banco.

Sono a movimento doppio, quando emettono in circolazione veri biglietti di banco, cioè ricevono dai capitalisti il danaro, ed invece emettono dei biglietti, servendosi del danaro per costituire la così detta riserva metallica e per fare delle speculazioni, coi guadagni delle quali possono imprestare ad un interesse minore.

L'oratore rigetta il sistema delle agenzie rette dallo Stato ed il sistema delle instituzioni di credito fondario a doppio movimento: il primo, perchè lo Stato è sempre un cattivo intraprenditore industriale, e perchè non deve gravare i contribuenti delle spese e dei pericoli di perdita relativi; il secondo, perchè i biglietti hanno corso difficilmente nelle campagne, e perchè in un momento di crisi il credito della Banca sarebbe compromesso, non potendo essa liquidare rapidamente e senza perdite i titoli nei quali avrebbe investito il suo capitale e quindi ritirare prontamente tutti i biglietti che affluirebbero ad essere pagati.

Il conte Arrivabene assume la presidenza, e si fa ad esporre all'adunanza, che attese le straordinarie circostanze politiche in cui ha versato il paese e l'assenza da Torino dei membri del Parlamento di cui in gran parte si compone la Società, per la prolungata proroga del medesimo, l'Ufficio ha creduto fosse opportuno il differire, siccome fece, sino al presente le adunanze della Società, benchè queste, a tenore del regolamento, avrebbero dovuto cominciare col novembre.

Presasi quindi la parola dal ministro Corsi, esso osserva come di due nature sieno le questioni che riflettono lo stabilimento del credito fondiario, cioè le giuridiche e le economiche. Le giuridiche sono quelle che riguardano la sicurezza del fondo da darsi in ipoteca, le difficoltà di esi-

gere al tempo stabilito il capitale e gli interessi, come pure varie altre già state dette più innanzi, ma queste non essere le questioni più gravi, come pure gli inconvenienti, che si allegano al riguardo, essere stati di molto esagerati, ed in prova cita le statistiche d'Europa, che fanno fede come, a malgrado dei medesimi, molti imprestiti sieno fatti all'agricoltura.

Siccome poi tali riforme esigono molto tempo ad attuarsi, per cui la Società non può a loro riguardo far guari altra cosa che dei voti, così propone che la discussione si porti sulle questioni d'indole economica, e stabilisce che quella più urgente a determinarsi, ed a cui perciò chiama la discussione della Società, è la seguente: trovare il mezzo per cui le Società di credito fondiario facciano gli imprestiti a basso prezzo.

Aggiunge che molte circostanze ajutano l'ottenimento di un tale scopo, fra cui la sicuranza dell'impiego, e la forma delle instituzioni, fra le quali rigetta quelle in cui la Società fa le sue emissioni con biglietti o cartelle, osservando come con ciò il beneficio non sia più che fittizio, dovendo il proprietario soggettarsi a sagrificii per venderle e convertirle in danaro.

Aggiunge del resto che la ricerca dell'ordinamento delle Società è una questione da posporsi all'antecedente, come ugualmente è ad essa secondaria quella di facilitare al creditore il mezzo di ottenere il pagamento del suo interesse stando in qualunque siasi costituzione la Società garante al capitalista dell'esattezza delle sue esazioni, ond'è che ritorna a chiamare la discussione della Società sulla questione da lui proposta.

Il senatore Decardenas osserva, che la minor sicurezza e la minor facilità di esazione di chi fa imprestiti al proprietario consiste nel vizio esistente nella nostra legislazione, la quale appoggia sulla persona del mutuatario invece

che dovrebbe appoggiare sul fondo, essendo quel credito un credito reale e non personale, per cui sia necessario riformare in proposito le nostre leggi ed il sistema ipotecario.

Aggiunge però che una tale riforma è resa in certi paesi quasi impossibile per la mancanza dei varii catasti.

Il presidente richiama l'attenzione dell'Adunanza al tema proposto, che tratta così del credito fondiario come dell'agrario, espone come questo sia destinato specialmente a benefizio dei coloni, per dar loro i capitali occorrenti all'opera loro, nonchè a ritardare di vendere a vil prezzo l'annuale raccolta, nel modo stesso che si fa pel commercio, avverte come l'affittuale sia trattato men bene che il commerciente, e dice essere il credito agrario più importante del fondiario.

Il ministro Corsi ripete, ammettere egli che vi sieno grandi difficoltà allo stabilimento di un credito fondiario nelle nostre leggi, per cui sia necessaria una riforma delle medesime, come pure sia necessario un nuovo catasto ed un nuovo sistema ipotecario, ma conchiude queste essere questioni legali, ed esigere un tempo assai lungo, per cui non potendo la Società far altro a tal riguardo che voti, invita nuovamente la Società a discutere sull'argomento da lui proposto, come, cioè, uno stabilimento di credito fondiario possa trovare il suo tornaconto a prestare al 4 p. 0/0.

Il signor Cini avverte che le osservazioni del ministro Corsi mettono la questione sul suo vero terreno, richiamando la discussione a procurare il minor interesse possibile al credito fondiario, ma che ciò malgrado dall'argomento economico si ritorna al giuridico, perchè l'unico mezzo per ottenere un saggio più tenue di quello comune, ei si è quello di procurare una maggior sicurezza, e così si ritorna di per sè alla questione legale.

Riguardo poi al credito agrario egli non lo differenzia dal commerciale, essendo entrambi fatti ugualmente alla

persona del debitore, e non al fondo, ed in prova allega che le banche di Scozia prestano, senza distinzione, al commerciante come al coltivatore.

Il senatore Arrivabene oppone che appo noi le banche non fanno imprestiti come quelle di Scozia, così al coltivatore come al commerciante, per cui nel nostro paese il primo è escluso da tal beneficio.

Il senatore Cadorna appoggia simile riflesso, osservando, che secondo le nostre leggi, le banche di sconto non possono fare operazioni che in casi e condizioni determinate, a cui non possono partecipare gli agricoltori, e che del resto tutte le loro operazioni, appoggiandosi sempre su di una garanzia, il coltivatore che non trova firme, e non ha altro pegno che il grano, abbisogna che si studii il modo di rendere sufficiente guarentigia il prodotto del suo suolo, al che crederebbe poter tornare utile il sistema applicato per le merci, le quali poste in deposito, si rendono circolanti col mezzo dei warrants.

Il segretario Giudici osserva che onde la discussione possa produrre un buon risultato deve procedere distinta sulle due parti dell'argomento, il credito fondiario ed il credito agrario, per cui debba per ora limitarsi al primo, che è certamente assai più importante del secondo, per quanto del resto questo sia necessario.

Il conte Salmour porge l'esempio di una società sorta in Francia per far approfittare del credito gli agricoltori; tale società ha i suoi agenti nelle provincie, che muniscono della loro firma la cambiale di quell'agricoltore che voglia ottenere un credito dalla Banca, la società susseguentemente vi aggiunge la terza firma, e per tal modo i coltivatori partecipano del beneficio del credito.

Riguardo poi al credito fondiario crede impossibile, coll'attuale valore del danaro, che sorga un vero stabilimento del medesimo senza l'ajuto governativo. Eccettua però una società mutua, attesochè ha minori spese.

Il marchese di Cavour risponde che non solamente non è impossibile una società di credito fondiario, ma che anzi essa divenne già un fatto compiuto, perchè una società si è costituita a Milano, ed ha raccolto un primo fondo di 3 milioni di lire, la quale riceverebbe il danaro dei capitalisti emettendo invece delle lettere d'ipoteca. Porge varii ragguagli sul suo preliminare indirizzo, ma conchiude che per ora non potrebbe fare imprestiti ad un saggio minore del 6 p. 0/0 oltre di 1 per annualità, il che, ciò non ostante, riuscirebbe ancora di gran beneficio ai proprietarii, che ora sono soggetti a ben maggiori sacrifizii, se oltre agli interessi si valuta quanto pagano per senserie, ecc. ecc. Esso preferisce cotal forma di instituzioni a quella costituita di soli proprietarii, perchè appo di noi sono meno disposti a quelle associazioni, benchè in altre parti d'Europa la medesima abbia fatto buona prova. Crede poi nelle circostanze attuali meno accettabile la terza combinazione passata in rassegna dal prof. Reymond, cioè di un mutuante, un mutuario, e una società, che s'incaricherebbe delle misure coercitive, perchè per tal modo il credito potrebbe inspirar minor guarenzia che quando il possessore della lettera d'ipoteca non conosce altro debitore che la Società.

Il conte di Salmour osserva a tal riguardo, che ogni istituzione che non faccia imprestito al 4 0/0 è inutile pel proprietario.

Il senatore Cadorna, appoggiando le parole del conte Salmour, aggiunge che nel valor presente del danaro, non essendo manifestamente possibile uno stabilimento che si disponga a fare prestiti ad un interesse abbastanza basso per essere proficuo, resta inutile di occuparsi ulteriormente del credito fondiario, e si debba perciò addivenire alla discussione dell'agrario, il quale permette un interesse più elevato, stantechè risparmia al coltivatore di dover vendere troppo vilmente il suo prodotto.

Il presidente propone quindi di passare a discutere il credito agrario.

Il conte Michelini osserva che a torto si attribuisce alla mancanza del credito fondiario tutta la decadenza della nostra agricoltura. Egli è un fatto che in varie provincie del Piemonte, ad esempio in quella di Cuneo e nella Liguria, i terreni hanno perduto del loro valore, ma ciò proviene sia dalla mancanza che provasi da alcuni anni dei principali raccolti, sia dal più lucroso impiego che trovano i capitali nel commercio, nelle opere pubbliche e nel credito dello Stato. Una terra non potendosi poco a poco abbandonare, come il manifatturiere fa di una macchina che non dia più una rendita conveniente, bisogna coltivarla finchè produce una rendita qualunque, e ciò spiega la diminuzione del valore del terreno. Esso conchiude, che lo stato presente dell'agricoltura è il risultamento necessario delle condizioni attuali delle cose, cui alla legge non ispetta di porre rimedio. Si riformino i vizii delle nostre leggi, si coordini il sistema ipotecario col catasto, si renda più celere la procedura per l'espropriazione, e poi si lasci che le società di credito fondiario sorgano spontaneamente, e ciò sarà, egli dice, se sono veramente utili. In ogni caso respinge l'intervento governativo, e cita la razza anglo-sassone, che in Inghilterra ed in America fece maravigliose cose col *self-gouvernement*, avvertendo che la razza italiana è degna anch'essa per la sua energia di seguire le stesse norme.

Il segretario Giudici ammette che ad un tasso superiore al 4 0/0 difficilmente i proprietarii potranno valersi del credito fondiario pei miglioramenti del fondo, ma che non pertanto nello stato attuale delle cose, lo stabilimento del medesimo riescirebbe un gran beneficio ai proprietarii, anche imprestando al 6 od al 7 0/0, perchè ora sono costretti a pagare il 12 ed il 15 0/0, sovratutto se si calcolano oltre le spese d'interesse tutte quelle accessorie che vi vanno annesse. Osserva quindi come l'agricoltura comprenda oggigiorno la somma degli interessi della nazione, epperciò come sia ad essa che debbasi rivolgere il nuovo

sistema economico dello Stato; accenna alla condizione deplorabile in cui si trova l'agricoltura al presente, e conchiude che il mezzo primario a rialzarla sia l'istituzione di un credito fondiario, per dare possibilità ai proprietarii di fare le spese richieste agli opportuni miglioramenti.

Esso insiste perchè si continui la discussione sul credito fondiario, trovando anzi dannoso per la Società economica, se non esaurisse la questione che maggiormente riguarda gli interessi economici della nazione.

Il professore Reymond riporta la discussione sul quesito proposto dal ministro Corsi, ed accenna la maggior sicurezza dell'impiego come il mezzo più efficace a procacciare il tenue tasso dell'interesse adducendo ad esempio le casse di risparmio di Lombardia, che hanno 5 milioni di franchi impiegati in imprestiti ipotecarii al 1 2 1/2 p. 0/0. Cita ancora l'entità del debito ipotecario dell'antico Piemonte, che era pochi anni addietro di 1200 milioni di franchi prestati in media al 5 p. 0/0, per dimostrare quanti sieno anche oggigiorno quelli che preferiscono un interesse minore purchè ben guarentito.

Aggiunge quindi come mezzi ad ottenere il basso interesse l'istruzione sovratutto tecnica più diffusa nella popolazione agricola, che indica il retto uso del credito ed i mezzi di trarne un reale profitto, ed infine la riforma delle nostre leggi, dimostrando che oggigiorno per qualunque mutuo ipotecario che si contragga, vi sono spese infinite: l'atto notarile, le copie, la carta bollata, l'insinuazione dell'atto, l'iscrizione d'ipoteca, in guisa che un mutuo di 500 franchi per un anno o due, costando circa 42 fr. di spese e 25 fr. d'interesse al 5 p. 0/0 ne porta in realtà l'interesse al 13 p. 0/0 per un anno ed al 9 p. 0/0 per due anni. E ciò senza parlare delle spese di riscossione del capitale mutuato, richieste dalle gravi procedure di espropriazioni immobiliari, le quali pure, per il timore che se ne ha, contribuiscono ad innalzare il saggio dell'interesse. Con-

chiude però che i due ultimi non sono che mezzi secondarii di fronte al primo accennato che è la maggior sicurezza dell' impiego.

Il presidente riassume allora la discussione, conchiudendo che nelle presenti circostanze pare difficile l' instituzione di un credito fondiario, epperciò doversi per ora piuttosto sollecitare la riforma delle leggi che possono essere di ostacolo al medesimo.

II.

I docks commerciali e i warrants.

Nella sera del 5 aprile raccoglievasi per la terza volta la Società di economia politica. A quel convegno intervenivano dotti di tutta Italia, ed era un consolante spettacolo quello di vedere per la prima volta chiamati a discutere le dottrine economiche, uomini appartenenti al Piemonte, alla Liguria, alla Lombardia, all'Emilia, alla Toscana, alle provincie napoletane ed alla Sicilia. L' illustre pubblicista francese Pascal Duprat interveniva alla seduta e vi prendeva anche parte.

Si apriva l' adunanza colla lettura di un rapporto pubblicato tempo fa nell'*Indipendance Belge*, ove era sommariamente tracciata la storia dei *docks* commerciali coll' emissione dei *warrants* e si annunziavano le riforme da introdursi nella legislazione belgica per far prosperare siffatta istituzione ad Anversa ove pareva chiamata ad aver vita.

Il marchese Gustavo De Cavour con una dottissima allocuzione faceva conoscere i principj giuridici stati già ammessi dalla legislazione romana intorno all'esercizio dei così detti diritti reali e personali sulle cose mobili, quando potevano dar luogo ad azioni diverse *in re*, o *ad rem*. Dimostrava come si dovessero queste dottrine, ammesse anche nei nuovi codici, riformare sul modo di esercitare l'azione sulle cose mobili date in pegno, col mezzo dei così detti *war-*

rants. E qui spiegavasi la storia semplicissima dell'istituzione dei *docks* marittimi, col movimento di credito dato ad essi dai *warrants*. Nei grandi porti marittimi d'Inghilterra ove pervengono da tutte le parti del mondo merci e derrate d'ogni maniera, si usano tenerle in deposito nei così detti *docks*, ove la custodia è affidata alle pubbliche dogane. Le merci ivi depositate danno il diritto ai rispettivi proprietarj di dichiararne la vendita, od il pegno, per sovvenzioni di denaro mediante l'emissione di viglietti detti *warrants*, che sono atti girabili a modo delle cambiali. Questi *warrants* recano tutto o parte del valore delle merci depositate nei *docks*, ed il valore è quello che risulta dal prezzo corrente del mercato. I sensali di cambio sono gli agenti intermediarj pel giro di compra e vendita dei *warrants*, e mercè questa operazione le merci passano in proprietà od in pegno da una mano all'altra e costituiscono nuovi titoli di credito che animano la circolazione commerciale.

Non essendo per anco introdotti nè i *docks*, nè i *warrants* nel nostro Stato, il marchese di Cavour fa voti perchè si riformi la legislazione commerciale da noi vigente, onde possano questi nuovi titoli di credito essere ammessi e guarentiti.

Il senatore Cadorna espresse ripetutamente il voto che l'istituzione dei *docks* commerciali coll'emissione dei *warrants* debba essere ammessa con pubbliche guarentigie. Egli notò come questa istituzione di pubblica fede debba essere assicurata. Tre atti succedono che meritano di essere in qualche modo guarentiti. Vi ha innanzi tutto il fatto di un pubblico deposito. Questo deposito se viene fatto come in Inghilterra nei magazzeni doganali, è già da sè stesso assicurato. Se fosse invece fatto presso una privata Società o presso un privato intraprenditore, occorrerebbe qualche titolo che ne giustifichi la pubblica fiducia. Il secondo fatto è quello del rilascio dei *warrants*, il quale atto è emesso

a nome del proprietario della merce, da chi ne tiene il deposito, ed il valore della merce dovrebbe essere accertato in modo legale, per non esporre chicchessia al pericolo di sovvenire denaro, o di acquistare merce di un valor minore della somma sovvenuta. — Il terzo fatto è quello della realizzazione delle merci acquistate o ricevute in pegno, alla scadenza dei *warrants*, la quale operazione dovrebbe aver luogo con una certa regolarità, onde l'identità della merce, e la sua buona condizione e la sua regolare consegna, siano assicurate. Tutte queste operazioni non si dovrebbero lasciare libere affatto da controllo, per non esporre l'istituzione a qualche pericolo. Il sig. Cadorna oltre alla necessità di guarentigie, trovò pur necessaria la riforma del codice sardo di commercio che non ha peranco ammessa questa nuovissima forma di mercantile obbligazione.

Il sig. Cini fa conoscere che l'istituzione dei *docks* coll'emissione dei *warrants* non è nuova per la Toscana. A Livorno esistono magazzeni istituiti da società private, ove si tengono in deposito vistose partite di grani e di olj sì nazionali che esteri. I proprietarj di quelle derrate emettono obbligazioni di credito sul valor reale di quelle derrate, giusta i prezzi correnti della piazza, e colla circolazione di quelle obbligazioni si vendono le derrate stesse, o si sovviene denaro a pegno. Siffatta istituzione esiste sotto l'unica fede del credito mercantile privato senza alcuna ingerenza pubblica, od alcuna pubblica tutela e guarentigia.

Il sig. De Cesare osservò che simile istituzione esiste pure in varj porti marittimi del cessato regno delle Due Sicilie, e si riferisce ivi appunto al traffico dei grani e degli olj. Notò gli incagli che vi pose il mal governo borbonico, il quale accoglieva bensì nel *docks* le granaglie per essere vendute nell'interno, ma non ne permetteva l'esportazione, per cui l'istituzione così inceppata non poteva aver forza di vita.

Nessuno dei dotti lombardi e dei veneti intervenuti al-

l'adunanza fece conoscere che una simile istituzione esiste di fatto, tanto a Venezia come a Milano. Le derrate che vengono depositate ne' magazzeni doganali del porto franco di Venezia sono apppunto messe in circolazione coll'emissione di titoli girabili, che rappresentano il valore delle derrate stesse tanto per essere vendute, come per essere date in pegno mediante sovvenzione. Lo stesso sistema si pratica anche in Milano, ove i commercianti che hanno in deposito derrate coloniali od altro ne' magazzeni della dogana, fanno operazioni di sovvenzioni e di vendite con effetti girabili a modo di cambiali, ed a cui si aggiunge per prova dell' esistente deposito l' esemplare della bolletta doganale di carico, emessa dalla direzione locale delle dogane.

Il sig. Pascal Du Prat mentre applaude al pensiero di veder commendata l'istituzione dei *docks* commerciali e dei *warrants*, pone in avvertenza i membri dell'associazione a non voler incoraggiare artificialmente, ove non occorra una simile istituzione. Egli nota che i *docks* marittimi col corredo dei *warrants* sono istituti di opportunità per l'Inghilterra e per tutte le nazioni marittime che commerciano con tutto il mondo. Non crede che simili istituzioni convengano ai paesi continentali. — Egli intanto cita l'esempio di Ginevra, ove si vollero istituire i *docks* e si emisero i *warrants*. Questa istituzione messa alla prova fallì. La piazza commerciale di Ginevra non era posta alla stessa condizione di Londra, di Bristol o di Amsterdam. Il movimento commerciale e universale, come può farsi in que' porti marittimi che si potrebbero chiamar mondiali, non avviene, nè può avvenire su una scala sì vasta in una città continentale. Ivi i *docks* si empiono di merci; i *warrants* circolano dapprima copiosamente; ma quando giunge il momento di realizzare il prezzo della merce, mancano i consumatori e la merce abbandonata al deposito perde di valore e l' istituzione fallisce. Egli è quindi d' avviso che i pubblici economisti non debbano per amor della scienza raccomandare

innanzi tempo, o fuor di tempo, una istituzione la quale deve nascere spontanea e sussistere da sè stessa come un fatto più naturale che artificiale.

A questa importante discussione presero parte quasi tutti gli intervenuti, e noi notammo fra questi i signori Reymond, Michelini, Ferrari, Rossi, Jacquemond, e moltissimi altri.

La discussione non potè nella seduta aver fine, avendo insistito il senatore Cadorna perchè si applichi a siffatta istituzione una qualche pubblica guarentigia.

Dal complesso però delle opinioni emesse ci parve che molti si accordassero su questi quattro punti:

I. Che non si abbia a promuovere artificialmente questa istituzione, ma avvisare alla sua opportunità scegliendo di preferenza porti marittimi a vistoso commercio, come sarebbe, a cagion d'esempio, il porto marittimo di Genova.

II. Che le merci da sottoporsi alla circolazione dei *warrants* non siano di quelle a valori troppo spesso mutabili, od aventi, come si suol dire, un valore d'affezione, ma cadano specialmente sopra cose fungibili di facile e continuo spaccio e che siano suscettive di conservazione.

III. Che non si abbiano per siffatta istituzione ad esigere ingerenze fiscali o governative, ma raccomandarla unicamente al credito privato.

IV. Che intanto si abbia a riformare il codice di commercio ora vigente per ammettere fra i titoli di credito anche i *warrants*.

Appena ci perverranno i processi verbali dell'adunanza di chiusura di questo tema, li riprodurremo nei nostri Annali.

Elementi di statistica; di GAETANO VANNESCHI, *segretario della Direzione generale di statistica per la Sicilia, e membro corrispondente della Commissione statistica del Belgio. — Palermo 1839. Un vol. in-8.° di pag. 196.*

(Articolo Primo).

L'ottimo Romagnosi soleva dire che in Italia si verifica tuttora la favola antica di Cadmo che seminava denti di drago per farne nascere de' giganti. La Sicilia, egli soggiungeva, è pure la terra classica de' giganti: ivi i grandi pensatori nascono spontanei come prodotti dalla natura. Sono i discendenti del sommo Archimede che non possono traligneare dalla illustre loro origine.

Chi avrebbe detto, a cagion d'esempio, che nella Sicilia desolata un tempo dal mal governo che chiamavasi la negazione di Dio, sarebbero sorti a' di nostri cultori dottissimi delle scienze civili? — Eppure da che ci fu riaperta quell'isola, dapprima a tutti nascosta, ci piovvero opere sapientissime in fatto di filosofia, di giurisprudenza, di storia, di economia pubblica ed anche di statistica.

Eccone una del siciliano Vanneschi in cui troviamo la scienza statistica recata al suo ultimo punto di perfezionamento, avendo l'egregio autore consultato tutte le opere scritte sopra siffatta materia, per raccoglierne il meglio ed offrirci il frutto delle sue sapienti lucubrazioni. Per noi già allievi dell'illustre Romagnosi è una compiacenza vivissima quella di poter dire che mentre nell'alta Italia le sue dottrine in fatto di statistica pubblicate in questi Annali, giacevano se non ignorate almanco non applicate, abbiamo invece dato argomento di vivi studj presso i Siciliani. Dall'opera di Vanneschi raccogliemmo che in quell'isola il De Luca, il Ferrara, il Biundi, il Perez, il Mortillaro, il Viola,

e lo stesso Vanneschi discussero lungamente e profondamente le idee manifestate da Romagnosi sulla statistica, e ne fecero mille dotti commenti. Dal risultato ultimo di queste importanti discussioni potè il Vanneschi trovare alcune formule abbastanza felici per dare un nuovo ordinamento a questa scienza sia nella parte teorica che nella pratica. Eccone il sunto:

I.

In un dotto proemio l'autore offre una breve storia della statistica considerata come scienza. Noi ometteremo di analizzare questa parte dell'opera per non ripetere cose note. Crediamo invece di riprodurre il sunto delle discussioni che ebbero luogo in Sicilia sulle dottrine di Romagnosi, state per la prima volta pubblicate in questi Annali e che nell'Italia settentrionale non diedero luogo a vivi dibattimenti.

« Nell' alta mente di Romagnosi questa scienza fu ravvisata come una disciplina complessiva e generale, la quale non appagasi di notizie parziali e disgiunte, e comprender deve gli elementi costanti ed i variabili, per ricavarsi il concetto dello stato *economico*, *morale e politico* di un dato popolo, ovvero il suo modo di sussistere, la sua operosità e cordialità, il suo grado di civil libertà e di sicurezza, tutti fini congeniti che non potrebbero separarsi senza snaturarli (1).

« Da questi pensieri razionali, che formano il cardine della sua scuola, viene egli a stabilire la necessità di un *modello ideale* ovvero d' una *norma direttrice*, per determinare gli oggetti da rintracciarsi per la formazione delle statistiche civili, che debbono guidar la pubblica autorità

---

(1) V. Romagnosi. *Quistioni sull' ordinamento delle Statistiche.* Milano, 1827.

a conoscere i veri bisogni de' popoli ed i mezzi di soddisfarli, non che a recar rimedio a' mali e troncar gli abusi nel loro nascere. Questa *norma direttrice* afferma egli di essere « l'idea di uno *Stato* politicamente forte atteggiata con tutt' i costitutivi della potenza e tratteggiata in tutti i periodi della vita degli Stati », poichè, egli sostiene, che a nulla vale il conoscere le circostanze materiali di un popolo, quando non iscoprasi quello che vi manca sia dal canto delle istituzioni, onde effettuare le mire dell' ordine *economico*, *morale* e *politico*; nè puossi conoscere quello che manca allo Stato se manca uno specificato *modello ideale*, mediante il quale si possa nello stesso tempo conoscere a quale grado di civiltà sia posto il dato popolo, e per quali mezzi possa progredire ed esser migliorato e finalmente conservato, ecc. (1).

« Le dottrine di Romagnosi non furono comprese dagli stranieri, forse per le difficoltà di concepimento che presenta lo stile di lui; ebbero pochi commentatori nella penisola italiana, furono largamente discusse in Sicilia (2).

« Un opuscolo fu pubblicato in Palermo nel 1835 dal signor Ferrara, col titolo di *Dubbii sulla Statistica*, in cui la materia viene divisa in tre capi principali trattando della Statistica:

« 1.° Giusta la forma universale del Gioja:

---

(1) Vedi Questione V.

(2) Il solo forse fra gli statistici stranieri che citi Romagnosi è il signor Saverio Heuscling nel suo *Manuale di Statistica etnografica universale*, pubblicato in Brusselles nel 1847. Onore all' Heuschling!

Osserviamo a questo proposito che il *Dizionario dell' Economia Politica di Coquelin*, e *Guillaumin*, mentre tratta di un numero infinito di scrittori sociali, non fa motto di un Romagnosi... Imperdonabile dimenticanza!

« 2.° Ristretta ne' limiti degli studii economici alla guisa del Say;

« 3.° Come guida della pubblica amministrazione, secondo lo stesso Gioja e la sua scuola.

« L'A. rigetta apertamente questi tre fini, scorgendo nel primo una massa infinita di nozioni di privato interesse, la quale quand' anche (son sue parole) non fosse una ipotesi, null' altro riuscirebbe che pompa di curiose novelle, opportune ad empire gli ozii di un circolo aristocratico, ma affatto impotenti a muover d'un passo le civiltà; nel secondo una sfera troppo ristretta comunque più logica; nel terzo una recita di *agghiacciate notizie* dove non si abbia un *tipo progressivo* delle civili società, da servire di *norma direttrice* alle compilazioni delle statistiche magistrali; e siccome secondo lui questo tipo è impossibile di riconoscersi, così egli afferma che ne vien distrutto l'oggetto delle statistiche governative.

« Un anno appresso, venuto alla luce il Giornale di Statistica, lo stesso A. per due articoli in quello inseriti *sulla teoria della Statistica secondo Romagnosi*, ritornò a discutere della necessità di un *tipo normale* (1), conchiudendo che quello immaginato dal Romagnosi non è possibile, poichè l'idea di un tipo è unita all' idea di paragone, l'idea di paragone a quella di due elementi per proferire un giudizio che non può proferirsi, perchè dallo *stato attuale* delle società non può argomentarsi quello del suo *futuro* in cui dovrebbe rinvenirsi la *perfettibilità*, che essendo progressiva ed infinita non ha limite in cui possa rinvenirsi il *tipo normale*, sia che voglia argomentarsi da qualità positive, sia che voglia dedursi da qualità negative.

« A quest' ultimo pensamento non fece eco il sig. Amari il quale, trattando pure nelle pagine dello stesso Giornale,

(1) Fasc. 1, p. 1. Fasc. 2 e 3, p. 212.

De' difetti e delle riforme delle statistiche dei delitti e delle pene, accennò si alla necessità di un modello ideale del *perfetto civile*, e conchiuse che è possibile di ritrovarsi, poichè *ciò che è necessario è possibile* (1). Così egli scrisse a questo proposito: « L' impossibilità di saper sin dove giungeranno nella loro escogitabile perfezione la sapienza, la volontà ed il potere dell' uomo, lungi dal far conchiudere che non si potrà mai sperare di disegnare questo modello del perfetto civile, secondo io credo, dà la chiave del grande enigma, e se non m' inganno scuopre l' idea profonda e radicale del tipo normale, il quale in una formola astratta ma comprensibile e chiara si può definire: *Lo stato perfetto della società esser quello in cui nessuno impedimento resta ad un perfezionamento progressivo, indeterminato, illimitato, e sempre crescente* ».

« « Con questo principio (segue il testo) cadono tutte le obbiezioni sull' impossibilità di conoscere i limiti della perfezione umana, perchè allora è perfetta la società quando giunge allo stato in cui possa sempre migliorare e perfezionarsi, senza altri ostacoli che quelli che la natura fisica e morale le oppose: nel non aver limiti sta il perfetto, quindi per trovarne il tipo non fa d' uopo immaginare uno stato in cui gli uomini in società abbiano aggiunto all' ultimo grado nel sapere, nel volere, e nel potere. — Al momento in cui vi arriverebbero, comincierebbero i limiti, e terminerebbero di esser perfetti; così non si dee più parlare di un tipo negativo o positivo, ma resta un tipo progressivo ».

« All' esposta teoria rispose il Ferrara, cioè di essere « impossibile supporre progresso dove non siano impedimenti a superare, di modo che lo stato in cui il progredire *non sia impedito* (cioè sia possibile) sarebbe appunto

(1) Fasc. 13, p. 110.

lo stato in cui il progredire è impedito. Nell' ordine fisico (continua egli) come nel morale, dovunque applichiamo l' idea del progresso dobbiamo figurare una sfera di opposizioni, ed il progresso consiste appunto nel superarle. Se voi amate di cancellarle, se supponete che più non esistono, distruggerete con questo solo l' idea del progresso. — Potreste mai concepire il movimento di un carro, ove annullate per poco le idee della gravità dei corpi, e della resistenza, ecc. Potete mai concepire l'umanità che si avanzi senza concepire ad un tempo l' esistenza di forze che le contrastano l' avanzarsi? in che altro se non nella distruzione di queste forze, l' avanzarsi consiste? »

« Un terzo autore, il signor Perez, scrivendo anch' egli nel ripetuto Giornale delle *Idea del perfetto civile riguardata come norma della statistica* (1), non seppe acquetarsi nè allo *scetticismo* del primo, nè alla definizione del secondo, e conchiuse da canto suo: aver la società per fine il tutelare e proteggere le competenze de' consociati, essere dunque perfetta quella società che non offre ostacoli, ed anzi dà facilitazioni all' esercizio di quelle, le competenze riducendosi tutte al diritto di proprietà, essere nel loro complesso rappresentate dall' armonia dei poteri sociali: racchiudere adunque lo sviluppo possibile dei poteri esistenti l' idea normale del *perfetto civile* che può prendersi per norma della statistica.

« Finalmente il mentovato signor Ferrara, in una sua memoria pubblicata ancora nel più volte detto Giornale (2), intitolata *Dell' unico modo in cui forse si potrebbe oggidì avviare utilmente la scienza della statistica*, abbraccia un *tipo di fatto*, dicendo 1° che precipua ed indispensabile

(1) Fasc. 14, p. 197.
(2) Fasc. 17, p. 275.

condizione per ottenere che una statistica esprima lo *stato attuale* di un popolo, è di limitarla allo studio degli *effetti* che si risentono dagl' individui componenti quel popolo; 2° che diretto in tal modo il paragone tra un popolo e l'altro, si viene a rendere logicamente possibile l'uso di un *tipo di fatto*, abbastanza sicuro, affatto superiore a' dubbj che si aggirano sul tipo della perfezione ideale; e 3° che nel cercare e formolare i sommi fenomeni in cui si possa leggere ad evidenza il compendio dei mali individuali, consisterebbe una buona statistica.

« Quanto alle cause, che l'A. in sostanza poi non esclude dallo studio della statistica, giudica che la quistione del *tipo* sparisca, poichè non si tratta di paragonare, ma sì bene di spiegare i fenomeni dei fatti sociali, ciò che richiede *sana logica e cuore retto*.

« Or secondo noi giudichiamo, proponendosi la statistica di descrivere i fatti interessanti di uno Stato per renderlo perfetto, è mestieri senza dubbio che concepisca un modello ideale di uno Stato perfetto. Se la statistica, rilevando i fatti interessanti di uno Stato, non mirasse ad immegliarlo, riuscirebbe inutile, riducendosi ad una compilazione di fatti eseguita unicamente per appagare la curiosità. Se poi non prendesse le mosse dal modello ideale di uno Stato perfetto, riuscirebbe certamente dannosa, operando senza guida alcuna.

« La scienza che fornisce alla statistica codesto modello ideale è la *filosofia civile*, la quale fondata sulle attinenze costanti dello spirito umano e della esteriore natura, e avvalorata dalla storia delle nazioni, non poggia sulle astrattezze ma sui fatti.

« Il sig. Ferrara opina che non si può concepire il modello ideale di uno Stato perfetto, perchè il progresso della specie umana è illimitato.

« A ciò si risponde:

« 1.° Il progresso della specie umana si dice illimitato

nel senso che non gli si possono assegnare precisi confini, non nel senso che non vi si possa assegnare alcun limite. E veramente, risultando il progresso dalle relazioni dello spirito umano e dell'esteriore natura, ed essendo limitati si l'uno che l'altra, il progresso della specie umana è circoscritto dentro dati confini. Gli uomini essenzialmente imperfetti non giungeranno mai a percepire il vero, ad operare il buono, ad esprimere il bello senza alcun difetto, e non possederanno mai tutta la somma delle utilità. La ignoranza, la scelleraggine, la mancanza di entusiasmo, la povertà, la malattia si potranno scemare ma non togliere, essendo i mali insiti alla natura umana.

« 2.° Il progresso non è illimitato nella qualità avendo la specie umana sempre gli stessi bisogni e le stesse tendenze; ma nella quantità, potendo più agevolmente, più rapidamente e più dilettevolmente soddisfare ai bisogni e alle tendenze. Il modello ideale di uno Stato perfetto avrebbe un punto fisso nella qualità dei bisogni e delle tendenze della specie umana regolata da leggi costanti, e non dovrebbe supplire che alla quantità.

« Osservando una innumerabile serie di fatti qual'è quella che ci offre la storia degli Stati, la *filosofia civile* può giungere ad indicare la meta dell'incivilimento degli Stati, senza aver mestieri di passare a rassegna tutti i modi particolari mercè dei quali si possan soddisfare più agevolmente, più rapidamente e più dilettevolmente i nostri bisogni e le nostre tendenze.

« La scienza dall'attuale argomenta il possibile, sebbene non possa contemplare il possibile così circostanziato come l'attuale.

« A confermare l'esposto giova il riflettere che quantunque le scienze e le arti sieno illimitate, nondimeno il filosofo e l'artista ne possono concepire il modello ideale.

« Il signor Ferrara intende supplire al modello ideale di uno Stato perfetto, per mezzo del paragone di quanto

hanno di perfetto gli altri Stati. Ma come si distingue quanto hanno di perfetto gli altri Stati senza conoscere in che consista la perfezione di uno Stato? E come si può conoscere in che consista la perfezione di uno Stato senza aver presente il modello ideale di uno Stato perfetto?

« Il modello ideale di uno Stato perfetto sorge dalla osservazione delle leggi costanti della specie e del modo come si sviluppano, dal paragone di varii Stati in ciò che hanno di meglio, che sarà conosciuto considerando il fine della stessa specie umana, e dell'ampliamento intellettuale.

II.

« Il signor Amari vuole invece che il modello ideale di uno Stato perfetto consista nella rimozione di tutti gli ostacoli. Egli ripone dunque il modello ideale di uno Stato perfetto nell'impossibile, poichè essendo la specie umana essenzialmente limitata troverà sempre ostacoli fuori di lei e dentro sè stessa.

« Il signor Perez assume che il modello ideale di uno Stato perfetto è lo stato reale, non potendo esser differenza alcuna da ciò che è a ciò che dovrebbe essere, derivando tanto ciò che è, quanto ciò che dovrebbe essere, dalle relazioni dello spirito umano con la natura esteriore.

« Le relazioni dello spirito umano con la natura esteriore se non cangiano nella qualità, cangiano nella quantità. Il modello ideale di uno Stato perfetto consisterebbe nel concepire atteggiate queste relazioni nel modo più perfetto che si possa per lo possibile immegliamento della specie umana. L'illustre Romagnosi accennò qual sia il tipo ideale di uno Stato perfetto, e noi crediamo che egli abbia colto nel segno (1).

(1) Sono pregevoli, su questo argomento, due scritti, l'uno del cav. F. P. Mortillaro, intitolato *Proposta di quistioni sulle*

« Ma i pensieri di lui non ebbero seguaci oltremonti, e dovevano attender tempo non breve per trovare un'altra mente italiana, che avesse saputo trarne vero ed essenziale vantaggio, spogliandoli bensì dalle astrattezze, che non puossi non convenire di esistere nei modi romagnosiani, riducendoli a studio elementare atto a guidar con passi fermi la gioventù nel difficil sentiero della scienza; non che ad ammaestrare con facil metodo coloro che per ragion di ufficio son preposti alla compilazione dei lavori statistici, o quelli che per privato interesse o per particolar gusto ne imprendono lo studio.

« Codesta mente, noi lo diciamo con asseveranza, fu quella del professor Placido De Luca, il quale con la potenza del suo ingegno seppe ordinare le idee dell' illustre piacentino, mentre con nobile ardire venne talvolta a criticarne i dettami là dove credette utile alla scienza di praticarle, secondo la sua maniera di vedere (1).

« Or la base del suo lavoro sta tutta riposta nella definizione, che egli dà della statistica; il rimanente non è che una logica conseguenza. I sensi della definizione son quest' essi:

« « La statistica è la esposizione per via di quantità numeriche, in quadri o prospetti, de' modi di essere degli uomini e delle cose di un dato paese; o la esposizione dello stato fisico, morale, economico e politico di un dato popolo. »

« Romagnosi aveva detto (quistione 1.ª) che sotto il nome di statistica in generale vuolsi significare comunemente

---

teorie statistiche di Romagnosi (1843), e l'altro del sig. Ottavio Viola, intitolato *Discussioni per una teoria della Statistica* (1846).

(1) V. De Luca: *Principii elementari di Statistica*, Napoli, 1847.

la *esposizione dei modi di essere, e delle produzioni interessanti delle cose e degli uomini di un dato paese.* Poscia aveva soggiunto (quistione 2.ª) *che il genere di notizie alle quali si suole per antonomasia applicare il nome di Statistica, quello è che si riferisce allo stato economico, morale, e politico di un dato popolo, stabilmente fissato su di un dato territorio, convivente e in civile colleganza.*

« Il De Luca giudica che la prima nozione del Romagnosi risguardi la statistica in sè stessa (ciò che vuolsi intendere il modo com' essa procede e gli oggetti su cui procede), e che la seconda accenni alla materia di che deve comporsi, affermando che l' un modo di definire può sostituirsi all' altro, o compenetrarsi tutti e due. Poi ampliando il circolo statistico tracciato dello stesso Romagnosi, vi comprende lo *stato fisico*, conchiudendo che per mezzo della analisi scorgesi bene che i modi di esser degli uomini e delle cose d' un dato paese, si traducono nello *stato fisico, morale, economico e politico di un dato popolo.*

« Ponendo a raffronto le due definizioni veggiam di leggieri risultarne due differente essenziali: la prima che in quella del De Luca si fa motto del linguaggio e della forma estrinseca della statistica, di cui si tace nell' altra di Romagnosi: la seconda che il De Luca risguarda lo *stato fisico* come necessario ed indispensabile alle statistiche, mentre il Romagnosi lo trascura.

« Romagnosi in vero non si dichiara in maniera precisa sull' articolo del linguaggio, ma quando disse *modi di essere* pare implicitamente che non volle limitar quello alle sole cifre numeriche, giacchè *i modi di essere* sono certamente le circostanze che ci fanno apprendere, più che la quantità, la qualità delle cose nel momento in cui cadono sotto i nostri occhi ed offronsi alla nostra osservazione. Ma la qualità delle cose non può esprimersi in tutti i casi possibili con cifre, a meno che non si crei un linguaggio convenzionale di termini numerici che esprimano in un modo qua-

lunque la qualità delle cose; e siccome questo linguaggio convenzionale pare che non sia possibile ad inventarsi, o almeno sin oggi non è stato inventato, così possiam conchiudere che in quello a cui può accennare il Romagnosi debbano intendersi inclusi tanto i termini numerici per esprimere le quantità, quanto le descrizioni letterali per indicare le qualità. Nè par che pur egli abbia posto in non cale la forma estrinseca delle statistiche, chè anzi al capo 2.° della quist. 3.ª espressamente ne tratta, e vuole che le *parti materiali* di quelle si compongano 1.° di una carta generale e sommaria di tutto il paese con i relativi quadri numerativi e complessivi; 2.° di carte particolari specificate con i loro quadri enumerativi, ma rispettivamente complessivi.

« Rispetto allo *stato fisico*, che il De Luca giudica indispensabile e necessario allo studio della statistica, è da osservarsi che il Romagnosi, mentre nella definizione dice *modi di essere delle cose*, ecc., ciò che includer può lo *stato fisico*, poscia in una *avvertenza* della sezione 3.ª della quistione suddetta, nella quale tratta di proposito delle *parti di una statistica plenaria* e come devono queste essere riferite, consente all' opinione di coloro che giudicano di esservi una *topografia statistica;* ma esplicitamente avverte che questa debba avere un aspetto diverso da quello delle geografie o geologie. Poi non tralascia di dire, che gli espositori delle statistiche non hanno pensato che se la geologia, la botanica, la zoologia hanno un *oggetto materiale* comune con la statistica, esse però hanno il loro *oggetto logico o tecnico* che le distingue e le qualifica o le simmetrizza in una data maniera; — che ogni scienza consiste nel conoscere *ciò che vogliam sapere* nelle cose e non nel *conoscere tutto ciò che esiste* nelle cose; — che questa distinzione, non conosciuta dagli statistici, ha gettato nei loro prospetti un affastellamento nocivo, nell' atto che ha fatto trascurare l' aspetto proficuo; — che se nella geografia, nella geologia, nella botanica noi incominciamo dalla natura

esteriore per venire alla mente dell'uomo, per lo contrario nella statistica dobbiamo incominciare dalle esigenze dell'uomo per venire ai mezzi di soddisfazione più o meno preparati e somministrati dalla natura; — che non vale il dire, la mira per cui si procede a segnare queste topografie essere appunto l'interesse umano per la ragione che si considerano i particolari fisici per la loro prossima o rimota influenza in bene o in male sull'uomo, giacchè queste influenze sono spesso disputabili e congetturali, molte irreformabili dall'umana potenza, e però rimangono come oggetti di mera curiosità, e molte non esigono alcun ufficio della autorità sociale, e perciò sono fuori della sfera delle veramente civili statistiche.

« Nè qui si arresta, chè seguendo il filo del suo ragionamento sostiene, che a varie topografiche esigenze gli uomini si accomodano da sè stessi senza bisogno di suggerimenti: se mangiano quando hanno fame (son sue parole), e si cuoprono quando hanno freddo essi pure accendono il lume quando manca la luce del giorno, nè avvi bisogno di misurar l'altezza dei monti per farli accorgere dei loro bisogni e provvedervi come si può; — che la geografia fisica, la geologia, la botanica, la zoologia, la cognizione delle acque termali e minerali, ecc., sono cose ottime ad esser conosciute dallo statistico, e sono ausiliare alla statistica civile, ma esse non debbono, in massima, far parte della di lei esposizione, epperò la loro fisica influenza sul bene o malessere umano non può servir di pretesto per introdurle nella esposizione medesima.

« Il De Luca, a sostenere il suo assunto mette innanzi fra gli altri un argomento che trae dalla stessa definizione di Romagnosi là dove questi dice, che la statistica è l'*esposizione de' modi di essere*, ecc., *delle cose e degli uomini* (1).

(1) V. De Luca: *Introduzione ai sopra citati Principii di Statistica*, pag. xv.

In queste parole egli vede chiaro che va certamente compreso lo *stato fisico* o *naturale del paese*, limitato bensì, come poi scorgesi nel corpo della sua opera, a certi dati rilevanti che hanno una influenza più immediata sul ben essere della società, e da riputarsi utili nel solo senso di essere riferibili agli abitanti, alla industria, alla salubrità, ecc.

« Ma qui fermando la nostra attenzione, chè lo andar più oltre è superfluo quando ciò basta per offrire un importante problema, noi domandiamo: qual è dunque la cagione di queste divergenze che pur rinnovansi ad ogni istante sulle parti che compor debbono le statistiche civili?

« Noi siamo trepidanti a dare una risposta a questo scabroso quesito, nel momento in cui veggiamo scender nel campo della lotta i più insigni scrittori della materia. Ogni uomo però nella libera concorrenza delle idee può metter in mostra la propria, che valga come una proposta per aprir almeno il varco ad una discussione; mentre se da questa un utile potrà ricavarne la scienza che abbiamo per le mani, allor saremo troppo paghi anche dei nostri stessi errori. Noi cerchiamo un vero per bene dell' umanità; nè all' umanità importa che codesto vero sia trovato da uno o da un altro scrittore ».

E qui l' autore si fa strada ad esprimere la sua teoria. Egli pone a centro ed a scopo delle illustrazioni statistiche l' uomo convivente in una data società civile, e fa che la statistica abbia a riprodurne per così dire l' imagine fotografica. Senza troppo diffondersi in lucubrazioni filosofiche egli si limita a dire che, l' *ufficio della statistica civile è quello di indicare il grado di incivilimento in cui si trovi un dato popolo, convivente in un dato territorio ed in date circostanze.*

Con siffatta definizione del supremo ufficio della statistica l' autore evita le questioni dell' idea archetipa di uno Stato perfetto, e solo accenna al grado d' incivilimento che un popolo può avere in date circostanze. Così rispetta l' ordine

semplice dei fatti, e solo li studia sotto l'aspetto della civiltà relativa.

Noi vedremo in un altro articolo come l'autore svolga la sua tela statistica, raccomandata a questa semplice definizione del civile suo ufficio.

GEOGRAFIA E VIAGGI.

Spedizione verso le origini del Nilo diretta da G. G. Miani.

Ci giunse or fa un mese dal Gran Cairo una lettera a stampa del viaggiatore italiano Miani, nella quale ci fa conoscere l'esito della prima intrapresa da lui tentata per la scoperta delle scaturigini del Nilo, spingendosi sino al secondo grado di latitudine. A questa lettera era aggiunta una carta geografica delineata a mano e che noi terremo ostensibile a chiunque presso la Biblioteca Nazionale di Milano alla cui direzione siamo ora addetti.

L'importanza della lettera che altamente onora il coraggio di questo nostro italiano ci induce a ripubblicarla, soggiungendo che dopo esserci pervenuta ci giunse la notizia che lo stesso Miani è partito di nuovo dal Gran Cairo il 14 novembre con una missione affidatagli dal viceré d'Egitto di recarsi con buona scorta di milizie all'esplorazione delle scaturigini del Nilo.

Ecco intanto la lettera.

Signore

Le persone ch'io scritturai per accompagnarmi alla scoperta delle sorgenti del Nilo, erano mercenari ed esploratori di denaro, poichè a Cartum m'abbandonarono, esigendo una somma per ritornare ai loro paesi, lasciandomi con po-

chi mezzi, e' dando a conoscere al mondo che d'un viaggio d'onore fecero un affare d'interesse.

Formata una società col sig. Andrea de Bono, rimediai in parte e feci il viaggio.

Se gli esploratori inglesi fanno grandi progressi nell'emisfero del sud verso l'Equatore posseggono anco grandissimi mezzi.

Oggi nell' emisfero del nord (verso la linea) un italiano solo, con mezzi limitatissimi, riempì un vuoto (partendo dal 5.° grado latit. nord) a 3.° gradi in longitudine e 6.° di latitudine che formano una superficie quadrata di oltre 18.° gradi geografici, facendo ritirare verso l'Equatore la parola: *terre sconosciute.*

I missionari giunti al 5.° grado non avanzarono un passo nello spazio di dodici anni, e Klonobecher non andò più oltre di Regief — Oggi che questi RR. Padri si ritirano a Siene, essendo ostili ai viaggiatori, arsero le loro abitazioni piuttosto che darle ai cristiani europei che tante carità prodigarono inutilmente per la suddetta missione.

Da Condokoro ove si fermarono le spedizioni che mi precedettero, la prima idea naturale fu quella di rimontare il fiume — cosa impossibile.

Sopra una feluca a remi andai alla Cateratta di Makedo non prima di me visitata, e 25 soldati mi seguirono per terra.

Dopo Makedo il fiume è navigabile per poco.

Feci un' esplorazione oltre il punto suddetto ma poi la scorta infedele fuggì.

Costretto a ritornare a Condokoro, potei avere mediante l'avorio che avrei trovato, 400 soldati, 150 bari portatori, e fra boschi, monti, valli, e popoli ostili, cercai il Nilo che trovai, e fino a Galuffe vidi una successione di cateratte, indi passata la catena del Gniri il fiume ritornò navigabile.

Ma la mancanza di forti mezzi, le vicende e le malattie cagionate dalle privazioni, fecero avanzare la stagione e

le pioggie equinoziali mi tolsero di mano la scoperta ch'era tanto vicina.

Viaggio facendo, avendo raccolto una serie di lingue, prese fra le differenti tribù che visitai, oltre al piccolo progresso geografico che offro alla scienza, trovai esservi nella lingua degli Auidi, eminentemente monosillaba, delle parole di Divinità egizie. — Le loro grandi cateratte passato il fiume Acioa, ed il Nilo, si chiamano: Meri, che in lingua copta vogliono dire *Sud* od *Innondazione* (1).

I dotti filologi spiegheranno un giorno come ivi s'introdussero queste voci, o se da quei selvaggi partirono.

Gli strumenti musicali da tensione che portai da questi Auidi, somigliano a quelli degli antichi Egizj. — Infine si osserva nelle pitture di Tebe una scena di tributi, fra i quali vedonsi leopardi, giraffe, scimie, denti d'elefante, ed oro, il che prova che quei sapientissimi popoli conquistatori e civilizzatori dominavano i selvaggi dell'alto Nilo in regioni finora sconosciute.

A Galuffi incisi il mio nome sopra il tronco d'un grande tamarindo, all'ombra del quale i vecchi che convocai mi

---

(1) Verso le origini, i selvaggi mi dissero che il Nilo si chiama: *Amé*, la qual parola sarà probabilmente l'accorciatura di A-ME-RI (innondazione) per abbreviazione popolare; perchè A-ME, nel copto oggi conosciuto non ha significato giustificativo. Può darsi che in antico egiziano significasse *fiume* e con l'aggiunta del RI; *innondazione*. — Questa è supposizione gratuita, ma non del tutto fuori d'argomento, poichè nella lingua latina che in sua origine deve aver avuto relazione con gli egizj direttamente, o indirettamente per mezzo degli etruschi, abbiamo la parola: *Amnis* che significa fiume, e non sembra parola del Lazio, poichè il vero nome latino del fiume è *flumen*, e questa parola *Amnis* ha molta affinità con A-ME, tanto è vero che Plinio per descrivere il canale Egizio, rifatto da Trajano (l'attuale Kalise che traversa il Cairo), lo chiama: *Amnis Trajani*.

dissero: che le origini del Nilo sono passato Patico, ove finisce la loro tribù ch'è limitrofa a quella dei Galla, citandone i nomi dei varj paesi andando in linea retta, dandomi (per così dire) la chiave per una prossima spedizione che mi propongo di fare.

Si vede da questo viaggio che il Nilo non scende diritto dall'Equatore a Condokoro come lo indicò il sig. d'Arnaud, che ebbe delle false informazioni.

Le origini del fiume suddetto non sono adunque fra il 29° e 30° longitudine, ma bensì vicine al 33°; forse non lontane dal monte Kenia o dal suo vulcano.

Sulla carta del sig. Arnaud leggesi: all'ovest del fiume 4.° latitudine, 28° e 29° longitudine, Tribù Madi, ma questo nome non è tribù.

Madi è una grande città all'est del Nilo appartenente agli Auidi, posta a 30 20° longitudine e 20 30° latitudine.

Il re di Madi dopo tanti doni da me ricevuti, dopo portatagli dietro sua preghiera la moglie ch'era schiava a Galuffi, infedele alle sue promesse, voleva impedirmi di ripassare facendomi guerra, ed io distrussi lui e la sua città.

Nella carta del citato sig. d'Arnaud, vedesi il fiume Sobat, che scende e circola come il fiume Blù verso il nord, mentre va paralello al Nilo verso il sud, le di cui origini sortono dai Galla, ed il regno di Giubba non è distante da Condokoro che circa otto giorni di viaggio.

All'ovest del Nilo trovasi la grande tribù Makaraka posta a Yambara, molto bene esplorata oggidì, ove scorre il gran fiume Giéi e l'Ire che hanno foce nel Bahar Gàzal — Poscia più all'ovest, trovasi il fiume Paiscia (e Kuár) presso i Niam-niam, ove ha stazioni Ali-Amuri di Cartum intrepido viaggiatore, che non fu ancora mangiato e che non vide mai code. — Egli mi raccontò che nella suddetta tribù havvi tradizione esservi discese anticamente dal fiume tre barche montate da uomini bianchi i quali avevano degli uccelli che parlavano. — Una barca s'infrause nella cate-

ratta, l'equipaggio fu ucciso, e le altre due ritornarono. — Questi arditi viaggiatori devono aver rimontato il Zaire o Congo, indi trovato il versante nord, cercavano forse il Nilo dal quale non erano lontani.

Ecco, o signore, quanto raccolsi in questa spedizione, e sperando di fare cosa grata alle Società scientifiche, feci stampare questa lettera (come si potè meglio), onde serva lo spero di lume a qualche altro più fortunato.

Del vostro Umilissimo Servo
Miani.

Nuova spedizione di sir Petherick alle sorgenti del Nilo.

Mentre l'italiano Miani è già da qualche mese in viaggio per una seconda esplorazione alle scaturigini del Nilo, la Società geografica di Londra ha raccolto un primo fondo di mille lire sterline per offrire i mezzi a sir Petherick, console inglese residente a Khartoum, onde possa esplorare anch'egli le origini prime del Nilo. Sir Petherick è già noto per le sue escursioni intraprese all'est del fiume bianco nelle contrade poste all'Equatore. Egli dovrebbe ora rimontare il fiume Nilo e raggiungere i due inglesi Speeke e Grant, che hanno l'incarico di esplorare il gran lago Vittoria (Nyanza di Ukerévé).

Sir Petherick ha in animo di porsi in viaggio fra qualche mese e conta di trovarsi nel novembre di quest' anno a Gondokoro. Egli continuerà la sua escursione sino al marzo 1862 e dopo la stagione delle pioggie equinoziali ripartirà per continuare il suo viaggio sino ai primi giorni dell'anno 1864. Noi facciam voti perchè questo viaggio disastrosissimo rechi nuovo tributo di scoperte alla scienza geografica.

Nuova Società d'incoraggiamento per le esplorazioni geografiche.

L'illustre geografo Carlo Ritter, ha testè istituito a Berlino, col patrocinio di S. A. R. il principe Adalberto di Prussia, un'associazione destinata a venire in ajuto dei viaggiatori che intendono di intraprendere viaggi di esplorazione in paesi sconosciuti od ancora poco noti, o che abbisognano di sussidii per pubblicare grandi ed importanti opere geografiche.

L'istituzione tende a raccogliere a tale scopo un fondo annuo di cinque mila talleri. Una prima somma di due mila talleri venne già sottoscritta.

La Società geografica di Berlino ha l'incarico di amministrare e di disporre dei fondi di questa importante associazione.

Noi vorremmo che anche l'Italia si associasse a quest'opera eminentemente scientifica.

Nuovo premio istituito dalla Società geografica di Parigi.

Nella seconda adunanza generale tenuta il 21 dicembre 1860 dalla Società geografica di Parigi venne promulgato il seguente tema di concorso:

« È assegnato un premio di trecento franchi all'autore della migliore Memoria in cui venga indicato: 1.° il limite delle piagge tropicali ed estive, sia al nord che al mezzodì dell'Equatore, in base alle osservazioni più precise emesse dai viaggiatori più accreditati per veracità ed esattezza; 2.° l'altitudine a cui giungono le nevi perpetue sotto i diversi climi e nei due emisferi ».

Società geografica di Londra.

Il presidente della Società geografica di Londra aperse l'adunanza del 28 gennajo 1861 pregando il sig. Clintock a dar ragguaglio delle operazioni da esso intraprese per congiungere la Scozia sino all'estrema Islanda, e di là comunicare col Groenland sino alle coste del Labrador.

Sir Clintock rende conto della spedizione da esso diretta a tale scopo. Egli aveva ordine di studiare il modo di condurre il filo telegrafico dalla Scozia sino alle terre australi, servendosi della nave il *Bulldog*. Durante quest' escursione marittima egli esplorò la profondità dell'Oceano e la natura del fondo del mare frapposto fra le isole Tervé e l'Islanda, e del tratto che corre fra l'Islanda ed il Groenland, e fra il Groenland e il golfo Northon sulle coste del Labrador. La comunicazione del suo rapporto fu trovata interessantissima e rivelò alcuni fenomeni non per anco studiati intorno alla formazione ed al movimento dei ghiacci polari.

Il signor Galton diede pure lettura delle esplorazioni fatte dal capitano Joung che comanda il *Fox*, dalle quali emerse che si può condurre il filo elettrico dall' estremità della Scozia alla baja di Sandy Jarde, situata tre quarti di miglio da Thorsharn Harbour.

Il colonnello Skaffner, che è il promotore di questo progetto di linea telegrafica, riassunse il risultato delle esplorazioni fatte da Clintock e da Galton, e confermò la possibilità e l'utilità del progetto.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O
PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Aprile 1861.

NOTIZIE ITALIANE

Notizie statistiche sulle finanze del Regno d'Italia.

Dal Ministero delle finanze è stato presentato alle Camere il *Quadro indicante la situazione finanziaria alla scadenza di ciascuno degli esercizj dal 1853 a tutto il 1859 per le antiche provincie del Regno ed alla scadenza dell' esercizio 1860 aggiuntevi* la Lombardia, l' Emilia e la Toscana.

Da esso possiamo dedurre così il movimento delle imposte e delle spese nel corso degli ultimi otto anni, come la situazione del tesoro alla fine del 1860.

Ecco il prospetto delle entrate e spese ordinarie e complessive (comprese le straordinarie):

Anni	Entrate ordinarie	Entrate totali
1853	109,490,348. 19	[illegible]
1854	118,498,273. 48	[illegible]
1855	128,995,228. 21	[illegible]
1856	139,118,278. 16	[illegible]
1857	137,829,612. 89	138,375,655
1858	137,038,388. 12	177,603,715
1859	143,460,557. 59	228,995,145
1860	318,068,000. »	603,278,877
	1,232,498,556. 64	1,789,486,602

Anni	Spese ordinarie	Spese totali
1853	128,258,702. 69	154,784,051
1854	132,[illegible],051. 49	148,004,059
1855	135,727,[illegible]. 75	166,471,364
1856	140,315,866. 83	180,313,042
1857	146,356,896. 75	165,086,404
1858	145,077,301. 61	163,613,031
1859	157,064,688. 88	274,976,380
1860	352,664,500. »	563,302,905
	1,338,343,393. 40	1,846,611,240. [illegible]

Le entrate, per ciò che riguarda solo le antiche cie, sono aumentate dal 1853 al 1859 di 34 mili concorsero in buona parte le nuove imposte, gli ac menti di imposte già in vigore e nel 1859 anche la di guerra, a cominciare dal secondo semestre; ma vi h contribuito anche gli incrementi dei prodotti dei tab

... milioni, delle strade ferrate per 8 milioni, delle ...rca un milione e mezzo.

...enti di prodotti furono tali sino dal 1856 che ... ordinarie e le entrate non eravi più che la ...li un milione, per cui l'equilibrio tanto deside...o ed invano atteso, stava per raggiugnersi, quan... ...essivo anno le entrate diminuirono un poco ed ...o le spese.

...cio era però ormai regolato, e la situazione delle ...n poteva più inspirare timori senonchè pei rap... colle condizioni e le esigenze della politica.

...860 le entrate ordinarie furono di 318 milioni, ...ie salirono a 352 milioni e mezzo.

...trate si dividono come segue fra le varie pro...

...onte	L.	159,551,000
...ardia	»	74,646,000
...	»	43,913,000
...ilia	»	39,958,000

...1853 al 1860 le spese straordinarie ascesero a 557 ... alle quali convenne provvedere con mezzi straor... facendo ricorso al credito pubblico.

...omme ritratte dai varii imprestiti emessi dal 1853 ...ono le seguenti:

...3	L.	45,028,790. 81
...4	»	35,547,213. 93
...5	»	25,011,356. 13
...6	»	24,748,771. 82
...58	»	39,216,497. 75
...59	»	49,818,385. 45
...60	»	273,867,357. 82
	L.	491,238,378. 71

Anni	Entrate ordinarie	Entrate totali
1853	109,490,218. 19	155,556,399. 47
1854	118,498,273. 48	161,161,825. »
1855	128,995,228. 21	157,430,999. 03
1856	139,118,278. 16	163,783,285. 04
1857	137,829,612. 89	138,375,655. 18
1858	137,038,388. 12	177,603,716. 28
1859	143.460,557. 59	228,295,845. 04
1860	318,068,000. »	608,278,877. 65
	1,232,498,556. 64	1,789,486,602. 69

Anni	Spese ordinarie	Spese totali
1853	128,253,702. 69	154,784,051. 62
1854	[illegible]. 49	148,004,059. 67
1855	135,727,[illegible]. 75	166,471,364. 66
1856	140,315,866. 83	180,313,042 82
1857	146,356,896. 75	165,086,404. 91
1858	145,077,301. 61	163,613,081. 56
1859	157,064,688. 88	274,976,380. 47
1860	352,664,500. »	563,302,905. »
	1,338,343,393. 40	1,846,611,240. 71

Le entrate, per ciò che riguarda solo le antiche provincie, sono aumentate dal 1853 al 1859 di 34 milioni. Vi concorsero in buona parte le nuove imposte, gli accrescimenti di imposte già in vigore e nel 1859 anche la tassa di guerra, a cominciare dal secondo semestre; ma vi hanno contribuito anche gli incrementi dei prodotti dei tabacchi

per circa 6 milioni, delle strade ferrate per 8 milioni, delle poste per circa un milione e mezzo.

Gli aumenti di prodotti furono tali sino dal 1856 che tra le spese ordinarie e le entrate non eravi più che la differenza di un milione, per cui l'equilibrio tanto desiderato, sperato ed invano atteso, stava per raggiugnersi, quando nel successivo anno le entrate diminuirono un poco ed aumentarono le spese.

Il bilancio era però ormai regolato, e la situazione delle finanze non poteva più inspirare timori senonchè pei rapporti suoi colle condizioni e le esigenze della politica.

Nel 1860 le entrate ordinarie furono di 318 milioni, ma le spese salirono a 352 milioni e mezzo.

Le entrate si dividono come segue fra le varie provincie:

Piemonte	L.	159,551,000
Lombardia	»	74,646,000
Emilia	»	43,913,000
Toscana	»	39,958,000

Dal 1853 al 1860 le spese straordinarie ascesero a 557 milioni, alle quali convenne provvedere con mezzi straordinarii, facendo ricorso al credito pubblico.

Le somme ritratte dai varii imprestiti emessi dal 1853 in poi sono le seguenti:

1853	L.	45,028,790. 81
1854	»	35,547,213. 93
1855	»	25,011,356. 13
1856	»	24,748,771. 82
1858	»	39,216,497. 75
1859	»	49,818,385. 45
1860	»	273,867,357. 82
	L.	491,288,378. 71

Soltanto nel 1857 non si contrasse alcun imprestito: ma gli altri anni, non ne passò alcuno che non si crescesse la somma del debito pubblico e con esso il carico dell'erario pel servizio annuale degl' interessi. Il servizio del debito pubblico costò alle finanze:

Nel 1853	L.	36,522,838. 77
1854	»	36,545,936. 51
1855	»	40,102,686. 72
1856	»	41,264,956. 46
1857	»	42,331,561. 42
1858	»	42,740,968. 40
1859	»	49,187,293. 99
1860	»	94,045,000. »

Dal 1853 al 1858 gl' interessi non sono aumentati che di 6 milioni di lire.

Nel 1860 si contrattarono quattro imprestiti, l' uno dall' Emilia, l' altro dalla Toscana ed i due altri di rendita delle antiche provincie.

Essi hanno prodotto:

1.° Prestito dell' Emilia di 500 mila lire al 5 per 100	L.	7,989,280. 02
2.° Prestito della Toscana 1 milione e mezzo di franchi a 3 per 100	»	24,414,739. 37
3.° Antiche provincie: cento milioni al 5 per 100	»	95,079,979. 43
4.° Prestito di 150 milioni pure a 5 per 100	»	156,388,359. »
Provento generale dei prestiti del 1860	L.	273,867,357. 82

L' imprestito di cento milioni e che ne produsse 95 si

è fatto coll'emissione di lire 6,401,790 di rendita 5 per 100 1849; l'altra di 150 milioni coll'emissione di una rendita di lire 9,321,930, e così il capitale versato di 241 milioni impone il carico annuale per interessi di lire 15,423,320, corrispondenti a 6.40 per 100.

I 491 milioni di lire ricavati dagl'imprestiti dal 1853 in poi vennero quasi interamente impiegati per sopperire a spese straordinarie, cioè:

Guerra d'Oriente	L.	52,907,640. 17
Guerra d'indipendenza	»	254,400,524. 87
Opere pubbliche ed altre. . . .	»	166,726,064. 89
	L.	473,720,230. 93

Però conviene dedurre la somma delle entrate straordinarie varie in lire 47,582,915. 65, cosicchè le spese straordinarie alle quali si è supplito coi prestiti sommarono a lire 426,145,315. 28, rimanendo dai prodotti dei prestiti lire 65,143,058. 43 che vennero impiegati per far fronte alle spese ordinarie. Anzi da questa somma debbesi ancora dedurre quella di lire 10,686,338. 56, d'avanzo presunto alla fine del 1860, per cui la somma degl'imprestiti applicata alle spese ordinarie sarebbe di sole lire 54,456,719. 87 ossia di lire 6,800,000 in media all'anno dal 1853 al 1860.

Questo conto non potrebbesi però accettare senza qualche riserva, giacchè per la fine del 1860 sarebbe presunto un disavanzo di . . . . L. 63,021,006. 47 cioè:

Disavanzo anteriore proveniente dal 1852	»	35,896,368. 45
Disavanzo dal 1853 al 1860 . .	»	27,124,638. 02

Questo disavanzo non iscompare nel prospetto senonchè

col fare scomparire il debito fittizio del tesoro verso l'Amministrazione del debito pubblico pei fondi d'estinzione in . . . . L. 69,105,085. 82
e . . . . » 4,602,259. 21
messi ancora a carico del tesoro come debito verso la Cassa di liquidazione per gli antichi crediti verso la Francia.

Tenendo conto di queste due somme in lire 73,707,345.03 e contrapponendole al disavanzo menzionato di sopra, l'esercizio 1860 verrebbe a presentare l'attività di lire 10,686,338. 56; ma quando sarà chiusa la contabilità amministrativa delle varie provincie la situazione del 1860 potrà ancora variare e forse sensibilmente.

—o◯o—

Il budjet del Regno d'Italia per l'anno 1861.

Il ministero delle finanze presentò al Parlamento italiano il conto preventivo delle rendite e delle spese per l'anno 1861.

Il bilancio del 1861 non comprende le provincie di Napoli e di Sicilia.

Le spese vi sono calcolate:

Ordinarie	L.	492,973,474. 13
Straordinarie	»	134,672,040. 27
Spese	L.	627,645,514. 40

Le entrate sono:

Ordinarie	L.	342,679,115. 78
Straordinarie	»	17,581,269. 90
Entrate	L.	360,260,385. 68

Ne risulta quindi il disavanzo, nel bilancio ordinario di . . . . L. 150,294,358. 35
Nel bilancio straordinario . . » 117,090,770. 37

Disavanzo del 1861 . . . . . L. 267,385,128. 72

Fra' bilanci dell'anno corrente e quelli dell'anno scorso non v'ha altra differenza fuorchè l'aggiunta delle Marche e dell'Umbria, i cui proventi e dispendi sonvi compresi; ma questa differenza non è che di 22 milioni circa all'attivo, di 12 al passivo.

Confrontando i risultati presenti del 1861 con quelli del bilancio per l'esercizio 1860, troviamo le spese ordinarie aumentate di lire 142,625,011. 80, le straordinarie di lire 71,786,712. 01, e così in complesso di L. 214,411,723. 81.

È vero che dai conti sommari, pubblicati dal ministero, le spese del 860 sarebbero ascese a 563 milioni in luogo di 413 milioni presunti; ma quest'incremento dee farci temere che anche per l'anno corrente le spese supereranno di molto quelle prevedute; e d'altronde fra le presunte del 1861 e le calcolate ultimamente pel 1860 rimarrebbe pur sempre una differenza in aggravio dell'esercizio corrente di 64 milioni.

Quanto alle entrate, esse erano state valutate nel 1860 a lire 338,370,788. 70 le ordinarie, e le straordinarie a lire 22,172,611. 20.

Il 1861 presenterebbe un aumento di lire 1,308,327. 08 nelle ordinarie, e di L. 4,591,341. 23 nelle straordinarie, non rimanendo che la differenza di L. 283,014. Ma se si osserva che le Umbrie e le Marche concorrono, secondo i calcoli, per circa 22 milioni alle entrate, l'aumento di 4 milioni si converte in diminuzione di 18, e ben fece il ministero a non esagerare il preventivo delle entrate, avendo nel 1860 incassati soli 318 milioni in luogo di 338, e pur troppo le cause che reagirono sui proventi non sembrano esser per cessare fra breve.

Le spese proposte si dividono per ciascun ministero nel modo seguente:

		Ordinarie.	Straordinarie.
Finanze	L.	205,793,868. »	3,430,832. 14
Grazia e giustizia	»	17,881,687. 36	210,096. 27
Estero	»	2,315,719. 76	125,200. »
Istruzione . . .	»	11,091,655. 87	1,024,766. 69
Interno	»	27,112,258. 50	8,183,186. 37
Lavori pubblici . .	»	44,814,979. 34	31,167,048. 31
Guerra	»	149,505,620. »	72,709,180. »
Marina.	»	32,515,304. 43	18,325,130. 49
Agricoltura e commercio	»	1,942,130. 87	4,496,600. »
	L.	492,973,474. 13	134,672,040. 27

Chi nel gittar uno sguardo su questi numeri non si meraviglia dell'aumento dei bilanci di alcuni dicasteri, come quelli dell'istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia?

Le spese loro non potrebbonsi forse diminuire stando il presente ordinamento, avendosi dovuto tener conto de' varj dicasteri ed impiegati de' cessati Stati, ma è urgente di por rimedio per l'avvenire, e, facendo ragione a' diritti di tutti, riordinare i varj servizi e le piante d'impiegati, per guisa che il numero di questi sia ridotto al bisognevole.

Non facciamo alcun appunto alle spese straordinarie; esse riguardano l'esercito, la marina ed i lavori pubblici, e niuno contesta la necessità di provvedere a questi rami essenziali del servizio, sia per la difesa dello Stato, sia per continuare i grandi lavori di utilità pubblica.

Ma crediamo che le spese, sopratutto della guerra, supereranno di molto quelle proposte.

È vero che ad imitazione di ciò che è stato fatto pei

bilanci del 1859 e 1860 furono proposte fra le spese straordinarie della guerra L. 60,748,200 per possibili casi di guerra, per cui le altre spese straordinarie di quel dicastero si trovano ridotte a meno di 12 milioni; ma quei 60 milioni riguardano le spese possibili di guerra soltanto nei primi sei mesi; e poi v'hanno per quest'anno le spese di indennità de' soldati dell'esercito meridionale, che ascendono ad una somma considerevole e che non è calcolata nei conti del 1860, nè nel preventivo del 1861.

Il disavanzo del 1861 si fa ascendere, come abbiamo notato, a L. 267,385,128. 72.

E Napoli e Sicilia?

Per questa parte importante del regno non v'è ancora il bilancio.

Dalla relazione che precedette i bilanci presentati, appare che per Napoli le entrate sa-

rebbero di	L.	109,429,065. 56
Le spese	»	100,493,766. 24
Avanzo	L.	8,935,299. 32

Per la Sicilia si avrebbero:

Entrate	L.	21,792,040
Spese	»	28,331,210
Disavanzo	L.	6,539,170

Dedotto questo dall'avanzo di Napoli, si avrebbe l'avanzo finale di L. 2,396,129. 32.

Ma che diciamo avanzo? Fra le spese di Napoli e Sicilia non sono comprese quelle della guerra, della marina e degli affari esteri, le quali sono tutte riunite al bilancio generale delle altre provincie.

Neppur la Toscana, considerata separatamente, presenta risultati migliori. Perciocchè le spese sono proposte pel 1861

in L. 47,394,718. 61, contra L. 37,420,765. 63, non calcolando nelle spese quelle della guerra, della marina, degli affari esteri, de' telegrafi e delle poste.

Riassumendo le entrate, sia ordinarie, sia straordinarie, abbiamo il seguente prospetto:

Piemonte, Lombardia, Emilia .	L.	301,068,824. 59
Marche ed Umbria	»	21,770,795. 46
Toscana	»	37,420,765. 63
Napoli	»	109,429,065. 56
Sicilia	»	21,792,040. »
Entrate	L.	491,481,491. 24
Di fronte a queste entrate vi hanno spese, come dal bilancio:	L.	627,645,514. 40
Per Napoli	»	400,493,766. 24
Per Sicilia	»	28,331,210. »
Spese	L.	956,170,490. 64

Donde risulterebbe il disavanzo dell'anno 1861 di lire 264,989,999. 40.

Per far fronte a sì notevole disavanzo, si sta per aprire un nuovo prestito per una somma non minore di trecento milioni di franchi. Sia che il prestito venga fatto da una o più case bancarie, sia che venga assunto spontaneamente dal paese, noi siamo certi che il denaro si troverà, ma con quel sagrificio che l'attuale crisi finanziaria giustamente esige.

Aspettando la discussione che sarà per fare del *budget* il Parlamento noi ci asteniamo per ora di pubblicare alcuna nostra osservazione. A tempo opportuno svolgeremo alcune nostre idee sul modo di semplificare l'esazione dei pubblici tributi e di rendere meglio guarentita l'economica gestione del pubblico denaro.

Società di mutuo soccorso degli artigiani di Vicenza.

Demmo l'anno scorso in questi Annali notizia di questa Società che allora correva sotto le cure dell'egregio Lampertico il secondo anno di vita. È compiuto il terzo ed abbiamo novelle migliori. La Società adagio si, ma ingrossa, e il fondo suo crebbe di 583 fiorini e 94 centesimi dopo avere distribuiti sussidii per fiorini 2689. 98. Al fine del 1859 i socii erano 943, al fine del 1860 furono 1002, e più sarebbero stati se per le condizioni di quel paese non si fosser dovuti eliminare socii 95. I socii sussidiati 347 rappresentano 34.70 per 100, e poichè i sussidii furono 489 si manifesta che lievi furono i bisogni come scarsi i bisognosi; ragionevoli poi i sussidii se di fiorini 5 e mezzo ciascuno, toccatine 7.74 a ciascun sussidiato. Riducendo per cento d'iscritti rimasti i maggiori sussidiati abbiamo la cifra:

Arti	Inscritti	Sussidiati per 100
Falegnami, Verniciai	125	40.80
Stoviglini	90	47.22
Calzolai	102	40.19
Panattieri	68	41.47
Caffettieri	63	49.20
Fabbri-ferrai	36	44.44
Tagliapietra	31	41.93
Intagliatori e Doratori	24	45.83
Facchini	13	53.84

Trentasette sono i titoli delle arti inscritte, fra cui cinque sono doppie: come falegnami, verniciai — orefici, argentieri, gioiellieri — intagliatori, doratori — muratori, mu-

novali — linajuoli, tessitori; e dopo le 37 è un titolo di *Arti diverse* con 89 inscritti (cresciuti di 23 sul 1859) e 56 sussidiati i quali rappresentano il 34.83 per 100. La media de' sussidiati delle arti nominate qui sopra è del 43.12 per 100; la media del resto, comprese le arti diverse, ha sussidiati 115 sopra 462 inscritti, cioè il 24.88 per 100. Le arti sopranominate sono prese dalle categorie di maggiori inscrizioni, che sono 22; le altre meno le *diverse* o generiche sono 14, ma tutte portanti meno di 10 socii. Il movimento loro fu vario. Delle sopranominate, le prime cinque sono anche le più numerose di socii di tutta la tabella; di esse quella degli stovigliai darebbe da 106 a 90 sebbene avesse avuto 4 nuovi, perchè se ne dovettero eliminare 20, numero notevole per le gravi malattie a cui sono essi soggetti, e per la necessità di cui bisognerebbe avere cenno se per difetto di economia o di potenza; de' calzolai tanti quasi n' uscirono quanti n' entrarono, e l' oscillazione poco diversa da quella dell'anno scorso farebbe chiedere anche di essa una dimostrazione causale; delle altre arti diminuirono i panattieri, i fabbri, i macellai, i linajuoli, i tessitori, i tornitori, gli ombrellai, i materassai, i calzettai, quasi tutte per morti; le rimanenti aumentarono. E i morti in tutta la società furono sette, non contati quelli dei socii onorarii, fra cui per altro degna e onorevolmente il Lampertico memora un nome illustre quello del *Miglioranza*, partito carico d' anni e di virtù, a cui Vicenza deve la conservazione de' suoi monumenti, e la cura delle archeologie poste dal Municipio nel palazzo Chiericato.

Questa statistica si trae dietro l' altra delle malattie di essi sussidiati primo favore conceduto dall' onorevole e grazioso signor Lampertico ai nostri desiderii, arte per arte secondo che sono distribuite nella tabella. Le febbri reumatico-gastriche che dominarono a gran pezza perocchè furono 137, poi le arteriti 60, poi le bronchiti 57, le gastro enteriti 25; e del resto dei disordini viscerali 87. Le febbri reu-

matiche gastriche s' appresero più alle prime cinque arti da noi sopra trascritte le quali anche furono le più molestate dalle arteriti, dalle bronchiti, e per gli stovigliéri anche dalle gastro enteriti. Le bronchiti e le arteriti afflissero e quelle e notevolmente le altre arti ferrai, barbieri, tipografi e facchini rispettivamente al numero sociale; le gastro enteriti quelle prima e queste, e coloro che subiscono gli effetti del calor raggiante. In 20 categorie di malattie viscerali non troviamo che tre carditi, uno stovigliaio, un sarto, un facchino; e tre pleuropolmoniti, due calzolai, un caffettiere; tre polminiti, due falegnami, verniciai, un orafo; di malattie cerebrali cinque in tutto, uno stovigliaio, un falegname, un fabbro, un tagliapietra, un doratore. Le dissenterie colpirono più che l'altre le prime tre arti. Di quelle 20 categorie di mali tre notati in 11, gli stovigliai in 10, i caffettieri, i panattieri e i fabbri in 9; i tagliapetra in 7 e per costoro prevalgono le gastriche, le oftalmie, le angine; i calzolai, i doratori per 6; le altre arti scemano di concorso. I sarti, gli orefici, i macellai, i cavrai, i muratori, i barbieri; ma costoro soffrirono in quella vece malanni di muscoli o di cute, o guai conseguenti da percosse o ferite scese loro dall' esterno. I patereccì 22 erano per 15 distribuiti alle prime arti (falegnami, stovigliai, calzolai, panattieri, sarti, fabbri e barbieri); e alle prime cinque di queste ai barbieri, a costoro più che agli altri, le ulceri 15 sopra le 29 di tutte l'arti; i quali barbieri soffrirono d'artritide come quegli altri, e non camparono da contusioni nè da tumori. Non ci fu che una risipola, e in un orefice; una ischiade in un cappellaio; quattro flemmoni: uno stovigliaio, un calzolaio, un panattiere, un fabbro; del resto, getti insignificanti come due miositi ne' calzolai, una ne' panattieri. — Ne' falegnami troviamo poi due itterizie e una tubercolosi, una itterizia in un sarto, una tubercolosi in un panattiere, sì che la nosocomia della società al più si riduce dove primeggia il gastrico e la bronchite. Questa pri-

ma tabella non solamente manifesta il miglioramento economico e morale della società in quella parte che lavora, ma eziandio manifesta i mali fisici che la dominano sia in conseguenza del lavoro e de' luoghi in cui si esercita, sia pel regime dietetico a cui i lavoranti o per proprio impulso o per altra cagione sono ordinati; que' mali giudico sono in buona parte eliminabili e da chi sappia persuadere alla parcità e alla salubrità de' cibi e delle bevande, e da chi abbia cura de' collocamenti opportuni delle officine e dei metodi di lavorare.

Il personale de' socii secondo le età diminuì di tre nei minori di anni 20, e di uno nei maggiori d'anni 40; crebbe di 63 nella età fra i 20 anni e i 40; e i sussidi spartiti indicarono de' minori di età sussidiati il 39.60 degli inscritti a fine dell'anno, ma con lieve perdita di fior. 3. 50 in media; de' maggiori di 40 anni sussidiati il 30.02 per 100 con fior. 8. 22 in media ciascuno; e degli altri il 32 per 100 con fior. 8. 37. Colla procedente moralità e la procedente igiene può aspettarsi che il periodo ristretto dallo statista a que' vent'anni di maggior vigore si estenda fuor dei due estremi. Auguriamo e speriamo dalle calorose ed amorevoli premure dell'egregio Lampertico ampio risultato in proposito di quello ch'io dico, onde sarà non solo beneficio della sua patria, bella e onorevole parte della patria comune, ma esempio che proporremo imitabile alle società operaie degli altri paesi.

Luciano Scarabelli.

—o◯o—

Notizie statistiche di Roma.

Togliamo da un'importante pubblicazione del signor Cesare Mazzoni, romano, i seguenti dati statistici:

Temperatura. Di rado il termometro Réaumur si ab-

bassa a 2 o 3 gradi sotto allo zero; il caldo giunge talvolta a 30 gradi.

Abitato. Le vie di Roma sono 732, le piazze 148. Quella del Vaticano solo può contenere 280 mila persone. Le case sono 14,684, tra cui 85 palazzi magnifici.

Popolazione. I 14 rioni di Roma contenevano nello scorso anno una popolazione di 184,049: uomini 96,190, donne 87,859. Gl' israeliti 44,049; uomini 2240, donne 2220. La popolazione avventizia dei forestieri dai 24 ai 60 mila.

Stato igienico. Frequentissime sono le febbri intermittenti, le infiammazioni violente, frequenti le apoplessie e le affezioni reumatiche. Nel 1857 vi erano 240 medici; 5 omeopatici, 142 chirurghi, 39 flebotomi, 80 levatrici, 24 veterinarii, 66 speziali.

Commercio. Negozianti di pannine, telerie, cotoni, oggetti di moda, ecc., 105; orologiai 56; librai 24; drogherie 130; negozj di carta 36; da mobili 36; pizzicherie 87; macelli 62; orzaroli 140; fabbriche di pasta 55; negozi di ferro, metallo, ecc., 35; banchieri 14; spedizionieri 42; agenti di cambio 5; sensali 84; osterie 712; caffè 217; locande ed alberghi 42; trattorie 84; negozi da vino 27; da vetture 35; di carbone 16.

Statistica criminale. Le cause introdotte nel 1858 furono non meno di 3549, e le decise, comprese anche quelle risolute in camera di consiglio e con decreti di archiviazione, giunsero a 9393.

Doti. Dalle diverse arciconfraternite ed altri stabilimenti vengono somministrate annualmente a circa 2500 zitelle le doti per maritarsi o farsi monache per la somma di circa 440 mila lire all'anno.

Clero. Nel 1860 erano in Roma, vescovi 34; preti 1471; frati 2390; monache 2031. Le chiese 202, cioè 1 per 600 abitanti, mentre a Torino stanno come 1 a 3500, a Parigi come a 1 a 10,000.

NOTIZIE STRANIERE

Nuova statistica della beneficenza francese.

I.

Un volume pubblicato recentemente dall'Ufficio della statistica generale di Francia (Ministero d'agricoltura e commercio) contiene i risultati dell'assistenza ufficiale in Francia (meno quella dello Stato) dal 1833 al 1854, una serie di documenti interessantissimi che ci permettono di stabilire da una parte il bilancio della fortuna dei poveri, dall'altra il movimento del pauperismo in Francia in un periodo di 22 anni. È assai difficile il trattare al giorno d'oggi una questione più grave e più degna dell'attenzione degli uomini di Stato.

Nell'ordine delle materie adottate per l'importante lavoro che abbiamo sotto gli occhi havvi la Monografia degli ufficj di beneficenza che si offre per la prima al lettore. La creazione di questi uffici è interamente volontaria per parte dei Comuni; da che in nessun luogo la legge francese sia pei Comuni, come pei Dipartimenti e per lo Stato, fece un obbligo dell'assistenza. Ogni Comune ha piena facoltà di fare e di non fare, ma ciò non impedisce che sianvi pochi paesi in Europa ove più largamente sia praticata, e dove l'infortunio trovi un sollievo più pronto e più efficace come in Francia (1). Data dal 1843 la prima sta-

(1) Avvertiamo i nostri lettori che noi traduciamo queste notizie dal *Journal de la Société statistique* di Parigi, ove è naturale l'elogio delle istituzioni francesi.

tistica degli uffici di beneficenza; in quell'anno se ne contavano soltanto 6265 e al 31 dicembre 1852 erano 11,691. Nel 1853 (non attribuendo alla città di Parigi che un solo ufficio diviso in dodici sezioni) 25,446 Comuni, e non avevano per anco sentita la necessità di soccorrere ufficialmente i loro poveri bastando la carità privata ad assisterli o ne furono impediti dall'insufficienza delle loro risorse. « L'accrescimento annuale, dice l'autore nell'introduzione posta a capo del volume, non sembra determinato dalla si- situazione economica del paese. Difatti se si nota che nel 1847 anno di carestia furono creati moltissimi uffici elemosinieri, si osserva lo stesso fatto nel periodo dal 1841 al 1844 senza nessuna ragione calcolabile. Fu nel 1850 che succedendo una fortissima crisi commerciale, probabilmente ad incitamento dell'autorità superiore il numero degli uffici elemosinieri si accrebbe immensamente ». Noi diremo solamente che i 25,446 Comuni ove non esiste l'assistenza ufficiale dei poveri sono esclusivamente i Comuni rurali, ciò che indica chiaramente che il pauperismo propriamente detto è grazie a Dio ancora sconosciuto nelle campagne essendo breve il tempo in cui mancano i lavori, ed i vecchi e gli infermi trovano sempre un asilo al focolare della famiglia. L'indigenza è dunque una triste prerogativa delle città, ove la scioperatezza, le condizioni angustiate dell'industria, il prezzo troppo elevato dei viveri, gli stravizzi funesti, le malattie e le infermità precoci, gli accidenti sinistri, determinano l'incapacità fisica e morale, ed in conseguenza la miseria.

Le risorse degli uffici di beneficenza non cessarono di crescere dal 1833 fino al 1853. Nel 1833, 6275 uffici avevano realizzato un introito di 10,315,743 franchi cioè circa 1644 franci per ufficio; nel 1853, 11,691 uffici incassarono una somma (compresi i fondi rimasti liberi dagli esercizii precedenti) di 25,056,131 fr. cioè 2143 fr. per ufficio. Osserviamo che le risorse di questi stabilimenti comprendono:

1.° le rendite dei beni che furono ad essi restituiti colla legge del 20 *Ventoso*, anno V e di quelli che furono autorizzati ad acquistare (che sommano al 89 per 100 della loro rendita totale nel 1856); 2.° il prodotto dei doni e dei pii legati (che corrispondono all'8 per 100); 3.° il prodotto del diritto di decima che si esige a beneficio dei poveri sul prodotto degli spettacoli, dei concerti pubblici, balli e feste (che sommano al 3 per 100); 4.° il prodotto delle collette e soscrizioni (che sono l'8 per 100); 5.° le sovvenzioni municipali (che corrispondono al 25 per 100); 6.° gli introiti diversi (che sommano al 14 per 100). Le rendite dei beni si dividono in prodotti degli immobili ed in valori mobili. Gli immobili hanno prodotto 2,925,000 franchi e le rendite semplici diedero 3,590,689 franchi, di cui 2,275,076 provengono dalle rendite sul Monte dello Stato.

Quando si consulta il rapporto pubblicato per conoscere la diversa natura degli introiti procurati nelle diverse località si può constatare che gli istituti elemosinieri, le di cui rendite sono ristrette, sogliono generalmente impiegare i loro capitali in rendite sullo Stato per accrescere nel maggior modo possibile le loro risorse; mentre invece quelli che hanno rendite piuttosto esuberanti preferiscono impiegarle sugli immobili.

Nel 1853 (anno ordinario ed in qualche modo normale) gli 11,691 uffici di beneficenza spesero la somma di 17 milioni e un terzo; di cui 2 milioni ed un quarto (12,90 per 100) per spese amministrative; 12 milioni e mezzo (71,05 per 100) in soccorsi e 2 milioni e due terzi (16,05 per 100) per impieghi. L'assistenza effettiva, sotto la forma di soccorso a domicilio in danaro, o in natura, non è dunque costata che 12 milioni e un terzo. Per un milione d'individui assistiti, è un soccorso medio di 12 franchi. Nel 1833 i 6275 uffici allora esistenti spesero in soccorsi la somma di 7,206,458 franchi, cioè 10 franchi e

centesimi 28 per indigente. Si vede che nel periodo di 24 anni il soccorso medio non crebbe che di due franchi; e si domanda qual'è l'efficacia per il sollievo della miseria, di una somma di 10 o 12 franchi, che non è per una famiglia che il pane di tre giorni.

Ciò non ostante questo soccorso è ardentemente chiesto e ricevuto colla più viva soddisfazione. Noi vediamo che il numero degli assistiti si è aumentato, nel periodo che noi studiamo, da 700,000 a un milione, è un aumento di 13,636 indigenti per anno. Quest'aumento è reale o fittizio? — In altri termini il numero degli indigenti è egli effettivamente aumentato, oppure per il fatto della creazione di nuovi uffici, un buon numero d'indigenti non fecero che passare dall'assistenza privata all'assistenza pubblica? La questione è difficile a risolversi. Per noi siamo disposti ad ammettere come egualmente fondati e l'aumento reale e l'aumento fittizio; l'aumento reale per il fatto del progresso delle agglomerazioni urbane; l'aumento fittizio per il fatto della sostituzione del soccorso della Comune all'elemosina. In tutti i casi dall'uno all'altro anno, 300,000 indigenti (cioè il 43 per 100) quando la popolazione è cresciuta nel medesimo intervallo che del 10 per 100, vennero ad iscriversi su questo tristo gran libro della carità ufficiale. Si conta dunque in Francia un indigente riconosciuto ufficialmente su 36 abitanti! In Inghilterra presso a poco lo stesso numero d'infelici venne soccorso nel 1853 sia a domicilio, sia nei *workhouses*; ma havvi a quest'epoca su un popolo di 18 milioni, un indigente su diciotto abitanti, il doppio che in Francia.

Non dimentichiamo una cosa importante; sulla somma di 12 franchi per indigente distribuita dagli uffici di beneficenza, nel 1858 la parte di soccorso in alimenti fu di 7 franchi; quella dei vestimenti, dei combustibili od altre distribuzioni in natura fu di franchi 2 e centesimi 58; il soccorso in denaro fu solo di 2 franchi e 46 centesimi. D'al-

tronde si nota che il rapporto fra il soccorso in danaro cogli altri modi di assistenza tende a diminuire sensibilmente. Noi registriamo questo fatto come un progresso dal punto di vista del buon impiego dell'elemosina.

II.

Gli ospitali ed i ricoveri hanno nell'assistenza pubblica della Francia una parte più considerevole che non gli uffici di beneficenza. Il loro numero non variò che insensibilmente dal 1833 al 1853; era di 1329 nel primo anno, e di 1324 nel secondo. Se queste cifre sono esatte, in questo periodo di 22 anni cinque stabilimenti sarebbero stati soppressi e riuniti ad altri. Si tratta qui probabilmente di ospitali o ricoveri che non hanno che una piccola rendita ed ove le spese del personale e del materiale (che sono sempre relativamente più forti nelle piccole che nelle grandi case ospitaliere) ne assorbivano la massima parte.

Le rendite dei nostri 1324 ospitali e ricoveri si sono elevate nel 1853 alla somma di 85,699,327 franchi. Se si toglie quella di 20,379,291 franchi, che è rappresentata da doni liberi o dagli avanzi dell'esercizio 1852, la rendita reale del 1853 discende a 65,320,096 franchi. I prodotti degli immobili figurano nei budgets ospitalieri di questo stesso anno per 14 milioni ed un terzo; le rendite sullo Stato per 7 milioni e mezzo; sui Comuni ed i privati per 1,272,000 franchi; le sovvenzioni dei Comuni per 9 milioni ed un terzo; le tasse dei poveri su i pubblici spettacoli un milione e mezzo. Queste sono le rendite *ordinarie* più forti, che si riducono in totale a 41 milioni di franchi e comprendono le rendite fisse, periodiche e certe. Le ririsorse *straordinarie* o accidentali hanno prodotto una somma di 10,709,745 franchi di cui 3 milioni provenienti da doni e legati pii; 2,149,000 franchi in vendita d'immobili, 1,395,000 per alienazione di rendite sullo Stato e 1,500,000

franchi di sovvenzioni straordinarie. I rimborsi delle spese state anticipate sono di 12 milioni e mezzo. Aggiungendo a queste diverse somme i fondi residui noi troveremo in totale un reddito di 85 milioni e mezzo.

E qui ancora si presenta lo stesso fatto caratteristico già constatato per gli uffici di beneficenza, ed è che gli stabilimenti più piccoli sono quelli che impiegano di preferenza i loro capitali in rendite e posseggono relativamente meno immobili. Infatti dai documenti pubblicati dal Ministero delle finanze, risulta che gli ospitali ed i ricoveri, come gli uffici di beneficenza nel 1858 possedevano per 187,332 ettari di terre coltivate (campi, vigne, prati e giardini, ecc.); 29,013 ettari di boschi e 14,472 ettari di terre incolte (lande, brughiere, paludi, ecc.). Quanto al numero ed al valore delle proprietà in edificj, noi l'ignoriamo; ciò che gli stessi documenti ci apprendono su questo soggetto è che la superficie occupata da edificj posseduti da Luoghi Pii era di 1269 ettari. Noi abbiamo veduto che la rendita degli immobili per le due categorie di stabilimenti di carità che noi stiamo studiando era giunta nel 1853 a 17 milioni e mezzo. Valutando questa rendita al 3 per 100, il valore delle proprietà che lo producono sarebbe in numeri rotondi di 575 milioni. La rendita del 3 per 100, colla tassa media del 70 importerebbe un interesse di 429 per 100, se la dotazione immobile delle fondazioni caritatevoli fosse convertita in fondi pubblici, questa porzione della loro rendita sarebbe dai 17 milioni e $\frac{1}{4}$ ai 24 milioni e $\frac{1}{3}$. Si sa che questo modo d'impiego ha partigiani ed avversari persistenti nella rispettiva opinione. Non è nostra intenzione di ritornare sulla discussione sollevata due anni or sono su questa penosa questione. Noi ci limiteremo a far notare che essa perde ogni giorno d'importanza in conseguenza del fatto rimarchevole e poco conosciuto del rapido abbassamento del rapporto degli immobili in confronto dei valori mobili posseduti o donati agli stabilimenti ospitalieri. Infatti questo rap-

porto che era del 304 per 100 nel periodo 1836-1840 è disceso al 202 per 100 dal 1851 al 1855.

Come si spiega questa diminuzione? Secondo noi, la si spiega in due maniere. Prima per il rapido progresso della ricchezza mobiliare quasi sconosciuto in Francia mezzo secolo fa. Una volta l'immensa predominanza della proprietà immobile, la scarsezza relativa dei capitali disponibili non lasciava neppure la scelta al testatore o al donatore per la natura de' suoi doni o legati, e quindi donava o legava degli immobili rurali od urbani. Oggidì invece è sopratutto colle somme in danaro e colle rendite in azioni che il benefattore soddisfa alle sue pie intenzioni, poichè questi valori formano nella nostra epoca una parte considerevole della pubblica ricchezza. Non si potrebbe però negare che in Francia la proprietà patrimoniale tende a ricostituirsi malgrado gli ostacoli che la nostra legislazione oppone a questo movimento. Gli istinti d'eredità, che non mancarono mai in questo paese malgrado la potenza dell'elemento democratico, prendono nuova forza ai nostri giorni. Si comincia a credere che la durata della famiglia potrebbe essere intimamente legata alla conservazione, nelle mani di pochi, dell'immobile acquistato coi proprj danari. Il padre di famiglia abbandona già molto meno alla legge la cura di regolare la sua successione; diviene invece molto più accurato nell'usare del diritto ch'essa gli accorda di fissare, in limiti determinati, sia vivente, sia in caso di morte, la parte de' suoi figli nel frutto del proprio lavoro. Grazie al progresso della ricchezza *mobiliare* si può anche eguagliare queste parti, lasciando ad uno fra i figli, a quello ch'egli crede più degno di succedere l'immobile destinato a portare, e se è possibile a perpetuare il nome di famiglia, si può dunque spiegare ancora per questo sviluppo del sentimento aristocratico (preso nel suo miglior senso) l'indebolimento graduale da parte della proprietà fondiaria nelle liberalità caritatevoli. Infine noi crediamo che nel saggio

proposito di prevenire la ricostituzione su di una scala troppo estesa dei beni di mano-morta, il governo incaricato giusta l'articolo 910 del codice Napoleone di statuire sull'accettazione o meno di queste liberalità accoglie di preferenza i reclami dagli eredi quando si basano su legati di immobili, che non quando hanno per oggetto capitali mobili.

Riguardo alla preoccupazione che hanno alcuni valentuomini di credere che le associazioni religiose possano in caso di conversione obbligatoria degli stabili in rendite sullo Stato appropriarsi una parte dei doni o legati dovuti a questi stabilimenti, noi non la crediamo fondata. È certo che in seguito alle facilitazioni portate dal decreto del 30 gennajo 1852 sulla ricognizione legale delle congregazioni religiose, le liberalità di cui sono esse l'oggetto s'aumentano rapidamente; ma questo fatto è assolutamente indipendente dalla conservazione o dalla vendita degl'immobili ospitalieri. Ecco intanto ciò che su questo soggetto ci svela la statistica ufficiale. Il valore medio annuale delle liberalità fra vivi o per testamento concesse ai seminarj, alle chiese, alle congregazioni religiose, ecc., fu di 794,000 franchi nel periodo decorso dal 1836 al 1840, e si è elevato a 2,102,000 franchi nel periodo 1851-1855, per cui si può dire che ha triplicato. Questo medesimo valore per le istituzioni di beneficenza, e nello stesso intervallo di tempo si elevò da 2,749,822 franchi a 3 milioni: non è che un aumento del 9 per 100. Queste cifre è vero non si riferiscono che alle liberalità autorizzate con decreti del capo dello Stato; ma quelle la di cui accettazione venne sottomessa all'approvazione dei prefetti, non hanno un piccolo valore, ed indicano un movimento nello stesso senso. Gli stessi documenti ci apprendono che se il patrimonio in immobili degli stabilimenti caritatevoli è rimasto quasi lo stesso dal 1850 al 1858, non così avvenne degli stabilimenti religiosi che seguirono un movimento progressivo continuo, come risulta dai due quadri che presentiamo:

1.°

Stabilimenti religiosi.

	Terre coltivate	Boschi	Terre incolte	Superficie fabbricate
1850	26,745 ettari	4421 ettari	5565 ettari	769 ettari
1858	32,221 »	6211 »	9168 »	1004 »

2.°

Stabilimenti ospitalieri.

	Terre coltivate	Boschi	Terre incolte	Superficie fabbricate
1850	187,823 ett.	28,583 ett.	15,206 ett.	1184 ettari
1858	187,880 »	31,963 »	14,750 »	1173 »

Da questi prospetti emerge che le fondazioni religiose fanno generalmente impieghi in immobili, malgrado l'imposta fondiaria e la tassa dei beni di *manomorta*. Forse bisogna vedere in questo fatto il pensiero di ricostituire grado a grado l'antico patrimonio territoriale che un tempo pur possedeva il clero regolare. L'aumento della superficie fabbricata in soli nove anni è enorme.

Così la conseguenza di cui si minacciano gli ospizj nel caso di conversione dei loro immobili in rendite, è già un fatto compiuto e perciò essa non ha a che fare con questa conversione.

III.

La situazione finanziaria degli stabilimenti di carità presa in massa è dessa buona? È ciò che è difficilissimo a stabilire anche coi documenti ufficiali. Noi abbiamo detto che nel 1853 (anno normale) le rendite comprese le liberalità spontanee e gli avanzi degli esercizi precedenti, si elevarono a 85 milioni e mezzo, e le spese dello stesso esercizio non furono che di 69 milioni e mezzo ossia dell'81 per 100 in confronto degli introiti. In apparenza la situa-

zione è eccellente, perchè si risolvè con un eccedente di introiti per 16 milioni. Ma non bisogna perdere di vista che le risorse appartenenti propriamente all'esercizio 1853 non sorpassarono 69 milioni senza le liberalità spontanee e le attività avanzate. È però giusto di riconoscere che una parte del 1852 non era probabilmente che la continuazione delle spese anteriormente cominciate, e per il pagamento delle quali furono trasferiti su quello del 1853.

Noi non troviamo dunque in questi fatti la prova chiarissima e concludente di un bilancio finanziario favorevole. Ove cercarla? Forse nella cifra delle sovvenzioni dei comuni e dello Stato. Se noi vediamo infatti questa natura di introiti elevarsi progressivamente, si potrà conchiudere che le risorse proprie degli stabilimenti sono diminuite in proporzione dei loro bisogni, per il fatto sia d'una cattiva gestione, sia della grandezza crescente di questi bisogni. Ora la statistica dell'assistenza pubblica ci apprende che il totale delle sovvenzioni non s'è aumentato dal 1853 al 1858. Quanto ai prestiti, altro indizio d'una situazione imbarazzata, sono quasi nulli; essi elevaronsi nel 1858 appena a 74,000 franchi. I nostri stabilimenti di beneficenza vedono accrescersi annualmente i loro impegni, ma quest'accrescimento (se si eccettui quello che risulta dall'incarimento delle derrate, o dall'invasione d'un'epidemia) è interamente facoltativo nel senso ch'essi sono sempre liberi di ridurli nel limite delle loro risorse disponibili. Infatti i loro budgets non sono come quelli dello Stato. Lo Stato ha una certa cifra di spese obbligatorie da inscrivere nel suo budget, sotto pena d'un gran pericolo per la società e non è che quando il loro totale è di senso e rigorosamente stabilito che egli deve badare alle rendite destinate a pagarle. In fatto di finanze ospitaliere le cose non avvengono così; l'assistenza non essendo che moralmente imposta agli stabilimenti di carità e solamente nella misura dei loro redditi. È dunque possibile (sempre eccettuato il caso di ca-

pestia o di epidemia) d'ottenere fra il loro passivo e il loro attivo un equilibrio costante. Lo possono tanto più facilmente in quanto che fuori delle loro economie vedono le loro risorse crescere continuamente per mezzo di doni e di legati. Però noi dobbiamo francamente far noto che la questione ha un altro aspetto; se l' assistenza non è legalmente obbligatoria come noi dicemmo, essa lo è moralmente, e noi non vorremmo, quantunque partigiani rigidi dei budget regolati, che l' equilibrio finanziario dei nostri ospizj fosse ottenuto a spese dell'infortunio reale e constatato. Se è, per esempio, dimostrato che questi stabilimenti sono nella necessità, per insufficienza di risorse, di chiudere le loro porte tutti gli anni a un numero considerevole di ammalati o d'indigenti senza pane e senza tetto, noi preferiremo assai più ad un bilancio regolare, degli eccedenti di spese che infine sarebbero coperte da supplementi di sovvenzione da parte del comune, del dipartimento, o dello Stato. Ed infatti nell'attuale situazione questa crudele necessità sembra non esistere, e se si manifestano dei bisogni, noi sappiamo che le nostre amministrazioni caritatevoli vi provvedono senz' essere obbligate di far ricerca di risorse straordinarie. La statistica segna però sei dipartimenti nel 1853 nei quali gli ospizj accusarono un deficit di 1,227,000 franchi; ma fu un fatto accidentale, e probabilmente destinato a non rinnovarsi.

Noi abbiamo visto che le spese ospitaliere si sono elevate nel 1853 a 69 milioni e mezzo. Su questa somma 9 milioni e mezzo furono consacrati ad acquisti d'immobili o ad impieghi diversi e non costituiscono che una spesa d'ordine che ha nulla di comune colla beneficenza. Le spese di trapasso di proprietà e quelle di manutenzione del materiale dei fabbricati, di grosse riparazioni, i rimborsi di prestiti e le spese diverse (in tutto 6 milioni e mezzo) si riferiscono più direttamente al patrimonio quantunque non immediatamente. Ma lo stesso non può dirsi riguardo alle

spese di personale (5 milioni e mezzo); a quelle di medicamenti, di provvisioni di legna, ecc. (per 12 milioni e un quarto); per consumo di commestibili (19 milioni e due terzi); per oggetti di farmacia (1,800,000 franchi); per ispese diverse di beneficenza (soccorsi a domicilio, mantenimento delle scuole pei fanciulli poveri, ecc., 5 milioni e mezzo). Queste spese che ammontano a 45 milioni sono le spese veramente essenziali, cioè quelle che hanno per oggetto diretto la cura caritatevole degli ammalati, dei vecchi e dei poveri infermi a domicilio. Ve ne ha un'altra di cui qui facciamo appena parola per riparlarne poi in dettaglio; ed è quella che ha per oggetto il mantenimento dei trovatelli, che nel 1858 salì a 8 milioni di franchi.

IV.

Il numero degli ammalati ed indigenti trattati e trattenuti negli espedali francesi tende ad aumentarsi.

Dal numero di 471,887, cifra media verificatasi nel periodo quinquennale dal 1833-1837, s'accrebbe al numero di 618,207, nel periodo decorso dal 1848 al 1852. Quest'ultimo periodo però essendo stato turbato da una rivoluzione, da una crisi industriale fortissima, e dalla generale invasione del cholera, non potrebbe essere considerato come normale. Le cose furono ben diverse nel 1853; in quell'anno il numero dei beneficati non fu che di 548,000; l'aumento avvenuto dal 1833 al 1837 e sino al 1853 fu di 125,000 cioè di 10,000 circa per anno. Quanto alle ammissioni annuali di 405,000 nel 1833 si sono elevate a 451,734 nel 1853; l'aumento fu di 40,734 cioè di 11,5 per 100 per il periodo intiero, e di 2124 soltanto cioè di mezzo per cento ogni anno. Quest'aumento è quasi conforme a quello della popolazione che nello stesso intervallo fu in circa del 10 per 100. Può questa dirsi una situazione favorevolissima nel senso che viene così dimostrato che il

progresso del pauperismo, o almeno di questa parte del pauperismo, non sorpassa quello della popolazione; ma è ancora migliore che non parrebbe, se si voglia pensare che non è il rapporto delle ammissioni colla popolazione generale che bisogna prendere per norma onde avere un' idea esatta del movimento proporzionale dell'indigenza, ma bensì quello delle ammissioni in confronto della popolazione abitante nelle località ove sono situati gli stabilimenti ospitalieri, e quindi in confronto colla popolazione delle città. Ora l'aumento di questa popolazione può essere valutato almeno del 25 per 100 nel periodo 1833-1853. Si può dunque assicurare che in ciò che concerne questo ramo di servigi caritatevoli il pauperismo in Francia può dirsi in via di decrescimento. Quest' assicurazione potrebbe essere ancora più positiva se i documenti ufficiali ci indicassero la proporzione d'aumento, avvenuto nello stesso periodo di tempo riguardo al numero dei letti stati messi a disposizione degli ammalati e degl'infermi cronici, e se potessimo pure avere il rapporto annuale fra gli individui ammessi ed il numero dei letti esistenti. Sgraziatamente questa notizia non ci è data nella nuova statistica dell'assistenza pubblica, che si limita ad indicare soltanto il numero dei letti nel 1853.

Era questo di 69,017 per gli ospitali e di 61,999 per i ricoveri od ospizii; in tutto era di 131,016, cifra considerevole che dà un'alta idee delle risorse dell'assistenza ospitaliera in Francia. Su questo numero, 114,276 erano gratuiti e 16,740 paganti. I letti paganti, la di cui creazione è recente nei nostri ospitali, costituiscono una felice innovazione; essa accresce le risorse ospedaliere, e nello stesso tempo apre le porte alla classe non indigente ammessa così a godere a prezzi moderatissimi i vantaggi d'un trattamento medico ed igienico che non potrebbe procurarsi a domicilio che a condizioni costosissime.

Le pubblicazioni officiali anteriori avevano confuso in una

sola cifra gli ammalati trattati negli ospedali e i vecchi infermi mantenuti negli ospizi, confusione dispiacente poichè queste due nature d'assistenza sono in realtà perfettamente distinte e non possono essere assimilate sotto nessun rapporto. La nuova statistica ripara questo errore o piuttosto questa inesattezza dei rapporti antecedenti studiando separatamente i fatti relativi alle due categorie d'indigenti. Così essa ci apprende che nel 1858 furono ammessi 408,559 ammalati nei nostri ospitali, di cui 286,188 uomini e 162,185 donne; 43,175 vecchi indigenti nei nostri ospizi, di cui 26,199 uomini e 16,976 donne. Questa sproporzione dei due sessi, particolarmente in ciò che concerne le ammissioni agli ospitali, è rimarchevolissima, e siccome noi crediamo abbia essa luogo in tutti gli anni, così bisogna ammettere che costituisce un fatto normale e regolare. Le donne dunque entrano in minor numero nell'ospitale che gli uomini, quantunque abbiano nella popolazione generale una superiorità numerica ben constatata. Quali ne sono le cause? Sarebbero esse ammalate meno sovente? Ciò è assai difficile ad ammettersi quando si pensa che la natura le ha obbligate ad affezioni morbide gravissime, sconosciute all'altro sesso e risultanti principalmente dallo stato di gravidanza, dal parto e dagli incomodi della maternità. Ma da un'altra parte esse sono essenzialmente sedentarie per la natura delle loro occupazioni e non sono perciò esposte ai numerosi accidenti a cui sono sottoposti i lavori propri dell'industria virile. L'ospitale d'altronde inspira alla donna una ripugnanza che l'uomo non prova se non in minimo grado. La visita del medico professore accompagnato dai suoi allievi, le sue dimostrazioni cliniche, qualche volta a pregiudizio delle più delicate, delle più legittime suscettibilità dell'ammalata, lo spettacolo dei patimenti altrui di cui la sensibilità femminea risentesi con una vivacità particolare; radicati sulle esperienze alle quali il paziente può essere sottomesso nell'interesse scientifico, un amore profondo ai

suoi cari e il dispiacere d'una separazione di cui non può intravedersene il fine, ed infine il sentimento della grande utilità, della necessità stessa della presenza della donna nell'accudimento della famiglia di cui essa è l'anima, tutte queste ragioni l'allontanano dall'ospedale, e se si decide ad entrarvi è quando il male ha fatto progressi tali che rendono insufficiente, è quasi impossibile la cura a domicilio. Ciò che ci conferma in questo pensiero è che, a numero eguale di ammalati, le donne muojono in maggior numero e fanno all'ospitale un soggiorno più prolungato che gli uomini. Così mentre su 100 ammalati del sesso mascolino non ne muojono che 6,96, questa proporzione è di 9,85 per il sesso femminile. Su 100 ammalati in cura al 1.° gennajo 1853 eranvi 10,61 donne e soltanto 7,68 uomini; ma per dar valore a questo rapporto, bisogna avvertire che su 100 ammissioni, non si contano che 35 donne.

(*Continua*).

Le finanze dell'Inghilterra.

Il discorso pronunciato dall'onorevole sig. Gladstone, cancelliere delle scacchiere alla Camera de' Comuni, intorno al bilancio per l'anno 1861-62, è un documento importante, che attesta così l'abilità del ministro, come le condizioni della Gran Bretagna.

Noi ne diamo un breve sunto, che siamo persuasi sarà letto con piacere.

Disse che le spese calcolate, e prevedute dalla Camera nel 1860-61 erano di lire st. 73,664,000, senza il voto speciale per le fortificazioni; mentre la spesa attuale era di sterlini 72,842,000, nel che era una differenza di sterlini 822,000 in favore del paese. L'entrata dell'anno finanziario 1859-60 era di sterlini 71,089,000, e quella del 1860-61 di sterlini 70,283,000, essendovi nell'ultimo anno un *deficit* di

sterlini 806,000. Una parte considerevole di questo *deficit* doveva però attribuirsi ad una circostanza eccezionale, che cioè per quel che riguarda le finanze, l'anno 1860-61 era di tre giorni più corto del precedente.

L'anno 1859-60 fu anno bisestile, e conteneva un giorno addizionale; l'anno 1860-61 cominciava e finiva in Domenica, e perciò perdeva un giorno; mentre nel 1860-61 vi erano due Venerdì Santi; laddove per porre un contrabilancio (per quanto ciò possa sembrare strano), nel 1861-62 non vi sarebbe nessun Venerdì Santo.

La diminuzione della rendita, per essere mancati tre giorni nel 1860-61, ascendevano a sterlini 506,000 sugli 806,000, dei quali egli aveva parlato.

Le tasse abolite l'anno passato ammontarono in numero rotondo a 3,000,000 di lire sterline: ma siccome erano stati anche imposti 3,000,000 di tasse, l'abolizione e l'imposta si erano contrapesate. L'anno passato egli calcolò che il dazio d'assisa avrebbe prodotto 21,261,000 lire sterline; ma esso aveva prodotto non più di sterlini 19.430,000, lasciando un *deficit* di 1,829,000. Il *deficit* sui luppoli era di lire sterline 300,000, sull'orzo 800,000 e sugli spiriti 900,000. Il dazio sull'importazione del grano aveva però prodotto lire 862,000, mentre i dazii del thè, zucchero e tabacco erano rimasti quasi stazionarii. Disse che la perdita prevista nei dazii sul vino era di 830,000, che però la perdita attuale non era se non di 493,000, mentre l'aumento totale nel consumo del vino di tutte le qualità dentro l'anno era di circa 3,831,000 galloni. Avendo parlato con qualche dettaglio dell'effetto del trattato francese, e lodata altamente la maniera in cui l'imperatore e il suo governo l'avevano posto in effetto, l'onorevole signore passò in rivista la graduale ascensione delle tasse dal 1853 fino al presente; e disse, a modo d'illustrazione, che, laddove nel 1853-54 la spesa imperiale e locale era sotto le lire sterline 72,000,000, nel 1860-61 la sola spesa imperiale importava 70,000,000, e la

spesa locale ammontava a 18,000,000, formando un totale di 94,000,000 od un aumento di 20,000,000 nello spazio di sette anni, od equivalente a tutti i risparmi della nazione per un termine di otto anni. Riguardo all'anno 1861-62 la spesa prevista dell' anno, incluso un voto addizionale di credito di 1,000,000 di sterlini a motivo della guerra colla Cina; e 127,000 per la spesa del censimento, era di sterlini 69,900,000.

La rendita calcolata per l'anno, inclusa una parte dell' indennità della Cina, era di sterlini 71,823,000, che lascierebbe un sopravanzo d'entrata di 1,923,000 sopra la spesa. Egli calcolava che la rendita sarebbe composta dei seguenti articoli:

Dogane	L. st.	23,585,000
Assisa	»	19,463,000
Bollo	»	8,640,000
Tasse	»	3,170,000
Tassa sulla rendita	»	11,200,000
Poste	»	3,500,000
Terre della Corona	»	295,000
Indennità Cinese	»	750,000
Da fonti diverse	»	1,400,000
Totale	L. st.	71,823,000

Secondo questo calcolo vi sarebbe un soprappiù di lire st. 1,923,000. Disse che si farebbero alcune piccole alterazioni e modificazioni, dal che doveva aspettarsi che si trarrebbero circa 50,000 sterlini all'anno, nel tempo stesso che darebbero qualche sollievo a certe classi. Si proponeva di raddoppiare il dazio sopra la cicoria; di fare che quei che s' industriano sulle case debban prendere annualmente una patente che importi due sterlini; di dare a quelli che vendono gli spiriti all'ingrosso il privilegio di ritenere piccole quantità sul pagamento di una somma straordinaria di lire

st. 8 all'anno; di abbassare il dazio del bollo sopra i contratti d'affitto di case ammobiliate per un tempo minore di un anno, da 10 scellini a 2 scellini, 6 d.; di abbassare le patenti dei facchini da lire st. 4 all'anno a 2: e di tassare gli spacci di sigari che si tengono aperti dopo una certa ora, sulla medesima proporzione che le botteghe di rinfreschi. Riguardo alla disposizione di questo eccedente, il governo era venuto a conclusione che esso era una somma troppo grande da ritenere in mano. Fino ad ora due classi di tasse erano state imposte sul paese, cioè dirette e indirette. Come cancelliere dello Scacchiere egli era stato costretto a ricorrere a tutte e due, e l'appello ch'egli così aveva fatto alle risorse nazionali, aveva incontrate mani generose. Egli però sentiva che le tasse dirette erano ora giunte ad un punto tale, da divenir cosa desiderabile, che si applicasse a loro il sistema di riduzione.

I nuovi progressi di Londra.

L'illustre statistico Legoyt ha, nel fascicolo di febbrajo 1861 del *Journal de la Société de Statistique de Paris*, pubblicata una preziosa illustrazione statistica di Londra. Noi stiamo compendiandone i fatti più eminenti per pubblicarli nel venturo fascicolo de' nostri Annali. Intanto troviamo che un corrispondente di Londra trasmise al direttore dell'ottimo giornale italiano *Il Politecnico* un suo succoso ragguaglio sui più recenti progressi di Londra in fatto di pubbliche comunicazioni e di novità tecnologiche. Noi crediamo di far cosa grata ai nostri lettori riproducendo quelle preziose notizie, che fanno conoscere i nuovi miracoli della scienza ridotta a potenza e di cui troveremo le riposte cagioni nel ragguaglio statistico di Legoyt che pure ci accingiamo a pubblicare.

« In una nazione che abbonda di lumi, di capitale e di libertà, la scienza non rimane contemplativa; essa tende a immedesimarsi alla società colle sue scoperte; e lo *straordinario* è talmente all'*ordine del giorno*, che il pubblico non sta più stupirsi di nessun progetto, nemmeno di quello d'andare dall'Inghilterra in Francia, scorrendo ventun miglia sotto il fondo del mare!

« Intanto sotto alcune strade di Londra si fanno ferrovie sotterranee per liberare dal soverchio ingombro e pericolo di carri e carrette la circolazione delle persone. Si fanno, a sei metri sotto il suolo, delle strade più larghe, con solide vòlte e con illuminazione a gas; dove poi le vie sono strette e le case di poco valore, queste vengono demolite per dare aria e luce.

« Inoltre, lungo le più ampie strade, l'americano Frain va collocando rotaje carreggiabili (*tramways*), sulle quali un cavallo può tirare un carico molto maggiore del solito, mentre si risparmia il selciato pei pedoni.

« Finalmente si tratta di passare di sopra alle strade e alle case con archi tubulari di ferro, alla Stephenson, sostenute da grandi piloni. In questo sistema di ponti e di strade aeree, gli ingegneri inglesi divennero audacissimi dopo la costruzione del famoso *Victoria Bridge*, sul gran fiume San Lorenzo in America, e di cui il *Politecnico* tenne già parola.

« Un'altra grande impresa è quella della *posta aerea*: è un tubo pneumatico, a pressione atmosferica, nel quale si fanno volare da un capo all'altro della città lettere e pacchi. Appena sarà compiuto il primo tratto, la posta se ne varrà per mandare le borse delle lettere alle diverse stazioni.

« La ditta Longstaff e Pullan costruisce certe piccole locomotive, dette macchine *traenti* o *locotrattive* (*traction engines*) che servono a condurre carichi sulle strade comuni anche nelle salite e nelle discese.

« È poi singolare il numero dei fili telegrafici che si vanno tendendo in tutti i sensi al di sopra della città di Londra per uso privato, allo scopo di mettere in comunicazione la casa d'un industriante co' suoi stabilimenti, o una casa di città con una villa parecchie miglia lontana. Tutte le stazioni dei pompieri e delle guardie urbane sono così collegate fra loro. Sulle ferrovie i macchinisti possono, strada facendo, comunicare cogli ultimi vagoni del convoglio. Compagnie private di telegrafisti istituiscono nuove linee in ogni direzione, mandando lunghi dispacci per pochi soldi. La posta delle lettere diverrà in breve una cosa affatto secondaria.

« Ho udito che il vostro concittadino Bonelli ha trovato un telegrafo, col quale in pochi minuti ristampa alla distanza di cinquanta miglia, una pagina del *Times*.

« Nelle cave di carbon fossile e nelle miniere di metalli, si preservano le vite umane, accendendo le mine col mezzo dell'elettricità. A Chatam si fece l'esperimento di accendere venticinque razzi con un filo elettrico a due miglia di distanza. Ad Edimburgo, le lampade d'uno stabilimento vengono accese tutte d'un tratto coll'elettrico.

« Oramai si può predire che in breve la luce elettrica avrà vinta quella del gas. È di mirabile effetto quella che il professor Way ottiene colla circolazione d'una sottilissima colonna di mercurio sotto una batteria voltaica.

« Tutti gli orologi pubblici di Londra e molti orologi privati si collegano col filo elettrico all'Osservatorio di Greenwich.

« La fotografia moltiplica le impressioni colla prodigiosa prestezza d'una stampa a vapore, e riproduce gli originali in dimensioni svariatissime.

« L'americano Howe, l'inventore delle macchine a cucire, dimandando il rinnovamento del suo privilegio per altri sette anni, prese a dimostrare che le sue macchine, anche senza ulteriori perfezionamenti, possono dare agli Stati

Uniti un annuo risparmio di 84 milioni di dollari (più di 480 milioni di franchi), che in Nuova-York, solamente nelle sartorie da uomo, v' era un risparmio d'un milione e mezzo di dollari, e di 92,000 dollari nelle fabbriche di cappelli e berrette, di 170,000 in quelle in cui si allestiscono i così detti *davanti da camicie:* e che nelle stivalerie del Massachussetts, le macchine avevano fatto in un anno lavoro per un milione e mezzo di dollari.

« Nell' agricoltura inglese si propaga sempre più l' uso degli aratri a vapore, che lavorano con prodigiosa forza e facilità. Si aumenta la pratica dell' irrigazione, e di molti nuovi generi di concime, e l' arte d' ingrassare gli animali da macello, e di modificare le razze, riducendole ad un grado superiore di forza e di bellezza; e, in senso inverso, si fanno prove di ridurre le più grandi specie di piante a massime e minime dimensioni, cavandone sempre fiori e frutti, artifizio già da lungo tempo trovato dai Chinesi e dai Giapponesi.

« Molti studj si fanno intorno alle sostanze alimentari, alla pubblica salubrità, alla moralità dei poveri, principalmente allo scopo di preservare le giovani derelitte dal disonore, di impedire la mendicità nei fanciulli, e di prevenirla con acconci modi di soccorso nei vecchi e negli infermi ».

NUOVE COMUNICAZIONI
PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE E PONTI DI FERRO.

---o=o---

Comunicazione telegrafica tra i porti d'Europa.

Molti e importanti sono i vantaggi che questi sistemi di comunicazione elettrica tra i principali scali marittimi d'Europa (sistemi già in corso di costruzione in Francia) arrecheranno al commercio, all'industria e alla meteorologia. È a notarsi tra questi vantaggi quello di poter annunziare, qualche tempo prima, il sopraggiungere degli uragani e delle tempeste.

È oramai riconosciuto che le grandi perturbazioni atmosferiche, generatrici di tempeste, si propagano da un luogo all'altro in modo che di frequente è dato all'osservatore di seguirne il cammino. E siccome d'altra parte la velocità di queste enormi onde atmosferiche non è molto considerevole, così ne risulta che, mediante un ben disposto servizio di comunicazioni elettriche, sarà quasi sempre possibile di dar avviso ai diversi porti del formarsi dell'uragano dal suo punto di partenza, acciò i litorani possano disporsi a prevenirne i danni. Un esempio dell'utile che si potrebbe cavare da un tal sistema ben organato ci è offerto dalla terribile tempesta che nel 1855 si scatenò sul Mar Nero, e che fu causa di tanti disastri per le flotte alleate. Risulta dai molti dati raccolti all'Osservatorio di Parigi, che que-

sta tempesta ebbe origine dal trasferirsi di una grande onda atmosferica dall'ovest all'est, e che (benchè rallentata nel suo corso dalle Alpi, tanto che impiegò più di tre giorni nell'attraversare l'Europa), alla fine raggiunse il Mar Nero.

Le flotte alleate avrebbero potuto essere avvisate in tempo dell'approssimarsi di questa bufèra. L'uragano che, il 27 febbrajo del 1860, imperversò al nord d'Europa, e che si distese su Parigi, s'era fatto sentire a Roma sedici ore prima; ora, calcolando la velocità del vento in quel giorno istesso misurata a Parigi da Hervé-Mangon, fu dimostrato, appunto per questa cifra di 16 ore, che l'uragano comparso a Roma era quel medesimo che era scoppiato a Parigi. Se vi fosse stata una linea di telegrafia elettrica tra i principali porti e gli scali marittimi del Mediterraneo, quindi della Corsica, della Sicilia, e più in là, tra quelli dell'Adriatico, si poteva esser prevenuti dell'arrivo della tempesta a tempo di mettersi sulle guardie.

Al presente v'hanno già molti porti in comunicazione tra loro. In Francia quelli di Dunkerque, Mézières, Strasbourg, Hâvre, Brest, Napoléon-Vendée, Limoges, Montauban, Bayonne, Lyon, Besançon, spediscono ogni mattina a Parigi le loro osservazioni meteorologiche. Ve le mandano anche la Spagna e il Portogallo, da Madrid, da San Fernando, da Lisbona: l'Italia da Torino, da Firenze, da Roma (sappiamo che Le Verrier, le chiese anche al nostro Osservatorio di Brera): la Russia da Varsavia, Revel, Riga, Mosca, Nicolaiew. Così pure Bruxelles, Copenaghen, Stockolm, Helsingfors, Haparanda, Vienna e Costantinopoli.

Dal Politecnico.

ASSOCIAZIONI UTILI

—o⊃∩—

Programma di una Società edificatrice di case per gli operaj, con bagni e lavatoj pubblici in Milano.

Noi fummo i primi a far note in queste pagine gli studj intrapresi in Inghilterra, in Francia ed in Germania per offrire abitazioni a buon mercato alle povere classi operaje. Non omettemmo di far conoscere le difficoltà che potevano insorgere, ed additammo anche i mezzi per ovviarle. Quei nostri studj non caddero. Nella città che abitiamo e che proprio può dirsi la città del buon cuore, questo buon pensiero trovò nel Municipio ed in alcuni privati chi lo accolse con buon animo, ed ora ci è caro di riprodurre di nuovo il programma della Società che sta per istituirsi in Milano nel filantropico scopo di erigere nuove case per gli operaj, con bagni e pubblici lavatoj.

Un centinajo di azioni si è già raccolto e noi speriamo che presto la Società potrà legalmente costituirsi. Ecco intanto il suo Programma:

Fornire per modico prezzo alle classi laboriose abitazioni decenti e salubri e mezzi di mondezza personale, è un proponimento di sì manifesta utilità e d'urgenza così sentita, da non occorrerne dimostrazione. Non è soltanto una miglioria materiale; è una riforma cui si attengono l'ordine, la dignità, la costumatezza delle famiglie. Convinti che un sì gran bene non può compiersi a un tratto nè per autorità o per isforzo di pochi, ma che urge il promuoverlo

coll' efficacia dell' esempio, alcuni volonterosi si propongono adunare a tal uopo un primo nucleo di forze, e attuare, a solo scopo di pubblico vantaggio, il primo tipo di una istituzione, che possa essere da poi emulata e diffusa anche soltanto dal privato interesse. Il loro disegno è sommariamente esposto negli articoli seguenti, ai quali i soscrittori s' intenderanno aderire.

Art. 1. È istituita in Milano una Società anonima sotto il titolo di Società edificatrice di case per gli operaj, bagni e lavatoj pubblici.

Art. 2. Questa Società ha per iscopo:

a) di acquistare o promuovere la cessione gratuita di terreni adatti alla costruzione, ed edificarvi case, bagni e lavatoj ad uso delle classi laboriose;

b) di acquistare o promuovere la cessione gratuita di edificj, e ridurli alla destinazione ed usi sopradetti;

c) di vendere ad operaj, appigionare, o concedere ad uso i sopradetti edifizj sì costrutti che ridotti dalla Società, estendendo progressivamente le proprie operazioni ai varj quartieri della città di Milano;

d) di pubblicare i documenti, piani e resoconti relativi alle proprie operazioni, onde promuovere imprese dirette a simili intenti;

e) di creare ed amministrare gratuitamente un fondo di riserva agli scopi più sotto indicati.

Art. 3. La Società avrà in mira di ripartire possibilmente le sue costruzioni fra i varj quartieri industriali, per guisa di evitare agglomerazioni considerevoli. Ai vasti e gremiti caseggiati preferirà case isolate di modica dimensione ove ciascuna famiglia possa vivere separatamente e avere il godimento di un piccolo cortile o giardino. I bagni e lavatoj saranno resi accessibili anche a coloro che non occupano case di ragione della Società, data però agli inquilini la preferenza.

Art. 4. Intento della Società sarà sopratutto il promuo-

vare l'acquisto delle case separate da parte degli inquilini, offrendo ai medesimi ogni possibile agevolezza pel pagamento. Sarà a tal uopo preferito il metodo del progressivo ammortimento, per mezzo di annua quota da aggiungersi alla pigione.

Art. 5. Il capitale sociale è fissato in italiane lire 500,000. La Società s'intenderà tuttavia costituita, lo Statuto sarà compilato e le operazioni comincieranno tostochè le sottoscrizioni ascendano ad italiane lire 250,000. Coloro che sottoscriveranno da poi, s'intenderanno accedere alle precedute deliberazioni.

Art. 6. La Società è duratura fino all'epoca in cui tutti i valori che costituiscono il suo attivo siano ammortizzati.

Art. 7. Il capitale sociale si divide in 500 azioni da italiane lire 1000 ciascuna. Ogni azione è nominativa, ma può essere trasferita ad altro nome datane notizia al Consiglio d'Amministrazione.

Art. 8. Ciascuna azione dà diritto:

a) ad un interesse fisso del 3 1/2 per 100 a dettame del Consiglio d'Amministrazione;

b) al rimborso del capitale nei modi e termini sotto indicati.

Art. 9. L'eventuale eccedenza dei proventi della Società sull'interesse del 4 per 100 annuo costituisce un fondo di riserva, da essere esclusivamente erogato a vantaggio dell'istituzione, sia coll'ampliarla, sia collo scemare la misura delle pigioni o il correspettivo per l'uso dei bagni e lavatoj. Ove però la pigione sia ridotta, l'annuo esborso a ripetere dall'inquilino rimarrà tuttavia costante, e l'eccedenza s'imputerà ad incremento della quota d'ammortizzazione. Le restanze attive, allo sciogliersi della società, devolveranno ad un istituto di beneficenza da designarsi in adunanza generale dei socj.

Art. 10. Al fondo di riserva saranno cumulate le dona-

zioni, i lasciti ed altri eventuali proventi qualsiansi della Società.

Art. 11. L'ammontare di ciascuna azione è pagabile per decimi. I primi due decimi saranno versati col principio del primo e del secondo trimestre a datare dalla costituzione della Società. Gli altri decimi si verseranno a misura del bisogno sopra preavviso di un mese, che il Consiglio d'Amministrazione farà pervenire a ciascun azionista per lettera a domicilio e pubblicazione nel giornale ufficiale di Milano.

Art. 12. Il rimborso delle azioni ha luogo per estrazione a sorte, di mano in mano che si verifica la realizzazione dei valori che costituiscono l'attivo della Società.

Art. 13. Ogni socio ha un solo voto, qualunque sia il numero delle azioni per cui sottoscrisse.

Art. 14. La rappresentanza della Società, il controllo della gestione economica e la direzione morale della Istituzione sono affidate ad un Consiglio d'Amministrazione composto di cinque azionisti, da nominarsi in adunanza generale dei socj tosto costituita la Società.

Art. 15. Nella prima adunanza generale saranno altresì eletti dal seno della Società, un Cassiere e una Commissione di tre membri per la compilazione definitiva dello Statuto sociale.

Art. 16. Le funzioni di membro del Consiglio d'Amministrazione e di Cassiere sono gratuite e durature per cinque anni.

Art. 17. Al Consiglio d'Amministrazione sono accordate tutte le necessarie facoltà per la rappresentanza della Società, pel controllo della gestione economica e per la direzione morale della Istituzione. Al Consiglio è altresì demandato il nominare, anche fuori dal seno della Società, il personale determinato dallo Statuto, sia per la direzione delle costruzioni, sia per la gestione economica. Il Consiglio sceglie nel proprio seno un Presidente ed un Segretario.

Art. 18. Al Consiglio incumbe di presentare ogni anno all'adunanza generale della Società un completo resoconto economico e morale della propria gestione.

Art. 19. Le adunanze generali della Società hanno luogo ogni anno nel mese di marzo e, occorrendo, straordinariamente sopra convocazione fatta otto giorni prima da parte del Presidente del Consiglio d'Amministrazione per lettera a domicilio e pubblicazione nel giornale ufficiale di Milano.

Art. 20. Le deliberazioni così della Società, come del Consiglio d'Amministrazione sono prese a maggioranza assoluta di voti. Per la validità delle deliberazioni sociali occorre la presenza della metà almeno dei socj. Dopo una seconda convocazione la Società delibera qualunque sia il numero degli intervenuti. Per la validità delle deliberazioni del Consiglio occorre sempre la presenza almeno di tre membri.

Art. 21. L'adunanza generale può, sopra iniziativa del Consiglio d'Amministrazione, introdurre nello Statuto le modificazioni riconosciute utili, ed ampliare il capitale sociale.

Le sottoscrizioni si ricevono presso la Segreteria della Giunta Municipale, la quale assume di convocare la prima adunanza generale dei socj, tostochè sia raggiunto il numero di 250 azioni.

Milano, 26 settembre 1860.

Per incoraggiare i promotori di questa utile istituzione noi pubblicheremo nel venturo fascicolo alcune preziose notizie intorno all'ottima riuscita che già ebbe a Mulhouse la fondazione di 500 e più case per gli operaj.

VARIETÀ

Rivista parlamentare italiana del mese di Aprile.

L'Italia rigenerata è sempre degnamente rappresentata dal Parlamento che è chiamato a dar nuova vita alla nazione. Esso acclamò il nuovo Regno d'Italia, sospiro di tanti secoli, e lo inaugurò all'ombra dello Statuto stato concesso dal Martire di Oporto e lealmente custodito e difeso dal magnanimo Vittorio Emanuele II, che tutti proclamano come un miracolo di re.

Il Governo del nuovo Regno ha pure preconizzata la sua futura capitale in Roma, la quale può ben chiamarsi la città eterna se è predestinata dalla Provvidenza ad essere il sacrario perpetuo della civiltà politica e della civiltà religiosa del redivivo popolo italiano.

E mentre si aspetta il dì propizio in cui le nuove leggi si promulgheranno dal Campidoglio, come dal Vaticano partir devono le rituali benedizioni, si sta da chi regge la cosa pubblica rivolgendo il pensiero al modo di unificare l'Italia nelle sue istituzioni politiche e nella sua militare potenza.

Il ministro della giustizia attende ora al compimento del nuovo codice civile italiano, che non vorremmo fosse troppo pedissequo del codice francese, ed intanto presentò al Parlamento buone leggi per abolire nelle terre lombarde, napoletane e siciliane i fedecommessi, le primogeniture e i maggioraschi. Propose pur anco di ridurre a 21 anni la

minorità dei giovani lombardi, pareggiandoli al resto dei giovani italiani.

Il ministro dell'interno faceva studiare dalla Camera il suo vasto progetto di riordinamento amministrativo di tutto il Regno. Il suo pensiero pareva ad alcuni felice. Egli ricostituiva il comune che è la pietra angolare dell'edificio politico d'ogni paese. Dal comune passava al circondario, da questo alla provincia, dalla provincia alla regione. E perchè questi corpi amministrativi potessero al bisogno associarsi in opere di utilità comune ricorreva all'istituzione dei consorzj, che ora già operano per minori interessi. Sventuratamente il pensiero delle regioni non piacque ai Deputati del Parlamento, e pare che si voglia sopprimere questa novella creazione che divideva il Regno in sette grandi famiglie, per ricorrere invece al sistema francese delle provincie ingrandite a dipartimenti, che ha il grave difetto di un soverchio accentramento amministrativo. Il ministro dovrà forse ritirare la legge per riproporla diversamente.

Lo stesso ministro presentava al Parlamento anche la nuova legge sul riordinamento della pubblica beneficenza, che verrà surrogata alle leggi ora vigenti le quali per troppa tutela della carità la paralizzano o la spengono.

Il nuovo ministro delle finanze si trovò nel grave imbarazzo di dover dar la vita ad una specie di scheletro. Le finanze dissestate hanno bisogno, più che di un solerte banchiere, dell'opera di un alto uomo di Stato. Il budjet dell'anno 1861 offre un deficit di 314 e più milioni di lire, e per far fronte alle ingenti spese militari è urgente un nuovo prestito di cinquecento milioni di franchi, da aggiungersi ai due miliardi e cento trentasei milioni dell'attuale debito pubblico. Egli però promise di fondere i varii debiti delle provincie italiane in un unico Monte dello Stato, e in pari tempo dichiarò che proporrà fra breve una legge che riordini su basi uniformi le imposizioni prediali,

le tasse imposte sulle mani morte, e quelle sul trapasso dei beni e del registro.

Il ministro dei lavori pubblici chiese anche egli denaro per far progredire le opere delle nuove ferrovie, là dove non sono ancora ultimate, e per intraprenderle di nuovo nell'isola di Sicilia ove il sibilo della locomotiva non ha per anco fatto echeggiare i vorticosi antri dell'Etna. Egli promise fra tre anni una ferrovia che correndo a fianco del Mediterraneo ci conduca in trent'ore da Torino a Napoli. Fece proseguire i lavori di traforo al Cenisio nelle cui viscere si penetrò per un tratto di 1600 metri, e per le cui opere dovranno spendersi più di 40 milioni. Rispose alle interpellanze di varii Deputati che pretendevano tutti un qualche tronco di ferrovia, e commendò il provvido pensiero di Bixio che volle che i tronchi ferroviarj mettessero tutti a capo coi porti marittimi d'Italia per rianimare la vita del suo commercio.

Il ministro d'agricoltura e di commercio fece ratificare un trattato internazionale colle città anseatiche; presentò una legge pel marchio dell'oro e dell'argento, ed un'altra legge pel nuovo ordinamento delle Camere di commercio.

Il ministro della marina, che regge anche l'estero, presentò una nuova legge per la leva della marina di guerra; chiese vistosi assegni per restaurare il porto di Ancona sollevandolo dall'ingombro di 500,000 metri cubici di fango; e presentò un buon progetto di legge per l'ordinamento della sanità marittima e pel migliore governo delle quarantene.

Il cessato ministro della pubblica istruzione presentava un suo progetto di legge per diffondere nell'Emilia i benefici dell'istruzione elementare, ma rinunziava al portafoglio prima che la legge fosse discussa anche dalla Camera dei Deputati.

Il nuovo ministro succeduto al reggimento scolastico, faceva al Parlamento la sua professione di fede, ripudiando

energicamente la pedantesca eredità dei suoi predecessori, per correre più spedito su una novella via. Noi svolgeremo più riposatamente il nuovo programma ministeriale, additando le vere cause che impedirono sin d'ora il libero e progressivo svolgimento dell'istruzione popolare, per proporne i più appropriati rimedii.

Le discussioni più vive che agitarono gli animi dei rappresentanti della nazione e che trovarono un eco anche nel popolo, furono quelle che toccavano le cose della guerra. Sulle prime un illustre ministro che riordinò l'esercito sardo per farlo ammirare su i campi cruenti della Crimea, contrastò al ministro succedutogli le innovazioni da esso introdotte nella formazione del nuovo esercito italiano. Quella discussione trattata da veri maestri nell'arte militare fece noto all'attonita Europa come quest'arte sia con isplendido successo coltivata e trattata dagli italiani che nella presa di Ancona e di Gaeta mostrarono come l'arte del guerreggiare fosse da noi illustrata dalla vera scienza belligera. Si aperse in seguito una più viva discussione fra il ministro della guerra ed il grande soldato del popolo che il vecchio e il nuovo mondo acclama e proclama come un secondo miracolo. Si posero allora a riscontro i due grandi metodi del guerreggiare: quello che procede appoggiato alla scienza riposata e sicura, e quello che si inspira al genio di chi comanda ed all'entusiasmo di chi ubbidisce. I veri amici del paese trasalirono di gaudio nel vedere come l'Italia presentasse in sè stessa la più felice applicazione dei due sistemi, che retti da grandi soldati hanno assicurato ed assicureranno anche in avvenire le vittorie supreme. Quella animata contesa fra i valorosi sostenitori dei due principj pose in evidenza un altro fatto glorioso, ed è che in faccia all'apparente discordia delle dottrine, vi ha un magnanimo accordo nelle patriotiche aspirazioni. In quel dì stesso che il popolo italiano si addolorava nel vedere dissidenti i suoi genj tutelari che col senno e col valore vanno creando la na-

zione, suggellavasi invece quel fratellevole patto di concordia e d'amore che tutta Europa or saluta come la prova migliore della assennatezza italiana.

A fronte di questo pacifico accordo, l'Italia non si sgomenta alle triste abbominazioni de' suoi nemici, che venduti all'oro straniero, cercano di turbare con insensate provocazioni la pubblica tranquillità. Il popolo rappresentato nelle armi da un esercito valoroso e da un'intrepida guardia nazionale che ormai conta nelle sue fila duecento e più mila ottimi cittadini, sa vincere ogni intestina reazione e si disporrà anche a vincere quanto prima l'estrema battaglia della patria indipendenza. Le guardie nazionali mobilizzate vanno pellegrinando di terra in terra e ricevono dappertutto i fraterni abbracciamenti e i più cordiali saluti. Sono famiglie armate che trovano l'ospitalità più affettuosa presso le altre famiglie delle varie contrade italiane, e cementano fra i gaudj e le cortesie più gentili il sentimento antico della nazionalità italiana. Questo sentimento si allarga dappertutto ove è comune la favella del sì, cosicchè le regioni più discoste si confortano anch'esse nel pensiero che verrà un tempo in cui esse assisteranno al nuovo patrio banchetto. Così si verifica quel motto fatidico che le nazioni, e queste sole possono dirsi le figlie primogenite di Dio.

Giuseppe Sacchi, Gerente responsabile.

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, LEGISLAZIONE, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO

COMPILATI

DA

GIUSEPPE SACCHI

E DA VARJ ECONOMISTI ITALIANI.

VOLUME SESTO.

SERIE QUARTA.

Fascicolo di Maggio 1861.

MILANO

PRESSO LA SOCIETÀ PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI UNIVERSALI

DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA

nella Galleria De-Cristoforis

1861.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Di questi Annali si pubblica un fascicolo ogni mese non minore di sette fogli. — Tre fascicoli formano un volume, ed ogni volume è accompagnato dall'Indice delle materie. Le Carte geografiche e Tavole di ogni specie sono comprese nel prezzo d'associazione.

Il prezzo dell'annuale associazione è di italiane lir. 20. 74; per le provincie dello Stato compreso i Ducati e Legazioni italiane lir. 21. 75; per la Monarchia Austriaca fiorini 9. 80 di valuta nuova, Stati del Papa scudi 4. 55. 4; e Regno delle Due Sicilie ducati 5. 8. 0. 0. — Si paga anticipato per semestre.

Le associazioni si ricevano dalla Società per la pubblicazione degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, nella Galleria De Cristoforis sopra lo scalone a sinistra, fuori di Milano dai principali libraj d'Italia.

Chi amasse di fare inserire negli *Annali* degli articoli sulle materie da noi trattate, farà la spedizione dei manoscritti, franchi di ogni spesa, *Al Compilatore degli Annali Universali di Statistica, nella Galleria De-Cristoforis, sopra lo scalone a sinistra.*

I Giornali e le Opere periodiche saranno ricevute in cambio secondo sarà convenuto.

Il mezzo più facile per l' importo dell'abbonamento è l'invio affrancato di un gruppo o vaglia postale all'indirizzauddis oto.

INDICE DELLE MATERIE.

Rassegna di Opere Italiane.

Rassegna di Opere straniere.

ANNALI UNIVERSALI
DI STATISTICA

Maggio 1861. Vol. VI. — N.° 17.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

RASSEGNA DI OPERE ITALIANE.

VII. — * *Statistica della istruzione pubblica in Palermo nell'anno 1859; per* Federico Lancia di Brolo, *segretario dell' Accademia Palermitano di scienze e lettere. Palermo 1860. Un vol. in-8.° di pag. 186 presso la tipografia di Antonino Russitano.*

Il dotto segretario dell' Accademia palermitana signor Federico Lancia, ha colto l' occasione di illustrare gli istituti d' istruzione della propria città per offrire un modello delle illustrazioni statistiche che dovrebbero quindi innanzi compilarsi per ogni ramo

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.

educativo. La sua opera è divisa in tre parti. Nella prima tratta dell'istruzione orale o diretta, nella seconda dell'istruzione muta o indiretta, e nella terza dell'istruzione collettiva ed officiale. Sotto la rubrica dell'istruzione diretta, egli colloca tutte le scuole pubbliche e private incominciando dalle elementari per finire cogli studii universitarii. Nella parte che tratta dell'istruzione indiretta egli fa parola delle Biblioteche, degli emporii librari, delle produzioni tipografiche e dei giornali, e dei pubblici Archivii, dei Gabinetti scientifici, degli Orti botanici ed agrarii e dei Musei tecnici e di belle arti. Nell'ultima parte che riguarda l'istruzione collettiva ed officiale egli tratta degli studii delle Accademie e dei Corpi scientifici e letterarii, e delle magistrature preposte all'ordinamento della pubblica e privata istruzione.

Noi estrarremo da questo importante lavoro tutta quella parte che si riferisce alla statistica degli istituti d'istruzione esistenti in Palermo e la inseriremo nel Bollettino statistico per far conoscere un pò più intimamente la condizione intellettuale e morale degli abitanti di Palermo.

VIII. — *Morale pratica popolare o breve indirizzo al ben vivere sociale e cristiano*; *Memoria di* Giovanni Ferrante Marazzani. *Milano 1861, presso la tipografia di Giuseppe Bernardoni. Un vol. in-8.° di pag.* 190.

La Commissione incaricata di conferire l'annuo premio fondato dal professore Ravizza agli scrittori che fanno progredire in Italia i buoni studii filosofici, premiava in quest'anno due scrittori italiani, che avevano fra molti concorrenti presentato il miglior libro di morale semplice e pratica per istruzione del popolo. Fra gli autori premiati eravi il benemerito professore Giovanni Ferrante Marazzani che da più anni istruisce con ottimo frutto la nostra gioventù nel privato istituto milanese ora diretto dal signor Valentino Dell'Uomo. La Commissione pronunziava sullo scritto del Marazzani questo giudizio:

« L'autore mostra tutta la scienza pratica di un uomo che ha compresa l'altezza e l'importanza dei doveri sociali. Ordinata è la composizione ed è ricca di proverbii morali felicemente ap-

plicati. Alcune parti dell'opera appajono magistralmente scritte là dove tratta della famiglia. Questo lavoro ha pienamente raggiunto le condizioni del programma ».

L'autore ha ora reso di pubblica ragione questo sapiente suo scritto e noi vivamente lo raccomandiamo a tutti i buoni. In mezzo alla faragine di libri meno opportuni che ora si pubblicano per soddisfare l'insaziabile bisogno della lettura che ormai è penetrato in ogni classe, noi crediamo che questo del Marezzani debba essere preferito pel bene che esso può fare. Ed il bene è anche maggiore in quanto si pensi che l'autore ha voluto donare metà del profitto dell'edizione a vantaggio del Pio Istituto di maternità e dei ricoveri pei bambini lattanti di Milano. Nel fare una buona opera, ha voluto l'autore aggiungere una buona azione.

IX. — *Catania e la sua provincia; Ragionamento di* Giovanni Beritelli. *Catania* 1860. *Un opuscolo in-8.° di pag.* 40.

Il signor Giovanni Beritelli ebbe l'ottimo divisamento di far conoscere il suo paese al nuovo Governo e ai Deputati del Parlamento; perchè nel riordinamento italiano non siano negletti gli interessi materiali e morali di questa parte nobilissima della Sicilia. Da questo coscienzioso scritto apprendiamo che la provincia di Catania che conta più di 400,000 abitanti, ha più di dieci città sparse nel suo territorio che danno ricetto ad un quarto quasi della sua popolazione e per difetto di strade ruotabili non hanno mezzi sicuri di comunicazione fra loro. Catania vanta un'antica e rinomata Università ed il resto del suo territorio non ha quasi scuole. Ha rinomate fabbriche di stoffe di seta e nessun commercio. Ha importanti rivi d'acqua ma non hanno argini. Insomma essa aspetta dalla rappresentanza nazionale ogni sorta di beni e noi speriamo che non gli saranno negati o tardati, purchè i Deputati al Parlamento consultino l'opera del Beritelli che a tutti i buoni raccomandiamo.

X. — *Delle condizioni della statistica nell' Italia centrale, con un saggio di statistica del Comune di Salso Maggiore; Memoria di* David Rabbeno. *Parma* 1861. *Edizione in-4.° di pag.* 88.

I nostri lettori conoscono già le parti dottrinali di quest' opera statistica del signor Davide Rabbeno, avendoci gentilmente permesso di riprodurre alcuni squarci ancora inediti. Ora ci è caro di annunziare la pubblicazione di questo dotto lavoro dedicato al pubblicista marchese Napoleone Pepoli. Da questa Memoria estrarremo notizie statistiche che illustrano Salso Maggiore, la patria di Giandomenico Romagnosi.

RASSEGNA DI OPERE STRANIERE

XI. — Traité des magasins généraux (Docks); *par* N. Damaschino, *docteur en droit; avec une introduction par* Maurice Block. *Parigi* 1860. *Un vol. in-8.° di pag.* 335.

La pubblicazione da noi fatta dell'interessante discussione che tenne la Società italiana di economia politica sull' argomento dei *docks* commerciali e dei *warrants*, fece nascere in alcuni dei nostri lettori il desiderio di conoscere il titolo di qualche recente opera che tratti appunto siffatto tema. Noi adempiamo a questo voto annunziando l'opera del giureconsulto Damaschino, che contiene sopra siffatta materia il più ricco repertorio di fatti e di notizie.

MEMORIE ORIGINALI
ESTRATTI ED ANALISI DI OPERE.

Sulla condizione delle donne operaje in Lombardia ed in Francia; *Memoria di* **GIUSEPPE SACCHI**, *stata letta al R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti in Milano nell'adunanza del 2 maggio* **1861.**

I.

I prodigiosi progressi della tecnologia hanno per così dire rinnovato tutto il campo della umana operosità. Le arti minute e casalinghe dovettero in gran parte cedere il posto alla grande industria animata dalle macchine e sussidiata da infinite legioni di operaj agglomerati in grandiosi opificj. Questa metamorfosi del lavoro non andò disgiunta da qualche inconveniente.

L'intraprenditore industriale spinto dallo stimolo della concorrenza a trovare il buon mercato, studiò i mezzi pratici per ottenerlo, e lo raggiunse nel risparmio dell'opera manuale, supplita, o, per dir meglio, creata dalle macchine e nel basso prezzo delle mercedi da concedersi agli operaj. Occorrendo un minore concorso della forza virile del braccio, ricorse il manifattore all'opera più gentile e meno costosa del fanciullo e della donna. Nell'assumere questo nuovo sussidio non si badò gran fatto alla salute ed alla moralità di questi dilicati agenti del lavoro (1). La gravità degli abusi

(1) I manifattori francesi rispondevano al dott. Villermé quando

verificatisi nei grandi opificj dell'Inghilterra, della Francia e del Belgio indussero que' Governi ad accogliere innanzi tutto provvidenze legislative per la tutela dei fanciulli ammessi nei grandi opificj a lavoro continuo.

Il benemerito conte Petitti fu il primo a rivelare questa novella piaga anche all'Italia e ne fece argomento di speciali studj presso i Congressi scientifici italiani. Noi pure concorremmo a siffatte investigazioni per le provincie di Lombardia, e ne fu dato di annoverare quarantadue mila e più fanciulli dell'uno e dell'altro sesso che trovavansi dalle dodici alle quindici ore al giorno occupati nelle grandi manifatture (1). Descrivemmo la condizione di que' poveretti, ed additammo le provvidenze da prendersi che furono bensì ordinate, ma imperfettamente eseguite. Mentre attendevamo a quelli studj ci fu dato di verificare che anche l'opera delle donne era stata in qualche caso incautamente assunta e mal vigilata con pericolo della sanità, e diremo anche della moralità. Il male era però ancora esordiente e facilmente riparabile.

I ragguagli statistici stati di recente raccolti e pubblicati dalle Camere di Commercio di Lombardia; i diligenti lavori sull'industria lombarda dei signori Frattini e Merlini stati a titolo d'incoraggiamento premiati dall'Istituto, e la statistica generale dell'industria italiana del dottor Maestri, posero meglio in evidenza l'attuale condizione delle donne occupate come operaje nei grandi stabilimenti industriali esistenti in queste nostre provincie.

---

lagnavasi del miserando stato dei fanciulli e delle donne che lavoravano ne' grandi opificj: « *Nous faisons de l'industrie et non de la philantropie* ».

(1) Veggansi le due nostre Memorie *Sullo stato dei fanciulli impiegati nelle manifatture*, pubblicate negli anni 1842 e 1843 negli *Annali Universali di Statistica*.

Il loro numero ora raggiunge la cifra abbastanza vistosa di 92,274 donne, compresevi anche le fanciulle.

Ripartite ne' varj gruppi delle grandi industrie si conterebbero 85,236 operaje addette al setificio, computandovi il numero di 78,408 donne e fanciulle che attendono al lavoro delle filande, de' filatoj e torcitoj.

Altre 3452 donne sono occupate nell'industria del cotone, e fra queste 1752 donne e fanciulle sono addette alle filature a macchina, e le altre 1700 impiegate alla tessitura.

L'industria del lino lavorato a macchina ne' grandi opificj conta già 586 donne e fanciulle.

Le cartiere occupano altre 1120 donne.

Si contano circa 880 donne impiegate nelle fonderie dei cratteri da stampa, nella fabbrica dei tabacchi, nella manifattura dei bottoni, nella composizione dei zolfanelli fosforici, nella fabbrica delle terraglie e porcellane, e nella pulitura degli oggetti metallici e delle orificerie.

Questa legione di novantadue mila e duecento e più donne, sta rinchiusa in grandi opificj con un lavoro quotidiano che non è mai minore di 12 ore.

La mercede varia a seconda dell'importanza del lavoro, e si riduce per le fanciulle dai 20 a 30 ed al più a 60 cent. al giorno, e per le donne comincia dai 50 cent. e giunge sino al massimo di 2 franchi e 50 cent. al giorno.

Parleremo in seguito della loro condizione igienica e morale. Intanto importa di far conoscere come questa nuova carriera aperta alle donne abbia richiamato anche altrove l'attenzione degli economisti e dei filantropi.

II.

Maurizio Block ha nella recente sua statistica della Francia paragonata cogli altri Stati d'Europa (1) riassunto in due

(1) Veggasi l'opera intitolata: *Statistique de la France com-*

quadri il numero degli operaj dell'uno e dell'altro sesso applicato tanto alla grande industria come alle industrie minute. Da questi quadri emerge che alle piccole industrie di indole, direm quasi casalinga sono ora applicati in Francia 1,434,224 uomini, 1,730,408 donne, e quindi 286,184 donne dippiù degli uomini. Nella grande industria invece si contano 675,670 operaj e 531,457 operaje. Ma fa duopo riflettere che ai lavori che fannosi nelle grandi officine ora si trovano per alcune industrie occupate più migliaja di donne, mentre per lo passato non vi si accoglievano. Si contano per esempio 10,919 donne occupate nello scavo de' minerali e del carbon fossile; 4749 donne nell'industria all'ingrosso degli oggetti di ferro, ed altre 6216 donne occupate nelle varie industrie metallurgiche. L'esercito femmineo più numeroso è applicato ad ogni genere di tessuti pei quali ora si contano 477,000 e più operaje.

Venti anni sono due illustri economisti francesi i dottori Buret e Villermé si occuparono di studiare la condizione delle classi operaje in Francia (1) e furono i primi a levare la voce sullo stato di degradazione morale a cui erano giunte le donne costrette dalla loro povertà a lasciare le cure della famiglia per arruolarsi all'opificio. Essi posero in evidenza questo fatto curioso, che in alcune città industriali gli uomini erano stati congedati dall'officina, per sostituirvi le donne per viste di economia, cosicchè l'uomo fu costretto ad accudire alla casa, mentre la donna era chiamata al lavoro per sostentare il marito e i propri figli (2).

---

parée avec les autres états de l'Europe; par Maurice Block. Parigi 1860. Due vol. in-8.°

(1) Veggasi l'opera di Buret intitolata *De la misère des classes laborieuses en Angleterre et en France.* Parigi 1840; 2 vol. in-8.°, e l'opera di Villermé, *Tableau de l'état physique et moral des ouvriers*. Parigi 1840; 2 vol. in-8.°

(2) Un eguale fatto ora accade nell'Italia meridionale ove le

Giulio Simon, l'autore dell'opera filosofica *Le Devoir*, ha voluto ora fare un nuovo studio sulla condizione delle donne operaje, pubblicando un libro col semplice titolo l'*Ouvrière* (1), in cui rivela il nuovo stato di schiavitù a cui la donna è ridotta nel nuovo chiostro dell'opificio. Egli passò in rassegna ad una ad una le grandi industrie che impiegano le operaje, e ne raccontò tutte le miserie sì fisiche che morali. Sotto il rapporto economico egli cominciò a notare la differenza enorme che passa fra le mercedi degli uomini e quelle delle donne anche per lo stesso genere di lavoro. Parlando, a cagion d'esempio, delle industrie tessili in seta, in cotone, in lino ed in lana, che occupano i nove decimi delle operaje francesi, fece conoscere come queste ad eguale lavoro degli uomini, son retribuite con mercedi inferiori di due quinti, e talvolta della metà. Le giovinette devono fare un noviziato di qualche anno a lavoro gratuito, o quasi gratuito, a tutto beneficio dei capi manifattori. Se poi sono sole o derelitte devono campar la vita col sagrificio dell'onestà, e quando lasciano verso sera l'opificio vanno a fare in un modo che non è lecito dirlo, ciò che esse chiamano *leur cinquième quart de la journée*. Quando sono meno svergognate si danno alla vita del concubinato coi giovani operaj, e fa duopo che ricorrano, se si ravvedono, al patrocinio caritatevole della pia associazione detta di San Francesco de Regis che ha per iscopo di legittimare col matrimonio il pubblico concubinato (2).

---

donne attendono ai lavori di portar terra per la costruzione delle ferrovie, a preferenza degli uomini la cui mercede sembra troppo alta per gli appaltatori, e lasciano quindi gli uomini colle mani alla cintola, mentre beatamente contemplano le loro donne che s'affaticano miseramente.

(1) L'Ouvrière, par Jules Simon. Parigi 1861. Un vol. in-8.° di pag. 388.

(2) Gli operaj dell'Alsazia che vivono nello stato di concubinato

Tanto il dottor Villermé, come Simon, hanno per così dire ricostituito il budjét dell'operaja francese, dal quale raccogliesi che la mercede non può calcolarsi in un anno che per sole 210 giornate utili, dovendosi dedurre i dì festivi e almeno tre mesi all'anno in cui i lavori dell'opificio sono sospesi. Se un' operaja ha la mercede piuttosto non comune di 2 franchi al giorno, deve siffattamente sminuzzarla per le spese di pigione, di vestiario, di lume e combustibili, e per le altre necessità della vita da non restarle pel vitto che 40 cent. al giorno, con cui ha appena da provvedersi un pò di pane.

Il difetto di nutrimento congiunto all'assiduità del lavoro manda a tal precoce rovina la vigoria e la salute delle giovani operaje che a trent'anni sono pressocchè tutte infermiccie e sembran quasi decrepite. Ma la condizione della donna operaja si fa peggiore se si marita e se divien madre. La famiglia scompare sotto l'azione dissolvente dell'opificio. La manifattura chiama a sè tutti i membri della famiglia, padre, madre e figliuoli. Allo spuntare dell'alba tutti lasciano la casa, per non tornarvi che a sera fatta. Dopo tredici e più ore di penoso lavoro si rivede la casa squallida e deserta. Non è disposta una refezione, non vi è nulla di allestito, nulla che temperi la fame e la sete, che dia tepore nel verno, che dia frescura all'estate. I figli tornati dall'opificio o dalla pubblica strada ove ramingarono da zingari, non trovano un pane, un bacio, non un abbraccio. Fra vivi alterchi o soffocati singulti, si passa la notte

---

dicono di *vivere alla parigina*, usando del vocabolo tedesco *parisieren* per indicare questo genere anomalo di vita. L'immoralità delle operaje è siffattamente tollerata in Francia che ad Amiens si preferiscono per nutrici le così dette *filles mères*, alle donne maritate disposte ad allattare.

su uno stramazzo, quando pure non sia un pò di paglia od un sacco di cenere (1).

Quando l'operaja divien madre, manca di tutto e preferisce di esporre la propria prole ai trovatelli per non sottoporsi alle cure lunghe e pazienti dell'allattamento, e perdere intanto i giornalieri guadagni dell'opificio. Se poi allatta essa stessa usa dare al suo parvolo bevande narcotiche per assopirlo e gli propina lentamente la morte nel giorno stesso che nasce. La mancanza delle cure materne nei primordj della vita fa crescere generazioni rachitiche che danno al paese non più uomini vigorosi, ma larve d'uomini, ma umani scheletri. E questi sono gli avanzi che restano da generazioni che spengonsi per una buona metà nel primo anno della nascita.

La desolazione della casa, e molte volte l'insalubrità della medesima ne rende odioso il soggiorno alle stesse donne, e queste dividono cogli uomini gli stravizzi delle taverne e non solo gli emulano, ma spesso li vincono nelle popolari orgie.

Quando si pensa che nella sola Francia vi ha per oltre un mezzo milione di donne che costrette alla vita artificiale dell'opificio, non conoscono più che sia famiglia, nè sanno apprezzarne il beneficio, non si può dire del tutto infondato il timore manifestato dal dott. Buret, quando credeva che alla cessata servitù della gleba fosse sopravvenuta in Francia la servitù dell'officina.

Questa pittura dello stato anormale della classe operaja,

---

(1) Nel mese di maggio 1860, un visitatore dei poveri trovò a Rouen una famiglia d'operaj i di cui figli dormivano su un sacco di ceneri, e consultando una vecchia vicina di quella casa, diceva al visitatore queste precise parole — « Non sono già ricca io, ma (mostrando una sua compagna che dormiva nella stessa camera sul nudo pavimento) io ho almanco un pò di paglia su cui posare le vecchie mie ossa ».

riguardo alla degradata condizione delle donne, può dirsi applicabile anche alla nostra Lombardia?

Noi non lo crediamo per anco, ma non possiamo però tacere che alcuni disordini già cominciano a manifestarsi.

III.

Il maggior numero delle nostre operaje è applicato alle svariate arti della seta. Le donne e le fanciulle che lavorano alle filande sono quasi tutte contadine, e quel lavoro non le distoglie dalla casa che per pochi mesi dell'anno. Solo quelle che attendono ai filatoj sono occupate quasi tutto l'anno, ed il loro lavoro non è nè gravoso, nè malsano, quando però si trovino in locali aereati, e non si protragga la loro opera anche di notte, come pur troppo già si pratica in varj filatoj lombardi. Le operaje applicate a torcere, incannare, ordire e tesser seta, hanno salarj discreti e lavoro non grave. La sospensione però de' lavori è talvolta assai protratta, e durante questo tempo soffrono grandi disagi nella vita. Se queste operaje sono madri di famiglia preferiscono di sbrigarsi de' parvoli mandandoli a' trovatelli, e non sempre li ritirano ad allattamento compiuto.

Ove il disordine si fa sentire piuttosto grave è nella classe delle operaje applicate alle grandi filature a macchina sì del cotone che del lino.

Ivi sono accatastate a più centinaja. Passano quasi quattordici ore del giorno in opificj mantenuti in uno stato costante di temperatura umido-calda dai 20 ai 25 gradi. Mal vestite e mal curate vanno soggette ad istantanee infermità che ad esse accorciano la vita. Mal custodite in giovinezza smarriscono il pudore e si danno a scioperate intemperanze. Imprevidenti, non sanno prepararsi alcun conforto per la vecchiezza e diventano, come suol dire il volgo, suppellettili da ospedale.

Le mille donne applicate alle cartiere non hanno lavori

penosi, ma nelle 27 cartiere di Toscolano che solo lavorano quando è ricco d'acqua il torrente, devono restarvi anche di notte con detrimento della salute, o mondar cenci con pericolo di gravi affezioni cutanee.

Le operaje addette alla manifattura del tabacco hanno vita breve, e la loro figliuolanza cresce infermiccia ed eredita la tendenza alla tisi.

Le donne che si applicano alle altre industrie, come, a cagion d'esempio, alle fonderie de' caratteri ed alla fabbricazione dei zolfanelli fosforici, vanno soggette alle infermità che sono proprie di queste industrie, sino a che le buone pratiche tecnologiche non avranno potuto penetrare anche in simili officine.

Del resto la classe delle operaje lombarde non può dirsi degradata, come lo è pur troppo ne' paesi ultra-manufatturieri d'Europa, ma è anch'essa posta su quel pendio, da cui può, come ogni altra, precipitare in quell'abisso di mali che l'assennatezza italiana pur dovrebbe evitare.

E qui ci corre debito di annunziare sin d'ora i rimedj che la scienza va consigliando.

IV.

Quando il dott. Buret nel suo classico libro *Sulla miseria* svelò il quadro terribile dell'industrialismo scorretto, che a modo del carro di Jagrenath schiaccia colle sue ruote i nuovi parias dell'officina, furonvi alcuni economisti, o per dir meglio utopisti che proposero di associare l'operajo all'intrapprenditore mettendo in comune capitali e lavoro per condividerne i lautissimi guadagni. Altri pusillanimi invece dichiararono la guerra alla grande industria, e fantasticarono il modo di ritrarla entro i vecchi bandoli dell'industria minuta e casalinga. Altri spingendo il sentimento del patrocinio dei deboli sino all'estremo, proposero che per legge fosse vietato alle donne di attendere al lavoro che si fa ne'

grandi opificj, ammettendole soltanto alle industrie di carattere domestico.

Noi crediamo che nessuno di cosiffatti rimedj sia proponibile.

L'industria ai dì nostri non può, nè deve vivere che di lavoro libero. Nessuno ha il diritto di porvi de' vincoli, se non per supreme necessità pubbliche. Il lavoro deve essere un atto libero tanto per l'uomo, come per la donna. La società non deve proteggere quest'ultima se non quando venga offesa nell'esercizio de' sociali diritti.

Ora una prima necessità pubblica è quella di mantenere incolume la pubblica sanità. Sotto questo rapporto noi crediamo che chi è preposto al buon governo possa e debba esigere che chi impiega al lavoro gli operaj, e massime se fra questi vi hanno creature dilicate, come sono le donne ed i fanciulli, debba introdurre e far osservare le buone pratiche igieniche per tutelarne la salute.

Un'altra necessità pubblica è quella di vegliare sulla pubblica moralità. Ed a questo riguardo si può negli opificj ove lavorano persone di diverso sesso, esigere che non vengano insieme confuse e che si eviti ogni scorretta abitudine. Coll'opera di speciali visitatori municipali può l'autorità pubblica assicurarsi dell'osservata moralità.

Una terza necessità pubblica è quella di patrocinare l'educazione popolare, esigendo che le giovani operaje approfittino dell'istruzione gratuita che a tutto il popolo deve impartirsi.

Un'ultima guarentigia pubblica è quella di tutelare le donne operaje nella giusta osservanza dei rispettivi contratti di locazione d'opera, ammettendole anch'esse ai giudicati *pro equo et bono* che nel caso di controversia coi capi manifattori proferiranno all'occorrenza i magistrati o i probi viri.

Premesse queste pubbliche garanzie, devono gli altri conforti a cui possono aspirare le povere operaje, essere creati ed elargiti dalla carità spontanea del paese.

Là dove esistono grandi opificj, a cui sono chiamate anche le donne, dovrebbero istituirsi per la loro figliuolanza tre ordini di istituzioni:

1.° La *crèche* o presepio per accogliervi i parvoli lattanti o slattati, invitando ad intervalli a visitarli le rispettive madri per dar loro il latte o qualche altro conforto.

Se poi le madri desiderano durante l'allattamento de' figli di sospendere il lavoro all'opificio, dovrebbero essere soccorse a domicilio con elargizioni mensili da versarsi da speciali istituti di maternità.

2.° L'asilo infantile, o il così detto giardino dei fanciulli, per ricoverare tutti i figliuoletti slattati, e custodirli tutti i giorni sino al settimo anno dell'età loro.

3.° La così detta scuola di lavoro (l'*ouvroir* francese) per addestrare i fanciulli e le fanciulle negli insegnamenti dell'istruzione primaria, e nel primo noviziato del lavoro (1).

In que' paesi poi ove l'industria è assai diffusa si potrebbero pei giovani e le giovani introdurre i così detti Istituti di patronato, ove la gioventù è in apposite case ammaestrata a varie industrie in modo da compiere sotto buona vigilanza, la sua educazione manufatturiera.

Educata in tal modo la figliuolanza dell'operajo, si può allora pensare a far rinascere in esso lo spirito della famiglia, rifacendogli per così dire anche la casa.

E perchè l'affetto di famiglia si tenga vivo è necessario innanzi tutto che l'operajo sappia bastare a sè stesso ne' periodi di mancato lavoro, in occasione di infermità e negli anni della vecchiaja. A questo scopo immensamente giovano le società di mutuo soccorso degli operaj, che ora

(1) L'abate Mazza ha già fondato gli *ouvroirs* a Verona, ove raccoglie le giovinette operaje che affida pel ricovero e per l'ammaestramento nelle arti tessili a pie donne con cui vivono in famiglia.

vanno mirabilmente diffondendosi in tutta Italia, e che in Francia sono già più di 1000, con 172,855 socj operaj e 69,970 operaje. Le donne istituirono società di mutuo soccorso, anche pel solo loro sesso, e più di 12,000 vi si trovano già aggregate. Il concorso della donna a siffatte associazioni ha giovato persino a moralizzarle, dando esse per le prime l'esempio dell'esattezza ne' pagamenti e della massima discretezza nel chiedere indennità o sussidj.

E la famiglia dell'operajo ormai disfatta per lo squallore delle sue abitazioni, riceverà nuova vita quando si imiti l'esempio della città di Mulhouse. Ivi la *società industriale* stata istituita dal benemerito M.r Dolfus, si diede a fabbricar case per gli operaj, non sul modello delle così dette *cités ouvrières* di Parigi, ma su un piano più semplice, e diremo più villereccio. Su un vasto spazio di terreno affatto sgombro, la società con un fondo capitale di quasi due milioni di franchi eresse 560 piccole case capaci di contenere ciascuna una famiglia di operaj. Ogni casolare ha intorno un piccolo orticello, cinto da siepe. Per comodo comune si eresse un edificio per lavar lingerie e per bagni. Si aperse un forno pubblico, una trattoria, un caffè, una pubblica biblioteca, un asilo per l'infanzia, una scuola elementare ed una sala per conversazione e per trattenimenti musicali.

Queste 560 case possono dar ricetto a 2500 persone. Le famiglie operaje pagano un annuo censo proporzionato in modo che possano in 14 anni acquistare la proprietà della loro abitazione. Quattrocento tre acquirenti si trovarono già, e vi hanno fra questi varj operaj che al solo pensiero di diventar proprietarj della loro casa bastò a distoglierli dalle abitudini dall'intemperanza per diventare economi e previdenti.

Le mogli degli operaj se diventano madri, abbandonano l'opificio per consacrarsi soltanto alla famiglia che vive tranquilla nella sua casa, e col lavoro casalingo suppliscono alla mancata mercede dell'opificio.

Al vitto si provvede coll' istituzione di una società detta *alimentare* che rivende i generi al puro costo, per cui una famiglia d' operaj composta di 5 persone può ora bastare a sè stessa con tenue annuo provento di 1228 franchi (1).

Col potente sussidio dell'associazione si va senz' altro a risolvere il più arduo problema dei tempi nostri, che è quello di rispettare lo svolgersi libero e progressivo dell' industria, preservando ad un tempo la vita e la pubblica moralità della compagna dell' operajo la quale può di nuovo trovarsi ricondotta alla dignità di sposa e di madre, e ridonare alla famiglia quella specie di sacerdozio che la Provvidenza volle assegnarle pel comun bene.

In seguito alla comunicazione di questa Memoria si discusse dai membri dell' Istituto intervenuti all' adunanza il tema del miglior essere delle donne occupate nei grandi opificj di Lombardia.

Il vice presidente dell' Istituto cav. De Cristoforis mentre fece plauso alla dottrina del lavoro libero che esclude ogni idea di monopolio o di ingerenze governative incompetenti, credette però di dover rappresentare che un diritto supremo spetta alla società pel buon governo sanitario degli opificj. Egli dimostrò come la libertà dell' intraprenditore di una manifattura di far cioè lavorare chi crede e come crede, non debba siffattamente allargarsi sino al punto da accordargli un assoluto impero anche sulla salute e sulla

---

1) Le associazioni di mutuo soccorso per gli operaj già attivate in Milano, hanno istituito a loro beneficio una società alimentare. Speciali delegati delle stesse associazioni acquistano all' ingrosso ed a mite prezzo, farine, lardo, riso, legumi, legna, carbone e simili e li rivendono a prezzo di costo alle famiglie operaje che appartengono alle Società di mutuo soccorso. Questo esempio potrebbe essere imitato anche altrove.

vita degli operaj che assume al lavoro. Vorrebbe quindi che l'autorità pubblica vegliasse, confortata dall'opera de' più sapienti tecnologi. Citò, in via d'esempio, l'incuria che tuttora hanno gli intraprenditori de' filatoj di cotone, di non introdurre i metodi di *degraissage* come si usano in Francia, e i nuovi processi di aereamento de' locali in modo da togliere il molesto polverio del cotone e quella specie di afa pestifera che tuttora si manifesta in cosiffatti opificj. Parlò anche della necessità de'ricambj degli operaj, sia per rendere compatibile l'orario di lavoro colle loro fisiche forze, sia col far mutare anche il genere di lavoro per non renderlo troppo automatico o molesto con qualche pericolo della salute.

Riguardo al proposto cambio di lavoro i membri dell'Istituto, Magrini, Porta e Gianelli, esposero il dubbio che col far variare all'operajo il genere di lavoro a cui è abitualmente dedicato, si corre il pericolo di rendere meno precisa la mano d'opera, essendo provato dall'esperienza che la divisione del lavoro giova più che mai a rendere più spedita, più economica e più perfetta la stessa manifattura.

Su questo proposito il referente Sacchi credette di far notare un fatto importantissimo che riguarda l'attitudine affatto speciale degli operaj italiani a più svariati lavori. Egli fece noto che nell'anno 1832 una Commissione tecnica stata spedita dal Governo inglese a studiare le attitudini fabbrili degli operaj addetti alle manifatture di tutta Europa, ebbe questa a riferire che a parità di industrie, essa ebbe a notare che l'operajo italiano per l'indole sua più costruente e direbbesi quasi più artistica, è meno atto d'ogni altro a proseguir bene facendo sempre lo stesso genere quasi automatico di lavoro, mentre riesce mirabilmente se viene ad un tempo applicato a più lavori. Lo stesso Sacchi aggiunse che questa particolarità caratteristica degli operaj italiani venne confermata dallo stesso dott. Villermé, quando a nome dell'Istituto di Francia ebbe nell'anno 1847 a visitare i più importanti opificj di Lombardia.

Si discusse poscia dai membri dell'Istituto l'argomento capitalissimo della applicazione della scienza tecnologica al miglior essere delle classi operaje, nel qual novero ora tengono tanta parte anche le donne, e quello delle nuove istituzioni da introdursi o da migliorarsi in Italia nella parte educativa.

Avendo il cav. Gianelli fatto conoscere che nello scorso anno venne eletta dall'Istituto una speciale Commissione per istudiare siffatto tema in base ad un importante lavoro statistico del dott. Maestri ora compiuto, si propone dallo stesso che venga la Commissione invitata ad accelerare i suoi lavori (1).

Tale proposta venne a voti unanimi assentita dall'Istituto.

Noi faremo a suo tempo conoscere il risultato di cosiffatti studj.

Le nuove case per gli operaj istituite a Mulhouse.

Il pensiero di costruire nuove case per gli operaj sta per prendere vita anche a Milano. Una speciale Associazione di benemeriti cittadini si è già costituita e sta per attivare un sì utile progetto. In aggiunta alla nostra Memoria sui miglioramenti reclamati per le famiglie operaje in Lombardia, noi crediamo di far conoscere, colla scorta del libro di Simon, l'*Ouvrière*, quanto si è già fatto a Mulhouse in Francia, ed il bene grandissimo che se ne ottenne. Noi abbiam fede che quell'esempio darà coraggio ai promotori delle

(1) La Commissione venne composta dei Membri dell'Istituto De Cristoforis, Verga, Sacchi, Magrini e Gianelli.

case degli operaj di Milano di imitarne l'esempio. Ecco la relazione di Giulio Simon:

Fra Mulhouse e Dornach si estende una vasta pianura attraversata dal canale che circonda la città. È in aria buonissima, sulla doppia riva del canale in vicinanza delle fabbriche che la Società delle città operaje tracciò il confine della sua nuova città. Il terreno è perfettamente rassodato; le strade sono bene allineate. Siccome ogni casa è circondata da un giardino, così l'occhio scorge d'ogni parte alberi e fiori; l'aria è pura e circola liberamente come in campagna aperta. Fra i nomi delle contrade si notano con piacere le contrade Papin, Thenard, Chevreul; havvi pure la strada Koechlin e la strada Dolfus, e davvero a tutto diritto, sulla piazza Napoleone situata nel centro e sulla quale sboccano le contrade principali, vi sono due case più grandi delle altre, che contengono la prima i bagni e il lavatojo, la seconda, la trattoria, il forno pubblico, la biblioteca e il magazzino dei viveri. Una sala d'asilo per l'infanzia assai ben diretta e ben tenuta contenente circa 150 fanciulli, è situata sulla riva opposta, nel crocicchio formato dalla contrada Lavoisier e dalla contrada Napoleone.

Non vi sono scuole private, perchè si giudicò e con ragione che non si eguaglierebbe mai la scuola comunale che è una delle più belle istituzioni di Mulhouse (1). La sala d'asilo per l'infanzia sorvegliata con zelo dalle mogli dei primi fabbricanti è davvero soddisfacentissima; i fanciulli

(1) È assai abilmente diretta dalla signora Riss, e sorvegliata con uno zelo ammirabile dal sig. Schwarts. Contiene 1600 maschi e 1200 fanciulle. È senza dubbio inutile l'avvertire che i due sessi sono rigorosamente separati. A Mulhouse si contano inoltre 200 maschi nelle scuole libere, 300 nelle classi elementari, quasi altrettanti nella scuola professionale e nel collegio, e 700 fanciulle nella scuola delle Suore.

sono puliti, in buona salute e in generale vestiti convenevolmente. Il lavatojo riuscì benissimo, quantunque lo stabilimento sia assai inferiore di quello di Reims (1). L'uso dei bagni si è pure generalizzato prontamente, e ciò non è senza importanza sotto il doppio punto di vista dell'igiene e della morale. La trattoria ed il prestino sono in via di prosperare.

Il primo piano contiene il magazzino dei viveri e la Biblioteca. Qui i fondatori trovarono una doppia perdita. Gli operaj continuarono a comperare i loro utensili di cucina, i loro abiti e le loro calzature nei magazzeni ove pagano molto più caro, ma ove trovano credito. Quanto alla Biblioteca è un fatto deplorabile, ma pur vero, che non vogliono gli operaj farne alcun uso, ma forse anche i libri che loro si offrono sono una così povera cosa che non si può a meno di dar loro ragione. Infine la Società consacrò una delle sue case per alloggiare un medico ed una diaconessa (2).

Vi sono due sorta di case nella città operaja di Mulhouse, le une sono isolate in mezzo ad un giardino, le altre sono allineate l'una vicina all'altra come le case d'una contrada comune; una di questa è preparata con camere mobigliate per uso dei celibi. Ogni casa isolata è divisa da muri di *spartimento* in quattro appartamenti perfettamente simili, che si affittano o si vendono separatamente. Tutti gli appartamenti adatti per abitare chi vive casalingamente hanno l'eguale dimensione, e non differiscono che da alcune particolarità insignificanti di distribuzione interna (3).

(1) Si pagano 5 centesimi per 2 ore di lavatura, vi è acqua calda a discrezione, asciugamento all'aria o col calore.

(2) Le diaconesse protestanti adempiono funzioni eguali a quelle delle Suore di Carità.

(3) A pian terreno vi sono due camere, l'una serve di sala

Gli abbellimenti dipendenti dagli inquilini non mancano generalmente di una certa eleganza; è un legittimo soggetto d'orgoglio per l'abilissimo e zelantissimo direttore-gerente delle città operaje, il sig. Bernard. Al vedere quei pavimenti così puliti, quelle tende così bianche alle finestre, quelle graziose tappezzerie, quei mobili solidi e ben mantenuti, ci ricorda involontariamente i miserabili alloggi della Kattenbach a Thann. Non vi vuole che un'ora per andarvi, e da tutte le parti della città si scorgono sull'orizzonte le montagne coperte di neve al piede delle quali è fabbricata la città di Thann.

Gli organizzatori della così detta *cité ouvrière* di Mulhouse avrebbero potuto senza troppa spesa rendere le case più vaste, ma non l'hanno voluto perchè non si tentasse di subaffittarle. Importava che i membri della famiglia vivessero fra loro. La presenza d'uno straniero toglie sempre qualche cosa all'intimità del focolare (1).

---

da pranzo e cucina, l'altra di camera da letto pel padre e per la madre; la scala generalmente è posta in questa seconda camera, perchè i figliuoli non possano entrare e sortire all'insaputa del capo di famiglia. Il primo piano si compone di tre camere da letto e d'una latrina in buona posizione, assai facile da tenersi pulita e che non manda odore. Il solajo è assai vasto e si può ad un bisogno prepararvi una cameretta. Sotto una parte del pian terreno havvi una cella a vôlta che serve per riporre la legna e nello stesso tempo è cantina. Le finestre sono a due imposte e di una bella altezza; la stanza principale del pian terreno ne ha due che non prendono luce dalla stessa facciata, e sono disposte in modo da permettere una buona ventilazione all'appartamento. Vi sono buoni pavimenti, scale comodissime, fornelli e una tromba; in una parola tutti i bisogni di una famiglia sono preveduti; tutto concorre a rendere facili la pulitezza e la decenza. L'architetto è il sig. Emilio Müller.

(1) I contratti di vendita stipulano: 1.° che l'immobile sarà

Del resto ogni gruppo di quattro case coi giardini, copre 150 metri quadrati di terreno. I giardini ne coprono presso a poco 120 metri. Gli operaj ritornando dalla fabbrica non sono troppo stanchi per fare un pò di giardinaggio. Questo lavoro all'aria aperta li ricrea. È un'emulazione fra loro a chi avrà i più bei fiori. Prendono passione pei loro legumi per le loro ajuole. L'acqua non manca e l'amministrazione pone in ogni giardino due alberi fruttiferi. Il sig. Bernard dice che il prodotto d'un giardino ben coltivato può valere 40 franchi all'anno.

La città è fatta soprattutto per la famiglia. La Società ha però camere ammobigliate che fa amministrare da un gerente. È una specie di convento con lunghi corridoi sui quali si aprono le porte delle celle (1). L'affitto è di 7

lasciato nel suo stato esteriore attuale; 2.° che il giardino sarà coltivato e conservato in natura; 3.° che i recinti devono essere mantenuti, e che i tigli che costeggiano le strade, quantunque piantati entro le palizzate saranno conservati; 4.° che il compratore non potrà senza l'autorizzazione della Società, nè rivendere l'immobile prima dei dieci anni fissati, nè subaffittarlo ad un'altra famiglia. Questa doppia autorizzazione è accordata in caso di rivendita, quando sia ad un altro operajo; in caso di subaffitto quando sia una famiglia senza figli, o quando la famiglia del principale inquilino sia poco numerosa. . . .

(1) Le camere hanno 4 metri 25 di lunghezza su 2 metri 65 di larghezza. Sono ben rischiarate e imbiancate di calce. Non v'ha nè stufa, nè camino. Il mobigliare comprende un letto di ferro con un pagliariccio e un materasso, un cassettone, un tavolino e due sedie. Si fornisce d'un pajo di lenzuola ogni mese, ed un asciugamano per ogni settimana. Al pian terreno vi è una sala comune ove all'inverno havvi del fuoco. Ogni inquilino deve deporre la sua chiave sortendo, e deve entrare a dieci ore di sera; all'estate non si sta al rigore di questo regolamento. È proibito sotto pena d'essere scacciato immediatamente d'introdurre una persona straniera per passarvi la notte.

franchi al mese compreso il servizio. È un pò caro per un operajo senza famiglia e inoltre il regolamento è alquanto austero. Non si hanno tali esigenze per chi tiene il governo domestico. Niente di più naturale; nell'organizzazione della città tutto è sagrificato dinanzi alla morale. Se si facesse un posto ai celibi vicino alle famiglie bisognerebbe prima di tutto allontanare i libertini, i frequentatori di bettole, ecc. Le camere mobigliate della città non sono che diciassette.

La costruzione delle case cominciò nel giugno 1853. Nel primo anno se ne fabbricarono 100. Al principio del 1859 ve n'erano 428. Ora ve ne sono 560.

Il prezzo d'affitto delle abitazioni degli operaj era altissimo nella città di Mulhouse e nei sobborghi; lo è ancora malgrado la costruzione della nuova città. Una casa che fu venduta all'asta per espropriazione, nel principio del 1859, al prezzo di 9560 franchi rende al compratore 2400 franchi. Gli affitti d'una famiglia sono sempre dai 15 ai 18 franchi al mese. Oltre questi prezzi esagerati, hanno anche gli inconvenienti proprii delle case vecchie, ed anche delle nuove costrutte in fretta da avidi speculatori. Però quando gli operaj di Mulhouse videro alla porta della città le case che abbiamo descritte, ridenti, comode, ben situate circondate da giardini che si offrivano loro allo stesso prezzo, furono un pò esitanti. Temettero d'essere separati dagli altri, stupirono soprattutto quando si parlò loro di comperare queste case. L'idea di trasformarsi in proprietarj non era mai venuta al loro pensiero. La Società non ne faceva un mistero, e diceva:

« Eccovi le mie case aperte, entratevi, osservatele dal solajo alla cantina. Il terreno mi costò 1 franco e 20 centesimi al metro; colle costruzioni, il pagamento dell'architetto, la compera del materiale mi costano le une 2400 franchi le altre 3000 franchi (1) io ve le vendo per le

(1) Le case dal 1859 al 1860 costavano dai 3000 ai 3300 fran-

stesso prezzo; io non voglio perdervi, e neppure cerco guadagno. Voi non siete in caso di pagarmi 3000 franchi, ebbene io posso aspettare a riaverli. Voi verserete una prima somma di 300 o 400 franchi, che copriranno le spese di contratto e di tasse, dopo di che mi pagherete 18 franchi al mese per una casa di 2400 franchi e 23 franchi al mese per una casa di 3000 franchi. Sono quattro o cinque franchi di più di quello che vi costerebbe la vostra pigione (1). Continuando questo pagamento per lo spazio di 14 anni voi avrete sborsato il prezzo della vostra casa: sarà essa pagata e voi sarete proprietarj. Non solamente voi vi dimorerete per niente, ma potrete lasciarla in eredità ai vostri figli o venderla. I vostri cinque franchi d'economia al mese, che alla Cassa di risparmio avrebbero prodotto meno di 1500 franchi in 14 anni, vi avranno acquistato invece una casa che se vale oggidì 3000 franchi varrà dopo questo tempo probabilmente il doppio (2). E in questo tempo voi sarete benissimo alloggiati, sicuri dal capriccio d'un proprietario; avrete goduto un giardino che vi avrà reso 30 o 40 franchi all'anno, senza contare le strade ampie, le piazze abbellite dagli alberi, la sala d'asilo, infine tutti quei stabilimenti di pubblica utilità di cui non avreste profit-

---

chi. Questo aumento di prezzo è largamente compensato da una buona cantina, dall'innalzamento al disopra del suolo naturale e da diversi miglioramenti interni di cui si conosce l'utilità. La Società costruì pure in questi ultimi anni alcune case di un solo piano che hanno un pò più di superficie che quelle di varj piani a danno del giardino. Queste case non costano che 2650 franchi.

(1) Il compratore ha un libretto che è regolato ogni anno coll'interesse reciproco del 5 per 100. Questo interesse è bonificato al compratore sui piccoli versamenti dalla loro data.

(2) Una casa venduta il primo anno al prezzo di 2900 franchi fu rivenduta nel 1860 al prezzo di 4000 franchi.

tato rimanendo nella città antica, e che non si fanno entrare in linea di conto nel prezzo della vostra casa » (1).

Queste ragioni così chiare non penetrarono che lentamente negli animi degli operaj. Non si presentavano che pochissimi compratori ed anche pochi affittuarj. Ma infine si sparse la luce. La vendita fu così rapida che al 30 settembre dell'anno 1860 su 428 case fabbricate, ve n'erano 384 vendute (2) e oggidì la Società non ha meno di 500 case sulle quali ne vendette 408.

Ecco dunque in sei anni 408 famiglie d'operaj di Mulhouse che sono proprietarj della loro casa, del loro giardino o sono per divenirlo, ecco 408 famiglie sottratte alle contrade malsane e infette, a quelle camere sdruscite ove tutto offende la vista e minaccia la salute, a quei vicinati compromettenti che obbligano troppo sovente l'operajo costumato di soffrire la compagnia d'un ubbriaco, e l'onesta madre di famiglia d'aver relazioni con una figlia di cat-

---

(2) Noi troviamo l'articolo seguente negli statuti della cassa di soccorso per le tre fabbriche di prodotti chimici posseduti dal sig. Carlo Flestner a Thann, a Mulhouse e a Bellcour: « Se un « operajo che ha due anni di soggiorno nello stabilimento vuole « acquistare delle proprietà immobili o fabbricare una casa, il « sig. Flestner farà credito all'ipoteca ma senz'interesse per le « somme necessarie del patto di riconoscere egli stesso l'utilità « o il vantaggio della fabbrica progettata, a patto che anche i « compratori abbiano essi pure riunito una somma equivalente « alla metà del valore dell'immobile da comperarsi o per la fab« bricazione della casa, e che s'impegnino a restituire il capi« tale tolto a prestito in dieci annualità eguali e consecutive ».

(1) Ecco come andò la vendita. Al 30 giugno 1854 si vendettero 49 case; al 30 giugno 1855, 67; al 30 giugno 1856, 72; al 30 giugno 1857, 126; al 30 giugno 1858, 234; al 30 giugno 1859, 257; al 30 giugno 1860, 364; al 30 settembre 1860, 384; alla fine dello stesso anno ne furono vendute 408.

tiva condotta. Il padre dopo il lavoro non è obbligato di scegliere fra il solajo e una bettola; non vi ha bettola nella città che sia più simpatica della sua casetta. Se ha alcuni momenti a perdere prima del suo pranzo egli dà un colpo di zappa al suo giardino, innesta un giovine albero, semina legumi, innaffia un'ajuola. È una nuova felicità, un nuovo lavoro per tutta la casa perchè la madre di famiglia si compiace di vangare e regolare il suo giardino, i ragazzi s'incaricano con premura d'attingere l'acqua dai grandi serbatoi. Nell'estate la famiglia può pranzare al fresco sotto un boschetto di caprifoglio discorrendo coi vicini al di là della siepe. Si può fare dei progetti di miglioramento, di cambiare una tappezzeria, di piantare un albero, provare una nuova coltura; non si teme che il proprietario metta ostacolo a questi miglioramenti, perchè il proprietario è il padre di famiglia.

È doppiamente in casa sua in mezzo ai suoi, nella propria casa, nella casa comune. Quando verrà la vecchiezza, che i suoi bracci non gli serviranno più non arrossirà di vivere del salario del figlio poichè avrà pagato abbondantemente il suo debito alla famiglia. Invecchierà e morrà in casa propria e i suoi figli anche mantenendolo saranno sempre presso il loro padre. Forse si lascierà loro un'altra eredità oltre la casa, poichè infine di 14 anni avranno preso l'abitudine del risparmiare e si potrà impiegare i 276 franchi della pigione. Eredità! ecco una parola affatto nuova nella storia della famiglia degli operaj. Ecco i figli succedere al padre nella sua proprietà; diverranno col tempo padroni di quel bel giardino testimonio dei loro giuochi infantili, di quel focolare ove la loro madre gli accoglieva con un sorriso! Quando l'avranno perduta la ritroveranno dappertutto nella casa, ricorderanno le carezze e i suoi consigli. Racconteranno essi pure la loro storia ai proprii figli, poichè la famiglia può avere un'istoria, ora che è per così dire attaccata a questo cantuccio di terra. Eccoli emanci-

pati di quei nomadi, di quei mezzo selvaggi cacciati di tugurio in tugurio, abituati al sudiciume, che vivono separati dagli altri per necessità, che non pensano alla loro casa che per ricordarsi della loro miseria; obbligati a cercare nella bettola, qualche volta anche nell'ubbriachezza, un momento di distrazione e di obblio. Questa casa è povera ma è la *casa paterna* e quelli che l'abitano e che la posseggono non si sentono più stranieri in mezzo alla società. Comprendono forse per la prima volta la stretta parentela della proprietà col lavoro.

Sull'ordinamento del nuovo Regno d'Italia.

Nella Rassegna Bibliografica contenuta nel fascicolo di settembre 1860 di questi Annali Universali a pag. 326 si è fatto cenno dell'opuscolo del sig. L. B. in data 24 del precedente luglio *Sull'ordinamento del Regno Italiano*; ed abbiamo fin d'allora manifestato come noi approvassimo le idee espresse dall'Autore in detto opuscolo, con riserva di discuterle in appresso nelle loro particolarità.

Tale succinto preavviso indusse alcuni nostri amici a comunicarci gentilmente le opinioni che sul merito dell'opuscolo stesso vennero nel frattempo emesse da persone rispettabilissime appartenenti a varj Stati d'Italia.

Fra queste ci piace comunicare ai nostri lettori un brano di lettera che il già Deputato professore Gian Maria Pisano-Marras scriveva da Sassari in data 8 settembre 1860. Il brano di detta lettera è del tenor seguente = *Ho letto con piacere l'opuscolo del suo amico . . . . intorno al riordinamento amministrativo del Regno Italico dove campeggiano pensieri utilissimi e profondi, che concretati, come si spera dal Parlamento mercè le sollecitudini del ministro*

Farini che se li ha appropriati, svelleranno insin dalle radici le gare e le gelosie municipali, producendo al tempo stesso l' unione compatta e forte nel vincolo politico. Io sono riconoscente a Lei di avermi procurata la conoscenza delle forze intellettuali di questo ottimo signore . . . . ==

In altra lettera scritta da Firenze in data 30 agosto 1860, e che pure abbiamo sott' occhio, leggiamo quanto segue == *Ti sono gratissimo dell' opuscolo mandatomi . . . . l'ho letto con infinito piacere, perchè è opera di una utilità pratica immensa: si vede nel suo Autore una perfetta conoscenza dei bisogni veri e naturali della nostra nazione; è l'interprete pratico dei desiderj della Toscana e credo di certo anche delle altre grandi famiglie del Regno . . . . Io sono felice di vedere che il nostro Regno gode la protezione della Provvidenza: appena nasce un ostacolo, subito sorge l'uomo che vi trova il rimedio; e questo gravissimo della ruina che minaccerebbe gli antichi centri della civiltà italiana e manterrebbe non pochi malcontenti ed avversarj alla grandezza dell' Italia, viene superato coll' adottare il sistema amministrativo suggerito al Parlamento coll' opuscolo anzidetto . . . .* ==

Ma omettendo di farci carico di altre consimili corrispondenze procedenti da altre parti d' Italia le quali tutte combinano nel ravvisare che il sistema di interna amministrazione proposto nel succennato opuscolo, sarebbe l' unico mezzo per rendere fin d'ora ed in futuro veramente *unita, forte* e *prospera* l' Italia, osserveremo solo che esso sistema, con opportuni sviluppi di locale applicazione, venne in massima accolto nella sua integrità con unanime deliberazione dal Consiglio straordinario di Stato, convocato in Sicilia con decreto dittatoriale de' 30 ottobre 1860 come abbiamo rilevato dalla Relazione a stampa del prefatto straordinario Consiglio di Stato pubblicata in Palermo in data 18 del successivo ultimo scorso novembre.

Ora poichè dagli atti di discussione della Camera dei

Deputati risulta che nella tornata del giorno 13 p. p. marzo venne fatto cenno sotto il N.° 6836 della petizione colla quale la stessa Camera dei Deputati fu invitata a voler prendere in considerazione le proposte contenute nel citato opuscolo a stampa; e poichè nella successiva tornata del giorno 27 aprile ora scorso sopra tale petizione è stato deliberato di *passare all'ordine del giorno puro e semplice*, perciò noi crediamo bene di rendere di pubblica ragione colla stampa anche la suddetta petizione offrendola qui appresso ai nostri benevoli lettori, attesa la somma importanza dell'argomento nel quale unicamente ed essenzialmente si contiene il massimo problema dalla soluzione del quale, come dal Cavallo di Troja, debbono derivare tutti gli elementi di quella forza materiale, morale ed intellettuale che sono indispensabili per la reale attuazione e per la futura esistenza e grandezza della Italia una, indipendente e libera, giacchè, come osserva lo stesso autore dell'opuscolo di cui si parla, soltanto dopo la soluzione di un tale problema sapranno gli Italiani per chi avranno a combattere. L'armamento volonteroso e generale della nazione ne sarà la prima benefica conseguenza; e contemporaneamente cesseranno le dissolventi effervescenze dei partiti e le minaccie delle reazioni qualunque possa esserne il loro vessillo. Ecco il tenore della suddetta petizione:

Onorevolissimo ed Illustrissimo
Signor Presidente della Camera dei Deputati!

In libero Governo essendo debito di ogni buon cittadino concorrere al miglior benessere della comune patria, perciò il sottoscritto si onera di fare rispettoso omaggio al Primo Parlamento Italiano di alcuni esemplari a stampa di un suo opuscolo in data 24 luglio 1860 stato pubblicato a Milano nei primi giorni del successivo ultimo scorso agosto col titolo = Della autonomia amministrativa dei singoli

Stati d'Italia, ossia Norme fondamentali per l'ordinamento del nuovo Regno Italiano uno, indipendente e libero, proposte al Parlamento Nazionale, ecc. ecc. =.

Potendo ritenersi che la più parte fra le principali Proposte contenute nell'anzidetto opuscolo coincidano nella massima con quelle manifestate dal sig. ministro commendatore Farini, nella di lui Relazione pubblicata dal giornale *La Perseveranza* del giorno 24 agosto 1860, non che in appresso dalla apposita Commissione legislativa da esso istituita; indi dal di lui successore signor cavaliere Minghetti nella sua Relazione 28 ultimo scorso novembre; e da ultimo anche dal ministro di grazia e giustizia sig. cavaliere Cassinis, per quanto concerne la istituzione delle tre istanze giudiziarie, ecc., come i pubblici fogli ebbero ad annunciare; e poichè il Parlamento Italiano sarà ora chiamato a discutere e deliberare sul merito di siffatto argomento importantissimo e vitale per la futura solida esistenza e prosperità del nuovo Regno d'Italia anche nei rapporti della esterna politica, così il sottoscritto medesimo, dispensandosi dal soggiungere ulteriori parole in proposito, porge preghiera perchè il contenuto in detto opuscolo a stampa venga in tale occasione preso in accurata disamina dallo stesso Primo Parlamento d'Italia.

Non sarà però del tutto inopportuno far rimarcare come il sistema dei vari *Stati* ossia la forma di interna costituzione amministrativa divisata nell'opuscolo in discorso, non racchiuderebbe alcuna idea o tendenza federativa; punto non lederebbe nè potrebbe mai pregiudicare al prevalente eminentissimo principio della unità politica, la quale anzi dalla più ampia ragionevole interna autonomia proposta da accordarsi ai singoli Stati o Regioni d'Italia, come vennero in appresso denominate nelle citate Relazioni ministeriali, riceverebbe sempre nuova forza e vigor perenne.

Infatti la sola istituzione che per avventura potrebbe essere fatta segno di qualche appunto da parte di una timi-

dezza soverchiamente sospettosa, quella sarebbe dei Parlamenti locali o Gran Consigli Regionali de' quali è cenno nella Proposta V. di detto opuscolo. Ma ove però si ponga mente alle seguenti considerazioni, cioè:

1.ª che, giusta la Proposta I, sarebbe *esclusivamente ed immediatamente riservato* al Ministero, alle Camere ed al Re la somma delle cose e degli affari concernenti la politica estera, l'esercito, la marina, la legislazione in generale, ecc., sicchè gli Stati o le Regioni non potrebbero avere od arrogarsi in tali affari ingerenza alcuna tranne quella di doversi prestare, ove occorresse, all'adempimento degli ordini che venissero emessi dal Ministero, ecc.;

2.ª che i singoli Stati o le Regioni, sebbene *pari in rango ed indipendenti fra loro*, pure non avrebbero alcuna propria rappresentanza politica nè verso l'estero nè fra di loro; *e tutti e ciascuno di essi sarebbero direttamente ed immediatamente dipendenti dal Re e dal superiore suo Governo come parti di un tutto compatto e politicamente indivisibile*, giusta quanto è dichiarato nella Proposta II;

3.ª che di più non tratterebbesi già di concedere ai detti Stati o Regioni una autonomia amministrativa piena ed assoluta; ma *solo la più estesa possibile in tutto quanto sarebbe compatibile ragionevolmente col principio della unità politica e colla suprema necessità della generale difesa, sicurezza e prosperità del Regno*, come è additato nella Proposta III;

4.ª che negli affari di interesse promiscuo fra i diversi Stati o Regioni componenti il Regno, spetterebbe solo all'unico Parlamento Nazionale il conoscere e decidere, come è preveduto nella stessa Proposta III, lettera *b*; per cui non sarebbe possibile mai un pericoloso conflitto od una inopportuna connivenza fra gli Stati o le Regioni medesime;

5.ª che i Parlamenti locali o Gran Consigli Regionali *non potrebbero mai discutere od infirmare le deliberazioni del Parlamento Nazionale*, al quale invece sarebbe data au-

torità *di togliere modificare o cassare per fondati motivi le deliberazioni degli stessi Parlamenti locali o Regionali*, come è stabilito di seguito nella stessa Proposta III;

6.ª che il Re potrebbe sospendere ed anche sciogliere quel Parlamento locale che *insistentemente* o *sconvenientemente trascendesse i limiti delle proprie attribuzioni*, come è preveduto in fine della medesima Proposta III;

7.ª che per ultimo contro le deliberazioni dei Parlamenti locali o Regionali sarebbe riservato diritto al Governatore o Capo supremo dello Stato o della Regione, da nominarsi dal Re, e *pari in rango e carattere ad un ministro effettivo del Regno*, di rimostrare al Ministero, ecc., giusta la Proposta IV: e che sarebbe pur lasciato libero a chiunque, per maggior guarentigia dei diritti privati e della pubblica tutela, di interporre riclamo al Ministero, al Parlamento Nazionale od al Tribunale di Cassazione contro anche conformi decisioni delle rispettive Autorità regionali, come è dichiarato nella Proposta XIII.

Dopo tutte le premesse considerazioni debbe cessare ogni timore che i Parlamenti locali o Gran Consigli Regionali abbiano o possano mai usurpare o paralizzare in qual si voglia modo i diritti dell'unico Parlamento Nazionale italiano, o recare nocumento o turbamento qualsiasi al principio della politica unità.

Ma un oggetto egualmente di somma e radicale importanza per raggiungere lo scopo di una veramente buona, solida e durevole costituzione interna del nuovo Regno Italiano, e del quale non sembrerebbe essere stato fatto cenno speciale nei relativi progetti o programma ministeriali, divulgati dalla stampa periodica successivamente alla pubblicazione del suddetto opuscolo, sarebbe quello cui si riferiscono le Proposte IV VIII e IX dell'opuscolo stesso, cioè, la *concentrazione* od *aggregazione stabile* di tutti i piccoli *Comuni*, i quali per la rispettiva esigua loro popolazione e

per lo stato di idiotismo in cui essa ordinariamente si trova, si possono considerare nel fatto come altrettanti entomati o ciechi istromenti della ambizione o cupidigia di alcuni pochi, piuttosto che veri corpi morali intelligenti ed operanti per proprio impulso e discernimento, i quali per conseguenza non potrebbero mai prendere vera consistenza di corpi politici.

E per verità in un Comune di poche centinaja d'abitanti presso che tutti applicati ai lavori campestri, alla pastorizia, alla pesca, alla caccia od alla prestazione di opere servili, è impossibile o ben difficile trovare alcuno che riunisca anche in minimo grado i più indispensabili requisiti per essere Consigliere Comunale e molto meno Membro della rispettiva Giunta e Sindaco: e d'altronde la tenuità dei mezzi pecuniarj di cui un piccolo Comune può disporre non gli lasciano modo di procacciarsi e di stipendiare un Segretario di appena mediocre capacità. Come dunque potrà esigersi ed aspettarsi che ivi lo spirito pubblico si formi, che la trattazione degli affari proceda in modo ordinato ed equo, ed infine che le elezioni amministrative e le politiche riescano assennate e libere, quali nel vero ed eminente interesse della nazione è indispensabile che siano?

Tale concentrazione de' piccoli Comuni, quando venga decretata ed adottata per Legge, non sarà di difficile esecuzione, trattandosi solo di aggregare fra loro Comuni già costituiti in superficie e periferia. Con un buon sistema di ammortizzazione poi i detti Comuni sarebbero da indennizzarsi del valore delle rispettive loro proprietà, e che perciò diverrebbero di ragione del nuovo Comune ampliato.

La Camera dei Deputati voglia dunque rendersi sommamente benemerita dell'Italia col dedicare anche a questo urgentissimo ed importantissimo oggetto della *concentrazione de' piccoli Comuni* la più profonda sua meditazione

nell'atto che, con sapiente consiglio, con esemplare patrio affetto e nella indipendenza dell'eminente suo carattere, sollevandosi a tutta l'altezza del grandioso suo cómpito, sarà per deliberare intorno all'*ordinamento interno* del nuovo Regno d'Italia nell'interesse di oltre a 22 milioni di Italiani, al cospetto di tutta Europa, dell'intiero mondo incivilito e della posterità.

Milano 25 febbrajo 1861.

Luigi Borroni,
Elettore politico del 4.° Collegio di Milano.

Ai voti espressi nella petizione soprallegata in conformità all'opuscolo cui essa si riferisce, non esitiamo, tanto più in oggi, ad aggiungere anche i voti nostri nella persuasione che siano pur quelli della intera nazione. Dare al nuovo Regno tutto quel maggior grado di forza che è indispensabile per la conservazione della *unità politica* col minore possibile sagrificio degli interessi, dei diritti, delle prerogative ed anco delle giuste suscettibilità dei singoli membri, Stati o Regioni che lo compongono, questo debb'essere il cómpito gravissimo cui il Parlamento Nazionale dovrà adempiere: perciò prima di concedere al Ministero l'esercizio di un diritto o di una prerogativa che possa modificare, circoscrivere o sopprimere la libertà di azione degli Stati dovrà sempre considerarsi se questo possa essere necessario alla conservazione della unità politica, cui ogni altra cosa debb'essere subordinata. Solo procedendo con tale riserbo l'opera dell'ordinamento interno del nuovo Regno sarà grandemente agevolata ed incrollabili ne riusciranno le fondamenta.

Pertanto la istituzione dei *Governi* e delle *Rappresentanze Regionali* o parziali dei singoli Stati per tutto quanto non può interessare la *politica unità*, e la *concentrazione* dei piccoli Comuni sono i due punti o principj culminanti

da ponderarsi, discutersi e determinarsi come base del detto nuovo ordinamento interno.

Se il *Comune* debb' essere la pietra angolare del nuovo ordinamento italiano, è di tutta evidenza che, ove si lasciassero ancora sussistere i *piccoli Comuni*, quali ora sono costituiti in uno scopo semplicemente *economico-amministrativo*, esso ordinamento italiano fino dalla prima sua attuazione riescirebbe esautorato o viziato nel principale suo elemento di vita; ed il sommo e prevalente principio della *politica* unità sarebbe sempre periclitante, perchè non potrebbe mai radicarsi, consolidarsi ed identificarsi con ciò che costituire dee la vera, naturale e primitiva forza nazionale la quale non potrà mai altrimenti scaturire che dalla buona costituzione fisica, morale e politica dei Comuni. Presso ogni Comune ampliato risiedere dovrebbe un impiegato regionale con proprie attribuzioni, quali sarebbero, fra le altre, quella della conservazione delle mappe e dei registri censuarj, ecc., e di vegliare all' adempimento delle leggi e degli ordini da parte delle autorità comunali senza che possa per altro prendervi alcuna diretta ingerenza. Con questo temperamento sarebbe guarentito il pubblico servizio, e sarebbero rese superflue le Intendenze ora dette Mandamentali.

Quanto ai Governi ed alle Rappresentanze Regionali non vediamo come fra persone fornite di illuminata esperienza possano insorgere oppositori serj e di buona fede. I ministri non possono vedere nè saper tutto: bene spesso la verità giunge loro all' orecchio od all' occhio per modo alterata o travisata da indurli ad erronei provvedimenti od a fallaci giudizj: quindi dalla pubblica opinione fatti responsabili della colpa, degli errori, o della incuria anche degli ultimi agenti del potere, l'autorità e la dignità loro trovasi sempre esposta a continue scosse con gravissimo pregiudizio della cosa e dello spirito pubblico, e con detrimento di quell' indispensabile morale prestigio senza del quale non può darsi vero e forte governo. La *risponsabilità* che pur pe-

sava in Francia sui ministri di Carlo X, e di Luigi Filippo non valse ad impedire la rovina dei loro Troni costituzionali e la dispersione della loro dinastia. Quei ministri si giovarono della parola *risponsabilità* come di uno scudo di Medusa, nè mai pensarono che dovesse loro servire di salutare freno contro ogni maniera di arbitrj.

Dunque lo scentramento amministrativo in ogni ramo di pubblico interno servizio è consigliato, anzi comandato da una ineluttabile necessità, e perciò debb' essere ampio, leale e fiducioso, senza ambagi o doppiezza di intendimenti che ne rendano nel fatto illusoria la essenza e lo scopo. Non intendiamo che per effetto di tale discentramento debba essere tolta al ministro una efficace ingerenza anche in ciò che non può direttamente interessare il principio della *politica* unità; ma solo pensiamo che la ingerenza ministeriale per quanto concerne l'interna amministrazione ed applicazione delle leggi generali non debb'essere nè *normale*, nè *permanente*, ma solo *eccezionale*, sicchè non abbia ad apparire se non invocata in grado supremo da chi può avervi interesse e nei modi e limiti fissati dalla legge. Si accordi alle popolazioni tutta quella fiducia cui, in governo nazionale e libero, hanno diritto; e che ora hanno altresì conquistata con ogni maniera di sagrificii e sui campi di battaglia e nelle gravi e solenni deliberazioni delle popolari assemblee, ed il potere supremo ne sarà largamente e generosamente rimeritato e ne ritrarrà effetti splendidissimi e di immensa pratica utilità pel vero, generale e permanente benessere della intiera nazione.

Il progetto di interno ordinamento del nuovo Regno d'Italia, adombrato nell' opuscolo di cui ragioniamo, offre a nostro avviso tutti i vantaggi della federazione senza i difetti ed i pericoli che ne sarebbero inseparabili; ed offre ad un tempo tutti i vantaggi della monarchia senza esporre le popolazioni alle lentezze, agli errori ed agli abusi che inevitabilmente derivano da un sistematico accentramento di

potere dal che ne avvengono sempre sciagure gravissime e spesso irreparabili.

Poniamo fine a questi brevi cenni invocando l'autorità del gran Romagnosi. *La logica delle scienze pratiche*, scriveva quel sommo, *è una delle più importanti; ma, oso dire, una delle meno conosciute nell'arte di ragionare. Senza di lei il destino pubblico e privato vien trattato sul letto di Procuste e si fomenta o il dispotismo o l'anarchia.* L'uno e l'altra spingono a certa rovina gli imperi; il primo elevando a sistema la corruzione dei cittadini e formando di essi un infame satellizio del potere; la seconda col rendere gli uomini ferocemente rapaci ed empj adoratori della sola forza brutale. Fra questi due scogli esiziali il Parlamento Italiano potrà condurne a salvezza la nazione se alle sue deliberazioni presiederanno la più scrupolosa giustizia ed un vero sentimento di saggia libertà.

—o⊂⊃o—

Intorno alla compilazione di una nuova statistica della provincia di Brescia; *Memoria del signor* **FELICE FAGOBOLI**, *letta all'Ateneo bresciano.*

Il Vanneschi di Sicilia ed il De Luca, Deputato al Parlamento, proposero non ha guari la istituzione di un Ufficio governativo di statistica che si occupi dell'illustrazione delle varie regioni italiane. Lo stesso pensiero veniva esposto dal signor Davide Rabbeno, ma questi metteva maggior fede nell'opera spontanea dei privati cultori di cosiffatti studii. Il signor Felice Fagoboli credette di raccomandare intanto la cura dell'illustrazione statistica del territorio bresciano agli studj di quel patrio Ateneo. Noi troviamo felice un tal pensiero, giacchè in fatto di stati-

stica crediamo più competenti e più imparziali quelle dotte persone che per ischietto amor del sapere appartengono a corpi scientifici. Noi pregammo il signor Fagoboli a voler comunicarci la sua Memoria per prenderla in esame e dobbiamo francamente dire che egli scelse con raro criterio dal vasto campo statistico tutte quelle parti che interessano veramente il progresso civile della nazione, omettendo tutte quelle investigazioni di mera curiosità che impinguano con un inutile sfarzo di cifre molte fra le statistiche più rinomate. Se l'augustia delle nostre pagine l'avesse permesso, avremmo anche riferito le module dei prospetti statistici immaginati dall'autore che ci parvero ordinati e lucidissimi. Ma per non defraudare i nostri lettori di alcune fra le buone idee che troviamo nel lavoro del signor Fagoboli, riprodurremo l'ultima parte della sua Memoria in cui accenna l'urgente necessità che ogni provincia ritragga per così dire sè stessa col mezzo di una buona statistica.

« Sedate, egli dice, le agitazioni politiche, sarà ben presto sentito il bisogno di un cómpito quotidiano a cui l'Ateneo deve pure dar opera onde dimostrare l'affetto che porta al miglior essere della cosa pubblica. Questo lavoro non io, ma la stampa, la tribuna, l'esperienza stessa, e persino gli errori e le sciagure, ce lo additano consistere nella raccolta del massimo numero di statistiche notizie. Eminenti scrittori chiamano questa l'opera più necessaria e primordiale di ogni progresso morale e civile: nè il nostro paese dalla lunga servitù impedito di partecipare agli studi vitali riguardanti direttamente il proprio benessere non può in certo modo ricostruirsi se non con una esatta cognizione della statistica che è pei moderni la base dell'edificio sociale. Così il popolo degli Stati Uniti ebbe l'ammirabile senno civile di istituire l'ufficio della statistica del suo paese nel medesimo giorno che statuiva la sua esistenza sociale, regolando nell'atto medesimo, il censimento dei cittadini, i

loro diritti politici, unitamente ai sovrani destini di quel paese. Assumendosi questo compito sociale non meno che scientifico, oltre procacciare il materiale più idoneo per le sue dotte dissertazioni, l'Ateneo si rende eziandio benemerito innanzi a tutte le classi della società, all'agricoltura, al commercio, all'industria, alle amministrazioni Municipali, al governo generale dello Stato. Chiunque vorrà intraprendere opera di lunga lena, di non fugaci conseguenze verrà a consultare le cifre da noi raccolte, e ne avremo l'universale riconoscenza. E se un'Accademia possa da sè medesima senza alcun ajuto governativo farsi esecutrice di questo importante non tenue lavoro, ce lo asserisce il prof. Moreau de Jonnés quando ricorda che l'istituzione della statistica in Isvezia ebbe principio nel 1749 vale a dire 60 anni dopo che la ordinava in Francia Luigi XIV, ed ebbe origine nel seno dell'Accademia delle scienze di Stocolma, avendo fra i suoi primi collaboratori l'illustre Linneo. Un tal fatto ci rende meno illusoria anche la speranza di vedere seguito l'esempio nostro dagli Istituti similmente fondati ed organizzati, sicchè quantunque indirettamente potremo rallegrarci di aver giovato allo Stato in tutta la sua nazionale ampiezza.

Sola la mia proposta non sarebbe degna neppure di considerazione, se portasse seco l'impronta di una novità negli usi accademici, e modificasse quasi lo Statuto che solo deve informarli.

Di tali proposte coloro soltanto possono intrattenervi, i quali già riputati per lavori e pubblicazioni antecedenti si sono guadagnati un giusto ascendente sull'animo dei colleghi e quasi per compenso di tutti ne sono gli antesignani ed i precursori.

Al contrario fui lietissimo di notare che lo scopo lungamente inteso dell'istituzione accademica involga tacitamente l'adizione di quanto ho voluto propugnarvi. Ciò dichiarano abbastanza l'articolo I. ed il XLVI. dello Statuto.

Così si esprime l'articolo I. *L'Ateneo di Brescia ha per iscopo di promuovere e diffondere particolarmente in provincia, le scoperte e le cognizioni relative all'agricoltura, al commercio, alle lettere, alle arti in quanto giovano specialmente all'istruzione del popolo.* Ora in proposito soltanto dell'agricoltura e del commercio se io volessi dire quanto ajuto e quanto impulso possono questi due rami dell'umana attività ricevere dalla statistica, io non avrei che a trascrivere mille perorazioni pronunciate ad ogni occasione dagli uomini più benemeriti. La deliberazione poi di una grande opera pubblica in cui si devono impiegare dei milioni ad un lauto interesse, quantunque non commisurato alla breve stregua del capitalista privato, non può essere promossa che dall'eloquenza delle cifre in uno stato costituzionale simboleggiato dalla bilancia su cui non preponderano che i fatti. Le strade ferrate ed i canali, i loro estremi, le loro direzioni sono quasi sempre determinate da una somma di fatti economici che la sola statistica ci può suggerire. Vi allude poi più esplicitamente l'articolo XLVI. Vi si dice: *i commentarj annuali dell'Ateneo contengono cenni esatti intorno alla storia, alla geografia, e statistica del caduto anno riguardante Brescia e la sua provincia, le osservazioni metereologiche ed agrarie di ogni mese, ecc.*

Se male non mi appongo, il contenuto di questo articolo non potrà mai completamente realizzarsi senza che una nostra Commissione non sia permanentemente incaricata di raccogliere e di coordinare tutti quei fatti, e quelle condizioni sociali che si possono esprimere e numericamente, ciò che è l'assunto della statistica.

Stimo poi conveniente di aggiungere, che l'adozione della proposta non può essere subordinata a quanto si esprime nell'articolo XLVIII, perchè lo Statuto anzichè variato verrebbe con questa deliberazione per avventura più scrupolosamente eseguito.

Dire come tante importanti cifre verificate dapprima scrupolosamente, poi saggiamente schierate, nelle finche di un quadro analiticamente tracciato, debbono suggerire non solo sempre nuovi quesiti da proporre ma insieme parecchie maniere di soluzioni; dire come di questa guisa i nostri lavori siano per essere più strettamente collegati agli interessi sociali, o non è mestieri, od è incarico da ingegno molto superiore al mio. Di certo chi è famigliare cogli studj più elevati della legislazione e della pubblica economia, si avrebbe lieve fatica a provarvi che tutte le scienze sociali dimandano alla statistica la base su cui fondano i loro progressi e le conseguenze dai medesimi apportate, affine di progredire nella stessa via, oppure di riaversi al più presto dall' errore in cui si era caduti. Sicché oggigiorno senza riportare dei fatti espressi in cifre sociali nessuno saprebbe confortare di ragioni abbastanza persuasive un suo nuovo suggerimento; e così nessuno potrebbe altrimenti giustificarne la attuazione in appresso.

Ora l' economia politica se è riserbata ai dotti nelle più alte sue speculazioni, è pure necessaria ad ognuno nella sua parte più elementare, come vien dimostrato dall' essere stata introdotta anche nelle scuole non universitarie e dall' avere i sommi fatto ogni sforzo per popolarizzarne le teorie. Ed è inutile il ripetere che ogni italiano sentendosi libero e potente ed avendo autonome fin le sue più piccole aggregazioni amministrative, deve accertarsi al più presto di quelle nozioni che gli possono divenire indispensabili come eletto, e che gli apprestano importanti lumi come elettore. L' istruzione primaria, dice il Marmocchi, nell' Europa costituzionale sarà sempre diffettosa insino a tanto che non sarà completata con corsi elementari, l' uno sulla costituzione politica, l' altro sulla statistica del paese.

Il fanciullo sa rispondere alla domanda: *quanti siete a scuola?* con altrettanta convinzione saprebbe rispondere anche alla domanda correlativa: *quanti dovreste essere?* e

di tal guisa l'intelletto si indirizzerebbe a quella che è vera coscienza, l'analisi precedente il giudizio.

Laonde io non insisto di più limitandomi ad aggiungere soltanto come la proposta non debba a prima giunta essere considerata quale un pio desiderio di incerta e quasi impossibile attuazione; ma piuttosto (la discussione stessa dell'Accademia lo dimostrerà più luminosamente) un assunto non meno agevole che degno di questa onorevole società. Stimo eziandio di poter sostenere come ho dapprima annunciato, che attivandosi la mia proposta saranno messe a profitto delle opportunità, delle attitudini, delle occasioni favorevolissime e molteplici che l'Accademia possiede, e che in misura sempre più larga possederà egli è certo in avvenire. Un dotto statista ha pronunciato, che la missione di tradurre in cifre l'espressione dei fatti sociali, di riunirli, di coordinarli a scientifico raffronto, tale missione è tutta devoluta ai pubblici funzionarj. Imperocchè, egli dice, tali uomini sono in più agevole condizione da rintracciare e raccogliere i materiali: la stessa gerarchica disciplina, onde sono governati, fa sì che questi uomini servendo inconsapevoli ad un intento superiore, sono più esatti, più rapidi, più disinteressati nell'esecuzione, e a null'altro aspirano quanto a meritarsi l'approvazione della superiorità. E si adducono in prova i più grandiosi lavori di tal genere, quali furono quelli eseguiti sotto Luigi XV e sotto Napoleone I. Non di meno il già citato Moreau de Jonnès, pur facendo encomio alla gloriosa iniziativa di quei regni, non che all'incremento degli studj sociali conseguentemente avvenuto, avverte eziandio i gravissimi errori di congettura e di compensazione che vi incorsero, e nota come i più madornali fossero appunto dovuti all'esecuzione burocratica, se mi si perdona la parola, imperocchè, siccome egli dice, la verità statistica non fu mai così frodata come dallo zelo degli inferiori ad appagare ed indovinare le brame dei loro capi, dall'intelligenza ed alacrità dei quali dipende poi tutto il

valore di simili elaborati. Ma devesi notare altresì che non tutti i regni, nè tutti i tempi forniscono impiegati abili e zelanti, e ciò è molto meno probabile quando in luogo di essere i medesimi scelti per pubblico ed imparziale concorso, gli arruola il favoritismo o la parzialità; e quando per soprassello in luogo di essere con giusto rigore corretti, una fiacca indulgenza blandisce la loro inettitudine. In tal caso certamente la società non può aspettarsi sufficiente cooperazione al suo benessere, e molto meno una spinta benevola al suo progresso.

Al contrario si hanno esempj luminosissimi di lavori che destarono l'ammirazione fra i cultori della scienza ed eseguiti da uomini che senza alcun soccorso officiale, vi si accinsero e li compierono colle sole forze individuali. Presso i francesi fu acclamato come un capo lavoro la statistica del Dipartimento della Senna eseguita senza il soccorso di alcuna Commissione dall'ingegnere Giuseppe Fourier. Gli illustri Cattaneo e Sacchi coltivando potentemente questi studj fra noi, si mostrarono degni eredi dei sommi economisti che l'Atene Lombarda irraggiarono di splendidissima luce nel secolo scorso. Non minore fu l'accoglienza fatta dal pubblico al bellissimo libro di Jacini sulla proprietà fondiaria e le popolazioni agricole; e profittevoli ne furono le conseguenze sul progresso del paese. Io sarei di certo sconoscente concittadino, se non aggiungessi del benemerito Sabatti che fu membro di questo Ateneo e la cui statistica del Dipartimento del Mella, compilata appunto in quei begli anni dapprima ricordati, è sempre letta con piacere, e con profitto consultata.

Solo per noi italiani v'è un esempio più splendente ancora nel celeberrimo Gioja, il quale non pure isolati argomenti, ma tutta la scienza seppe trattare in guisa da averne gloria di ristauratore e di capo scuola. Anzi parmi opportuno di osservare che anche quel grande sorse, diedesi a tutto uomo a questa sorta di lavori, meritò la confidenza

del governo, e delle popolazioni in un' epoca che si può dire simile alla nostra. Imperocchè anche allora si era all'indomani di una grande rivoluzione politica, quantunque assai meno felice dell' attuale; anche allora si rifaceva lo scompartimento amministrativo dell' Italia, e le si aprivano nuovi sbocchi commerciali, e vi si innestavano nuove leggi e nuovi costumi. È una volontà sublime e prepotente destava ed esigeva lo sviluppo di tutte le forze, metteva in giuoco tutti i fattori dell' umana attività, e sapeva trarne il massimo prodotto. Ed egli stesso, Napoleone il Grande, consacrava una parte de' suoi brevi riposi a riscontrare le cifre delle statistiche, a verificarne le addizioni, a commentarne i rapporti.

Non altrimenti l'Annuario statistico italiano del Correnti sembrò fino dal principio del 58, inaugurando maggior larghezza e più sagace connessione in questi studj, presagire un' era di rinnovazione dei medesimi e di libertà dignitosa per ognuno a consacrarvisi. Egli stesso enumerando e giudicando i lavori statistici nella penisola, considerava quanta miglior parte sia devoluta all' azione individuale degli ardenti cultori della scienza, che non alla risonante dispendiosa e fallace raccolta eseguita a tutte spese dello Stato.

Forse per tali considerazioni il sig. Passy ministro del commercio in Francia, quando nel 1834, volle compilare la Statistica agricola, non indirizzò le sue ricerche ai soli funzionarj, ma piuttosto e principalmente ai sindaci, ai giudici di pace, a tutti gli uomini di affari.

Ed invero la è questa una scienza d' osservazione alla fine, e tutti possono coltivarla quando allo spirito del notar tutto aggiungano copia di occasioni e di mezzi per farlo.

Di questi mezzi dispongono maggiormente coloro che nell' organismo nostro sociale, sono i membri più attivi della vita quotidiana, sono come in una macchina i trasmettitori e regolatori del movimento economico e delle svariatissime

sue diramazioni. Tali, ognun lo dice, sono gli esercenti professioni liberali, i quali in tutte le bisogne sono intermediarj fra i cittadini. I maestri, gli ingegneri, i medici, gli avvocati, i ragionieri, i sacerdoti veggono passare sul loro tavolo tutti gli atti privati, i fatti quotidiani, le condizioni del passato e i progetti dell'avvenire. Ecco un infinito numero di osservazioni di cui dispongono i professionisti, e le quali sono preziose a riempire di cifre poco meno che esatte gli specchi periodici della statistica.

Di tali uomini principalmente si compone l'onorevole Ateneo, sicchè coll'opera dei medesimi parmi gli sia per riuscire facile il lavoro importantissimo della statistica provinciale. Essi nell'adempimento dei loro uffici acquistano amichevole ascendente presso i notabili di ogni comune e possono di leggieri farli cooperare al nostro intento, le felici conseguenze del quale non abbisognano di dimostrazioni innanzi a tutti quei cittadini che hanno pur soltanto libato i precetti dell'odierna civiltà.

Il corpo nostro scientifico poi siccome una delle più onorevoli instituzioni del paese, gode ottimi rapporti colle amministrazioni comunali, colla Camera di commercio, colle Direzioni scolastiche, colle gerenze di opere pie, coi comandi delle Guardie Nazionali, col comizio agrario, colla società degli ingegneri, cogli ufficj più importanti. Ora io mi affretto a concludere proponendovi l'ordine del giorno, contenente la proposta annunciata; per la quale voi perdonerete se io per avventura ho citato le prove con troppo disadorne parole. Non resterebbe che a parlare del metodo, e la scelta del medesimo spetta di certo alla Commissione che sarà eletta. Dirò soltanto una parola sulle divisioni di tempo e di luogo. La statistica è di sua natura documento storico; essa dunque suole sommare i suoi addendi ora di mese in mese, ora di anno in anno, ora dopo più lunghi o più brevi periodi. Le nostre tornate, e le nostre sezioni ci traggono a considerare principalmente il

periodo annuo per indi vieppiù particolarizzare le nozioni ed i raffronti. I contorni locali poi sembrano dover essere quelli del Comune, riunendoli tutti insieme si avrà il ritratto della provincia. Ciò renderà il lavoro molto agevole; avvegnacchè il Comune, dopo la famiglia, è l'unità amministrativa più distinta, più riconosciuta, più costante, quasi immutabile. Tale è pure il metodo che informa una recentissima operetta molto apprezzata negli Annali Statistici pubblicati in Milano dal sig. Sacchi, in cui prendendosi ad esaminare il cómpito delle Commissioni di statistica ordinate nel 28 gennajo dal 1860 dal dittatore Farini si offre un saggio sul Comune Parmense di Salso Maggiore.

Inoltre tal partizione è richiesta dall' indole stessa del suolo bresciano. Imperocchè la provincia nostra situata com'è posa il capo alle sorgenti dell'Oglio, del Mella, del Chiese; distende il piede sino alle paludi del Mincio, allarga le braccia fino ai poggi aprichi delle due riviere del Benaco e del Sebino; muta in somma ad ogni piè sospinto di condizioni territoriali, agricole, igieniche, economiche e morali. Da questa partizione così naturale, ed altrettanto feconda di facilitazioni, sarà necessario allontanarsi allorquando si prenda in considerazione un fatto, un ente materiale od immateriale che non pure si ottiene contemporaneamente a molti Comuni, ma eziandio può dirsi avere un modo di essere, uno sviluppo, un perfezionamento suo proprio. Così un fiume dalle fonti all' ultimo sbocco, così una industria dalla materia prima sino al più squisito lavoro, così le strade, ecc., offriranno il tema a speciali monografie; che però allora soltanto diverranno possibili ed interessanti quando avremo in uno specchio lo stato fedele di tutta la provincia e delle sue condizioni varie da luogo a luogo.

Testè il governo, a dimostrazione del proposto ordinamento amministrativo, ha schierato i comuni italiani, formanti finalmente una famiglia dall' Alpi a Marsala in un catalogo, il quale diventerà un completo quadro statistico quan-

do ogni elemento comunale sia messo in luce e coordinato. A tal uopo io mi sono immaginato tante tabelle, che ho l'onore di sottoporre al vostro esame a titolo di saggio sperimentale, le quali sono suscettibili di essere o compendiate in piccol numero e complesse, ovvero suddivise o semplici a seconda dei casi e vicendevolmente si comprovano. In esse riportasi la popolazione e i suoi rapporti, l' istruzione coi suoi gradi, la topografia, l' idrografia la ricchezza nelle loro partizioni, l' annua rendita, il lavoro e le sue condizioni, i prodotti, il bestiame, ecc. ».

—o⁀o—

Notizie statistiche sulla città di Londra (1).

I.

Aspetto generale di Londra.

Quando lo straniero visita Londra per la prima volta, i tre fatti più rimarchevoli che richiamano subito la sua attenzione sono i seguenti: I. La grandezza delle proporzioni in ogni cosa, ma soprattutto in ciò che concerne le contrade, le piazze ed i parchi. Scorgesi tosto che nessun intoppo fiscale arresta lo sviluppo di questa città gigantesca che un economista francese ha giustamente chiamata una *provincia coperta di case* e non l' obbliga, come Parigi, Vienna o Berlino a prendere in altezza ciò che gli manca in superficie. II. L'immensità della circolazione dei pedoni,

(1) Queste importanti notizie statistiche vennero da noi estratte e compendiate dal *Journal de la Société Statistique de Paris*, fascicolo di febbrajo 1861.

delle carrozze, e dei cavalli, e la rapidità prodigiosa di questa circolazione. Egli è in effetto uno spettacolo caratteristico questo andare spedito, frettoloso, d'individui senza numero che si recano alla loro destinazione senza fermarsi dinanzi agli incidenti, alle curiosità, alle distrazioni d'ogni maniera sparse a profusione sulla loro strada. Hanno tutti inoltre quell'aspetto grave e riflessivo che indica il lavoro incessante del pensiero spinto dall'interesse. III. La facilità meravigliosa colla quale è mantenuto l'ordine in questo brulicame di due milioni e mezzo d'uomini sempre in cerca d'assicurarsi, in mille modi, il pane dell'oggi o dell'indomani.

Sotto questi punti di vista, Londra non ha nulla di comune colle altre capitali d'Europa. La sua fisonomia è al più alto grado quella di una città d'affari.

Tuttodì è tristo ed oscuro, gli uomini e il clima. Quando la pioggia, l'eterna pioggia, o le spesse nebbie del Tamigi non rapiscono la vista del cielo, questo sparisce sotto le materie nere e fuligginose vomitate dalle sue trecento mila case! Anche chi appena può fuggir Londra s'affretta a lasciarla. L'opulento negoziante della città, una volta terminata la giornata corre a cercare un asilo nella campagna. Chiuso il Parlamento, l'aristocrazia abbandona in tutta fretta i suoi palazzi per recarsi nei suoi castelli o nelle città dei bagni d'Europa. Le stesse classi medie, dopo lo stabilimento di vie rapide ed a buon mercato, si versano sul continente in numerose bande, che vanno cercando, in Francia o in Italia, quei splendori del clima, quella viva ed ardente sociabilità, quel gusto passionato ed illuminato delle arti, delle lettere, delle gioje dello spirito sotto tutte le sue forme che mancano in Inghilterra, ma soprattutto a Londra. In una parola, non si abita Londra che per arricchirsi: raggiunto lo scopo, si va a godere altrove della propria fortuna.

E tuttavia l'aspetto di Londra ha qualche cosa di gran-

dioso, che lascia nello spirito un'incancellabile impressione. Questa città è come una pompa aspirante d'una potenza indefinita che attrae ad essa tutto ciò che il mondo ha di permutabile. Questo luogo di sfogo immenso, infaticabile, sempre pronto, sempre spalancato, Londra! accumulatrice senza riposo nei fondaci dei suoi *docks* da masse enormi di prodotti che il commercio cerca ogni momento per abbandonarli al consumo. È per Londra che le situazioni di San Francisco, della Vittoria e della Colombia sono coltivate giorno e notte col dispregio delle più crudeli privazioni. È per Londra che l'Australia o la Zelandia tosano i loro innumerevoli greggi. È per Londra che il negro e il *cotoniere* coltiva sotto il fuoco d'un sole divampante la canna dello zuccaro ed il cotone. È per Londra che la carovana attraversa penosamente il deserto, cercando lontano la polvere d'oro e l'avorio. È per Londra che l'indo di Cachemire, curvato sul suo telajo, prepara quegli incomparabili tessuti in cui non si sa se si debba ammirare di più lo sfarzo della varietà e dell'armonia dei colori, o la meravigliosa ricchezza del disegno, o la solidità della tessitura. E senza andar sì lungi, è per Londra che, sul nostro continente, i nostri più bei frutti maturano, i nostri fiori più profumati si schiudono al sole. I più preziosi prodotti della nostra agricoltura vanno a cercare a Londra, dopo la soppressione dei diritti di dogana, quel prezzo elevato che noi abbiamo cessato di pagare.

Londra arricchita dal commercio è divenuta il gran serbatojo dove vengono ad attingere i governi dei due mondi che vogliono chiedere prestiti. Sotto questo rapporto, havvi in gran misura, l'arbitrio della pace e della guerra. La sua borsa apresi, le ostilità cominciano; se chiudesi esse s'arrestano. È Londra che ha prestato 20 miliardi al governo inglese, per sostenere la lotta colossale che ognuno conosce contro la Francia sotto il primo impero. Li presterebbe ancora se la stessa calamità venisse a pesare sull'umanità. Si

è calcolato che sui 40 miliardi di cui componesi il debito di tutti i grandi e piccoli Stati, Londra ne ha dato due terzi. Anche gli interessi di questi debiti vi sono pagabili. È a Londra che le grandi compagnie finanziarie in via di formazione vanno a cercare in parte o tutto il loro fondo sociale. È a Londra che gl'inventori d'ogni paese vanno a cercare dei capitalisti. È su Londra che sono dirette tutte le lettere di credito dei viaggiatori che si recano in Europa. Tutte le miniere dei due mondi sono in mano dei finanzieri di Londra. Non havvi forse un solo dei grandi lavori pubblici d'Europa che non sia fatto senza il loro conconcorso. E tuttavia ad onta di questi immensi crediti d'ogni paese, di tanti interessi, di tante cause, di tante partite vinte e trionfanti, Londra conserva risorse bastanti per creare nell'interno delle compagnie di commercio e d'industria col capitale annuo d'una media di 1500 milioni.

Londra non si limita d'essere il grande, l'universale banchiere, garantisce inoltre tutti i valori contro i rischii d'ogni natura; incendj, sinistri di mare, accidenti di ferrovie, perfino le conseguenze che ne ponno derivare alle famiglie per la perdita dei loro capi, persino la morte; infine Londra assicura qualunque cosa a condizioni che non si ponno trovare sul continente.

Londra è il punto del globo da dove il moto si diffonde più facilmente sul mondo intiero, sia pei servizii di navigazione attinenti al suo porto, sia per le sue ferrovie, che in poche ore portano i viaggiatori a tutti i porti inglesi di qualche importanza e di là su tutti i punti conosciuti dell'emisfero.

Londra è la città la più prontamente e sicuramente informata. Per mezzo delle sue linee telegrafiche sottomarine comunica instantaneamente con una gran parte d'Europa, scongiurando così gl'inconvenienti della sua posizione insulare. Ben presto, secondo tutte le probabilità, il medesimo filo elettrico si rannoderà colle più importanti regioni tran-

satlantiche. Per le innumerevoli corrispondenze volontarie stipendiate dei suoi giornali è divenuta il centro delle informazioni le più precise e le più estese. Per mezzo del suo Lloyd, conosce perfino il più piccolo naviglio che ha lasciato il porto il più oscuro. Sa dove va, ciò che porta, l'uomo che lo comanda. Curvata sulla carta dei mari, lo segue in tutti i suoi movimenti e sa per la prima l'epoca del suo ritorno, il carico che riconduce, e se il mare lo divora per via, sa l'ora del suo naufragio.

Egli è che in effetto i suoi più cari, i suoi più grandi interessi sono impegnati nella navigazione. È per mezzo di essa che esercita su tutti i punti del globo quella irresistibile attrazione di cui abbiamo parlato, è per questa che Londra è divenuta quel mercato inesauribile su cui tutti i paesi vengono a vendere o a comperare, lasciando agli intermediarj di questo traffico immenso dei beneficj moltiplicati che, in alcuni anni, si traducono in fortune enormi sconosciute sul continente.

E tuttavia i documenti statistici su Londra sono rari, specialmente i documenti ufficiali. È vero che questa città invece d'essere amministrata, come Parigi, Vienna, Berlino o Madrid, da una municipalità unica, si suddivide in 186 parocchie ciascuna delle quali ha la sua individualità comunale. Solo i grandi lavori pubblici, cioè quelli che devono estendersi, ad una parte più o meno considerevole di Londra, sono poste, dopo qualche anno, sotto la direzione d'un comitato o consiglio generale (Board of metropolitan Works), composto di delegati periodicamente eletti dalle parrocchie. Tuttavia la giurisdizione di questo consiglio non si estende sulla City, che ha conservato, fino ad oggi, la maggior parte delle sue franchigie municipali.

Londra non ha dazj, e d'altra parte gli oggetti di consumo alimentare od altri vengon dall'estero per via di mare, o vi entrano franchi, o non fanno che attraversare la città per recarsi per mezzo delle ferrovie e dei canali, ad

altre destinazioni. Non si sa dunque precisamente come e in qual misura vengono soddisfatti i bisogni di questa immensa agglomerazione.

L' industria ed il commercio non furono mai l' oggetto d'una inchiesta qualunque. Tutt' al più gl' ispettori dei lavori dei fanciulli nelle manifatture hanno raccolti alcuni rari dati sui stabilimenti sottomessi alla loro sorveglianza nelle tre contee sulle quali s' estende, per assorbirle un giorno interamente, l' immensa e sempre progressiva metropoli.

Non si sa nulla della situazione finanziaria delle parrocchie di Londra. La City sola pubblica accuratamente un rendiconto delle sue rendite e delle sue spese; ma l'estrema brevità, l'estrema concisione di questo documento rendono assolutamente impossibile uno studio serio dell'impiego dei denari di questa città di 180,000 anime.

Le istituzioni di beneficenza e di previdenza di Londra sono poco conosciute. Alcune Casse di risparmio, alcune Società di mutuo soccorso, inviano ai giornali un riassunto delle loro operazioni annuali, ma sono in piccolo numero. Così pure non si sa che assai imperfettamente qual sia il numero degli indigenti soccorsi annualmente dalle parrocchie sia a domicilio, sia nelle case di lavoro (vorkhouse).

Il movimento della popolazione è al contrario l'oggetto di pubblicazioni interessanti, destinati a far conoscere i risultati dei censi decennali e del resoconto annuale dello stato civile. Ma queste sono, col rendiconto del commercio estero del porto di Londra, le sole statistiche ufficiali di alcuna importanza che noi possediamo su questa città.

Ad onta di questa penuria di documenti, ci ha sembrato che era possibile, al presente, gettare un pò di luce su certe parti della situazione economica di Londra, e che poteva essere specialmente di qualche interesse il riprodurre i dati reali, serii, raccolti su questo soggetto da alcuni sta-

tistici accreditati, ed anche le loro semplici valutazioni, basate sempre su osservazioni fatte con cura e buona fede.

II.

Superficie e popolazione.

Londra è situata sulla sponda settentrionale del Tamigi, a 75 chilometri dalla sua foce ed a 24 chilometri dal punto del fiume in cui la marea cessa di farsi sentire. La superficie occupata da questa città non è esattamente conosciuta perchè s'ingrandisce senza riposo e senza ostacoli. Nel 1831 valutavasi di 41,300 acri (12,726 ettari). Nel 1851 le statistiche ufficiali la portano a 78,329 (31,676 ettari).

La popolazione di Londra dal 1801 al 1851 è accresciuta nel modo seguente:

Anni	Popolazione censita	Accrescimento assoluto per anno	Accrescimento per 100
1801 . . .	958,863	»	»
1811 . . .	1,138,815	17,995	1,88
1821 . . .	1,378,947	24,013	2,11
1831 . . .	1,654,994	27,605	2,00
1841 . . .	1,948,417	29,342	1,77
1851 . . .	2,362,236	41,382	2,12

Ecco, come elemento di confronto, le proporzioni d'accrescimento, negli stessi periodi, della popolazione d'Inghilterra (compresovi il paese di Galles).

Anni	Popolazione censita	Accrescimento assoluto per anno	Accrescimento per 100
1801 . . .	9,156,171	»	»
1811 . . .	10,454,529	129,836	1,11
1821 . . .	12,172,664	171,814	1,04
1831 . . .	14,051,986	187,932	1,54
1841 . . .	16,055,198	198,321	1,11
1851 . . .	18,054,470	201,897	1,25

Così per l'Inghilterra, la proporzione d'accrescimento va costantemente diminuendo dal 1821 al 1851. Per Londra, un movimento analogo si disegna dal 1821 al 1841; ma nell'ultimo periodo decennale, e probabilmente in seguito ai progressi dell'immigrazione che favorisce lo sviluppo della rete delle ferrovie, la popolazione prende uno slancio d'una rapidità sino a quel tempo sconosciuta.

Vedremo ora che l'accrescimento della popolazione di Parigi presenta egualmente delle irregolarità assai distinte.

Anni	Popolazione censita	Accrescimento assoluto per anno	Accrescimento per 100
1801 . . .	546,856	»	»
1811 . . .	622,636	7,578	1,39
1831 . . .	785,862	8,161	1,31
1841 . . .	935,261	14,940	1,90
1851 . . .	1,053,897	11,864	1,26

Londra in 40 anni ha veduto raddoppiarsi la sua popolazione; Parigi in 50. Si è calcolato che se la popolazione di Londra continuasse crescere nella proporzione provata nella prima metà del secolo essa ascenderebbe nel 1951, a 10,396,857 abitanti, che occuperebbe una superficie di 70,000 ettari. Il numero delle donne è superiore a Londra a quello degli uomini. Il rapporto che era nel 1801 di 119,09 donne per ogni 100 uomini è disceso gradatamente a 113,48 al 1851. A Parigi il rapporto sessuale ha oscillato come segue:

1851	102,74
1836	94,61
1846	93,91
1851	97,86

Noi crediamo che tolta la guarnigione, troverassi egualmente a Parigi, in ogni epoca, un numero maggiore di donne che di uomini.

Abitazioni.

Si è censito Londra nel 1841 e nel 1851 il numero seguente di abitazioni:

	Abitazioni.		
	Abitate	non abitate	in costruzione
1851 . .	305,933	16,643	4,815
1841 . .	262,744	11,325	4,032

Il numero delle famiglie nel 1851, essendo di 533,580, eranvi in Londra a questa data, 7,72 abitanti per casa abitata, 4,41 persone per famiglia e 1,74 famiglie per casa. La popolazione specifica era di 75 abitanti per ettaro. A Parigi furono censite nel 1851, 1,055,897 persone sparse su una superficie di 3404 ettari ed occupanti 29,965 case. Sono 309 abitanti, 8,8 sole per ettaro (a Londra 10) e 35 abitanti per casa. Questa grande differenza d'agglomerazione tra le due città ci fa supporre ch' esistano a Londra dati spazj non fabbricati e che le case siano molto più basse che a Parigi. Infatti, da una parte esistono nel seno di questa capitale sette grandi parchi, che furono giustamente chiamati i polmoni di Londra, e dall'altra le case hanno raramente più di due piani. Aggiungiamo che, nelle classi agiate, ciascuna famiglia è proprietaria o almeno locataria, in virtù d'una lunga investitura della casa ch'essa abita. Convenendosi che questa duplice circostanza deve esercitare un'influenza sensibile sulla salubrità delle due città. Tuttavia cominciansi a costruire anche a Londra delle case a più piani come a Parigi e ad Edimburgo. Se ne rinviene, al bisogno, la prova in questo fatto, che mentre l'accrescimento della popolazione fu del 21 per 100 dal 1841 al 1851, quello delle case abitate non ha sorpassato il 17 per 100. Devesi pur rimarcare che lo sviluppo della popolazione di queste metropoli esige quasi 5000 costruzioni nuove tutti gli anni. È bensì vero che gl' incendj ne distruggono un certo nu-

mero ciascun anno, ma queste distruzioni sono assai meno sensibili quanto potrebbesi crederlo in una città così considerevole. Il che risulta dal documento ufficiale qui sotto esposto, il quale indica la media degli incendj (compresi i fuochi nei camini) e i loro risultati dal 1855 al 1860:

Periodi	Case distrutte	Case danneggiate fortemente	Case poco danneggiate	Totale degli incendj.
1833-48	26,4	194,2	433,5,	654,1
1849-56	26,7	273,9	618,»	918,5
1860	27,»	395,»	634,»	1,056

Si può farsi un'idea del valore delle case di Londra secondo quello delle costruzioni assicurate contro gl'incendj. Queste costruzioni, che non rappresentavano nel 1854 che i due quinti del loro numero totale erano stimate, secondo le polizze d'assicurazione, la somma di 4 miliardi 194,000 franchi. Supponendo colle abitazioni non assicurate un valore medio eguale, questo darebbe per le 305,000 abitazioni costrutte o in costruzione, affittate o d'affittarsi, un capitale di 10 miliardi! (*Continua*).

Società di economia politica. *Rendiconto delle sedute tenute il 5 e 12 aprile 1861.*

Essendoci ora giunti i processi verbali delle adunanze tenute nello scorso aprile dalla Società di economia politica li rendiamo di pubblica ragione in aggiunta alle brevi notizie pubblicate nello scorso fascicolo.

Aperta la discussione sul tema dei docks e dei warrants il sig. Cini osserva non essere questa una instituzione af-

fatto nuova in Italia, giacchè da più di due secoli e mezzo esistono in Livorno magazzini pubblici di deposito per il grano e l'olio ove per mezzo di girate di partite sui registri del magazziniere si può trasferire la proprietà delle merci da una persona ad un'altra senza spostamento, nè consegna reale come ciò si opera coi warrants per le merci depositate nei docks inglesi.

Il senatore Cadorna nota che anche nelle provincie dell'antico regno sardo esisteva una simile instituzione nei magazzeni doganali dei porti franchi.

Il marchese di Cavour (Gustavo) rammenta l'instituzione del banco-sete instituito in Torino con una succursale a Lione, i servigi che ha resi al commercio ricevendone le sete in deposito, col mandato di procurarne la vendita per il prezzo dichiarato dal deponente, ed operando anticipazioni sul valore delle medesime. Indica il doppio lato che si deve considerare nei docks: il lato vecchio ed il lato nuovo. Il deposito delle merci in magazzini pubblici e la loro vendita per scrittura senza consegna e il lato vecchio che si ritrova nei magazzini di Livorno e nei porti franchi. I progressi meccanici ed idraulici applicati al caricamento e scaricamento delle navi e l'abolizione dei vincoli e privilegi inerenti ai magazzini dei porti franchi, le anticipazioni sul valore delle merci depositate rese facili coll'uso dei certificati di deposito che si danno in pegno costituiscono il lato nuovo che richiama l'attenzione.

Il sig. De Cesare accenna l'esistenza in Barletta, Manfredonia e Bari di magazzeni da grani simili ai docks ove pure si fanno anticipazioni sul valore delle merci depositate rimborsabili nel prezzo di vendita. Cita i magazzini

del Banco del tavoliere di Puglia, quelli di *entrepôt* che ebbero mala riuscita per i vincoli assurdi che impose loro il Governo borbonico, e l'esito felice dei magazzini de' grani fondati in Castellamare dal ministro Scialoja sotto il Governo del Re Vittorio Emanuele: Conchiude doversi studiare storicamente le nostre instituzioni onde infondervi i progressi stranieri senza spogliarle della loro indole nazionale.

Il senatore Jacquemond ricorda che nel 1857 discutendosi in una Commissione del Senato un progetto di legge relativo ai docks si conchiudeva doversi richiedere dalle Società che ne volessero fondare delle garanzie per i deponenti e per i mutuanti sul pegno dei warrants. — Ricercandosi quindi dal sig. Cadorna quali garanzie si possano esigere dalle Compagnie in cambio delle facilitazioni legali accordate per la negoziazione dei warrants, opponesi per parte del sig. Rossi che l'amministrazione regolare dei docks deve per sè sola servire di garanzia ai warrants ed al pubblico. Se il credito personale serve di guarentigia alla cambiale, basterà pure per il warrant che rappresenta una merce esistente realmente nel dock. — Aggiunge il sig. Garelli, che il warrant è un titolo nuovo bensì ma della stessa natura che la cambiale, il biglietto all'ordine e gli altri titoli di credito; esso è una cambiale che ha per garanzia naturale non solo il credito del girante, ma quello pure della Compagnia e la esistenza reale della merce. Libero pure ne deve essere l'uso.

Risponde il senatore Cadorna che l'uso dei warrants richiede gravi mutazioni nelle leggi in quanto che colla loro trasmissione si vende la merce senz'uopo di consegna,

servorio di pegno per anticipazioni senza scrittura, e si ammettono allo sconto senza le firme richieste per le cambiali. Qualche garanzia di chi emette i warrants deve compensare l'esecuzione di queste garanzie legali.

Il sig. Pascal Duprat avverte allora che da principio converrebbe indagare se i docks siano una instituzione confacente alle condizioni economiche e finanziarie dell' Italia, perchè in certi luoghi, come a Ginevra e nel Belgio non ebbero buona riuscita. — Risponde il sig. Reymond che forse non si è discussa questa questione perchè ognuno credeva che una nazione la quale possiede una tanta estensione di coste, tanti porti, 98,000 marinai, e giace nel bacino del Mediterraneo ove dopo il taglio dell'istmo di Suez affluirà il commercio di tutto il mondo, non fosse l'ultima a cui convenisse la creazione di docks nei porti che sono l'emporio di un gran commercio internazionale. Aggiunge il sig. Prezzolini doversi pensare solo a togliere dalle leggi gli ostacoli che impediscono la formazione dei docks onde questi sorgano per la libera industria privata ove saranno opportuni. — Nota in allora il sig. Duprat non intendere desso che i docks non convengano all' Italia, ma esservi delle istituzioni che eccitano un entusiasmo irriflessivo, di tale natura essere i docks e doversi premunire il pubblico contro simili illusioni.

Il sig. Ferrari esprime allora il desiderio che il Governo intervenga nella creazione dei docks almeno col guarentire agli intraprenditori un minimum d' interesse come per le ferrovie. — Ma viene respinto questo principio dai signori De Cesare e Cadorna come contrario agli insegnamenti della scienza economica che fino da Genovesi predica essere me-

letico l'intervento del Governo nelle imprese industriali. Le ferrovie sono opere d'utilità pubblica mentre i docks tendono all'utile privato di un dato ramo di commercio.

Il sig. De Cesare dimostra di quanto vantaggio siano i docks al credito commerciale in quanto permettono di realizzare prontamente il valore delle merci, rendono le merci circolanti per mezzo di warrants, risparmiano spese di custodia e magazzinaggio, facilitano le anticipazioni sul pegno dei warrants; espone i vantaggi che ne ricavò l'Inghilterra e conchiude che molti dei porti italiani offrono condizioni favorevoli per la fondazione dei docks.

Il senatore Farina crede necessarj nei porti italiani lavori diretti a facilitare le operazioni di caricamento e scaricamento delle navi. Delle calate comode con ferrovie adjacenti in porti ben riparati dalle onde bastano nel Mediterraneo, mentre per la forte marca dei bacini sono necessarj nell'Oceano per mantenere a galla i bastimenti durante il loro caricamento o scaricamento, ma non crede utili i docks in Italia in quanto i loro magazzini sarebbero un'opera costosa ed inutili al nostro commercio.

I porti inglesi sono emporii del commercio mondiale mentre il nostro commercio diventa sempre più diretto, onde le spese di costruzione di magazzeni accrescerebbero inutilmente il prezzo delle merci, che non vi si debbono fermare. Egli basta dare al certificato dei porti franchi la trasmissibilità delle polizze di carico e si avranno tutti i vantaggi dei warrants possibili, presso di noi.

Il senatore Cadorna non crede che bastino le facilitazioni richieste dal preopinante. Buona parte delle merci che giungono nei porti non è ancora venduta, non ha destina-

zione immediata, perchè i produttori non sono sempre in rapporto coi consumatori e non proporzionano sempre la loro produzione al bisogno. — I docks debbono essere nei porti gli emporii economici del commercio. Venendo poi alle garanzie possibili per i warrants, indica quella usata in Inghilterra, ove gli agenti doganali sorvegliano le merci depositate e non le lasciano uscire dai docks che sulla presentazione del warrant e dietro pagamento dei dazii. — Opina parimenti il sig. Garelli essere necessarj ed utili i magazzini dei docks per le merci che non hanno destinazione diretta. Anzichè incarare le merci ne ribasseranno il prezzo coll'accrescerne la quantità offerta sul mercato.

Il sig. Rossi propone che la Compagnia del dock presti un'assicurazione al deponente delle merci. — Osserva il sig. Duprat che ciò aumenterebbe inutilmente le spese dei docks e che val meglio fidarsi all'interesse delle Compagnie per le garanzie da prestarsi. — Ne conviene il Rossi e perciò vorrebbe ridurre l'assicurazione ad essere gratuita ossia una pura responsabilità della Compagnia.

Il sig. Cini vorrebbe solo che si modifichi la legge in guisa da rendere libera la circolazione dei warrants e tutte le anticipazioni di vendita e di anticipazioni relative.

Il sig. Michelini non desidera neppure alcuna guarentigia legale per i docks ed i warrants, mentre bastano il credito e la concorrenza. Si riformino le leggi per rendere possibile la circolazione dei warrants, e se l'impresa ha credito, circoleranno, altrimenti verranno rifiutati.

Il presidente riassume la discussione conchiudendo che laddove i docks potranno essere utili, sorgeranno dietro la spinta del bisogno per libera industria privata senza inter-

vento governativo; che lo Stato deve solo togliere gli ostacoli alla possibile circolazione dei warrants e del resto seguire la nota massima: *lasciate fare, lasciate passare.*

GEOGRAFIA E VIAGGI.

Ritorno del luogotenente Lambert dal suo viaggio alle sorgenti del Senegal.

Il luogotenente Lambert è ritornato a Parigi dal suo viaggio diretto ad una nuova esplorazione del Senegal. Egli si spinse sino nel paese di Simbo e riconobbe le sorgenti dei fiumi che bagnano il territorio di Touta Djalon. Noi pubblichiamo la rettificazione della vera giacitura di quei paesi che sinora vennero nelle carte geografiche delineati un pò troppo verso occidente.

	Latitudine nord		Longitudine di Parigi	
	Gradi	*minuti*	*Gradi*	*minuti*
Senegal	10.	50	13.	40
Talémé	10.	48	14.	
Gambie	11.	27	13.	43
Rio Grande	11.	28	13.	45

Lambert confermò la veracità delle notizie date sulle terre africane dal viaggiatore Renato Caillé, le di cui informazioni parevano quasi favolose, come avvenne per qualche

secolo colle informazioni sull'Asia del veneto Marco Polo, la di cui veracità è ora confermata.

—o◯o—

Nuove esplorazioni nella China.

La Società geografica di Pietroburgo si occupò non ha guari della relazione fattale dal capitano Colonbief che esplorò le regioni poste al nord-ovest della China. Egli si recò sull'altipiano di Sumbé, che si eleva 7200 piedi sul mare e di là potè misurare il gigantesco monte di Tian-Chan che si eleva dalla giogaja del Tengri-Chan per 21,000 piedi di altezza. Lo stesso viaggiatore potè penetrare sino alle sponde del lago Issik-Koul, che verificò avere la lunghezza di quaranta leghe, su una larghezza di dodici leghe. Questo lago è scavato fra le più alte montagne del globo e si eleva a 5200 piedi al dissopra del livello del mare. Questo lago non gela mai, mentre riceve 72 corsi d'acqua, fra i quali varj fiumi che gelano per tre mesi all'anno. La sua acqua è salata. Corre una tradizione presso i popoli Kirgici che questo lago abbia inghiottito un'intiera città. Si trovarono infatti varj utensili domestici rigettati sulle spiaggie e fra questi due caldaje di rame.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Maggio 1864.

NOTIZIE ITALIANE

Notizie intorno al nuovo ordinamento delle scuole popolari di Milano.

Nello scorso anno il Consiglio Comunale di Milano eleggeva una Commissione di benemeriti cittadini, specialmente versati negli studj educativi, per riordinare ogni ramo della pubblica istruzione, ora affidata per legge al Municipio.

La Commissione adempieva all'affidatole incarico e nell'adunanza tenuta il 6 maggio comunicava al Consiglio Comunale un circostanziato rapporto che meritamente riscuoteva l'unanime applauso dell'assemblea. Il rapporto venne dato alla stampa affinchè il pubblico potesse conoscere le nuove vedute della Commissione municipale e per dar agio ai membri del Consiglio Comunale di studiarlo, innanzi discuterlo in una delle prossime sedute.

Noi intanto offriremo un brevissimo sunto di quel rapporto, colla sola scorta delle impressioni rimasteci alla sua lettura, e colla riserva di parlarne di nuovo, allorchè la comunale Rappresentanza dovrà prenderlo in esame.

Innanzi tutto dobbiamo dichiarare che le aspirazioni che ebbero i benemeriti membri della Commissione municipale furono veramente generose e degne di persone che altamente sentono la dignità morale del paese. Essi ebbero il buon pensiero di redimere l'istruzione popolare dalla sua trista condizione per far di essa un istromento di nazionale rigenerazione. E tanto furono magnanime le intenzioni della Commissione che se talvolta si eccedette nelle proposte, ciò vuolsi attribuire piuttosto ad una soverchia sollecitudine del pubblico bene, che non ad accidia od a pusillanimità verso le necessità del ben fare.

Ciò premesso accenneremo di volo le proposizioni della Commissione.

Essa divise il suo rapporto in tre parti. Parlò innanzi tutto della condizione materiale delle scuole; poscia della condizione economica del personale insegnante; e da ultimo de' miglioramenti già intrapresi e da intraprendersi per rendere l'istruzione comunale di Milano degna dell'altezza de' nuovi tempi.

La descrizione dello stato infelicissimo de' locali scolastici commosse ogni anima buona. Ad eccezione di quattro a cinque locali mantenuti in buone condizioni igieniche, tutti gli altri potevano dirsi piuttosto carceri anzichè scuole. Il Municipio pensò a restaurarne alcuni, ma non potè peranco provvedere ai più urgenti bisogni, trovandosi molte scuole in case private prese a pigione. La spesa annua del mantenimento delle scuole che era per lo passato di lire trentaquattro mila, passa ora le lire cinquantamila, e dovrà spingersi ancora più in là. Accennò la Commissione le difficoltà grandissime che si provano pel reperimento di locali scolastici opportuni, e per agevolarne il futuro rinvenimento chiese di aver la facoltà dell'espropriazione forzata dei privati edifici (1).

---

(1) Noi crediamo che il Consiglio Comunale e molto meno il

Fece conoscere le cure che il Municipio già ebbe di collocare stabilmente l'Istituto tecnico superiore, che ora è incantucciato in una specie di spelonca entro poveri avanzi di caseggiati a sant'Orsola ed al Cappuccio, destinandovi l'edificio che già serviva al soppresso Ginnasio comunale di santa Marta, ora ampliato col notevole dispendio di lire settantasette mila.

La Commissione propose di convertire le attuali scuole elementari minori, in undici scuole elementari maggiori di tre e di quattro classi, ponendole in locali più opportuni; fra i quali havvene alcuni, come sarebbero quelli della scuola maggiore femminile nella contrada dei Piatti, e della scuola maggiore maschile a santo Spirito, che sono fornite di vaste aree ad uso di giardino.

Passando dalla parte materiale alla parte morale, la Commissione fece nota la misera condizione del personale docente. Buona parte de' maestri e delle maestre erano considerati come supplenti, altri erano provvisorj, ed altri trattati come semplici assistenti. Erano ripartiti in più categorie e tutti pagati con sì meschine mercedi, da non avere alcuni di essi più di un franco e mezzo al giorno, che non basta al più povero sostentamento.

La Commissione pensò di far tosto cessare questo stato anormale di cose, e riordinò di bel nuovo la pianta organica del personale insegnante. Per accertarsi del merito de' nuovi maestri dall'uno e dell'altro sesso chiamati ad insegnare nelle scuole primarie comunali, fece subire a 160 aspiranti esami di concorso, ad onta delle patenti di idoneità di cui andavano già provveduti, e fra questi ne scelse 32.

Parlamento Nazionale non vorranno concedere al Municipio di Milano una siffatta esorbitanza di poteri. I locali scolastici si possono con liberi acquisti trovare dappertutto e non si può far uso dell'estremo diritto dell'espropriazione forzata che deve riservarsi pei più eminenti titoli di necessità pubblica.

Per dare al personale docente un trattamento più congruo, la Commissione fece cessare le varie categorie di maestri, ed adottò il partito di dividere i maestri e le maestre in due sole classi, in quelli chiamati ad istruire nelle classi inferiori, ed in quelli destinati alle classi superiori. Pei maestri delle prime due classi inferiori propose un annuo stipendio di 1400 franchi e per le maestre 1200 franchi. Pei maestri da applicarsi alle classi superiori propose un annuo emolumento di 1600 franchi e per le maestre quello di 1400 franchi. E perchè sia sempre desta nel personale insegnante l'emulazione al ben fare, propose un quinquennale aumento di lire cento, da applicarsi sin d'ora anche ai maestri stabili da più anni impiegati. Mercè questo aumento quinquennale, può un maestro di classe inferiore trovarsi dopo trent'anni di servizio, compensato con annuo stipendio di 2000 franchi, ed una maestra potrà avere 1800 franchi. Un maestro poi di classe superiore potrà dopo trent'anni di servizio avere un annuo stipendio di 2200 franchi, ed una maestra averne 2000.

Il pensiero di un aumento quinquennale di soldo è provvidissimo, e manterrà sempre più viva l'alacrità a ben fare. A sussidio poi dei maestri e delle maestre si propose di aggiungere l'opera di assistenti, i quali saranno applicati come ajuto a due classi, ed avranno a titolo di indennità annua, se uomini 600 franchi, ove siano applicati alle classi superiori, e 500 franchi se addetti alle classi inferiori; se donne avranno un'indennità di 500 franchi, ove siano applicati alle classi superiori, e 400 se alle classi inferiori. Gli assistenti potranno aspirare al posto di maestri effettivi, al verificarsi di vacanze e qualora nell'esame di concorso se ne mostrino meritevoli. Alle scuole comunali poi continuerebbero ad accogliersi anche i giovani maestri dell'uno e dell'altro sesso che vogliono farvi un pò di pratica.

Con ottimo divisamento la Commissione propose la provvida conservazione dei direttori da preporsi alle scuole ele-

mentari maggiori. L'assegno annuo del direttore sarebbe di lire 2000, e quello della direttrice di scuola femminile sarebbe di lire 1600. Sì gli uni che le altre avrebbero anche essi il diritto all'aumento quinquennale del soldo.

La stessa Commissione propose di mantenere ancora per le classi superiori l'opera dei maestri calligrafi, che hanno fatto tanto prosperare in Lombardia l'arte del bello scrivere, arte pur troppo scaduta, per non dire perduta in molte altre parti d'Italia. I maestri di calligrafia avranno un annuo assegno di 1200 franchi, e le maestre di calligrafia ne avranno mille.

Ad ogni scuola poi sarebbe aggiunta l'opera di un bidello, di un inserviente e di un custode, e ciò a seconda del bisogno e con congrui emolumenti ed assegni.

Le scuole femminili continuerebbero ad essere sorvegliate da ispettrici gratuite.

Restaurata in tal modo la condizione del personale insegnante, la Commissione fece conoscere ciò che essa ha già fatto, o intende di fare per il miglioramento educativo.

Per l'istruzione de' nuovi maestri deve provvedere lo Stato, che aperse nella provincia di Milano (a Lodi) una scuola normale; ma sventuratamente l'istituzione non ha avuto il favore dei giovani apprendenti. Sul numero di 18 piazze gratuite non si ebbero che soli 12 aspiranti.

Meglio riesce l'altra scuola normale per le aspiranti maestre che conta 27 convittrici e 90 alunne esterne.

Il Municipio intanto per fornire ai suoi maestri ed alle giovani maestre una più appropriata coltura fece aprire da' valenti professori, de' corsi magistrali, che sono frequentati con vero pubblico applauso.

E per accrescere ognor più i mezzi didattici di coltura, la Commissione propose l'istituzione di una biblioteca circolante di opere educative, ad uso de' maestri comunali, e per la quale chiese un annuo assegno di lire mille. Chiese pure un altro fondo di duemila lire per convertirlo in premii

da assegnarsi a titolo di incoraggiamento ai più benemeriti maestri od alle maestre, od anche a chi presenterà opere didattiche meglio adatte alla popolare educazione.

Non mancò la Commissione di svelare l'infelice condizioni in cui trovansi le così dette scuole tecniche inferiori, ove l'ordine degli insegnamenti è tutt'altro che appropriato alla immatura attitudine degli alunni ancor troppo teneri di età; e qualora spettasse al Comune l'assoluta direzione di siffatti istituti, si indicò il modo con cui verrebbero gli insegnamenti semplificati. Si parlò della notevole affluenza degli alunni addetti a siffatte scuole, cui converrà nel venturo anno scolastico riaprire per essi un terzo corso, come ciò avveniva per lo passato, e che improvvidamente si soppresse in quest'anno, facendo sì che gli scolari vengano alla scuola ad orario dimezzato, per dar agio ai professori di istruirli a separate sezioni.

L'idea del miglioramento delle scuole tecniche fece nascere nella Commissione un'altra più felice, e fu quella di proporre un istituto di perfezionamento anche per l'educazione femminile. Vorrebbesi, a somiglianza di Firenze, aprire una scuola femminile superiore di tre corsi. Sarebbero ad essa ammesse le alunne più benemerite che hanno compiuto la quarta classe elementare. In questo nuovo istituto troverebbero le giovinette corsi completi di lingua e letteratura italiana, di lingua e letteratura francese, di aritmetica applicata alla domestica economia, di geografia, di storia patria, di nozioni fisiche e naturali, di disegno, di igiene e di morale pratica. Per questo istituto occorrerebbe un'annua spesa di circa 18,000 lire. Da esso uscirebbero le future maestre non solo, ma benanco le educatrici private che sotto il titolo di institutrici o di *bonnes d'enfans* ora vengono con poca gloria del nostro paese fatte venire dalla Svizzera e dalla Francia.

La Commissione pensò anche a migliorare la coltura delle classi operaje. Oltre le scuole pubbliche primarie, e le scuole

serali di carità da mantenersi a carico parrocchiale come ora lo sono, propose di aprire due scuole serali gratuite per gli operai adulti. In queste scuole gli operai troverebbero la ripetizione degli insegnamenti primarj in quella parte in cui ne fosse ancor sentito il bisogno, ma poi sarebbero ammaestrati nel disegno applicato alle arti ed ai mestieri, nella lingua e nello stile epistolare e degli affari, nella contabilità pratica, nella geografia e nella storia patria. Il corso dovrebbe durare tre anni.

La Commissione notò una lacuna nell' art. 316 della Legge 13 novembre 1859 sull'istruzione pubblica. Ivi è detto che i corsi inferiori elementari devono compiersi in due anni. Coll' attuale divisione della classe prima in due corsi, l' uno inferiore e l' altro superiore, devono gli alunni compiere invece il corso elementare inferiore non più in un biennio, ma in un triennio. Per ubbidire alla legge farebbe d' uopo sopprimere i corsi inferiori della classe prima, e creare un'istituzione preparatoria alle scuole elementari. A tale uopo la Commissione propose l' istituzione di una scuola infantile, da ordinarsi col metodo proprio dei giardini pei fanciulli stati introdotti da Agostino Froebel in Germania. A questa scuola sarebbero ammessi i fanciulli dai 3 a 6 anni. Ove il Municipio intendesse di renderla gratuita dovrebbe applicarvi un annuo assegno di franchi seimila, e qualora credesse di lasciarla a carico delle famiglie, dovrebbero queste corrispondere una tenue pensione mensile di sessanta centesimi.

La Commissione credette pure di far conoscere che essa intendeva di far applicare a tutto scrupolo la Legge 13 novembre 1859, nella parte che riguarda l'istruzione religiosa la quale rimane affidata ai maestri ed alle maestre, e solo è concessa ai parrochi la facoltà di esaminare gli allievi sulla religione in occasione degli esami semestrali. In seguito a tale determinazione di legge la Commissione faceva cessare l' opera dei catechisti che già erano addetti a tutte

le pubbliche scuole elementari, e ringraziava i parrochi della sorveglianza che esercitavano nella parte religiosa.

Non omise la Commissione di far noto che i programmi dell'istruzione femminile non erano i più appropriati ed additò al bisogno di modificarli.

Parlò della somministrazione gratuita dei libri ai fanciulli più poveri, che per lo passato non si faceva dal Comune, ed ora vien fatta con pubblico vantaggio e con un tenue dispendio.

Propose una radicale riforma negli orari scolastici per renderli compatibili coi bisogni delle famiglie del popolo, che amano di trovare nelle scuole pubbliche anche il beneficio di un'opportuna custodia. A tale scopo fece nota la sua intenzione di protrarre gli orari dalle ore 9 antimeridiane, sino alle ore 4 pomeridiane, alternando gli insegnamenti con opportuni esercizj ginnastici di carattere militare pei maschi, e con appropriati lavori femminili ed esercizj corporei per le femmine.

Accennò all'urgente bisogno che si ha di buoni libri di testo, essendo quelli ora in uso piuttosto mediocri. Fece conoscere i nuovi arredamenti didattici già somministrati alla scuola, e deplorò la mancanza di una parte di essi, e massime del pallottoliere e dell'apparecchio delle frazioni che dovrà provvedersi a Torino.

La Commissione conchiuse il suo assennato rapporto ringraziando l'opera di chi l'aveva magistralmente sussidiato nell'adempimento del suo mandato, e confidando nell'adesione municipale per condurre sollecitamente ad effetto le importanti riforme da essa coscienziosamente studiate e già predisposte.

Questa sola esposizione, benchè sommaria, basterà a far conoscere con quale affetto abbia la Commissione corrisposto al suo incarico, e noi a nome di tutti i buoni gliene facciamo le più vive congratulazioni.

Solo avremmo bramato che nella coscienza in cui era la

Commissione di operar bene, operando da sola, e secondo le sue nobili inspirazioni, avesse lasciato sempre da banda la sgraziata legge organica del 13 novembre 1859, che oramai tutti sconfessano, e lo fanno quelli stessi che la promossero, o che per dir meglio la risuscitarono.

La Commissione, ad onta della legge organica ora citata, seppe sapientemente conservare per le scuole di Milano l'opera indispensabile dei direttori e dei calligrafi, che sono un vanto caratteristico della Lombardia, ed una deplorabile lacuna nel sistema delle scuole sarde. Essa disapprovò, e giustamente, il sistema antididattico delle scuole tecniche inferiori che sono un vero aborto magistrale e che non fanno altro che impacciare la carriera della classe fabbrile senza darle alcuna buona coltura. Trovò meno felice il programma degli insegnamenti proprj delle scuole femminili, e propose per l'istruzione delle donne un istituto di perfezionamento a cui la legge organica non indovinò neppure la possibilità. Creò pei maestri una posizione più che decorosa, ammettendo aumenti quinquennali non ammessi dalla legge sarda. Trovò insomma istituzioni e spedienti educativi che la legge del pubblico insegnamento non seppe neppur segnare. Così facendo, operò bene e noi dobbiamo esserle grati.

Ma non possiamo trovar buono il suo scrupolo di far eseguire la legge a tutto rigore, escludendo dalla scuola l'istruzione religiosa impartita da sacerdoti catechisti che congedò con pubblico dolore. Non commendiamo neppure il partito di mantenere integro il diritto di escludere il parroco dalla ispezione della scuola per l'istruzione religiosa, avendo con ciò fatto cosa spiacevole al benemerito clero parrocchiale di Milano, che tenne sempre a suo vanto di cooperare con zelo e con affetto all'educazione religiosa dei suoi teneri parrocchiani.

Così pure avremmo desiderato che per alcune istituzioni non avesse sdegnato o per lo meno taciuto il concorso fra-

terne che prestano alcune associazioni che in Milano danno opera all'educazione popolare.

La Commissione pensa di istituire due scuole serali per gli operai adulti e non ama di prendere alcuna parte alle scuole serali aperte già dalle associazioni parrocchiali. In queste scuole per gli adulti si daranno insegnamenti identici a quelli che pel disegno d'ornato s'impartiscono già nella scuola serale all'Accademia, e pel disegno tecnico nella Società d'Incoraggiamento delle arti e de' mestieri, ove pure si insegnano la meccanica, la chimica tecnica e le arti tessili. Insegnamenti di lettere italiane, di contabilità pratica, di lingua francese, di storia patria e di morale popolare sono pur dati di sera e nei giorni festivi presso la Società di mutuo soccorso già fiorenti in Milano a beneficio di varie classi operaje. L'istruzione preparatoria alle classi elementari è pure impartita negli Asili Infantili e nei Conservatorj della puerizia, che accolgono più di 1500 fanciulli, e che possono far di più che non un unica scuola infantile da istituirsi dal Comune col metodo dei giardini pei fanciulli, (metodi da noi già provati e giudicati) e ciò in sostituzione delle prime classi inferiori delle scuole elementari che costano più di un migliajo di fanciulli, e che possono bene trasformarsi, ma non togliersi, ad onta che la legge organica del 1859 non le consideri come necessarie, benchè esistano dappertutto.

Un qualche riguardo a siffatte istituzioni che vengono in ajuto al Comune doveva pure aversi, se non fosse altro per non far nascere l'idea di una concorrenza che da parte del Municipio può forse prendere un carattere imperativo, mentre la Rappresentanza municipale, non è altro che la stessa cittadinanza legalmente rappresentata.

Così un ultimo ricordo a quanto si è fatto e può farsi in Milano, in fatto di suppellettili scientifiche noi lo avremmo desiderato. Si parla della mancanza di buoni arredi scientifici, e non si ricorda che la litografia Corbetta di Milano

la la prima a pubblicare le grandi tavole del sistema metrico che lo stesso Municipio acquistò e distribuì a tutte le scuole. Non si citano le buone carte geografiche della ditta Civelli e Vallardi di Milano, che pubblicò atlanti geografici di una tale esattezza e di un tal buon mercato da vincere qualsiasi concorrenza sì nazionale che estera. Non ricordò la Commissione che i primi pallottollieri e frazionieri per le scuole infantili, vennero costrutti in Milano, e da Milano inviati sino dal 1840 ad uso delle scuole infantili di Torino ove furono riprodotti, mentre tuttora ne possiede un buon numero la ditta Ubicini di Milano.

Noi citiamo questi fatti per ciò che onorano la città nostra e perchè possono dar nuovo coraggio alla civica Commissione, onde si giovi del concorso illuminato e cordiale della nostra popolazione che in fatto di buone opere vuol essere e sa essere seconda a nessun'altra in Italia.

—o◯o—

Statistica del Clero nell'Italia meridionale.

Da un sapiente rapporto del segretario di Stato Nigra, sull'andamento della cosa pubblica a Napoli, rileviamo per la prima volta lo stato del clero sì regolare che secolare di quella vasta parte del Regno d'Italia. Noi lo riproduciamo come un documento importante, in quanto ci fa conoscere l'assorbente prevalenza del clero su ogni ordine di cittadini.

Mancano ancora elementi certi per una statistica degli ordini religiosi; nessuna traccia se ne trovò al Dicastero degli affari ecclesiastici, il quale, sotto la Luogotenenza di S. A. R., ordinò di compiere sollecitamente questo importante lavoro. Ma non essendo finora pervenuti al Dicastero i dati richiesti alle varie provincie, non si può dar qui che

un cenno molto inesatto degli ordini religiosi maschili, e specialmente poi dei femminili.

Mendicanti. Da un lavoro statistico del 1848, compilato sulle notizie somministrate dai superiori stessi delle case religiose al Dicastero degli affari ecclesiastici in Napoli, risulterebbe che i mendicanti trovavansi sparsi per le provincie napoletane come appresso:

Ordini	Case	Persone
Alcantarini	27	635
Cappuccini	234	3136
Osservanti	219	2650
Riformati	159	2697
Passionisti	3	67
Totale ordini 5	case 642	persone 9203

Tenuto conto però che, nel lasso di tempo trascorso dal 1848 in fino ad oggi, un aumento vuol essere soppravvenuto nel personale antidetto, si può, rispetto al momento che corre, fissare la cifra de' membri dell' ordine in dieci o undicimila persone.

Sebbene *mendicanti*, pure pagherebbero di *contributo fondiario*, per quanto si potè conoscere, la somma complessiva d' annui ducati 1441, 40; ciò che darebbe loro complessivamente la rendita di circa annui duc. 9000, e quindi il capitale di ducati 180,000,
ossia di rendita lire 38,250
e di capitale . . 765,000

Possidenti. Dai cenni parimenti consegnati nel lavoro surriferito ricaverebbesi per gli ordini religiosi maschili possidenti disseminati per le provincie napolitane il quadro che segue:

Ordini	Case	Persone
Agostiniani calzi	20	167
Agostiniani calzi di S. Giovanni	4	50
Agostiniani scalzi	1	35
Benedettini Cassinesi	3	109
Benedettini bianchi	3	45
Barnabiti	3	55
Crociferi	5	44
Canonici regolari lateranensi	2	42
Conventuali (III Ord. di S. Francesco)	1	4
Cistercensi	1	13
Certosini	2	45
Camaldolesi	3	56
Carmelitani calzi	9	112
Carmelitani scalzi	5	68
Cherici RR. di S. Francesco Car.	1	18
Cherici RR. della Madre di Dio	2	40
Cinesi	1	34
Congregazione di S. Vincenzo di Paola	6	156
Congregazione del SS. Redentore	14	275
Conventuali	14	451
Dottrinarii	6	50
Domenicani	27	354
Gesuiti	7	188
Mercedarii	1	15
Minimi di S. Francesco di Paola	9	133
Mannarini	9	44
Pii Operarii	3	35
Filippini	8	99
Sacramentini	3	59
SS. Cuore	5	74
PP. di S. Giovanni di Dio	12	70
Scolopii	8	126
Teatini	3	58
PP. del B. Pietro da Pisa	8	76

Totale Ordini 34 Case 206 Persone 3200

Ritenuto però che, come dei mendicanti s'è detto, a che il numero de' possidenti siasi accresciuto d'un quint dal 1848 in poi, sembra che possa ritenersi oggi come p vero il quadro stesso così modificato, cioè:

Ordini 34 Case 206 Persone 3840

Tutto questo personale pagherebbe annualmente p contributo fondiario l'ammontare di ducati 73,257. 40, avrebbe d'entrata annua corrispondente ducati 458,590. 9 e quindi possederebbe un capitale di ducati 9,171,819. 2 ossia avrebbe:

Rendita . . . . . L. 1,949,011. 58.
Capitale . . . . . » 38,567,500. 685.

Aggiungendo il capitale di ducati 262,462. 49 provenien dai legati pii laicali, e ricevuto parte dalle corporazioni r ligiose mendicanti e parte dalle possidenti dal 1818 al 184 risulterebbe come la rendita affetta agli ordini possiden toccasse quasi sin d'allora i due milioni di lire.

Monache. Da una statistica del censo di Napoli del 184 che si potè a stento avere sott'occhio, rileverebbesi ch nel perimetro della città si avevano allora

N.° 13 Ordini monastici di donne
con N.° 24 Case fra tutti essi ordini.
e N.° 1495 persone in esse Case.

Fatto quindi caso della popolazione, tenuto conto dell diverse ragioni che possono favorire o contrastare l'impiant di case monastiche femminili nelle diverse località, e stab lita pure una qualche proporzione fra il noto numero d case maschili e di monaci esistenti in Napoli e fuori, e il numero di case femminili e di monache che già si co noscerebbe per Napoli, crederebbesi potere ascendere il nu mero delle case di monache (fra Napoli e fuori) a 250 e assegnando a ciascuna di esse N.° 20 persone tra mona che propriamente dette, novizie e converse, si avrebbe u totale di monache N.° 5000. Attribuendo poi, nella man canza assoluta di dati statistici, a ciascheduna casa pel su

mantenimento la rendita di lire 2 mila, avrebbesi complessivamente la rendita annua di lire 2,000,000 e corrispondente alla stessa un capitale di lire 40,000,000. I 13 ordini di religiose, che esistevano in Napoli nel 1845, e che si suppone vi esistano tuttora, sono i seguenti:

Domenicane, Francescane, Cappuccine, Teresiane, Concezioniste, Benedettine, Sacramentine o Adoratrici Perpetue, Carmelitane, Teatine, Romite, Canonichesse lateranensi, Agostiniane, Suore della carità.

Si noverarono nelle provincie napolitane

N.° 20 *Arcivescovadi*, cioè quelli di Acerenza e Matera, Amalfi, Bari, Benevento, Brindisi, Capua, Chieti e Vasto, Conza, Cosenza, Lanciano, Manfredonia, Napoli, Otranto, Reggio, Rossano, Salerno, S. Severino, Sorrento, Taranto, Trani e Nazaret; e

N.° 77 *Vescovadi*, cioè di Acerno, Acerra, Alife, Andria, Anglona e Tursi, Aquila, Aquino, Sora e Pontecorvo, Ariano, Ascoli e Ceriguola, Avellino, Aversa, Biscaglie, Bojano, Bova, Bovino, Cajazzo, Calvi e Teano, Campagna, Capaccio e Vallo, Cariati, Caserta, Cassano, Castellamare, Castellaneta, Catanzaro, Conversano, Cotrone, Diano, Foggia, Gaeta, Gallipoli, Gerace, Gravina e Montepeloso, Ischia, Isernia e Venafro, Lacedoria, Larino, Lecce, Lucera, Marzi, Marsico e Potenza, Melfi e Rapolla, Mileto, Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi, Monopoli, Muro, Nardò, Nicastro, Nicotera e Tropea, Nocera de' Pagani, Nola, Nusco, Oppido, Oria, Ortuna, Ostuni Penni ed Atri, Policastro, Pozzuoli, Ruvo e Bitonto, S. Marco e Bisignano, S. Severo, S. Agata dei Goti, S. Angelo de' Lombardi e Bisaccia, Sarno e Cava, Sessa, Squillace,

Telese e Cerreto, Teramo, Termoli, Tricario, Trivento, Troja, Ugento, Valva e Solmona, Venosa, Viesti.

La rendita complessiva di tutti i Vescovadi e Arcivescovadi suddetti, calcolata per la maggior parte dietro informazioni officiali e pel rimanente approssimativamente, sarebbe di ducati 460,286 pari a lire 1,956,219. 75, formanti il capitale di duc. 9,201,720 o lire 39,124,395.

La rendita in media spettante a ciascun titolare delle diverse diocesi sarebbe di ducati 4745 — L. 20,171. 40.

Stabilendo un confronto fra il numero dei vescovi e arcivescovi di Francia e quelli delle provincie napolitane, si ricava anzitutto che il numero d'anime 7,060,618 diviso pel num. 97, dà circa *anime* 70,000 *per ciascun vescovo.* Laddove in Francia, dove per una popolazione di circa 35 milioni di cattolici non si hanno che 14 *arcivescovi* e 66 *vescovi*, cioè in tutto 80 *pastori*, il primo numero (35,000,000) diviso pel secondo (80) darebbe solamente *un vescovo per ogni* 473,500 *anime*. Cioè la Francia, se dovesse mostrarsi sul piede delle provincie napoletane, dovrebbe avere, per la sua popolazione cattolica di 35 milioni, vescovi 485; e le provincie napoletane, se fossero sul piede di Francia, dovrebbero contentarsi, per una popolazione di 7 milioni, di vescovi 16. Ora invece, contando le ultime vescovi 97 invece di 16, ne risulta che il numero de' vescovi napoletani rispettivamente alla popolazione napoletana sta al numero de' vescovi francesi a rispetto della popolazione francese nella proporzione di 6 1/6 ad 1.

NOTIZIE STRANIERE

Nuova statistica della beneficenza francese.

(Continuazione e fine. V. il precedente fascicolo, pag. 80).

V.

Noi parlammo della mortalità negli ospitali; fermiamo un istante la nostra attenzione sui fatti constatati dal 1833 al 1853. L'osservazione più rimarchevole che provoca l'esame di questi fatti, é l'immobilità dal 1833 al 1853 del rapporto fra i morti e gli infermi stati ricoverati. Era di 8.12 per 100 dal 1833 al 1837; e la troviamo di 8.22 dal 1848 al 1852, e di 8.01 nel 1833. Così in questi 22 anni i risultati del trattamento negli ospitali non indicano alcun progresso. Questo periodo è forse troppo corto perchè si potesse manifestare un miglioramento notabile? Oppure bisogna ammettere che nel punto di vista terapeutico e igienico, sopratutto dell'igiene applicata alla salubrità dei locali, i nostri stabilimenti ospitalieri sono rimasti stazionarj? Le due spiegazioni sono forse egualmente vere in una data misura. È certo che se il maggior numero dei nostri ospitali lascia poco a desiderare dal punto di vista della regolarità del servizio, della buona qualità dei medicamenti e degli alimenti, dello zelo e dell'attitudine del corpo medico e delle cure di proprietà, la loro situazione in mezzo alle città, nel centro delle popolazioni agglomerate, la collocazione difettosa dei locali, la loro cattiva ventilazione, l'insufficienza degli sfoghi (*corti e giardini*) possono compromettere l'effetto del trattamento anche meglio combinato. Noi ne troviamo la

prova in questo fatto che a Parigi, ove le cure le più
sidue e le più illuminate circondano l'ammalato, ove il fi
della scienza veglia al suo capezzale, la mortalità è su
riore, quantunque leggermente, a quella dell'insieme d
stabilimenti ospitalieri di Francia (9 per 100 circa). Qu
risultato non può spiegarsi che per gl'inconvenienti de
situazione degli ospitali nel centro d'una vasta agglome
zione urbana.

Messance (pseudonimo del sig. Monthyon nelle sue *
cerche sulla popolazione*) (1776) ha dato la cifra della m
talità dell'Hôtel-Dieu di Parigi e di alcuni ospitali di p
vincia verso la metà del secolo decimo ottavo. Ecco il r
sunto delle ricerche di questo dotto scrittore. A Parigi
mortalità fu di 22 per 100, in medio annuale nel perio
1724-1738; di 26 nel periodo 1739-1743, ma per ricad
a 22 nel 1744-1763. All'Hôtel-Dieu di Rouen, la mortal
di 18 nel 1680-1699 è discesa all'11 per 100 nel 17
1760; a Lyon non fu che di 9 dal 1724 al 1743 poi s
tanto di 8 dal 1744 al 1763. In questa città la mortal
non era superiore alla metà del secolo decimo ottavo, s
sua cifra attuale per la Francia intiera. La diminuzione
quasi due terzi sopravvenuta da un secolo all'altro, nei d
cessi degli ospitali di Parigi è evidentemente dovuta ai gran
miglioramenti di cui furono l'oggetto. Quando si pensa al
loro situazione prima del 1788 come gli ha descritti T
nen e come li trovò la Commissione dell'Accademia del
scienze incaricata dalla Costituente nel 1790 d'ispeziona
nel loro stato attuale, si rimane stupiti dell'importanza d
miglioramenti fatti e per citare un esempio, avevano const
tato questo doloroso dettaglio che sovente particolarmen
nei tempi d'epidemia l'insufficienza dei locali e dei letti av
vano obbligato a porre due fino a tre ammalati nello stes
letto. Oggidì tutti sanno che grazie alla ricostituzione d'u
piano migliore sia per l'ingrandimento di quasi tutti g
ospitali di Parigi, sia infine per le migliori amministrazio

interne, non solo fu possibile di dare un letto per ciascuno ammalato, ma anche di dare gradualmente senz' ingrandimento di locale e grazie alle risorse della ventilazione artificiale, la quantità d'aria pura che prima era infetta.

Non si può formare una giusta idea della mortalità negli ospitali che quando la si paragona a quella della popolazione generale. Si ricorda che nel 1853 fu di 1 su 12 ammalati e nello stesso anno non sorpassò l'uno su 45 per la Francia intiera; quella degli ospitali fu dunque quasi quattro volte maggiore. La durata media del soggiorno degli ammalati all'ospitale è di 43 giorni per gli uomini; di 52 per le donne. È una nuova conferma della nostra opinione che la donna non entra all'ospitale che spinta in qualche modo dall'estrema gravità del male. Il documento che noi analizziamo, distingue dal punto di vista d'ammissione e dei risultati del mantenimento gli adulti dai fanciulli. Su 447,373 ammalati curati nel 1853 si contavano 42,926 fanciulli, cioè, 9.59 per 100. La mortalità dei fanciulli fu nello stesso anno superiore a quella degli adulti nel rapporto di 9.39 a 7.86 per 100.

Il nostro regime ospitaliero, malgrado i suoi incontestabili progressi, è lontano ancora dal soddisfare a tutte le esigenze dell'umanità. Così quasi tutti i nostri stabilimenti escludono un certo numero di malattie; alcuni escludono le malattie dei fanciulli, altri le partorienti, altri i sifilitici, altri gli scabbiosi, quasi tutti poi le affezioni polmonari, quelle di cuore e tutte le malattie analoghe a risoluzione lenta. Una riforma per far cessare tutte queste esclusioni esigerebbe senza dubbio dai nostri stabilimenti ospitalieri sacrifizj d'una certa importanza, ma sarebbe una soddisfazione ad un bisogno riconosciuto ed imperioso.

Fu sollevata e discussa una questione non meno importante in questi ultimi tempi; ed è quella di sapere se il trattamento medico a domicilio, nel seno delle famiglia, sotto la felice influenza delle cure più affettuose degli esseri amati,

non dia risultati più favorevoli che il soggiorno all'ospital
ove l'assenza dei parenti, la vicinanza di persone scono
sciute, il triste spettacolo dei patimenti altrui e sovente an
che quello dell'agonia e della morte possono nuocere vi
vamente all'ammalato, nel medesimo tempo che la respira
zione prolungata d'un'aria necessariamente viziata, princ
palmente alla notte, è di natura da compromettere o al
meno da ritardarne la guarigione. È vero che il trattament
a domicilio ha pure gravi inconvenienti. La presenza del
l'ammalato nella camera spesso unica dell'operajo è un grand
imbarazzo e in certe malattie un gran pericolo per la fa
miglia. Il trattamento dal punto di vista della buona qua
lità dei medicamenti e della nutrizione, non può essere co
efficace come all'ospitale; non avrebbe neppure il benefici
de' medici e professori eminenti. Il medico che cura a do
micilio non potrebbe accertarsi se le sue prescrizioni son
rigorosamente osservate e principalmente se la famiglia no
cede ai capricci dell'ammalato. Infine gli studj patologici
pratici così preziosi per l'allievo di medicina come per i
maestro, sono una delle risultanze che rendono preferibil
il trattamento all'ospitale, e sarebbe compromessa la scienz
per la sua soppressione totale o parziale.

Ma se la soluzione della questione del trattamento sani-
tario a domicilio è piena di difficoltà, non lo è meno pe
noi quella del soccorso a domicilio e della soppression
graduale degli ospizj. Qui quasi tutti sono d'accordi a ri
conoscere quanto sarebbe morale un modo d'assistenza ch
lascierebbe il vecchio o l'infermo nel seno della propria
famiglia, chiamata così a profittare inoltre indirettamente
del soccorso. Il nuovo regime dopo uno studio coscienzioso
della materia fatto da uno zelante amministratore, non sarebbe
più costoso che l'antico. Un lavoro proporzionato alle forze
e all'attitudine dell'indigente (come la filatura a Parigi)
potrebbe d'altronde essergli come condizione pel soccorso
ed il suo prodotto verrebbe in deduzione dell'eccedente,

se havvi eccedente. In Inghilterra il soccorso agli indigenti infermi ed ai vecchi è sempre dato a domicilio; l'entrata nella casa di lavoro non è obbligatoria che per l'indigente valido. È questo un buon esempio da seguirsi. Tre istituzioni feconde, ci pare di dover un giorno semplificare, riducendo il numero dei vecchi indigenti, colla trasformazione del soccorso all'ospizio. Queste istituzioni sono la Cassa di risparmio, la Società di mutuo soccorso, infine la Cassa di previdenza per la vecchiezza, tre stimolanti energici per lo spirito d'ordine, d'economia e di previdenza. Forse potrebbero essere resi completi dalla creazione, o piuttosto dalla moltiplicazione degli asili conosciuti sotto il nome di *Case di ricovero*, e mediante un capitale pagato una volta, o una modica rendita vitalizia, l'operajo troverebbe pe'suoi ultimi giorni il benessere e il riposo che godrebbe forse per la prima volta nella sua rozza e penosa esistenza.

VI.

Havvi un ramo d'assistenza pubblica che è sconosciuto nei paesi protestanti, ed è quello che ha per oggetto non i fanciulli abbandonati dai propri parenti, che di questa categoria d'infelici se ne trovano dappertutto, ma di quelli che i loro parenti depongono segretamente negli asili destinati a riceverli ed allevarli a spese della pubblica carità. I trovatelli in una parola non esistono che nei paesi cattolici (1). I documenti ufficiali hanno per lungo tempo confusi in Francia tutti i fanciulli assistiti sotto quest'ultima deno-

(1) Dobbiamo però far notare che ne' paesi protestanti i figli che appartengono alla classe degli illegittimi non recano alcun marchio d'infamia alle rispettive madri, che gli allevano e non hanno rossore di essere dette pubblicamente *filles-mères*.

Nota del Compilatore.

minazione. Fu un errore che lasciò credere gli esposti in un numero superiore di quello che erano realmente. Infatti i fanciulli assistiti si dividono in 4 classi ben distinte; i trovatelli, o portati direttamente all'ospizio; i fanciulli abbandonati; i fanciulli orfani ed i fanciulli soccorsi temporariamente. Nel 1853, su 129,176 fanciulli assistiti 72,472 cioè 5613 per 100 appartenevano alla prima categoria, 25,842 cioè 2001 per 100 alla II.ª; 6460 cioè 5 per 100 alla III.ª e 24,402, cioè 18.89 per 100 alla IV.ª. I fanciulli, le di cui madri si separarono nei primi giorni della loro nascita quasi sempre sotto l'influenza della miseria o delle esigenze della loro situazione in faccia all'opinione pubblica non fanno dunque che un poco più della metà dell'insieme degli assistiti.

Queste cifre, non dimentichiamolo, si riferiscono al numero dei fanciulli mantenuti a spese degli ospizi in un anno, ma si modificano considerevolmente se si osserva solamente il numero degli ammessi in questo stesso anno. Noi troviamo infatti invece di 129,176 la cifra felicemente più modesta di 20,133, nelle quali i trovatelli non figurano che per 10,833 cioè del 44 per 100. Così si può valutare da 10 a 11,000 il numero delle madri che il bisogno od il timore della pubblica opinione obbligano a separarsi annualmente dai loro neonati. Per una media annuale di 950,000 nascite vi è un fanciullo portato all'ospizio su 95 che vennero alla luce. Quale è la parte delle unioni illegittime e quale quella del matrimonio in questi abbandoni? La statistica ufficiale non potrà saperlo completamente se non quando vi sarà il regime delle ammissioni ad ufficio coperto, cioè quando l'informazione antecedente nella situazione della madre sarà dappertutto sostituita a quella dei torni. Nello stato attuale non si valuta più d'un quarto il numero dei fanciulli legittimi che perdono i vantaggi di uno stato civile e regolare. In seguito alla soppressione graduale dei torni, il numero dei fanciulli esposti all'ospizio, come

era facile a prevedere, diminuisce sensibilmente; e se ne trova la prova indiretta nel fatto dell'abbassamento notevole del numero medio annuale del totale di quelli che furono assistiti tutto l'anno. Così il numero di 119,224 nel periodo 1824-1833 discese a 96,000 nel periodo 1844-1853. Questa riduzione, provocata principalmente per un interesse d'economia non produsse però sotto questo punto di vista il sollievo che ne speravano i dipartimenti, le Comuni e gli ospizj. Si vede infatti che la spesa media per un bambino è di 80 franchi e 28 centesimi, cifra ottenuta nel periodo 1834-1843, si elevò a 94 franchi e cent. 37 nel 1853. Questo aumento di spesa ebbe varie cause, la prima è dovuta ai miglioramenti notevoli, ottenuti in questo ramo di servigi ospitalieri, miglioramenti di cui il più importante a nostro parere è la creazione d'un'ispezione regolare dei fanciulli mandati in campagna, quindi l'aumento dei salarj alle nutrici, e le somme spese in vestimenti e pannilini. Da lungo tempo a chi regge la cosa pubblica è preoccupato e con ragione della mortalità eccezionale che si attribuisce ai fanciulli confidati agli ospizj. Le cifre più spaventevoli furono già prodotte su questo tema particolarmente da parte dei partigiani della soppressione dei torni. Ma mancò sempre a questi documenti una base scientifica, cioè una comparazione esatta autentica, ufficiale di questa mortalità con quella dei fanciulli poveri della stessa età decessi presso i loro parenti. Fino a che gli elementi di questa comparazione non sono forniti, noi non possiamo accordare che un valore d'ipotesi a tutti i ragionamenti edificati su una pretesa mortalità eccessiva che non fu ancora dimostrata. È da notarsi d'altronde che i calcoli di cui è oggetto questa mortalità hanno sovente confusa in una sola le diverse categorie di fanciulli assistiti; ed è però evidente che deve variare secondo l'età dei fanciulli ammessi all'ospizio, cioè ascendere o discendere, secondo che quest'età è più o meno avanzata. Infatti grazie ai miglioramenti amministrativi di

cui parlammo, è certo che gli ospizi conservano maggior numero di pupilli che per il passato. Così il rapporto fra i decessi ed i superstiti si è successivamente abbassato da 14.59 per 100 nel periodo 1815-1823 a 10.66 dal 1845 al 1852. Nel 1853 non fu che di 8.16. I documenti raccolti relativamente a quest'ultimo anno mettono in luce per la prima volta la mortalità spettante a ciascuna categoria di assistiti e fanno sortire, come bisognava aspettarselo, differenze rimarchevoli. Mentre è del 9 per 100 per i trovatelli propriamente detti, portati all'ospizio alcuni giorni e qualche volta alcune ore dopo la loro nascita, non è che del 7.50 per 100 per i fanciulli abbandonati e soccorsi temporariamente e soltanto del 4.01 per 100 per i fanciulli orfani. La mortalità superiore dei trovatelli non si spiega solo dalle condizioni sfavorevoli di salute in cui videro la luce, ma risulta qualche volta per gli sforzi della madre onde dissimulare più lungamente che può la gravidanza e talvolta da eccessi, o dello stato prolungato di miseria dei parenti.

Si sa che gli ospizi rimettono volontieri i loro pupilli sia ai parenti, sia ai benefattori quando si sono assicurati delle benevoli intenzioni di questi ultimi e della possibilità di realizzarli. Il numero dei ritirati in questo modo tende ad accrescersi ogni anno regolarmente. Non era che di 0.52 per 100 dal 1815 al 1824; s'elevò a 1.49 dal 1845-1852; nel 1853 noi lo troviamo al 3.40; ma non è ancora che di 2.86 per i trovatelli propriamente detti.

L'assistenza dei fanciulli abbandonati od orfani, impone sacrifici considerevoli al *budget* della carità locale. Dal 1824 al 1833 la spesa media annuale fu di 9,778,000 *franchi*; nel 1853 è ancora di 9 milioni e mezzo malgrado una diminuzione notevolissima dei fanciulli assistiti. Sono principalmente i dipartimenti che sopportano la parte più pesante di questa spesa; perchè essi contribuiscono per quasi 6 milioni, e le comuni e gli ospizi soltanto per circa tre milioni.

Noi abbiamo constatato che il numero dei fanciulli allevati dalla carità pubblica diminuì sensibilmente da alcuni anni. Questa diminuzione avvenne sopratutto negli esposti agli ospizj; ed è probabilmente il risultato, o della sorveglianza dei torni, o del loro cambiamento per le ammissioni ad ufficio aperto. Poche questioni furono tanto combattute come quelle delle conseguenze di questo nuovo regime, senza averne però ricevuto una soluzione decisiva. Infatti, mentre i suoi partigiani ne affermano l'innocuità, argomentandone dalla cifra stazionaria della esposizione sulla via pubblica, i suoi avversarj mostrano il numero delle accuse di aborto e d'infanticidio che s'accrescono in proporzioni enormi e sconosciute negli altri paesi.

Il documento ufficiale al quale noi attingiamo, getta lumi preziosi sulla influenza che esercitano alcuni nuovi stabilimenti di beneficenza d'ordine inferiore, *presepi* (crèches) le sale d'asilo, gli *ouvriers* ed i depositi di mendicità. Nel 1853 si contavano in Francia 84 *presepi*, di cui 25 nel dipartimento della Senna. Questi 84 *presepi* avevano 2074 culle ed avevano raccolti 6279 bambini con una spesa di 205,000 franchi. Le sale d'asilo erano 2203 (di cui 1345 fondate dalle Comuni ed 858 dai privati) ricevettero 217,456 fanciulli e spesero 1,600,000 franchi. Si apersero nello stesso anno 62 *ouvriers* (scuole di lavoro) col dispendio di 400,000 franchi per 27,272 giovinette. Infine 21 depositi di mendicità (stabilimenti nel medesimo tempo caritatevoli e penitenziarj, hanno accolto 4773 mendicanti che costarono 722,515 franchi.

Se si ricapitola per l'anno 1853 il passivo degli stabilimenti di carità di cui noi parlammo, si trova che gli uffici di beneficenza spesero 17 milioni e ½; gli ospitali e ricoveri 79 milioni (di cui 9 ½ per i fanciulli assistiti) e gli altri istituti di beneficenza spesero 3 milioni. Questi 100 milioni (in cifre rotonde) non rappresentano, è necessario il dirlo, le spese della pubblica assistenza in Francia. Biso-

gnerebbe aggiungervi una somma di 7 milioni per le spes
del trattamento dei poveri pazzi; poi quasi 6 milioni che
dipartimenti consacrano annualmente all'assistenza in denar
ed all'estinguimento della mendicità; insomma l'aumentar
dei crediti inscritti nel budget dello Stato per soccorsi, cre
diti che in tempi ordinarj, cioè eccettuati gli anni di care
stia o d'innondazione, è di 35 milioni compresovi è ver
le liberalità della lista civile. Si giunge così ad un total
di 148 milioni, quasi il decimo del budget dello Stato! Qu
sta cifra sebbene sia elevata non presenta ancora il bila
cio della carità pubblica od ufficiale. Ne abbisognerebbe an
cora per giungervi: 1.° Il soccorso indirettamente dato dall
comuni ai loro abitanti meno agiati sotto la forma gratui
dell'istruzione primaria. Si può giudicare dell'importanz
di questa beneficenza da questo fatto che sopra 3,753,08
allievi ricevuti nelle scuola primarie 1,447,856 non p
gavano; 2.° i soccorsi che si distribuiscono ai vecchi im
piegati municipali, alle loro vedove od orfanelli. 3.° L'
pertura negli anni di carestia ed anche dopo, di distribu
zioni negli uffici di beneficenza di *buoni*, per commestibi
a prezzo ridotto; 4.° le borse o le *mezze borse* di cui l
Comuni fanno le spese nei stabilimenti d'istruzione pub
blica dello Stato o dei particolari; 5.° la sottrazione che l
città popolose che operano sul prodotto dei loro dazj pe
liberare dall'imposta personale e mobiliare dovuta allo Stat
dalle piccole pigioni; 6.° l'esenzione del diritto di dazi
nelle stesse città a profitto delle classi povere, pei comme
stibili introdotti in piccola quantità; 7.° le spese di vacc
nazione gratuita; 8.° l'esenzione delle genti di campagn
dalla tassa personale e mobiliare; 9.° i servigi che lo Stat
rende alle classi operaie incaricandosi al suo rischio e pe
ricolo (e gli avvenimenti hanno dimostrato i pericoli d
questa gestione) dei depositi delle casse di risparmio; am
ministrando con condizione gratuita la cassa dei ricove
per la vecchiaja, e garantendo ai deponenti a suo rischi

e pericolo una pensione determinata da tariffe la di cui esperienza non fu ancora bastantemente fatta perchè si possa essere assicurati, ch'esse esonerano lo Stato da ogni responsabilità pecuniaria. Questa enumerazione non è completa senza dubbio, ma basta per dare una giusta idea dei sacrifici che s'impone l'assistenza pubblica, fuori dell'assistenza diretta agli indigenti, agli ammalati, agli infermi. Questi sacrifici sono destinati ad accrescersi? La risposta è difficile perchè ci troviamo presenti a forze o ad influenze contrarie che agiscono l'una nel senso dell'aumento, le altre nel senso dell'indebolimento del pauperismo. Le prime consistono nel progresso delle agglomerazioni urbane e nello sviluppo correlativo del sistema manifatturiero, le di cui triste conseguenze sotto il punto di vista della frequenza di mancanza di lavoro, sia regolarmente, sia accidentalmente, sono conosciute abbastanza; quell'alterazione generale dei prezzi più rapida che quella dei salarj. Nel primo rango delle seconde bisogna mettere lo sviluppo considerevole delle istituzioni di previdenza e sopratutto delle società di mutuo soccorso; la parte di più in più considerevole del lavoro nella divisione dei benefici della produzione è forse il rallentamento visibile del movimento della nostra popolazione. Se è dispiacente sotto alcuni punti di vista d'un'importanza secondaria, questo rallentamento se non passa certi limiti non può definitivamente che favorire il benessere generale prevenendo la concorrenza eccessiva nei laboratori.

Dati preventivi sulla nuova anagrafe del Regno-Unito della Gran Brettagna.

Il giorno sette del mese di aprile del corrente anno avrà avuto luogo per la settima volta il decennale censimento della popolazione inglese.

Nel 1751 fu valutato pegli abitanti della Gran Bretag
a 7,392,000. In seguito si svolse il movimento manifat
riero, e con ciò l'aumento di popolazione in molte cit
ma d'altra parte l'emigrazione era cominciata e alcuni
laggi trovaronsi deserti.

In quel tempo scriveva Goldsmidt: Un paese è se
mente minacciato quando la ricchezza vi si accumul
l'uomo vi deteriora, sì che il celebre dottor Price dic
rava chiaramente che la popolazione era molto dimin
nel 1751. Tali idee diedero luogo ad una lunga controv
sia che era necessario venisse finita nello stato critico
cui trovavasi l'Inghilterra alla fine del decimottavo sec
Pitt, allora capo della pubblica amministrazione, si det
minò a far fare un censo della popolazione della Gran B
tagna. E questo infatti si eseguì il 10 marzo del 180
l'anno in cui si decretò l'unione coll'Irlanda, e dura
la guerra colla Francia. La numerazione del 1801 di
10,917,000 abitanti per quelli della Gran Bretagna (e
9,156,000 per l'Inghilterra col paese di Galles, 1,678,0
per la Irlanda e 83,000 per le piccole isole). Dal 1801
1841 la popolazione aumentò ogni dieci anni in ragione
2 milioni e più. Dopo il 1841 l'emigrazione si fece gr
de, una crudele carestia afflisse l'Irlanda, e il cholera
fieri più volte con grave intensità.

Intanto la popolazione della Gran Bretagna che il 7 g
gno 1941 era di 18,813,000 anime, al 1 marzo 1841
liva a 21,121,000, e quantunque quella speciale dell'Irl
da che nel 1846 era di 8,386,000 abitanti venisse rido
nel 1851 a 6,551,000, la totale del Regno Unito trovav
a quest'ultima epoca di 27,724,000 anime. Dopo avve

nero ancora considerevoli emigrazioni e un' invasione di cholera: ma d' altra parte il numero dei matrimonii aumentò, le nascite ogni anno superarono i defunti e la mortalità dalla città diminuì per essersi adottate ragionevoli misure igieniche. Dunque si ha lusinga pel 1861 di avere un aumento di popolazione, aumento, che non sarà minore, come puossi ora presuporre, del 12 o del 13 per cento nel futuro decennio.

Per eseguire l'anagrafi dell' Inghilterra e del paese di Galles furono divisi in 30,441 distretti, ognuno de' quali ha un capo numerizzatore; 504 altri simili sono incaricati del censimento, di altrettanti pubblici stabilimenti. Tutti sono sotto la direzione di 2192 registranti di distretto, e 634 sopraintendenti ai registri. I bullettini che verranno distribuiti pesano più di 45 tonnellate. Il lavoro della numerazione si eseguirà in un giorno stesso e nello stesso modo in Scozia, in Irlanda e nella Australia. Intanto si ritiene che nel 1861 la popolazione delle Isole Britanniche oltrepasserà i 31 milioni di abitanti. D. G. C.

—o⊂⊃o—

Statistica dei giornali in Inghilterra.

Nel 1831 i giornali pubblicati in Inghilterra e nel paese di Galles erano in numero di 205; in Iscozia 33; in Irlanda 57; nelle isole Britanniche (Man, Jersey ed altre dello stretto) *zero*: in tutto, nel Regno Unito, 295.

Nel 1861 invece il numero è: in Inghilterra e nel paese di Galles 819; in Iscozia 138; in Irlanda 132; nelle isole Britanniche 13; nell' intero Regno Unito 1102; cioè un aumento del 273 per cento, in una popolazione che

durante lo stesso periodo non si è accresciuta che del 4
per cento.

La circolazione annuale dei giornali quotidiani in Lond
comprendeva, nel 1830, 10,446,851 esemplari; nel 186
essa è di 118,746,799. Nel Regno Unito, nel 1830, il n
mero degli esemplari di tutti i giornali era di 36,807,0
esemplari. Nel 1860, adottando lo stesso aumento che a Lo
dra, il numero totale nel Regno Unito, sarebbe di 221,445,0
esemplari. Nel 1830 il numero dei giornali ebdomadarii p
le classi laboriose era di 75,000 ogni settimana. Nel 186
730,000.

Quanto alle pubblicazioni periodiche, il signor Bain
cita le seguenti cifre; letteratura cristiana in generale, ci
senza colore di setta particolare, ad un penny e un penn
e mezzo per numero, 2,210,500 al mese. Giornali d' utili
generale, di educazione e trattenimento ad un penny e u
penny e mezzo per numero, 600,000 alla settimana. Gio
nali di temperanza a un penny il numero, 203,000 al m
se. Giornali allo stesso prezzo, contenenti novelle, raccon
e litografie 700,000 alla settimana. Giornali al medesim
prezzo con romanzi del genere *miracoloso e terribile*, 500
per settimana. Letteratura immorale ad un penny il numer
52,500 alla settimana. La letteratura dei liberi pensatori
limitata nella circolazione e d' un carattere meno biasime
vole che altra volta. *Magazzini* a 2 pence il numero 374,31
al mese.

Nel 1830 il *Times* si tirava in ragione di 4000 copi
all' ora e aveva una circolazione giornaliera di 10,250 nu
meri.

Nel 1860 si tirava in ragione di 15,000 a 20,000 co-
pie per ora, e avea una circolazione di 53,000 numeri, svi-
luppando così ciò che si considera come una delle più ma-
ravigliose combinazioni di talento, d' intrapresa, di caratter
e di risorse industriali in tutto il mondo.

Statistica della popolazione appartenente al culto dei Mormoni in America.

La cifra della popolazione Mormona negli Stati Uniti e nelle provincie Britanniche era di 68,000 anime nel 1856. Di questo numero 38,000 abitavano l' Utah, 5000 lo Stato di New-Iork, 4,000 la California, 5000 la nuova Scozia e i due Canadà. Vi aveva nell' America del sud più di 9000 Mormoni, e 40,000 in Europa, di cui 32,000 nella Gran Bretagna e l' Irlanda, 5000 nella Scandinavia, 2000 in Germania, in Svizzera ed in Francia: finalmente, 1,000 sparsi negli altri paesi del continente. In Australia e in Polinesia il numero si valutava circa di 2400, in Africa di 100. Se a queste cifre aggiungiamo circa 2800 Mormoni vaganti e inoltre i scismatici delle varie sette come i Serangeisti, i Bigdonisti e i Whiteisti, vediamo che nel 1856 il numero totale dei settari di Joë Smith ammontava circa a 126,000 persone.

Nel 1857 vi fu una notevole diminuzione nella popolazione dell' Utah, che non contava più di 31,022 individui, di cui 9000 fanciulli, 11,000 donne, 11,009 capaci di portare le armi. Raffrontando le cifre, quasi si direbbe che distruggano ogni idea di poligamia. Ma nella repubblica dei Mormoni, come dappertutto, prevale la ragione del più forte e mentre i primati della setta-patriarchi od altri — scialano con nove spose legittime e più se occorre, i più piccoli son costretti di farne a meno. — V' era carestia sul mercato. La situazione dopo non è cangiata da quanto ce ne informa la statistica.

NUOVE COMUNICAZIONI
PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE E PONTI DI FERRO.

—o—o—

Le nuove ferrovie italiane.

Il ministro Peruzzi presentava in questo mese alla Cam varj progetti di legge per accelerare possibilmente il c pimento delle ferrovie italiane. Uno di questi riferivas tronco di ferrovie da Firenze ad Arezzo col prolungame di essa sino all'incontro delle strade ferrate da Roma Ancona. Il secondo riguardava il compimento della ferr da Bologna ad Ancona da darsi ultimata entro quest'an Annunziava in pari tempo che la Società Adami aveva st sato il deposito di sei milioni per dar principio alle str ferrate della Calabria e della Sicilia. Annunziava pure vicina presentazione di un progetto di ferrovie che perc rere dovranno gli Abruzzi e le Puglie dal Tronto sin Foggia, toccando Brindisi e Otranto, con diramazioni Taranto e due passaggi dell'Apennino per le Valli dell' fanto e del Sele e per la Valle del Sangra.

Quindi accennava ad altri studj per congiungere la nea da Ancona al Tronto, e dal Tronto a Brindisi e Napo così pure un'altra linea di 75 chilometri da Chiusi in T scana sino all'incontro delle strade ferrate da Ancona e Ron

Poscia conchiudeva con queste parole:

Dopo queste concessioni credo che la nostra rete ferr viaria potrà dirsi assai ben collegata e che di tutte le a terie principali sarà assicurata l'esecuzione; e credo ch

così facendo, avremo assicurato alla nostra penisola quella facilità di comunicazioni, che in questo momento è necessaria dal punto di vista politico, economico e strategico. Imperocchè, senza precludere la via ai futuri miglioramenti, dei quali particolarmente la rete ferroviaria della valle del Po avrà bisogno, potremo asserire che tutti i nostri grandi centri saranno fra loro discretamente collegati, e che potremo fra non molto tempo percorrere in istrada ferrata le più grandi distanze che oggi non possiamo percorrere altrimenti che per mare o per incomode e lunghe vie rotabili. Quando la Camera onori della sua approvazione i ricordati progetti che avrò l'onore di presentarle dentro la presente sessione, noi avremo in Italia, almeno nella parte che è retta dal governo del re Vittorio Emmanuele II, 1770 chilometri di strade ferrate in esercizio, 1704 chilometri in costruzione, e 2650 chilometri, dei quali appunto proporrò, come diceva, la concessione: in tutto circa 6800 chilometri, comprese le linee in esercizio ed in costruzione nelle provincie venete e romane. Di questi il Piemonte e la Liguria ne hanno 850 in esercizio, 382 in costruzione; l'Emilia, le Marche e l'Umbria 145 in esercizio, 561 in costruzione, 313 in progetto; la Toscana 375 in esercizio, 436 in costruzione, 29 in progetto; Napoli 142 in esercizio, 96 in costruzione, 1900 in progetto; la Sicilia 400 in progetto.

Quanto alla Sicilia, se non vi han che progetti, debbo ripetere, come già dissi, che questi progetti saranno presto mutati in realtà, perchè per alcune di quelle linee gli studi sono già cominciati da varj mesi, e credo che nella presente campagna potremo dare principio ai lavori. Del rimanente, io credo che non bisogna esagerarsi l'importanza delle strade ferrate in Sicilia; esse saranno certamente utili in quell'isola, come in qualsivoglia altro luogo; ma la Sicilia ha più particolarmente bisogno, per ora, di buone comunicazioni per

via di strade ordinarie, che non per via di strade ferra
Con ciò non dico che queste non debbano essere fatte, m
credo che le strade ferrate non potranno probabilmente pr
durre in Sicilia tutti quegli immensi vantaggi che i su
abitanti, con immaginazione un poco troppo fervida, se n
ripromettono.

Ho dovuto tacere della Sardegna, non essendovi per o
nulla di ben concretato relativamente a quell'isola.

Dirò tuttavia che mi è stata presentata una doman
anche per la Sardegna, e che, in vista specialmente del
sua forma oblunga, credo che anche quella provincia pot
essere, a tempo opportuno, dotata di questi mezzi di c
municazione.

Nel corso dell'anno attuale potranno essere attivati
Italia circa 550 chilometri di strade ferrate, e dentro d
anni noi speriamo che possano esserne attuati altri 150
in tutto 2000 circa chilometri entro due anni, e ne rima
rebbero ancora in costruzione 4300 chilometri.

—o○o—

Le strade ferrate dell'Austria meridionale del Lombardo-Veneto e dell'Italia centrale.

Il giorno 30 aprile scorso si radunarono in assemblea ge
nerale gli azionisti della Compagnia delle strade ferrate au
striache meridionali, Lombardo-Venete e dell'Italia central
Il rapporto presentato dal Consiglio di amministrazione pr
senta estese informazioni che esporremo ai lettori, sopra
tutto per le linee italiane.

Le sei reti dell'impresa sono dell'estensione di 306
chilometri, di cui 2014 in esercizio e 1046 in costruzio
ne, come dal seguente prospetto:

	In eserc.	In costr.	Totale
	Chil.	Chil.	Chil.
1.° Trieste e diramazioni	614	337	961
2.° Linee d' Ungheria	411	164	575
3.° Linee del Tirolo	220	140	360
4.° Linee della Venezia	371	43	414
5.° Linee della Lombardia . . .	251	219	470
6.° Linee dell' Italia centrale . .	147	143	290
	2014	1046	3060

Del Tirolo sono in esercizio le linee:

Insbruck a Kufstein	Chil.	73
Verona a Botzen	»	147
	Chil.	220
È in costruzione la linea da Botzen ad Insbruck	»	140
	Totale chil.	360

Della Venezia sono in esercizio le linee:

Nabresina-Casarsa	Chil.	103
Casarsa alla frontiera lombarda	»	234
Diramazione di Mantova	»	34
	Chil.	371
È in costruzione la linea da Padova a Rovigo di	»	43
	Totale chil.	414

La prima sezione della lacuna da Nabresina a Casarsa, fra Udine e Casarsa di 30 chilom. è stata aperta il 21 luglio 1860, la seconda il 1.° ottobre dello stesso anno, per cui la grande linea da Vienna a Buffalora è in esercizio da quella data.

Le linee di Lombardia in esercizio sono:

Peschiera-Milano-Buffalora	Chil.	180
Milano-Como	»	45
Rho-Gallarate	»	26
	Chil.	251

Chil. 25

In costruzione:

Milano-Piacenza	Chil. 66	
Milano-Pavia	» 31	
	—	9

Da costrurre:

Gallarate-Sesto Calende	Chil. 24	
Bergamo-Lecco	» 36	
Treviglio-Cremona	» 62	
	—	12

Totale chil. 47

La sezione da Rho a Gallarate è stata aperta il 24 d
cembre 1860; i lavori della traversata e della stazione
Milano si compieranno nell'anno corrente.

Delle linee dell'Italia centrale è in esercizio quella

Piacenza a Bologna di . . . . Chil. 1

Sono in costruzione:

Bologna-Pistoia	Chil. 95	
Bologna a Pontelagoscuro presso Ferrara	» 48	
	—	1

Totale chil. 2

La Compagnia ha speso in lavori di costruzione ed a
quisti di materiale mobile nel 1860 franchi 68,599,796. 7
oltre franchi 5,068,848. 22 per materiale in costruzione
franchi 31,491,606. 57 all'Austria sul prezzo d'acquis
delle linee dello Stato e così in complesso franchi 105,160,25

Le spese di stabilimento fatte a tutto il 1860 si divid
no come segue:

Linea di Trieste e diramazioni . .	Fr.	11,735,337. (
» da Marbur a Villach	»	11,361,879. (
» di Sisseck	»	940,169.
» d'Ungheria	»	63,246,972. (
» del Tirolo	»	3,738,215.
» della Venezia	»	40,489,422.
» della Lombardia	»	39,420,986. (
» dell'Italia centrale	»	43,149,889. 7
Materiale mobile	»	63,949,587.
	Fr.	268,002,459. 7

Materiale in costruzione, ecc. . .	»	30,790,079. 50
Pagato allo Stato in conto delle linee lombardo-venete	»	47,791,903. 72
Id. per la linea di Trieste . . .	»	68,097,581. 40
Spesa complessiva	Fr.	414,682,024. 25

I capitali incassati dalla Società ascendevano al 31 dicembre 1860 a fr. 415,547,540. 62, cioè:

Fr. 350 per azione sopra 750 mila azioni	»	262,500,000. —
Obbligazioni	»	153,047,540. 62

Venendo ai risultati dell' esercizio, i prodotti del 1860 si dividono come segue:

Viaggiatori	Fr.	15,204,753. 53
Militari	»	2,826,010. 16
Trasporti a grande velocità . . .	»	2,113,676. 24
Trasporti a piccola velocità . . .	»	27,045,798. 67
Prodotti varii	»	138,322. 55
	Fr.	47,328,561. 15

Le varie reti contribuirono ai prodotti come segue:

Linea di Trieste	Fr.	32,505,773. 52
Linea del Tirolo	»	2,508,668. 04
Linee lombardo-venete . .	»	12,314,119. 59

I prodotti del 1859 essendo stati di franchi 43,654,702. 94 per la linea di Trieste ne deriva una diminuzione di fr. 11,148,929. 45.

Per la linea del Tirolo v' ebbe aumento di franchi 283,030. 83.

Per le linee lombardo-venete diminuzione di franchi 1,278,360. 67.

Ecco i prodotti particolarizzati dei due anni pel Lombardo-Veneto:

		1859	1860
Viaggiatori . . .	Fr.	3,889,731. 09	6,438,360. 8
Militari	»	5,245,129. 40	805,185. 0
Trasp. a grande vel.	»	1,142,832. 55	1,040,694. 7
Trasp. a piccola vel.	»	3,314,782. 22	4,019,928. 9
	Fr.	13,592,480. 26	12,314,119. 5

Le spese d'esercizio si dividono nel modo seguente

Spese generali	Fr.	1,136,751
Manutenzione	»	11,618,402
Locomozione	»	2,686,184
Traffico e movimento	»	6,758,459
	Fr.	22,194,796

Queste spese si dividono fra i varii gruppi come segue

Linea di Trieste	Fr.	14,431,659
Linea del Tirolo	»	1,524,671
Linee lombardo-venete	»	6,238,466

In confronto dell'anno antecedente vi è nelle spese della linea di Trieste la diminuzione di franchi 8,872,771, ossia del 30 p. 0/0;

Nella linea del Tirolo l'aumento di franchi 155,054, ossia dell'11 p. 0/0;

Nelle linee lombardo-venete l'aumento di fr. 210,972, ossia 3 p. 0/0.

Le spese per le linee lombardo-venete si dividono come segue nei due anni:

		1859	1860
Sspese generali	Fr.	478,656	549,113
Manutenzione	»	1,197,500	1,341,007
Locomozione	»	1,897,468	1,961,324
Traffico e movimento . . .	»	2,553,870	2,387,022
Spese	Fr.	6,127,494	6,238,466
Prodotto netto	»	7,464,986	6,075,653
	Fr.	13,592,480	12,314,119

Il prodotto netto complessivo è pel 1860 di franchi 25,133,765, cioè di fr. 3,527,513 inferiore al 1859.

Il rapporto della spesa all' entrata è stato di 47 p. 0/0 contro 51 8 nel 1859.

Quanto all' esercizio di sezioni di linee in costruzione, ecco i risultati ottenuti:

Linea d' Ungheria da Kanisza a Pragerhof di 110 chil. aperta l' 11 aprile 1860 e quella da Stuhlweissemburg a Comorn aperta il primo giugno, i prodotti sono stati di franchi 1,074,198. 43 e le spese di fr. 587,050. 35, donde il prodotto netto di fr. 491,148. 08.

Rete dell' Italia centrale.

La sezione da Piacenza a Bologna, aperta al pubblico servizio il 4 luglio 1859, ha prodotto nel 1860:

Viaggiatori (489,979)	Fr.	1,564,383. 21
Trasporti militari	»	753,961. 85
Bagagli e merci	»	999,476. 94
Entrate	Fr.	3,317,822. »
Spese	»	1,336,984. 55
Beneficio netto	Fr.	1,980,837. 45

Lo Stato avendo guarentito per questa sezione, durante l' esercizio parziale, 14 mila franchi per chilometro, la guarentigia pel 1860 sarebbe di franchi 2,058,000, cosicchè essa è quasi coperta dai prodotti, ed è più che probabile che questi supereranno nell' anno corrente quelli dell' esercizio passato.

I prodotti netti dell' esercizo 1860 essendo di	Fr.	25,133,764. 65
a cui aggiunto il prodotto degli impieghi di fondi in	»	2,600,582. 78
Restano	Fr.	27,194,347. 43

dedotti i carichi del servizio, la riserva, ecc., resta disponibile la somma di fr. 12,993,412. 14. Aggiungendo a questa somma la riserva fatta sull'esercizio 1859 in fr. 5,541,137. 85 ci sarebbero fr. 18,534,549. 99 ossia circa 24 fr. 75 cent. per azione, che aggiunti a fr. 14. 50 già pagati darebbero fr. 39. 25 per azione.

L'amministrazione ha però proposto e l'assemblea ha approvato la distribuzione di soli fr. 15. 50 per azione e così 30 fr. nell'anno, ossia più del 10 p. 0/0, la somma media del capitale impegnato nell'anno essendo di soli fr. 291. 66 per azione. Rimane quindi disponibile da portare in conto profitti e perdite pel 1861 la somma di franchi 6,909,549. 99.

L'Amministrazione ha informata l'assemblea delle convenzioni conchiuse col Governo austriaco e col Governo italiano, in seguito delle ultime trasformazioni politiche, mercè le quali la Compagnia si è obbligata a separare le due reti, l'una austriaca, l'altra italiana, tosto che l'impresa sia abbastanza avanzata da potersi eseguire senza grave inconveniente. Il Governo austriaco si è anzi riservato il diritto, se esso lo giudica conveniente, di richieder la separazione prima della fine del 1862.

Il Governo italiano ha assunta la sua parte di guarentigia, cioè 5 2/10 per cento sulla rete lombarda e fr. 6,500,000 sulla rete dell'Italia centrale.

L'assemblea ha approvate le convenzioni coll'Austria e col Governo italiano non meno che i nuovi Stati tanto per la rete austriaca che per la rete italiana.

—o◯o—

NAVIGAZIONE.

Notizie intorno al taglio dell'Istmo di Suez.

L'infaticabile promotore dell'incanalamento dell'Istmo di Suez, l'illustre signor Ferd. di Lesseps, giunto dall'Egitto

in Torino nella sera del 26 aprile, ne ripartì l'indomani per Parigi, in compagnia del signor Mougel Bey, direttore generale dei lavori dell'impresa. Siamo lietissimi di partecipare ai colti nostri lettori le migliori notizie sul felice progresso della grand'opera. Ci rincresce solamente che l'angustia dello spazio non ci conceda di trascrivervi l'intiera dotta conversazione dei due egregi francesi con alcuni dei nostri più distinti ed autorevoli personaggi. Il signor di Lesseps ci diede un breve cenno delle principali scoperte testè fatte in Egitto dal signor Mariette, celebre per la scoperta del *Serapeum*, la cui imminente pubblicazione desterà le maraviglie del mondo dotto.

Il sigor Mougel, il noto costruttore del gigantesco sbarramento del Nilo, ci compendiò la descrizione dei varii meccanismi da lui ideati per agevolare la pronta apertura dell'Istmo. Tra questi merita menzione speciale il semplicissimo piano inclinato mobile, formato con una *tela senza fine*, pel trasporto delle terre escavate. Simili meccanismi sono posti in moto da apposite macchine a vapore. Il che, per notarlo di passo, dimostra come la grandiosa impresa del taglio dell'Istmo non avrebbe potuto condursi così agevolmente a fine, in tempi nei quali era ancora ignoto il gran motore che tende a farsi universale nelle mani dell'uomo. Non sono meno ingegnosi i varii metodi praticati dal signor Mougel, peritissimo delle cose e degli uomini dell'Egitto, per allettare, ordinare gli operaj ed agevolarne i lavori. Si è costrutta una piccola isola presso la spiaggia, nelle acque del Mediterraneo, per potere scaricare con facilità e rapidità la sterminata quantità di materiali d'ogni maniera, sulla riva stessa del mare, d'onde mercè strade ferrate vengono condotti nell'istante ai luoghi destinati. Le cento navi che nello spazio di quindici mesi approdarono sempre felicemente a breve distanza dall'antica Pelusio, dissipano ogni dubbio sulla sicurezza dell'ideato *Porto Said*.

Otto mila robusti egiziani lavorano indefessamente a

con crescente alacrità a scavare la parte dell'Istmo, nota col nome di *Seuil d'El-Guisr*. È questa forse la parte più difficile dell'impresa, che sperasi vincere facilmente in tre mesi circa di assiduo lavoro. Aperta questa collina di sabbia argillosa, si è giunti al lago di *Timsah*, vale a dire oltre alla metà del lavoro, giacchè il resto dell'opera fino a Suez non presenta più alcuna seria difficoltà. Il signor Lesseps ci assicura che forse in un anno si potrà iniziare il *cabotaggio* attraverso l'Istmo, sicchè in meno di quindici mesi vedremo compiuto il felice maritaggio dei due mari. Le acque del Nilo servono da qualche tempo agli usi dei lavoratori e tra poco, mercè di altro apposito canale, queste stesse acque ridoneranno l'antica fertilità all'Istmo, che fu già la famosa terra biblica di Gessen, e verrano condotte ai due estremi del nuovo bosforo, circuendo le rive del citato lago, sulle quali sorgerà la gran città destinata probabilmente a rimpiazzare l'importanza commerciale e politica dell'antica metropoli dell'impero bisantino.

Il vice-Re d'Egitto nel suo recente ritorno da Medina, volle visitare all'improvviso i lavori dell'Istmo, di cui si dimostrò pienamente soddisfatto. Il signor F. di Lesseps e Mougel-Bey, pieni ambidue di paterne sollecitudini pel benessere dei lavoranti, sono continuamente acclamati come una seconda Provvidenza. Il signor Hardon, l'impresario generale, anch'esso di passaggio per Torino, gode la più alta confidenza della Società. La vera civiltà può dunque rallegrarsi della vicina sicura unione dell'opulento e semi-misterioso Oriente col possente Occidente. Alla lunga e pericolosa navigazione attorno all'Africa, pel capo delle tempeste, si aggiunga che il continente africano, la più vasta e fors'anche la più ricca porzione del pianeta, ci è appena noto in alcuna delle parti del suo immenso perimetro. In quanto all'Italia il signor Lesseps ci assicura che compiuta la linea delle strade ferrate che ci condurrà fino all'antico porto di Brindisi, il quale dista meno di tre

giorni da Alessandria d'Egitto, potremo recarci sicuramente dai piedi delle Alpi alle rive del Mar Rosso in meno di cinque giorni .... Che prodigio di velocità e di facilità di trasporti! Tutte le difficoltà tecniche e finanziarie sono felicemente vinte, ed il signor di Lesseps tetragono ai colpi di quelle d'altro genere, che sorgono talvolta violente, egli sa declinarle sovente colla sua sagacià e colla sua energia veramente straordinaria. Il valoroso promotore dell'apertura dell'Istmo di Suez può credersi realmente eletto dalla Provvidenza a compiere la grand'opera che nell'istoria dei tempi segnerà con nome speciale il secolo XIX ed acclamerà un nuovo *Lesseps-Faraone!*

Il gentil lettore vorrà concederci ancora di accennare a dolce sfogo del cuore, che l'ottimo signor Lesseps nelle brevi 24 ore da lui passate nella nostra metropoli, volle associarsi con religiosa simpatia all'immenso lutto da cui furono colpite le due distinte famiglie del conte Piola-Caselli e del commendatore Battaglione. Il di Lesseps, orbato anch'esso d'una diletta consorte, fior di bellezza e di bontà, e di due angelici bimbi, si commosse vivamente a sì grande sventura domestica, ripetendoci colle lagrime agli occhi il bel verso di Virgilio: *Non ignara mali, miseris succurrere disco!* È legge di natura — che a compatir ci muova — chi prova una sventura — che noi provammo ancor. — Quando alle nobili doti del cuore vanno accoppiate quelle di uno spirito superiore e di un'energia senza pari, si è certi di poter raggiungere qualunque onesta meta, comunque la via ne sia irta di gravi difficoltà, e l'uomo può sclamare in tuono di nobile orgoglio, che la sua volontà è una gran potenza. Protegga Iddio sì belle ed utili individualità, acciò l'età nostra possa liberamente usufruttuare gli immensi vantaggi di una prodigiosa impresa, il cui compimento è affrettato da un voto sinceramente universale.

Torino 28 aprile 1861.

G. F. Baruffi.

VARIETÀ

Rivista parlamentare italiana del mese di maggio 1861.

Il mese di maggio fu per l'Italia un mese di affari, e ne era ormai tempo.

Il Parlamento nazionale si occupò seriamente delle nuove leggi state ad esso proposte. Esaminò il grandioso progetto del ministro delle finanze diretto allo scopo di fondere tutti i vecchi debiti della nazione in un debito unico a rendita fissa. Il cumulo delle passività dello Stato oltrepassa d'assai i due miliardi di franchi, ma le forze affatto nuove della nazione basteranno a reggerne il peso senza soverchi dissesti.

Intanto il ministro dei lavori pubblici fece conoscere il programma delle nuove comunicazioni stradali che andranno a costituire la nuova rete ferroviaria italiana. Egli dimostrò che ora si hanno in Italia tante linee di strade ferrate in attività che occupano 1779 chilometri di lunghezza. I deputati ed i senatori appartenenti alle provincie lombarde insistettero presso il Ministero perchè venga obbligata la Compagnia privilegiata delle ferrovie lombardo-venete e dell'Italia centrale a compiere i tronchi che ancora mancano nella bassa Lombardia.

Il Parlamento discusse con rara sapienza la legge stata già accolta dal Senato per lo svincolo dei feudi di Lombardia. La Commissione che esaminò la legge voleva escludere dal riparto dei beni feudali i primi chiamati, rendendone libero ed assoluto il possesso negli attuali investiti. Il partito che ammetteva invece il riparto per titoli di equità ebbe validi sostenitori, e fu alla perfine accolto il provvido

pensiero stato proposto dal deputato Gustavo Cavour di far ammettere al godimento di un terzo dei possessi feudali i primi discendenti in linea retta i quali siano già chiamati a succedere nel suo feudo.

I giovani lombardi vennero per legge emancipati a ventun'anni.

Il Senato approvò di mano in mano le leggi state ammesse dai deputati nello scorso mese di aprile, e sta attendendo le nuove leggi sul riordinamento amministrativo che il paese reclama di tutta urgenza, e che i deputati stanno ancora e forse un pò lentamente esaminando.

Il ministro della pubblica istruzione intende a sciogliere la sua promessa di liberarci dalla legione burocratica che non sa fare che programmi e imporre pedanterie. Egli sarebbe anche disposto a presentare una nuova legge organica sull'istruzione se non fosse rattenuto dal pensiero che il Parlamento non ha più tempo di discuterla.

Il deputato Ricciardi ha voluto ad ogni costo presentare al Parlamento il suo progetto di legge diretto all'incameramento dei beni appartenenti sì al clero che alla pubblica beneficenza. La Camera inspirata da alti sentimenti di giustizia e di previdenza non permise neppure che la proposta fosse accolta in esame. Essa si riserva di riordinare a suo tempo i patrimonii appartenenti a Congregazioni religiose da abolirsi, e discuterà la nuova legge sulla pubblica beneficenza senza privare i poveri del patrimonio per essi sacro.

Un'ottima occasione per far conoscere a tutta Europa il simbolo di fede che gli italiani professano per le dottrine del libero cambio, l'ebbe il Parlamento allorchè fu chiamato a ratificare le nuove tariffe già accolte dal Ministero delle finanze per l'introduzione a dazi modicissimi delle manifatture straniere. Tranne il deputato Polsinelli, grande manifatturiere di Napoli che parlò per sè stesso, e tranne alcune prudenti riserve del deputato Sella, illustre

tecnologo e di famiglia manifatturiera, tutti i Deputati approvarono le nuove tariffe. Così venne confermata col fatto la dottrina italiana che stette sempre per la libertà economica.

Per tener vivo lo spirito che anima la patria industria si concedettero dal Parlamento lauti mezzi per aprire nel venturo settembre a Firenze l'esposizione universale delle arti italiane. Questa generale rassegna farà conoscere il tributo che saremo in grado di offrire nel prossimo anno alla grande esposizione mondiale dell'Inghilterra.

Con queste mostre solenni continua l'Italia a conoscersi per ognor più unificarsi. E questo sentimento si va rendendo sì vivo che a Roma si coprono di migliaja di firme indirizzi diretti all'Imperator dei Francesi ed al Re nostro, perchè non si tardi a piantarvisi il nazionale vessillo e con esso la sede politica del Governo. I veneti pure continuano con una costanza esemplare a rifiutare ogni offerta del Governo straniero per far parte di un impero che annichila ogni nazionalità. Il Parlamento italiano accolse le aspirazioni dei veneti come aspirazioni italiane e rese l'Europa giudice della santità del diritto nazionale che vuole raccolte in una sola famiglia tutte le genti che ebbero comune l'origine, l'idioma e gli storici destini. Intanto si pareggiarono i veterani veneti ai veterani d'Italia, e si rimeritarono di compensi dalla giustizia nazionale vivamente reclamati.

La celebrazione della festa nazionale che avviene al due giugno d'ogni anno, non piacque ad alcuni stolidi e ad alcuni tristi che i despotici governi chiamarono ai vescovili onori. Alcune città si commossero a quest'atto di turpitudine, e benchè il Ministero voglia far prevalere il principio della libera chiesa in libero Stato, la popolazione cattolica e buona parte del clero cattolico vollero porre invece in evidenza un altro fatto ed è che la chiesa non può dirsi libera, quando chi vi fu despoticamente preposto a reggerla non divide le aspirazioni comuni ai veri credenti ed ai leali cittadini. Si renda libera la chiesa, ed allora lo Stato non troverà più inciampi nell'esercizio dei suoi legittimi poteri.

PROGRAMMI E PREMJ

—o—o—

Programma del Congresso artistico internazionale che avrà luogo il 19 agosto ad Anversa.

Gli artisti e letterati sì del Belgio che stranieri sono invitati ad un Congresso internazionale, nel quale oltre alla trattazione dei temi riguardanti la proprietà artistica, si discuteranno i seguenti argomenti di carattere estetico.

I. L'espressione dell'arte monumentale è in rapporto colle altre manifestazioni dello spirito moderno?

II. L'alleanza dell'architettura, della scoltura e della pittura è indispensabile all'arte monumentale?

III. Da siffatta alleanza non potrebbe l'arte monumentale trovare gli elementi di un nuovo stile da caratterizzare la nostra epoca?

IV. Quali sono i rapporti fra la filosofia e l'arte?

V. L'arte non esercita una certa influenza sullo sviluppo intellettuale e morale delle nazioni?

VI. Quale influenza può esercitare lo spirito moderno sull'arte contemporanea? La nostra epoca possede forse qualche nuovo principio che possa dare alle arti plastiche una espressione ed una direzione nuova?

VII. Se l'arte, esprimendo il pensiero contemporaneo, deve offrirne il simbolo a tutti gli sguardi, con qual genere di opere si può meglio raggiungere lo scopo?

Se questi temi fossero stati proposti dugento anni sono ai nostri grandi artisti, vi avrebbero agevolmente risposto con quella ricca dottrina di cui erano mirabilmente forniti. Desideriamo almanco che qualche artista nazionale, o in sua mancanza qualche valente nostro letterato, rappresenti l'Italia all'artistico Congresso di Anversa. Vi è impegnato il nostro onore.

ANNUNZIO NECROLOGICO

—o—o—

ANDREA ZAMBELLI.

Nel giorno 7 d'aprile di quest'anno una eletta schiera di membri dell'Istituto lombardo seguiva dalla Casa di salute al tempio di san Marco in Milano la salma dell'illustre filosofo ed economista Andrea Zambelli, che onorava queste nostre pagine con isplendidi scritti, come assiduo collaboratore.

Innanzi alla sua bara il professore Francesco Ambrosoli leggeva a nome dell'Istituto alcune meste parole, qual preludio di una più circostanziata biografia che egli sta scrivendo per tramandare ai venturi i titoli di benemerenza che ebbe l'ottimo Zambelli verso la scienza e verso l'Italia che amò di quell'affetto caldissimo che costituisce una delle doti caratteristiche di tutte le anime bresciane.

Noi attenderemo questo dotto lavoro dell'Ambrosoli per illustrarne le nostre pagine, onde non si creda che l'intima amicizia che ne legava al defunto possa far velo alla storica imparzialità.

Intanto facciamo voti perchè i professori e gli studenti dell'Università ticinese i quali raccolsero i mezzi necessarj per far celebrare modestamente un rito funebre all'anima del Zambelli, morto per infortunj domestici in uno stato di immeritata povertà, abbiano anche ad aprire una pubblica soscrizione per una memoria monumentale da erigersi là dove per tanti anni diffuse e profuse alla gioventù italiana il ricco tesoro della sua filosofica sapienza.

Giuseppe Sacchi, Gerente responsabile.

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, LEGISLAZIONE,
STORIA, VIAGGI E COMMERCIO

COMPILATI

DA

GIUSEPPE SACCHI

E DA VARJ ECONOMISTI ITALIANI

VOLUME SESTO.
SERIE QUARTA.

Fascicolo di Giugno 1861.

MILANO
PRESSO LA SOCIETÀ PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI A[illegible]
DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA
nella Galleria [illegible]
1861.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Di questi Annali si pubblica un fascicolo ogni mese non minore di sette fogli. — Tre fascicoli formano un volume, ed ogni volume è accompagnato dall'Indice delle materie. Le Carte geografiche e Tavole di ogni specie sono comprese nel prezzo d'associazione.

Il prezzo dell'annuale associazione è di italiane lir. 20. 75; per le provincie dello Stato compreso i Ducati e Legazioni italiane lir. 21. 75; per la Monarchia Austriaca fiorini 9. 80 di valuta nuova, Stati del Papa scudi 4. 33. 4; e Regno delle Due Sicilie ducati 5. 8. 0. 0. — Si paga anticipato per semestre.

Le associazioni si ricevano dalla Società per la pubblicazione degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, nella Galleria De Cristoforis sopra lo scalone a sinistra, fuori di Milano dai principali libraj d'Italia.

Chi amasse di fare inserire negli *Annali* degli articoli sulle materie da noi trattate, farà la spedizione dei manoscritti, franchi di ogni spesa, *Al Compilatore degli Annali Universali di Statistica, nella Galleria De-Cristoforis, sopra lo scalone a sinistra.*

I Giornali e le Opere periodiche saranno ricevute in cambio secondo sarà convenuto.

Il mezzo più facile per l'importo dell'abbonamento è l'invio affrancato di un gruppo o vaglia postale all'indirizzo suddetto.

INDICE DELLE MATERIE.

Rassegna di Opere italiane.

ANNALI UNIVERSALI
DI STATISTICA

Giugno 1861. Vol. VI. — N.° 18.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

RASSEGNA DI OPERE ITALIANE.

XII. — * *Le leggi Minghetti e la pubblica istruzione; considerazioni del conte commendatore* Filippo Linati, *senatore del regno. Parma* 1861. *Un opuscolo in-8.° di pag.* 62.

La Memoria del senatore Linati che noi pei primi annunziamo è della massima importanza. Essa mira a sviare il Ministero dall'improvvida idea di confidare alle rappresentanze locali il sacro deposito della pubblica istruzione. Egli dimostra che l'istruzione primaria nelle mani delle autorità comunali, l'istruzione secondaria e tecnica affidate alle rappresentanze provinciali, e l'alta istru-

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.

zione di carattere universitario da confidarsi alle rappresentanze delle regioni, corrono il grave pericolo di lasciar spegnere fra breve il vero civile progresso. L'autonomia data ai comuni rurali di fare e disfare in fatto d'istruzione popolare è già degenerata in vera anarchia; e invece della libertà della scienza si ebbe la libertà dell'ignoranza. Le scuole secondarie affidate alle rappresentanze provinciali saranno sempre mal dirette e forse gli insegnamenti delle scienze morte prevarranno alle vive. Le Università poi confidate alle regioni faranno nascere misere emulazioni e l'Italia avrà cento corpi universitarj e nessun grande istituto che corrisponda all'altezza de' nuovi tempi.

Noi dividiamo pienamente le convinzioni del dotto Autore, e nel seguito de' nostri studj sulla istruzione pubblica noi ci varremo della sua stessa autorità.

XVIII. — * *Studj sul planisfero, ossia Esposizione del senso storico e biologico dei simboli siderali; del conte* Filippo Linati, *senatore. Torino* 1859. *Un vol. in-8.° di p.* 218.

È questa un'opera di profonda sapienza. Il dotto Autore rifiutando le astruserie metafisiche dei filosofi alemanni ed il simbolismo artistico della scuola francese ha posto in nuova luce la scienza nascosta dei simboli astronomici per ritrarne precetti di tutta moralità. Noi vorremmo che questo libro fosse studiato dai professori di cosmografia per rendere ognor più piacevole questa scienza quando viene insegnata alla gioventù italiana.

XIV. — *Le Assise, manuale teorico pratico pei giurati; dell'avvocato* Luigi Guala, *con prefazione su i giudizj popolari del professore* Giuseppe Baggiolini. *Casale* 1861. *Un vol. in-8.° di pag.* 168.

L'istituzione dei giurati nelle cause criminali sta ora per estendersi a tutta Italia. Noi dobbiamo perciò altamente commendare que' sapienti giureconsulti che cercano di rendere popolare cosiffatta istituzione. L'avv. Luigi Guala, pensò di pubblicare una preziosa Memoria nella quale svela tutto l'organismo dell'istituzione

de' giurati. Fa conoscere innanzi tutto le franchigie che la legge concede all'accusato: descrive il metodo con cui si compongono le liste dei giurati e le guarentigie che devono offrire: descrive l'ordine di procedura e de' pubblici dibattimenti, e dà le norme pratiche per la composizione del verdetto dei giurati.

Per rendere più pratico questo lavoro il prof. Baggiolini vi aggiunse una erudita prefazione su i giudizj popolari, e lo stesso avv. Guala vi unì per appendice una statistica dei giudicati emessi nelle antiche provincie del Regno coll'opera dei giurati. Quest'appendice statistica rivela come l'istituzione abbia preso buona radice nel nostro paese.

Noi vorremmo che la dottrina insegnata dai signori Guala e Baggiolini fosse resa più comune in Italia, e tenesse il posto di certe tronfie cicalate di cui si pascono certi crocchj politici.

XV. — * *Sulla legislazione forestale, risposta ad un quesito del R. Governo toscano; di* AUGUSTO DE' GORI, *presidente della Commissione agraria della provincia Senese. Siena* 1861. *Un opuscolo in-8.° di pag.* 50.

Il Governo toscano pubblicava il 15 settembre 1860 il seguente programma:

« Studiare le località dei monti spogliati di foreste e dichiarare se per i principj di sana economia pubblica e nell'interesse dell'agricoltura e del più sicuro corso dei fiumi sia o no di pubblico interesse di prescrivere in quelle località la coltura delle foreste, ed in caso affermativo, ove e come possono adottarsi provvedimenti, senza troppo disturbo dei diritti ed interessi privati ».

Lo studio di questo problema interessa non solo la Toscana, ma tutta l'Italia, che era un tempo ricca di chiome boschive ed ora ha spogliato i suoi monti d'ogni verzura, e desolate ha le pianure dall'improvviso scorrere delle acque montane che già travalicano senza ritegno.

L'Autore scioglie intanto il problema proponendo l'introduzione di nuove leggi boschive di cui traccia anche i provvidi regolamenti.

Questi studj preparano quelli che dovranno pur farsi dal Mi-

nistero d'agricoltura, appena potrà conoscere i disastri delle obbliate prescrizioni forestali in ogni parte d'Italia.

Noi, più che nei regolamenti, abbiamo fede nel tornaconto privato e dei comuni, ai quali potrebbe mostrarsi il nuovo tesoro di produttività territoriale che ne verrebbe rimboscando i dorsi montani. Le associazioni agrarie, ad una delle quali presiede l'ottimo Gori, potrebbero per le prime darne il buon esempio.

RASSEGNA DI OPERE STRANIERE

XVI — Annuaire de l'economie politique et de la statistique pour 1861; *par MM.* Block *et* Guillaumin. *Parigi* 1861. *Un vol. in-16.° di pag.* 599.

Quest'Annuario ha ora tocco il decimottavo anno di vita. È sempre ricco di notizie statistiche ed economiche le quali si riferiscono ormai a tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo.

La ricomposizione della famiglia italiana che costituisce un solo Regno si andava facendo quando gli autori dell'Annuario lo compilavano. Questo fatto vale a scusarli di aver offerto ancora sull'Italia notizie sgranate e che si riferiscono a Stati politici che si spensero per rivivere di una vita comune.

Ad onta di molte lacune è ancora questo Annuario un repertorio utilissimo per gli studiosi della economia pubblica e della statistica.

XVII. — Economie à l'usage de tout le monde; *par M.* J. J. Deroyer, *professeur a l'Athénée de Hasselt. Bruxelles* 1850. *Un vol. in-18.° grande.*

È un breve trattato di economia politica tracciato sul piano consueto della produzione, circolazione e consumo delle ricchezze. L'Autore cercò di dare al suo libro forme popolari, ma non vi è sempre riuscito.

MEMORIE ORIGINALI

ESTRATTI ED ANALISI DI OPERE.

Elementi di statistica; *di* **GAETANO VANNESCHI.** *Palermo* 1859. *Un vol. in*-8.° *di pag.* 196.

(Art. II. Vedi il fascicolo di aprile 1861, pag. 44).

III.

Dopo la pubblicazione degli elementi di statistica del Vanneschi, si riapersero, presso i Ministeri del Regno d'Italia, le pratiche relative alla ricostituzione dell'ufficio di statistica che già esisteva a Torino, e dal quale uscirono già alla luce importanti pubblicazioni che formarono argomento di varj articoli nei nostri Annali. Ci fu detto che a questa Giunta statistica presiederanno quei due eminenti ingegni di Scialoja e di De Luca. Noi attendiamo con qualche ansietà che si pubblichi il programma dei nuovi studii statistici che intende la Giunta di intraprendere per la statistica generale del Regno. Intanto è necessario che i cultori di questa scienza vadano d'accordo nell'ammettere il piano dei successivi lavori. Sotto questo rapporto è interessante consultare quanto il Vanneschi ha proposto.

Egli notò che la statistica civile non deve assumere le proporzioni di un'opera enciclopedica. Essa ha per iscopo di notare la condizione di civiltà di un dato popolo, e quindi deve limitarsi a far raccolta soltanto di quelle cifre che toccano al vivere strettamente civile. Il Vanneschi assume per

oggetto esclusivo di studio la popolazione e la studia sotto i sette seguenti aspetti:

I. Riparto della popolazione sul territorio;

II. Movimento della popolazione considerata per sè stessa;

III. Stato economico.

IV. Stato sanitario;

V. Stato intellettuale;

VI. Stato morale;

VII. Stato politico.

Gli studj della popolazione ripartita sul territorio fanno conoscere il grado maggiore o minore di densità. Lo studio del movimento della popolazione e del suo stato sanitario mette in evidenza le sue attitudini fisiche e la sua longevità. La cognizione dello stato economico dimostra quanto valga dal lato della produttività, e quella dello stato intellettuale rivela le attitudini ed i gradi diversi di coltura di un dato popolo. La informazione del suo stato morale ci mostra come si trovi un dato popolo dal lato delle credenze e dei sentimenti sociali. La descrizione della condizione politica fa conoscere come un popolo si regga e come faccia valere le cittadine franchigie.

Scorriamo ora brevemente le idee annunziate dall'autore per giustificare le sue vedute statistiche, citandone alcuni squarci più interessanti.

Lo studio della popolazione dal lato topografico deve, secondo l'autore, far nota innanzi tutto l'estensione assoluta del territorio; poscia indicare il numero della popolazione che lo abita ripartendola in più gruppi onde conoscere la densità relativa; e per ultimo indicare l'influenza degli elementi topografici sul numero della popolazione.

Per giustificare il suo assunto, si fa l'autore a compilare come modelli alcuni quadri statistici piuttosto accurati. Egli ne dà per esempio il quadro generale delle varie popolazioni del globo, ripartite in via assoluta ed in via re-

lativa sul dato fisso di un chilometro quadrato. Da questo quadro emerge che le città anseatiche offrono la cifra massima delle popolazioni addensate perchè hanno poco o nessun territorio circostante alle civiche mura. E lo stesso si verifica per i piccolissimi Stati come sarebbero la Repubblica di San Marino e il già principato di Monaco. Gli Stati vastissimi per territorio, come sarebbe la Russia', non dà che 10 abitanti per chilometro quadrato. Così la Norvègia non dà che 4 abitanti per chilometro quadrato e la Svezia non ne ha che 7. Per citar cifre italiane riferemo il risultato degli studi del Vanneschi sulla densità relativa della popolazione della penisola italica giusta l'antico suo riparto politico:

	Abitanti per ogni chilometro quadrato
Littorale illirico	77
Lombardia	135
Venezia	100
Stati già sardi di terraferma	84
Isola di Sardegna	22
Monaco	240
Modenese	97
Toscana	65
Lucca	157
Parma	79
Stati romani	69
San Marino	144
Napoli (Continente)	78
Isola di Sicilia	82

Escluso il principato di Monaco e San Marino abbiamo per l'Italia la massima densità di popolazione a Lucca e nella Lombardia. Il Belgio a confronto di Lucca è meno

denso di popolazione quantunque conti 151 abitanti per chilometro quadrato. La Francia dà 68 abitanti per chilometro quadrato; l'Inghilterra ne dà 129; la Prussia ne dà 60; l'Impero d'Austria 59; il Portogallo 67; la Spagna 33 e la Grecia soltanto 21.

Lo studio delle variazioni numeriche della popolazione vuolsi dal Vanneschi istituire nel seguente ordine:

1.° Indicazione delle nascite.

2.° Mortalità.

3.° Rapporto aritmetico delle une e delle altre in relazione anche alla densità relativa della popolazione.

4.° Rapporto numerico della popolazione nei varii periodi della vita.

5.° Confronto fra questo rapporto e quello delle popolazioni di altri Stati.

6.° Influenza degli elementi topografici sulle variazioni numeriche delle popolazioni.

L'autore scorre ad uno ad uno questi titoli di investigazioni statistiche e corrobora sempre le sue vedute con cifre e con fatti attinti a buone fonti. Egli ci offre un quadro accuratissimo dell'accrescimento medio annuale delle popolazioni dei varj Stati d'Europa. Sotto questo rapporto noi dobbiamo porre in avvertenza alcuni cultori delle scienze statistiche che sogliono far da profeta sull'aumento progressivo delle popolazioni, e notano l'epoca precisa in cui a loro avviso un dato paese avrà duplicata o triplicata la sua popolazione. Questi calcoli non trovano sempre una ragione costante e vera. Mille e mille accidenti sopravvengono in un popolo ad alterare l'andamento progressivo della sua pepolazione, e non è neppure esatto quell'assioma ormai reso comune negli scrittori statistici che la popolazione cresca col progredire della civiltà, e decresca quando questa va corrompendosi. Noi abbiamo invece esempii di popoli barbari che crescono a dismisura e devono con emigrazioni quasi favolose porsi in equilibrio coi mezzi di sus-

sistenza; ed abbiamo paesi più che civili ove la popolazione si mantiene per necessità insuperabili in una condizione stazionaria.

Noi troviamo opportuno di citare un notevole squarcio del Vanneschi che tratta questo argomento e discorre intorno all' influenza che esercitano gli elementi topografici sulla popolazione.

IV.

« È un errore quello di credere, come molti credono, che l' aumento delle nascite sia un progresso sociale: l' incivilimento, al contrario, fa diminuire la fecondità delle popolazioni. E qui non sappiamo non far plauso al napolitano Giacomo Racioppi, che abbiam già citato nel nostro Proemio a pag. XII (1), il quale con la scorta dell' illustre Quételet, nel di cui lavoro, com' egli stesso osserva, sono trasfuse, cribrate e raccolte le proprie osservazioni e quelle di Villermé, Benoiston-de-Chateneuf, Gasper, Moreau de Jonnés, Gouroff ed altri, avverte il fatto suindicato, e nota che riunite in uno Francia, Inghilterra, Alemagna, Belgio, ed Olanda danno una nascita per ogni 23 abitanti, mentre la Russia, la Polonia, l' Austria, e la vecchia Prussia, meno colte, danno una nascita sopra 30 abitanti.

« Nota pure il Racioppi che la mortalità sta in ragion diretta della fecondità della popolazione.

« « Dove il rapporto delle nascite alla popolazione è maggiore, sarà maggiore il rapporto delle morti, e viceversa ».

« Il paragone aritmetico delle nascite e delle morti al numero della popolazione ne' varii periodi della vita di uno Stato in relazione agli altri Stati è una conseguenza logica del metodo statistico.

---

(1) Racioppi. *Dei principio e dei limiti della Statistica.*

« E veramente la statistica, procedendo da un tipo normale che è riposto nella eccellenza civile, ha mestieri di far tesoro di tutti i fatti interessanti che si rinvengono nei varii Stati secondo il periodo del loro incivilimento, onde concretare e individuare il tipo normale, che per sè stesso sarebbe alquanto indeterminato.

« Il mondo morale siccome il mondo fisico ha le sue leggi, e siccome le leggi del mondo fisico si dimostrano mercè i fenomeni e gli esperimenti che hanno luogo nei varii punti della superficie del globo, così le leggi del mondo morale si provano mercè le osservazioni fatte nei varii Stati nei differenti periodi del loro incivilimento.

« I paragoni poi dei fatti interessanti di uno Stato con quelli di altro Stato che si rinviene in diversa condizione giovano a determinare le cagioni certe o probabili che producono l'incremento o il decadimento della civiltà, risultando in ultima analisi la civiltà dall'azione e reazione reciproca dello spirito umano e della esteriore natura.

« Uno è il nostro mondo ed una è la sua vita. Le varie popolazioni che muovonsi e vivono sulla superficie terrestre non sono che parti di un tutto stupendo e meraviglioso della creazione. Le leggi che ne regolano la esistenza non sono limitate all'individuo, alla famiglia, alla nazione, ma estendonsi con sorprendente magistero a tutta la razza umana. Sono gl'interessi egoisti che versansi allo studio di quella o di quell'altra regione. Il mondo va studiato tutto insieme, tutto in esso è equilibrio ed armonia e l'effetto di questo divino congegno è eminentemente complesso ed indivisibile.

« Sia dunque delle scienze morali ciò che è delle fisiche. Queste hanno studiato il mondo nelle sue parti e nel suo tutto; quelle appena oggi intravedono questa meta.

« La statistica civile ha una grande missione da adempiere in questa sublime intrapresa: ma essa sotto questo punto di vista è ancor bambina ed appena manda i primi

vagiti della vita universale attiva ed intelligente a cui è destinata.

« L'Europa già conosce questo ineluttabil vero ed i Congressi statistici ne sono la prova più luminosa.

« Passiamo oltre.

« Chiudendo la prima parte di questo libro abbiam limitato la importanza degli elementi topografici alle sole influenze che essi possono esercitare sul numero attuale degli uomini consociati ovvero sulla popolazione in numero, ed abbiam giudicato che questi elementi influiscono sul numero medesimo tendendo a proporzionarlo alla estensione del territorio ed alla sua forza produttiva. Di più ci siam fatti a sostenere che la popolazione, astrazion fatta dagli effetti dello incivilimento, può esser favorita o avversata dal clima più o meno propizio, più o meno ingrato alla salute degli uomini, all'agricoltura, ecc.; ma che al tempo stesso bisogna guardarsi dal dare a quell'elemento maggior importanza di quella che può meritarne, giacchè l'esistenza della popolazione suppone già il concorso degli elementi naturali più o meno favorevoli: anzi dove questi sieno insuperabili il fatto della popolazione non è possibile, e dove non è popolazione non può essere statistica civile. Finalmente abbiam recato lo esempio di S. Pietroburgo per mostrare come talvolta l'opera umana vince in certe località lo stesso rigore della natura convertendo un luogo dapprima inospite in uno de' più popolosi centri politici del globo.

« Vi sono influenze topografiche che per quanto l'uomo si faccia non possono giammai esser modificate, perchè superiori all'umana potenza. Ve ne son delle altre che in certe date circostanze lo possono.

« Alla geografia fisica si appartiene, secondo il suo postulato, lo studio delle une e delle altre, che ravvisa sotto unico aspetto o disgiunge giusta i casi; alla statistica civile solamente importa sapere delle seconde, come di quelle

che possono essere modificate per la scienza e dalle arti umane, cioè dal progresso dello incivilimento.

« Per la statistica civile le prime rimangono come oggetti di mera curiosità, siccome ben notava il Romagnosi (1); non così le seconde che diremmo possono suggettarsi per la miglior soddisfazione dei bisogni dell' umana specie, fin dove sia possibile.

« Melchiorre Gioja intravide l' influenza degli elementi topografici sulla popolazione, e vi destinò nella sua *Filosofia della Statistica* il primo libro della parte seconda al titolo della *popolazione*. Ma egli nell' applicazione confuse gli elementi naturali irriformabili coi riformabili.

« « Gli elementi topografici (egli disse) influiscono sopra tutte le specie viventi, e quindi anco sulla specie umana. Egli è però vero che questa, più che le altre, si sottrae alla loro azione. La prova ne è che l' uomo solo si abitua al massimo numero di regioni, di località, di regimi: e ne è càusa l' estensione delle sue facoltà intellettuali, le quali da una parte dandogli altri bisogni, lo rendono meno dipendente dai bisogni puramente fisici, dall' altra gli suggeriscono maggiori mezzi per soddisfarli; quanto quindi più le facoltà intellettuali sono praticamente sviluppate, il che vuol dire più l' industria e le arti sono estese e perfezionate, tanto più l' uomo riesce a sottrarsi all' azione del clima; essa però non cessa mai, come non cessa la tendenza dell' acqua a scendere al basso, quando le trombe riescono a cacciarla in alto. »

« Queste parole, che per altro molto riuscirebbero a sostegno delle teoriche per noi professate, condurrebbero alla conseguenza logica che in fatto di statistica civile di altri elementi non dovrebbe tenersi conto che di quelli che po-

(1) Quest. VIII. Sez. III. Avvertenza sulla *Topografia statistica*.

tessero esser modificati dall' umana industria. E noi saremmo perfettamente di accordo coll'A. ov' esso però, dopo di aver fissato una teoria, non se la lasciasse cadere di mano e non venisse in contraddizione con sè medesimo, estendendo il campo delle investigazioni statistiche anche agli elementi irriformabili dall' umana potenza, come p. e. la *rarefazione dell' aria* sulle montagne più alte della terra, che *toglie agli uomini la facoltà fisica d' abitarle*, e cose simili. Niuno certamente vorrà pensare che potesse per opera umana abbassarsi la cresta del vulcano d'Antisane alto 4101 metri, dove Humboldt, secondo Gioja stesso riferisce, per *la poca densità dell' atmosfera gettò sangue dalle labbra, dalle gengive ed anche dagli occhi;* o pur quella del Chimborazo alto 6530 metri, dove lo lo stesso Humboldt provò i medesimi patimenti, e *non iscorse traccia d'animali viventi*, ecc., ecc.

« Restringerci quindi dobbiamo allo studio degli elementi naturali in quelle parti che potendo soggiacere all' azione umana influiscono in più o in meno sull' esistenza e sussistenza delle popolazioni, ed il Romagnosi, a cui non fu certamente ignota l' influenza degli elementi medesimi sugli uomini e sulle cose, seppe, col suo sano intelletto, distinguer la parte irriformabile, e dopo di averne addotto i motivi così si espresse a questo proposito:

« « Domandar dunque deve lo statistico di quali beni o spontanei o coltivati e fatti crescere dal territorio usi un popolo: se abitualmente ritragga dal suo territorio il bisognevole per la sua sussistenza, per la sua difesa e pel suo commercio. Che se si vedessero da un dato popolo o non conosciuti o trascurati certi oggetti di sussistenza, di guarigione, di difesa esistenti nel suo territorio, la statistica annotare gli deve; ma non mai incomincare dalle rimote enumerazioni scientifiche. Convien vedere le cose nell' uomo e coll' uomo, e cogli usi e le potenze umane » ».

V.

L'autore passa in seguito ad offrire le sue vedute sul modo di descrivere lo stato economico della popolazione. E qui dobbiamo notare un errore gravissimo in cui cadono quasi tutti gli statistici, ed in cui cadde lo stesso Melchiorre Gioja nella sua *Filosofia della statistica.* L'errore sta in ciò che la maggior parte dei cultori di questa scienza credono che la statistica serva soltanto di sussidio all' economia politica ed al governo economico delle nazioni. Essa invece non deve rivelare che i soli fatti economici che si riferiscono alla vita diremo materiale delle popolazioni, per tenersi libera di studiare anche i fatti che diremo spirituali in cui sta la vita intima delle nazioni stesse. Sotto questo punto di vista l'autore divide le nostre stesse convinzioni. Ecco ciò che egli scrive:

« L' economia politica e la statistica sono, per così dire, sorelle gemelle, appartengono alla medesima famiglia, si prestano un mutuo appoggio, ma hanno ciascuna un campo distinto.

« La statistica raccoglie i fatti sociali nella sua sfera di operazione con uno spirito di metodo ed un grado di precisione che la storia e la geografia non hanno mai avuto.

« L' economia politica espone le leggi naturali della produzione e della ripartizione delle ricchezze, l' organizzazione della società laboriosa. Non bisogna confonderle. Esse procedono è vero sovente di concerto e si accompagnano nelle loro investigazioni. L' economia politica consulta ed invoca la statistica sia per forticare e verificare i suoi principii, sia pure per rischiararli, sia ancora per arrivare a formolarli. La statistica è d' un gran soccorso all' economista, come al moralista, come all' uomo di Stato ed all' amministratore. La statistica consulta ed invoca l' economia politica come ella invoca la morale, la filosofia, come ella consulta la storia, sia per rendere conto esatto de' risultati che ot-

tiene, sia per verificare, sia ancora per guidare le sue ricerche (1).

« Stabilita la vera fisonomia delle due scienze sorelle, possiamo or venire ad assegnare gli articoli categorici dello *stato-economico* in rispetto alla statistica, i quali, siccome ciascuno avrà potuto presentire, son quest' essi:

I. La produzione
II. La distribuzione } delle sociali ricchezze.
III. Il consumo
IV. L' influenza dello *stato-economico* sulla popolazione, cioè:
sui matrimonii;
sulle nascite;
sulle morti;
sulle emigrazioni;
sulle immigrazioni.
V. Viceversa, l' influenza della popolazione sullo *stato economico*.

« Produrre una ricchezza in altro modo non debbe intendersi che in quei ravvicinamenti, in quelle combinazioni, in quelle modificazioni svariatissime di tutto ciò che la natura con inesauribile generosità ci offre in questo immenso congegno dell' universo. La possanza della mente umana, l' efficacia e l' attività d' ogni meccanica, la potenza infine morale e fisica degli uomini non giungono quasi mai a porre al nulla, nè a far maggiore una particella della materia che esiste quaggiù. La somma degli umani poteri, ad altro non può condurre che a recare un' utilità, un valore là dove alcun non ve n' era, o meglio là dove non erasi fatto palese (2).

---

(1) Garnier. *Élémens de Statistique.* — But et limites de l'économie politique.

(2) Ecco le parole del Say a questo proposito:

« Voi scorgerete di già che col dare una utilità alle cose,

« Se l'industrioso colono produce il grano, l'uliva, l'uva, il cotone, il lino, la manna e cento altri frutti pingui della terra, egli non l'ha assolutamente ricavato o fatto sorgere dal nulla, ma ha posto a giovamento gl'influssi benefici e generosi della vegetazione, che la natura gli ha prestato nell'armonico concorso dell'atmosfera, della terra e degli organi delle piante; ha, per così dire, padroneggiato le leggi che la medesima natura ha fissate per dar principio e compimento ai miracoli della produzione; ha fatto suo pro della forza fisica degli animali, che ha appoggiati all'aratro per solcare il suolo, si è servito della vanga per lavorarlo e di tanti altri strumenti, che l'arte della coltivazione ha potuto far derivare dal legno, dal ferro, che son pur prodotti della natura. Dalle macchine più complicate mosse dalla forza animale, dal vento, dell'acqua o dal vapare, sino alla zappa o alla marra più comuni di un agricoltore, l'opera della natura ci è sempre di ajuto, ed è per essa e con essa che le nostre deboli forze si centuplicano nel campo dell'industria generale.

« L'umano ingegno strappa ogni dì un nuovo segreto al mondo fisico, ed ogni dì allarga i confini del nostro potere e quindi dello incivilimento e della soddisfazione dei

---

« ossivero aumentando l'utilità che già ritengono, s'aumenta il
« loro valore; e che per conseguenza aumentando il loro valore,
« si crea una ricchezza. Non è la materia della cosa che si crea,
« che si produce. Noi non possiamo trar dal niente un solo ato-
« mo di materia, nè tampoco farne rientrare un solo nel niente,
« ma c'è dato facoltà di trar dal niente alcune qualità le quali
« fanno sì, che certe materie che niun valore riscuotevano per
« l'avanti, ne acquistino uno, e divengano ricchezze. In ciò con-
« siste la *produzione* in economia politica, questo è il miracolo
« dell'umana industria. Le cose poi alle quali ha dato pure un
« valore, chiamansi *prodotti* ».

Corso completo, tom. 1, pag. 99 dall'edizione di Palermo.

nostri bisogni e delle nostre facoltà. Iddio fece inesauribili i tesori svariatissimi dell' ordine fisico, nè opera umana nè scorrer di secoli porranno fine alle scoverte, che come anelli di una catena infinita si congiungono per lunga serie di proprietà preziose e stupende, siccome è fin oggi avvenuto della calamita, del vapore, dell' elettricità, del magnetismo, che hanno tanto nobilitato ed arricchito l' essere umano.

« Ma disavventuratamente le conquiste fatte sulla natura, piegate allo stato economico delle nazioni, han trovato un ostacolo potentissimo nel disgiungimento dello studio della parte speculativa da quello della sperimentale. I fatti economici non si sono accuratamente raccolti, o per lo meno grandi difficoltà sonosi presentate per riuscire a buon fine, ciò che ha fatto dire ai varii economisti, degni di tal nome, che essi non credono alla statistica. È in vero cosa facilissima il palesare che in molti casi la scienza dell' economia politica (nello stato di fanciullezza in cui trovasi in rispetto non alla teoria che sorge gigante, ma alla pratica che appena balbetta), incontra insormontabili difficoltà nella mancanza de' dati di fatto, che dovrebbe attingere dalla statistica. Basta il ricordare che invano si chiederebbero a lei i risultamenti numerici p. e. della grande o della piccola proprietà, della grande o della piccola coltivazione, al cospetto de' due tipi opposti dell' Inghilterra e della Francia, entrambe colte e ricche nazioni sotto varii rapporti. Se passiamo a rassegna la mancanza de' dati statistici nell' agricoltura, nelle arti e nel commercio, noi troviamo di che commiserare lo stato attuale della disciplina che coltiviamo. Ma tutto questo invece di screditarla, ci fa maggiormente riconoscere la necessità de' suoi ufficii. Prima che le verità statistiche più ovvie si saranno svelate all' umano intelletto, gli errori economici non potranno in modo positivo nè esser conosciuti nè venir eliminati. A misura che

le nozioni di fatto si acquisteranno con esattezza, i principii della buona scuola si rafforzeranno, le industrie se ne gioveranno per venire mano mano più in fiore, i bisogni si soddisferanno più facilmente. Se la statistica ha tuttavia ostacoli a superare, diremo che essa li troverà sempre insormontabili, o piuttosto che la nostra ignoranza non ha saputo nè rinvenirli nè espellerli? Sino ad un secolo addietro la statistica aggiravasi nel campo dell' empirismo: chi avrebbe allora predetto che oggi sarebbe pervenuta al punto di fissare certe leggi de' fatti naturali o sociali p. e. sulle nascite, su' matrimonii, sulla mortalità, sulle alienazioni mentali, sui delitti in relazione dello stato economico; morale e politico de' popoli?

« Noi crediamo superfluo di mostrare l' utilità della conoscenza de' fatti in ogni ramo dell' umano scibile, nè scenderemo ad esempii per far palese l' influenza nociva che esercita l' ignoranza di quelli sulla produzione in generale, imperocchè se la scienza economica derivasi da certi principii incrollabili di proprietà materiale e morale, di libertà e di risponsabilità dell' individuo per sè stesso e per la società che lo guarentisce dal nascere sino al morire, egli è pur certo che per convincere le masse incredule, e gli uomini preoccupati da false idee, sia necessario di accostare la teoria alle pratiche che la sanzionano.

« La coerenza tra i mezzi ed i fini nella produzione delle sociali ricchezze; l' uso degli strumenti più raffinati e delle macchine; l'impiego economico delle materie greggie; il buon governo degli animali, ecc., ecc., sono nell'agricoltura e nelle arti, non che nel commercio, il sintomo più sicuro della istruzione e del progresso industriale de' popoli; e sono al tempo stesso la prova più chiara che la conoscenza de' risultati dirige la mente dell' uomo industrioso, distruggendo l' errore ed i pregiudizii. Dove si tratti dell' interesse proprio, dove gli uomini abbiano come accrescere i mezzi della soddisfazione de' bisogni a cui la lor esistenza è ine-

vitabilmente legata, e dove trascurino di farlo o imperfettamente lo facciano, in somma dove possono essere ricchi e nol sono, bisogna convenire che se la loro miseria non è generata da falsa politica o dalla mancanza de' lumi, essi non conoscono i buoni o i tristi effetti delle opere loro, che sono in sostanza i fatti statistici che ne risultano; ed all'incontro la conoscenza di essi li pone nel campo della verità che non si è nascosta alle loro ricerche. Ed ecco perchè fiorisca l'industria, e la ricchezza cresca, dove gli esperimenti si moltiplichino e i fatti si ragguaglino; ed ecco come tra la civiltà di un inglese, d'un francese, d'un belga, d'un italiano, ecc., e degli abitatori della Cafreria, del Madagascar, dell'Abissinia, del Paraguai, ecc., è quella medesima proporzione che scorgesi fra l'uomo, che sa di esistere per conseguire un fine su questa terra, ed il selvaggio, che si abbandona alla fatalità ed alla superstizione.

« La ignoranza crassa e supina de' dati di fatto appare ancora più funesta rivolgendoci dalla produzione alla circolazione delle ricchezze: e quel che più colpisce si è che la sua influenza si fa allora sentire in pratica fra le nazioni più colte della stessa Europa; perchè lo squarciare il velo che copre il riparto de' valori nel corpo sociale, richiede la conoscenza perfetta del meccanismo della distribuzione delle pubbliche richezze, per mezzo dell'azione e reazione de' fatti che sono l'uno all'altro causa ed effetto; che si modificano in mille guise, che spariscono e riappajono sotto forme infinite, svariatissime e misteriose.

« Or fra tutti i rami della scienza economica questo è il meno compiuto, il più contrastato, quello su cui ancor si controverte tra le varie scuole, che tuttavia si contendono il primato. I fatti dell'economia delle nazioni sfuggirono gran tempo all'osservazione dei dotti, ed allorquando si ebbe pensiero di soggettarli alla severità dello esperimento, le difficoltà di riconoscerli e di classificarli sembrarono insuperabili siffattamente, da scoraggiare il più paziente os-

servatore. Quindi le prime osservazioni furono abbandonate e le idee prevalenti nel falso mondo economico continuarono a vagare in un pelago d'incertezza; quindi le menti più illuminate in ogni altro ramo dell'umano scibile caddero negli argomenti più fallaci; quindi gli uomini preposti alla cosa pubblica, prendendo le mosse da un sofisma più o meno favorito, e passando dalle teoriche più assurde alla loro pratica applicazione, fiaccarono l'umana attività quando volevano anzi ravvivarla ed estenderla. Fa rossore il confessarlo; ma tuttavia la statistica è impotente a scovrire il vero dove è l'errore, pochi casi eccettuati. Per esempio la incapacità, come abbiam già detto, di conoscere i risultati economici della grande o della piccola proprietà, della grande o della piccola coltivazione, imbarazzando nella scelta dell'uno o dell'altro sistema, è un vuoto per la emanaziodelle leggi che favoriscono l'una o l'altra, e sarà anche una calamità per la circolazione e distribuzione delle ricchezze che dee risultarne. Difatti l'uomo di Stato s'ingannerà forse in Inghilterra favorendo la grande proprietà al cospetto di uno spaventevole e minacciante pauperismo; s'ingannerà forse in Francia frazionandola semprepiù a fianco della polverizzazione del suolo (*de la pulverisation du sol*, come dicono gli economisti francesi parteggiani della grande proprietà), e con quella della polverizzazione de' capitali, ecc.

« La statistica sarebbe appellata a provare che il principio delle libertà economiche, combinato con tutti gli altri elementi del civile consorzio, può essere felicemente applicato alla proprietà reale, per estendersi o restringersi nel modo che più convenga alle circostanze peculiari delle nazioni, indipendentemente dall'opera coercitiva e diretta della legge.

« Poco caso o niuno si è fatto fin qui di notare accuratamente e con metodi uniformi le fasi del prezzo di ogni cosa utile e necessaria al vivere degli uomini; ciò che sen-

za fallo ha dato luogo alla legalizzazione funestissima del monopolio per via di quella protezione che si conveniva di concedere con più apparenza di ragione alla diligenza ingegnosa, alla capacità pronta ed attiva, all' industria generale in fine, o che era più consentaneo alla giustizia e più utile al genere umano di non accordare in modo diretto a chicchessia.

« Il difetto di nozioni statistiche mantiene tuttavia in vigore le assise su' generi di annona in varie parti dell'Europa e, quel che più è a notarsi, nella colta Parigi; e si sa quali conseguenze ne son derivate per ogni dove e sotto i nostri occhi medesimi.

« Avutasi una strana idea della natura e dell' indole della moneta di cui si formò l' esclusivo titolo della pubblica e privata ricchezza, i legislatori altro non riconobbero nel mondo economico che i preziosi metalli come degni di attenzione, nulla curando ogni altra ricchezza che oro o argento non fosse; d' onde la vieta *bilancia di commercio* e le leggi doganali così dette di *protezione*, già combattute vittoriosamente dalla lega Cobden in Inghilterra.

« La teoria finalmente del consumo delle ricchezze è stata pur falsata per difetto di dati di fatto. Poichè astrazion fatta di quella porzione de' valori destinati a riprodursi, e dell' altra che riguarda alla immediata soddisfazione dei nostri bisogni, ignorandosi per es. gli effetti del debito pubblico e delle imposte, si son presi i più gravi abbagli sui modi di regolare le ammortizzazioni, che spesso sono riuscite a vuoto, e sulla maniera d' imporre i pubblici balzelli diretti o indiretti che sieno.

« E qui la statistica potrà mostrare come la migliore imposizione sia quella che giustificata dalla necessità mantenga una certa proporzione tra i bisogni dello Stato e lo stato economico della popolazione, giacchè l' innalzamento successivo delle tasse torna nocivo all' uno ed all' altro, come quello che mentre nella maggior parte de' casi di-

minuisce il prodotto della rendita nazionale, impoverisce i contribuenti ».

L'autore passa in rassegna i varii fatti economici che si riferiscono al benessere delle popolazioni e poi ci porge le sue idee sul modo di compilare una buona statistica sanitaria, non sotto l'aspetto puramente medico, ma sotto il punto di vista sociale. Questa parte del suo lavoro è ricchissima di dottrine e cita fatti importantissimi, a cui possono francamente attingere tutti coloro che trattano il tema della durata media della vita, in relazione alle varie professioni ed ai varj gradi di civiltà di un popolo.

Noi chiuderemo questo secondo articolo sull'opera del Vanneschi, riferendo alcune sue idee sul modo di render conto della statistica intellettuale.

VI.

Egli passa innanzi tutto in rassegna quanto venne sulla statistica intellettuale proposto dagli statistici Cagnazzi, Zizius, Ferussac, Gioja, Dupin e Romagnosi, ed in seguito propone il seguente suo piano:

« Una delle più eminenti prerogative, che la Provvidenza abbia agli uomini compartita, quella si è dello sviluppo progressivo delle intellettuali falcoltà. Senza di questo stupendo privilegio eglino rientrerebbero ne' ranghi di ogni altro essere animale non guidato dalla ragione ma sibbene dallo istinto.

« La ragione è il nobile motore dello incivilimento, il quale (come dottamente sentenziò il Romagnosi) vien preparato e stimolato dalla natura, che fa gli uomini perfettibili, mantenuto e sanzionato da lei, perchè se non fosse conforme alla natura perirebbe. Da qui un punto di partenza: il *bisogno di sapere*, che *prepara*, *stimola*, e *mantiene*. Da qui un segno sicuro per la statistica civile: la *soddisfazione* di questo bisogno, che *sanziona*. Da qui, in

fine, la giustificazione delle due linee, per noi immaginate, ne' due proposti articoli categorici.

A) PARTIZIONE INTRINSECA.

« L' umano intendimento vien da' filosofi diviso in tre distinte branche, che prendon nome dalle sue stesse facoltà:

MEMORIA, RAGIONE, IMMAGINAZIONE.

« La *memoria* rappresenta fedelmente le sensazioni e le intellezioni, e fornisce allo spirito umano gli elementi su cui operano la *ragione* e l' *immaginazione*. La *ragione* osserva le relazioni delle cose, formando la scienza, e dirige l' *immaginazione* ne' suoi lavori, producendo l' arte.

« L' *immaginazione* finalmente imita e perfeziona la natura, che si è manifestata allo spirito umano, per mezzo delle percezioni sensibili.

B) PARTIZIONE ESTRINSECA.

« Quelle tre facoltà danno origine a studii correlativi, che addimandansi:

STORIA, FILOSOFIA, POESIA.

« La *storia* va divisa in più rami, cioè storia naturale, scientifica, artistica e letteraria; sacra ed ecclesiastica; politica; antica e moderna in generale: e siccome i tre termini dell' intendimento umano sono l' uomo, la natura, e Dio, ne' quali si comprende tutto il vero, così la *filosofia*, nel senso larghissimo in cui l' abbiam preso, abbraccia la scienza dell' uomo, della natura e di Dio. Se il vero è il campo della *filosofia*, il bello è il campo della *poesia*, che nel suo significato generalissimo si considera come la inspiratrice di tutte le belle arti.

C) MEZZI DI ATTUAZIONE.

« Guardiamoci di confondere l' istruzione, propriamente detta, con la religione, con la disciplina o con le cure fisiche. L' istruzione non è che una parte della educazione, che l' individuo può e deve ricevere da fanciullo per divenire un uomo. L' istruzione non debbe ritenersi che come uno de' mezzi necessarii dell' educazione generale: è un mezzo come gli altri enunciati, i quali concorrono simultaneamente e solidalmente al fine luminoso di coltivare, di svolgere e di fortificare le facoltà dell' umana creatura ne' supremi interessi della sua coscenza, del suo essere materiale e morale, della famiglia, della società, dell' universo.

« Le quattro branche dell' educazione sono solidali a produrre un cotanto effetto, perchè (siccome scrive un rinomato educatore) « se ci serviremo solamente di fisici esercizii, non isvilupperemo nè lo spirito, nè il cuore; se saranno soltanto lezioni e pratiche di virtù, non isvolgeremo nè il corpo nè lo spirito; se saranno unicamente studii d' intelligenza, non daremo sviluppo nè al cuore, nè alla coscenza; se sceglieremo adunque ad un tempo esercizii fisici per isviluppare il corpo, e lezioni e pratiche di virtù per isviluppare il cuore, consolidarne il carattere e la volontà, ed in fine studii d' intelligenza per isviluppare lo spirito, allora potrem dire di tendere saviamente allo scopo dell' educazione. » (1).

« La disciplina e le cure fisiche, almeno nello stato attuale della scienza, sfuggono al calcolo della statistica, appartenendo l' una alle regole di ben educare e l' altra all' i-

(1) Dupanloup, vescovo d' Orléans. — *Dell' educazione*. Prima ediz. italiana, sulla seconda francese. Bologna, 1852 tom. 1, pag. 133.

giene. La religione avrà un posto eminente nello *stato morale*, di cui tratteremo nella parte VI di questo libro.

« Rimane qui l'istruzione sotto un doppio profilo, l'uno cioè che concerne la serie de' mezzi generali, l'altro i sistemi speciali per conseguirla a dovere.

« Mezzi generali sono:

1.°) gl' instituti
2.°) le opere } d' insegnamento.
3.°) i professori

« Sistemi speciali:

1.°) il libero
2.°) il vincolato } insegnamento.
3.°) il misto

« Le summentovate cose, analiticamente e per sommi capi, racchiudano nel primo profilo:

1.°) Per gl' instituti:
- *a*) Le università;
- *b*) I licei e i ginnasii;
- *c*) Le scuole comunali d' ogni maniera, diurne o serali;
- *d*) Le scuole tecniche;
- *e*) Le scuole private;
- *f*) I seminarii, i collegii e i convitti;
- *g*) Le accademie;
- *h*) Le tipografie, ecc. ecc.

2.°) Per le opere:
- *a*) I libri e i giornali;
- *b*) Le carte geografiche, i globi, le sfere, ecc.
- *c*) Gli strumenti dell'ottica, della fisica, ecc.
- *d*) I modelli d' arte;
- *e*) Le antichità e i monumenti pubblici;
- *f*) Le biblioteche, i musei, le pinacoteche;
- *g*) Gli archivii diplomatici, e tutto ciò che siavi di analogo.

3.°) Pe' professori:

a) I pubblici
b) I privati } d' ogni classe.

« Nel secondo profilo, quello cioè de' sistemi speciali d' insegnamento, si scioglie la materia:

1.°) In *insegnamento libero.* — Dicesi tale quando rimettesi l' educazione della gioventù nelle mani de' padri di famiglia e de' maestri che i primi eleggono di pieno arbitrio. Il governo non interviene che per reprimere le azioni turbatrici della giustizia, della morale, dell' ordine pubblico, come in Inghilterra. In questo paese inoltre l' istruzione è interamente abbandonata allo zelo ed alla generosità degli individui e delle associazioni, che per mezzo di sottoscrizioni e di collette provvedono ai dispendii che essa richiede. Il sistema delle lauree e delle licenze non è che eccezionalmente adoperato (1).

« 2.°) In *insegnamento vincolato.* — Dicesi tale quando il governo prende su di sè l' intera risponsabilità e fa sua la spesa dell' istruzione pubblica, dando colpa ai privati di esercitare la facoltà d' insegnare, senza averne pria ottenuto un' esplicita permissione.

« Questo sistema, portato agli estremi in varii paesi della Germania e specialmente in Prussia, forma una perfetta antitesi con quello praticato in Inghilterra. In Prussia tutti i genitori hanno per legge il dovere di mandare i figliuoli alle scuole primarie. Questo dovere è talmente nazionale e radicato in tutte le abitudini legali e morali del paese, che vien consacrato in un solo vocabolo *Schulpfleihtigkeit,* che vuol dire *dovere di scuola,* corrispondente nell' ordine in-

(1) Vercè. *Dict. de l' Ec. Pol.*, tom. 1, pag. 1041.
Boccardo. *Diz. dell' Ec. Pol. e del Comm.*, tom. 1, pag. 601.
Bruno. *La scienza dell' ordinamento sociale.* T. 1. Lez. XV. XVI, XVII.

telletuale, al servizio militare *Dieustpflithligkeit*. Questi due vocaboli sono la Prussia tutta quanta è: essi contengono il segreto della originalità sua come nazione, della sua potenza come Stato, ed è il germe del suo avvenire (1).

« 3.°) In *insegnamento misto*. — Dicesi tale quando il governo, senza farsi dell'insegnamento un diritto esclusivo, interviene sostenendo dall'un de' lati a proprie spese varii stabilimenti pubblici d'istruzione, i quali vengono in concorrenza cogl'istituti privati, e dall'altro permettendo la esistenza di questi ultimi, con ciò però che sopravvegghia la specie de' loro studi, incoraggiando talvolta con premii, onori e sovvenzioni.

« Cosiffatto sistema non ha impronta determinata, giacchè fassi variare in molte guise, giusta la latitudine del grado di tutela che spiega il governo, o dell'arbitrio concesso ai privati, ed è il sistema più generalmente mandato ad effetto, di cui abbiamo un esempio sotto i nostri medesimi occhi (2).

D) RISULTATI NUMERICI.

« Devono considerarsi dallo statistico :

a) Rispetto a' sessi ;
b) » alle età ;
c) » alle professioni e condizioni ;
d) » alla religione professata, alle tradizioni, ed a' pregiudizii ;
e) » alla criminalità ;
f) » al pauperismo ;

(1) Cousin. *De l'instruction publique en Alemagne, en Prusse et en Hollande,*
Boccardo. *Op. cit.*
Bruno. *Op. cit.*
(2) Vergé, Boccardo, Bruno. *Op. cit.*

g) Rispetto alla politica imperante;
h) » a' mezzi pecuniarii;
i) » a' climi;
l) » alle vicende naturali e sociali;
m) » a' promotori d' ogni maniera;
n) » alle vie di comunicazione;
o) » all' immigrazione da' paesi culti agli inculti;
p) » a' varii sistemi d' insegnamento ed altro in generale.

« In questa categoria riassumesi l' operato obbiettivo e subbiettivo della statistica civile: le altre tre precedenti, ad eccezione di talune parti della seconda, cioè quelle relative a' mezzi generali d' insegnamento, non ne sono che le basi.

« Noi manifesteremo, nell' altro libro che abbiam destinato al metodo, in qual modo puossi facilmente e con maggior certezza raggiungere lo scopo: ora non abbiam fatto che accennare a' capi principali in via teoretica.

« Qui facciam punto al primo de' due articoli categorici di questa parte del nostro dire e passiamo al secondo, quello cioè che concerne a' rapporti dello intendimento con la popolazione nello stato economico, morale e politico.

« L' intendimento, da qualunque lato si consideri, è opera di sviluppo e di progresso in tutto l' umano operato: a misura che quello allarga la sua sfera di azione, questo diviene più consentaneo all' utile, all' onesto ed al giusto, onde derivasi la possibile felicità de' popoli, riposta nel solidale concorso dell' economia, della morale e della politica, non avversato da' luoghi e da' tempi. Invano i Rousseau della storia antica e moderna calunniano la scienza, invano gli empirici lor plaudiscono, l' intendimento è, e sarà sempre la stella polare dell' umanità, in mezzo alle evoluzioni dell' incivilimento. Ma spesso l' uomo è a sè medesi-

mo cagione d' infelicità, secondo che più o meno è grande lo spazio che lo separa dalla scienza da cui può ricevere; e da essa solamente, la luce che gli faccia distinguere il bene dal male, che gl' indichi i mezzi onde giovarsi di quelle circostanze che gli sieno favorevoli, allontanando le altre che gli sieno contrarie. Ciascun vede come in non poche eventualità ed in modi svariatissimi possa l' uomo procedere verso il bene economico, cioè quello dell' accrescimento delle proprie dovizie, che deve godere in proporzione del suo dritto a conseguirle; verso il bene morale, cioè quello di un animo giusto e caritatevole, che vien caratterizzato dalla conformità delle sue azioni coi dettami della ragione; verso il bene politico, finalmente, quello cioè della guarentigia de' suoi diritti come membro della società.

« E la statistica civile mira anche qui ad un grande scopo, ed è quello di far manifesta la mancanza di uno *stato intellettuale* che agguagli lo *stato materiale* de' popoli.

« Fa difetto all' attuale civil consorzio europeo qualche cosa di cui il mancamento lascia un immenso vuoto, che i filosofi tentano di colmare. Noi parliamo di uno *stato intellettuale* innalzato sulla triplice base del vero, del buono e del bello. Allorchè l' umana razza è nella via del progresso lascia osservare all' occhio indagatore un fenomeno costante, ed è questo: che essa va mutandosi più presto esternamente e materialmente che internamente e moralmente: essa ha allora una maggior tendenza a soddisfare a' beni corporei che agl' intellettuali: essa in somma vuole arricchirsi piuttosto che istruirsi, scambiando così l' effetto per la causa.

« A questo errore è condotta dallo scorgere nel vortice degli eventi sociali uomini ricchissimi che sono oltre ogni dire ignoranti: essa guarda all' individuo non all' universale. Non è ricca una società perchè sono in lei smisurate for-

tune casuali e talvolta illegittime: essa lo è quando la ricchezza, o meglio l'agiatezza, è in ragion diretta e proporzionale del lavoro mentale e manuale di tutti i componenti il consorzio.

« Sotto altri rapporti l'uomo è anco trascinato in quest'errore da che vede spesso spesso rompere le speranze del sapere sullo scoglio delle gelosie, degl'intrighi, delle calunnie, delle maldicenze. Allora preferisce una meschina esistenza in cui ritrovi pace e tranquillità, alla gloria delle arti, delle scienze, della vita pubblica. Il danno che ne risulta non è lieve, perchè la concorrenza vien limitata ad un piccol numero, di cui non si può facilmente allargare il cerchio, mancando alla novella scelta l'ampia sfera delle intelligenze oneste e virtuose. Voi troverete a grave stento un agricoltore istruito, un artigiano probo ed esperto, un avvocato dotto, un magistrato sciente, un ministro illuminato, ma dall'altro canto rinverrete una massa ignorante, superstiziosa, incapace di sceverare il vero dal falso, pronta a mal fare ed ignara del male che fa, che pesa enormemente sugli omeri dello stato; e di cui assumete tutta la risponsabilità del suo essere materiale e morale.

« Istruite adunque o a dir meglio educate la gioventù nascente, e dite con Leibnizio, che si riformerebbe il genere umano, stimolando l'educazione della gioventù, che è il primo fondamento della felicità umana.

« « Difatto è l'educazione (scrive il Dupanloup) che fa i costumi domestici, ispira le virtù sociali e prepara miracoli insperati di restaurazione intellettuale, morale e religiosa. È l'educazione che fa la grandezza de' popoli, che mantiene il loro splendore, che previene la loro decadenza, e al bisogno li rialza dalla loro caduta ».

« Interroghiamo il popolo spagnuolo sulla cagione della sua caduta ed il popolo francese sulla cagione della sua grandezza, ed avremo nella loro risposta la più luminosa prova di quanto abbiam sostenuto ».

Noi dubitiamo che il metodo di statistica intellettuale proposto dal Vanneschi possa trovare una pratica attuazione. Esso è troppo complesso ed epiloga esso solo tutta la statistica civile. Per far conoscere lo stato di coltura intellettuale di un paese fa duopo ricorrere ad indizj più evidenti e direm quasi tangibili. Se si devono analizzare e notomizzare tutte le cause assegnabili al maggiore o minor grado d'intelligenza e di coltura di un popolo, lo statistico usurpa gli studj dell'uomo di Stato, e perde di vista i fatti per correr dietro a dottrine più o meno disputabili. Su questo proposito noi ci permetteremo a suo tempo di far note alcune nostre idee che varranno più che mai a semplificare l'argomento già per sè stesso troppo arduo e complicato.

(*Continua*).

Biblioteca dell'Economista.

L'agricoltura e le quistioni economiche che la riguardano: *Memoria del professore* FRANCESCO FERRARA.

(Torino 1860. Vol. in-8.° di pag. 1048).

(ARTICOLO 2.° Vedi il fascicolo di gennajo 1861, pag. 9).

IV.

Il prof. Ferrara si fa, nella sua dotta introduzione alle più recenti opere economiche sull'agricoltura, a confutare magistralmente le objezioni emesse da alcuni classici economisti che vorrebbero negare alla produttività agricola le leggi comuni alle altre sorgenti della produttività nazionale.

La più culminante fra le objezioni è quella di far notare che nella produttività agricola non possono concorrere

i due grandi agenti vivificatori dell'industria che sono la divisione del lavoro e l'associazione delle opere.

Come divisione, dice il Ferrara, il primo allarme fu dato da Smith. — « L'indole dell'agricoltura, egli disse, non ammette tante suddivisioni, nè tanta separazione di mestieri, quanta ve n'è nelle arti. È impossibile separare il lavoro dell'ingrassare il bestiame da quello del coltivare il grano, come comunemente si separa il mestiere del legnajuolo da quello del fabbro-ferrajo; soventi uno stesso individuo ara, erpica, semina e miete. Il succedersi di codesti lavori nelle varie stagioni dell'anno non permette che un uomo rimanga costantemente impiegato in alcuno di essi. E questa impossibilità di spingere molto innanzi la separazione de' varj rami di lavoro agrario è forse la ragione per cui il progresso delle forze produttive in agricoltura è sempre più lento di quel che sia nelle manifatture ».

Gli scrittori più recenti han tutti aderito al pensiero di Smith, allargando di qualche riflessione i motivi che egli ne addusse, ed esagerando il fatto della scarsità di progressi, che ne sarebbe la conseguenza.

Così G. B. Say attribuisce il fatto da lui tenuto per incontestabile, dapprima alla grande estensione del suolo su cui l'industria agricola è costretta di esercitarsi. La terra, che gli agricoltori si propongono di lavorare, si estende su tutta la superfice del globo, li costringe a star lontani gli uni dagli altri, e non sarebbe possibile il ragunarli in un medesimo punto per concorrere tutti insieme alla creazione di un prodotto medesimo. In secondo luogo, ne' lavori agrarj non avvi continuità di operazioni. L'essenza della divisione del lavoro sta in ciò, che ciascun lavorante faccia costantemente la medesima operazione, perchè è così che si arriva a far meglio e più presto. Or ciò ne' lavori agrarj non si può: uno stesso uomo non potrebbe arare per tutto l'anno, mentre un altro costantemente raccolga; non si può nè anche ricominciare, alle stesse epoche, lo stesso lavoro, e con-

tinuare così per molti anni di seguito, perchè la terra nol soffrirebbe; è d'uopo avvicendare i raccolti se non si vuole spossarla. Infine, la divisione del lavoro suppone grandi imprese su cui un gran numero d'operai si abbiano a concentrare: ora, egli ha aggiunto in una nota, non si vedono in generale nell'agricoltura intraprese così ragguardevoli, come nel commercio e nelle arti. Un fittajuolo o un proprietario ordinariamente non coltiva che quattro o cinquecento arpenti, impresa che, per l'importanza de'capitali e la grandezza de'prodotti, non eccede quella d'un mediocre manifattore. Ciò dipende da molte cause, e principalmente dal vasto campo che l'industria agricola esige, dal volume de'suoi prodotti che non possono agevolmente portarsi da un punto all'altro; dall'indole medesima dell'industria, che non si piega all'uniformità, che richiede parziali giudizj secondo la differenza delle colture, degli avvicendamenti, de' concimi, ecc. (Tr. 65-6; C. 138).

Storch, che ha copiato alcune delle riflessioni di Say, ne ha aggiunto un'altra sua propria. Se è vero, egli dice, che l'industria agricola sopporta, meno che le altre, la divisione, bisogna parimenti riconoscere che sovente l'ignoranza ed il malinteso interesse de'coltivatori si oppongono ad una divisione che sarebbe possibile d'introdurvi; perchè molti lavori, estranei alla coltivazione, si fanno da'coltivatori, con l'intento di ritenere per sè que' profitti che dovrebbero farvi gli artigiani ed i commercianti (pag. 83).

Eisdell ancora, ripetendo sempre le riflessioni di Say, ne adduce una sua: l'agricoltura non presenta una sì gran differenza di occupazioni, da poterne fare il mestiere di differenti individui. Nelle fabbriche degli oriuoli, ad esempio, il far le ruote, la molla, la mostra, il vetro, la cassa, ecc., sono operazioni molto distinte, che si possono eseguire da diversi individui ed in separate località (pag. 136).

La non contemporaneità de'diversi lavori è il motivo

che ha principalmente attirato l'attenzione di Stuart Mill (pag. 541).

Dunoyer adotta pienamente le medesime idee; riguarda come impossibile lo spingere la divisione in agricoltura fin dove si spinge nelle arti; e deplora il suo svantaggio di dovere rinunziare alla facilità di lavoro che potrebbe altrimenti acquistarne (pag. 505-6).

E infine, si sarà veduto, nel volume che precede a questo, che M. Passy, riassumendo quanto se n'era già detto, riduce ad un solo i varj ostacoli dagli economisti accennati: la necessità di concentrare nelle stesse mani lavori d'un'indole profondamente diversa, necessità per la quale gli sembra impossibile che dall'industria agraria nascano tanti mestieri diversi, come impossibile sembrava ad Eisdell, per un motivo affatto contrario, l'analogia de' lavori agrarj, qualunque fosse il prodotto che si propongano di creare.

L'accordo, adunque, è perfetto tra gli scrittori; e se noi dobbiamo prestar cieca fede alle loro riflessioni, ne risorge un principio che, teoreticamente almeno, avrà un gran peso. Vi sarebbe nel mondo una industria che di sua natura respinge una delle fondamentali condizioni d'ogni progresso economico; cosicchè converrebbe o condannarla a formare un'eccezione odiosa, o togliere a quella condizione il carattere di principio universale e vitale che esso ha avuto sinora.

Quanto alla forma associativa, il dubbio non si è neppure elevato. È inteso generalmente che l'agricoltura non fu fatta per raccorne i vantaggi. Le utopie del socialismo si son tutte sfogate sugli artigiani; i contadini avranno, se vuolsi, la loro falange nel falanstero, ma nelle società ordinarie son condannati all'isolamento. Smith lo avea già dichiarato senza riserva: « Dispersi in luoghi distanti, non possono con facilità combinarsi insieme; e non solamente non si son mai costituiti in corporazione, ma lo spirito stesso

di corpo non ha mai predominato fra loro » (pag. 88; e lo ripete a pag. 311).

Io mi propongo di esaminare e definire con un pò di esattezza:

1.° Se è vero, in qual senso e fin dove lo è, che l'agricoltura si nieghi ad una larga applicazione de' due principj di divisione ed associazione;

2.° Se è vero che da ciò sorgano ostacoli a' suoi progressi.

V.

Qui ancora noi incontriamo un esempio delle vaste proporzioni che prendono le idee primitive della scienza, allorchè, mal definiti in origine, si svolgono in successive deduzioni. Si parla sempre di *divisione*, se ne portano tanto a cielo i vantaggi, ma se si eccettuano le poche distinzioni di Skarbek, niuno si è arrestato a descrivere le varianti d'un fatto così fondamentale alla Società, d'un fenomeno che tanto predomina sull'economia del genere umano.

Non bisogna, in primo luogo, confondere, come tanto spesso si fa, la divisione delle industrie con la divisione del lavoro. Quantunque in fondo non sieno che proporzioni diverse di un medesimo fatto, pure son due differentissimi aspetti da' quali lo contempla l'economista: in uno, egli vede la Società presa in digrosso, composta d'individui umani, intenti a coesistere sopra un dato punto del globo, a produrre in comune una massa di utilità, alla quale ciascuno abitualmente presta il suo concorso individuale: nell'altro, questa medesima ripartizione di ufficj vien considerata in un ristrettissimo campo, dal punto di vista di una determinata produzione, e il concetto che vi primeggia non è tanto il destino individuale, quant'è il metodo di ripartire il concorso che da un certo gruppo di uomini a quella produzione si presta.

Nulla di sacramentale e di assoluto vi ha, nel modo di

classificare le industrie. La classificazione è sempre un'opera artificiale del nostro intelletto, che la modifica a suo talento, secondo il rapporto in cui si collochi e lo scopo cui miri. Di più, da qualunque aspetto si parta, non si può mai pervenire a ramificare le industrie in modo che ciascuna individualità umana coincida con una individualità economica, ma sempre accade di rinvenire, o più funzioni riunite in un uomo, o l'individuo separato in brani, direbbesi, e ripartito a funzioni diverse. Ed è perciò che tutte le classificazioni statistiche presentano sempre codesta difficoltà, e cadono forzosamente in omissioni e duplicazioni continue. Checchè ne sia, l'economista può prescindere dall'individuo, o può almeno, trascurando le frazioni, limitarsi a tener conto degli atti che tengono in massima parte occupata la vita dell'uomo. Questo sforzo di astrazione gli è anzi indispensabile affatto, perchè, se volesse direttamente ritrarre dal fatto individuale la ripartizione de' mestieri, si troverebbe avviluppato in tal labirinto da cui non gli sarebbe possibile il distrigarsi. L'uomo in società non è un elemento così unico, come il bisogno della classificazione vorrebbe; ha il mestiere da un lato, la famiglia dall'altro, ha un padrone o garzoni; è membro d'una Chiesa, d'un Comune, d'uno Stato, d'una Nazione; si presenta insomma come composto di tante piccole faccie, ciascuna delle quali guarda e si collega ad un gruppo; e la Società, per ciò, non è solamente una grande associazione di uomini, coesistenti o rivolti ad uno scopo comune, ma è al tempo medesimo divisa e suddivisa in migliaja di piccole riunioni, formatesi nel suo seno, con fini peculiari, in numeri differenti, su varj luoghi, con diverse parti degli elementi che costituiscono l'uomo, società subalterne, le quali, incrocicchiandosi in infiniti sensi diversi, formano poi un tutto consimile alla massa compatta che formano i cristalli salini combaciando da tutti i lati.

Per distrigare un tal caos, l'economista esamina e riduce a formola generale i principali tra i fini che presie-

dono a codeste riunioni. Ognun di essi forma un sistema a parte di divisione delle industrie; ogni industria ha il suo sistema, ne ha un solo o più. Non tutti convengono a tutte; ma nessuna potrebbe affatto mancare del suo peculiare sistema, giacchè per mancarne bisognerebbe ridurla nelle mani di un solo individuo; finchè sia un'industaia *sociale*, finchè più uomini vi concorrano, sarebbe assurdo il dire che essa non abbia e non possa perfezionare il suo peculiare sistema di associare e dividere il concorso individuale de' produttori che dirigono su di essa le lor facoltà.

Ciò premesso, esaminiamo qual sia, tra i metodi principali della divisione, quello che l'agricoltura non abbia.

Un primo se ne conosce in ragion di *luoghi;* e questo, non solo è tanto possibile nell'industria agraria quanto mai in ogni altra lo sia, ma anzi è forzoso, è imposto dalla natura. I limiti che la Provvidenza ha posti alla vegetazione delle varie specie, per quanto l'uomo s'ingegni di superarli, sono a certi punti invincibili. Avvi, dice lo stesso Passy, secondo i gradi di latitudine, una distribuzione di piante, che l'uomo non può mutare: i farinacei più ricchi, le radici e le frutta più svariate, la canna da zucchero, le droghe appartengono alla zona torrida; altre grandi produzioni son la dote delle zone medie; procedendo verso i poli, la quantità delle piante coltivabili si va gradatamente diminuendo, ed infine più non si vedono che i licheni, pascolo delle renne, l'ultima specie di animali la cui presenza permetta all'uomo di sussistere sopra un suolo in cui la vita si ostingue, e che alquanto più in là finisce col disparire sotto ghiacci eterni. Ciò che si vede a grandi tratti sulla superficie del globo, in proporzioni men vaste si osserverà in ogni speciale paese. La descrizione che Storch faceva della fertilità della Russia può servire d'esempio. Comprendendo nella sua estensione 37 gradi di latitudine, dalle frontiere dell'Armenia fino alle rive del Mar Ghiacciato, questo paese presenta tutte le varietà di cui un territorio potreb-

b'essere capace. Il centro si estende in pianure fecondissime di granaglie. Parecchie delle provincie occidentali forniscono il miglior lino che si trovi in Europa; le contrade meridionali elevandosi in colline, favoriscono la coltivazione de'frutti, de'gelsi, della vite, e la moltiplicazione delle bestie lanute. I cavalli del Caucaso e i bovi della Podolia sono delle più belle razze che sia possibile di vedere. In un punto le api, il cui prodotto non ha rivali per quantità e qualità; in un altro, sterminate foreste che somministrano in immensa copia legname da costruzione e da ardere. Ogni regione meno estesa che l'impero russo presenterà differenze consimili in proporzioni minori; ed esse si vedran riprodotte non solo ne'paesi più piccoli, ma nelle più limitate contrade, ma fin nel campo appartenente ad un sol padrone. La conseguenza di questa fisica distribuzione de' doni della natura è evidente: le popolazioni son costrette di sperperarsi sulla campagna, sul territorio d'una nazione, sulle grandi zone del globo, e si ripartiscono in ragione di località l'insieme della produzione agraria. Una distribuzione consimile, è vero, si fa per le arti e per il traffico, ma se vi ha ramo d'industria nel quale essa sia inesorabilmente voluta e prometta di mantenersi in eterno, questo ramo è certamente l'industria agraria. La divisione *territoriale* del lavoro, come Torrens amò di chiamarla, è spinta all'estremo nell'agricoltura e vi prende un carattere obbligatorio.

Per la medesima causa, l'agricoltura ha tutti gli elementi che occorrono ad una divisione in ragion di *prodotti*, o *frazioni di prodotti*, e largamente la pratica. Allorchè si esamina la popolazione villereccia d'un paese, sebbene le statistiche la presentino ordinariamente in confuso, si comprende che essa trovasi ripartita in modo più o meno preciso nel senso delle diverse derrate raccoltevi, appunto come la popolazione manifattrice si distribuisce fra i varj rami dell'industria urbana. Le granaglie o i pascoli della grande

coltivazione, le ortaglie, le frutte, i fiori, hanno i proprj gruppi di coltivatori che da principio si confondono alquanto, è vero, ma che col crescere della popolazione e col perfezionarsi dell'arte, divengono distintissimi e separati. Infatti, se nelle società incipienti non vedesi che unica coltivazione ed unico mestiere agrario, nelle più progredite è altrettanto comune il trovare che l'ortolano non abbia alcun punto di contatto col coltivatore dei campi, che una separata professione sia la coltura delle primizie o la professione del giardiniere, e vi sono de' luoghi in cui una sola specie di frutte o di fiori è sufficiente per occupare tutta la vita di un gruppo d'uomini o di famiglie.

Non si dirà nè pure che manchi, entro la cerchia agraria, quella divisione per *funzioni*, che si osserva in ogni altro ramo d'industrie, e che nel seno della società, generalizzandosi maggiormente, dà la gran famiglia dei produttori di utilità, così dette *immateriali*. Come nella società vi son mestieri generici che non si legano ad una speciale forma prodotta, ma servono a molte od a tutte; come v'è il governante, il medico, il prete, l'istitutore, il soldato, ecc.; così nelle industrie speciali e nell'agricoltura al pari d'ogni altra, v'ha il mandriano, il bifolco, il vangatore, il mietitore, lo scrivano, il padrone dell'intrapresa, vi son le braccia robuste e le pelli abbronzate per i lavori di forza, le dita di fanciulli e di donne per i lavori più delicati.

Tutto ciò costituisce certamente un'ampia ramificazione di *mestieri*, fino alla quale io non so come mai si possa scorgere la menoma differenza tra essa e quella che le Società ci presentano intorno alle arti. Due cagioni han forse potuto occultarla agli occhi degli osservatori, ma due cagioni dalle quali era ben possibile il non lasciarsi ingannare.

La vastità del campo su cui si esercita l'industria de' coltivatori ha impedito di vederne i legami, come lo impedirebbe nelle arti se gli artigiani non convivessero entro le mura d'una città e non mostrassero a tutti il risultato

della loro economica attività. Ma un pò di sintesi che s'introduca nello esaminare la produzione complessiva d'un dato territorio agricolo, basta a mostrare come, da qualunque punto di vista si parta, la famiglia de' coltivatori si trova anch'essa divisa e suddivisa in più sensi, e forma una rete a maglie complicate e fitte, quanto quella degli artigiani. Inoltre, in agricoltura è più frequente il caso, che pur si osserva nelle altre industrie nel quale la ripartizione ideata non coincida perfettamente coll'individualità personale. Noi troviamo che il coltivatore de' campi è produttore di diverse forme d'utilità, grano, erba, fagiuoli, patate, ecc. Certamente, se amiamo ramificare la produzione de' campi in tante classi quanti sono questi speciali prodotti, ci sembrerà che l'industria del contadino si ribella al principio della divisione, perchè, invece di rinvenire un uomo o un gruppo d'uomini sotto ognuno di cotali prodotti, ci si presenta un gruppo di prodotti sotto ciascuno individuo. Ma ciò avviene in tutte le industrie egualmente, sebbene non vi si sia del pari osservato. Il legnajuolo produce insieme e tavole da scrivere o da mangiare, ed aste e cassette, ecc.; il fabbro, chiodi e scalpelli o saliscendi; il mercante rende accessibili al consumatore una infinità di merci e derrate. Nondimeno, noi non diciamo che codeste occupazioni si ricusino alla divisione de' mestieri; perchè dunque tanto spesso dell'agricoltore si dice? Bisogna ben riconoscere, che nel fare una tal differenza, troppo largamente usiamo di quel logico arbitrio che ha la nostra mente di applicare ad una forma o ad un'altra la denominazione di prodotto unico. Assegnare i limiti di un prodotto è operazione mentale che sta tutta in noi. Non possiam dare questo vocabolo al complesso di tutte le cose atte a vestirci, come possiam darlo alla calzatura o alla sola scarpa, o al tomajo, o alla sola bulletta delle nostre scarpe; e classificando i mestieri in ragion di prodotto, siam liberi di allargare o restringere l'estensione di ciascun mestiere. Ma la natura (io già l'ho avvertito)

non è costretta di disporre l'ordine delle cose e le convenienze economiche in modo, che l'individualità umana combaci esattamente colla classificazione da noi prescelta.

V'è poi una seconda cagione, la mancanza di ordinamento legale. I contadini, malgrado le spaventevoli proporzioni che presero talvolta le loro leghe, erano troppo sperperati per generare alla pubblica autorità le apprensioni che destavano gli artigiani, raccolti di continuo entro la breve cerchia d'una città o d'un quartiere della città. Quindi non si sentì così presto e continuo il bisogno di assoggettarli alla disciplina, non si potè così agevolmente definire l'ufficio degli uni e farne un monopolio ad esclusione degli altri. L'agricoltura non potè mai riuscire ad avere il suo S. Luigi, il suo Boileau, il suo *Registro de' mestieri;* non si porvenne a ben distribuirvi vessilli e santi protettori, a fissarvi le regole del tirocinio, del garzonato, del maestrato; e ciò che non si fece per difetto di potenza governativa, fu naturalmante attribuito ad intrinseca impotenza dell'arte, sicchè trascorse in massima che l'agricoltura era industria fondata di getto, indivisibile, unica.

VI.

Ma se questa massima è priva di base quanto all'*industria,* sarebbe per avventura più vera quanto al metodo di ripartire le operazioni produttive in una data operazione d'industria, quanto a ciò che comunemente vuolsi significare col titolo di *Divisione del lavoro?*

Notiamo, primieramente, che la parola lavoro non si è felicemente prescelta. *Concorso,* vocabolo più generico, risponderebbe assai meglio all'intento (*cooperazione* fu detto da Wakefield); perchè i fattori d'una data produzione si ripartiscono fra sè medesimi, non solamente le *azioni* da fare per generarla, ma ogni specie di ajuto che occorra prestarle. E vi sarebbero maniere infinite di distinguere co-

deste specie; ma nell' interesse dell' economista, si sa, es
non si dirama dapprima che in due grandi categorie: c
pi:ale e lavoro.

La prima e la più cospicua divisione è quella in cui
concorso economico di chi possieda si trovi associato c
quello di chi lavori. Non è a questa, sicuramente, che l'
gricoltura possa dirsi negata: la gran panacea del socia
smo moderno in fatto d'arti, nelle campagne è una an
chissima e volgarissima forma, e vi si chiama contratto
mezzeria. Un uomo offre la terra, con più o minor somn
di capitali d'altra natura; ed una famiglia vi prende stanz
impegnandosi a lavorarvi quanto più sia possibile a va
taggio comune. Non istiamo qui a discutere se la mezzer
sia un buono o cattivo contratto, se indichi libertà o se
vitù, se convenga mutarla o lasciare che decada da sè; co
tentiamoci di notare che essa è una pretta associazione
capitale e lavoro, e nasce infatti e si mantiene, come b
dice in questo volume il Landucci, ove la classe agricol
perchè indigente, non può sopperire alle spese di anticip
zione, ed in vece d'una porzione di capitale, offre le pr
prie braccia ai possessori del suolo.

Siccome in ciascuno di questi due elementi, non un u
mo soltanto, ma parecchi intervengono, così è che il co
corso di capitale e quello del lavoro può presentarsi sudd
viso anch'esso sotto varj aspetti.

In fatto di capitale, le più generiche e più comunemen
segnalate suddivisioni son due: quella in cui la somma d
capitale si compone di frazioni eterogenee, e quella in c
risulta da frazioni omogenee.

L'associazione di capitali diversi, non solo è anch'el
possibile in agricoltura, ma anzi e quel fatto abituale
permanente che chiemasi *affitto*, e che vi domina quan
fa in ogni caso in cui un capitale *fisso*, durevole, una da
produzione richieda. In esso, la virtù prolifica della terr
che il proprietario concede ad altri di coltivare in sua vec

si associa a quelle delle sementi, degli arnesi ed animali, di cui l'industria del fittajuolo si ajuta, appunto come nelle arti o nel commercio il capitale sotto forma di edificj o di navi si congiunge a quello che è sotto forma di macchine e materie grezze. — Non ci si dica che la forma dell'affitto non sia universale abbastanza nella coltivazione, e che la sua rarità riveli un ostacolo, all'indole di questa industria inerente. No, a propagarla di più, non essa, ma lo stato sociale si oppone. La coltivazione per via di affitto suppone compiuto un avvenimento economico, che non tutti i paesi in tutti i tempi han compiuto: suppone accumulati i capitali, in forma diversa che la terra, e in mani diverse che quelle del suo possessore. Perciò è coltura recente, non praticata nel medio evo, e non vigorosa che ne' paesi arricchiti: sempre la schiavitù e la servitù precedettero, le varie gradazioni di mezzeria seguirono; e checchè se ne dica in contrario, non è indizio di grande ricchezza accumulata la mancanza di fittajuoli rurali in un paese qualunque. La Francia e l'Italia possono ben trovare cento ingegnose maniere di coprire la loro inferiorità, sotto un tale rispetto, paragonandosi alla Gran Bretagna; ma non potranno mai dimostrare che, fra le tante cagioni da cui è in esse impedita la coltivazione per grandi fitti, non sia precipua la mancanza d'una robusta classe di uomini in cui trovisi accumulata, sotto le forme di danaro, di lumi, di spirito industriale di abitudini intellettuali e morali, tutta la ricchezza che occorra, perchè s'innalzi al rango di apposita industria l'ufficio di coltivare le terre altrui. Una prova di più si può averne in un fatto apparentemente contrario. Vi son bene de'casi in cui la maschera del grande affitto si congiunge assai bene colla povertà del paese; ma allora è cultura *estensiva*, non *intensiva*, quella che vi si pratica, è quanto dire, un lavoro a cui basti quel limitato capitale che il paese può dare. Così avviene che si trovino i *conduttori* di latifondi nella pianura lombarda, i *mercanti di*

campagna nell'agro romano, i *Borgesi* in Sicilia, paesi tu
ove il tipo di *Farmer* inglese non avrebbe, per ora, sp
ranza alcuna di rinvenire un esempio.

Un dubbio eravi fin adesso intorno alla possibilità
applicare all'industria agraria la divisione del capitale p
porzioni omogenee; ma anch'esso oggidi si dilegua. — Ce
tamente l'industria della campagna non è ancora divenu
un campo su cui lo spirito di speculazione e le cabale de
l'*aggiotaggio* abbian potuto così liberamente sfogarsi con
in materia di grandi manifatture, di traffico, di miniere,
ferrovie, di operazioni bancarie. Ma non si deve da ciò d
durre che l'agricoltura in virtù dell'indole propria, si n
ghi ad accettare anche per sè la forma delle grandi socie
ad azioni, e costituisca così una eccezione ribelle a qu
qualunque vantaggio, che il concorso di più frazioni d'u
medesimo genere di capitale all'industria umana possa c
ferire. Già dei tentativi in varj tempi si fecero. All'epo
di Law in Francia, e nel 1825 in Inghilterra, parecchie
quelle imprese arrischiate, che la bancarotta e la crise in
ghiottirono, si annunziavano come operazioni di semplic
agricoltura. Ma in tempi a noi più vicini, e sotto form
tanto più sobrie quanto men clamorose, abbiamo esemp
non pochi da cui si può argomentare che l'associazione
capitali consimili, non solo nulla ha d'impossibile in agr
coltura, ma anzi è destinata a prendervi il suo grande sla
cio quando il giorno opportuno verrà. In Francia visse pa
cificamente per un corso di parecchi secoli un'impresa bo
schiva, il cui capitale era diviso in *diritti*, ciascun de'qua
suddividevasi in *parti*; e non fu disciolta che recentemen
te, per vendita del fondo comune. Altri fatti di egual na
tura si citarono, or son quattro anni, allorchè nella Societ
degli economisti si volle dibattere una tal quistione:
podere di Bresles, coltivato con capitale comune, e ch
avea fruttato un guadagno del 14 per 100; l'istituto di Ro
ville, amministrato dal Dombasle, che se non tornò profi

cuo all'interesse de'socj, non andò punto perduto dal lato dell'istruzione propagatasi fra i coltivatori francesi; un'altra analoga istituzione diretta da M. Bella, la quale non è ancora perita, e conta 34 anni di prospera esistenza; e per l'Italia, il conte Arrivabene in quella occasione citava un podere di 200 ettari coltivato per associazione di capitale a Perugia, e le imprese di fognatura nel Mantovano. A convincerci della possibilità di applicare in grande un tal metodo, basterà il riflettere quanto bene parzialmente si sia applicato finora. L'uso comune di certe macchine, fra i coltivatori d'una medesima contrada, s'incontra spesso in America e sopratutto nel Canadà. Le così dette *fruttiere* di Svizzera, altro non sono che una riunione di piccoli capitali consimili, che in vece di rappresentarsi in *cuponi* e sotto figura di moneta, si rappresentano in quantità diverse di latte; e sono oramai riuscite sì bene riguardo alla manipolazione de'caci, che la voga è nata, principalmente in Germania, di imitarne l'esempio in altri rami dell'economia campestre, come quello de' vini e degli olii. Chi mai impedisce, ha ben detto M. Bennemère (*Morcellement et Association*), chi mai impedisce all'avvenire di torre ad imprestito del passato le antiche *banalità*, meno il *signore*? Chi mai vieta che ogni Comune abbia il suo torchio, il suo molino, il suo forno, la sua macchina da trebbiare, ecc.? Agli ostacoli di pura creazione fittizia si deve attribuire la lentezza con cui si è proceduto finora per questa via. Dove essi non esistevano nella parte intellettiva, nel capitale-idea, il principio dell'associazione fu tanto rapido e vigoroso a svolgersi, quanto debole si sia mostrato nella esecuzione del lavoro materiale. È per l'agricoltura che, da un secolo a noi, son nate le società scientifiche, generali o speciali, i comizj agricoli, i concorsi, i congressi, ecc., istituzioni frivole talvolta, è vero, ma sempre ispirate nella loro origine da un pensiero altamente benefico, e spesso coronate dal beneficio di utilissime invenzioni, e di celere propagazione

delle buone idee. Ora se in queste specialità l'associazion è possibile e fa buona prova di sè, nulla io vedo che teo ricamente si opponga ad una più larga applicazione dell stesso principio.

Difatti, vi son due punti in agricoltura, su cui l'analogi e la consociazione del capitale si possa desiderare: la terr e il capitale mobile. Ora, nell'uno e nell'altro, noi trove remo, malgrado ogni apparenza contraria, che l'associazion non solo è possibile, ma fu praticata difatti, e tende ad esten dersi sempre meglio in un tempo avvenire.

Quanto alla terra, una prima variante di associazione per lo meno indiretta, è quella de'grossi fittajuoli che riu niscono in loro mani i fondi di proprietarj diversi. Ma anch direttamente, si conosce, si è effettuato, e si invoca oggid come rimedio al soverchio sminuzzamento della propriet territoriale, un sistema che, conservando a ciascun posses sore l'integrità de' suoi diritti, rimpasti, direm così, il ter ritorio di una data contrada, e lo torni a dividere in mod più razionale e consentaneo a' bisogni della coltura. Que st'operazione è frequente in Prussia ed altri luoghi dell Germania; e qualche saggio se n'è già fatto in Francia, ov ha preso il nome di *remembrement des propriétés*, ed ov probabilmente si sentirà molto vivo, fra non guari, l'impuls a farne una larga applicazione. Il metodo consiste nel porr in comune tutte le terre d'una data contrada, farne unic massa, sopprimervi le siepi, i muri, i sentieri inopportuni stabilirvene de'nuovi, tornare a dividere il fondo, in quell quantità e que' modi che una coltivazione in grande con sigli, e poi, o dare a ciascun proprietario un appezzament unito ed omogeneo in vece dei tanti brani sparsi ch'ei pos sedeva, o convenire in un affitto comune, in una nuova so cietà di coltura ed amministrazione. Più che un secolo ad dietro, la Comune di Rouvres in Bretagna (dice M. Léonce de Lavergne) diede l'esempio di una riunione di tal ge nere; e parecchie altre della Borgogna e della Lorena l

hanno imitato. M. Bonnemére l'anno scorso lo proponeva come una buona soluzione ai problemi che la troppa divisione de' fondi va sollevando; e dopo gli esempi di Roville e di Neuvillers, crede che molto probabilmente si estenderà sul suolo francese, tanto più presto quanto più si vanno accelerando gli effetti economici della piccola coltivazione. Certo non possiamo negare all'autore che, superate le piccole difficoltà legislative e fiscali, nulla si saprebbe ideare di meglio, nelle condizioni in cui si trova la Francia. Io conosco, è vero, qualche cosa di preferibile all'*associazione*, ed è il non averne bisogno; perchè non dobbiamo dimenticare, come troppo spesso si fa, che i suoi vantaggi son relativi, che la sua forza non è realmente una forza se non in quanto son deboli gli elementi dalla cui riunione risulta; che, nell'andamento normale della Società, l'eccessiva divisione de' fondi non avverrebbe, e il bisogno di arrecarle un rimedio artificiale non si farebbe sentire, che infatti non si è sentito nella Gran Bretagna, ove ciò nullameno l'agricoltura ha fatto i più meravigliosi ed invidiabili progressi. Ma data la Francia qual è, i vantaggi dall' autore accennati sembreranno evidenti. Nulla sarà perduto o confuso; i campi resteranno proprietà di chi possiedeva, egli potrà vendere, permutare come prima, aumentare o restringere. Resterà proprietario della sua parcella, allato a'più estesi fondi del ricco proprietario, come nelle manifatture e nel commercio il possessore di una sola azione vive allato al più dovizioso banchiere. Ma la Comune intanto raccoglierebbe tutti i vantaggi della grande coltura. Ogni cantone darebbe la derrata per cui lo creò la natura; il bosco sull' alte cima, la vigna sulle coste ripide, il grano sulla pianura, il pascolo nella vallata (1).

---

(1) *Morcellement Agric. et Assoc.* — pag, 52. Si veda a pagina 911 del vol. II, della *Bibl. dell' Econ.* quel che sia il sistema del *rundale* e del *conacre* in Irlanda.

Ciò serve ad un tempo per far presentire che anche l'associazione del capitale mobile non avrebbe alcuna solida difficoltà a superare per elevarsi, nell'industria agraria, al punto in cui è salita nelle manifatture e nel traffico. Pellegrino Rossi fu l'un de' primi a comprenderlo. « Non si potrebbe, egli diceva, applicare la grande colla altrui piccola proprietà. Lo si potrebbe con l'associazione. È forse un sogno assurdo immaginare un'associazione di piccoli proprietarj (ed io aggiuugo, di capitalisti) nello scopo di applicare alle loro terre (o alle terre altrui) il sistema della grande coltura? (1) Il modo, la forma, sarà un punto alquanto difficile a regolarsi. Qualunque sistema generale sembra chimerico. È d'uopo variare le clausole secondo i costumi e le usanze del paese, il genere di coltura, l'indole de' prodotti. In certi siti si potrà riunirsi per formare da tanti piccoli poderi una vasta tenuta, la quale venisse affidata ad un fittajuolo. Altrove si potrà ordinare un'amministrazione a spese comuni, dirette da uno o parecchi de' proprietarj associati, ecc. » (2). Ma questi metodi che gli economisti più recenti raccomandano, in un'epoca in cui si è riconosciuto che l'affluenza del capitale mobile è una condizione vitale per la prosperità dell'agricoltura, eransi già praticati istintivamente ove l'estrema scarsezza del capitale rendeva impossibile la più misera coltivazione individuale. « In Irlanda il povero coltivatore è costretto di fecondare parecchi acri di suolo, senza possedere sei soldi in tasca, e senza altri mezzi fuorchè la zappa che porta sulle sue spalle. Per rimediare quanto fosse possibile a siffatto inconveniente, egli si associa ad altri individui miserabili non meno di lui.... Da ciò il pernicioso sistema di prendere in fitto sociale grandi poderi, sistema quasi indispensabile quando

(1) V. *Bibl. dell'Econ.*, tom. IX, pag. 209.
(2) Ivi, pag. 218.

il coltivatore è così scarso di mezzi che occorrano per coltivare; e sistema che si va sperendo di mano in mano, a misura che egli acquisti in più gran copia gli strumenti del suo mestiere. Oggidì il possedere un aratro non si considera in molte parti del regno come una condizione essenziale a costituire un fittajuolo, avviene anzi, non di rado, che un solo aratro non esista fra tutti gli individui i quali prendano in fitto sociale un gran fondo. In generale, essi graffiano colla zappa la superficie de'loro campi, e quando l'estensione è troppa per poterla trattar così, allora, siccome vi ha una mezza dozzina di aratri in tutta la parrocchia, così i lor possessori vivono col darli in imprestito alla giornata e per un prezzo ben caro ». (Crumpe, *Sul miglior mezzo di procurare lavoro al popolo*, cit. da Gioja, tom. I, pag. 95). Ciò, dunque, che l'istinto ha insegnato quando trattavasi di graffiare la terra coi pochi arnesi accessibili a de' miserabili contadini, la ragione e l'esperienza posson meglio insegnare quando si tratti di versare generosamente sopra la terra i grandi capitali di cui essa ha mestieri. Il tempo necessariamente verrà in cui si vedranno costituire, a beneficio della grande coltura, le compagnie che oggidì sorgono a beneficio di banchi, di ferrovie, che una volta sorgevano per le speculazioni coloniali. Finora molte cagioni hanno sviato dall'agricoltura la corrente de' capitali, cagioni che non son punto eterne. Il capitale ambisce celerità di guadagni, e i frutti dell'industria agraria son lenti a venire. Una parte de' capitali in cerca d'impiego ama l'azzardo, e l'agricoltura un'industria sobria e calcolata. Ma quel che è più, l'agricoltura ha troppo ancora della scienza e dell'esperimento; bisogna che arrivi a ben formularsi come un'arte, perchè altro rischio non rimanga al capitale dello speculatore, se non quello di essere più o men bene amministrato e diretto. All'epoca in cui siamo, le imprese agrarie difficilmente potrebbero aprirsi una via nei santua-

rio della Borsa. I lavori campestri, son tanto minuziosi, tanto richiedono, non solo attenzione, sorveglianza, attiv come quelli di qualunque altra impresa, ma ben anco tatto, un occhio, un ingegno speciale, che la coltivazio diretta da tutt'altri che campagnuoli è ancora sinonimo rovina e di lapidazione; ed una società che mirasse a fine, ispirerebbe una diffidenza assai ben fondata (1). l'attuale condizione di cose non ha la menoma probabil di lunga durata. I capitali si stancheranno dal cercare u uscita ne' giuochi di azzardo, e dovranno alla perfine rivo gersi verso un impiego realmente produttivo; l'arte si ver formulando più nettamente, e sorgerà dall'ammasso deg esperimenti che la scienza infaticabilmente si sforza di a cumulare e versare nel patrimonio del sapere umano; associazioni del capitale-terra faciliteranno la specialità del colture, e queste renderanno meglio possibile la speciali dei talenti. Quando ciò sarà fatto, il bisogno di attirare suolo la ricchezza mobile si sentirà più vivo da un lat più facile a soddisfarsi dall'altro, e la ricchezza mobile no resisterà lungamente nell' inesplicato divorzio che sembre rebbe finora di aver giurato colla più sicura fra tutte l umane produzioni.

A conforto delle conclusioni saviamente espresse dall'Au tore sul probabile ritorno dei capitali mobili a fecondar la terra, noi dobbiamo dire che questo preziosissimo im piego venne già fatto dagli italiani nel medio evo. Appen i nostri manifattori e negozianti che rendevano così poten e così prospere le repubbliche italiane dei mezzi tempi trovarono ricchi di fortuna, impiegarono tosto il loro de naro nell' acquisto e nella bonificazione delle terre. I ban

(1) Si veda: Gasparin, nel *Journal d' Agric.* 1855, e Baudry lett. al *Journ. des Èconom*, 1856 1.° vol.

chieri lombardi furono i primi a darne l'esempio ed il mirabile risorgimento dell'agricoltura lombarda, che è una creazione tutta artificiale, si dovette tutto quanto ai capitali che questi operosi Cresi dell'industria e del traffico vi profusero. La diligente coltura dell'agro toscano e lucchese è tutta opera degli industriosi di que' paesi. Mentre scriviamo queste stesse pagine, vediamo gli straricchi manifattori di cotone e di seta, i raffinatori di zucchero, i banchieri più ricchi della Lombardia, che acquistano ad ogni prezzo i latifondi lombardi che vendonsi dalle nostre più antiche famiglie patrizie in seguito al fatale decadimento sofferto nelle gravi crisi politiche. Con questa successiva trasfusione de' capitali nella terra per crescerne la produttività e dar nuova esca alle industrie, si vivifica per così dire il suolo e si ridona alla nazione quella prosperità territoriale che forma per così dire il piedestallo della più solida civiltà.

—o◯o—

Relazione di GIOVANNI FELICE BERTI, direttore della Pia Casa di lavoro di Firenze, intorno ad alcuni stabilimenti di beneficenza visitati nell'alta Italia per incarico del Governo della Toscana.

(Firenze 1861. Un vol. in-12.° di pag. 208).

Prima della redenzione italiana non venivano visitati i nostri istituti di patria carità che da illustri stranieri i quali solevano pubblicare speciali monografie ove in mezzo a molte inesattezze provavano almeno che l'Italia crocefissa continuava ad essere la madre inesauribile del bene.

Ora i nostri istituti di beneficenza vengono visitati per

così dire in famiglia. Da tutte le parti d'Italia vengono uomini di alto intelletto e d'ottimo cuore a vedere come si operi il bene a pro degli infelici e ne fanno coscienziose relazioni per lume di chi regge nelle varie regioni italiche le istituzioni benefiche. Il primo a dar questo nobile esempio fu il nuovo Governo toscano che per ordine del ministro Ricasoli inviava sulla fine del 1859 il dott. Berti a studiare gli istituti ospedalieri, le pie case d'industria, ed alcune pie istituzioni educative esistenti nell'Italia settentrionale. Il dotto visitatore adempieva con zelo il suo mandato e presentava al toscano Governo il suo ragguaglio informativo. Esso venne ora dato alla luce e contiene una sapiente illustrazione delle principali istituzioni di carità esistenti nell'alta Italia.

Per dare ai nostri lettori un'idea del valore di quest'opera, noi ci facciamo a riprodurre il giudizio che ne emisero i signori Luigi Passerini, Giuseppe Sarconi e Carlo Torrigiani, che per ordine del Governo la esaminavano sotto l'aspetto delle utili innovazioni da proporsi nelle istituzioni toscane.

« Gli stabilimenti visitati dal Berti ponno essere suddivisi in quattro classi principali, cioè: 1.° spedali, manicomj, ospizj pei vecchi e pe' ciechi d'ambo i sessi. 2.° Ricoveri per gl'indigenti invalidi ed inabili a procacciarsi di che vivere, e case d'industria pe' validi e mendichi. 3.° Istituti d'educazione istruttiva per fanciulli poveri e per orfani ed abbandonati. 4.° Istituti d'educazione correttiva per adolescenti traviati ed inclinati al male. Di tutto ciò che il Berti ha esposto in proposito a cosiffatte istituzioni il render conto diffusamente sarebbe opera non solo superflua, ma ben anche estranea allo scopo assegnatoci; ond'è che ci limiteremo a discorrere brevemente di quelle di cui è difetto in Toscana, non che delle regole e delle pratiche degne a senso nostro d'essere importate frà noi in via di riforma o di miglioramento.

« Fra gli spedali per gl'infermi meritano speciale attenzione quei di Torino e di Milano, non tanto pe' comodi di che sono forniti e per la forma degli edifizj e loro accessorj, quanto pel loro ordinamento nel servizio e nel personale e per le regole e le massime onde son governati. Nella parte materiale v'è molto da imparare dallo spedale di S. Luigi di Torino, fabbricato a croce con corsie doppie paralelle e con cateratte dietro ai letti in guisa che nei frequenti casi di bisogno, essi sono con facilità trasferiti sulle rotaje nella corsia posteriore, la quale per mezzo di aperture o piccole finestre serve pur anco alla dispensa del vitto, ed alla distribuzione e remozione di quanto occorra, senza alcun disturbo degl'infermi. Nel centro della croce è collocato l'altare da essi tutti egualmente veduto. Là dove nella costruzione di nuovi spedali non si credesse prendere a modello quello di S. Luigi, converrebbe sempre per lo meno abbandonare il sistema de' lunghi corridoi in cui stanno ammassati molti ammalati d'ogni genere, e dare la preferenza, secondo le norme accuratamente studiate negli spedali di Pavia e di Novara, al collocamento di un discreto numero di letti in grandi sale ben aereate e munite di buoni ventilatori. Quanto al servizio si devono resultare effetti mirabili in Piemonte e in Lombardia dalla cooperazione delle Congregazioni religiose e segnatamente da quella delle così dette Suore di Carità, la di cui pietà è a tutta prova ed esercita un influsso benefico anche sull'ordine e sull'economia. È notabile nello spedale di Milano e meritevole a parer nostro di molta lode il pensiero felicemente applicato di una scuola destinata al tirocinio teorico-pratico degl'inservienti, ed è molto da considerarsi il Pio Istituto annessovi di S. Corona per le cure domiciliari, produttivo di vantaggi reali e moltiplici non tanto dal lato sanitario ed economico, quanto dal morale. Altri vuoti da riempirsi presso di noi sono il trattamento de' convalescenti, ed una sezione apposita e fors'anco una clinica per le malattie de' fanciulli.

Non sapremmo poi abbastanza raccomandare la pubblicazione annua di estesi rendimenti di conti secondo il sistema invalso ne' paesi i più civili e praticato in Lombardia anche sotto la dominazione austriaca. Tali rendiconti sono de' più ragguardevoli fra gli allegati al rapporto Berti, e mentre appagano gl' interessati e giovano agli studiosi, valgono altresì col soccorso de' dati statistici a provare sino a qual punto le caritatevoli istituzioni pervengano a rendersi profittevoli. — Difficilmente si comprende come in un sol capo abbia a concentrarsi la intera direzione dei diversi rami costituenti il complicato organismo di un vasto nosocomio, e parrebbe all'opposto razionale il concetto di suddividerla in tre dipartimenti già di lor natura chiaramente distinti, cioè il personale degli infermi e degl' inservienti d'ambo i sessi compresi i manicomj e gli ospizj destinati ai vecchi invalidi ed incurabili, l'amministrazione economica e gli studj.

« Di natura congenere agli spedali sono gli educatorj e i ricoveri per gl' infelici privi di vista e noi ne manchiamo del tutto in Toscana. A disegno ne accenniamo due specie, gli uni cioè pe' fanciulli colpiti da sì grave sventura accolti e ritenuti a ricevere adeguata educazione coll' intento di abilitarli in qualche modo a provvedere a sè stessi, gli altri in forma di depositi assegnati agli adulti ed a vecchi. Se i resultamenti ottenuti ovunque da istituti consimili ben regolati e condotti, parlano abbastanza a lor favore ed eccitano vivo desiderio di vederne dotati i paesi che tuttor ne difettano, una tal brama si fa doppiamente sentire qui fra noi dove il numero de' ciechi è estesissimo, e dove il miserando infortunio col mostrarsi per le vie serve di barbara speculazione a carico della pietà privata in onta alla legge. Altro riparo a un tanto abuso è stato immaginato ed attuato in Lombardia nell' ospizio di Abbiategrasso, in cui vengono ricettati tutti i cronici deformi ed affetti da malattie schifose e insanabili.

« La seconda parte dell'opera in esame è la più grave dirimpetto allo scopo nostro e dell'egregio Autore, come quella che involge l'ardua questione dell'accattonaggio e dei modi di vincerlo e di estirparlo. È giusto che il povero sia sovvenuto ogni qualvolta per troppo tenera o per cadente età o per imperfezioni fisiche venga a mancare di mezzi onde procacciarsi il giornaliero sostentamento. È necessario il porgergli temporariamente una mano soccorrevole per assisterlo nei momenti critici semprechè le sorgenti del lucro rimangano per lui inaridite. A ciò provvedono i così detti ricoveri o alberghi dei poveri de' quali a senso nostro fa d'uopo che siano qualità caratteristiche le seguenti cioè, 1.° ammissione dietro richiesta ed in seguito di accurate verificazioni d'onde emerga l'assoluta inopia: 2.° cure educative per l'infanzia con indirizzamento all'industria: 3.° custodimento diligente de' vecchi validi obbligandoli a lavori manuali di facile esecuzione: 4.° ricetto il più breve che sia possibile agli adulti validi con esercizio senza mire speculative d'arti industriali le più comuni: 5.° trattamento semplice e ristretto nei limiti del puro bisogno acciò non sia d'allettamento agl'infingardi: 6.° congedo ai ricoverati da affrettarsi per regola generale quanto più si possa, accordandolo però soltanto allorchè si abbia sicurezza di conveniente impiego. Ma se in questo senso alla carità pubblica si apre dinanzi un vasto campo d'azione, in che alla beneficenza privata sarebbe dato di grandemente coadjuvarla coll'istituire asili infantili e coll'esercizio della più preziosa delle opere pie, voglio dir quella onde si disimpegna l'illuminato visitatore del povero, d'altra parte è indispensabile che l'autorità vegli solerte a togliere all'ozioso vagabondaggio qualunque siasi pretesto di molestare altrui con esigenze indiscrete, e reprima la mendicità energicamente come dalla legge è prescritto. A tale effetto sono state fondate anche in Piemonte, in Lombardia e nella Venezia le così dette case d'industria e di lavoro e i ricoveri di men-

dicità, in cui vengono giornalmente ospitati e coatti gl' indigenti privi di lavoro e gli accattoni, somministrando ai medesimi il vitto ed una piccola mercede, e costringendoli a prestare la loro mano d' opera in differenti manifatture più o meno facili secondo l' attitudine d' ognuno di loro. Dai molti stabilimenti di simil genere visitati dal Berti e dai loro statuti non sarebbe malagevole ricavare norme e precetti esemplari ed utilmente applicabili anche dirimpetto alle condizioni sociali della Toscana, ma qui oggimai la piaga della mendicità è talmente profonda, che quasi ne è tolta ogni fondata speranza di cicatrizzarla. Vero è per altro che le case d' industria corrono in generale grave rischio di cadere nei vizj del lavoro assicurato e della carità legale. Quindi è che riassumendo in brevi parole tutto che si riferisca al tanto scabroso problema, ci restringiamo a concludere 1.° doversi la miseria infelice considerare e soccorrere prima che in ogni altro modo da private associazioni, fornite a sufficienza di fondi e ben costituite allo scopo di portar soccorsi a domicilio sempre dotati di massima efficacia e d'ottima influenza anche sulla moralità dei sovvenuti: a siffatte associazioni composte di persone veramente degne della fiducia generale sarebbe savio consiglio il commettere tutte quelle elemosine che molti elargiscono ciecamente solo per liberarsi dall' insistenza de' pitocchi: 2.° esaurita o riconosciuta impossibile nei singoli casi la influenza di un sì potente ausiliario, toccherebbe allora all' autorità a fare il suo cómpito per mezzo de' summentovati stabilimenti secondo le regole sommariamente accennate: 3.° chiuso per tal modo alla falsa miseria ogni adito a suscitare una pietà inconsiderata, soddisfatti regolarmente da ogni lato i bisogni reali ed incalzanti dell'onesta indigenza, potrà in allora a buon diritto e senza esitanza attuarsi quel sistema di giusta repressione che contempla la mendicità e il vagabondaggio fra le trasgressioni colpite da pene analoghe e proporzionali.

La terza classe d'istituti visitati dal direttore avv. Berti comprende quelli a cui ci siamo permessi d'assegnare la qualifica d'educatorj direttivi per distinguerli dagli altri che mirano particolarmente a mitigare indoli prave ed a ricondurre sulla via dell'onestà quei giovinetti che per qualunque siasi causa se ne siano allontanati. Se non a modello completo di stabilimenti del suddetto primo genere, sono per lo meno da proporsi come imitabili in molte parti l'Albergo di virtù e le così dette Rosine in Torino, l'istituto Bellini in Novara, l'istituto Manin in Venezia e simili, nei quali i figli del povero trovano una seconda famiglia, e sono allevati cristianamente con buona coltura della mente e del cuore e fatti abili all'esercizio di un mestiere o di una professione. Gli orfanotrofi appartengono del pari a questa maniera di sovvenimento, e procedono colle stesse regole presso a poco adottate anche in Toscana. Notiamo peraltro una differenza che forse riesce a nostro vantaggio, e che sta nel quasi generale collocamento delle infelici creature rimaste prive di genitori non chè dei trovatelli, presso famiglie coloniche ben reputate, senza che venga perciò a cessare la tutela su di essi esercitata dai direttori dei Luoghi Pii fino a che abbiano raggiunto la età maggiorenne. Non vuolsi perciò decantare con millanteria ineccezionabile ovunque un tale indirizzamento, ma solo pare a noi provata la sua maggior convenienza in Toscana, ove l'esperienza ha dimostrato che la vita de'campi è la più felice ed insieme la meno esposta a risentire gli effetti del subitaneo variar degli eventi, e dove è scopo economico di gran momento il minorare nelle città l'accumularsi continuo di consumatori ed il promuovere con l'aumento di braccia operose la floridezza dell'industria agricola. Così pensarono quei benemeriti che già da più anni intraprendono l'importante esperimento delle colonie agricole, due delle quali sussistono sotto forme semplicissime nei possessi del R. Spedale degl'Innocenti, due più sviluppate in quelli dello Stato

nella Val di Chiana; ed una più perfezionata delle altre presso un privato, il cav. Cattani, in prossimità di Firenze. Col manifestare questo nostro sentire non intendiamo ciò non pertanto di escludere affatto dai centri i più popolati gl' istituti d' educazione per i poveri e gli ospizj per gli orfani. Li commendiamo anzi altamente e li vorremmo più prosperi per abbondanza di mezzi di quel che ora non siano, e meglio foggiati a soddisfare completamente il loro nobile assunto.

« Ma se scarse ed insufficienti sono fra noi le provvidenze di tal fatta, mancano per intiero le case di refugio e di correzione, mercè le quali è dato di arrestare gli adolescenti traviati sull'orlo del precipizio in che li piomberebbero senza riparo le loro perverse inclinazioni, la loro fralezza, l'altrui negligenza, e l'influsso pernicioso de' pessimi esempj. Difatti v'hanno fanciulli d'animo naturalmente volto al male, ne' quali lo svolgersi dell'età e della ragione non concorre a renderli meno refrattarj alle cure ed alle ammonizioni dei loro parenti e maggiori; ve n'hanno altri che abbandonati a loro stessi, o alle mani di genitori scostumati, battono di buon'ora le vie del vizio e finiscono per rendersi colpevoli in faccia alla legge. A tale triplice intento mirano appunto i summentovati educatorj correttivi, cioè a riformare gl'incorreggibili in ajuto ai genitori e parenti (avvertendo di non fomentare in questi una colpevole incuria); a raccogliere e riconquistare al bene gli abbandonati, i vagabondi e i traviati, a punire finalmente e correggere i delinquenti caduti in pena. Raggiungono con somma lode una sì alta meta lo stabilimento detto degli Artigianelli diretto dal sacerdote Montebruno in Genova, la S. Infanzia creazione del benemerito prete Saccarelli in Torino, il Collegio degli Artigianelli ivi e l'annessa colonia agricola di Moncucco opera mirabile del rev. abate Cocchi, l'istituto di S. Maria della Pace in Milano cui diede la vita il reverendo Padre Marchiondi dell'Ordine de' Somaschi, lo stabi-

limento fondato dal prete Botta in Bergamo e quello della Immacolata di recente istituito dal sacerdote Lazzarini in Bologna. Ponendo mente al carattere provvidenziale di cosiffatti istituti, ed ai grandi vantaggi morali che ne derivano, non può non ridestarsi nell'animo di chiunque porti sincero affetto al suo simile un senso d'ammirazione e d'intima compiacenza nel riconoscere degnamente applicata in opera cotanto meritoria l'azione salutare de' ministri di una religione che tutta si sostanzia nell'amore di Dio e del prossimo. Possa il nobile esempio onorevolmente somministrato dal clero dell'alta Italia fruttificare anche fra noi! Possa presto nel numero dei sagaci provvedimenti che a buon diritto aspettiamo dalla sapienza civile e dall'illuminato patriottismo di chi regge ora le nostri sorti, germogliare ed espandersi in piena efficacia ancor quello che solo è capace di rimuovere dalle città dai borghi e dalle terre il miserando spettacolo dell'adolescenza oziosa abbandonata e scorretta! È forse questo l'argomento su di che la relazione dell'avv. direttore Gio. Felice Berti offrirebbe il maggior campo a studj profittevoli, tuttavolta che il Governo si determinasse a creare case di rifugio e di correzione, nelle quali è pure da deplorarsi la maggiore fra le deficienze da noi designate.

« A questo fine massimo di patria utilità aspirava il Governo allorquando affidava al suo fedele ed abile impiegato la onorevole missione onde ha saputo lodevolmente disimpegnarsi, a questo mirò e pervenne il coscenzioso mandatario col suo pregiato lavoro. A chi domandasse se gioverebbe pubblicarlo non esiteremmo a replicare affermativamente, avuto riguardo al dovere oggi sentito dall'autorità, per cui de' suoi atti fin qui onninamente arbitrarj essa ora si affretta a rendere esteso conto facendo appello al tribunale supremo della pubblica opinione. Ma considerata dal lato della importanza scientifica, la relazione suddetta non forma un insieme completo, nè avrebbe valore in questo

senso se nel pubblicarla non si dasse modo di apprezzare con essa il prezioso corredo dei documenti annessivi racchiusi e rilegati in due voluminose filze (1).

« Di questi e di quella e dell'opera personale dell'autore, e della corrispondenza da lui intavolata coi direttori che sono l'anima de' principali stabilimenti visitati, sarà grandemente opportuno il fare assegnamento in un con altri mezzi sussidiarj da ricercarsi a tutt'uomo, sempre che il Governo si decida a ricomporre le cose tutte inerenti alla pubblica beneficenza, talchè procedano meglio ordinate, condotte con armonia come è d'uopo e con accordo fra loro, e sian colmati saggiamente que'vuoti che ognuno ravvisa incompatibili coll'odierna civiltà ».

Noi speriamo che colla scorta degli studj iniziati dal Berti possa chi regge la beneficenza toscana introdurvi ogni desiderato miglioramento. Intanto crediamo di dover far apprezzare anche noi il merito di questo dotto lavoro riproducendo con brevi nostre annotazioni, nel Bollettino statistico, quella parte che illustra gli istituti di beneficenza di Milano.

(1) Il Governo ha disposto che le dette filze siano depositate nel pubblico Archivio Centrale di Stato ove ognuno che voglia consultarle potrà farlo agevolmente avanzandone richiesta al Soprintendente del medesimo.

GEOGRAFIA E VIAGGI.

I viaggiatori dell' Africa centrale.

I giornali de' viaggi e le Società Geografiche continuano a raccogliere notizie su i viaggiatori che stanno esplorando l'Africa. Eccone le ultime :

Il francese Duveyrier spedì alcune lettere in Francia che danno preziosi ragguagli dell' esplorazione che sta facendo nel Sahara centrale. Una delle sue lettere è del 26 gennajo di quest' anno. Da questa raccogliesi che egli sta esplorando terre non per anco visitate dagli europei, e farà conoscere fatti importanti sulla vita delle tribù centrali dell'Africa. Si compiace più che mai degli atti di protezione che il console Botta che sta a Tripoli riesce ad accordargli col mezzo delle tribù che passano pel Sahara. Da un dispaccio telegrafico del 22 maggio spedito da Costantina si venne a sapere che Duveyrier aveva passato i monti al di là del Sahara e che era entrato nel così detto paese dei coccodrilli.

Abbiamo pure notizie della spedizione di Livingston nel territorio di Zambèze nell'Africa, e da queste rileviamo che il reverendo Helmore, la sua famiglia e mistriss Price colla sua famiglia sono morti nel deserto. Il viaggiatore inglese Baldwin che percorse pure il Zambèze è ritornato a Londra. Egli fu il primo uomo di razza bianca che abbia potuto penetrare in quel paese, ed è il secondo che abbia potuto visitare le celebri cataratte del fiume Vittoria, che il

dottor Livingston fu il primo a scoprire cinque anni sono. Egli dovette rimanere per alcun tempo presso il fiume che dà origine alle cataratte Vittoria per non aver potuto trovare un canotto che lo potesse trasferire all'altra sponda. Finalmente riuscì a passarlo con uno schifo, mentre un Cafro che aveva tentato di passarlo a nuoto si trovò colto da un coccodrillo che se lo trasse lontano e se lo inghiottì sotto l'acqua. Allorchè il viaggiatore Baldwin si avviò verso le cataratte ne udì il formidabile fragore alla distanza di tre miglia. La vista di quelle magnifiche cadute d'acque lo colmò di stupore. Egli potè incontrarsi col viaggiatore Livingston che percorreva quel paese a piedi. Da questi seppe che aveva potuto penetrare sino al 14.° grado di latitudine sud, ed aveva scoperto il lago Shirva che ha 90 miglia di lunghezza. Aveva pure scoperto un altro lago inesplorato che poteva raggiungere la lunghezza di 800 miglia. Nelle vicinanze di quel lago sorge una montagna la di cui cima è piuttosto piatta ed è lunga un venti miglia. I paesi circostanti al lago abbondano di bestiame cornuto e lanuto: gli indigeni coltivano il cotone, la canna da zucchero, il caffè e le così dette produzioni tropicali.

Nuovi ragguagli sulle esplorazioni di Livingston vennero offerti il 18 maggio alla Società Geografica di Londra. Da essi raccogliesi che Livingston aveva in tre mesi percorso ben 600 miglia di viaggio. Egli salì la montagna Tabchen (*Monte Bianco*) alta 3800 piedi al dissopra del livello del mare ove trovò ad onta del clima tropicale un pò di ghiaccio.

Egli misurò le enormi fessure che si riscontrano lungo il fiume che percorre il Zambese.

Una di queste ha la figura d' un j e raccoglie le acque

in modo da farle ripiegare sopra se stesse. Al di là delle fessure il paese è piatto, e corre allo stesso livello dell'acqua del fiume. L'aspetto generale del paese reca ancora le impronte di antiche esplosioni vulcaniche. Scoperse pure in una delle sponde del fiume una ricca vena di carbon fossile.

Alla data del 3 marzo 1861 il dott. Livingston accompagnato da Mackenzie risaliva il fiume Rowuma allo scopo di penetrare per quella via nell'interno dell'Africa. Questa sua esplorazione doveva durare tre mesi.

Anche la Società Geografica di Berlino si occupò de' suoi viaggiatori che percorrono l'Africa. Il dott. Barth depose il primo fascicolo delle osservazioni ipsometriche fatte in Etiopia dal viaggiatore d'Abbadie. Fece in pari tempo conoscere che il barone di Decken sta per lasciare Zanzibar per penetrare nell'interno del continente africano.

Il dott. Hartman ritornato dal suo viaggio in Etiopia, ove aveva accompagnato il barone di Barnim, ivi morto di malattia, fa noto che da un viaggiatore indigeno venne a sapere che il dott. Vogel non era già morto, come se ne sparse la notizia, ma trovavasi prigioniero in uno dei villaggi del Wadara.

Il dott. Barth presentò anche una carta geografica dell'Africa delineata da Brulow in cui indicò tutte le linee percorse dai viaggiatori che ora esplorano il centro dell'Africa. Lo stesso offerse alcune particolarità sulla spedizione del barone di Deken, da Zanzibar a Kiloa, e da quel punto al lago Negaota. Annunziò che il viaggiatore Deken trovasi ora sulla sponda di quel lago.

Noi terremo sempre informati i nostri lettori su i progressi che fannosi nell'esplorazione interna dell'Africa.

Studj geografici per ristabilire la communicazione fra il Mar Nero ed il Caspio.

Nello scorso anno i fogli di Germania parlarono a lungo del progetto del consigliere Bergstreusser di far comunicare il mar Caspio col mar Nero, passando per la vallata del Manytch. In seguito però a più accurati studj istituiti dal Baer e pubblicati nel Bullettino della Società Geografica di Russia, verrebbero ora a conoscersi le gravi difficoltà che si verificano per congiungere mediante un canale i suddetti due mari.

Dalle esplorazioni fatte sul luogo dal capitano Kostenhof rilevasi che la vallata del Manytch presenta siffatte irregolarità di alti piani da rendere impossibile lo scavo di un canale. Emergerebbe da queste esplorazioni che sollevamenti vulcanici hanno sconvolto tutto il terreno che sta tra il mar Caspio ed il mar Nero, e non è più possibile ricongiungere questi due mari.

Il risultato di siffatti studj è di tutta importanza, non tanto per la geologia, come per la statistica commerciale, non potendosi più far conto su future comunicazioni acquee fra i due mari, come ora s'intraprendono fra il Mediterraneo ed il mar Rosso, col canale di Suez.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE

O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA

E

DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Giugno 1861.

NOTIZIE ITALIANE

—o⊂o—

Gli Istituti di beneficenza di Milano illustrati dal dott. *Berti*.

Nella coscienziosa relazione ora pubblicata dal dott. Berti su gli stabilimenti di beneficenza da lui visitati nell' alta Italia nel novembre 1859, troviamo alcune interessanti notizie su varj Istituti di carità esistenti in Milano. Noi le riproduciamo per mostrare quanto e come siano apprezzate dai gentili Toscani le nostre caritatevoli istituzioni. Solo ci permetteremo ove occorrano alcune brevi nostre annotazioni.

I.

Ospedal Grande.

È creduto il più grande edificio per ricovero d'infermi che esista in Europa, ed è capace di servire alla cura contemporanea di num. 3400 malati, i quali nel novembre

1859 mi dissero essere 2800. Infatti si compone, per quanto mi fu riferito (chè solo una gran parte ne visitai personalmente) di 56 sale, ognuna delle quali può contenere numero 50 letti. Il suo patrimonio è vasto in proporzione; ha interni molini, attesa la comodità del gran naviglio che rasenta le sue mura, e che con la sua abbondante e rapida corrente d'acqua procura beneficj invano desiderati in altri ospedali; panizza ora libbre tremila di pane al giorno; tre bestie bovine occorrono per la carne di una giornata, le quali si preparano in un macello interno dello spedale medesimo; tutto vi è naturalmente straordinario; cucina immensa e bene ordinata con grandiosi fornelli che si alimentano per mezzo di aperture locate in una retrostanza, lavatoj, asciugatoj a vapore, ecc.

Gli sono affiliati altri stabilimenti; quello imponente delle sale degli Esposti che rimonta all'anno 787; quello delle sale di Maternità; di S. Antonino, che servono di osservazione per le femmine alienate di mente; dell'Addolorata, ove curansi le veneree; del Gallo per il vajuolo, cutanei, petecchie, ecc., e quello della rotonda di S. Celso pei cronici. Noterò di passaggio come alcuni dei sopra contemplati malati sono ricevuti nei rispettivi Pii Stabilimenti con pagamento a carico proprio, o dei Comuni, o del pubblico erario.

Ponendo mente a questi ed a tanti altri istituti sanitari, ond'è ricca Milano; e considerando che questo solo ospedale ha proporzioni di gran lunga superiori ai più grandi fra i congeneri stabilimenti, pare impossibile che, ciò malgrado, abbia inoltre avuto bisogno di allargare l'antico suo perimetro per far fronte alla quantità dei suoi malati.

Infatti quando si nomina l'Ospedale Maggiore, non s'intende soltanto accennare a quell'immenso quadrilungo, cui, per la munificenza degli Sforza, dei Carcano e dei Macchio, dettero opera il fiorentino Filarete, Bramante, Richini, Mangoni ed altri celebri artisti; ed in cui la varietà e ricchezza dello stile architettonico, la portentosa decorazione ornamen-

tale, i fregi, le medaglie, i busti e le statue contrassegnano lo stile di varie epoche artistiche, e destano l'ammirazione dei visitatori; ma ancora ad altre grandi Case succursali dipendenti dal pio luogo, che perciò ha fatto recentemente acquisto di contigui locali, ed ove si trovano i malati, che lo spedale non potrebbe contenere. Queste aggiunte però sono appezzamenti non consoni alla gran fabbrica; e son forse cagione di qualche inevitabile difetto nella divisione delle malattie, a cui sarà in seguito riparato mediante la creazione di altri due ospedali, sì per malati divenuti cronici, quanto per la cura delle malattie contagiose.

Tale aumento di malati è stato nel corso dei tempi occasionato dalla maggiore estensione ricevuta dal territorio della provincia Milanese. Infatti durante l'anno 1857 questo ospedale ricoverò 30,000 malati; si trovò ad averne contemporaneamente, cioè in un medesimo giorno, 3000 nei suoi letti; in un giorno ne furono ricevuti 127; in un altro partirono dopo guarigione 199; in altro 17 passarono all'altra vita.

Tante e tali esigenze richiedono necessariamente ingenti spese, alle quali fa fronte un patrimonio, le cui rendite, amministrate da impiegati diversi da quelli che dirigono o servono all'ospedale, provengono specialmente da beni stabili fruttiferi della estensione di 180,000 pertiche per un valore di 1,400,000 scudi circa, gravate fino a lire 300,000 per contribuzioni dirette ed ordinarie, ecc.

Nel 1857 le spese di beneficenza ammontarono:

Per l'Ospedale Maggiore e Stabilimenti annessi, ad austriache	L.	1,226,748. 53
Per quello degli Esposti	»	906,073. 79
Pel Manicomio della Senavra	»	346,464. 19
	L.	2,479,286. 51
Quelle patrimoniali	»	1,666,616. 28
Totale austriache lire		4,145,902. 79

L'ordinamento e le discipline di siffatto ospedale chiaramente e diffusamente risultano dai rendiconti che con raro quanto utile ed imitando esempio pubblicansi da quella direzione. Ogni altra osservazione che io mi permettessi a questo proposito potrebbe sembrare ardimento inescusabile. sono perciò ben lieto di potere esibire, molto opportuni E all'uopo, i rendiconti pubblicati negli anni 1853, 1854, 1855, 1856, 1857 che debbo alla cortesia dell'egregio attual direttore dottore Andrea Verga (1).

Trovasi in questi rendiconti, assai più che l'arida parola non dice, una cronaca cioè antica e moderna del Grande Ospedale, e al tempo istesso un repertorio di tutto quanto può interessare cura sanitaria, economia amministrativa, e scienza medica.

Infatti vi è costante il movimento annuo dei malati; vi si trovano indicazioni nosologiche generali; storia delle più importanti malattie; di particolari categorie di malati, fra

---

(1) Bello ed imitando esempio è quello della pubblicazione dei conti degli Istituti di beneficenza, quand'anche non fosse esteso fino alle più minute diligenze cui giungono questi dell'Ospedale milanese. Non manca fra gli scrittori della materia chi osteggia tali pubblicazioni. Io peraltro sono di opinione che sia da darsi la preferenza a chi le sostiene convenienti e doverose;

1.° o per informare l'universale del come si ergoano le sostanze del povero;

2.° o per eccitare a nuove beneficenze;

3.° o per incoraggiare lo zelo degli onesti amministratori, e contabili che maneggiano tali sostanze;

4.° o per escludere e confutare le censure arrischiate proprie della non contentabile natura dei poveri, le quali trovano credito talora in animi anche bene intenzionati;

5.° o per dare occasione ai consigli di coloro che animati da sincero desiderio del bene e da cognizioni adeguate meritassero ascolto.

i quali i pazzi, i deliranti, ecc., non inviati alla Senavra; Stabilimento per i Dementi che ha separata amministrazione; provenienza e costo dei malati; notizie economiche; notizie dell'Istituto del marchese Fermo Secco Comneno e De Magistris per i convalescenti; quelle del premio istituito dal dott. Dell'Acqua per le più buone opere mediche a vantaggio della Biblioteca dello Spedale cui lasciò pecunia e tremila volumi per istruzione dei medici; quelle del gabinetto anatomico-patologico; i resultati dei Congressi sanitari fra i professori in servizio sulle malattie annuali; le provvide ed infinite cure a domicilio, oltre cinquantaduemila all'anno, dell'ivi unito Istituto di S. Corona, mediante le quali tante malattie vengono allontanate sul nascere, e tanti malati remossi dalla trista necessità di giacere lungamente negli ospedali, e dalla propria famiglia disgiunti (1);

(1) Una compendiosa istoria dell'assistenza gratuita a domicilio dei poveri infermi dei Comuni lombardi trovasi nella elaborata Memoria del M. E. cav. Giuseppe Luigi Gianelli letta al R. Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti nel 7 febbrajo prossimo passato, la quale ha per titolo: « Gli infermi poveri dei Comuni lombardi e la nuova Legge 28 ottobre 1859 sull'amministrazione comunale ». In quella Memoria che il Corpo Accademico volle tosto e saviamente onorata della stampa, e che viene a mia cognizione mentre è sotto i torchi il presente libro, si legge — ivi — « Non vi ha città, che meglio di Milano abbia sciolta praticamente la questione altrove in varj tempi agitata, se più convenga accogliere gli infermi poveri negli spedali, o farli curare al loro domicilio. Amendue i metodi hanno i loro speciali e grandi vantaggi, ed i padri nostri da quasi quattro secoli vollero che questi abitanti potessero liberamente approfittare degli uni e degli altri. Notissima e non bisognosa di esservi dimostrata è la estensione della beneficenza esercitata dagli Istituti ospitalieri milanesi stati aperti, da secoli, ai poveri di tutto l'antico Ducato. E di questo Luogo Pio di S. Corona, sorto nel 1497 a vantaggio dei soli cit-

il momentoso personale sanitario; la pianta morale, o ruolo normale di tutti gl'impiegati; quello del servizio discipli-

---

tadini, e d'allora in poi sempre più fiorente di mezzi e prosperoso, sappiamo che nel 1857 trentacinquemila individui accorsero alle sue stanze onde esservi consigliati e trattati dai medici e chirurghi addottivi, e che questi prestarono l'opera loro a pro di altri cinquantatre mila infermi rimasti alle proprie case.

« Cito epoche e dati perchè anco i lontani ne argomentino le profonde e salde radici che ha la specie di beneficenza, di cui ci occupiamo, e che da Milano si è propagata in tutto il territorio all'intorno. Essa in amendue i rami, negli spedali ed a domicilio degl'infermi, procedette di pari passo e divenne omai una fra le più sentite necessità.

« Degli spedali basti sapere che, tra massimi, grandi e piccioli, il numero loro, già prima del 1840 di 71, era salito ad 88 nel 1844, e di altri quattro cresciuto nel 1847 con tali ulteriori piani di aumento, che senza gli avvenuti commovimenti politici se ne sarebbero noverati, e, forse eziandio ad onta di quelli, se ne noverano ora ben cento. Costituiti per la massima parte in guisa da non ammettere a cura gratuita se non se gl'infermi di malattie acute, promuovono indirettamente o lasciti speciali per gli infermi cronici, od a pro di questi le largizioni dei Luoghi Pii locali, e degli stessi Comuni interessati ad assisterli a domicilio con vitto e medicine, piuttostochè incontrare i maggiori dispendj necessarj per farli accogliere in qualche ospizio.

« Agli infermi poveri giacenti alle case loro si pensò nelle città di Bergamo, Como, Cremona, Monza, Pavia e Varese, e con altrettante cause pie somiglianti a quella di S. Corona in Milano ed annesse agli ospedali si vollero essi provveduti di medici, chirurghi, ostetrici e medicine, donde poi avvenne che gli emuli Municipj di Brescia e di Mantova, sole fra le città maggiori mancanti di analoga provvidenza, diedero opera alla istituzione di condotte mediche e chirurgiche cittadine.

« Dagli Spedali ed Istituti elemosinieri di parecchie città vanno estendendosi eziandio ai paesi limitrofi tanto tutti quei beneficj,

nare, orario, salari e diritti in casi diversi; le biografie dei medici passati all'altra vita; il rapporto giornaliero fra i malati ed il personale di servizio; notizie sul corso teorico-pratico (e aggiungerò umanissimo) per l'istruzione degli inservienti; e finalmente anche il ragguaglio della votiva festa annuale detta del Perdono (ricorrente nel giorno della SS. Annunziata, 25 marzo) in cui per otto giorni si affolla il pubblico milanese ad osservare una quantità di memorie di affetto e di esempio nella preziosa galleria di quadri rappresentanti Benefattori dell'Ospedale, che si appendono ovunque nell'interno; e che appartengono ai migliori pennelli, fra i moderni ai Bertini, De Maurizio, Conconi, Pagliano, Sala, ecc.; e che sono interessanti per la storia della beneficenza del pari che per quella dei costumi e della pittura di Milano.

Chi, dopo una visita a tanto straordinaria popolazione d'infermi, e qualche ricerca sulla faccia del luogo, oserebbe ora far giudizio della cura e dell'assistenza che ricevono i malati? O piuttosto chi oserebbe por in dubbio, se l'una e l'altra sianvi pienamente soddisfatte in ogni individuo sotto la operosa e sapiente direzione del chiarissimo dottore Verga, e la cooperazione di tanti professori dell'arte salutare, i quali onorando quel vasto nosocomio altrettanto onorano la carità? Dopo il coscenzioso studio e la dotta fatica rivelati da quella specie di bilanci scientifici, quali mi sembrano i lodati rendiconti, con cui si rende pubblico accurato ragguaglio delle infinite diligenze ivi praticate per raggiungere il completo sviluppo di qualsivoglia ordina-

---

siccome è all'ingiro di Como, Monza e Varese, quanto la sola dispensa gratuita di medicine, com'è presso Milano e Pavia.

« Nè vennero meno all'esempio molti degli Ospedali ed Istituti elemosinieri minori; e così i poveri infermi di Casalmaggiore, Chiari, Martinengo, Romano, Sondrio ed altri paesi ottengono a domicilio i farmaci loro occorrenti ».

mento e di ogni specie di servigi pel meglio della languente umanità?

Veruno io credo. E se un ammasso così enorme di malati potesse dar luogo alle apprensioni di coloro, i quali temono sia dannoso agli effetti delle cure sanitarie; aggiungerò essere stato asserito che il tifo nosocomiale non si è mai manifestato nelle grandi crociere dell'Ospedale milanese; ad onore del quale ho scritto i miei ben poveri ricordi; omettendo di questo, come già di altri consimili stabilimenti, quelle più speciali e positive osservazioni, di cui solo i professori dell'arte salutare sono competenti a fare giudizio.

Il colossale patrimonio di questo Istituto, la sua amministrativa importanza si desumono assai bene, oltrechè dai Rendiconti, anche dalla Memoria Statistica sulla pubblica Beneficenza in Francia e in Lombardia del chiar. dott. Giuseppe Sacchi, da esso favoritami, e che pure esibisco, estratta dagli *Annali Universali di Statistica*, ecc., vol XVIII e XIX, anno 1848-49.

Annotazione.

Durante il periodo di cinque anni in cui assistemmo coll' opera nostra il soppresso Collegio dei Conservatori dello Spedal Grande di Milano potemmo accorgerci che le proporzioni stragrandi che prese questo massimo Nosocomio, sono tali da assorbire tutta la più prodigiosa attività di qualsiasi operosissimo direttore ed amministratore. Le cure che essi prestano a quest' opera pia sono veramente preziose, ma passano i limiti della previdenza e della potenza umana. Noi perciò ameremmo che fossero affatto disgiunti da questa troppo colossale casa di infermi, i cronici, gli alienati e gli affetti da malattie sifilitiche. Per queste numerose categorie di infermi dovrebbero aprirsi istituti speciali, con direttori appositi e con servizio particolare. Il dispendio sarà

al certo maggiore, ma la carità sarà resa più provvida e più proficua.

II.

Ospedale dei Fate-bene-fratelli e delle Fate-bene-sorelle.

Il Nosocomio, decorato del titolo di così buon consiglio, era in origine per disposizione di S. Carlo Borromeo destinato alla delicata cura dei convalescenti che fossero congedati dall'Ospedale Maggiore; poi venne destinato a ricovero e beneficio dei poveri febbricitanti e dei Sacerdoti affetti da cronicismi. La località ricca di ornamenti e di comodi, fra cui una sala per i soli convalescenti, è tenuta con la massima nettezza. La sua farmacia è accreditata; e l'assistenza vi è piena ed amorevole, come quella che si disimpegna dai Regolari di S. Giovanni di Dio.

Le sostanze patrimoniali dell'Ordine Agostiniano di questi utili religiosi sono da essi medesimi amministrate sotto la sorveglianza governativa. Dei pingui mezzi dell'Istituto i religiosi partecipano pel solo necessario a titolo di vitto e di vestito.

Senza distinzione di grado fra loro, prestano gratuito servizio ai poveri infermi; ed il Padre Infermiere, laureato in medicina ed in chirurgia, esercita officii di carità e di salute anche a vantaggio di ogni malato che solo per essere visitato e medicato si presenti a questo Ospedale.

Notevole è pure questo Ospedale, locato in situazione, quanto l'altro, salubre. Si distingue anche per isfoggio di architettura (la parte moderna fa onore al professore architetto Aluisetti), e per decorazione della facciata ben sontuosa, e degli interni ambienti. Vi sono cortili, terrazzi, e sotterranei assai spaziosi ed aereati, e molte comodità. Le sue infermerie riuniscono la maggior proprietà e politezza. Non vi manca inoltre il termosifone per cui l'atmosfera è

mantenuta nel debito grado di calorico, e purgata da infezioni. Sembra che il destro architetto abbia saputo congiungere l'applicazione dei precetti igienici proprii di simili stabilimenti con quelli della eleganza e bellezza delle forme. Forse anzi verrebbe detto, che siavi in questo Ospedale troppo più abbondanza di decorazione, che a ricovero d'infermi convenga. Vero è però, che gran parte di statue, oltre al bel gruppo del professor Marchesi rappresentante la Carità, son destinate a debita memoria delle beneficenze della nobile fondatrice Visconti Ciceri e sua famiglia; e che (quello che più interessa) l'assistenza delle infelici che vi sono ricevute e che sono un centoventi inferme di nascita civile ma cadute in povera condizione, vi è esaurita con amorevolezza e diligenza dalle Suore di Carità.

Annotazione.

Ci spiace che il dott. Berti non abbia visitato il Manicomio milanese alla Senavra, perchè l'eloquente sua voce avrebbe potuto levarsi a richiedere il trasferimento di quel troppo vasto e troppo infelice Istituto.

Avremmo pure desiderato un qualche cenno su i Manicomj privati e sulla Casa di salute. I giudizj di un sì illustre visitatore avrebbero giovato a confortar l'opera di chi si presta a queste istituzioni di carattere sanitario.

III.

Orfanotrofio dei maschi.

Antico Istituto di beneficenza è questo, conosciuto comunemente coll'appellativo di Martinetti (dal luogo detto di S. Martino, in cui trovavasi prima che fosse trasferito dove è ora presso la Chiesa di S. Pietro in Gessate), di cui si ammirano le comodità interne, l'ampiezza, la nettezza, ed anche la eleganza dell'architettura, in ispecie di due grandiosi cortili a portici bramanteschi.

Tale rispettabile Istituto è destinato al convitto dei poveri orfani maschi dai 7 ai 13 anni della città o ivi domiciliati, fra i quali si preferiscono quelli orfani affatto, purchè legittimi e sani, per dare loro ricovero, nutrimento, vestiario, ed insieme una diligente educazione religiosa e morale; e per compartire loro la istruzione necessaria a poter vivere dei proventi di un mestiere quando all'età di 18 anni vengono congedati.

Il patrimonio dell'Orfanotrofio è rilevante, e si compone delle pingui sostanze lasciategli da molti benefattori.

Gio. Battista Piatti, per esempio, nel 1838 lo chiamò erede di oltre un milione; e Giosuè Cattani, ad attestare la riconoscenza allo stabilimento medesimo al quale doveva la educazione e la istruzione con cui potè farsi ricco in commercio, lo nominò erede a condizione che [parte] del patrimonio fosse erogato ad attivare industrie nell'interno dello stabilimento, affinchè gli orfani, mentre imparano un mestiere, conservino più intatta la moralità del costume; base fondamentale, bene disse il testatore, per fare un buon cittadino.

L'Istituto ha impiegati, ciascuno con proprie e ben determinate istruzioni, i quali si occupano esclusivamente dell'amministrazione patrimoniale: altri che, dipendenti da un direttore, provvedono alla regolarità dell'interno andamento disciplinare in ogni rapporto. I due uffici sono separati; ognuno agisce nella respettiva sfera di azione; ambedue però sono tutelati dall'Autorità amministrativa del paese che ne giudica i bilanci di previsione stabiliti fra essi d'accordo e ne rivede i consuntivi.

Il direttore ha la facoltà di nominare i ricoverandi, le cui istanze gli pervengono dalla Direzione dei Luoghi Pii Elemosinieri: altro ufficio questo di patria beneficenza che amministra ed eroga le rendite dei proprii fondi in sussidi a domicilio settimanali o mensili.

Le ammissioni sono determinate in proporzione delle

rendite disponibili; attualmente i ricoverati sono 230, e la località è capace di 270.

Nulla manca all' eccellente trattamento dei ricoverati per ogni rispetto; essi vestono un modesto e polito uniforme, hanno vitto sano e sufficiente, e sono con bene intese ed osservate discipline guidati.

Un Rettore ed un Vice-Rettore, coadiuvati da guardie assistenti, vigilano la loro condotta, e ne tutelano la civile educazione, rendendone informata la Direzione, nella quale si concentrano le facoltà occorrenti a tenere in freno chi fosse renitente alle discipline.

Maestri e Scuole provvedono alla istruzione elementare che nelle rispettive classi si estende a nozioni di fisica, meccanica, geografia, disegno, ornato, architettura e geometria applicata alle arti; studi dei quali mi furono gentilmente resi ostensibili dei saggi molto pregevoli; e premi d' incoraggiamento vengono nel corso dell' anno assegnati a quelli che siano riesciti a dar prove non equivoche di morigeratezza e profitto.

La primitiva istituzione portava che gli orfani, per apprendere alcuni mestieri, dovessero collocarsi nelle officine della città. Ma la esperienza qui, come altrove, parve dimostrare abbastanza, che, malgrado le più scrupolose cautele, erano inevitabili molti abusi, cagionati sovente dalla non curanza dei maestri d' arte, e dall' occupare talora in servigi diversi dal mestiere gli allievi, disponendoli così a facili occasioni di paralizzare i germi della morale educazione impartita dall' istituto.

Bensì a tale bisogna soccorse il prelodato lascito del Cattani, per cui da 5 anni in poi, con beneficj morali già risentiti, lo istituto raccoglie nel suo perimetro le officine di falegname, fabbro, calzolaro, sarto, legatore di libri, tipografo, meccanico, tornitore in metallo ed in legno, fabbricatore di mobili, oriuolajo, orefice, bijouttiere, incisore, intagliatore, cesellatore; tutte aventi a capo *probi* ed *abili* maestri, qualità ambedue essenziali.

Fermano più specialmente l'attenzione del visitatore stupendi lavori in bronzo di rinomato artista. Le prime sei officine sono attivate per conto dello Stabilimento, da chè provvedono anche alle necessità del Pio Luogo, mentre non esigono forti anticipazioni di capitali, e facile è lo smercio dei rispettivi avanzi di produzione. Le altre nove procedono per conto di maestri imprenditori che vi esercitano l'arte loro istruendo gli orfani, e ricevendo compenso dell'opera propria; mentre dal canto loro corrispondono al Luogo Pio la mercede proporzionata alla capacità ed al lavoro degli orfani.

Molti sono favorevoli al sistema delle officine nell'interno di simili stabilimenti temendo nelle esterne il pericolo di un precoce sviluppo di malizia e di abitudini immorali; però non è meno vero che tale pericolo è maggiore quando si metta in libertà il giovanetto dopo una completa e lunga separazione dalla società civile: il perchè mi sembra di somma prudenza, e degno di speciale menzione il sistema che nel milanese Orfanotrofio si tiene di procurare che l'orfano frequenti analoga officina esterna fra le migliori della città durante l'ultimo anno della sua dimora nell'Istituto, affinchè un poco alla volta entri nella vita dell'operajo libero di sè, e trovi nelle nuove conoscenze appoggi e direzione dopo il suo licenziamento dal pio ricovero. Qualunque orfano che lavora gode della quarta parte dei lucri, che conseguisce tutta insieme al momento del suo congedo, con più un piccolo corredo di biancheria, due paja scarpe, e lire quaranta a titolo di vestiario.

L'Istituto, che ha per unico suo intento di formare buoni cittadini ed operai, è ben lontano da risentire vantaggi economici per i lavori delle proprie officine, nelle quali ogni orfano di recente ammesso ed ignaro di un mestiere fa spendere molto tempo al maestro ed a chi è capace d'insegnarlo, fatta astrazione anche dal considerare che l'*apprentissage* è sempre a carico.

Il costo di ciascun' orfano, tutto compreso, nel quinquennio 1854-1859 fu in adeguato lire it. 1,33 al giorno.

Devo alla cortesia del sig. Gerolamo Marinoni, direttore degnissimo di questo ben condotto stabilimento, le manoscritte regole del medesimo, e i diversi stampati che ho l'onore di rassegnare.

IV.

Orfanotrofio femminile detto delle Stelline.

Sulla via che conduce al celebre Cenacolo del nostro Leonardo da Vinci trovasi in Milano un vasto fabbricato, chiamato comunemente le Stelline, da S. Maria della Stella che serve di Orfanotrofio alle fanciulle dai 7 ai 12 anni, prive di uno o di ambedue i genitori; in quel numero che permettono le rendite di un patrimonio formatosi fino dall'antica sua origine per le liberalità di pii benefattori, i ritratti dei quali qui pure come in altri congeneri Istituti sono gelosamente conservati.

Fra i requisiti prescritti, per esservi ammessi, vuolsi la nascita o il domicilio decennale dei genitori in Milano, e persona di fiducia che ne guarentisca la riconsegna per qualunque ragionevole motivo al momento del congedo, che per regola generale si accorda ad esse all'età di 20 anni, se non siano state avanti convenientemente collocate; o se invece per fisici difetti o per altre cagioni, mancando di occasioni per andare all'esterno, non siano destinate a passare nel diverso convitto di S. Maria di Loreto; specie opportuna di provvidenza ammirabile.

Vi sono ricevute anche dieci orfane monzesi per riunione di quello a questo Orfanotrofio.

Quattrocentocinquanta circa sono le ricoverate; bene ordinate discipline regolano questo pio istituto nei rapporti della interna loro classificazione; ma nel tenore di vita cui sono obbligate le alunne per pratiche di religione, alcuno

estima siavi del soverchio, per timore che in progresso possano essere dimenticate, anzichè tenute in esatta osservanza da donne che s' iniziano alla vita operosa di madre di famiglia o di cameriera; scopo del pio luogo, espresso dall' illustre S. Carlo Borromeo primitivo fondatore dell' Orfanotrofio nel 1576.

Vi sono poi scuole elementari per le alunne, ed una scuola di canto che serve anche per renderle atte ad intervenire ai funerali all' esterno, secondo un uso pure altrove notato, che loro procura qualche modico lucro; e sono quindi esercitate con ispeciale cura nelle domestiche faccende alternativamente con i mestieri proprj di donna; come tagliare e confezionare biancheria, lavorare di maglia, ricamare a trapunto, stirare, far la sarta, lavori tutti nei quali godono meritata rinomanza: per cui ed i pubblici stabilimenti e le persone private forniscono loro continue commissioni.

Esse sono inoltre accreditate per un quinto dei lucri lavorativi, che loro si consegna in occasione di collocamento spirituale o temporale insieme ad una dote di lire 573,89: collocamento che, avvenendo anche dopo aver cessato di far parte della famiglia, dà loro diritto a dote, benchè minore, cioè di lire 486,50, purchè vi abbiano dimorato incensurabilmente per un settennio

Tutto il fabbricato ha forme grandiose, ed è tanto di comodità pieno quanto per singolare politezza splendente anche nelle mobilie e negli addobbi, da farne dubitare se le ricoverate ne risentano pregiudizievoli abitudini; imperocchè io stimo dannoso all' educazione del povero tutto quanto può contribuire a fargli dimenticare la condizione in che nacque. Per questo l' arte di educare in tali Istituti deve, io credo, molto consistere nello ispirare le virtuose assuefazioni a far di meno del superfluo, e l' amore della operosità madre dei beni secondo la propria condizione appetibili. Piacevole sorpresa arreca eziandio la simmetrica

disposizione di tutto che è riunito nella sala del così detto *lavorerio,* ove tutte vedonsi le lavoratrici di ogni specie di cucito e di maglia, presiedute dalle loro maestre, che vi mantengono un ammirabile ordine disciplinare, unendo alla istruzione nei mestieri l'esempio dell'attività, dei precetti di morale e di civile educazione.

Io mi asterrò dal far cenno delle speciali norme di questo ben celebre Istituto, le quali provvedono pienamente ed opportunamente alle necessità comuni a simili convitti per mezzo d'impiegati addetti all'amministrazione del pio patrimonio di questo, come dell'Orfanatrofio maschile, e dell'albergo Trivulzi; e di altri preposti all'interna economia, e ad ogni servizio: ai quali presiede un direttore onorario avente la interna rappresentanza dello stabilimento, ed a cui tutto il personale è subordinato, e che alla sua volta dipende dall'Autorità provinciale.

È bensì per me dovere e piacere il far menzione della Superiora interna, la sig. Eugenia Figarolli, che col titolo di Priora soprintende alla disciplina ed al regolare andamento della Pia Casa, dalla quale con gentilezza segnalabile io fui accompagnato nella visita dell'Orfanotrofio, al cui progresso è rivolto il suo intelligente zelo, e che mi procurò inoltre un esemplare del regolamento approvato il 26 giugno 1856, e tre cartoni con figure indicanti gli uniformi delle orfane, che qui unite rassegno.

Annotazione.

Noi crediamo di soggiungere che durante l'anno ora scorso e nell'attuale si introdussero nell'Orfanotrofio femminile notevoli riforme e miglioramenti. Il nuovo Direttore si prese la cura di modificare alcune discipline e di dare all'istruzione un poco più d'importanza seguendo l'esempio degli Orfanotrofi di Bergamo, di Mantova e di Lodi ove si allevano le orfane più capaci all'ufficio di maestre per le

scuole del contado) pensò il nuovo Direttore di aggiungere una scuola speciale di perfezionamento per quelle alunne che presentano capacità distinte e possono utilmente intraprendere la carriera educativa. Questa sola riforma ha già rialzato lo stabilimento da quella specie di condizione accidiosa a cui per l'infelicità de' tempi trascorsi era stato pur troppo condannato.

V.

Pio Albergo Trivulzi.

Nessun' altra maniera di fare la elemosina può essere più giusta ed encomiabile di quella che è ordinata all' asilo, ed al mantenimento degli sventurati che sono oppressi dal peso della indigenza, degli anni e delle infermità, e privi eziandio di chi dovrebbe e potrebbe loro pergere soccorso.

A questi infelici volle provveduto il principe Don Antonio Tolomeo Trivulzi con testamento del 23 agosto 1776, lasciando il palazzo di sua abitazione e le proprie sostanze per i poveri della città, e, in difetto di questi, per quelli del già ducato, a condizione che « ivi » non possano mai « riceversi i poveri validi e robusti; ma bensì soltanto gli « impotenti per età, per difetto corporale ed infermità, e « questi dell' uno e dell' altro sesso con distinzione però « di quartiere ».

Questo pio ricovero, al quale furono in processo di tempo aggregati altri istituti soccorrenti la età decrepita, e con private fondazioni i modi aumentati di porgere aiuto ad altri infelici, fra i quali, per legato del canonico Scaccia, anche ad alcuni sacerdoti ridotti invalidi, è amministrato e diretto per volontà del testatore da dodici ragguardevoli persone; e primi deputati furono un conte Giovachino di Gambarana, Don Luigi Sopransi, conte Don Carlo Archinto, Don Pietro Vedani, Marchese Don Giorgio Trivulzi, conte

Abate Don Cesare Taverna, Don Carlo Giuseppe Sola, marchese Don Francesco Piantanida, Giuseppe Mauro, conte Don Francesco Pertusati.

Il regolamento, di cui esibisco un esemplare a stampa, addita le discipline che devono tenersi in osservanza, pel bene della caritatevole istituzione; e nulla sembrami lasci a desiderare, salvo quelle speciali istruzioni che in pratica sogliono raccomandarsi con ordini particolari delle direzioni; e quelle regole di ammissione che credo vi siano diligentemente applicate, affinchè il soccorso sia concesso ai cittadini poveri ed impotenti, come il testatore ed il regolamento prescrivono; sempre però, mi pare da soggiungere, in guarentigia del pericolo di contribuire agli artifizi con cui, qualche volta, gli obbligati per natura e per legge procurano di sottrarsi alla custodia dei congiunti colpiti da invalidità.

Cinquecento circa sono i poveri qui ricoverati.

Al trattamento è per ogni guisa amorevolmente provveduto, e nulla vi manca per iscelte ed abbondanti vittuarie, per comodità locali, e per tenerli lontani dall'ozio con servigi domestici proporzionatamente retribuiti, e con lavori adattati per quelli cui rimanga qualche attitudine ad occuparsi, e lucrare la metà del guadagno.

Chiudo i brevi cenni di questo provvidentissimo Albergo di Carità notando che la illustre milanese Gaetana Agnesi, dopo aver dati luminosi saggi della rara sua potenza intellettiva nelle lettere e nelle scienze del calcolo, che seppe accoppiare all'esercizio delle più nobili virtù domestiche, volle chiudere la sua vita con accettare la direzione dell'Albergo Trivulzi, ove si stabilì qual angiolo consolatore delle infelici del suo sesso dall'età e dagli incomodi oppresse; ed ove, dopo quindici anni, nella calma soavissima di un'anima incontaminata, finì la sua vitale carriera.

Attuale onorario Direttore ne è il conte Borri.

VI.

Istituto dei ciechi.

Una istituzione di tale specie, nella classe di quelle che prendon nome dalla carità educativa, meriterebbe di essere presentata con ragionata, particolare e diligente relazione. Ciò per altro non essendo consentito dai limiti necessari a questi miei poveri cenni, e poichè trattasi di stabilimento il cui solo scopo basta ad inspirare venerazione e simpatia, ne farò breve menzione, cominciando con le parole stesse del chiarissimo Giuseppe Sacchi nella Memoria statistica sulla pubblica beneficenza in Francia ed in Lombardia dell'anno 1849. « ivi » Nel breve periodo di sei anni il benemerito « Direttore signor Michele Barozzi ha potuto rendere il suo « istituto superiore in bontà a tutti quelli già esistenti in « Europa. Sopra 98 individui dei due sessi dell'età dai 6 « ai 12 anni, che trovansi in Lombardia affetti da cecità, « egli ne raccolse già oltre un terzo nel suo stabilimento. « In esso gli allievi apprendono le dottrine religiose, leg- « gono e scrivono, conteggiano a memoria ed in iscritto, « conoscono tutte le monete in corso in Europa, appren- « dono la lingua francese e la storia naturale, la geografia « e la fisica; compongono lettere, e con l'apparecchio Fou- « cault si tengono in corrispondenza colle loro famiglie, ecc., « eseguiscono diligentissimi lavori di mano, intrecciando cap- « pelli di paglia, cordoni e nastri: compongono a caratteri « tipografici e torniscono in legno; le alunne imparano a « cucire, a far calze, guanti, borsellini, merletti, tappeti, « cestelli, fiori artificiali, e ricami di ogni sorta: conoscono « col tatto i colori; e tutti poi sono resi valentissimi nella « musica specialmente strumentale. Questo Istituto, che ha « già ottenuto una celebrità europea, è mantenuto per una « parte a carico dei Luoghi Pii Elemosinieri, e pel resto da « private elargizioni, e da pii legati ».

Ora la più parte di queste cose vidi io stesso fare agli

alunni ciechi dell' uno e dell' altro sesso nello Istituto Barozzi, che altro nome non gli conviene fuor quello dell' egregio uomo, già benemerito direttore delle Case di ricovero e d' industria, ed ora benefattore vero, dotto e pio di questa, per esso, non più sventurata classe d' infelici.

E l' animo mio bene si trovò ondeggiante fra la commozione e la meraviglia nel vederli; e tessere tele di cotone, di canapa e di lino; e fare i nastri; e lavorare di trapunto su disegni in colori ch' essi (mi permetterò dire) vedono col tatto; e col tatto scegliere senza indugi o senza esitazione dei fili e dalla seta in massa ciò che richiedono i vari colori dei disegni; e fare articoli d' ogni genere con tutte specie di margheritine; e scrivere con la macchina a punti di Foucault, e con quella a lettere inventata dal loro direttore Barozzi, e sopra un tema qualunque comporre una scrittura con assennatezza pari a celerità; e distinguere ogni specie di moneta; e leggere a guida di un dito l' italiano ed il francese idioma, che meglio non farebbero tanti che hanno imparato a guida degli occhi; e cantare, e suonare a meraviglia arpa, violino, piano-forte, organo, ecc.

Nello accennare a questi risultati di così benefica scuola, nella quale alla educazione nelle religiose e morali virtù va unita la multiforme ed insieme più difficile maniera d' istruzione che immaginare si possa di esseri privi fin dalla nascita di un organo così essenziale allo sviluppo delle facoltà intellettive; io non farò menzione dei tanti bravi allievi che ha dati lo Istituto, aumentando così la giusta rinomanza di cui si onora; e solo, fra quelli che mi recarono meraviglia nella visita da me fatta, rammento un giovine che, a cultura utilissima e varia, unisce perizia molta nel suonare il piano-forte; una Luigia Bettini, e soprattutti un' Antonietta Banfi, tanto savie e culte quanto abili nei lavori muliebri, e de' cui saggi di scritture e composizioni fatte in mia presenza esibisco due piccoli esemplari.

Questo Istituto ebbe vita nel 1839, incremento e perfezione per opera del lodato Barozzi. La carità cittadina contribuì a somministrargli mezzi di durata e sviluppo; e deve alla benefica elargizione di ital. L. 60,000 del sig. Sebastiano Mondolfo lo adattato stabile con giardino ove ha sua sede attualmente nello stradale S. Angelo.

Gli allievi sono oggi N.° 52; cioè maschi 32, e 20 femmine.

Vi sono ricevuti gratuitamente i fanciulli ciechi, miserabili, nati o domiciliati a Milano, non minori di 10, nè maggiori di 15 anni; ed ancora altri fanciulli dello stesso periodo di età non milanesi mediante pagamento di una pensione di ital. L. 260 annue pel solo vitto e vestiario, perchè ogni rimanente è provveduto e somministrato a carico dello stabilimento.

Sia encomio ed ammirazione all'ottimo signor Barozzi, al cui amore verso cotali infelici devonsi metodi di istruzione più facile e sicura che altrove non sia; devonsi la virtù della paziente perseveranza, e la difficile direzione di tanti diversi insegnamenti; superando senza dubbio molte pratiche difficoltà di applicazione, non sempre adeguatamente valutate.

Il perchè, mentre tanti disgraziati da lui ripetono l'educazione e l'istruzione che loro serve a procacciarsi onesta sussistenza; a lui medesimo non può fallire la riconoscenza della patria, nelle cui strade più non si vedono a limosinare frusto a frusto la vita; non più ad impietosire con insinuanti riflessi, o a maltrattare con animo per la sciagura dispettoso i viandanti; ma, divenuti probi ed istruiti cittadini, in altro non si occupano che in benedire le arcane disposizioni della Provvidenza, e desiderare un pane guadagnato coll'onorato sudore del volto.

Non siavi dunque provincia che manchi di un simile istituto, e possa il Barozzi avere allievi ed imitatori fra noi.

VII.

Pia Casa di ricovero, lavoro ed industria.

I quadri statistici dei molti Istituti di beneficenza esistenti nella città di Milano sottoposti alla pubblica tutela, ai quali la carità di privati benefattori ha lasciato un patrimonio di oltre 100,000,000 di lire austriache, dimostrano che tali stabilimenti sono ripartiti con saggie vedute.

E là infatti ove trovansi istituzioni che redimono il povero con la carità educatrice, altre che soccorrono alla sensibile indigenza con ogni specie di sussidj e di conforti, ed altre che la prevengono con casse di risparmio ed associazioni di ajuto reciproco, non potevano mancare quelle che tendono a rendere inescusabile la mendicità.

Grave trasgressione infatti è dichiarato l'atto di mendicare ove sono le case di ricovero e d'industria; e per chi si rende mendicante è prescritto l'arresto e la punizione da otto giorni fino ad un mese di carcere, che si prolunga fino a tre mesi al recidivo, e può esasperarsi con altre più gravi punizioni se si addimostri incorreggibile. Gli arrestati per mendicità, scontata la pena, possono quindi essere obbligati ad intervenire alle case d'industria per ivi lavorare, e per esservi anche ricoverati in piccolo numero, se non abbiano ove abitare.

Così, dopo i menzionati Orfanotrofi ed Istituti, dopo il suddivisato albergo Trivulzi destinato a sollievo degli indigenti in decrepita età, dopo i pietosi ospizj in Abbiategrasso per indigenti affetti da imperfezioni schifose, o tali da destare ribrezzo, due case di ricovero, lavoro ed industria possiede Milano ancora per gli indigenti mancanti di occupazione o proclivi alla vita dell'accattone, locate in due estreme parti della città, una detta di S. Marco, l'altra di S. Vincenzo, ambedue per subietto e regolamento connesse.

Nelle suddette due case, come ricovero, sono ora ammessi 350 individui semi-abili al lavoro, i quali hanno al-

loggio, vitto, e vestito uniforme; ed in quella di S. Vincenzo sono pure ricoverati, nutriti, e nelle scuole interne, come nelle esterne officine educati ed istruiti i fanciulli dei 3 ai 7 anni, abbandonati dalle famiglie, o comunque derelitti. Come case d'industria v'intervengono da mattina a sera tutti quei poveri della città che mancano di lavoro, e pei quali è interdetta la mendicità; e generalmente ammontano a 1200 circa l'inverno, ed a 600 l'estate. Somministrano finalmente le case d'industria lavoro a domicilio a quelli a cui disconvenga lasciare la famiglia.

Vi è separazione fra la classe dei ricoverati e degli intervenienti e fra i due sessi. Hanno bensì presso a poco il medesimo vitto, che è quanto strettamente necessita per non patire la fame; e perchè gli uni e gli altri possano fruire a prezzo minimo anche una porzione maggiore, vi si dispensano minestre per soli 9 centesimi del peso di 28 oncie ciascuna, e carne del peso di 5 once per 3 centesimi. La spesa del vitto si deduce dall'assegno giornaliere fisso per gli intervenienti, oltre l'aumento proporzionale che ricevono in ragione della quantità e bontà dei lavori che fanno. I maschi per titolo di beneficenza ricevono l'assegno quotidiano di 32 centesimi nell'estate, di 36 l'inverno; le donne 16 centesimi l'estate, e 21 l'inverno. Se hanno buona volontà possono raddoppiare col lavoro l'ammontare della elemosina fissa, in modo da farne parte alla famiglia ove la sera ritornano.

Gli assegni di beneficenza pel mantenimento delle due case, superiori ad annue lire aust. 200,000, sono a carico del patrimonio dei LL. PP. Elemosinieri. Questo sussidio è maggiore o minore secondo le spese cui soggiacciono le case, e secondo gli utili netti delle lavorazioni. Si rammentano le ottime ordinazioni introdotte dal sopra lodato signor Barozzi, che mentre ne fu direttore seppe ricomporne la gestione economica, resecare gli inutili dispendi, e far risultare un rilevante netto avanzo pei lavori.

Uno scoglio, contro cui rompono le migliori intenzioni degli ordinatori di questi Istituti, è quello d'introdurre industrie che non siano a scapito, e non producano concorrenza con la industria libera dei privati. Il problema è forse lontano dal potersi risolvere; ed io non devo provarmici, anche per non uscire dai confini assegnati a questo mio compendio semplicemente descrittivo. Ricordo però un'altra difficoltà speciale alle case d'industria, che non mi fu taciuta da diversi zelanti e dotti direttori di tali stabilimenti, quella vo'dire di trovare la specie di lavoro adattata per occupare molti accattoni, massime dopo la introduzione delle macchine; lo che toglie in parte l'obietto d'industrie sterili ed antiquate, che alcuni farebbero a case simili, e porge scusa accettabile all'adozione di ogni minuto esercizio, per esempio la fattura di stuzzicadenti, che in alcune case d'industria serve ad occupare parecchi intervenienti.

In queste di Milano i lavori sono varj; battere stoppa, filare, incannare, tessere tele e nastri, lavorare di sarto, cucire, far calze, scarpe, opere di legnajuolo, intrecciare stuoje, impiegarsi in servizj domestici, ecc.; ed i più abili istruiscono i meno, e si ha cura dei fanciulli. E mentre con quelle braccia si sopperisce ad ogni lavoro occorrente nell'interno di ambedue gli stabilimenti; questi ricevono commissioni ed alimento ai loro opificj mediante ordinazioni dei particolari, e gli altri luoghi di beneficenza tenuti a dare la preferenza ai tessuti delle pie case. Infra tanti articoli d'industria, che la gentilezza del segretario sig. Giuseppe Ratti mi rese ostensibili, ricordo variatissime stuoje, tele da tovaglie finissime e storiate, e si ben lavorate da competere con quelle di Fiandra, per cui più volte la casa d'industria milanese riportò menzioni onorevoli e premj di medaglia d'oro dal R. Istituto di scienze, lettere ed arti. Era anzi, nel giorno 12 novembre p. p., in che visitai la casa di S. Marco quasi al suo termine una tovaglia con gli stemmi della Casa Reale di Savoja di straordinaria dimensione, per ogni rispetto degna dell'Augusto cui doveva essere presentata.

Si rimane tanto soddisfatti, allora che nelle case di lavoro e d'industria ne sono additate manifatture di uso non comune, e degne delle più raffinate officine, che non ci facciamo altrimenti dubbio, se l'alea commerciale abbia ceduto il luogo alle intraprese calcolate a misura dell'attitudine dei lavoranti interni; se i progressi della istruzione tecnica del povero vadano di pari passo con la perfezione degli articoli manifatturati; e se la concorrenza possa occasionare rammarichi per parte dei privati fabbricanti, che contribuiscono al mantenimento della pia istituzione.

Annotazione.

Dopo la visita fatta dall' illustre dott. Berti alle Pie Case di ricovero e d' industria di Milano, vennero queste a subire un notevole ampliamento. Il Municipio milanese bandì saviamente l' accattonaggio per la città, ed aperse per tutti i poveri un luogo di lavoro e di ricovero. Esso obbligossi a versare quel dippiù che occorre al mantenimento oltre l' assegno che può dare la pia opera de' Luoghi Pii Elemosinieri, giovandosi dei lauti sussidj che potè conseguire coi fondi disponibili dalla Cassa di Risparmio, e col provento ottenuto dalla carità cittadina che in una sola festa teatrale elargiva la cospicua somma di trenta mila franchi. Ora il Consiglio Provinciale sta occupandosi di studiare l' importante argomento della erezione di un grande deposito di mendicità. Intanto la città si trovò libera dall' importuno vagabondare degli accattoni.

VIII.

Pio Istituto di S. Maria alla Pace.

Fu fondato nel 1841 da Paolo Marchiondi Chierico Regolare Somasco « per il ricovero dei giovanetti di Milano e
» suburbio dagli undici anni e mezzo, poveri, sani di cor-
» po, e dati al vagabondaggio, al ladroneggio, ed incorreg-

» gibili dall' autorità paterna o tutoria; onde educarli alla » virtù con insegnare loro le verità e le massime della » santa religione, le arti meccaniche e gli elementi delle » lettere, impedendo così la lunga serie dei mali, cui la » chiesa e la società avrebbe dovuto soffrire dal loro pro» gredire nella irreligione e nei vizi ».

Così dice il regolamento di questo tanto apprezzabile Istituto diretto a rendere con la educazione la dignità morale al povero nel più bel periodo dell'umana vita.

La Congregazione Somasca ne ha per decreto del Governo l'amministrazione e la direzione; un delegato politico è incaricato di vegliare lo stabilimento, eretto nel 1851 in causa pia di pubblica beneficenza; mentre gli annui rendiconti vengono sottoposti all'approvazione dell'autorità provinciale.

Un Padre Somasco esercita gli uffizii di direttore e di amministratore; è coadiuvato da due altri Padri col titolo di vicario, e respettivamente di procuratore cassiere; da un ragioniere e da diversi altri impiegati, anche secolari, concorrenti al buono andamento dell'Istituto e suo officine; alcuni dei quali prestano opera gratuita; mentre gli altri sono retribuiti a carico del patrimonio dell'Istituto.

È stabilito dal suddetto decreto che le sostanze e le rendite dell' Istituto rimaner debbano separate e indipendenti da quelle pertinenti alla Congregazione Somasca.

Il patrimonio dell' Istituto consiste in una rendita di L. 20,000 annue, nelle elemosine di pii benefattori che ora sommano a circa L. 12,000, ed in un tenue prodotto delle manifatture; il tutto fin qui insufficiente a perequare le spese alle quali si supplisce con parte dei capitali; il che vogliam credere non sarà lungamente, e che la carità cittadina sarà eccitata dalla evidente utilità di cotale stabilimento.

Tutto è ben disposto ad ottenere la riforma morale dei ricoverati in questo Istituto, il cui regolamento, fra molte

disposizioni comuni a tutti i convitti di poveri, ne contiene alcune che rilevano il proposito di conciliare le indispensabili esigenze di una rigorosa educazione col sollievo e con gli incoraggiamenti diretti al medesimo scopo.

Sono attualmente 120 gli alunni, che con la istruzione religiosa, elementare e del disegno si esercitano nei mestieri di sarto, calzolajo, falegname, tornitore, sellajo, ottonajo, bronzista, fabbro, ecc., da capaci maestri stipendiati in officine condotte per conto dello stabilimento, delle quali vidi saggi pregevoli, specialmente di tornitore e di ottonajo, che si vendono ai ricorrenti.

I ricoverati vestono uniforme; ed il loro vitto giornaliero consiste in zuppa o pane con frutte o altro a colazione, in pane e minestra a desinare; in pane a merenda, ed in zuppa o pane con insalata od altro a cena; nelle feste si aggiunge pietanza e vino; la quantità del pane d'ognuno è di una libbra circa per un giorno.

L'età di 18 anni è generalmente stabilita al compimento della loro educazione; e l'Istituto, ove manchino genitori o tutori che vi provvedano, procura ai suoi allievi un collocamento adattato in esterne officine, e l'alloggio, e ne prosegue, quanto può occorrere, la tutela, sovvenendoli di lavoro e di sussidi pecuniarii secondo le circostanze.

Questo è presso a poco l'Istituto di S. Maria della Pace di Milano, cui volgarmente si sostituisce lo appellativo dei Discoli; e che meglio, a me sembra, dovrebbe dirsi casa di refugio per i traviati; dacchè vi sono rifugiati i traviati per istaccarli dalle occasioni di oltre avanzare sulla strada dei vizii, fermandone a tempo il precipitevole passo, e riconducendoli per modi adattati a lodevoli consuetudini di vita.

Oltredichè si tratta sempre d'istituti di educazione caritatevole, escludenti la impronta di coazione e di punizione, ecc.; per cui, qualunque sia la demoralizzazione del giovinetto che vuolsi migliorare nel pio Istituto, più pro-

prio e meno degradante è il titolo di traviato, che contribuisce a sua discolpa, gettando l'obbrobrio o sui cattivi compagni traviatori, o sopra chi ne trascurò la primitiva educazione.

Ciò dicasi per digressione, vero essendo sostanzialmente che pochi Istituti al pari di questi meritano la maggior simpatia in ogni paese pel bene che fanno e pel male che prevengono.

Che se eziandio fra di noi sovente accade incontrarsi in genitori, i quali, non per esimersi dal grave, ma doveroso obbligo di porgere con la parola e con lo esempio educazione alla loro prole, disperati invece di vedere frustrate le loro sollecitudini, o tardi pentiti di soverchie carezze verso figli d'indole sfrenata o corrotta, domandano a qualunque costo la loro ammissione in un ricovero di mendicità, anzichè la loro condanna ad una casa di correzione; è manifesto, mi sembra, che il Governo farebbe opera universalmente applaudita e favorita, invitando i cittadini a concorrere per la creazione anche fra di noi di un Istituto come il sopra accennato, ed alcun altro simile di cui farò parola a suo luogo. Sarebbe così sopperito al riconosciuto bisogno di una Casa di educazione correttiva per i fanciulli d'incipiente morale degradazione, distinta dalla vera e propria Casa di correzione; e presso a poco si farebbe rivivere quel rifugio che il sacerdote Filippo Franci creava nel 1650, il primo fra noi, che venne soppresso nel 1.° marzo 1786. A questo proposito, siccome io non posso nè devo qui parlarne più lungamente, merita attenzione una dissertazione che il chiarissimo marchese Carlo Torrigiani leggeva all'insigne Accademia dei Georgofili il 2 giugno 1844, che ha per titolo « Della educazione direttiva dei giovani » traviati considerata nei suoi rapporti fra il governo della » famiglia e quello dello Stato »; piena di osservazioni interessanti tratte da congeneri stabilimenti in Francia ed in Inghilterra; e preziosa per suggerimenti ben ponderati, utili ed opportuni.

Devo finalmente alla gentilezza e bontà dei MM. RR. PP. Somaschi, superiori dell'Istituto di cui ho discorso, la copia manoscritta del regolamento, e l'elogio del suo fondatore P. Paolo Marchiondi, che rassegno.

Annotazione.

Noi avremmo desiderato che il dott. Berti avesse potuto visitare anche il vasto Istituto di ricovero dei giovani liberati dal carcere, sagacemente diretto dall'abate cav. Spagliardi.

Avremmo pure amato che la brevità del tempo gli avesse concesso di visitare anche i seguenti Istituti:

L'Istituto educativo di carità dei poveri sordo-muti di campagna, sì dell'uno che dell'altro sesso.

I sette Asili di carità per la povera infanzia ed i due Conservatorj della puerizia.

Il Pio ricovero dei sacerdoti invalidi.

Gli Istituti educativi delle Figlie della carità.

Gli Istituti delle Orsole Marcelline.

Le Scuole serali e festive di carità.

Il Pio Istituto di Maternità ed i ricoveri pei bambini lattanti.

Il Brefotrofio.

Questi otto Istituti di beneficenza meritano anch'essi lo studio degli uomini coscienziosi ed assennati, nel cui novero siede fra i primi il dott. Berti.

NOTIZIE STRANIERE

Statistica della popolazione libera e schiava degli Stati Uniti d'America.

La lotta fra gli Stati Uniti d'America che hanno schiavi, cogli Stati che non ne hanno è pur troppo incominciata. I nostri lettori aggradiranno di conoscere le proporzioni numeriche che passano fra gli Stati separatisti che hanno schiavi e gli Stati federalisti che non tollerano la schiavitù.

Stati che non ammettono schiavi.

	Popolazione libera
California	384,770
Connectient.	460,670
Illinese	1,687,404
Indiana	1,370,802
Jowa	682,002
Maine	619,958
Massachussetts	1,231,494
Nuova Hampsire	326,072
Minnesoth	172,793
Nuova Jersey	676,184
Nuova Jorck	3,851,563
Ohdo.	2,377,917
Oregon	52,566
Pensilvania	2,924,501
Rhode-Island	174,631
Vermont.	315,827
Wisconsin	768,485
Numero totale	18,877,639

Stati che mantengono la schiavitù.

	Popolazione libera	Popolazione schiava
Alabama	520,444	435,47
Arkansas	324,740	109,065
Carolina del Nord . . .	679,965	328,377
Carolina del Sud	298,186	407,185
Delavare	110,548	1,809
Florida	81,855	63,809
Georgia	618,336	467,461
Kentucky	933,707	225,902
Luigiana	354,245	312,186
Maryland	646,183	85,382
Mississipi	407,554	479,607
Missouri	1,085,590	115,619
Tennessée	859,528	287,112
Texas	415,999	184,956
Virginia	1,097,373	495,826
Totale	8,406,221	3,999,765

Da quest'ultimo quadro raccogliesi che gli Stati separatisti contano una complessiva popolazione di 12,405,986 abitanti di cui circa un terzo è composto di schiavi. Noi non sappiamo se durante una conflagrazione procurata da una guerra civile potranno gli Stati che conservano la schiavitù esser sicuri del libero esercizio delle loro forze militari.

VARIETÀ

—o—o—

Rivista Parlamentaria italiana del mese di giugno 1861.

La morte di Camillo Cavour non fu un lutto italiano, ma europeo. Appena si diffuse la notizia della sua perdita non vi fu nazione, non governo che non abbia dato prove manifeste del pubblico dolore. Gli oratori del Parlamento britannico ricordarono con eloquenti parole i fatti memorabili del grande uomo di Stato che pel primo faceva suonar alta la parola d'Italia nelle sbigottite aule ove accoglievansi i diplomatici congressi. Le nazioni che tuttora sospirano la loro completa emancipazione e fra queste l'Ungheria, la Polonia, e la Grecia deplorarono la morte di Cavour come un pubblico infortunio. La generosa Francia cercò tutti i modi che l'imperativo governo che la regge le permettono per far conoscere pubblicamente e solennemente quanto sentisse la perdita del nostro Rigeneratore. Alle splendide esequie celebrate a Parigi nel tempio della Maddelena vi accorsero tutte le classi della società, e non mancarono le ovazioni d'incoraggiamento ai rappresentanti militari e civili della nazione italiana risorta a nuova vita. La gioventù parigina dirigeva alla gioventù italiana uno di quegli eloquenti ed affettuosi indirizzi che la nuova generazione dei discendenti di Mirabeau e di Foy sa splendidamente improvvisare. E la nostra gioventù italiana raccolta agli studj della Università di Pavia seppe rispondervi con uno di que' scritti di sapienza civile che ci ricordano quanto abbiano progredito i figli che appartengono alla patria di Macchiavello, di Sarpi, di Beccaria e di Romagnosi.

La sola cittadinanza di Lione in Francia trovossi impe-

dita a manifestare il suo cordoglio per la perdita di Cavour, per uno di quei fatti di prepotenza clericale che fanno conoscere quanto l'odio acciechi coloro che il Vangelo pur voleva educati alla dottrina dell'amore e del perdono. L'espulso Arcivescovo di Torino volle vendicarsi a Lione contro un cadavere e non solo riuscì a far tacere la voce umile della preghiera che consola i sepolcri, ma fece calunniosamente spargere favole su chieste ed ottenute ritrattazioni da parte di un uomo che anche al letto di morte sentiva battere il cuore sotto l'usbergo di una fede pura e la favola venne tosto smentita dal fratello superstite dell'illustre defunto e solo rimase la spiacente memoria del male che tenta operare una setta che non ha più al suo servigio che il fiele della menzogna ed il sussidio di compri sicarj.

Il sentimento della pubblica gratitudine ha in vece fatto nascere in tutte le città d'Italia il pensiero di erigere alla memoria di Cavour statue ed opere monumentali. Torino, Genova, Milano, Firenze, Napoli e Palermo gareggiarono per le prime nell'offrire llarghissime somme a questo nobile scopo. E le stesse città ancor soggette a spietati governi come Venezia e Roma vanno esse pure raccogliendo di nascosto l'obolo destinato a ricordare ai venturi l'immagine del grand'uomo. Questa nobilissima gara ci mostra quanto la famiglia italiana sia concorde nell'offrire un tributo di riconoscenza a chi seppe reggere con tanta sapienza, e diremo anche con tanto coraggio, i suoi politici destini.

E quì ci sia lecito di far noto un nostro povero pensiero. Noi sappiamo che i Comuni rurali vorrebbero concorrere anch'essi a quest'atto di nazionale gratitudine, ma la maggior parte manca di mezzi sufficienti ad erigere opere monumentali, nè queste possono centuplicarsi da per tutto, ned è conveniente neppure che i posteri trovino per la memoria di Cavour un solo popolo di statue. Noi memori della vita di Cavour dobbiamo dire che se fu grande coi grandi, fu altresì il padre affettuoso del popolo. Gli Asili per la povera

infanzia, le istituzioni di maternità, le scuole pubbliche elementari tanto serali che festive ebbero in Camillo Cavour il loro più magnanimo propugnatore. Nelle stesse sue tavole testamentarie si ricordò dei figli del popolo e legò una cospicua somma per erigere un nuovo asilo infantile nel quartiere di Torino che egli abitava. Cosiffatte istituzioni mancano nella maggior parte dei comuni rurali, ed è di tutta necessità che vi si pensi. Non potrebbero le rappresentanze comunali disporre di qualche fondo, e raccogliere qualche offerta, per attivare alcuno di questi istituti educativi nel nome ormai sacro di Camillo Cavour? — I Toscani lo chiamarono vivendo col nome affettuoso di papà Camillo: gli alunni delle scuole elementari quando furono da lui visitati a Milano lo chiamarono anch' essi col nome *del nostro Cavour*; e noi eredi di quel gran popolo latino che soleva dare a' suoi grandi uomini il titolo di padri della patria, non dovremo ristarci dal tributare a questo novello padre del popolo una memoria affettuosa coll' erigere a suo nome invece di statue, de' nuovi istituti educativi per le classi campagnuole? Noi abbiam fede che questo povero nostro voto troverà chi lo accolga e lo riduca a realtà. I buoni tutti ne esulteranno.

Intanto alla perdita che abbiamo fatto, ha già il paese supplito nel miglior modo, sostituendo nel pubblico reggimento quell' illustre toscano che seppe or sono due anni far aggregare al nuovo Regno la patria di Dante, di Machiavello e di Galileo. Il nuovo Presidente dei ministri Ricasoli ha dichiarato di voler proseguire l' andamento politico del suo predecessore e la nazione strettasi con nuovi vincoli di concordia gli promise col mezzo de' suoi Deputati tutto il suo più valevole appoggio.

Il Parlamento cercò anch' esso di studiare in questi ultimi giorni i più urgenti progetti di legge, per dare al paese le istituzioni di cui ha vera necessità. Approvò la legge che unifica il debito pubblico italiano. Accordò al Ministero la facoltà di stringere contratti con compagnie di intraprenditori per congiungere il porto di Ancona colle linee ferroviarie dell' Italia centrale; per estendere le linee appena cominciate nell' Italia meridionale e per dotare finalmente la Sicilia del suo primo corredo di ferrovie. Le incertezze manifestate dal ministro de' lavori pubblici nel compimento

della rete ferroviaria lombarda nella parte che fu già imposta alle compagnie privilegiate che ora ha l'esercizio delle linee già attivate, fecero nascere gravi dubbj nei deputati lombardi, e nelle sue rappresentanze comunali che si volessero cangiar le linee, o rimandarne l'esecuzione a tempo indefinito. Si mossero al ministro forti reclami nel seno del Parlamento ed anche fuori ed uscì finalmente dalla sua bocca l'assicurazione che avrebbe vegliato per l'adempimento degli obblighi assuntisi dalla compagnia. Ad onta di questa promessa il paese versa ancora nelle più gravi perplessità, da che vide che anche per la congiunzione delle ferrovie italiane colla Svizzera per passare in Germania, la Commissione ministeriale pubblicò un rapporto ed un voto che a chiare note dimostrano come un'antica preoccupazione, abbia sempre prevalso, per tentare una linea lunghissima, dispendiosa e disastrosa pel Lucomagno, che va a tutto profitto di un solo porto di mare, non ricordandosi che anche il mare Adriatico co' suoi porti di Ancona e di Venezia, e colle conche del Po, deve aver mezzi rapidi di congiungimento colle ferrovie che s'avviano per la Germania Renana. Questo tema spinoso e tuttora indeciso da parte del Parlamento merita che venga spassionatamente trattato dalla stampa e dalle rappresentanze italiane per giungere a conclusioni che corrispondano ai veri e perpetui bisogni di tutte le italiche regioni.

Mentre scriviamo queste brevissime pagine sta il Parlamento discutendo la legge dell'armamento nazionale, per porsi fra breve in istato di poter dire all'Europa, che anche noi rappresentiamo una nazione forte e poderosa, i di cui voti dovranno essere non più tollerati, ma ascoltati, ma esauditi dalle altre nazioni. Questo nuovo spettacolo di forza è necessario, sia per vincere i pochi interni nemici, che al difetto del numero suppliscono colla temerità disperata dell'assassino, che per far tacere gli esterni nemici che ci guardono ancora con occhio bieco, ed all'Italia rediviva che vuol essere rispettata come una grande nazione, rispondono ancora col dileggio del prepotente che non ci vuole riconoscere.

Ma il riconoscimento verrà non richiesto, nè supplicato, quando gli italiani concordi ed armati potranno dire a tutto il mondo, noi bastiamo a noi stessi. Ed il coraggio de' suoi figli vi basterà.

PROGRAMMI E PREMJ

—o—o—

Programma pei concorsi ai premj da assegnarsi dal Comizio Agrario di Milano nella primavera 1862.

Classe Prima. — *Per la miglior tenuta dei Poderi*

1. Al proprietario, fittajuolo o coltivatore che giustificherà di aver dissodato o ridotto a buona condizione di coltura una considerevole estensione di terreno arido, ghiajoso, colla minore spesa.

2. Al proprietario o coltivatore che abbia introdotto in un dato Comune una utile pratica rurale nuova, generalmente o specialmente nel detto Comune.

3. A chi abbia introdotta la miglior rotazione agraria, onde diminuire il soverchio depauperamento delle sostanze nutritive del suolo, ed aumentare i prodotti.

4. Al più saggio agente campestre, considerato sotto il punto di vista della tenuta de' libri, della direzione dei lavori rurali, e delle cognizioni agricole relative al fondo a lui affidato.

5. All'autore di una modula di Convenzione colonica, in cui siano esposti nel modo il più semplice, giusto ed equo i reali rapporti tra il colono ed il proprietario.

a) Sui termini del contratto a mezzadria od altro.

b) Sulle norme regolatrici che si riferiscono alla società del bestiame bovino.

c) Sulle notizie relative al colono nell'eseguimento delle operazioni agricole e di economia, ed intorno allo sviluppo morale della famiglia.

Classe Seconda. — *Costruzioni rurali, macchine e strade.*

6. All' autore del miglior disegno in pianta, alzamenti, spaccati e descrizione in dettaglio di una fabbrica per un podere rurale. Il fabbricato deve soddifare ai bisogni rurali del fondo, ed essere della maggior economia, tanto nella esecuzione che per la manutenzione, senza pregiudizio della solidità, e del buon aspetto: il concorrente indicherà la estensione del podere ed il sistema di coltura adottato, a cui dovrà servire l' edificio progettato, nei diversi quartieri nei quali potesse il podere essere diviso.

7. A chi avrà inventato, perfezionato ed introdotto uno strumento od una macchina rurale che nel miglior modo corrisponda all' uso a cui è destinata; alla solidità, semplicità, economia, ed ai vantaggi che offre i confronto dei metodi usati.

Gli stromenti o macchine dovranno essere presentate in tempo utile per gli esperimenti relativi ai requisiti accennati.

8. A chi avrà proposto o praticato il migliore e più economico sistema per la costruzione e manutenzione delle strade comunali e vicinali, presentandone un saggio non minore di metri 400 di fuga.

9. A chi abbia introdotto un sistema utile ed economico per garantire le sponde dei cavi, soggette a rilascio per effetto di sortumazione.

Classe Terza. — *Irrigazione, fognatura, prati, foraggi e risaje.*

10. All' autore della memoria, nella quale in modo assolutamente pratico, conciso e facile sia determinato il governo più economico e vantaggioso delle acque irrigatrici, sia per rapporto alle bocche d' estrazione che ai canali principali e secondarii, sia relativamente alla costruzione degli arginelli e sostegni, come pure all' orizzontamento delle campagne, ed al godimento che potrebbe ottenersi dalle

acque medesime per molini ed altri stabilimenti, animati dalla caduta delle acque, compatibilmente col loro uso, a miglior vantaggio della irrigazione. La memoria sarà illustrata da opportuni disegni.

11. Al camparo d'acqua più intelligente, avuto riguardo al modo d'amministrazione, distribuzione, ed al godimento più economico delle acque.

12. A chi avrà applicata la fognatura (*drenaggio*) in Lombardia coi metodi moderni, con utilità evidente, e sur un'estensione di terreno almeno di ettari due.

13. A chi offrirà la migliore, più estesa, utile ed economica coltivazione di piante da foraggio, sia nel sistema asciutto, che nell'irrigatorio.

14. Alla più intelligente coltivazione delle risaje nostrali in modo da togliere, od almeno diminuire notabilmente la malattia del brusone.

15. A quell'agricoltore che in una considerevole estensione di terreno, scarsa di dotazione d'acque, mercè un adatta livellazione ottenga l'intento di avere la generale irrigazione proficua del tenimento medesimo.

16. A chi avrà aperto dei capi fonte le cui acque vengano utilizzate nei soggiacenti terreni privi, o poveri d'acque.

Classe Quarta. — *Bestiame, Caseificio.*

17. A chi coi metodi più razionali avrà adottato l'allevamento indigeno dei bovini delle razze più convenienti in Lombardia sia per latte che per lavoro.

18. A chi avrà allevato il più bel toro riproduttore di muche di razza indigena, o migliorata, dell'età di due a tre anni.

19. A chi abbia le più belle giovenche, da lui allevate, di razza indigeno, o migliorata, dell'età di due a tre anni.

20. Al famiglio più istrutto per la scelta, l'acquisto ed allevamento di bovini.

21. Al possessore del più bello stallone di razza indigena.

22. Al possessore del più bel cavallo puledro nato in Lombardia.

23. A chi abbia fatto la migliore e più economica educazione di majali.

24. Al più esperto educatore di pollame.

25. A chi abbia costruita una *Casalina* (casirola del latte) economica, utile e che meglio corrisponda alla più conveniente conservazione del latte destinato alla confezione de' formaggi.

16. A chi avrà confezionata la più stimata qualità di formaggio, avuto riguardo alle località più o meno fertili, ed alle mandre più o meno perfette.

27. Al più esperto casaro, avuto riguardo alle cognizioni di cui trovasi fornito in relazione allo sviluppo scientifico o tecnico di questa produzione agricola.

Classe Quinta. — *Concimi.*

28. Al coltivatore che abbia meglio provveduto alla conservazione ed al miglioramento de' concimi in una data località.

29. Praticata la calce in diverse zone asciutte di Lombardia come concime, indicare:

a) La natura dei terreni che siano più addatti per l'uso di questo minerale, onde avere un maggior prodotto nei cereali.

b) La misura per ogni ettaro di terreno da concimarsi, sufficiente all'uopo.

c) I cereali che maggiormente avvantaggino di questo minerale.

d) Il metodo d'uso pratico.

e) Il tempo in cui perdura la sua attività.

Classe Sesta. — *Bacologia, gelsicoltura, setifici, apicoltura.*

30. Al più istruito bacajo che dia prova di saper appli-

care i sistemi più razionali ai diversi paesi in cui si alleva il baco.

31. A chi proverà di aver raggiunto i migliori risultati per un allevamento di bachi da seta con semete nazionale, non ostante la dominante malattia.

32. Relazione di confronto sopra due allevamenti di identica semente, non minore ciascuno di mezz' oncia di seme, fatti separatamente con foglie d' innesto e con foglia selvatica.

La relazione sarà corredata dalle prove di fatto dell'allevamento.

33. Ad una raccolta copiosa di varietà di bozzoli, nei quali sia possibilmente conservato il colore e la crisalide: la raccolta classata a seconda della provenienza, non trascurate le molteplici razze dell' Oriente.

34. Relazione dell' allevamento del baco dell' *aylantus*, accompagnata da un campione di siffatti bozzoli colla crisalide, non minore di un mezzo chilogrammo.

35. All' autore di una memoria in cui siano esposte le dottrine teorico-pratiche sulla più opportuna potatura da eseguirsi sulle piante de' gelsi, avuto riguardo alla loro specie, varietà e sottovarietà, alla località, esposizione, ai terreni, ai venti, ecc.

36. A quello tra gli stabilimenti di filatura di bozzoli attivato nelle provincie lombarde, che, per mezzo dei più accreditati congegni, sia riuscito a conseguire la più perfetta trattatura della seta, provvedendo in pari tempo all' igiene generale ed individuale dei lavoratori.

37. Al coltivatore di api che abbia ottenuto i più soddisfacenti risultati, sia relativamente ai luoghi di coltivazione, sia dal lato di una benintesa economia dell' arniajo.

Classe Settima. — *Viticoltura ed Enologia.*

38. A chi presenterà un quadro analitico, nel quale, avuto riguardo alla malattia attuale della vite ed alla cri-

togama che distrugge le vendemmie, si possa avere un criterio noto, suffragato dal fatto, intorno alla miglior pratica da introdurre nella educazione della vite, sia dal lato economico ed igienico, sia nel rapporto del modo di sostegno, all' intento di sopperire alla sentita mancanza dei vini lombardi.

39. Al più diligente ed istruito fabbricatore di vini naturali, avuto riguardo alla località, ed agli apparati usati per la confezione dei vini nostrani, per la loro conservazione, ed attitudine al trasporto.

40. A chi farà conoscere il metodo più semplice ed economico, col quale ottenere il vino migliore lombardo.

41. Al vignajuolo più capace, sia per le piantagioni che per la manutenzione delle vigne, sia per la scelta delle viti, come per l' economia delle coltivazioni.

Classe Ottava. — *Selvicoltura, Orticoltura, Giardinaggio.*

42. All' autore di una memoria, in cui siano esposti i confronti agricoli ed economici fra un suolo posto a coltura comune ed un altro a bosco.

43. A chi abbia dato un opportuno provvedimento per riparare alle frane ed agli scoscendimenti con piantagione di alberi di rapido sviluppo.

44. Nota delle piante più adatte pel rimboschimento in Lombardia, sia dal lato economico, sia pel progresso più rapido nel procedimento della vita, sia per l' uso che si potrebbe fare di alcune parti di queste o per la filatura, o per avere elementi atti alla tintura, alla fabbricazione dell' alcool, alla preparazione del concime.

45. Al più conveniente progetto di polizia forestale, veramente pratico, avuto riguardo alle leggi italiche esistenti e straniere in proposito.

46. A chi, in un' area sufficientemente estesa, abbia coltivato piante da frutta della miglior qualità e colla minore spesa possibile.

47. Al coltivatore che a norma della natura del terreno abbia fatto la più estesa coltivazione di siepi, avuto riguardo alla economia di tempo, di piantagione, di manutenzione, ed al prodotto.

48. Al proprietario coltivatore che nella sua rotazione agraria abbia introdotto economicamente la maggior quantità di semi oleiferi.

49. Alla più bella raccolta di ortaggi allevati in Lombardia, avuto specialmente riguardo agli asparagi, carcioffi, piselli, rafani, insalate, non escluse le fragole.

50. Ai più bei frutti di *ananas*, non meno di quattro in numero, distinti per bellezza, grossezza e maturità.

51. A chi presenterà una soddisfacente e variata raccolta di frutti e legumi, convenientemente conservati, e con reale tornaconto, nell' inverno 1861-62, indicandosi il metodo di preservazione.

52. Per la più estesa e proficua coltivazione della *rubia tinctoria*.

53. A chi in Italia abbia coltivato nella proporzione non minore di 20 ettari la più opportuna specie di barbabietola (beta vulgaris) per servire da foraggio, o per estrarne zuccaro.

54. Alla raccolta di *Azalee* americane, caucasiche ed indiane, distinta pel maggior numero di specie e varietà, ricca di fioritura.

55. Per la più numerosa raccolta di *eritrine*, distinta per la forza degli individui ed alcuni per la fioritura.

56. Alla più bella raccolta di piante a fiori primaticci non minore di 250 esemplari, come *primulæ*, *auricula sinensis*, *iris*, *ixiae*, *oxalis*, *ciclamen*, *jacinthus*, *tulipa simplex et flore pleno*, *ranunculus*, *fruttilaria*, *reseda*, *etc.* *etc.*

CLASSE NONA. — *Igiene rurale*, *statistica*.

57. All' autore della miglior memoria intorno alla polmonea o peripneumonia epizootica dei bovini secondo il sistema di Willems, cioè:

a) Esposizione di sperimenti ed osservazioni eseguite nello Stato, intorno alla inoculazione, i quali non abbiano per anco avuta la pubblicazione colle stampe.

b) Numero degli innesti praticati; proporzione di quelli in cui si svolsero i fenomeni di buon successo; cifra degli animali che indubbiamente perirono in conseguenza dell'inoculazione, e di quegli che vi perdettero un' estesa porzione di coda, senza essere stata amputata.

c) Quanti animali contrassero la malattia dopo di aver superato con successo la inoculazione, distiguendo i casi in cui il male era già incubante.

d) Quali siano i vantaggiosi risultamenti che si verificarono dietro questa nuova pratica.

e) Se altri mezzi si possano adottare per impedire i danni arrecati dalla polmonea, i quali abbiano dimostrato un valore consentaneo a quello dell' inoculazione proposta del dottor Willems, e comprovati già da molti fatti.

58. All' autore della miglior memoria nella quale brevemente e popolarmente sia descritta l'atrofia dominante nei bachi da seta, e suggerito un mezzo semplice ed economico di preservazione.

59. All' autore di una memoria popolare intorno all' igiene campestre dell' alta Lombardia.

60. A chi abbia posto in opera un mezzo semplice ed economico per rendere potabili le acque nelle località in cui sono insalubri.

Classe Decima. — *Sale comune.*

61. L'impiego del sale di cucina pei bisogni dell' agricoltura è stato riconosciuta assai vantaggioso: dimostrare questo fatto con dati pratici desunti dall' uso esteso del sale comune nell' abituale alimentazione del bestiame, come nei foraggi, nei concimi e nei terreni agrarj, attuando le regole comuni indicate dalla scienza.

Avvertenze.

1.° Nazionali e stranieri sono ammessi ai concorsi, salve le eccezioni indicate nelle rispettive classi.

2.° I primj decretati dal Comizio agrario di Milano consistono in medaglie d' oro, d' argento e di rame a cui si uniscono i relativi diplomi.

A tutte le classi sono assegnate medaglie d' argento e di rame.

3.° Alle classi 1.ª 2.ª 3.ª 4.ª 8.ª e 9.ª appartengono rispettivamente altrattante medaglie d'oro.

Al quesito 36 della classe 6.ª è esclusivamente assegnata dal Comizio di Modena la medaglia d'oro.

4.° Rimanendo disponibili in qualche classe, per difetto di concorrenti o di premiandi, taluna delle medaglie rispettivamente come sovra indicate, potranno dalla Commissione aggiudicatrice applicare ad altre classi in cui si verificasse deficenza di medaglie, in confronto ai meritevoli di premio.

5.° Il Comizio agrario si riserva di aggiudicare in seguito quegli altri premj che venissero accordati dai membri effettivi del Comizio, dai Municipj di Milano e Circondario, e dai privati.

6.° Il Comizio non s'incarica di spese di visite fuori della città di Milano, essendo queste a carico dei concorrenti: come del pari le spese relative a trasporto, condotte, custodia, presentazione di animali, strumenti, prodotti ed altri oggetti, che vengano esibiti dai concorrenti ai premj, dovranno sostenersi interamente dai concorrenti medesimi.

7.° Tutte le memorie accennate nel seguente programma, per essere ammesse al concorso, debbono presentarsi interamente inedite.

Ciascuna di queste sarà contrassegnata da un'epigrafe, la quale sarà riprodotta sulla coperta suggellata della scheda portante il nome, cognome e domicilio dell'autore.

8.° I concorrenti ai premj dovranno non più tardi del 28 febbrajo 1862 produrre le loro domande alla segreteria del Comizio agrario di Milano, situato nel Palazzo Arcivescovile, cogli opportuni documenti e giustificazioni.

9.° L'accettazione degli oggetti che verranno presentati al concorso, avverrà nella prima quindicina d'aprile.

10.° La proclamazione dei premiati sarà annunciata con apposito avviso.

Milano, 23 marzo 1861.

Il Direttore D. *Pietro Labus.*

Il Vice-Direttore Ing. *F. Dossena.*

Il Segretario Ing. *Em. Bonzanini.*

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

Rassegna di Opere italiane.

Rassegna di Opere Straniere.

Memorie Originali, Estratti ed Analisi di Opere.

Geografia e Viaggi.

Notizie Italiane.

Notizie Straniere.

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI CANALI, STRDE FERARATE E PONTI DI FERRO.

NAVIGAZIONE.

ASCOCIAZIONI UTILI.

VARIETA'.

PROGRAMMI E PREMJ.

ANNUNZIO NECROLOGICO.

FINE DEL VOLUME VI.°

SERIE 4.ª

GIUSEPPE SACCHI, Gerente responsabile.

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, LEGISLAZIONE, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO

COMPILATI

DA

GIUSEPPE SACCHI

E DA VARJ ECONOMISTI ITALIANI.

VOLUME SETTIMO.

SERIE QUARTA.

Fascicolo di Luglio 1864.

MILANO

PRESSO LA SOCIETÀ PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI UNIVERSALI

DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA

nella Galleria De-Cristoforis

1864.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Di questi Annali si pubblica un fascicolo ogni mese non mi nore di sette fogli. — Tre fascicoli formano un volume, ed ogni volume è accompagnato dall'Indice delle materie. Le Carte geografiche e Tavole di ogni specie sono comprese nel prezzo d'associazione.

Il prezzo dell'annuale associazione è di italiane lir. 20. 74; per le provincie dello Stato compreso i Ducati e Legazioni italiane lir. 21. 75; per la Monarchia Austriaca fiorini 9. 80 di valuta nuova, Stati del Papa scudi 4. 55. 4; e Regno delle Due Sicilie ducati 5. 8. 0. 0. — Si paga anticipato per semestre.

Le associazioni si ricevano dalla Società per la pubblicazione degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, nella Galleria De Cristoforis sopra lo scalone a sinistra, fuori di Milano dai principali libraj d'Italia.

Chi amasse di fare inserire negli *Annali* degli articoli sulle materie da noi trattate, farà la spedizione dei manoscritti, franchi di ogni spesa, *Al Compilatore degli Annali Universali di Statistica, nella Galleria De-Cristoforis, sopra lo scalone a sinistra.*

I Giornali e le Opere periodiche saranno ricevute in cambio secondo sarà convenuto.

Il mezzo più facile per l'importo dell'abbonamento è l'invio affrancato di un gruppo o vaglia postale all'indirizzo suddetto.

INDICE DELLE MATERIE.

RASSEGNA DI OPERE ITALIANE.

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, LEGISLAZIONE, STORIA, VIAGGI
E COMMERCIO

COMPILATI

DA

GIUSEPPE SACCHI

E DA VARJ ECONOMISTI ITALIANI.

Volume CXLVII della Serie Prima.

VOLUME SETTIMO.
della Serie Quarta.

Luglio, Agosto e Settembre 1861.

MILANO
PRESSO LA SOCIETA' PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI UNIVERSALI
DELLE SCIENZE E DELL' INDUSTRIA
Nella Galleria De-Cristoforis
1861.

ANNALI UNIVERSALI
DI STATISTICA

Luglio 1861. **Vol. VII. — N.° 19.**

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

RASSEGNA DI OPERE ITALIANE.

I. — *L'Esposizione italiana del 1861; nuovo giornale illustrato e diretto dal sig.* Cesare d'Ancona. *Firenze 1861. Ediz. in-4.° in colonna, presso l'editore Andrea Bettini.*

È imminente l'esposizione italiana d'industria e belle arti che sta per aprirsi nel settembre a Firenze. Il sig. Cesare d'Ancona e l'editore Andrea Bettini hanno pensato di pubblicare sin d'ora i primi fogli illustrativi di questa prima mostra dell'operosità italiana in fatto d'arte e d'industria. Il saggio dato alla luce promette assai bene. Esso offre l'effigie del Re d'Italia tratto da un quadro del Gordigiani; dà il panorama e la veduta prospettica del

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.

palazzo destinato a raccogliere i prodotti dell'arte italiana, e dà anche il ritratto del valente tecnologo Quintino Sella che ora tiene degnamente il posto che già occupava il senatore Giulio che fu il primo illustratore dell'italiana tecnologia.

Quest'opera periodica esce in fogli che si raddoppieranno di numero all'atto dell'esposizione. L'edizione è nitida e corretta e le incisioni in legno nulla lasciano a desiderare.

La bontà di questo lavoro illustrativo è per sè stessa raccomandata e noi facciamo voti perchè si trovi in tutti gli opificj e diremo anche in tutti que' gabinetti signorili, ove ora non veggonsi che i giornali illustrativi stranieri.

II. — * *Elementi di geografia dell'Italia, con cenni storici e statistici per* Amato Amati. *Milano 1861. Fasc. III in-8.° di pag. 276, presso l'editore Gnocchi.*

L'opera dell'Amati va proseguendo con ottima riuscita. Dopo avere descritta con molta accuratezza la condizione economica dell'Italia, si è accinto a descriverne la parte topografica.

Il fascicolo ora uscito alla luce offre una descrizione esattissima della condizione topografica dell' Italia continentale o settentrionale, e della parte penisolare. La illustrazione geognostica ed idrografica è stesa con grandissima cura e sono offerte le attitudini de' monti e si tracciano con tutta esattezza i corsi dei fiumi e dei torrenti.

Col sussidio di quest'opera elementare possono magistralmente spiegarsi le carte geografiche dell'Italia. Noi perciò la raccomandiamo ai pubblici e privati educatori.

III. — *Compendio di geografia dell' Italia, per* C. F. Marmocchi, *ad uso delle scuole italiane. Milano 1861. Un vol. in-8.° con carta geografica, presso G. Civelli.*

IV. — *Geografia del Regno d' Italia ad uso delle scuole; del prof.* Giuseppe Banfi. *Milano 1861. Un vol. in-12.° con carta geografica, presso la ditta G. Agnelli.*

Ecco due operette destinate per uso delle scuole popolari. Tutto

ciò che poteva raccogliersi di più interessante per offrire un'idea compendiosa del nostro paese, venne dal Marmocchi e dal Banfi ordinato in brevi ma succose pagine.

Noi speriamo che questi due libri abbiano buona accoglienza in Italia per far conoscere ed amare questa patria ora redenta.

V. — *Del potere politico nella società; di* Luigi Longoni, *professore di antropologia e pedagogia alla Accademia di filosofia e lettere. Milano* 1861. *Un opuscolo in-8.e di pag.* 100.

Le idee scucite e diremo anche stordite che ha il nostro popolo sulla vera natura del potere politico, ben meritavano che alcuno le sapesse raddrizzare e svolgere cristianamente. Nei tempi di reazione gli adoratori dell'oltrepotenza, per non dire della prepotenza, sogliono esagerare il principio dell'autorità e farlo, se possono, idolatrare dal popolo minuto. Nei tempi di libertà i guastatori del bene usano far man bassa su ogni ordine politico, e tolgono al potere ogni legittimo impero. Per propugnare la causa del retto e dell'onesto occorre il coraggio de'valenti uomini che spieghino al popolo la vera natura del potere politico, i suoi limiti ed il suo fine. A questo nobile arringo si accinse ora il prof. Longoni pubblicando un opuscolo a forme popolari, in cui spiega con ottima dottrina che sia potere e quando debba dirsi legittimo nel senso filosofico della parola. Questo libro potrebbe servire di testo per qualche buon parroco per far conoscere al popolo la legittimità del potere e preservarlo dai due pericoli di essere adoratore cieco della forza, o detrattore del diritto sociale. A tempi più tranquilli potrà questo libro essere meglio compreso e gustato.

VI. — *Note statistiche sul numero dei pazzi in Lombardia; esposte dal dottor* Cesare Castiglioni, *direttore del pubblico manicomio* La Senavra. *Milano* 1861. *Un opuscolo in-8.° di pag.* 60.

Questa preziosa Memoria può far seguito all'opera statistica del dott. Capsoni sul numero dei pazzi in Lombardia. Essa pre-

senta una serie accurata di studj sui pazzi stati ricoverati nel grande manicomio di Milano e propone alcune nuove ricerche da istituirsi per viemmeglio conoscere le cause del progressivo volgersi di questa massima fra le umane infermità. Da queste note statistiche si apprende che in Lombardia si conta un pazzo su 1136 abitanti, mentre in Iscozia il rapporto è di un pazzo su 390 abitanti; il che vuol dire che su ogni 1170 scozzesi si contano tre pazzi, e quindi la Scozia ha il triplo dei pazzi della Lombardia.

RASSEGNA DI OPERE STRANIERE

VII. — Elements d'économie politique à l'usage des gens du monde; *par M.* Garbolean. *Parigi* 1861. *Un volume in* 8.°, *presso A. Durand.*

Anche quest'opera ha per iscopo di rendere popolare la scienza economica. Nulla contiene di nuovo, ma non ha nulla di erroneo.

Noi ricordiamo quest'opera per invogliare gli scrittori italiani ad imitarne l'esempio.

VIII. — * Les ouvriers des deux mondes; *par* Leplay. *Parigi* 1861. *Volume III in*-8.° *grande.*

Noi abbiamo annunziato già i primi due volumi di quest'opera classica, che presenta la monografia della vita degli operaj in ogni parte del mondo. Nel terzo volume ora uscito alla luce contengonsi otto nuove monografie, fra le quali trovammo anche quella de' poveri maestri comunali. Noi faremo un'analisi di questo libro.

MEMORIE ORIGINALI
ESTRATTI ED ANALISI DI OPERE.

Sulla istruzione primaria ed industriale della Francia, dell'Inghilterra e del Belgio; *note di* DINO CARINA.

(Firenze 1861. Un vol. in-8.° di pag. 247).

ARTICOLO I.°

L'Italia emancipata comincia a produrre i suoi frutti. Gli italiani ora valicano le Alpi e vanno a studiare il bene ovunque si trova. Con quello spirito illuminato e coscienzioso che è una dote caratteristica della nostra nazione, sanno i nostri dotti viaggiatori far tesoro di tutto quanto si opera altrove meglio che in casa nostra per farlo a noi pure conoscere ed apprezzare. Fra questi coscienziosi pellegrini noi dobbiamo annoverare il benemerito signor Dino Carina che lasciò la Toscana or fa un anno per istudiare nella Francia, nell'Inghilterra e nel Belgio le istituzioni dirette all'educazione popolare tanto primaria che tecnica, e ritornato in patria raccolse in un volume i suoi ricordi e li pubblicò sotto gli auspicj dell' illustre Raffaele Lambruschini, che tutti gli italiani proclamano come il principe degli educatori.

Noi estrarremo da quest'opera tutte le notizie che possono meglio interessare chi promuove l'educazione del popolo italiano, e divideremo il nostro lavoro analitico in due

parti, nella parte che riguarda l'istruzione primaria, e nella parte che si riferisce all' istruzione tecnica, permettendoci di aggiungere all'uopo alcune nostre osservazioni dettate da quel pò di pratica che potemmo fare dopo trent' anni di cure e di fatiche consumate in questo genere di studj.

L' autore divide il suo lavoro a seconda dei paesi da lui visitati. Parla prima delle scuole primarie di Francia, poi di quelle della Gran Bretagna e da ultimo di quelle del Belgio.

I.

L' istruzione primaria in Francia.

La legge che regola in Francia la pubblica istruzione, così dice l' autore (1), conferisce al Governo larghissime ingerenze sull' insegnamento dello Stato, ma nel medesimo tempo però chiama a comparteciparvi i rappresentanti delle diverse categorie civili, e vuole che sia messa a profitto l' esperienza ed il sapere degli uomini più autorevoli e più competenti in siffatta materia. A conseguire questo intento il *Consiglio Superiore* dell' istruzione pubblica viene composto per modo che vi seggano alcuni dignitari del culto cattolico, un ministro di ciascun culto non cattolico riconosciuto dallo Stato, alcuni membri del Senato, del Consiglio di Stato, dell' alta Giudicatura, dell' Istituto di Francia e dell' insegnamento così governativo come libero. Questo supremo Consiglio nel quale la maggiore esperienza e la maggior dottrina nei diversi bisogni ed usi sociali, vengono rappresentate, è chiamato dal ministro dell' istruzione che lo presiede a giudicare sulle questioni le più importanti relative al pubblico insegnamento.

Onde render più facile l' opera del Governo sugli sta-

(1) Loi du 15 mars 1850.

bilimenti d'istruzione, l'impero francese è stato diviso in sedici Circoscrizioni accademiche, ciascuna delle quali abbraccia vari dipartimenti (1). In ogni capoluogo d'Accademia tiene la sua residenza un *Consiglio Accademico*, nel quale seggono, come Consiglio superiore, i rappresentanti dei diversi culti, della magistratura, del corpo insegnante ed altre persone notevoli della Circoscrizione. Questo Consiglio veglia sui metodi di insegnamento prescritti dal Ministero e dà il suo parere sulle questioni di amministrazione, di finanza e di disciplina che risguardano gli stabilimenti di insegnamento pubblico che sono nella Circoscrizione. Esiste poi in ogni dipartimento amministrativo dello Stato, un Consiglio dipartimentale che ha attribuzioni assai più limitate e circoscritte. La scelta dei membri di questi vari Consigli che sopraintendono all'istruzione dello Stato spetta all'autorità governativa, la quale però non può dipartirsi da quelle norme che gli vengono dalla legge prescritte.

Il Governo inoltre esercita la sua vigilanza sugli stabilimenti d'istruzione per mezzo delle diverse categorie dei suoi ispettori, vale a dire:

Ispettori generali e superiori;

Ispettori d'Accademia;

Ispettori dell'istruzione primaria.

Per ciò che concerne l'istruzione primaria l'ispezione è anche affidata ai delegati cantonali, ai *maires*, ai parrochi, ai pastori protestanti ed ai delegati del Concistoro israelitico. I ministri dei differenti culti non esercitano la loro ispezione che sulle scuole speciali al loro culto, e sulle scuole miste pei loro correligionari. Tali sono le diverse autorità che dirigono e sorvegliano le scuole dello Stato.

Due specie di scuole primarie vengono riconosciute dalla legge, le scuole fondate e mantenute dalla Comunità, dai

---

(1) Loi du 14 Juin 1854.

dipartimenti e dallo Stato, alle quali si dà il nome di *scuole pubbliche;* le scuole fondate e mantenute dai particolari o dalle associazioni private che prendono il nome di *scuole libere.*

Secondo lo spirito della legge la differenza principale fra le scuole *pubbliche* e le *libere* non consiste tanto nei modi per cui si fondano e si mantengono gli stabilimenti d'istruzione, quanto nella destinazione che esse ricevono, e sopratutto nell'autorità che il Governo vi esercita, e nell'indirizzo che imprime loro. Così una scuola non cessa di esser detta libera anche se dal Comune, o dal dipartimento o dallo Stato un qualche sussidio riceve, come una scuola pubblica non perde nè il suo titolo, nè il suo carattere, se in qualche modo viene dai privati sovvenuta.

La legge sull'istruzione del 15 marzo 1850 sostituiva la denominazione di scuole *libere* a quella antica di scuole *private* appunto per accennare con un tal titolo all'indipendenza di quest'ultima categoria di scuole. Tanto le une quanto le altre sono soggette alla sorveglianza governativa, ma mentre l'ispezione delle scuole pubbliche si fa sull'intiera osservanza dei particolari regolamenti emanati dal Consiglio Superiore dell'istruzione, e dal ministro, quella delle scuole libere non prende di mira che la moralità e l'igiene, nè può cadere sull'insegnamento se non per verificare se esso non sia contrario alla morale, alla costituzione e alle leggi.

All'ispezione delle scuole primarie si volle dare un carattere di sorveglianza, e venne perciò affidata a quei funzionari che sono in caso di visitare anche quotidianamente lo stabilimento. E fu lodevole questo pensiero, dappoichè è appunto l'istruzione primaria che merita le più zelanti cure per parte del Governo, come quella che gettando nell'animo del fanciullo i primi semi della sua educazione civile contribuisce potentemente a formarne l'indole ed a prepararne l'avvenire. Il *maire* ed il parroco che con affetto

quasi paterno, invigilano la educazione dei fanciulli del loro comune o della loro parrocchia, sono in caso meglio che ogni altra persona di studiare il progresso morale ed intellettuale della scolaresca, e di segnalare gli inconvenienti che potrebbero insorgere da un difettoso sistema di insegnamento.

Le materie che formano soggetto d' istruzione nelle scuole primarie sono le seguenti:

Istruzione morale e religiosa;

Lettura;

Scrittura;

Elementi di lingua francese;

Calcolo e sistema legale di pesi e misure.

Può comprendere inoltre: Aritmetica applicata alle operazioni pratiche;

Elementi di storia e geografia;

Nozioni di fisica e di storia naturale applicate agli usi della vita;

Istruzioni elementari sull' agricoltura, l' industria e l' igiene;

Misurazione, livellazione e disegno lineare;

Canto e ginnastica.

Con questo programma si è voluto limitare l' insegnamento obbligato di ogni scuola primaria a quei principj che sono indispensabili ad ogni uomo sia qualunque la via che egli presceglie nella vita. Si è poi lasciato facoltativo un insegnamento di un ordine più elevato, onde questo potesse modificarsi a seconda dei bisogni dei differenti Comuni. In tal modo vengono esposte le nozioni di agricoltura nei Comuni agricoli, si parla di industrie in quei paesi nei quali le manifatture vanno ricevendo uno speciale sviluppo, e così via discorrendo. « Per altro, osserva giustamente il signor Rendu, « questo complemento facoltativo dell' istruzione deve esser « dato nella intenzione e nello scopo di inspirare al fan- « ciullo la stima ed il gusto del genere di lavoro al quale

« è chiamato, di soffocare in lui i germi di quella stolta
« vanità che lo farebbe arrossare della professione di suo
« padre, e falserebbe la direzione naturale delle sue fa-
« coltà; mostrandogli in qual proporzione egli può svilup-
« pare queste facoltà medesime a profitto della ricchezza
« comune e della sua propria (1) ».

L'insegnamento primario in Francia è gratuito per tutti quei fanciulli, le famiglie dei quali non hanno modo di pagare una qualunque retribuzione. La lista degli alunni ammessi gratuitamente alla scuola comunale viene formata ogni anno dai ministri dei vari culti di concerto col *maire;* i fanciulli non compresi in questa lista sono obbligati, se vogliono frequentar la scuola, a pagare una tassa che resta fissata dal Consiglio municipale, proporzionatamente alle condizioni economiche della popolazione. Questa misura non può sembrarci che giusta, considerando che tanto il sistema della gratuità generale, quanto quello di una generale retribuzione presenta, nelle sue applicazioni, inconvenienti gravissimi. Imponendo a tutte le famiglie che mandano dei fanciulli alla scuola una egual tassa, si rende l'istruzione inaccessibile ai figli del povero; rendendola gratuita per tutti, si dà luogo ad una grave ingiustizia, imperocchè dovendo prelevare le spese dell'istruzione da quelle imposte che sono egualmente sparse sulla popolazione, accade che il povero, quando anche non manda fanciulli alla scuola, si trova tassato per provvedere all'istruzione dei figliuoli del ricco.

Scuole Normali.

Ogni dipartimento dello Stato è tenuto a provvedere a

---

(1) *De la Loi de l'enseignement.* Commentaire par M. E. Rendu. — Paris, chez Fourant.

ciò che non gli manchino giovani capaci di esercitare l'ufficio di istitutori comunali; e questo intento viene raggiunto, sia mantenendo degli alunni maestri negli stabilimenti di istruzione primaria, sia per mezzo delle *Scuole Normali* stabilite nel dipartimento.

Fu solamente nel 1810, che la prima scuola normale della Francia venne fondata a Strasburgo. In seguito il numero di questi stabilimenti andò sempre aumentando, e nel 1838 già esistevano settantasei scuole normali nello Stato; finalmente ogni dipartimento terminò per averne una a sè.

Un decreto del presidente della Repubblica del 24 marzo 1851, stabilisce quali sieno le materie che debbono formare subietto d'insegnamento nelle scuole normali primarie, nel modo che può vedersi nel seguente programma:

Istruzione morale e religiosa;

Lettura;

Scrittura,

Elementi di lingua francese;

Calcolo e sistema legale di pesi e misure;

Canto religioso;

Oltre di ciò l'insegnamento, nelle scuole normali, primarie, può raggirarsi ancora sulle seguenti materie;

Elementi di storia e geografia;

Nozioni di scienze fisiche e di storia naturale applicabili ai diversi usi della vita;

Istruzioni elementari sull'agricoltura, l'industria e l'igiene;

Misurazione, livellazione e disegno;

Ginnastica.

Ben si comprende che l'insegnamento di queste materie riceve nelle scuole normali quello svolgimento che si richiede, onde mettere l'alunno in grado d'insegnarle. Così per esempio la lettura non si limita alla semplice cognizione delle lettere ed alla corretta pronunzia delle parole, ma viene divisa in tre sorta di esercizi.

1.° *Lettura semplice*, che ha per oggetto la compitazione, la pronunzia e la correzione nell'accento locale.

2.° *Lettura accentuata*, nella quale gli alunni vengono abituati a penetrarsi di ciò che leggono, a distinguere le parti e i membri della frase, a riconoscere i punti di riposo e a rendere coll'inflessione della voce, le idee ed i sentimenti che l'autore ha voluto esprimere.

3.° *Lettura ragionata* la quale tende ad accostumare l'alunno a render conto, talora colla voce, talora collo scritto, di ciò che ha potuto leggere.

La stessa cura e le medesime particolarità vengono impiegate nella esposizione delle altre materie, che formano argomento di studi.

Nelle scuole normali, come nelle scuole primarie, la parte facoltativa dell'insegnamento viene modificata a seconda delle condizioni, nelle quali è posta la località ove gli alunni saranno chiamati un giorno ad istruire. In questi ultimi tempi si è molto insistito sull'insegnamento delle prime nozioni di agricoltura ed orticoltura, poichè è stata riconosciuta la benefica influenza che il consiglio illuminato dell'istitutore poteva esercitare sul miglioramento delle pratiche rurali, nei paesi più agricoli dello Stato. E piacemi di riferire qui alcune parole colle quali il signor Fortoul già ministro dell'Istruzione e dei Culti, in un rapporto presentato all'imperatore il 26 febbrajo 1856, sull'insegnamento dell'agricoltura nelle scuole normali primarie, segnalava i benefizi resultanti da questa speciale istruzione. « Si « può affermarlo, o Sire, diceva il signor Fortoul, un tale « insegnamento sarà favorevole all'incremento degli inte« ressi agricoli, facilitando la propagazione degli utili prov« vedimenti, là dove le innovazioni della scienza moderna « non penetrano che difficilmente; sopratutto il Governo è « assicurato di raccogliere questo prezioso vantaggio, di « conservare cioè fra gli istitutori delle abitudini semplici « e modeste, e di attaccarli col mezzo di interessi positivi

« al suolo delle Comuni che avranno riposto in loro qual-
« che fiducia (1) ».

I corsi delle scuole normali durano per tre anni: al termine degli studi, quei giovani che gli hanno sempre seguiti con profitto, e che ne fanno prova in un esame, ricevono un brevetto di capacità, il quale li qualifica idonei all'insegnamento primario.

Ad alcune scuole normali va annessa una scuola primaria, che noi chiameremmo sperimentale, nella quale gli alunni vengono esercitati nelle pratiche della pedagogia, durante i due ultimi anni del corso. Il maestro della scuola primaria è tenuto ad inviare ogni mese al direttore della scuola normale, un rapporto nel quale egli rende conto dei progressi e della condotta dei giovani che gli furono affidati.

Gli alunni delle scuole normali pagano all'amministrazione dello stabilimento una pensione a titolo di indennità per il loro mantenimento. Lo Stato, i dipartimenti e le comunità dispongono di alcune borse destinate a diminuire o ad escludere del tutto queste pensioni per quegli alunni che si mostrarono colla loro condotta meritevoli d'incoraggiamento. Ogni alunno al suo ingresso nella scuola normale deve obbligarsi ad insegnare per lo spazio di dieci anni nelle scuole pubbliche di quel dipartimento nel quale riceve la sua istruzione, e se manca a quest'obbligo è tenuto a rifondere l'amministrazione della scuola di tutte le spese dell'insegnamento, valutate a 60 franchi per anno, o se godè di una qualche borsa a restituirne l'intero prezzo. Questa obbligazione è ratificata dal padre o dalla madre, o dal tutore dell'alunno quando egli sia minorenne.

(1) Rapport à l'Empereur sur l'enseignement de l'agriculture dans les écoles normales primaires (26 février 1856).

Ripartizione delle scuole primarie.

Ogni Comune è obbligato a mantenere una o più scuole primarie. Il Consiglio accademico del dipartimento può autorizzare un Comune ad unirsi ad uno o più Comuni vicini per il mantenimento di una scuola.

Ogni Comune è in facoltà di mantenere una o più scuole interamente gratuite a condizione di sovvenirle coi propri mezzi.

Il Consiglio accademico può dispensare un Comune dal mantenere una scuola pubblica là dove esista una scuola libera a condizione che esso provveda a ciò che tutti i fanciulli, le famiglie dei quali non sono in caso di pagare una retribuzione, vi siano gratuitamente istruiti. Quando poi l'entrate di un Comune non bastano al mantenimento di una scuola primaria, il dipartimento e lo Stato suppliscono a quella deficienza.

In quei Comuni nei quali i differenti culti riconosciuti sono professati pubblicamente, debbono stabilirsi delle scuole separate pei fanciulli appartenenti ai differenti culti, salvo in certi casi speciali nei quali il Consiglio accademico crede di poter permettere la promiscuità degli alunni.

Da una statistica dell'istruzione pubblica di Francia, redatta nel settembre del 1850 si rileva che i 34,325,830 abitanti che allora conteneva quello Stato, venivano ripartiti in 36,786 comunità delle quali 34,006 erano provviste di una scuola primaria almeno, sicchè per quanto 2,710 comunità rimanessero sprovviste di scuola, quelle che già esistevano nelle altre comunità stavano a rappresentare una scuola per ogni mille abitanti all'incirca (1).

---

(1) Questa distribuzione di scuole sarebbe insufficiente per quei paesi nei quali i comuni sono più vasti, e la popolazione loro

Scuole per le femmine.

Secondo la legge del 15 marzo 1850, l'istruzione primaria delle femmine comprende le medesime materie che formano subietto d'insegnamento pei maschi, se non che a quelle nozioni che riguardano l'agricoltura e l'industria vi è sostituita la pratica dei lavori donneschi. Ogni Comune di 800 anime e al di sopra è tenuto a mantenere una scuola di bambine, se le sue finanze glielo permettono. L'educazione delle fanciulle è affidata a quelle istitutrici che hanno dato in un esame prove di attitudine e di capacità; ossivvero a quelle Congregazioni religiose femminili, riconosciute dallo Stato, che si dedicano all'insegnamento.

Le scuole delle femmine debbono essere separate da quelle dei maschi; solo in caso di suprema necessità ed in via provvisoria, il Consiglio accademico può permettere la promiscuità dei due sessi.

Il regolare ordinamento di una istruzione primaria per le fanciulle è certo una misura provvidenziale e meritevole al tempo stesso delle più scrupolose cautele. La donna è creata agli affetti; nelle differenti fasi della sua vita di figlia, di sposa e di madre, è sempre il sentimento che la governa e l'azione dell'intelligenza va sempre subordinata alle inclinazioni del cuore. È quindi al cuore più che all'intelletto che deve volgersi l'educazione della fanciulla. È d'uopo studiare la classe sociale, alla quale essa appartiene, per prepararla a quel sistema di vita, che le è riserbato. Nulla è più funesto nella donna che un penoso spo-

---

più numerosa che in Francia. Se in Toscana, per esempio, volesse mettersi una sola scuola per Comune se ne avrebbe una per ogni 6,500 abitanti all'incirca.

stamento di gerarchia. Se per le brame che sin dalla prima infanzia le vennero coltivate nell'animo, essa non trova nella famiglia in cui vive l'appagamento dei suoi desiderj; se per l'indirizzo che fu dato al suo spirito, per l'inopportuna o soverchia cultura della sua mente, essa trova indegno di lei l'uomo col quale è chiamata a vivere, la sua esistenza rimane gravemente amareggiata, spariscono per lei le gioie domestiche, e di benefica che esser potrebbe, riesce ingrata la sua presenza nella famiglia.

È tale e tanta l'importanza da attribuirsi all'educazione morale delle figlie del popolo che senza volerlo mi sono lasciato trascinare in una digressione che tronco ma non finisco, perchè un tale argomento non mi sembra mai discorso abbastanza.

Scuole per gli adulti.

Il desiderio di provvedere all'istruzione di coloro che già fatti adulti non poterono godere di tal benefizio durante la loro infanzia, o che, avendone anche goduto, bramano richiamarsi alla mente gli antichi studi, fece nascer l'idea di aprire, nelle più grandi città della Francia, scuole serali dove vengano dati quei medesimi ammaestramenti tanto obbligatorj quanto facoltativi, che riscontrammo nei programmi delle scuole primarie per i fanciulli. Queste scuole possono essere comunali o private; e vengono generalmente frequentate dagli operaj già adulti o dai giovani apprendisti, al disopra dei 12 anni; onde è che sì gli uni come gli altri, mentre spendono l'intere giornate nelle respettive officine, trovano in questi corsi un utile mezzo d'impiegar la serata.

Quando la legge che provvede all'istruzione dei fanciulli nelle scuole primarie venne pubblicata, l'istituzione delle scuole per gli adulti era necessaria onde riparare a quel vuoto che per l'innanzi aveva lasciato nell'insegna-

mento la scarsità delle scuole primarie. Ora poi alcune di queste scuole serali hanno ricevuto un indirizzo diverso da quello che ebbero nella loro origine, e sono state rivolte all'istruzione complementaria degli operai. In questo intendimento vi vengono esposte le più elementari nozioni del disegno industriale e delle scienze fisiche e matematiche applicate alle arti.

Osservazioni.

Noi crediamo di dover rendere più complete le notizie offerteci dal nostro autore, soggiungendo alcuni più recenti dati raccolti dal sig. Maurizio Block (1).

Nell'anno 1857 si contavano in Francia 2,250,000 fanciulli che frequentavano le scuole primarie. Fra questi ve ne avevano 400,000 che frequentavano scuole affidate a corporazioni religiose, e 1,850,000 addetti a scuole laiche. Le scuole affidate ad istituti religiosi erano 3200 e contavano il numero medio di 125 allievi per ogni scuola. Le scuole laiche erano 36,900 e non contavano per numero medio che soli 50 allievi per iscuola. Sul numero di 1,850,000 scolari, solo il 40 per 100 riceveva l'istruzione gratuita; tutto il resto contribuiva alcun che per l'istruzione.

Le scuole femminili contavano 1,400,000 allieve. Fra queste 900,000 erano istruite da corporazioni religiose e solo 200,000 erano educate da istitutrici laiche. Le scuole affidate alle corporazioni religiose sono 13,500; e quelle dirette da istitutrici laiche giungono al numero di 12,000.

Da queste cifre appare che l'istruzione primaria è ora in Francia specialmente raccomandata alle corporazioni religiose.

---

(1) Veggasi la *Statistique de la France*, par Maurice Block, tom. I, pag. 219-230. Parigi 1860, presso d'Amyot.

E qui ci sia lecito di emettere un' osservazione che è sentita anche dagli stessi francesi. L'istruzione primaria non deve avere alcun carattere claustrale. Essa deve dare al popolo tutta quella coltura che gli occorre per la vita civile. Le aspirazioni ascetiche sono un vero tesoro morale per quelle poche anime elette che intendono staccarsi dal mondo per vivere solinghe fra serafiche meditazioni. Noi non crediamo che sia buona cosa l'affidare l' istruzione del popolo a corporazioni claustrali. Mentre intendiamo e vogliamo che l' istruzione primaria conservi un carattere altamente religioso, e questo carattere deve essere impresso dalla convinzione dei pubblici e privati educatori, da buoni libri, e da opportuni esercizii di pietà, non ammettiamo che debba questo carattere costituire un privilegio di qualsiasi corporazione. Chi si accosta al popolo francese e con esso convive, ha potuto accorgersi che l' impronta in esso scolpita dall' educazione avuta delle corporazioni claustrali lo ha reso in gran parte superstizioso e bigotto. Le corporazioni religiose appartengono alla storia del medio evo, e non crediamo che prestar possano, tranne poche eccezioni, un' opera civilmente educativa ai tempi nostri. Questo avvertiamo perchè non vorremmo che l' esempio della Francia, fosse pecorescamente imitato dall' Italia risorta, la quale poi non dovrebbe trasmodare, sciogliendo le scuole popolari da ogni tradizione che tenda ad alterare la purità dei suoi dogmi e la rettitudine dei religiosi principii.

II.

L' istruzione primaria nell' Inghilterra.

Abbiamo veduto come in Francia il Governo sia quello che alimenta, dirige ed informa tutto il sistema d' insegnamento della nazione. In Inghilterra al contrario l' istruzione è quasi del tutto abbandonata alla operosità ed allo zelo

dei privati (1), libero interamente essendo l' insegnamento, ed avendo ognuno facoltà di aprire una scuola, di raccogliere alunni e d' insegnare loro le proprie dottrine. Sino dal 1833 il Governo inglese non si era intromesso per nulla nelle faccende risguardanti l' istruzione popolare. Questa era rilasciata del tutto allo zelo delle varie sette religiose del regno, le quali se non erano perfettamente d' accordo sui dogmi che diffondevano nelle loro scuole, pervenivano però a resultati conformi, adoperandosi insieme a diradare le tenebre dell' ignoranza nelle infime classi del popolo, e cospirando tutte pel medesimo apostolato di civiltà.

Fu nell' anno 1833 che il Governo inglese, volendo sempre più diffondere l' insegnamento primario nella popolazione d' ambo i sessi, incominciò ad accordare dei sussidi a questa specie di scuole. Con questo però egli non si attribuì alcuna influenza sugli stabilimenti d' istruzione dello Stato. Il Governo mantiene è vero un certo numero di ispettori, i quali sono incaricati di visitare gli stabilimenti d' istruzione da lui sovvenuti; ma anche in quei casi nei quali le relazioni date dagli ispettori non siano soddisfacenti, l' autorità governativa non può che manifestare il suo biasimo, astenendosi dall' elargire i consueti soccorsi agli stabilimenti che condanna. Del resto la legge non gli conferisce alcun diritto per sopprimere una scuola o mutarne l' ordinamento, a meno che una manifesta contravvenzione alla morale o agli Statuti del Regno non rendano incriminabile l' instituzione.

---

(1) In Irlanda si è dovuto adottare un sistema diverso. Diffidando il popolo irlandese dei soccorsi apprestati per mezzo dell' istruzione dalle classi agiate, il Governo non ha potuto ricevere aiuto dagli sforzi dei particolari, ed ha dovuto affidare quest' importante ufficio ad una amministrazione speciale.

Nel bilancio annuale dello Stato viene costantemente stanziata una certa somma, all'effetto di sovvenire alcuni istituti di insegnamento. Questa somma è amministrata da una Commissione speciale costituente un ufficio denominato dipartimento dell' educazione (*Education Department*). Il presidente di questo dipartimento è il Lord Presidente del Consiglio (*President of the Council*) il quale viene assistito da un membro del Consiglio privato (*Privy Council*) che prende il nome di vice-presidente del Consiglio sull' istruzione (*Commettee on Education*). Lo scopo dei sussidi accordati dal Governo secondo i termini della legge (1) è quello di promuovere e divulgare l' educazione dei fanciulli appartenenti a quelle classi che si sostengono col lavoro delle loro mani.

Le scuole sovvenute dallo Stato possono essere scuole elementari e scuole normali. Ogni scuola soccorsa dal Governo deve trovarsi in rapporto con qualche confessione religiosa riconosciuta, ossivero deve adottare come libro di testo per l' istruzione religiosa, una versione autorizzata delle sante scritture. La sovvenzione concessa dal Parlamento può riferirsi all' impianto o al mantenimento di una scuola, ma nessun sussidio può venire accordato a quelle scuole che non vogliono ammettere l' ispezione del Governo. Questa è la sola condizione che il Governo impone a quelli stabilimenti che domandano il suo soccorso, e l' ispezione ha solamente in mira di verificare se quelle condizioni, alle quali venne accordato il sussidio, rimangono adempiute. I sussidj annuali son pagati anno per anno, e solo quando il rapporto degli ispettori manifesti che l' ordinamento della scuola

(1) Copy of Minutes and Regulations of the Committee of the Privy Council on Education reduced into the Form of a code (27 april 1860).

+ coerente agli impegni assunti dai suoi fondatori verso lo Stato.

Le scuole che ricevono un sussidio annuale debbono essere visitate dagli ispettori annualmente: quelle che ricevono dei sussidi per l'impianto o per la costruzione soltanto, sono visitate senza alcuna periodicità, quando le occupazioni ordinarie degli ispettori il consentono. Possono nello stesso modo venir visitate le altre scuole non sovvenute dallo Stato, purchè ne sia fatta istanza dai direttori respettivi.

Acciocchè il *Consiglio sull' educazione* si determini a concedere un qualsivoglia soccorso per la fondazione di una scuola, sia di maschi sia di femmine, debbono verificarsi le condizioni seguenti:

1.° Nella località nella quale vuol fondarsi una scuola, ha da esservi una popolazione assai numerosa che la richieda, tra le classi impiegate nei lavori manuali;

2.° Il carattere religioso di questa scuola ha da convenire al maggior numero delle famiglie che dovranno valersene;

3.° Debbono sussistere delle ragioni, le quali diano a credere che la scuola avrà lunga vita.

4.° Infine la costruzione della scuole non deve per anco essere stata intrapresa.

La somma concessa per la fondazione degli istituti d'insegnamento primario non deve mai sorpassare quella raccolta nel medesimo intento da volontarie offerte private. Queste offerte vengono fatte o sotto forma di soscrizioni individuali o sotto forma di oblazioni ricevute nelle chiese e nelle cappelle; sì le une come le altre debbono raccogliersi entro un raggio di quattro miglia, preso come centro il luogo nel quale è situata la scuola. Vengono impartiti dal Consiglio di educazione a quelle scuole che ne fanno richiesta, libri scolastici pei fanciulli, libri di testo pei maestri, carte geografiche, disegni ed istrumenti scientifici. Quelle

scuole che fanno domanda d'istrumenti scientifici debbono sottoporre gli istitutori ad un esame, nel quale diano prova di sapersene giovare. A questo proposito è bene far rilevare come l'istruzione primaria in Inghilterra tenda principalmente a sviluppare nel fanciullo lo spirito d'osservazione: per tale oggetto le scuole elementari sono provviste di alcuni modelli, istrumenti, disegni ed altri materiali che valgono a far sorgere nell'animo dell'alunno il desiderio e l'abitudine di una osservazione accurata. Questo corredo formato colla maggior semplicità e colla maggiore economia possibile, è adatto a scolpire con facilità nella mente del fanciullo le idee e le nozioni che gli si vogliono comunicare. Tali oggetti vengono opportunamente posti sott'occhi, e talvolta anche tra mano agli alunni, e così questi s'accostumano sin dalla prima età al retto uso della vista e del tatto, importantissima cosa per la sana osservazione. Forse a quest'uso è in gran parte dovuta la superiorità degli operai inglesi sugli altri, ed in generale il senso pratico che tanto caratterizza e distingue questa nazione.

Un'altra forma sotto la quale vengono trasmesse le elargizioni accordate dal Parlamento alle scuole elementari, consiste nei soccorsi che vengono concessi ai maestri ed alle maestre, soccorsi che tendono a sgravare in parte le famiglie degli alunni, dalle retribuzioni che sono tenute a pagare per l'istruzione dei loro fanciulli. Ma acciocchè un maestro di scuola elementare possa ricevere una sovvenzione dal Governo, esso deve appartenere ad una delle seguenti categorie:

1.ª Maestri muniti di certificato (*certificated teachers*);
2.ª Maestri ascritti a registro (*registered teachers*);
3.ª Alunni maestri;
4.ª Maestri assistenti;
5.ª Maestri studenti (alunni delle scuole normali);
6.ª Maestri industriali;
7.ª Maestri serali.

Tutti gli istitutori tolti da queste diverse classi offrono, come ora vedremo, al Governo una tal qual garanzia, di possedere quei requisiti che si richieggono per esercitare soddisfacentemente l'ufficio al quale vengono chiamati.

Per ottenere un certificato di maestro della prima categoria fa d'uopo che gli aspiranti subiscano un esame, che vien dato ogni anno nel mese di dicembre in alcune scuole normali. I candidati che si presentano a questi esami debbono aver soddisfatto ad una delle seguenti condizioni:

1.ª Aver risieduto per uno o più anni come studenti in una scuola normale sottoposta all'ispezione;

2.ª (Per gli alunni maestri) Aver compiuto il loro noviziato, ed aver servito per tre anni come assistenti in una scuola elementare sottoposta alla ispezione;

3.ª Aver oltrepassati i ventidue anni d'età, ed aver ottenuto da un ispettore un favorevole rapporto per la direzione esercitata in qualche scuola;

4.ª Esser già stato maestro nelle scuole serali.

I candidati che hanno adempiuto ad una di queste condizioni assicurano di possedere una certa idoneità per questa sorta d'insegnamento. In un esame che versa sulle materie che formano subietto dell'istruzione nelle scuole elementari, viene poi valutata la capacità reale dei candidati.

I maestri che hanno oltrepassato i trentacinque anni d'età, senza aver soddisfatto agli esami che si richieggono per conseguire il certificato, possono nulladimeno venire inscritti a *registro* (seconda categoria) come valevoli ad insegnare nelle scuole primarie.

Gli *alunni maestri* (terza categoria) sono quei giovani che in una scuola sottoposta all'ispezione del Governo vengono prescelti dall'istitutore ad assisterlo nel suo ufficio. Gli alunni maestri che nell'esercizio di queste attribuzioni hanno compiuto il loro tirocinio, e che in un esame dato dinanzi agli ispettori del Governo hanno dato prove di abi-

lità, possono passare al grado di *maestri assistenti* (quarta categoria) e come tali venire impiegati in una scuola diretta da un istitutore munito di certificato.

I *maestri studenti* (quinta categoria) sono gli alunni delle scuole normali che hanno subito un esame per ottenere il certificato, ma che non hanno ancora conseguito un ufficio.

I *maestri industriali* (sesta categoria) sono quelli che dirigono l' insegnamento industriale in quelle scuole nelle quali esso ha luogo.

Finalmente vien dato il nome di *maestri serali* (settima categoria) a quei maestri che insegnano nelle scuole della sera.

Tutte le distinzioni che abbiamo notate a proposito degli istitutori, si riferiscono ancora alle istitutrici.

Le materie intorno alle quali si raggira l' insegnamento nelle scuole elementari dell' Inghilterra sono le seguenti:

Santa Scrittura;
Catechismo;
Lettura;
Scrittura;
Aritmetica;
Geografia;
Grammatica inglese:
Storia d' Inghilterra;

ed in alcune scuole a questi insegnamenti va aggiunto quello della musica e del disegno.* Questo programma è comune alle scuole maschili e femminili, ma in quelle delle femmine inoltre vi si insegnano di sovente i lavori donneschi, e la tenuta dei libri in quanto può concernere l' economia della famiglia.

Esistono ancora, come annunziammo in principio, numerose scuole e collegi destinati a preparare dei maestri per l' insegnamento primario (*Normal Schools and Training Colleges*), ed anche queste istituzioni vengono dal Gover-

no in vario modo soccorse. In queste scuole oltre quei maestri ai quali è affidato l' insegnamento pedagogico comune, vengono, in forza dei sussidi ricevuti dal Governo, chiamati professori distinti ad insegnare sulle materie seguenti:

Storia;

Letteratura inglese;

Geografia;

Scienze Fisiche;

Matematiche applicate.

I soccorsi accordati dal Governo all' insegnamento primario sotto i differenti titoli che precedentemente abbiamo accennati dal 1839 al 1859, costituiscono una somma di *sterline lire* 4,378,183, *scellini* 4, *pence* 9 1/2, pari a franchi 108,354,381. E i sussidi accordati pel medesimo intento soltanto nel corso dell' anno 1859 ascendono ad una somma di *sterline lire* 723, 115 *scellini* 10, pari a franchi 13,077,887, centesimi 50 (1).

Se adesso noi consideriamo che oltre a questa rilevante somma stanziata dal Parlamento, l' istruzione primaria vien sovvenuta largamente dalla carità e dallo zelo delle numerose classi più o meno agiate, e che queste classi oltre al denaro vi spendono infinite ed amorevoli cure, potremo riconoscere di leggeri quale e quanta importanza si annetta in quel paese alla diffusione dell' istruzione popolare.

L' ispezione esercitata dal Governo sulle scuole elementari è scompartita per Contee. Una o più Contee del regno secondo la loro vastità sono affidate, per ciò che concerne la visita di quelli stabilimenti, ad un ispettore, che ogn'anno è tenuto a visitare tutte le scuole elementari sovvenute dallo Stato, comprese nella sua circoscrizione. Compiuta

---

(1) « Report of the Committee of Council on Education with Appendix presented o both Houses of Parliement by Command of Her Majesty ». London 1860.

questa visita l'ispettore presenta al Consiglio che presiede alle cose dell'istruzione un esatto rapporto sulle scuole del suo dipartimento, e tutti i rapporti dei singoli ispettori vengono annualmente stampati e presentati alle due camere dei Lord e dei Comuni.

Scuole non sovvenute dal Governo.

Oltre a quelle scuole delle quali sino a qui abbiamo discorso, molte altre come già dissi hanno un'esistenza del tutto indipendente dall'autorità governativa, e queste ultime sono mantenute o per le contribuzioni settimanali somministrate dalle famiglie degli alunni o per le tasse annuali pagate dai volontari soscrittori, o finalmente per l'azione simultanea di questi due mezzi. L'organamento di cotali scuole e l'istruzione che vi si dà non differiscono gran fatto da quelli degli stabilimenti sovvenuti dallo Stato. I maestri delle scuole non soccorse dal Governo possono venire scelti in qualunque categoria di persone ad arbitrio degli amministratori delle scuole medesime, mentre, come abbiamo notato testè, i maestri delle scuole sussidiate dal Parlamento debbono invece aver data una garanzia sulla loro attitudine ad insegnare. Per questa ragione probabilmente i rapporti pubblicati dagli ispettori presentano resultati più soddisfacenti per le scuole sovvenute dallo Stato, che per quelle non sovvenute.

Questo fatto che si verifica in Ingbilterra, paese già educato e maturo negli usi della libertà, e perciò geloso e resistente ad ogni azione governativa soverchiamente estesa, particolarmente in quelle cose che come l'istruzione del popolo potrebbero portare qualche mutamento all'indole nazionale, questo fatto, io diceva, parmi di tal natura da produrre una certa impressione. Si comprende d'altronde che anche quelle sole norme seguite nella scelta degli istitutori ricompensati dal Governo, congiunte al parere che sul me-

rito loro emettono uomini resi in ciò competenti per gli studi speciali e per la lunga esperienza, valgono ad assicurar meglio il buon successo di quelle scuole. Mentre la scelta indipendente da qualsiasi norma, fatta da persone dotate di ottima volontà, ma prive talvolta della pratica a quest'uopo necessaria, possono di sovente sortire un esito meno felice. Parimente le ispezioni annuali ed i rapporti di superiorità, sia pur lievissima, che gli ispettori culti e molto versati nelle discipline pedagogiche esercitano sugl'istitutori, debbono contribuire e non poco a mantenere le scuole sottoposte all'ispezione in maggior pregio che le altre. Non vorrei però si deducesse dal mio ragionamento che io voglia spargere biasimo alcuno sulle scuole libere e indipendenti dal Governo, che anzi io ritengo non vi sia nulla di più commendevole che un indirizzo di questa sorta dato allo zelo caritatevole dei privati. Solo mi sembra importante il segnalare quanto possa riuscire utile a maggiore incitamento di queste scuole l'azione governativa, la quale quando verrà esercitata con saviezza e moderazione non solo darà luogo ad ottimi resultati per la sua influenza diretta, ma ecciterà inoltre efficacissima emulazione nell'animo filantropico dei direttori e degli amministratori delle private scuole.

Tra gli stabilimenti dell'istruzione primaria che non ricevono alcun soccorso dal Governo, si debbono annoverare quelle scuole che sovente s'incontrano nelle grandi fabbriche industriali, destinate a sparger la luce dell'istruzione tra i figli degli operai che vi lavorano, ed in queste scuole viene di sovente a congiungersi l'insegnamento primario coll'industriale. Tra le scuole di questa sorta che io potei visitare mi limiterò ad accennar quella stabilita in Londra in una gran fabbrica di candele steariche (*Price's Patent Candle Vaux hall*).

In questa fabbrica sono state fondate due scuole, una per le feminine, l'altra pei maschi. Le fanciulle ammesse

nella scuola appartengono per le più alle famiglie degli operai adulti che sono impiegati nella manifattura stessa. La loro età varia dai 13 ai 15 anni. Esse vengono istruite nel leggere, nello scrivere, nell'aritmetica sino alla regola del tre, nei principii della geografia e della storia e nei precetti della religione anglicana. Le ore della istruzione sono dalle 8 e mezzo alle 12 nel mattino e dalle 2 alle 5 nel dopo pranzo. Siccome la massima parte di queste fanciulle vengono poi impiegate nella fabbrica, così la loro istruzione, non solo si estende a quei rudimenti letterari che notammo ed alla pratica di alcuni lavori femminili, ma inoltre esse vengono esercitate in alcune delle più semplici operazioni concernenti la lavorazione dello stabilimento, quali sarebbero a modo d'esempio la preparazione dei lucignoli, la fabbricazione delle cassette entro le quali le candele debbono essere riposte, ecc. Tutte le fanciulle della scuola vengono divise in due classi, e con vicenda alterna, mentre una classe è occupata a studiare, l'altra si esercita nel lavoro.

L'educazione che vien data ai maschi non è dissimile da quella che ricevono le fanciulle. Se non che essendo essi capaci anche in tenera età di rendere qualche utile servigio nella manifattura, imparando per questa via il loro mestiere, il tempo dell'insegnamento è reso di più breve durata. Ogni fanciullo impiegato nella fabbrica è tenuto a spendere per tre giorni della settimana due ore nella scuola, ed acciocchè egli non debba rammaricare quella mercede che potrebbe mancargli per la sottrazione di queste ore al lavoro, la compagnia proprietaria della fabbrica valuta e ricompensa queste ore al pari di quelle che i fanciulli impiegano nell'officina.

È inutile il dire quanto sia commendevole la carità di quegli uomini di industria, che si danno cotanto pensiero nel portare l'educazione morale e la cultura dell'intelletto in quelle classi, che per lungo tempo furono riguardate

come semplici strumenti di lavoro e nulla più. Essi prendendosi tanta cura dei figliuoli dell' operaio ed assicurando loro l' istruzione ed il pane, rendono più tranquilla e serena l' esistenza delle numerose famiglie, alle quali danno lavoro ed alimento.

Società Nazionale.

Devesi annoverare tra gli stabilimenti d' istruzione primaria, un' istituzione destinata a diffondere tra i figli del povero l' educazione nei principj della chiesa anglicana. Questa istituzione, conosciuta col nome di Società Nazionale (*National Society*), è come la massima parte delle più nobili istituzioni inglesi, il resultato di un' associazione privata. La Società Nazionale ebbe vita nel 1811. Tutti i membri che la compongono si obbligano a pagare una ghinea all' anno (franchi 26. 25). La Società comprende nel numero dei suoi membri i più elevati dignitari della chiesa anglicana, che uniti ad alcuni grandi dignitari laici del regno, formano il comitato dirigente dell' associazione. La regina ne assunse graziosamente il patronato. L' Arcivescovo di Cantorbery ne tiene la presidenza.

Per due vie la Società Nazionale mira a raggiungere lo scopo che si propone: 1.° Coll' accrescere *i mezzi di educazione*, aumentando il numero delle scuole popolari; 2.° Col promuovere *i buoni sistemi di educazione*, preparando istitutori idonei, organizzando nuove scuole, invigilando quelle che già sono stabilite, somministrando i migliori libri scolastici, le carte geografiche, i disegni, ecc.

Il numero delle scuole che nel 1859 si trovavano in rapporto con questa Società ascendeva a 11,476, alle quali concorrevano 1,070,503 alunni (1). La condizione costante

(1) Brief Account of the National Society.

che la Società Nazionale impone a quelle scuole cui soccorre, si è che gli alunni ne vengano istruiti ne' principj della chiesa anglicana. Dipendono dalla Società cinque scuole normali le quali tendono a fornire dei maestri a quelle scuole primarie che ne fanno domanda. Le scuole soccorse dalla Società vengono visitate da alcuni ispettori a ciò espressamente delegati dai vescovi delle diocesi respettive.

Nel 1846 fu aggregato alla Società Nazionale, e stabilito nell' uffizio ove essa tiene la sua residenza (*Westminster Sanctuary*), un deposito di tutti quelli oggetti che si richieggono per la fondazione ed il mantenimento delle scuole primarie, vale dire libri di testo, libri scolastici, disegni, mappe, istrumenti geometrici, modelli, musica, cassette da dipingere, carta, inchiostro, ecc. ecc. Tutti questi materiali vengono rilasciati alle scuole che ne fanno domanda, per un prezzo assai minore di quello per il quale ordinariamente questi medesimi oggetti sono altrove venduti. La riduzione fatta sui prezzi in questi ultimi anni è stata all' incirca del 30 per 100.

Lo spirito che informa questa istituzione è precipuamente religioso, ed è bello il vedere religione e carità, procedere insieme alla grand' opera dell' umano incivilimento.

Osservazioni.

Alle notizie offerteci dal nostro autore aggiungeremo alcune altre di data più recente.

Il Consiglio di pubblica educazione otteneva nell' anno 1860 dal Parlamento inglese la somma di 20,929,000 franchi per accordarle in sovvenzione alle scuole.

Gli ispettori scolastici erano 62, a cui si concedevano indennità per la somma complessiva di 1,256,000 franchi. Dai rapporti degli ispettori emerse che le scuole da essi visitate nell' anno scorso erano 4369 che contenevano

872,993 scolari. Le scuole che non avevano sovvenzioni dal Governo erano 1029 e contenevano 84,588 allievi.

Il sistema organico accolto nell'Inghilterra per l'ordinamento delle scuole elementari non può essere imitato dagli italiani. Ivi si fa gran conto dello spirito d'associazione e tanto più vi si ha fede in quanto che essendo divisa la nazione in tante sette religiose, ha ogni setta l'impegno di istruire come sa e può meglio i propri correligionarj. Ma ad onta di questo spirito di proselitismo sta però il fatto tristissimo che nelle contee abitate dai minatori, che lavorano allo scavo sotterraneo del carbon fossile, nessuna setta pensa ad istruire quei poveretti che vivono tutta la vita come selvaggi senza alcuna fede e senza alcuna coltura. Così pure nelle grandi città ove lo spirito fabbrile va facendo le sue massime prove ben pochi pensano ad istruire queste legioni di operai che si chiamano non col nome di uomini, ma col nome di mani lavoratrici (*hands*). Questa libertà data a tutti ha degenerato in licenza, ed alla libertà dell'educazione si sostituì in qualche sito la libertà dell'ignoranza.

Non consigliamo per ciò i nostri connazionali ad imitare in questa parte il sistema inglese. Li consigliamo però a far tesoro dei metodi che si osservano in alcune scuole inglesi che sono veramente esemplari, ed a introdurre molti dei loro libri popolari che sono scritti magistralmente.

III.

L'istruzione primaria nel Belgio.

Vedemmo quanta ingerenza eserciti in Francia il Governo nelle faccende della pubblica istruzione, e dovemmo poi notare come una tale ingerenza riesca appena sensibile in Inghilterra. Discorrendo adesso degli ordinamenti che regolano l'istruzione primaria e tecnica nel Belgio, vedremo

come, secondo le leggi di quel paese, vengano conciliate fra loro e la benefica azione del Governo e la piena libertà dei privati. Vedremo cioè l'opera del Governo spiegata quanto basta, acciocchè ogni classe ed ogni provincia del regno riceva la luce vivificante dell'istruzione, e troveremo fatto segno al rispetto ed all'incoraggiamento dell'autorità governativa, lo zelo di quei cittadini e di quelle private associazioni che mirano allo stesso scopo.

Il Governo del Belgio, che sorgeva per la restaurazione della libertà, non poteva certamente violarla nelle sfere dell'insegnamento, ed uno dei primi atti del Governo Provvisorio Belga del 1830 fu l'abolizione di tutti gli ostacoli portati alla libertà dell'insegnamento per le leggi del precedente Governo dei Paesi-Bassi (1).

In appresso coll'articolo 17.° dello Statuto veniva altamente proclamata questa libertà (2).

La legge che regola attualmente l'istruzione primaria del Belgio rimonta ai 23 settembre del 1842, ed ora verrò ad esporre brevemente i principj dai quali questa legge è informata.

In ogni comune del regno ha da esservi almeno una scuola primaria mantenuta a spese del Municipio. In alcuni casi eccezionali però due o più comuni vicini potranno essero autorizzati a riunirsi per fondare una sola scuola. Allorchè in una data località le scuole private provvedono bastantemente ai bisogni dell'insegnamento primario, l'amministrazione comunale potrà essere dispensata dall'obbligo di mantenere una scuola; ma nelle scuole comunali, o

---

(1) « Rapport triennal sur l'instruction primaire presenté aux Chambres Legislatives le 20 novembre 1846, par. M. le Comte de Theux, Ministre de l'Interieur » Bruxelles 1847.

(2) « Commentaire sur la Constitution Belge, par J. B. Bivort ». Bruxelles 1858.

in quelle private che ne fanno le veci, dovrà esser provvisto per cura del Municipio all'istruzione gratuita dei figli del povero. L'insegnamento nelle scuole primarie comprende le materie che vado accenando, vale a dire:

Lettura;

Scrittura;

Sistema legale di pesi e misure;

Elementi del calcolo; e secondo i bisogni della località, lingua francese, o tedesca, o fiammiuga.

L'insegnamento della religione o della morale vien dato sotto la direzione dei ministri del culto professato dalla maggiorità degli alunni. I fanciulli che non appartengono alla comunità religiosa prevalente in una data scuola sono dispensati dall'assistere a questo insegnamento.

Il Governo esercita la sua influenza sull'istruzione elementare conferita dai Municipi, col mezzo degli Ispettori, i quali sono distinti in due categorie, Ispettori Cantonali, cioè, ed Ispettori Provinciali. La sorveglianza delle scuole primarie, per ciò che concerne l'istruzione e l'amministrazione, viene assegnata intieramente alle autorità comunali insieme agli Ispettori del Governo; per quello poi che riguarda l'insegnamento della religione e della morale ne è affidato l'esercizio ai capi dei respettivi culti. I libri che servono all'insegnamento primario nelle scuole sottomesse all'ispezione debbono essere approvati dal Governo, ad eccezione dei libri di morale e di religione, i quali sono rimessi all'approvazione dei varj culti soltanto. I Consigli comunali nominano degli Ispettori speciali per le scuole fondate e mantenute dal comune.

Le scuole comunali e quelle che ne fanno le veci, comprese in uno o più cantoni, sono confidate alla vigilanza dell'Ispettor Cantonale nominato dal Governo, il quale visita le scuole della sua circoscrizione almeno due volte all'anno, tenendo nota particolareggiata dei resultati di ciaschedùna ispezione in un registro che a fin d'anno deve consegnare

all' Ispettore della Provincia. L'Ispettor Cantonale riunisce in conferenza e sotto la sua direzione, almeno una volta ogni tre mesi, gli istitutori comunali del suo dipartimento, e può ammettervi ancora i maestri delle scuole libere.

In queste conferenze degli istitutori coll' ispettore si passa a discutere su tutto ciò che concerne i progressi ed i miglioramenti dell' insegnamento primario, e più specialmente sui metodi e sui libri adoperati nelle scuole elementari. Siffatte riunioni vennero poi regolate con un' apposita legge del 22 marzo 1847, della quale vado a dire qualche parola.

La massima durata di una conferenza è di cinque giorni. Gli istitutori riuniti, sotto la presidenza dell'Ispettor Cantonale, si occupano degli oggetti seguenti:

1.° Esame ed applicazione dei metodi di insegnamento primario;

2.° Esame dei libri, degl' istrumenti, modelli, ecc., impiegati nelle scuole primarie;

3.° Studio teorico e pratico delle differenti branche che fanno parte dell' educazione dei fanciulli e dell' istruzione primaria.

I lavori delle conferenze sono di tre specie: letture, sviluppi orali, redazioni ed esercizi pratici di pedagogia. L' ispettore ecclesiastico presiede a quella parte della conferenza che riguarda la morale e la religione. Ogni anno nel mese di novembre l' Ispettor Cantonale presenta all' Ispettor Provinciale un rapporto sulle conferenze che hanno avuto luogo in quell' anno entro il suo dipartimento. L' Ispettor Provinciale alla sua volta, inserisce un riassunto di tutti questi documenti che egli ha ricevuti dagli Ispettori Cantonali a lui sottoposti, in un rapporto annuale che è obbligato a presentare al Governo. Il Ministero dell' interno accorda ad ogni circoscrizione di conferenza un sussidio onde possa esser provveduto alla formazione di una biblioteca composta di opere relative all' insegnamento primario.

Finalmente per disposizione della legge quei maestri che nelle conferenze di una annata si saranno maggiormente distinti, potranno ricevere dal Governo una gratificazione in denaro. Tale è l'ordinamento che ricevettero le conferenze dei maestri colla legge del 22 marzo 1847.

In seguito si credè di portare nelle conferenze qualche discussione anche sulle pratiche rurali, onde mettere l'istitutore nel caso di parlare scientemente su questo importante argomento, ed un decreto del 3 luglio 1854 determinò che in ogni conferenza venissero introdotti degli esercizi teoretici e pratici sull'agricoltura, l'orticoltura e l'arboricoltura, prolungando a quest'oggetto di due giorni la durata d'ogni conferenza. La direzione di tali discussioni viene affidata all'ispettore, o ad uno dei maestri, secondo che l'uno o l'altro è meglio versato in questa materia; nel difetto dell'uno e dell'altro il Governo designa a ciò un professore speciale.

Acciocchè ogni istitutore possa aver modo di applicare le nozioni di agronomia che apprese nelle conferenze, e trovi convalidati quelli ammaestramenti dai resultati dell'esperienza e dell'osservazione, gli viene concessa una porzione di terreno in prossimità della scuola ed annualmente gli vengono distribuiti, a cura del Ministero dell'interno, alberi fruttiferi, innesti, semi, ecc. Le esperienze dell'arboricoltura e dell'orticoltura son quelle che maggiormente vengono raccomandate alla diligenza degli istitutori. Tutto ciò che v'ha di nuovo e d'importante nei resultati di questi esercizi pratici è poi riferito e discusso nel seno delle conferenze.

Siffatte conversazioni convenientemente regolate dall'ispettore riescono feconde di ottimi resultamenti. Due grandi vantaggi emergono a parer mio da queste riunioni. — Primo: Gli istitutori dovendo così di sovente dar saggio della loro capacità e della loro cultura si trovano in certo modo costretti ad uno studio continuo che li metta in caso di far

buona prova dinanzi ai loro colleghi ed all' ispettore del Governo, e non è quindi possibile che il maestro, come di sovente avviene in certe scuole, abbandoni ogni studio quando incomincia ad insegnare. Oltre di ciò se per mancanza di libri o di commerci letterarj e scientifici, qualche istitutore non ha potuto tener dietro ai perfezionamenti che sono stati introdotti nell' arte pedagogica, ne vien posto al fatto in queste conferenze, nelle quali l' ispettore del Governo ha cura di mettere in campo tutte quelle questioni relative all' insegnamento primario che si raccomandano per la loro importanza. — Secondo: L' ispettore del Governo potendo in queste conferenze meglio che nel visitare le scuole riconoscere il giusto valore degli istitutori, ha mezzo di assicurarsi per tal maniera se essi mantengonsi, o no, degni di esercitare l' umile, ma importantissimo ufficio del quale sono investiti, e può quando lo voglia svolgere dinanzi a loro utili dottrine, eccitarli a maggior diligenza e renderli così più utili e più capaci.

Dicemmo in principio esistere degli ispettori ai quali è affidata la sorveglianza delle scuole primarie di un' intiera Provincia. Questi ispettori Provinciali vengono nominati direttamente dal Re. L' Ispettore della provincia è obbligato a visitare almeno una volta all' anno tutte le scuole comunali del suo dipartimento. Egli deve presiedere annualmente in ciaschedun Cantone una delle conferenze summentovate e raccogliervi tutte le indicazioni delle quali è fatta parola nei registri dell' ispezione cantonale. Per tutto ciò che concerne la disciplina delle scuole egli si tiene in rapporto cogli ispettori cantonali che gli sono subordinati.

Gli ispettori provinciali si riuniscono ogni anno in *Commissione Centrale*, sotto la presidenza del Ministro dell' Interno, al quale è affidato il dipartimento della pubblica Istruzione. Queste riunioni degli ispettori in commissione centrale durano da tre a cinque giorni, ed hanno luogo alternativamente in *comitato* ed in *consiglio generale*. Alle

adunanze del comitato non intervengono che gli ispettori presieduti dal ministro, ed è in queste sedute che ogni ispettore provinciale legge un rapporto sulle scuole da lui visitate nel corso dell'anno. Dopo questa lettura il ministro presidente può indirizzare ai redattori dei singoli rapporti quelle interpellanze che crede opportune, e può anche se il vuole aprire una discussione su quelle questioni che furono trattate nei rapporti stessi. Le relazioni presentate dagli ispettori provinciali vengono quindi rimesse al segretario della Commissione centrale, il quale le riassume in una relazione generale. È poi nel seno di questo comitato che le differenti sezioni nelle quali è diviso, riferiscono sugli esami che fecero dei libri adoperati e da adoperarsi nelle scuole comunali.

Quando la Commissione centrale si riunisce in consiglio generale, ammette alle sue adunanze i membri delegati dai capi dei respettivi culti professati nello Stato, i quali respettivamente, rimettono al presidente della Commissione la lista dei libri approvati per l'insegnamento della morale e della religione nelle scuole primarie, e fanno a questo proposito quelle osservazioni che stimano opportune.

Disimpegnati questi uffici gli ispettori mettono talvolta in discussione alcune questioni che risguardano generalmente l'istruzione primaria, e propongono al Governo quelle mutazioni e quei perfezionamenti che reputano doversi apportare alle leggi che si riferiscono a questa branca del pubblico insegnamento.

Dovetti convincermi, e per l'osservazione mia propria e per le autorevoli opinioni che intesi emettere su questo argomento, dei grandi vantaggi che resultano da siffatte riunioni degli ispettori presso il ministro. I rapporti scritti degli ispettori provinciali valgono è vero a richiamare l'attenzione del Governo su tutto quanto può risguardare l'andamento delle scuole; ma le informazioni e gli schiarimenti non sono mai troppi per quell'autorità che deve soprain-

tendere all' istruzione dello Stato, e può accadere di sovente che il ministro non si trovi bastantemente chiarito dalle notizie che nelle singole relazioni sono raccolte; allora gli giova interpellare i respettivi referenti su quei subietti che abbisognano di ulteriori particolarità, stimolare l' attività e lo zelo degli ispettori onde prendano in cura più grande quegli argomenti che sono degni di maggiore attenzione, confrontare insieme i diversi resultati delle osservazioni da loro fatte, paragonare i giudizi da loro emessi sugli stessi subietti; e questi molteplici intenti, sembrami si possano raggiungere con molta facilità e speditezza in quei convegni annuali che ravvicinano al ministro incaricato del Dicastero dell' Istruzione tutti gli ispettori delle provincie.

Osservazione.

L'ordinamento delle scuole belgiche è quello che più si accosta a quello che si volle introdurre nelle antiche provincie del nostro Regno e che vuolsi estendere dappertutto. Il sistema belgio però è migliore del nostro; perchè associa l' opera degli ispettori scolastici all' opera di chi regge l' istruzione pubblica, e rispetta nelle scuole le tradizioni religiose che ora vorrebbonsi da noi trasandate.

Ma su questo vitale argomento noi ritorneremo in un secondo articolo, ponendo a confronto i varii sistemi scolastici adottati in Europa col sistema che vorremmo fosse istituito di nuovo ed a cui si potesse dare il nome ben meritato di sistema italiano.

(*Continua*). *G. Sacchi.*

Atti e studj della Società di Economia Politica.

Tema proposto *per la discussione* « Dell' intervento governativo nelle Opere Pie ».

La discussione sull'intervento governativo nelle opere pie fu continuata per le due successive sedute delli 27 aprile e 10 maggio, trattandosi sia del dovere che possa avere il Governo a fare la beneficenza, sia dei modi e della misura con cui abbia a sorvegliare quella eseguita dai privati.

L'avvocato Ferraris si fece pel primo a distinguere per tal modo la questione, osservando in ordine alla prima, che ad un tempo che si deve respingere la carità legale, non si può però disconoscere, che essendo debito del Governo di guarentire l'esistenza dei cittadini, esso è perciò tenuto sia a soccorrere quelle persone che per fisiche cause non possono provvedere a sè medesime, come ciechi, maniaci, orfani, trovatelli, sia a sollevare quei mali cui non basti la beneficenza privata. Riguardo poi alla sorveglianza governativa sulle instituzioni di beneficenza privata, ammette cotale obbligo del Governo verso quelle instituzioni che hanno carattere pubblico e perpetuo, domandando, in ordine ai loro amministratori, che il Governo partecipi alla loro nomina, in ordine alle disposizioni che devono governarle, che il Governo mentre dovrà rispettare le tavole di fondazione abbia invece facoltà di mutare i regolamenti, dimostrandone il vantaggio dalla condizione in cui questi si trovano nelle varie parti d'Italia.

Il signor Prezzolini ammette l'obbligo del Governo di provvedere a quelle sofferenze sociali, cui non basti la carità privata, dimostrando coll'autorità di Smith e di altri scrittori, come l'economia politica non abbia mai rigettato un tale concorso.

Il conte Michelini invece combatte il soccorso governa-

tivo anche nei casi indicati, domanda che quando le tavole di fondazione abbiano nominato gli amministratori, tali scelte sieno sempre rispettate a malgrado di certi inconvenienti che rileva, e quando invece l'amministrazione non sia stata designata dai fondatori, essa spetti non al Governo ma bensi al Comune, essendo questo il rappresentante naturale del povero, che è l'erede, come pure riconosce al solo Comune la facoltà di mutare gli statuti ed i regolamenti in quanto però non contrarino le tavole di fondazione, le quali egli dichiara intangibili.

Il conte Sanseverino, senza ricusare tali principj di libertà, chiama l'attenzione dell'adunanza sullo sperpero di beneficenza che avviene in ogni località, quando vi sono molte opere pie, le quali agiscono non soltanto indipendenti l'una dall'altra, ma senza verun accordo tra di loro.

Il professore Garelli restringe la sorveglianza governativa sulle opere pie al solo ufficio di tutelare lo svolgimento, e nel solo caso in cui la medesima sia pubblica o perpetua, in cui comprende quella periodica. Aggiunge che il Governo deve provvedervi l'amministrazione, quando non sia stata designata persona a dover reggerla, ma ad esso ricusa ogni facoltà di riformarne gli statuti, adducendo che la carità privata non si può discutere, ma si debba accettare nel suo stato senza che se ne inaridisce la fonte.

Il deputato Ugoni domanda che il governo delle opere pie, invece di ufficiali stipendiati sia commesso a società di Patronato, adducendo gli ottimi risultati di queste nelle carceri di Lombardia ed esprimendo il desiderio che sieno pure introdotte nelle carceri del Piemonte.

Il marchese di Cavour premette dal reclamare contro la ripugnanza che incontra il nome di carità legale, facendo rilevare, come tutti i Governi ne facciano e siano astretti a farne in una certa misura. Cita alcuni fatti in cui l'azione governativa si sostitui con vantaggio a quella privata, e parlando della legge dei poveri in Inghilterra, della propor-

zione che aveva preso sotto il ministero Pitt, degli inconvenienti che ne seguirono, della inchiesta ordinata in tutta Europa a trovare i rimedi, e della riforma che ne era seguita nel 1834, dimostra che in essa non si tolse, ma anzi si riconobbe il diritto che ha ogni cittadino inglese di non morire di fame, ma di venire all'occorrenza mantenuto dallo Stato.

Il signor Pascal Duprat, ammettendo che il Governo possa aver obbligo di soccorrere certi mali collettivi, quando non provveda a loro riguardo la carità privata, distingue in ordine alla sorveglianza che deve esercitare verso la beneficenza dei privati, le instituzioni di natura provvisoria da quelle di carattere permanente. Esso dimostra che mentre le prime non chiedono nulla al Governo, le altre invece gli domandano la personalità civile, epperciò mentre le prime devono restare pienamente libere, le seconde invece, che sono create dalla legge, abbiano da questa a dover ricevere le condizioni della loro esistenza.

Il professore Buniva domanda, dimostrandone i vantaggi, che si continui colla nuova legge alle opere pie, la facoltà concessa loro dall'antica, di esigere i propri redditi coi mezzi fiscali, invece di ritornarle a dover procedere a tal uopo secondo il prescritto dal diritto comune.

Il professore Garelli si dichiara di nuovo contrario alla carità legale, osservando che questa non può essere richiesta nè da un diritto di giustizia, perchè il Governo non la può eseguire senza ledere la proprietà privata, nè da un principio di convenienza, perchè essa non servirebbe che ad aumentare la massa di quelli che domandano di confronto a quelli che pagano. Ammette alcuni casi di carità legale, ma nelle sole circostanze che non diano ansa agli indigenti di affidarsi allo Stato.

Il marchese di Cavour nota gli inconvenienti di una carità legale usata oltre il bisogno, come quelli in cui sia diniegata senza necessità.

L'avvocato Ferraris riespone che la solidarietà generale di tutti gli uomini è quella che deve informare il principio della pubblica beneficenza, dimostrando i casi e le instituzioni a cui deve estendersi.

Il senatore Cadorna fa rilevare la differenza che corre riguardando la questione sotto il lato teorico e il lato pratico, e dimostrando come talvolta la legislazione possa conturbare l'andamento naturale delle cose. Riguardo poi alla sorveglianza governativa sulla beneficenza privata, nota nuovamente la differenza che corre fra le instituzioni rette da associazioni libere d'individui e quelle da corpi morali, dimostrando come queste debbano andar soggette al suo controllo, e l'altre solo ad un'alta sorveglianza di polizia.

Il signor Pral osserva che finchè la produzione generale non basta ai bisogni della totalità esista assoluto il dovere della beneficenza, il quale ha da esercitarsi sotto tutte le forme, sotto quella, cioè, dell'individuo, sotto quella dell'associazione collettiva, e sotto quella dello Stato, che comprende la universalità. Riguardo alla libertà delle associazioni di individui egli la vuole assoluta così per quelle dotate di personalità civile, come pelle altre, salvo alle prime di compiere le formalità necessarie ad ottenere simile personalità dalla legge.

Il professore De Cesare ammette che la carità è bensì un principio umanitario ma che non può essere un obbligo per il Governo, che ha altro ufficio. Riguardo alla sorveglianza di esso sulla carità privata, dimanda che riguardo ai corpi morali si restringa a vegliare che non deviino dal loro scopo, e riguardo alle altre instituzioni, la vuole pienamente da esse esclusa.

Il professore Reymond riconosce che la beneficenza non può essere un dovere del Governo perchè non la può esercitare che colla forza e coi mezzi fiscali, che togliendo all'uomo economo la sovvenzione che largisce a colui che non ha risparmiato.

Il presidente conchiude ripudiando in massima il dovere del Governo alla beneficenza; osservando però che non possono chiamarsi con tal nome quei soccorsi, che per casi speciali avvenga che si trovi tenuto a concedere.

Il Segretario della Società
L. Giudice.

Noi ci riserviamo di ritornare su questo argomento con una nostra speciale Memoria, non avendo potuto intervenire personalmente, come facemmo altra volta, al Congresso. Intanto ci è caro di far noto che i membri di quella scientifica associazione, essendosi riuniti il 16 maggio ad un fraterno banchetto, conobbero dall'allocuzione dell'illustre conte Giovanni Arrivabene la storia del bene altrove operato da altre simili associazioni. Noi riproduciamo le sue eloquenti parole che vestivano la forma festiva di un brindisi.

Ecco la sua allocuzione:

Signori, io vi chiedo il permesso di portare un brindisi diverso da quelli che si usano portare nelle grandi riunioni, ma tutto speciale a questo nostro fraterno banchetto, un brindisi in armonia coi motivi che ci hanno qui riuniti. Io v'invito a bere alla salute delle Società di economia politica, nostre sorelle maggiori.

Perchè le sane dottrine economiche trionfino, perchè le utili riforme sieno attuate, giova che l'opinione pubblica sia disposta a riceverle. Altrimenti le migliori misure proposte dai Governi, trovando una ostinata resistenza nei pregiudizii, nell'errore, e nel bene o mal inteso interesse, non hanno possibilità di riuscita.

Riportare siffatto trionfo, propugnare siffatte misure è stata ed è l'opera di quelle Società.

Anzitutto accennerò alla Società di Parigi. Da ben venti anni essa combatte il sistema proibitivo in fatto di commercio, e la protezione. Quando dopo la rivoluzione del 1848

il socialismo, il comunismo, tanti altri principii antisociali, dal campo dell'utopia scesero a quello della pratica, la Società di Parigi cogli scritti, colla parola li combattè arditamente. Venne poscia il colpo di Stato, ed essa, usando di grande prudenza, eliminando dalle discussioni l'ombra pure di politica, potè traversare in pace un'epoca tanto poco propizia alla libertà; ed ora ha la soddisfazione di vedere messi in pratica, in gran parte almeno, a grande pubblico vantaggio, i veri, i sani principii da essa propugnati.

La Società di Bruxelles non ha meritato meno della parigina dalla scienza e dal pubblico bene. Dal suo seno è uscita un'istituzione che ha esercitata una benefica influenza nel paese, che ne ha favorita l'educazione economica. Voglio alludere all'associazione doganale. Questa si propose la riforma doganale, di mutare i dazii, da protettori in semplici dazii fiscali. I membri di quest'associazione non risparmiarono nè spesa nè fatica onde riuscire nel loro intento. Apostoli della verità errarono di città in città, si portarono nel centro stesso del protezionismo a predicare la libertà commerciale. Di apostoli corsero pericolo di divenir martiri. I capi delle maggiori industrie ammutinarono contr'essi gli operai, furono da questi minacciati della vita, ove erano fiumi da esservi gittati entro. Ma quegli apostoli tennero fermo; ed ebbero la soddisfazione, scacciati una volta, di vedere i loro nemici, vergognosi del loro operato, venire a migliore consiglio, e pregarli di ritornare sulle orme loro, propagare liberamente le loro dottrine; dottrine che hanno pure trionfato nel Belgio.

Un'altra Società si è stabilita non è gran tempo a Madrid. Sembra che con un'attività straordinaria, con una passione meridionale essa voglia raggiungere le Società che l'hanno preceduta.

L'Olanda è essa pure entrata non ha guari nell'arringo economico. La Società che si è ivi formata non avrà grandi conversioni, nè riforme da proporre; chè spira in quel tran-

quillo ed assennato paese un'antica aura di libertà tanto politica quanto economica. Ciò nullameno non sarà essa un inutile aiuto alla diffusione, all'attuazione delle sane teorie.

Noi veniamo ultimi, o signori, ma se si guarda allo zelo con cui i membri della Società si sono resi alle riunioni, il calore con cui hanno trattato le questioni messe in discussione, e la luce che hanno portata sovr'esse; se si considera infine il sentimento di contentezza e la giovialità che hanno regnato in questo modesto banchetto, io voglio lusingarmi che la tarda nostra opera non sarà inutile nè al progresso delle sane idee economiche, nè alla or comune patria nostra.

Signori, la libertà di commercio non è solo produttrice di accrescimento di ricchezze, diffonditrice di maggiore e più generale agiatezza. Essa è cagione di un bene di gran lunga maggiore. Per essa viene a regnare l'armonia nella Società. Mirate all'Inghilterra. Sino a che durò il principio proibitivo, le classi poco fortunate furono in continua guerra colle classi agiate e le ricche. Si forma una lega di fautori della libertà commerciale. Essi non risparmiano nè fatica nè danaro, spendono tesori di eloquenza; e dietro i replicati loro colpi cadonó le leggi sui grani, scompajono le proibizioni e gli alti dazii, e tosto alla guerra fra quelle classi succede la pace, al disordine l'ordine, all'odio l'amore. Per difendere il suolo natale sorgono da questo, come per incanto, a centinaia di migliaia volontarii armati a proprie spese, e nelle stesse file, a canto del ricco proprietario, del grande industriale si scorge armato quello stesso operaio che prima era da essi temuto inerme.

Beviamo dunque, o signori, alla salute delle Società di economia politica. Che esse possano compiere la salutare opera da esso intrapresa; opera alla quale noi non mancheremo certo di portare l'attivo nostro concorso.

L'onorevole vice presidente della Società, il sig. marchese di Cavour, propose indi un brindisi al sig. ministro

dei lavori pubblici, cav. Peruzzi, che con tanto zelo attende al compimento delle grandi linee di ferrovie per costituire una perfetta rete italiana. — Fu propinato al ministro con meritati segni di vero favore, e il ministro allora rispose:

Ringrazio l'onorevole marchese di Cavour e Voi tutti, o signori, del brindisi del quale fui testè onorato, e de' voti fatti pei progetti di legge da me proposti, nell'intendimento di congiungere sollecitamente fra loro col mezzo delle strade ferrate le varie provincie italiane. Ed io vi propongo di bere alla completa unificazione dell'Italia, mercè lo svolgimento della generosa politica arditamente iniziata in questa nobile città, in questo benemerito Piemonte, germe della risorta nazione, nucleo attorno al quale noi tutti ci raccogliemmo, e mercè l'aiuto del potente istrumento di civiltà che io vado superbo di poter maneggiare a benefizio della patria nostra.

Reymond, segretario.

—o◯o—

Notizie statistiche sulla città di Londra.

(Continuazione. Vedi il fascicolo di maggio 1861, pag. 160).

III.

Oggetti di consumo.

I più arditi statistici inglesi hanno tentato di valutare l'importanza di tutto ciò che si consuma a Londra e lo fecero in mancanza dei dati ufficiali che offrano i veri elementi di una tale valutazione. Noi troviamo nell'articolo *Londra* dell'ultima edizione dell'*Enciclopedia Brittannica* (1859), la statistica seguente dei diversi consumi alimentari di questa città nel 1851:

Frumento	7,080,000 ett.
Buoi	240,000 capi

Montoni	1,700,000	»
Vitelli	28,000	capi
Porci	35,000	»
Lardo e presciutto ed altri oggetti di salsamentaria		
Volatili	3,748,000	pezzi
Cacciagione	1,807,000	»
Pesce fresco e secco	220,000,000	chilogr.
Ostriche	309,935	barili
Pomi di terra	50,000,000	chilogr.
Cavoli	50,000,000	»
Cipolle	700,000	»
Frutta	725,500	staja
Uova provenienti solo dall'estero .	75,000,000	
Latte prodotto da]	13,000	vacche

Questi risultati ci sembrano, per molti articoli, assai al disotto della verità. L'autore di essi sembra credere specialmente che il consumo della carne sia limitato agli animali di macelleria venduti al gran mercato di Smithfield, il che è un errore. Ma prima di citare altre autorità, indichiamo, secondo i dati ufficiali, il numero dei capi di bestiame venduti dal 1842 al 1852 su questo mercato (al presente trasportato a Holloway):

	Bestiame	Montoni
1841	166,922	1,310,220
1842	175,343	1,438,960
1043	175,333	1,571,760
1844	184,524	1,609,130
1845	192,890	1,441,980
1846	199,558	1,457,220
1847	223,101	1,441,190
1848	220,193	1,345,770
1849	223,560	1,514,130

	Bestiame	Montoni
1850	226,628	1,540,000
1851	240,699	1,563,320
1852	258,942	1,565,980
1853	276,888	1,461,070
1854	363,008	1,539,380

Ecco alcuni documenti più completi per i tre anni susseguenti:

	Bestiame	Vitelli	Montoni	Porci
1855	272,916	27,370	1,552,920	37,705
1856	268,996	29,713	1,422,250	28,325
1857	272,843	29,436	1,391,960	25,030

La differenza subitanea e considerevole che si *osserva* tra le cifre del 1842 e quelle successive si spiega per la soppressione, nel 1842, dei diritti di dogana sul bestiame straniero. L' importazione di questo bestiame non ha cessato di accrescere dopo quest' epoca fino al 1853, anno in cui raggiunse il suo maximum; essa in seguito ha piegato assai sensibilmente.

Noi lo ripetiamo, gli animali di macelleria che figurano nel quadro sopra esposto non indicano il consumo totale di Londra: bisogna aggiungervi ancora le carni vendute alla mano sui mercati di Newgate, di Lendeuhalt di Farriugdou e White-Chapel. Il *Quaterly-Review* (N.° di settembre 1854) in un lavoro sui consumi di Londra, gli elementi dei quali sembrano essere stati attinti a migliori fonti, rende conto degli approvvigionamenti d'ogni specie e d'ogni origine, e dà la stima qui sotto esposta di questo consumo nel 1853:

Bestiame	Montoni	Vitelli	Porci
483,888	2,140,393	132976	159,052

Valutando la rendita netta in carne (1) di bue o di vacca

(1) Si è notato che non solo il numero dei capi di bestiame ven-

a 360 chilogr., di vitello a 68 chilogr., di montone a 38 e di porco a 40 chilogr., si trova che Londra ha consumato, nel 1853, per lo meno le quantità di carne seguenti:

Bestiame	Montoni	Vitelli	Porci	Totale
Chilogr.	Chilogr.	Chilogr.	Chilogr.	Chilogr.
174,019,680	81,334,934	9.042,308	6,362,080	270,759,062

Se si suddivide questa enorme quantità di quasi 271 milioni di chilogrammi sulla popolazione, il quoziente attribuisce a ciascun abitante di Londra un consumo medio di 109 chilogrammi di carne.

Nello stesso anno la città di Parigi ha consumato 65,242,694 chilogr., che è in media 105 chilogr. per abitante. La superiorità è a profitto di Londra, benchè in una proporzione in apparenza poco sensibile, ma in realtà l'uso della carne a Londra è comparativamente a Parigi, più di fatto che non lo paja. Richiamiamoci, in effetto, ciò che abbiam detto più sopra intorno alla differenza del modo di censimento della popolazione delle due capitali, differenza in seguito alla quale noi possediamo per Londra una popolazione totale completa, e per Parigi una popolazione domiciliata soltanto. Ne risulta che il quoziente di consumo è troppo elevato per la città di Parigi, in una popolazione che noi non possiamo determinare.

---

duti sul gran mercato metropolitano ha raddoppiato dal 1750 al 1850, ma altresì che fu lo stesso del peso medio d'ogni animale. Nel 1710, secondo una valutazione di Davenant, la rendita netta in carne de' buoi e delle vacche non sorpassava le 370 libbre (168 chilogr.); quella dei vitelli 50 libbre (23 chilogr.), e quella dei montoni 28 libbre (13 chilogr.), ecc. Al presente è valutata come segue:

Buoi	363	chilogr.
Vitelli	68	»
Montoni	38	»

La Memoria che ci ha fornito, per Londra, la cifra suesposta di consumo in carne, porta a 5,759,000 il numero dei pezzi di pollame e di volatili che si esitano in media per ciascun anno, sui diversi mercati di questa metropoli.

Il peso delle verzure vendute sugli stessi mercati, nel 1850, fu valutata da Braithwait Pool, autore d'un pregiato lavoro sull'alimentazione di Londra, a 361,590 tonnellate (di 1016 chilogr.); quello delle frutta a 45,030 tonnellate; quello del pesce a 230,000 tonnellate, pel valore di 50 milioni. Mac Culloch valutava nel 1854 a 40,000 il numero delle vacche necessarie per produrre il latte ed il burro venduti in un solo anno a Londra.

Il consumo della birra ivi è enorme, secondo calcoli dedotti dalla quantità di orzo impiegato annualmente nelle principali birrarie di Londra, essa è circa di 2 milioni di barrels, o di 327 milioni di litri; ciò dà un consumo di 158 litri per abitante, secondo la popolazione censita nel 1851. Due sole birrarie quella di Barclay e Comp. e di Tremau e Comp. ne esitava ciascuna 50,000 galloni o 227,000 litri per giorno. Contavansi in Londra, nel 1853, 3613 fabbricatori di birra.

Questa città assorbe, oltre la birra, quantità di vino e di liquori spiritosi, come lo dimostra il numero degli abitanti di queste bibite che ascendeva a quasi 13,000 nel 1853, non compresi 7 180 tavernaj. Il consumo del vino valutasi a 65,000 pipe (69,855 ettolitri) e quella degli spiriti a 2 milioni di galloni (908,600 ettolitri).

I grani e le farine destinate al consumo di Londra erano state condotte, nel 1849, per mezzo di 408 mercanti o negozianti di grano. Contavansi all'istess'epoca 2 256 prestinaj e 474 pasticcieri. Il pane è venduto a peso e dev'essere pesato sotto gli occhi del compratore. Il suo prezzo è fissato liberamente dai prestinaj, varia notevolmente da un quartiere all'altro. È più elevato dal quarto al terzo nei quar-

tieri ricchi in cui la qualità è superiore, che nei quartieri abitati dalla classe operaja.

Il carbone di terra e il coke sono i soli combustibili della città di Londra. Il quadro qui sotto esposto dà la misura dell'accrescimento di cui fu oggetto il carbone di terra in seguito al rapido sviluppo dell' illuminazione a gaz, degli immensi progressi della marina a vapore e dell'applicazione di questo motore all'industria. Le quantità sono in migliaja di tonnellate inglesi di 1016 chilogr.

1822	1832	1842	1852	1857	1859
1,667	2,149	2,754	3,380	4,368	4,507

Havvi da un periodo all'altro un accrescimento di quasi 300 per 100.

Gli arrivi di carbon fossile a Londra si ripartiscono come segue tra le diverse vie di comunicazione:

	Per mare (migl. di tonnellate)	Numero dei bastimenti	Per canali, ferrovie strade ordinarie (migliaja di tonnellate)
1852	2,919	12,635	441
1853	2,721	12,444	654
1855	3,016	10,734	1,662
1856	3,120	10,884	1,273
1857	3,133	10,441	1,235

Il trasporto per ferrovie fu, nel 1853, di 630,000 tonnellate, e per canali di 21,644, soltanto 34 1/8 milioni di tonnellate inglesi (4,438,904 tonnellate metriche) condotte a Londra nel 1857, non rappresentano che il quattordicesimo della produzione totale del Regno Unito, valutata secondo una media dagli anni 1854, 1855, 1856 a 65,479,763 tonnellate metriche, che equivalgono, sul quadrato della

mina, circa 400 milioni di franchi o 6 fr. 25 c. la tonnellata. Supponendo che le spese di trasporto, i diritti di navigazione, e i benefizi degli intermediarj raddoppiano questo prezzo, il consumo del carbon fossile a Londra rappresenta una somma annuale di 55 1/2 milioni di franchi.

Si sa che il carbon fossile che arriva per mare paga, a profitto della city, un diritto di dazio di 8 denari per tonnellata. Questo diritto ha dato, nel 1854 un pò più di 3 milioni e mezzo di franchi.

Noi abbiamo detto che l'accrescimento del consumo del carbon fossile in Londra è dovuto, in parte, al progresso dell'illuminazione a gaz. Ecco alcuni dati su questo soggetto. L'illuminazione è ripartita tra 16 compagnie che esitano, per ciascun anno, tra 6 a 7 miliardi di piedi cubici (inglesi) di gaz. Il loro capitale sociale sorpassa 80 milioni di franchi. Si calcola che a Londra, 350,000 becchi circa bruciano da 12 a 13 milioni di piedi cubici di gaz per notte. Questo gaz è introdotto da due condotti che hanno una lunghezza totale di 1900 miglia o 3,058,297 metri. Nel 1851 le compagnie vendevano il gaz al prezzo di 5 fr. 60, c. ogni mille piedi cubici. Era il doppio qualche anno prima. Noi crediamo che dopo ebbe luogo ancora una nuova riduzione di prezzo.

A Parigi, le compagnie del gaz erano nel 1853, nel numero di 6. Esse tenevano, sotto le contrade, 446,300 metri di condotti in ferro fuso o in piombo. I servizi pubblici esigevano 13,910 becchi, consumavano 14,470 metri cubici di gaz per giorno; i particolari consumavano 42,000 metri cubici. Il consumo totale era composto di 58,570 metri cubici per giorno o di 21,378,050 per anno (*Moniteur*, 14 luglio 1856).

Quest'analisi dei principali consumi di Londra sarebbe incompleta se noi non vi aggiungessimo alcuni cenni anche su quello dell'acqua. Vi sono nove compagnie che la distribuiscono a domicilio. Il loro capitale sociale lo si valuta a

75 milioni. Nel 1850, queste compagnie servivano 270,581 case, l'approvvigionamento delle quali ascendeva per giorno a 402 milioni di litri, cioè 746 litri per casa e 156 litri per abitante. Nel 1856, secondo un documento parlamentare, il numero delle case servite era di 328,561 e il loro consumo giornaliero dava un totale di 368 milioni di litri o di 1120 litri per casa. La lunghezza dei condotti d'acqua che appartenevano alle compagnie era di 3357 chilometri. Dopo il 1852, ed in virtù di un atto del Parlamento, queste compagnie sono obbligate ad attingere le loro acque ad una distanza al di sopra del luogo in cui fassi sentire la marea e per conseguenza assai lontano dai ponti del fiume in cui colano le correnti d'acque piovane che vengono da Londra. Questa disposizione non si applica che a quattro compagnie; le altre cinque si approvvigionano ad altre sorgenti e ad altri corsi d'acqua e non dal Tamigi.

A Parigi la distribuzione dell'acqua su tutta la superficie della città era fatta nel 1854 da 2032 apparecchi, che fornivano (compresevi le concessioni particolari) 69,480,000 litri d'acqua, cioè circa 44 litri per giorno a ciascun individuo. (*Moniteur*, 14 ag. 1854).

Il numero delle concessioni ai particolari, nel 1856, non era che di 6338. È vero che a differenza di Londra in cui le fontane sono estremamente rare, contavansi a Parigi nello stesso anno 33 fontane monumentali, 69 fontane d'attingere, 1779 zampilli di strada, 105 bocche d'acqua sotto i marciapiedi, 11 innaffiatoj o vasche per adaquare e 58 bocche d'incendio. (*Moniteur*, 14 luglio 1856).

IV.

Circolazione.

Esistevano a Londra circa un migliajo di carrozze da nolo che circolavano al prezzo di 1 schilling (1 fr. 24 c.) per miglia (1609 metri); furono censiti in numeri rotondi

1700 che andavano per tariffa di 6 denari (fr. 0. 60 cent.) per la stessa distanza. Nel 1811, le carrozze di piazza e le altre vetture pubbliche facevano tra tutto 7000 viaggi per giorno: questo numero è considerato più che radoppiato nel 1860. Solo la compagnia franco-inglese degli omnibus di Londra (fondata nel 1856, e che, come si sa ha assorbito tutte le compagnie rivali), riceve ogni anno 15 milioni per il trasporto di 123,000 viaggiatori per giorno. Si è calcolato che gli abitanti di Londra spendono, in trasporti, 150,000 fr. al giorno, 150 milioni per anno.

La statistica del movimento della circolazione sul ponte di Londra ha dato, nel marzo 1859, i seguenti risultati per uno spazio di 24 ore:

Veicoli	Vetture di piazza	4,483
	Omnibus	4,285
	Grossi carri	9,246
	Cavalli alla mano o cavalcati	3,054
	Totale	21,068
Persone	in carrozza	60,836
	a piedi	407,074
	Totale	467,910

Come elemento di confronto ricorderemo che nel 1850, alcuni scalpellini di ponti e costruttori d'argini hanno verificato che passavano in media in 24 ore sul nuovo ponte del Cambio, il più frequentato di Parigi dopo il Ponte Nuovo, 103,210 pedoni, 931 cavalli da sella o bardati e 118,403 carrozze d'ogni qualità. Secondo una statistica pubblicata da Dury, ingegnere in capo dei ponti, si contarono a Parigi, nel 1850, nello stesso numero d'ore (24), 9070 carrozze attaccate sul passeggio dei Capuccini; 10,750 su quello degli italiani; 7720 sul passaggio Pescheria; 9609 su quello

di Saint-Denis; 5856 su quello delle Figlie del Calvario; cioè, per le cinque stazioni più frequentate di Parigi, una media di 8600. Alla stessa data si era constatata una circolazione di 4300 nel sobborgo Sant'Antonio', di 8959 nel passaggio dei Campi Elisi.

Secondo una valutazione ufficiale che risale sino al 1855, Londra sarebbe solcata ciascun giorno da 25,000 carrozze d'ogni specie, di cui 3000 cabs, 1050 omnibus, 10,000 carrozze particolari. Infine 3000 carozze destinate per le ferrovie vi conducevano ciascun giorno viaggiatori e mercanzie.

A Parigi contavasi nel 1856, secondo una numerazione fatta dalla prefettura di polizia 5490 carrozze borghesi, 659 delle quali a 2 ruote e 4831 a 4 ruote; 848 messaggerie, 210 delle quali di lunga corsa e 638 di giurisdizione della prefettura di polizia; 359 vetture omnibus, 117 carrozze speciali per le ferrovie, 1288 carrozze dette di grande rimessa e 2984 sotto rimessa, infine 2455 carrozze da piazza, in tutto 13,480 veicoli.

La City è la parte di Londra in cui la circolazione delle carrozze e dei pedoni raggiunge la cifra più elevata. Secondo un rapporto d'una Commissione parlamentare del 15 luglio 1855, «.... circa 200,000 persone entrano ciascun giorno nella City per le varie strade che circondano e 15,000 dal Tamigi. Gli omnibus soli vi fanno in media 7000 viaggiatori per giorno. Il numero dei viaggiatori che si recano alle diverse stazioni di ferrovie per il Ponte di Londra (situato come si sa nella City) o che ne ritornano si è elevato a 5,588,000 nel 1848, a 10,845,000 nel 1854 », secondo un altro censo fatto nel 1860 per cura del capo di polizia della City, vi entrarono, nelle 24 ore del giorno e della notte, 706,621 persone, il quarto delle quali solo durante la notte.

Non avvi alcun documento ufficiale che ci faccia conoscere il numero e la superficie totale delle contrade e piazze su ciò circola la popolazione di Londra. Secondo la nuova

Enciclopedia Britannica, si conterebbero in questa città 5600 contrade lastricate che hanno una lunghezza di 3,218,628 metri. Il lastrico di queste contrade sarebbe costato 350 milioni di franchi e il suo mantenimento esigerebbe una spesa annua di 45 milioni.

Nel 1856 il numero delle vie pubbliche era a Parigi di 1474 che avevano una lunghezza totale di 384,665 metri e si dividevano come segue:

Natura delle vie pubbliche		Lunghezza in metri
27	Viali d'alberi	11,190
24	Passeggi pubblici	15,595
44	Strade con piazze	19,379
84	Angiporti	4,714
91	Piazze a crocevia.	6,814
36	Strade in riva ad acque . .	23,177
1,168	Contrade	303,796
	Totale	384,665

La superficie di queste 1474 vie pubbliche era di 5,462,000 metri, 3,100,000 dei quali lastricate, 810,000 in *macadam*? 1,305,000 coperte in pietre d'arena e 247,000 tenute dai particolari.

Alla stess'epoca Parigi possedeva 1,058,000 metri di marciapiedi, 954,000 dei quali tenuti dalla città. (*Moniteur*, 14 luglio 1856).

Il mantenimento del lastricato nel 1859 costò 1,126,475 franchi, quello del *macadam*? 2,155,580 franchi (*Moniteur*, 25 agosto 1860).

A metà del 1856, le piantagioni sulle vie pubbliche di Parigi avevano una superficie di 2,760,259 m. e una lunghezza di 78,515 m., di cui 45,124 m. erano sulla riva destra e 33,391 m. sulla riva sinistra. Comprendevano 57,131

alberi, 22,642 dei quali erano sulla riva sinistra e 29,836 sulla riva destra; il rimanente ripartivasi tra i cimiteri e i giardini pubblici.

Il Tamigi vien traversato su 9 ponti, intorno ai quali il quadro qui sotto esposto dà dei dati tecnici poco conosciuti.

Nome	*Data dell'apertura*	*Materiali*	*Spese di costruzione*	*Superficie totale in metri quadrati*	*Numero degli archi*	*Aperture dell'arco centrale in metri*
Chelsea (1)	1857	Ferro	2,222,000	12,418	»	»
Hungerford	1845	Mattoni, pietre e legno . .	2,493,690	6,145	»	»
London . .	1831	Granito . . .	13,689,287	14,374	5	45
Southwark	1818	Pietra e ferro	9,696,000	10,000	3	72
Waterloo .	1817	Granito . . .	14,642,854	14.374	9	36
Vauxhall .	1814	Pietra e ferro	8,250,000	9,115	9	28
Blahfrias . .	1770	Pietra	5,985,560	12,538	9	30
Battersea .	1770	Legno	2,222,000	12,448	»	»
Westminster	1751	Pietra	9.834,875	14,964	15	25

Secondo questi documenti i nove ponti di Londra sarebbero costati 69 milioni di franchi; ma questa somma non si riferisce che alla costruzione propriamente detta e non comprende le spese d'adattamento degli approdi. Quest'ultima spesa si è elevata, pel ponte di Londra, a 50 milioni di franchi; pel ponte di Southwark, a 20 milioni; pel ponte di Blakfriars, a 6 milioni e mezzo; pel ponte di Waterloo, a 29 milioni; pel ponte di Westminster, a 10 mi-

(1) Ponte sospeso.

lioni (in cifre rotonde); pel ponte d'Hungerford, ad un pò meno di 3 milioni; pel ponte di Chelsea, a 2 milioni. Così mentre per questi sette ponti la spesa fu di 56 milioni e mezzo, la spesa d'appropriazione degli approdi (livellazioni, espropriazioni, ecc.) si sono elevate a più di 120 milioni. Cinque ponti di Londra appartengono a delle compagnie che ne percepiscono i pedaggi.

Il Tamigi non ha strade o case sulle sue sponde, sicchè le sue rive sono spesso innondate. A Londra si conserverà per lungo tempo il ricordo della marea straordinaria del 13 novembre 1852, la più alta che abbiasi veduta dopo un secolo, e le di cui conseguenze furono disastrose.

Si sa che a Parigi la Senna è attraversata da 26 ponti, soltanto due dei quali sono a pedaggio, quello di Grenelle e di Bercy.

Benchè situata a 73 chilometri dal mare, Londra gode, grazie al Tamigi, di tutti i vantaggi di un porto marittimo. Anche in bassa marea, la profondità dell'acqua al disotto di Greenwich, è dai 12 ai 13 piedi (di 3m,60 a 3m,90; quella delle maree più alte di 22 piedi (6m,60). La larghezza del fiume al ponte di Londra è di 138m,40. Esso è navigabile insino a Derford pei bastimenti di qualunque portata, sino a Blachvall per quelli di 1400 tonnellate. La polizia del fiume pertiene al lord-maire della City, che l'esercita per mezzo di commissarj speciali sotto la direzione dei quali s'eseguiscono tutti i lavori di miglioramento. Si fa fronte alle spese di questi lavori col prodotto dei diritti di navigazione e di un leggero diritto di dazio sul carbone e sul vino. La giurisdizione del lord-maire si estende dopo la City sino alla città di Crichdale nella contea di Wilts. Questa giurisdizione non è assoluta. Il lord-maire la divide colla Trinity-House, corporazione incaricata per tutta l'Inghilterra dell'illuminazione delle coste nell'alto interesse della navigazione commerciale. È in questo modo che per l'estrazione della sabbia dal fiume è necessaria l'autorizza-

zione della Trinity-House. Tutto ciò che concerne l'arte della navigazione, la positura dei segnali dei fuochi galleggianti sul Tamigi è pure di competenza di questa amministrazione.

La superficie del fiume fu considerevolmente estesa per la creazione dei docks in numero di sette. Questi docks rappresentano una superficie di 200 ettari di cui il quadro qui sotto, tra gli altri dati ne fa altresì riconoscere la ripartizione.

Docks	*Capitale sociale*	*Superficie*	*Data della loro apertura*	*Spese di costruzione migliaja di franchi*	*Ultimi dividendi*
Delle Indie occid. fr.	»	26 ettari	1802	37 1/2	»
Di Londra . . .	91,867,327	11	1805	77	5
Delle Indie orientali (1)	52,138,117	9	1806	15	6
Di Santa Caterina .	48,979,950	4 4/10	1828	54	4 1/2
Commerciali (riva destra) . . .	11.930,732	26	1660-1807	»	5
Supplementari delle Indie occidentali	»	15	»	»	»
Vittoria	20,200,000	111	1855	25	5 1/2
Totali . . .	225,142,126	200 4/10		188 1/2	

Quanto alla superficie totale compresivi i magazzeni, le cantine e gli scali è per lo meno di 750 ettari.

I docks della Compagnia delle Indie occidentali si dividono in docks per l'importazione e in docks per l'esportazione. I primi occupano una superficie di 30 acri (12 et-

(1) Collocato ora sotto la stessa amministrazione dei docks delle Indie occidentali.

tari), i secondi di 25 acri (10 ettari). Le chiuse hanno 45 piedi (12m.50) di larghezza ed una dimensione sufficiente per l'introduzione dei bastimenti di 1200 tonnellate. Nelle maree più alte la profondità dell'acqua è di 29 piedi (7m,20). La superficie di due bacini è bastante per contenere 600 bastimenti da 250 a 500 tonnellate; i due bacini esattamente paralleli, non sono separati che dai magazzini, destinati particolarmente a ricevere gli spiriti. I magazzini del docks per l'importazione sono applicati ai prodotti coloniali, dei quali ne possono ricevere quantità immense. Questi magazzini sono distinti dai luoghi di ritiro considerevoli sugli scali, che servono di deposito provvisorio per masse enormi di prodotti.

I docks della Compagnia delle Indie orientali, situati a Blachwall, sostengono come i precedenti due bacini parallelli, l'uno per l'importazione, l'altro per l'esportazione. La profondità dell'acqua non vi è mai al disopra di 28 piedi (6m,90). Possono ricevere anche bastimenti di una più forte tonnellata che non possono essere ricevuti da nessun altro docks sul Tamigi. I magazzeni di questi docks hanno relativamente una debole capacità; ma la Compagnia possiede nel fiume un magnifico scalo di 700 piedi (inglesi) di lunghezza con una profondità d'acqua sufficiente per tenersi a galla i vapori di più forte portata. Il docks per l'esportazione è, inoltre, munito d'una macchina per alberare e disalberare i più forti navigli.

Le due Compagnie possedono anche nelle vicinanze dei loro docks magazzeni considerevoli destinati a ricevere i prodotti coloniali (thè, indaco, piante di seta orientale, droghe, spezierie, ecc.).

I due docks comunicano per ferrovie colle linee del Nord e di Blachwall.

I docks di Londra sono essi pure provveduti di due bacini che insieme possono ricevere 500 bastimenti da 200 a 800 tonnellate. I magazzeni sono vastissimi, specialmente

quello che è destinato al deposito dei tabacchi, la tettoja del quale ed i pilastri sono in ferro. Le cantine situate sotto i magazzeni possono contenere 650,000 ettolitri di vino e di spiriti. Il lord-maire è membro di diritto del Consiglio d'amministrazione della Compagnia.

I docks di santa Caterina si dividono essi pure in due docks che comunicano per un bacino. Ammettono dei bastimenti da 200 a 400 tonnellate.

I docks *Vittoria* terminati recentemente sono destinati a ricevere gl'innumerevoli battelli carbonieri che ostruiscono il fiume, e spiegano la grandezza delle loro dimensioni.

I docks commerciali situati sulla riva destra del Tamigi, i più antichi che vi sono a Londra, sono destinati sopratutto ai navigli carichi di legname d'opera, di cereali di ferro, di guano ed altri carichi pesanti. Vi si noverano sei bacini di dimensioni ineguali, sono in comunicazione per mezzo di ferrovia colle linee del Suez.

Paralellamente a questi stabilimenti trovasi il canale di Surrey, che ha un docks esterno ed interno e che comunica col canale di Croydon.

Il canale del Reggente che è in comunicazione con quello della Grand-Junction, e da un tunnel o parco del Reggente ed è d'una lunghezza di 14 chilom. e mezzo. È provveduto di 12 larghe chiuse.

(*Continua*).

GEOGRAFIA E VIAGGI.

Il paese di Batoka nell' Africa centrale.

Il viaggiatore Livingston manda dal centro dell'Africa alcune notizie dalle quali raccolgonsi i motivi per cui ad ogni tratto ivi si veggono villaggi disabitati ed in rovina, mentre pochi mesi primi erano popolati e prosperi. Egli aveva nell'anno scorso visitato il paese di Batoka situato tra i gradi 25 e 29 di longitudine orientale e fra i gradi 16 al 18 di latitudine meridionale. Questo paese situato su un altipiano, che si eleva dai 3000 ai 5000 piedi sul livello del mare, era popolato di più villaggi. Nell' estate presentava una ricca vegetazione e pingui pascoli, e nell' inverno la temperatura scendeva sino al ghiaccio. Su quell' altipiano vedevansi numerose torme di bestiame cornuto e lanuto che formavano la ricchezza di quegli abitanti. Ora su quell'altipiano non veggonsi che antilopi, zebre ed elefanti che pascolano erranti senza che si trovi più traccia di bestiame, e senza che vi si ravvisi orma umana. I villaggi sono deserti e non presentano che rovine. Da che ciò avvenne? — Dall' invasione fatta da selvaggi venuti da Sebitoane. Essi espulsero gli indigeni che fuggirono col bestiame verso il Zambeze ed i monti di Matabau. Dopo alcuni mesi furono gli invasori sconfitti da una banda di guerrieri Matabeli che trucidarono que' selvaggi e poi dovettero fuggire anch' essi per difetto di mezzi di sussistenza.

Per tal modo l' Africa centrale non può mai avere una popolazione stabile e stanziata, e muta aspetto come lo muta l' arena mobile del deserto.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Luglio 1861.

NOTIZIE ITALIANE

—o⊂⊃o—

Salso Maggiore.

Riteniamo che a mancanza ascrivere giustamente si potrebbe il non parlare in questo periodico, alla cui vita concorse il Romagnosi, di un libro (1) or ora comparso, come di quello che porta in fronte la di lui veneranda immagine e ci offre qualche nuova cognizione circa l'uomo illustre di cui Milano amò la persona in vita, si gloria di conservare le inanimate spoglie, ed a cui seppe innalzare dopo morto onorevole monumento.

Che se poi il ricordare Salso Maggiore per il merito che ha questo borgo di avergli data la culla (2) è cosa sol-

(1) *Guida storica medica e pittoresca ai bagni di Salso e di Tabiano* del dott. Giovanni Valentini, medico direttore dello stabilimento balneare. Parma 1861, in 8.°, fig. tip., Cavour di P. Grazioli.

(2) Chi scrive queste poche righe, or è un anno, visitò con

tanto soddisfacente, importante altresì deve riuscire il conoscerlo per li preziosi naturali suoi doni tanto sotto l'aspetto geologico, chimico ed economico, che medico. Le pastoje che i principi italiani si degnavano porre agli amati loro sudditi e gli ostacoli creati colla moltiplicità di separati dominj rendevano questa centrale regione italiana pochissimo nota anche a vicini quantunque racchiudesse in sè cosa curiosa, rara ed interessante, vogliamo dire la produzione in sito terrestre di gran copia dell' indispensabile sale di cucina. Ciò che invece conosciamo adesso e per il presente e per un anteriore lavoro (1) del dott. Valentini e per le visite che vi fanno moltissime persone in cerca di salute. Grati perciò dobbiamo essere a lui, che bene istrutto, sotto tutti i rapporti del paese, ci favorisce una *Guida* che tornar deve utilissima.

Un quadro generale del sito sussidiato altresì da belle vignette litografate, la posizione geografica, la natura del suolo, li prodotti agricoli, la storia, gli uomini illustri che qui nacquero, le fonti saline, lo stabilimento de'bagni, e final-

---

grande piacere l'umile casetta ov'egli nacque e sulla cui porta leggesi la seguente iscrizione vergata da Pietro Giordani:

MDCCCXXXV
GLI ABITANTI DI SALSO MAGGIORE
ONORANO LA CARA MEMORIA
DI DOMENICO ROMAGNOSI
CHE NATO QUI IL DÌ XI DICEMBRE MDCCLXI
E COLLA SAPIENZA DEGLI SCRITTI E LA SANTITA' DEI COSTUMI
ACQUISTOSSI RIVERENZA ED AMORE
IN TUTTA ITALIA E FUORI
HA FATTO MEMORABILE QUESTO PICCOLO BORGO.

(1) *Salso, le sue saline e i suoi bagni salino-jodurati;* cenni storico-medici del dott. Gio. Valentini. Parma 1857, in 8.°, di pagine 64, con tav. Tip. Carmignani.

mente altra specie di acqua minerale che in luogo poco discosto si offre quale mezzo ottimo di cura a diverse malattie, tali sono gli argomenti che tratta il nostro autore più o meno profondamente e sempre con bello e disinvolto stile.

Partendo da Borgo San Donnino, piccola città a 22 chilometri da Parma ed a 36 da Piacenza, posta sulla ferrovia dell'Emilia e perciò di facile accesso dai ragguardevoli punti di popolazioni quali sono Torino, Bologna, e (a momenti) Milano, e battendo una buona strada carrozzabile si raggiunge in un'ora il borgo di Salso Maggiore. Ivi il terreno è asciutto e la vegetazione vigorosa, limpido e salubre l'aere, la temperatura moderata.

Prodotto del suolo si è il sale che abbiamo nominato, traesi questo dalle acque le quali abbondanti e perenni pullulano dalle viscere della terra che probabilmente nasconde masse o strati di sal gemma (1). Entro l'area di qualche miglio di circonferenza si contano 91 pozzi di acqua salata, ma benchè al presente non siano che due da cui l'acqua

---

(1) Già il Cortesi (*Saggi geologici*, ecc. Piacenza 1819, pag. 100) pensava che nell'ugual modo che in Transilvania e in Polonia le acque rendonsi saline passando sopra roccie di salgemma allo scoperto, così a Salso esse tali divengono per una simile operazione che succede nella profondità dell'Apennino. Il nostro autore non si dichiara in favore di tale ipotesi, che pure era quella dominante sino dal secolo 18.° e sul che il Guettard lesse allora una Memoria all'*Academie royale de France*. Nè a noi pur ripugna, vedendo che dopo sessant'anni da quell'epoca, cioè nel 1819 (alludiamo alle acque saline francesi di Vic, di Moyenvic, di Morsal, di Dieuze, di Chateau-Salins) essendosi intrapresa la perforazione del terreno presso la città di Vic, il sale fu trovato alla profondità di sessantacinque metri, si discese ancor più e si trovarono altri strati di sale. Si tentò allora di fare degli scavi ad uso di quelli di Wicliska in Polonia, e si riuscì, quantunque disturbati da masse d'acqua.

si estrae, pure si ottiene 1,400,000 chilogrammi di sale ad uso del pubblico (1), giacchè quest'acqua contiene sostanze mineralizzanti fisse in tale quantità che supera circa due volte quelle che si hanno colla stessa analisi dall'acqua del Mediterraneo.

Nè ivi tale manifattura è nuova, conoscendosi fors'anco duecento anni prima dell'era cristiana, e certamente poi nel 801, data di un relativo diploma di Carlo Magno. L'autore ci narra come il possesso di questa specie di miniere, ed il diritto di cavarne sale passassero per mani e vicende diverse. Ora la proprietà è del nostro governo che ne affittò il prodotto ad una Società intraprenditrice, la quale rende il sale purificato a lire 30 al quintale metrico.

Questi fatti di geologica ed economica spettanza, comunque utili a conoscersi, non formano l'oggetto cui è destinato il lavoro sul quale ci tratteniamo. Alla penetrazione del dott. Valentini che per molti anni abitò in Salso non poteva sfuggire l'utilità che quell'acqua salsa doveva arrecare nelle moltissime infermità cui l'acqua del mare da secoli viene applicata. Ed egli, tenendo a giusto calcolo li tentativi in tal rapporto già fatti dal valente medico, il dottor Lorenzo Berzieri, da saggio clinico che fa andare avanti i fatti e la sperienza alle teorie, cominciò sino dall'anno 1841 le prove in propria casa coll'*acqua madre*, cioè con l'acqua che scola dall'ottenuto sale, allungandola però con acqua comune, sicchè mentre quella risulta di 32 e più gradi di saturità venga ridotta a gradi 4 o 5. I pronti vantaggi ot-

(1) Per purificarlo si usa al presente la calce invece dei già adoperati mezzi dell'albume d'uovo o del sangue di bue. Il petrolio poi che inquina quest'acqua e le sopranuota viene levato con pelli d'agnello o di capra. In tal modo si raccoglie per 984 chilogrammi di questa sostanza che mettesi in commercio ed è specialmente ricercata dall'Inghilterra.

tenuti e confermati coronarono l'opera e la diligenza di quel medico, sino a che la fama divulgatasi, e la ricerca che di quell'acqua si faceva in Parma, chiamarono lo sguardo del Governo in modo che questo stesso; sul disegno del professore Pier Luigi Montecchini di Parma, fece erigere un apposito stabilimento balneario. Ed è in esso che dal 1855 si amministrano circa cinquemila bagni all'anno a più centinaja di infermi dal 15 giugno al 15 settembre. L'abbondante quantità di jodio (1) e di bromo che l'acqua di Salso contiene, oltre gli altri principj proprj dell'acqua marina, la rende sostituibile a questa, anzi preferibile in quanto che trovansi qui in regione terrestre delle circostanze più favorevoli a quelle che trovansi sulle spiaggie del mare ed in strepitosi stabilimenti. Le proteiformi malattie a base strumosa, scrofolosa, sifilitica ed erpetica, sono quelle che meglio sentono l'efficacia di quest'acqua minerale, come il dott. Valentini, e nella presente operetta ed alcuni mesi prima nella sua *Relazione* ha candidamente esposto (2), e come centinaja di viventi possono confermare. E ciò in Italia tiene luogo degli annunzj che ampj, fitti, ed a caratteri cubitali ci danno le quarte pagine degli esteri giornali, e ciò tra noi si ottiene senza i *cercles* ed i *salons de conversation*, senza i *trente et quarante avec un quart de refait*, senza *la roulette avec un seul zero*. Convenienti stanzette balneari, belle vasche di marmo, mezzi di comodità, di decenza e d'igiene, un pronto servizio od il buon ordine in mezzo alla tranquillità, la medicità di spesa sono circostanze che

(1) Anzi di questa sostanza viene arricchito il commercio farmaceutico col cavarlo in grande quantità dall'acqua che inutile getterebbesi dopo che ha servito ai bagni.

(2) *Relazione statistico-medica sui bagni salini-jodati che furono praticati nello stabilimento sanitario di Salso Maggiore durante l'esercizio del* 1860. Parma 1861. Tip. Rossi-Ubaldi.

si estrae, pure si ottiene 1,40
usò del pubblico (1), giacchè
mineralizzanti fisse in tale q
volte quelle che si hanno co.
Mediterraneo.

Nè ivi tale manifattura è
duecento anni prima dell'
nel 801, data di un relativ
tore ci narra come il poss
ed il diritto di cavarne sa
diverse. Ora la proprietà
fittò il prodotto ad una
rende il sale purificato a

Questi fatti di geologi
que utili a conoscersi, n
nato il lavoro sul quale
del dott. Valentini che
poteva sfuggire l'utilità
recare nelle moltissime
secoli viene applicata.
tentativi in tal rapport
tor Lorenzo Berzieri,
i fatti e la sperienza al
le prove in propria
qua che scola dall'ott
comune, sicchè men
saturità venga ridott

(1) Per purificarl
adoperati mezzi dell'
trolio poi che inqui
con pelli d'agnello
chilogrammi di qu
specialmente ricerc

Mag-
quella
perchè
un prof.
lessandro
enza vien
le che nel
e molto op-
, di fegato e
. Pietro Piaz-
osa che a poca
bre 1860. Fu
ndotta sino allo
pendioso lavoro.
apillare l'acqua di
otta artificiale per

e che nel giardino
che per ora si sa con-
completa analisi sarà
no.
prova di essere spinto al
io di giovare all'umanità
mediche gelosie, nè viste
volumetto altresì la descri-
solforosa che sorge nel

ìottardi di Parma erasi fatta
ıcqua e pei suoi principii si
riore a tante acque solforose
.o all'acqua di Enghien cotanto
o Bocchi di quella stessa città
sua erudita Dissertazione (1). Indi
ızo Berzieri, attuale direttore di
: faceva conoscere (2) nel 1847 la
lla fonte minerale, e la sua natura
l chimico G. C. Del Bue pubblicata
conto con molta diffusione e dottrina
.ı felicemente curate pel corso di nove
ıte il dott. Valentini merita lode per aver
pubblico sì importanti cognizioni. Giacchè
cinque miglia comuni da Borgo San Don-
› Maggiore circa due, distanza la quale fa-
perasi in breve, verrà abbreviata con strada
È quand' anche, ad onta di ciò, lo stato del-
ın permettesse passare da un luogo all'altro, sa-
› il trasporto delle acque e di Tabiano e di Salso
), onde così in quest'ultimo far uso dell'aqua sol-
:l primo, come nel primo praticare alternativamente
un medesimo individuo o i bagni salini o i solfo-
il che sin dal 1845 erasi trovato utile dal dottor
Rossi.

In un tempo in cui tra i desiderj che vanno nascendo
tra i nostri medici e che vorrebbonsi realizzati a beneficio

(1) Vedi *Giornale della Società medico-chirurgica di Parma*, tom. XII.

(2) *Notizie sui bagni delle acque solforose minerali da Tabiano da volere anche di norma e guida dei bagnanti*; del medico dott. Lorenzo Berzieri. Borgo San Donnino, maggio 1847, 1 vol. in-8.° Tip. Vecchi.

devono bastare, come infatti là bastano ove il ridonare la salute è posto in primo luogo.

Siccome poi senza sconfessare il nostro autore l'intenzione di riuscire utile a chiunque con questa *Guida*, ebbe però per iscopo principale quello d'illuminare i medici onde possano consigliare fondatamente gl'infermi, e non cadere in errore (come pur troppo vedesi spesso accadere) deludendo così per ignoranza la fiducia dei pazienti o portando loro danno, egli discende a svolgere la parte scientifica o fisico-chimica che risguarda le acque di Salso Maggiore. Le analisi sì dell'acqua salso naturale che di quella che cola dall'ottenuto sale sono bene attendibili, perchè frutto dei lavori di chimici diligenti e rispettabili, un prof. Galeazzo Truffi di Parma, un Luigi Cardoni, un Alessandro Seveso di Milano. Con uguale appoggio della scienza vien pure a far conoscere da prima un'acqua marziale che nel 1859 per accidente si scoprì nel borgo stesso e molto opportuna a combattere le malattie di ventricolo, di fegato e d'intestina, ecc., e quale fu analizzata dal prof. Pietro Piazza di Parma; indi una seconda pure ferruginosa che a poca distanza della prima si rinvenne il 8 settembre 1860. Fu questa deviata dal luogo della sorgente e condotta sino allo stabilimento demaniale con diligenza e dispendioso lavoro. Per unire l'utile al dilettevole si fece zampillare l'acqua di 8 gradi e mezzo di Reaumur in una grotta artificiale per tre aperture.

Finalmente annunzia il nostro autore che nel giardino attiguo trovossi altresì un'acqua salsa che per ora si sa contenere 0,125 per cento jodio, ma la completa analisi sarà pubblicata dal prof. Abbene di Torino.

Il dott. Valentini dà una bella prova di essere spinto al suo lavoro se non che dal desiderio di giovare all'umanità sofferente e di non conoscere nè mediche gelosie, nè viste d'interesse coll'includere nel suo volumetto altresì la descrizione dello stabilimento di acqua solforosa che sorge nel vicino villaggio di Tabiano.

Già nel 1813 dal chimico Gottardi di Parma erasi fatta una diligente analisi di quest'acqua e pei suoi principii sì fissi che gazosi trovata superiore a tante acque solforose tenute in pregio e soprattutto all'acqua di Enghien cotanto rinomata. E dal dott. Jacopo Bocchi di quella stessa città veniva illustrata con una sua erudita Dissertazione (1). Indi il rispettabile dott. Lorenzo Berzieri, attuale direttore di quell'istituto balneare, ci faceva conoscere (2) nel 1847 la località ove trovasi quella fonte minerale, e la sua natura dietro altra analisi del chimico G. C. Del Bue pubblicata nel 1843, rendendo conto con molta diffusione e dottrina delle malattie da lui felicemente curate pel corso di nove anni. Ciò null'ostante il dott. Valentini merita lode per aver ripetuto ad utile pubblico sì importanti cognizioni. Giacchè è Tabiano a sole cinque miglia comuni da Borgo San Donnino e da Salso Maggiore circa due, distanza la quale facilmente, e, sperasi in breve, verrà abbreviata con strada carrozzabile. E quand' anche, ad onta di ciò, lo stato dell'infermo non permettesse passare da un luogo all'altro, sarebbe però il trasporto delle acque e di Tabiano e di Salso facilissimo, onde così in quest'ultimo far uso dell'aqua solfurea del primo, come nel primo praticare alternativamente su di un medesimo individuo o i bagni salini o i solforosi, il che sin dal 1845 erasi trovato utile dal dottor F. Rossi.

In un tempo in cui tra i desiderj che vanno nascendo tra i nostri medici e che vorrebbonsi realizzati a beneficio

---

(1) Vedi *Giornale della Società medico-chirurgica di Parma*, tom. XII.

(2) *Notizie sui bagni delle acque solforose minerali da Tabiano da valere anche di norma e guida dei bagnanti*; del medico dott. Lorenzo Berzieri. Borgo San Donnino, maggio 1847, 1 vol. in-8.° Tip. Vecchi.

della salute pubblica vi ha pur quello di vedere nella unificata patria una completa idrologia minerale d'Italia, è a farsi voto che compariscano molte le *guide* con tanto amore e scienza compilate com'è quella di cui con molta soddisfazione ci siamo occupati.

Milano, 1.° luglio 1861.

Dott. *G. Capsoni.*

Altre notizie statistiche intorno a Salso Maggiore.

L'ottimo nostro collaboratore dottor Capsoni ha voluto offrirci un sunto della Guida ai bagni di Salso Maggiore del dottor Valentini, ed ha così aggiunto una nuova appendice alla Guida Generale alle acque termali d'Italia da lui già pubblicata. Ora ci è caro di poter soggiungere altre notizie statistiche sulla patria del nostro sommo maestro Gian Domenico Romagnosi estraendole dal recentissimo Saggio di statistica del Comune di Salso Maggiore pubblicata dal signor Davide Rabbeno.

In questo accuratissimo lavoro viene illustrato questo Comune colle annesse sue frazioni sotto l'aspetto topografico ed idrografico, dal lato della popolazione, dell'agricoltura, dei prodotti naturali, dell'industria, dell'istruzione pubblica e della pubblica beneficenza.

Noi estrarremo alcune fra le più interessanti notizie, onde porgere un'idea del lavoro statistico del Rabbeno.

Il Comune di Salso Maggiore giace sulle falde dell'Apennino: era un tempo ricco di boschi ora distrutti ed è percorso da più torrenti che danno moto a quindici mulini da macina. Ha quattro strade roteabili ed avrebbe bisogno di un tronco di ferrovia a cavalli per congiungere Salso Mag-

giore e Tabliano ove esistono i bagni, colla ferrovia centrale che ora va da Piacenza a Bologna.

La storia di Salso Maggiore è dal Rabbeno riassunta in queste brevi parole:

« Nei remotissimi tempi, questa borgata era appellata *Brugnola di Pozzuolo*, ma dopo lo scoprimento de' pozzi d'acqua salata fu nominata *Salso Maggiore* per distinguerlo da *Salso di joco o Salso minore*. Fu celebre questo borgo fino da antica età per i suoi pozzi di acqua salsa e per le sue manifatture del sale, per cui gli furono accordati privilegi fin dai tempi di Carlo Magno, come altrove accennai, i quali vennero confermati dai feudatarj diversi, che dopo conquiste e lotte accanite, si succedettero nella signoria di questa terra. Le sue cave del sale dissi già come ai tempi degli antichi Galli prima dell'era nostra col nome di Kil-lelath, erano adoperate per loro uso; pretende anzi alcuno che si conoscesse fino da que'tempi la manifattura del sale. Da un documento della Comunità di Salso Maggiore appare, che nel 589 dell'era nostra si otturarono i pozzi del sale per terribili avallamenti di terra e frane, e per terremoto. Una traccia vi scorse recentemente il conte Adhémar nello scavare una galleria a Salso Minore, col porre in comunicazione i pozzi d'acqua salata, ove rinvenne lo scheletro di un bue ed alcuni frammenti di legno lavorati. Nel 798 però si rinvennero i pozzi, e si riattivò la manifattura del sale, mantenendosi sempre prosperosa sino ai tempi nostri.

« Quando Federico II costituì in Salso il Corpo municipale, le saline appartenevano ai soli abitanti di quel Comune, ma col progresso degli anni fu alternativamente passato il dominio al vescovo di Piacenza, al Comune di Parma e a quello di Piacenza. Il vescovo di Parma, ci narra lo storico Affò, possedeva pur egli alcuni di quei pozzi che nell'877 lasciò, unitamente ad altri suoi beni, ai canonici della sua cattedrale. Nel 1204, si scavò il gran pozzo ora denominato *la rota*, quando il Comune di Piacenza dopo

la sommissione de' salsesi acquistò il diritto di far sale dal rettore di S. Vitale. Tutte le fabbriche del Comune, piccole e grandi riunite in una sola, furono più tardi passate in possesso o per diritto di conquista o per eredità ai feudatarj e quindi ai duchi Farnesi. Nel 1407 quando Ottone Terzi con Pietro Rossi vinse il marchese Pietro Pallavicino di Scipione, fu accordata al Pallavicino dal suo vincitore la grazia si conservassero, a favore degli abitanti di Salso, le antiche concussioni e privilegi, segnatamente perchè colla fabbrica di sale, al Comune di Parma e alla Dogana ducale non che per la manutenzione delle strade di comunicazione, prestavano i salsesi ottimi servigi allo Stato. Nel 1447 tentò il Pallavicino ricuperare i suoi possessi di Salso, di Scipione, e di Costapiana, ma spingendo la sua sete di vendetta e di conquista, col tentare anche il possesso di borgo S. Donnino, trovò inattesa e gagliarda resistenza e rimase quivi prigioniero. Il passaggio del dominio di questi luoghi dai Farnesi agli ultimi Borboni appartiene alla storia dei nostri giorni che a tutti è nota ».

La popolazione di Salso Maggiore è di soli 916 abitanti, distribuiti in 204 famiglie. Se poi vi si aggiunge la popolazione delle altre nove frazioni ad esso annesse, compresovi Tabiano, il numero degli abitanti raggiunge la complessiva cifra di 5582 individui, distribuiti in 1085 famiglie. Sovrabbondano i maschi alle femmine, contandovisi 2998 uomini e sole 2584 donne. Fra gli uomini si contano 1808 celibi, 1048 ammogliati e 142 vedovi. Fra le donne poi si contano 1356 zitelle, 1048 maritate e 180 vedove.

Questa popolazione è tutta quanta dedita all'agricoltura, giacchè conta 91 proprietarj che vivono di rendita, 426 possidenti agricoltori, 202 coloni mezzajuoli, 280 contadini lavoranti, 33 mercivendoli, 20 esercenti professioni liberali e 3 soli indigenti.

Le nascite e le morti per lo più si bilanciano nel numero, per cui non si ravvisa alcuna causa che tenda a far crescere la popolazione.

Sull'attuale condizione dell'agricoltura vengono dal Rabbeno offerte le seguenti notizie:

« Condizioni favorevoli all'agricoltura offre nella maggior parte del suo territorio il Comune di Salso Maggiore. Clima temperato, terreno di non difficile dissodamento, florida vegetazione di viti da cui traesi il saporito *bersemino*, la dolce ed aurea *malvagía*, prospera e singolare produzione di abbondevoli ortaggi fra cui ammiriamo il carciofò e il ricco prodotto di frutti saporiti e precoci. La natura fu dunque non avara de' suoi doni a questo paese. Vediamo ora come l'agricoltore ne seppe approffitare, e qual costrutto da essa ne ricava.

« Dietro le più minute indagini sul luogo, e relazioni d'alcuni abitanti più accreditati per censo e per capacità, io ho potuto stabilire un esatto criterio sull'industria agricola di questo Comune, la quale certamente non corrisponde in pieno alla prodigalità concessa da natura al suo terreno. Ove volgete lo sguardo attorno a quelle colline, se trovate alcune parti di esse coltivate con cura e con intelligenza, e vi scorgete pur anco in alcune parti una bella vegetazione corrispondente pienamente alle fatiche dell'uomo, ne rinvenite altre affatto ignude per incuria o per inerzia. Il partito importante che si potrebbe ricavare dalla coltivazione delle viti, de' frutti, de' gelsi non è proporzionatamente preso a cura dalla miglior parte di quei possidenti. Scarse piantagioni, pochi vigneti, rari e magri prati artificiali, pochissimi gelsi, tolgono a questi luoghi i mezzi di aumentare progressivamente la loro prosperità, la quale certamente potrebbe raggiugnere quella de' più accreditati colli della Lombardia o della Francia. Non per questo è da tacersi la intelligente cura e solerzia di alcuni di que' proprietarj, i quali con un saggio e razionale regime, traggono dal terreno quanto dall'umana intelligenza ed industria può ottenersi. Presso questi il bestiame vi è ben nutrito ed allevato; il gelso, benchè sul nascere, coltivato e curato; la vite pro-

sperota e di ricca produzione; i vini scelti e ricercati. Una delle precipue cause della prosperità di questa parte più eletta di territorio, è il sistema di coltivazione a mezzadria con condizioni ragionevoli ed umane. Que' mezzajuoli percepiscono la giusta metà di tutti i prodotti, e il loro lavoro siccome quello che ha per iscopo di procurare a sè e alle loro famiglie il maggior possibile prodotto, solo figlio del loro sudore, è più attivo e più assiduo di altri mezzajuoli i quali la necessità sola tiene inchiodati ad una dura e poco lucrosa opera, pagata con insufficienti e avare mercedi, e spiano ad ogni istante favorevole occasione per abbandonare il posto. Duolmi il dover dire che queste dure condizioni colpiscono segnatamente quelle famiglie di mezzajuoli che conducono la coltivazione di alcuni beni ecclesiastici. Que' pochi sacerdoti che colle loro larghe prebende e i loro limitati aggravj dovrebbero farsi modello di progressivi miglioramenti agricoli e di umano trattamento, si distinguono in questo Comune per la durezza de' patti coi quali costringono i loro mezzadri a condurre i loro poderi. Una proprietà di 300 biolche circa prossima al borgo ne è non dubbia prova. I lamenti di quelle famiglie per la incuria del loro miglioramento, appoggiati ad irrefragabili prove, son troppo giusti e ragionevoli per doverli tacere. Causa non ultima del deperimento di parte di que' terreni è la poco equa retribuzione nelle mercedi de' coltivatori, vuoi come mezzajuoli, vuoi come famigli da spesa. Errore gravissimo e, diciamolo pure, danno incalcolabile ai privati e pubblici interessi agricoli si è quello di far subire una durezza di patti ed insufficienti al comodo vivere dei contadini nell' amministrazione di uno stabile. L' esperienza lo prova con non dubbj argomenti.

« Principale carattere di questo Comune è la suddivisione de' possessi. Ho desunto dal catasto parmense il numero de' proprietarj allibrati nel 1858. Essi ammontano a

1095 (1). Ora nel 1860 ammontano a 1142. L'aumento dei proprietarj in due anni di 47 individui dovrebb' essere una prova di maggiore prosperità, ma giova osservare però che questa registrata variazione, non è un criterio giustissimo sul vero mutamento della condizione di proprietà, imperocchè accade spessissimo che i notaj ne' contratti stipulati per passaggio di proprietà, non avvertono se l'aquirente sia o no possidente nel Comune stesso, o a qual' articolo della matricola sia allibrato, per evitare il duplicato; e sarebbe invero utilissima avvertenza nell'interesse dello Stato e della scienza statistica che i notaj curassero questa annotazione. Io avrei amato tener nota e registrare il numero de' possessi di questo Comune diviso per abitanti, per manimorti, per prebende, ecc., ma non potei raccogliere che dati molto vaghi. D'altra parte occupati gli uffiziali del catasto dello Stato a lavori di questa natura, ho preferito sospendere la pubblicazione di questi dati incerti, fino al tempo in cui la compiuta opera darà più esatta e non dubbia contezza.

« La divisione per coltura di tutto il Comune, ho potuto desumerla parte dai fogli di denunzie fatte da proprietarj all' uffizio municipale de' varj prodotti rurali, unita ai quali veniva anche inscritta la quantità di terreno impiegata per ogni singola coltivazione, e parte dalle note del catasto, specielmente in ciò che ha rapporto ai boschi, con qualche modificazione richiesta dal tempo, in questo genere

(1) La differenza che si nota tra il numero de' possidenti dato dai registri dell' Uffizio catastale e quello dato dalle tavole di spoglio dei registri censuarj della popolazione deriva in quanto a N.° 333 possidenti non calcolati dall' Uffizio municipale per non appartenere essi alla popolazione del Comune; e in quanto a N.° 245 possidenti per duplicati avvenuti nella registrazione del catasto nelle transizioni di proprietà.

di coltura. Queste denunzie non sono accuratamente raccolte in tutti i Comuni dello Stato. A Salso ebbi la ventura di trovare presso quel diligente segretario il compiuto dettaglio in ben distinti quadri fino all'anno corrente.

Territorio diviso per massa di coltura.

Boschi cedui pascolivi	Ett.	2295, 00, 00
Boschi d'alto fusto	»	95, 00, 00
Castagneti	»	208, 00, 00
Boschi da Scalvo	»	120, 00, 00
Seminativo a frumento	»	2375, 00, 00
Seminativo a frumentone	»	780, 00, 00
Prato artificiale e stabile irrigabile	»	350, 00, 00
Sodaglia non suscettibile a coltivazione	»	837, 00, 00
Incolto suscettivo a coltivazione di viti gelsi e pascoli	»	1079, 61, 69
Totali	»	8139, 61, 96

I prodotti agricoli danno approssimativamente in un anno:

		Ettolitri
In frumento		10,844
In grano turco		6,775
In fave		2,507
In farinacei diversi		36
In spelta		1,397
In legumi diversi		828
In castagne		290
In vino		8,326
		Chilogrammi
In patate		6,509
In frutta		40,000
In carciofi	N.°	90,000

Calcolati questi prodotti in denaro danno un annua rendita di lire 833,993. Ove questa rendita fosse ripartita per ciascun abitante, non avrebbe ognuno di essi che la misera rendita annua di lire 149 e cent. 41 che non basta per vivere. Ma per buona fortuna gli abitanti di Salso Maggiore hanno ben altre risorse.

Il paese intanto è abbastanza provveduto di bestiame. Esso conta 524 capi bovini e fra questi 271 vacche da latte. Ha 62 cavalli, 44 asini, 28 muli, 801 majali, 3649 capi fra pecore, montoni, castrati ed agnelli, e conta 70 alveari per le api. Da questi capi di bestiame ritrae un annuo frutto di lire 58,826 e dagli alveari ottiene un annuo prodotto valutato in lire 420.

La maggiore ricchezza di questo paese è nei prodotti minerali.

Le cave di gesso danno un'annua rendita di lire 13,500.

Le saline danno ogni anno un prodotto di 48,774 quintali, ma costano lire 7 e cent. 63 al quintale per le spese di estrazione.

I bagni minerali di Salso Maggiore e di Tabiano, accolgano ogni anno 144 bagnanti e rendono lire 3443.

Il Rabbeno chiude la sua illustrazione statistica colle seguenti notizie sull'attuale stato dell'istruzione e della pubblica beneficenza a Salso Maggiore.

« Un paese di qualunque importanza esso sia che presenta nella sua statistica il quadro dell'istruzione pubblica col miserabile risultato di uno studente per ogni 132 abitanti, è fatalmente troppo espressiva questa cifra per non deplorarne le condizioni. Salso ha una sola scuola nel suo capo luogo, e su 5582 abitanti che annoverano non meno di 1200 giovinetti dall'età di 9 ai 18 anni non conta che 24 scolari soltanto. Qual maraviglia se i costumi, le abitudini, le tendenze di una società, sentano ancora di quel vieto e ripudiato cinismo per tutto ciò che sa di progresso o di miglioramento sociale che distingue così eminentemente

nell'età nostra gli altri paesi civili d'Europa? È troppo naturale conseguenza di tale sistema di educazione ciò che deploriamo di gretto o di zotico in questa tradita generazione per farne le meraviglie. Questa condizione che certamente dal 1856 al 1859 non migliorò affatto, avrebbe dovuto porre in attenzione quei reggitori o amministratori di questo Comune, affinchè, esaminati que' dolorosi dati statistici, ponessero maggior sollecitudine nel bilancio preventivo sulla linea dell'istruzione pubblica, per istanziare una somma più efficace ad allargare i proventi della scuola, vuoi per incoraggiare e diffondere viemeglio l'amore all'istruzione, vuoi per migliorare le condizioni materiali della scuola stessa. Pure vediamo nel preventivo del 1857 proporre dal podestà lire 845!! annue nella linea *Istruzione pubblica*, somma bene insufficiente ai bisogni dell'istruzione, ed approvare dai consiglieri sole lire 745, come nell'anno antecedente. Nel 1858 si aumentarono 100 lire circa, e solo nel 1859 si aumentò la somma ad italiane lire 1301, inferiore però di 100 lire da quella proposta dal sindaco.

« Le tre classi primarie esercite da un solo maestro pagato con lire 700 annue, e un coadjuvatore onorario formano tutta l'istruzione di questo Comune; quindi all'età di nove anni dopo avuta un'incompleta ed insufficiente istruzione, non vi ha più scuola pel figlio del povero. E questa mezza istruzione è dessa più utile o più nociva alla società? La più parte degli economisti sciolsero questo problema in senso sfavorevole alla pubblica moralità. Agli uomini di Stato dunque ai pubblici amministratori l'obbligo di sottrarre la società da sinistri effetti di così improvvide misure.

« E quanto dal lato materiale abbisogni di miglioramento la scuola di Salso, basta a far noto che due sole ristrette stanze ad un secondo piano formano la scuola del borgo di Salso, mal riparate dalle intemperie, che le serrande chiudono a stento, camino inservibile, umide le pareti, non suf-

ficienti i banchi per gli scolari, per cui son costretti molti di essi assistere in piedi alle lezioni in tutte le ore della scuola. Discreta ventilazione. Pozzo ed agiamento non vi mancano. L'unico maestro abita il primo piano. Se alla poca inclinazione allo studio che pur troppo deploriamo in quella popolazione noi aggiungiamo per fatto dello Stato, ragioni di maggior ripugnanza al procurarsi spontaneo il pane quotidiano dell'istruzione, è ben naturale l'aumento ognor crescente dell'astensione per parte de'giovanetti e de'loro genitori dalla scuola.

« Riguardo alla pubblica beneficenza, Salso Maggiore ha un monte di pietà e frumentario che onora e solleva questa piccola borgata per i suoi filantropici effetti che adduce ai bisognosi del paese. Un umile prete D. Arcangelo Capelli guidato da uno spirito raro di umanità, istituiva nel 1772-73-75 con atti rogati dal notajo piacentino G. B. Granelli allora abitante a Scipione, un monte chiamato *de' pegni*, sborsando alcuni capitali al fine di sovvenire i bisognosi mediante un pegno, coll'onere di pagare alla fine dell'anno un soldo per ogni lira vecchia di Parma prestata. Negli anni 1777-79 susseguenti, a rogito dello stesso notajo, s'istituì pure il monte frumentario col quale si somministra frumento, fava e melica coll' obbligo della restituzione alla fine dell'anno, pagando un coppello e mezzo ogni stajo e mediante una sicurtà. Di questa provvida istituzione il paese risentì spesso i benefici influssi specialmente nelle annate critiche di scarsezza di raccolto o di sospensione il lavoro; e il povero prete Don Capelli veniva benedetto dai pochi che il conoscono per il benemerito fondatore di quella pia opera. Dico dai pochi, perchè nel Comune non si curò fino ad ora di onorarne la memoria o con un monumento o con una semplice lapida che insegnasse a' suoi abitanti l' autore di quella provvidenza.

« L'Istituto è retto da sei amministratori, da un tesoriere,

presieduti dal podestà, ed havvi un portiere pensionato. Quattro mila staja di grano in giro formano il movimento del grano sovvenuto annualmente.

« Il sacerdote Don Capelli morì decrepito nel 1785 inosservato e tranquillo ».

Per sostenere le spese comunali non ha Salso Maggiore che un annua rendita di lire 4158. Aumentando le spese alla maggior somma di lire 20,600, fa d'uopo che imponga sulle terre tante sopratasse prediali da conseguire la somma di lire 16,441. Le maggiori spese sono assorbite dagli stipendj agli impiegati per lire 2877: dalla polizia comunale che importa lire 2026; dalla pubblica beneficenza che costa lire 1214; e sopratutto dalle opere edilizie e stradali che raggiungono esse sole la somma complessiva di lire 6365.

L'ottimo sig. Rabbeno ama tanto il suo paese che nel chiudere la sua statistica osa profetizzare che pel talento degli abitanti e la provvidenza del cielo esso è destinato ad ingigantire col progresso degli anni. Noi pure facciamo voti perchè il vaticinio si verifichi, se non foss' altro per atto di gratitudine al grand' uomo che in mezzo a tempi tristissimi rinnovava in Italia lo studio della filosofia civile.

Primo Congresso Pedagogico Italiano.

L'Associazione Pedagogica da due anni istituita in Milano, si assunse, a termini dell' articolo VII del proprio Statuto, l' incarico di promuovere, giusta l' uso dei paesi liberi di Europa, la convocazione di Congressi Pedagogici per discutere quei temi che mirino allo scopo di diffondere e migliorare l' educazione del popolo.

Allorchè essa fece conoscere i suoi pratici intendimenti

all' attuale ministro della pubblica istruzione, ebbe questi, con grazioso Decreto in data 6 aprile 1861, a significarle che ove l' azione del Governo venga di sovente confortata dalla savia e prudente cooperazione delle private Associazioni potrà più sollecitamente ottenersi il tanto desiderato miglioramento della nazionale educazione. Animata da cosiffatto patrocinio, ora volge uno spéciale invito a tutti i pubblici e privati educatori, perchè vogliano intervenire al primo Congresso Pedagogico Italiano, che si terrà in Milano dal 1 all' 8 del p. v. mese di settembre.

I temi da trattarsi versano per una parte sopra gli studj pedagogici, e per l' altra sopra gli studj didattici e di metodo. Essi sono i seguenti:

Studj pedagogici.

I.

Sull' ordinamento e diffusione delle scuole infantili nelle campagne, da considerarsi come istituzioni educative e come preparazione agli studj elementari.

II.

Sull' ordinamento e diffusione delle scuole festive e serali, tanto pei giovinetti dell' uno e dell' altro sesso, come per gli adulti.

III.

Sull' introduzione di istituzioni di tutela educativa pei fanciulli d' ambo i sessi, e per le donne che lavorano nei grandi opificj.

IV.

Sull' introduzione e diffusione delle istituzioni educative pei sordo-muti.

V.

Sull' introduzione di corsi d' istruzione agraria per la classe campagnuola.

VI.

Sulla fondazione di speciali corsi magistrali pei maestri e le maestre aspiranti alle scuole rurali.

VII.

Proposta di miglioramenti nella condizione dei maestri e delle maestre comunali per la stabilità della loro carriera.

VIII.

Sulla fondazione di Biblioteche circolanti pei maestri di campagna e sull' istituzione di premj di incoraggiamento pei più benemeriti educatori e promotori dell' istruzione popolare.

Studi didattici e di metodo.

I.

Sul modo d' imprimere il carattere educativo in ogni ramo d' insegnamento elementare, con opportuna riforma dei libri di testo e dei metodi relativi.

II.

Su i varj metodi introdotti o da introdursi per gli esercizj del leggere, paragonando fra loro il metodo alfabetico compilatorio, il metodo sillabico, il metodo fonico ed il metodo contemporaneo della scrittura e lettura.

III.

Su gli esercizj graduati del comporre a voce ed in iscritto.

IV.

Su i metodi migliori per l' insegnamento della lingua materna.

V.

In quali casi, e dentro quali limiti, può giovare nelle scuole primarie l' applicazione del mutuo insegnamento.

VI.

Su i programmi più opportuni per le scuole elementri, maschili e femminili.

VII.

Su gli arredi e le suppellettili scientifiche più appropriate per le scuole elementari.

VIII.

Sull' introduzione del canto e degli esercizj ginnastici meglio applicabili alle scuole primarie.

Tutti i pubblici e privati educatdri che amano d' intervenire al Congresso, e quei Corpi scientifici od insegnanti che intendono di farvisi rappresentare, sono pregati di far inscrivere il loro nome prima dell' ultimo giorno del p. v. mese d' agosto, o di inviare il loro atto di adesione per lettera *alla Presidenza dell' Associazione Pedagogica in Milano, presso l' Istituto Stampa, contrada dei Moroni al N: 10.*

Nel giorno di domenica 1.° settembre p. v. si terrà a mezzogiorno, la prima adunanza generale del Congresso in una delle aule della Biblioteca Nazionale di Milano. Verranno fatte allora conoscere le discipline d' ordine da osservarsi; ed in seguito gli intervenuti costituiranno la definitiva Rappresentanza del Congresso.

Dal 2 all' 8 settembre si terranno due adunanze al giorno; la prima pei temi pedagogici, e la seconda pei temi didattici e di metodo. Si terranno due altre adunanze generali il 5 e l' 8 settembre, e verrà nominato un Comitato permanente che abbia a dare le disposizioni pel futuro Congresso Pedagogico da tenersi nell' anno 1862 in quella città italiana che sarà all' uopo designata.

Le persone che verranno inscritte come membri effettivi del Congresso, potranno col viglietto d' inscrizione essere ammessi alla visita di que' pubblici Stabilimenti di Milano, la di cui nota verrà ad essi comunicata.

L' ufficio d' inscrizione sino al giorno in cui si aprirà il

Congresso, rimane aperto presso la Presidenza dell'Associazione Pedagogica residente nell'Istituto Stampa, contrada dei Moroni al N. 10 (1).

Milano, dall'Associazione Pedagogica il 31 luglio 1861.

I membri del Consiglio di Presidenza dell'Associazione:

Giuseppe Sacchi. — *Giuseppe Somasca.* — *Ignazio Cantù.*
Lorenzo Sant' Ambrogio. — *G. Lavezzari.*

I soci d'onore

Cav. *Giulio Carcano*
R. provveditore degli studj in Milano.

Cav. *Gaetano Barni*
R. ispettore provinciale delle scuole primarie in Milano.

Proposta di un Congresso statistico ed economico italiano.

Il giornale milanese *Il Lombardo* ha rivolta una preghiera a tutti i giornali italiani che si occupano degli studj economici e statistici di riprodurre un suo progetto per l'istituzione di un Congresso statistico ed economico da aprirsi a Firenze durante l'imminente esposizione d'industria e belle arti.

---

(1) Chi amasse di prendere nota degli atti e degli studj dell'Associazione Pedagogica e dello sviluppo dei temi da trattarsi, potrà consultare il Giornale dell'Associazione stessa, intitolato *Patria e Famiglia*, che si pubblica dalla tipografia Salvi in Milano. (Il prezzo è di annue lire 6 italiane).

Noi assecondiamo questo suo voto ripubblicando la fatta proposta, di cui dividiamo pienamente l'assennatezza e l'opportunità.

» L'esposizione di Firenze del prossimo settembre offre una eccellente occasione per gettare, in un Congresso statistico-economico, le prime basi di molti studii collettivi da farsi dagli economisti e statistici italiani, a vantaggio dell'Italia e della sua unificazione. Ci sembra quindi, che tale occasione non si debba perdere, se si vuole lavorare seriamente al bene della nazione, e non perdere il tempo.

» Raccomandiamo la cosa al Municipio fiorentino. Basta ch'esso diponga per un locale ad uso delle sedute, e che a Firenze si stabilisse, forse mediante la Società dei Georgofili, un comitato centrale, che si metta in comunicazione col resto dell'Italia, per preparare la riunione degli studiosi appunto durante l'esposizione.

» Noi abbiamo supremo bisogno d'una *statistica economica e civile della penisola*, la quale renda volgari i fatti, a beneficio de' governanti, de' pubblicisti.

» Occorrerebbe che fosse conosciuto tutto quello ch'è pubblicato finora. Occorrerebbe intendersi per proseguire gli studii in tutte le provincie con un certo accordo e con prontezza. Occorrerebbe in fine di trovare un modo conveniente di pubblicarli e di portarli presto dinanzi alla critica.

» Forse si troverebbe necessaria l'esistenza di un *ufficio centrale di statistica*, al quale mettessero capo tutti gli studii ed i documenti. Forse dal Congresso uscirebbe una *Società per la statistica economica e civile* dell'Italia.

» Infine, a malgrado che abbiansi a Milano gli *Annali Universali di Statistica*, si troverebbe conveniente d'imprendere una pubblicazione mensile, un *Repertorio di statistica italiana*, speciale per il nostro paese.

» Noi abbiamo bisogno grande di raccogliere in uno tutti gli studii dispersi dei singoli; e questa è un'occasione opportunissima.

» La *Società economico-statistica* sarebbe una opportunità del momento. La politica generale non basta a formare l'Italia. Si deve formarla lavorando.

» Nel *Congresso economico-statistico* di Firenze s'avrebbe luogo ad occuparsi delle *Camere di Commercio*, delle *Società agrarie*, esistenti e da fondarsi, delle *Società d'incoraggiamento* per le arti ed i mestieri, e del modo di far concorrere tutte queste Società allo scopo nazionale. Mediante queste istituzioni locali si potrebbero anche intraprendere degli studii che mettessero capo alla Società centrale.

» In tale occasione sarebbe da occuparsi del modo di regolare e promuovere le *esposizioni provinciali*, le *esposizioni regionali*, le *esposizioni nazionali* e di concorrere alle *esposizioni universali*. Si tratta di fare un'istituzione di quello che adesso non è che un fatto accidentale.

» La quistione delle strade ferrate, dei telegrafi, delle linee di navigazione e delle altre comunicazioni, nel senso di servire agli interessi generali della penisola ed alla sua unificazione politica ed economica, potrebbe pure essere trattata nel Congresso.

» L'affare delle Banche e delle altre Società economiche, che servono alla circolazione del danaro, sarebbero pure un oggetto importantissimo da trattarvisi. Bisogna uscire dalle generalità ed entrare nel terreno pratico al modo inglese; e per questo, colla partecipazione di persone di ogni ceto, si verrebbe a porre le quistioni in quella luce, che le applicazioni possano venire seconde.

» Le Società di mutuo soccorso e di partecipazioni alle imprese economiche, sarebbero pure oggetto da trattarsi nel Congresso.

» Si tratterebbe di studiare le nuove sorgenti di ricchezza per l'Italia ed il modo di cavarne profitto nell'interesse generale.

» La riforma della tariffa doganale, nel senso di giovare agli interessi generali del paese e di metterci in più ampie

relazioni cogli altrui, sarebbe pure oggetto importantissimo ed opportunissimo di studii collettivi.

» Si dovrebbe trattare sul modo di studiare i paesi segnatamente intorno alle spiagge del Mediterraneo, coi quali l'Italia unita fa commercio e deve estenderlo dopo la sua unione. È d'uopo studiare i bisogni e le risorse di que' paesi, per trarne profitto nell'interesse nostro. C'è da dare la direzione per questo.

» Tacciamo di tanti altri studii e lavori, sui quali si potrebbe tornare, accettato che fosse il principio.

» Importa frattanto, che si formi un Comitato centrale a Firenze, e che questo pubblichi un programma e lo diffonda ed inviti agli studii ed ai lavori più opportuni, e ad approfittare della occasione della solennità industriale di Firenze per iniziare *l'ordinamento degli studii economici* e statistici.

» Preghiamo la stampa, che approva il nostro pensiero ad appoggiarlo, sicchè venga posto in atto ».

Proposta di un Congresso scientifico per promuovere in Italia l'istruzione superiore.

L'associazione Pedagogica di Milano ha pensato di iniziare in quest'anno un Congresso per trattare i temi più importanti che si riferiscono all'educazione popolare. L'ottimo prof. Tommasi, ha nel giornale *La Perseveranza*, diretto un pubblico invito perchè si raccolga in Firenze un Congresso scientifico che si occupi del migliore ordinamento della superiore istruzione in Italia. Noi riproduciamo il suo invito nella speranza che un sì eletto desiderio venga faustamente assecondato.

Signore,

Tutta Italia comprende la vitale necessità di riformare

e di estendere l'istruzione pubblica. Non è necessario di giustificare con ragioni diverse questo bisogno istintivo degl'italiani quando si pensi a che strazio d'ignoranza e di pregiudizii è stato sottoposto lo spirito umano per tantissimi anni in Italia. L'istruzione dev'essere alla cima dei nostri desiderii al pari dell'indipendenza e dell'unità; nè più nè meno. — L'attuale ministro è uno di quegli uomini, che sente questo bisogno e questo dovere; e io son sicuro che vi spenderà tutta l'energia del suo spirito e del suo coraggio.

Io credo però che un buon ministro non basti per rifare l'istruzione in Italia, o almeno dico esso dev'esser soccorso da tutti coloro che se ne intendono, perocchè tra le altre difficoltà vi è ancor quella di non poter avere una piena conoscenza dei diversi istituti, delle diverse abitudini e delle diverse leggi nelle diverse regioni italiane. Manca perfino una statistica nominale di questi istituti, e tutti sanno che in tali materie la statistica non sarebbe che un pallido frontispizio, e punto una rappresentazione genuina delle vere condizioni intrinseche.

Io per queste ragioni sento il bisogno di un Congresso scientifico o pedagogico; e questo Congresso potrebbe riunirsi a Firenze in occasione dell'Esposizione industriale. Se il suo pregiatissimo giornale, e se la stampa periodica vorranno acclamare e propugnare un tal desiderio, io non dubito che riusciremo, e il governo medesimo dovrà sapercene grado.

Io non intendo che questo Congresso s'abbia ad occupar di principii generali e di proposta di leggi. — Il principio della libertà d'insegnamento è già nella coscienza di tutti, ed è divenuto legge; e una legge regolamentare e uniforme dovrà esser fatta dal Parlamento.

Nemmmeno intendo che ci dovessimo occupare di istruzione popolare in questa si è già molto avanti nelle antiche provincie, nella Lombardia e nella Toscana; e d'altra parte

quell' istruzione perchè progredisca e si diffonda a tutto il popolo, ha bisogno di tre condizioni: del tempo, del coraggio dei Municipii a spendere, e di scuole normali che formino dei buoni maestri elementari,

Il gran bisogno si sente invece in fatto d'istruzione secondaria ed universitaria. Io dirò che un popolo non è più barbaro quando tutti o quasi sanno leggere e scrivere, ma dirò ancora che la vera civiltà si fonda nella scienza!.....

In che condizioni si trova l' insegnamento secondario nelle diverse provincie d'Italia? Fino a che punto s' intende in esse la distinzione fra l'insegnamento classico e tecnico, e in che relazioni devono stare questi due insegnamenti, e sino a che stadio dei due insegnamenti se ne può fare uno solo? Qual'è l'estensione dell'insegnamento tecnico elementare; e se per avventura questo insegnamento deve in qualche parte proporzionarsi alle condizioni diverse delle provincie italiane? E soprattutto quali e quante sono le forze vive in Italia, che possono essere occupate da maestri sia nel classico, sia nel tecnico? ne abbiamo a sufficienza? e se non ne abbiamo, quali saranno i mezzi spediti e sicuri per crearne?

E quanto alle relazioni intime, che devono esser valutate tra l'insegnamenta secondario e l' universitario, perocchè egli è sicurissimo che questo è in ragione di quello, si dovrà anche stabilire in che modo e grado deve essere proporzionato sì il classico che il tecnico alla natura delle singole scienze, alle quali i giovani di collegio o di liceo mostreranno di volersi applicare. Egli è questo l'argomento il più vitale a dover trattare e risolvere; il destino della scienza sta nelle scuole secondarie, perocchè che cosa potete promettervi da giovani destituiti o quasi delle forme elementari delle lettere, della filosofia e della scienza sperimentale quando costoro entreranno nei corsi universitarii? Io ne conosco tanti di questi giovani, ricchi d'ingegno e di volontà; essi fanno quel che possono, ma riescono a

poco o nulla. I più diligenti e studiosi risolveranno in formole grossolane ed empiriche i dettami della scienza per poterne fare una discreta applicazione nell'esercizio futuro delle loro professioni. E come vedete, codesto è un affare di mestiere, nel quale potrete ravvisare la rotina della scienza, ma non la scienza stessa! — E pure vi sono tanti collegi e tanti professori; e pure al principio o alla fine di ogni anno scolastico, se voi leggete i loro programmi, voi dovete subito affermare che non si potrebbe desiderare di più! Da che proviene adunque tanta sproporzione tra il programma e l'istruzione effettiva, che i giovani ricavano nei collegi? Io non voglio dirlo; ma è sicuro che a tale inconveniente non riparano le leggi e le discussioni parlamentari. Ci vuole un congresso di uomini pratici, che conoscano il metodo dell'insegnamento, e conoscano nelle singole provincie la qualità dei professori che insegnano. Nelle antiche provincie si è voluto talmente largheggiare nell'istruzione secondaria, che se l'Italia possedesse in sè raccolta tutta la scienza europea, questa non basterebbe a fornirne i numerosi Collegi che sono stati istituiti negli ultimi anni, e le numerose cattedre di chimica, di fisica, di storia naturale, di scuole classiche, di scuole tecniche e via dicendo!.... Dov'è che noi possediamo tanti professori? Mi perdonino i passati ministri dell'istruzione pubblica. Essi si son seduti nel banchetto di Giove, e han dettato dall'Olimpo i loro programmi senza badare punto alle miserie terrene! Han voluto risolvere la questione dell'insegnamento secondario coi programmi, dove bisognava risolverla col creare i professori e col proporzionare il numero degl'istituti alle forze vive che possedeva il paese!....

Veniamo ora alla gran questione universitaria! In ventidue Università che sono in Italia, ce ne ha qualcuna che veramente meriti questo nome? Io non lo credo. La scienza oggi è un qualcosa di molto più serio che non sieno tutte le ventidue Università prese insieme!.... A che giova

lo illuderci; con le vetuste memorie della nostra grandezza politica noi, se non si prendevano le armi, saremmo rimasti eternamente fanciulli e schiavi!.... Ebbene, con le sole memorie di Dante, di Galileo, di Cisalpino, di Bruno e di tanti altri, noi resteremo sempre gli ultimi o quasi nelle scienze. Le poche celebrità scientifiche che possediamo non bastano per creare la civiltà della scienza, che alla fin dei conti è la vera civiltà!...

Le nuove leggi e le discussioni parlamentari potranno provvedere? Io non lo credo. E un Congresso di uomini speciali basterà egli a rimediare? Non lo credo neppure; ma questo Congresso servirà a destare e ad agitare l'opinione pubblica, servirà a mettere in azione la stampa periodica; e se con questi mezzi noi non avremo nè le varie centinaja di professori, nè i grandi mezzi che sono necessarii per sostentare le scienze sperimentali, forse otterremo la persuasione generale che ventidue Università per venticinque milioni d'italiani sono troppe; e l'amore municipale di varie città italiane universitarie dovrà cedere innanzi alla prepotenza della pubblica opinione. Il Congresso correggerà forse la sentenza del Parlamento subalpino dell'anno scorso che ammise il principio delle Università grandi e piccole, primarie, secondarie e terziarie! Iddio perdoni a quegli onorevoli deputati che sostennero una tesi paradossale! Quasi che ci fosse una scienza alta, mediocre e bassa, e quasi che fosse lecito lo ammettere che talune provincie dotate di Università di primo ordine, avessero medici, giureconsulti ed ingegneri eminenti, e talune altre, dotate di Università mezzane, avessero medici, giureconsulti ed ingegneri mediocri e infimi. Pur troppo la mediocrità è naturale privilegio della natura umana, e non c'era proprio bisogno che il Parlamento la promovesse e la sanzionasse con un suo giudizio!....

Io ricordo i ragionamenti che si fecero in quella giornata, e tra l'altro si disse che era molto meglio che ci

fosse il maggior numero possibile di centri universitarii per diffondere l'istruzione a buon mercato e facilmente, anzi che ce ne fossero pochi. E i mezzi per averne e per sostenerne tanti gli avete? Non importa, si rispose, è meglio il poco che il nulla. Certo, è meglio il poco che il nulla. Ma, dico io: questo poco, o molto più del poco, non potreste voi ottenerlo egualmente col perfezionare l'insegnamento secondario? Qui ci sono o ci dovrebbero essere scuole classiche, scuole tecniche, corsi di storia, di filosofia, di matematica, di scienze naturali elementari, di fisica e di chimica! E non basta codesto per creare quella mezzana coltura generale che voi desiderate senza far sacrifizio della vera scienza?

Io so che oggi si vorrebbe mettere in campo un altro partito. Facciamo delle Università di prim'ordine, si propone: esse sieno governative, e lasciamo poi alle provincie la libertà di avere e di sostenere a proprie spese le loro piccole Università!.... Di queste non ci brigheremo punto nè poco; per quelle spenderemo tutta l'opera nostra. E da capo, io domando: darete voi a queste Università libere e provinciali la facoltà della laurea? Se voi la concedete si ritorna all'inconveniente che vorreste rimuover; se no, è segno che siete convinti che l'Italia non possieda oggi tanti mezzi e tanti professori da fornire le grandi e le più piccole Università, le governative e le provinciali o regionali. E se voi avete questo convincimento, perchè volete autorizzare un'imperfezione?

Ricordatevi di quella buon' anima di Ferdinando II, il quale negli ultimi anni del suo regno, facendo vista di estendere e rendere più comoda l'istruzione scientifica e professionale, ma col vero intendimento di ucciderla completamente, fece di ciascun Collegio provinciale una piccola Università, e ivi i giovani studiavano e si laureavano. Ricordatevi pure dei romani pontefici, i quali, o buoni o tristi, ha sempre preteso di sostituire il dogma alla ragione

e alla scienza! Ebbene, la corte di Roma ha saputo in ogni epoca trovare espedienti adatti a far trionfare il regno della teologia su quello della scienza e della ragione! E sapete qual' è stato uno di tali espedienti e forse il più efficace? Quello di permettere nel suo piccolo Stato tante Università quante erano le città alle quali veniva in mente di voler possedere un' Università! Io non dico già che nelle Università secondarie i professori devono esser sempre delle persone mediocri. Ce ne sono e ce ne sono stati degl' insigni anche nelle città di Perugia, o di Ferrara, o di Camerino. Ma che valgono i pochissimi che appariscono di tratto in tratto?

Ecco dunque una quistione vitale da doversi trattare. Si devono lasciare poche Università e quali? Si devono ripartire in diverse città principali d'Italia le diverse facoltà scientifiche, onde si compone una Università? E d' altra parte si deve fondare in qualcuna un grande istituto centrale, nel quale sieno tutte quante degnamente rappresentate, e questo serva come di Università modello e di perfezionamento? Ovvero ci devono essere tre grandi centri di perfezionamento distribuiti in città diverse, ad esempio, gli istituti delle scienze morali e fisiologiche, delle fisiche sperimentali (nelle quali sarebbero comprese anche le mediche), e delle fisiche applicate o industriali? E in questi istituti, e specialmente nei due ultimi ci dev'essere altresì un alunnato interno atto a formare dei buoni *privati docentes* e dei professori di Collegio?

In breve, signor direttore, noi abbiamo bisogno di agitare e di formare l'opinione pubblica sull'insegnamento secondario e universitario; e un Congresso di persone competenti, se non avesse a recare nessun altro vantaggio, mi pare che per questo solo potrebb'essere utilissimo. Si persuada lei, quando non lo fosse abbastanza, si persuadano tutti che noi italiani abbiamo oggi bisogno, come d' indipendenza e di unità, così pure di scienza. Siamo poveri!

e ciò che accresce agli occhi miei lo spettacolo pietoso della nostra povertà è questa nostra gioventù italiana ricca d'ingegno e di volontà! Sì, lo ripeto con piena coscienza, i nostri giovani sono divenuti serii, operosi o ardenti di sapere, purchè loro si offra il nudrimento della buona scienza. Se no, sono infingardi, oziosi o annojati orribilmente del loro stato e della loro missione!.... L'assicuro che questa non è mia teoria sulla gioventù italiana; è una vera e una grande esperienza!

Con venti milioni l'anno si può ben seminare la scienza in Italia; e finora, salvo le onorevoli eccezioni, si son seminati nient'altro che programmi, ispettori e provveditori!....

Pavia, 24 luglio 1861.

S. Tommasi.

Noi siamo certi che quest'ottimo pensiero del prof. Tommasi verrà accolto da que' scienziati che l'Accademia de' Georgofili raccoglie a Firenze il 30 settembre per riformare lo Statuto che regge i Congressi degli scienziati italiani. Così avremo fra le varie sezioni del Congresso anche la sezione degli studj educativi.

NOTIZIE STRANIERE

Notizie statistiche inglesi.

Popolazione nel 1859. Nell'anno 1859 contava l'Inghilterra 689,559 nascite, 167,900 matrimonj, e 441,249 morti; per cui la popolazione trovossi in aumento. Essa ammontava a 20,000,000 in circa.

Nella Scozia invece si contavano 109,712 nascite, e 21,127 matrimonj, e soltanto 61,754 morti. La popolazione trovossi così in aumento ed ascendeva a 3,000,000.

L'Irlanda continuò a depauperarsi. Oltre la solita mortalità, essa dovette far emigrare più di 120,000 abitanti, costretti a cambiar cielo per trovar pane.

Pauperismo inglese. Nell' ultimo semestre dell'anno 1860 si spesero in Inghilterra 482,218 lire sterline pel mantenimento dai poveri nelle Workhouses, ed altre lire sterline 1,410,555 per elemosina ai poveri a domicilio. Nella Scozia si spesero per lo stesso titolo lire sterline 641,115. Nell'Irlanda la spesa fu di lire sterline 42,922. Questa somma servì per mantenere 12,922 poveri nelle case di lavoro ove furono ricoverati 2043 poveri validi, 6519 donne pure valide, e 11,688 fanciulli non per anco atti al lavoro. Si beneficavano pure 16,115 poveri infermi e 5851 altri poveri validi a domicilio.

Statistica dei dementi. Al 1 gennajo 1860 si contavano

nei manicomj pubblici dell'Inghilterra 17,432 alienati e nei manicomj privati altri 1485 alienati. Nella Scozia i dementi erano distribuiti nel numero di 2496 nei manicomj pubblici; 829 nei privati; 797 nelle pie case di lavoro; e 3764 presso private famiglie.

Statistica criminale. Per la pubblica sicurezza la sola Inghilterra conta 20,597 agenti di polizia, e spende per questo titolo per oltre 37 milioni di franchi.

La polizia qualificò 135,766 individui, di cui 80,069 uomini e 55,697 donne, come appartenenti a classi pericolose.

Nelle carceri si contavano 126,861 individui, e tra questi 32,098 donne.

Il numero dei delitti denunziati in Inghilterra alla polizia fu di 52,018. Su questo numero si arrestarono 28,119 persone. Fra i condannati 17 lo furono alla pena di morte ma 8 furono graziati; altri 2468 furono condannati ai lavori forzati e 1060 al semplice carcere.

Nella Scozia il numero delle persone condannate per delitti fu di 3472. Nell'Irlanda si condannarono 4462 persone.

NUOVE COMUNICAZIONI
PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE E PONTI DI FERRO.

---o—o---

Studj statistici sulle ferrovie europee.

I.

Inghilterra.

Se gettiamo uno sguardo su una carta di ferrovie inglesi siamo subitamente colpiti dall'immensa estensione e complicazione della rete ferroviaria. Le linee s'incrociano, si tagliano, si sovrappongono, si sparpagliano in tutti i sensi; la si direbbe una specie di triangolizzazione bizzarra, fantastica del suolo che queste toccano. Egli è evidente che nessun ordine superiore, nessuna idea preconcetta, nessuna veduta d'insieme, nessuno studio profondo dei bisogni del paese ha presieduto alla loro distribuzione. Considerate le cose più da vicino, scorgesi che un grandissimo numero di tronchi corrono nelle stesse direzioni e servono a distanze vicinissime i medesimi centri di popolazione. Da qui ne viene di necessità che imprese rivali si disputano o si dividono all'amichevole, ma sempre a condizioni onerose pel capitale impiegato, un traffico che forse sarebbe appena sufficiente per fare la prosperità d'una di esse. Eccetto una debole superficie nella direzione dell'owest, tra la Mersey ed il fiume Southampton, in cui non incontransi nè porti, nè località di qualche importanza, il suolo inglese sembra scomparire sotto quell'immensa rete di maglie di ferro.

Pure un attento esame permette di distinguere, in que-

sto vasto sistema di circolazione le linee primitive e le arterie delle linee secondarie. Le prime si dirigono tutte verso il nord, attraversando la Gran-Bretagna, alla sua maggior lunghezza, da Londra sino a Tavervess, sul canale caledoniano. Incontrano sul loro passaggio Birmingham, Lecd, Sheffield, Liverpool e Glasgow, vale a dire tutti i centri dell'industria e del commercio. Non solo tutti i porti militari e mercantili sono legati a queste linee principali, ma altresì non ve n'è una sola che non sia tagliata ad intervalli vicinissimi, da diramazioni che si spandono in tutte le direzioni, che vanno a cercare i viaggiatori e le mercanzie nei punti più lontani e più oscuri delle isole britanniche. Il sud non è meno favorito del nord e dell'owest. Tutto il litorale meridionale, da Ramsgate nella Manica, sino all'estremità di Cornovaglia nel canale san Giorgio, è orlato da un nastro di ferro in linea quasi diritta, a cui vengono a finire tutte le grandi arterie della rete. Ammirabile questa rete sotto il punto di vista commerciale, costituisce altresì una potente protezione contro gli attacchi del difuori, strumento meraviglioso di ricchezza e civilizzazione, può trasformarsi, secondo i bisogni, in una formidabile macchina di guerra, che invia su tutti i punti minacciati e con spaventevole rapidità uomini, cavalli e cannoni. Così l'Inghilterra già protetta dal mare, dalla sua flotta, si è inoltre difesa come sotto un vasto guscio di testuggine in ferro, sotto al quale aspetta e sembra sfidare il nemico.

Ma a qual prezzo furono ottenuti questi gloriosi risultati? Quanto hanno costato queste magnifiche vie, le quali si dicono essere la fortuna dell'Inghilterra? Cosa rendono, non già al paese che ne ritrae inesauribili elementi di prosperità, ma ai loro arditi e perseveranti creatori? È sotto questo punto la parte vulnerabile, como ora vedremo, di questa gigantesca creazione.

I.

Per lungo tempo si è creduto, e forse credesi ancora in Francia, che lo spirito d'intrapresa goda in Inghilterra della libertà la più illimitata; che lo Stato non interviene mai per moderarlo, per arrestarlo ne' suoi eccessi; che i suoi errori, i suoi rovesci o i suoi successi gli sono personali, che non può giammai rigettarne la risponsabilità che su un regolamento inintelligente o illiberale. Di ciò non è vero nulla. Non solo l'Inghilterra cammina rapidamente oggidì alla centralizzazione amministrativa, come s'intende sul continente, ma inoltre in ogni tempo lo Stato intervenne nella gestione degli interessi privati o locali, se ciò non è per intermedio delle amministrazioni pubbliche, come in Francia, per lo meno per organo del Parlamento o più esattamente de' suoi comitati. In Inghilterra, il Parlamento compie, in una folla di circostanze, la missione del governo e de' suoi consigli negli Stati del continente. I suoi comitati fanno un esame preliminare dei progetti che loro sono sottomessi dai particolari, dalle compagnie o dai comuni: gli sottomettono ad un' inchiesta orale, nella quale i partigiani e gli avversarj della misura sono intesi, sia personalmente, sia per organo di periti giudiziarj; poscia ne propongono il rifiuto o l'adozione all'assemblea, che il più delle volte si fa senza discussione. Questa maniera d' intervento dello Stato negli interessi privati o comunali ha il triplo inconveniente, come noi lo vedremo più avanti, d'essere insufficiente sotto il punto di vista dei lumi, essendo i comitati d' interessi locali composti dagli uomini meno competenti della Camera; di non offrire tutta l' imparzialità desiderabile, potendo essere alcuni dei loro membri interessati nei progetti in discussione; di non riposare su di una giurisprudenza fissa, ed in ultimo d' essere dannosi per le parti, obbligate di pagare, oltre le spese d'inchiesta, dei diritti e degli emolumenti per somme spesse volte enormi.

In Francia, quegli interessi privati o locali che esigono la sanzione del capo dello Stato o della legislatura, sono l'oggetto di una serie tale d'esami e di controlli successivi, che potrebbesi forse tacciare la legge d'un eccesso di previdenza e di protezione. Parere delle popolazioni sotto la forma d'inchieste sui luoghi, parere delle rappresentanze e delle diverse autorità locali; studio profondo negli officj di prefettura, poscia dalle amministrazioni centrali; ciance dal consiglio di Stato, e se si tratta d'un progetto di legge, dalle Commissioni delle Camere e dalle Camere stesse; *tutto* fu combinato per assicurare l'estimazione la più imparziale e la più chiara. Aggiungiamo però che questa lunga e minuziosa procedura amministrativa è fondata sul principio della gratuità assoluta.

Egli è specialmente nell'occasione della formazione delle ferrovie che i vizj dell'intervento immediato ed unico del Parlamento, nell'esame dei progetti d'interesse privato, si sono rivelati in Inghilterra in tutta la loro estensione. Non avendo preceduto ai progetti elaborati delle compagnie, studio alcuno per cura del governo o di una Commissione parlamentare, dei bisogni generali della circolazione, essi furono adottati successivamente nell'ordine della loro presentazione, in mezzo all'ignoranza quasi completa delle condizioni nelle quali potevano soddisfarsi a questi bisogni. Di qui, dei tronchi isolati che non si ricongiungono con alcun piano d'insieme, autorizzati senza alcun pensiero degli interessi della compagnia che potrebbe un giorno continuare la linea già incominciata; di qui le linee direttamente concorrenti, autorizzate sotto l'influenza d'una deferenza eccessiva ai voti delle località interessate; di qui una parzialità manifesta nella ripartizione delle strade, essendo state dotate per le prime e per lungo tempo le sole contrade più popolose e più ricche; di qui infine sotto il punto di vista dei diritti conceduti alle compagnie in ciò che concerne la facoltà d'espropriazione, le condizioni materiali

per lo stabilimento della strada, delle tariffe, ecc.; ineguaglianze di legislazione riprovevoli, avendo le prime approfittato largamente dell'esperienza del Parlamento, mentre le altre si vedevano imposti, senza alcun compenso obblighi severi, anche onerosi, destinati a prevenire il ritorno degli abusi che risultarono dalle concessioni precedenti.

Benchè fosse stato, in ogni tempo, poco disposto il Parlamento a trasferire al governo la minima parte delle sue prerogative, doveva sentire la necessità in materia di ferrovie, di fargliene a grado a grado una delegazione assai estesa. Dal 1840 in poi un'amministrazione speciale, sotto forma di Commissione il di cui presidente deve sedere in Parlamento, è istituita presso il Ministero del commercio e riceve da una legge speciale attribuzioni importanti, specialmente quella di nominare ispettori incaricati di verificare l'esecuzione della legge per parte delle compagnie, di approvare o rigettare i loro statuti, d'imporre loro dei rendiconti annuali sui loro traffici, di decidere su alcune controversie fra le linee concorrenti. Una legge posteriore estende ancora questi poteri. D'ora in avanti nessuna strada può essere lasciata alla circolazione senza la preventiva autorizzazione della Commissione investita del diritto di sospendere l'apertura insino al compimento dei lavori di consolidamento che a lei sono sembrati necessarj. Più tardi ricevette ancora la facoltà d'intervenire nella attuazione della strada per modificare in caso di bisogno i pendj, i raggi di curva, lo stabilimento dei passaggi a livello delle altre strade ed i piani delle principali opere d'arte; per regolare le difficoltà che risultano dal diritto di espropriazione che non dipenderebbero dai tribunali, per verificare la conformità delle tariffe sulle basi determinate dalla legge, per assicurarsi della causa degli accidenti e preservare le misure destinate a prevenirne il ritorno. Nel 1844 la Commissione ricevette (rimanendo sempre nelle attribuzioni del commercio) un'organizzazione più estesa. Nel 1846 fu eretta in

amministrazione indipendente, avente a capo un presidente, o ministro membro del Parlamento e del Consiglio privato. Nel 1851, il nuovo Ministero scompariva innanzi ad uno di que' cangiamenti d'opinione, così frequenti nelle assemblee deliberanti, e ritornò, dietro un voto ostile del Parlamento, una delle direzioni del dipartimento del commercio.

La sfera d'azione di questa direzione è oggidì considerevolmente ampliata. La si può considerare come incaricata di assicurare l'elaborazione delle leggi generali sulle ferrovie; e delle leggi relative a ciascuna compagnia. Chiamato a sorvegliare lo stabilimento e l'amministrazione della via nei suoi dettagli, riceve dalle compagnie la comunicazione dei loro piani, e può esigere tutte le modificazioni necessarie a garantire la solidità della strada e la buona confezione del materiale. Assicura, quando vi è necessità, l'uso ad una compagnia, ad eque condizioni, di una via che non le appartiene, per giungere a quella che essa sta formando. Se una linea mette capo ad un canale, essa decide sugli interessi contraddetti della via e del canale. Verifica per mezzo di ispettori speciali, se le compagnie adempiono esattamente le condizioni della legge ed a ciò che concerne l'ora della partenza e dell'arrivo a ciascuna stazione, il numero e la composizione dei treni, la sorveglianza della via, l'applicazione della tariffa. Tuttavia in caso di dissenso tra la compagnia e l'amministrazione sull'interpretazione della legge, i tribunali decidono sovranamente. Già da alcuni anni, ogni nuovo progetto di ferrovia è comunicato dal presidente dei comitati parlamentari all'amministrazione che lo rimanda colle sue osservazioni. Se i bills sono modificati dalle Commissioni dell'una o dell'altra Camera, la direzione delle ferrovie ne riceve di nuovo la comunicazione, con invito di dare il suo parere. Da ultimo, le compagnie sono obbligate d'indirizzarle sui risultati della gestione, e secondo un prospetto determinato, un rapporto che serve di base ad una pubblicazione annuale piena d'interesse.

Nel 1844, lord Seymour, e più tardi altri membri del Parlamento, avevano riempito la camera di progetti di bills destinati ad estendere le attribuzioni dell' autorita amministrativa, e specialmente per darle il diritto di prendere, in certi casi decisioni sovrane, per confermare l'esame preventivo d'ogni nuovo progetto, con facoltà di respingerlo definitivamente. Ma questi bills, che rendono vieppiù testimonianza del progresso nel seno del Parlamento, delle idee di centralizzazione, sostenuti male dai loro corifei, e solo appoggiati dal Governo, ed attaccati vigorosamente dalle patenti influenze che le compagnie si sono create oggidì nelle Camere, furono respinti. Tuttavia, una legge recente (13 e 14 Pitt., cap. 85) ha autorizzato l'amministrazione a decidere sulle domande abbandonate delle ferrovie legalmente concesse, ad autorizzare la dissoluzione delle compagnie formate per la loro costruzione, o permetterne solo l' esecuzione parziale, con riduzione del capitale sociale primitivo. Leggi speciali gli hanno inoltre conferito il diritto d' esame preventivo dei progetti delle ferrovie nelle colonie.

Ad onta di questi successivi miglioramenti arrecati alla legislazione delle ferrovie, sotto il punto di vista dell' intervento governativo nell' esame dei progetti e nella costruzione ed attivazione, la gestione finanziaria delle compagnie ha lasciato e lascia molto a desiderare, e son ben poche, le imprese di pubblica utilità in Inghilterra di cui gl' interessi dei capitalisti non siano stati gravemente compromessi. Nel 1857, anno di una prosperità eccezionale per le ferrovie nel Regno-Unito, gli azionisti ordinarj non hanno ricevuto che il 3,88 per 100 in Inghilterra, 3,71 in Iscozia, e 4,29 in Irlanda. Il prodotto netto fu più considerevole, è vero, se lo si confronta col totale del capitale speso, comprendendovi le azioni dette privilegiate o di preferenza, che hanno egualmente, sotto certi riguardi, il carattere di obbligazioni. In questo si è elevato al 4,26 per l' Inghilterra,

al 4,09 per la Scozia ed al 4,38 per l'Irlanda. Se si ricerca con quali elementi furono stabiliti questi dividendo si trovano i fatti seguenti che presentano molto interesse. In Inghilterra su cinquanta compagnie che hanno fornito dei dati, quattro non avevano dato ai loro azionisti alcun dividendo; diciotto avevano offerto 1,20 per *minimum* e 2 per 100 come *maximum*; due da 5 a 6, due da 6 a 7; sei avevano dato il 7 e al dissopra. In Iscozia, su venticinque compagnie, una era rimasta in deficit; 5 avevano dato meno del 2 p. 100; sei da 2 a 3; 4 da 3 a 4; una sola da 4 a 5; 3 da 5 a 6; quattro da 6 a 7 e due un dividendo superiore. In Irlanda su diciotto compagnie, cinque hanno dato nessun diritto dividendo, due hanno distribuito meno del 2 per 100; una sola dal 2 al 3; tre dal 3 al 4; quattro dal 4 al 5, una sola da 5 al 6; nessuna da 6 a 7; ed infine due hanno dato dal 7 in sù.

Questi risultati, come si vede, non hanno nulla di soddisfacente, e se conviene ricercarne la causa principale nell'enormità del capitale speso, come vedremo più avanti, per lo stabilimento delle ferrovie, capitale di cui le spese dette *parlamentari* e i pagamenti d'espropriazione hanno assorbito una parte notevole, bisogna altresì riconoscere che la cattiva gestione dei comitati d'amministrazione vi ha contribuito sensibilmente. Comprendesi difficilmente come, presso il popolo il più attento a' suoi interessi, il più calcolatore dell'universo, che gode delle libertà le più estese in materia di controllo dei denari dello Stato, e che ne usa saviamente; che conta uomini, come Giorgio Hudson ed altri meno celebri di cui ci fugge il nome; abbia potuto, per anni intieri fuorviare, abbagliare migliaja d'interessi, fondare fortune colossali a loro detrimento, e mascherare lungo tempo una rovina imminente sotto apparenza di una brillante prosperità.

Gli abusi di amministrazione furono tali, che il Parlamento ne fu colpito a più riprese ed avvisò alla necessità

di rimediare, con prescrizioni generali, al malfatto. Ma l'influenza dei direttori, largamente rappresentati nella Camera dei Comuni, ha fatto costantemente abortire l'iniziativa presa dal Parlamento ed il governo per non compromettere una maggioranza ristretta e titubante si è sempre astenuto da ogni misura rigorosa.

Due delle memorie dirette al Parlamento per fargli conoscere le cause generali della cattiva situazione finanziaria delle ferrovie, hanno richiamato la pubblica attenzione. La prima è del 1853 e fu riprodotta nel 1857 in termini più pressanti. È rimarchevole come i petenti del 1857 mettono a capo delle loro querele « l'incertezza e la composizione difettosa della legislazione parlamentare ». Coll'appoggio di questa abnegazione invocano le variazioni della giurisprudenza della Camera, l'ineguaglianza del regime che viene applicato alle compagnie, le conseguenze rovinose dello stabilimento delle linee concorrenti, e le sorgenti di liti rovinose che ha creato fra le differenti compagnie proprietarie di linee contigue. Si lamentano inoltre vivamente che la legge non abbia accordato agli azionisti di ferrovie lo stesso diritto d'esame e di controllo della gestione finanziaria dei direttori e dei comitati di direzione come è concesso agli interessati nelle società per azioni ordinarie. Gli altri fatti esposti in queste memorie richiamano egualmente l'attenzione pubblica in ciò che fanno conoscere i carichi che pesano in Inghilterra, sulla gestione delle ferrovie. Oltre i vizi della legislazione generale e speciale, sono le tasse locali che i petenti attaccano più vivamente. Dopo aver comperato, dicono essi, i terreni ad un prezzo esorbitante, dopo aver apportato nelle località attraversate degli elementi di prosperità permanente, è cosa giusta l'essere ancora tassati per spese parrocchiali in proporzioni enormi, almeno comparativamente agli altri contribuenti ed a superficie territoriale non eguale? Inoltre fanno notare come i processi aperti dalle compagnie per ottenere una più equa riparti-

zione dell' imposta locale siano ad esse rovinosi, quando li perdono, e quando riescono a guadagnarli, sono obbligate, nella loro qualità di principali contribuenti, a pagare in più larga misura le tasse addizionali che si impongono alle parrocchie per pagare le spese. In fatti, le tasse locali si sono elevate, nel 1857 al 21 per 100 ossia al 2 e più sul capitale d' azione di 1000 lire, e questa proporzione è giudicata eccessiva dagli uomini competenti in Inghilterra. Tuttavia su questo punto si risponde alle compagnie, che hanno dovuto prevedere questa parte dei loro carichi, che non hanno nulla di nuovo, nè di imprevisto per esse; che per conseguenza non potrebbero essere oggidì ammesse a porgere reclami.

La tassa a profitto dello Stato è egualmente denunziata dagli azionisti come rovinosa. In Inghilterra questa non è che del 5 per 100 della rendita netta proveniente dai viaggiatori, e d' altra parte, essa non si applica ai viaggiatori di terza classe, che non pagano più di 10 centesimi per miglio (0,62 per chilometro). Risulta inoltre da un recente documento speciale che questa tassa non si eleva che al 3,24 per 100 della rendita netta, cioè 0,16 per 100 del capitale d' azione. Il trasporto postale figura anch' esso tra le loro querele. Questo trasporto, dicono, avrebbe luogo a condizioni assai onerose per le compagnie. Noi abbiamo tuttavia verificato che, mentre si fa gratuitamente in Francia, l' amministrazione delle poste inglesi ne paga le spese secondo una tariffa liberamente discussa tra le parti. Essi richiamano ancora l' attenzione del Parlamento sulla necessità, secondo loro, d' una legislazione speciale che regolerebbe le indennità da pagarsi dalle compagnie in caso d'accidenti provenienti dall' esercizio della ferrovia. Il loro argomento su questo punto merita d' essere riprodotto; « La legge dispone, che se un viaggiatore è ferito in seguito di un accidente che dipenda dagli agenti della compagnia, ha diritto ad un' indennità, ed il bill di lord Campbell (dal

nome del suo autore) stabilisce che in caso di morte, l'indennità sarà dovuta ai parenti. Ora per altra parte la legge speciale delle ferrovie interdice alle compagnie di applicare al trasporto d'un uomo ricco la di cui morte in caso d'accidente può dar luogo al pagamento di un'indennita considerevole, una tariffa più elevata che per un povero. Vi ha in ciò una flagrante ingiustizia, non essendo il *prezzo* d'assicurazione equivalente al rischio. Il bill relativo al trasporto delle mercanzie fissa l'indennità da pagarsi per la perdita di un cavallo ordinario a 1,250 franchi, quella di un capo di bestiame a 275 franchi, d'un capo di montone a 50 franchi perchè non potrebbe farsi lo stesso per la indennità da pagarsi ai viaggiatori, avendo solo riguardo alla gravità delle ferite che esse avessero ricevuto? » Non è che in un paese ove tutto è posto a tariffa ed a prezzo di denaro, calcolando persino il pregiudizio che cagiona ad un padre o ad un marito la seduzione di una figlia o di una sposa, che poteva prodursi una tale domanda! Ciò che è certo si è che il principio d'indennità in caso d'accidente è largamente applicato dai tribunali. Così una Corte di giustizia ha condannato recentemente una compagnia a pagare una somma di 225,000 franchi ad un viaggiatore opulento stato ferito in seguito alla rottura di un vagone. Ecco una indennità considerevole senza dubbio, ma la frequenza e la gravità degli accidenti delle ferrovie inglesi giustificano benissimo questa severità dei tribunali. Si riferisce che Sydney Smith, colpito dall'incuria e dalla negligenza delle compagnie nei fatti più importanti dell'esercizio delle ferrovie aveva l'abitudine di dire che queste non comincierebbero a preoccuparsi della sicurezza dei viaggiatori che quando avrebbero ucciso un vescovo. Faceva così allusione all'indennità che un così grave accidente trascinerebbe a pagare, godendo i vescovi, in Inghilterra, di una rendita media di 2 a 300,000 franchi.

Di queste diverse querele non ve ne sono veramente

che due sole che sieno fondate; sono quelle che si riferiscono ai vizj della legislazione sotto il doppio punto di vista dell'ineguaglianza di regime fatto alle compagnie, secondo la data della loro formazione, e quello dell'insufficienza dei mezzi di controllo della loro gestione per gli azionisti. La legge in effetto sembrava non averli dotati di poteri sufficienti per penetrare negli arcani di questa gestione a svelarne i misteri. I rendiconti annuali non ci danno d'altronde alcun serio elemento di valutazione. L'esperienza ha provato chiaramente che, grazie a certi artificj di contabilità, a certe reticenze comperate a prezzo di denaro, i direttori possono dissimulare per lungo tempo la reale situazione finanziaria delle compagnie. Notiamo per incidenza che tali manovre sono assai difficili nei paesi ove, come in Francia, l'attivazione delle ferrovie è controllata dagli agenti del governo.

Quanto alle frequenti variazioni della Camera dei Comuni sui punti più importanti della legislazione delle ferrovie, esse non sono che troppo reali, e nessuno lo contesta in Inghilterra. Si spiegano pei cangiamenti frequenti nel personale dei comitati e per la mancanza delle conoscenze speciali presso la maggior parte dei membri. È, inoltre, ben raro che il comitato d'un anno sia quello dell'anno precedente; e che il nuovo s'informi della giurisprudenza di quello di cui ha preso il posto. Di qui, la mancanza di uniformità nelle condizioni da imporsi alle compagnie nell'interesse dello Stato e del pubblico. Ciascun comitato non vede e conosce che il progetto che si forma sotto i suoi occhi, e giudica nella misura de' suoi lumi e sotto l'impressione dei testimoni e dei querelanti ch'egli intende. Si potrebbero citar immensi casi in cui il comitato di un anno ha dato alle stesse quistioni soluzioni affatto differenti di quelle di un comitato precedente. D'altra parte, i casi sono rare volte identici, ed a meno d'una grande esperienza e d'un colpo d'occhio ben esercitato, è difficile discernere

i punti di rassomiglianza o d'analogia ch'essi possono avere. « Se, diceva R. Stephenson, nel 1856, in una riunione d'ingegneri civili di Londra, invece di lasciare la decisione sopra si grave materia a tribunali senza esperienza, si potesse organizzare una Commissione mista permanente composta d'uomini che abbiano le conoscenze legali, commerciali e tecniche richieste, noi potremmo sperare.... Ciò che ci abbisogna sono giudici competenti e che vogliano consacrarsi esclusivamente allo studio delle quistioni delle ferrovie. Noi non vogliamo accusare il Parlamento di corruzione, noi non gli rimproveriamo che la sua incompetenza. Nè la natura della sua esperienza d'affari, nè il suo tempo, nè la sua procedura si possono applicare utilmente alla legislazione delle ferrovie. È vero che le Camere, riconoscendo la loro insufficienza deferiscono l'esame di ciascun nuovo progetto ai comitati. Ma andate in uno di questi comitati e vedrete come opera. Gettate un colpo d'occhio sulla lista dei bill d'ogni natura ch'ei deve esaminare e vedrete che è impossibile ch'egli decida in interessi tanto diversi con piena conoscenza di causa. Abbiate cura di costituire un tribunale speciale composto in modo che ci dia le più grandi garanzie possibili di lumi e d'imparzialità; poscia conferitegli, se lo volete, i poteri i più estesi; noi non ci lamenteremo ».

R. Stephenson avrebbe potuto aggiungere che questo continue variazioni, aumentano oltre misura le spese parlamentari. In effetto, una compagnia battuta davanti uno di essi, può sperare d'essere accolta più favorevolmente da un altro; quindi nell'anno seguente una nuova dimanda, una nuova inchiesta e qualche volta le spese mostruose che trae seco.

Queste osservazioni preliminari erano necessarie per permetterci di valutare i dati che riferisconsi alle condizioni delle ferrovie del Regno-Unito. (*Continua*).

PROGRAMMI E PREMJ

—o—o—

Programmi di concorso dell' Accademia di Modena.

L'Accademia di Modena ha aperto il concorso per un premio di mille franchi da concedersi al migliore scritto che tratti il seguente argomento:

« Avvisare al modo più acconcio per istituire case di lavoro che aboliscano o diminuiscano l'accattonaggio. Indicare se debbano istituirsi dai Municipj, o se non giovi meglio che sorgano per cura dei Consigli Provinciali, i quali si facciano promotori di un Consorzio di Municipj che a spese comuni e con comune vantaggio diano vita a codesta istituzione. Con quali norme si debbano governare e quali lavori si possano introdurre senza danneggiare la libera industria ».

La stessa Accademia propose pure un altro premio di mille franchi all'autore della migliore memoria sul tema che segue:

« Suggerire il miglior metodo di istituire case provinciali di correzione pei giovanetti delinquenti, dirette al loro miglioramento morale, e ad indirizzarli a varia maniera di utile occupazione, secondo la rispettiva posizione. Additare quindi i mezzi di costituirle per modo che il peso ed il vantaggio sieno ripartiti proporzionalmente tra i comuni contribuenti ».

Il termine assegnato ai due concorsi è il 31 dicembre 1861.

Sono ammessi a concorrere gli scrittori sì italiani che esteri.

Giuseppe Sacchi, Gerente responsabile.

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, LEGISLAZIONE,
STORIA, VIAGGI E COMMERCIO

COMPILATI

DA

GIUSEPPE SACCHI

E DA VARJ ECONOMISTI ITALIANI.

VOLUME SETTIMO.
SERIE QUARTA.

Fascicolo di Agosto 1861.

MILANO
PRESSO LA SOCIETA' PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI UNIVERSALI
DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA
nella Galleria De-Cristoforis
1861.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Di questi Annali si pubblica un fascicolo ogni mese nore di sette fogli. — Tre fascicoli formano un volum volume è accompagnato dall'Indice delle materie. Le Car fiche e Tavole di ogni specie sono comprese nel prezzo zione.

Il prezzo dell'annuale associazione è di Italiane li per le provincie dello Stato compreso i Ducati e Legazion lir. 21. 75; per la Monarchia Austriaca fiorini 9. 80 di va va, Stati del Papa scudi 4. 53. 4; e Regno dell Due S cati 5. 8. 0. 0. — Si paga anticipato per semestre.

Le associazioni si ricevano dalla Società per la pub degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, n ria De Cristoforis sopra lo scalone a sinistra, fuori di M principali libraj d'Italia.

Chi amasse di fare inserire negli *Annali* degli art materie da noi trattate, farà la spedizione dei manosc chi di ogni spesa, *Al Compilatore degli Annali Uni Statistica, nella Galleria De-Cristoforis, sopra lo sca nistra.*

I Giornali e le Opere periodiche saranno ricevute i secondo sarà convenuto.

Il mezzo più facile per l'importo dell'abbonamento affrancato di un gruppo o vaglia postale all'indirizzo su

---

INDICE DELLE MATERIE.

Rassegna di Opere Italiane.

ANNALI UNIVERSALI
DI STATISTICA

Agosto 1861. Vol. VII. — N.° 20.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

RASSEGNA DI OPERE ITALIANE.

VII. — *Del riordinamento dell' istruzione nazionale in Italia; Memoria di* E. Marenesi. *Bergamo. Un vol. in-8.° di pag.* 83, *presso Vittore Pagnoncelli.*

VIII. — *Memoria intorno allo stato attuale dell' istruzione primaria ed al miglioramento della rispettiva legge e dei regolamenti; del professore* Enrico Wild. *Milano,* 1861. *Un vol in-12.° di pag.* 120, *presso la tipografia Pagnoni.*

IX. — *Sulla riforma della istruzione nazionale; riflessioni di* Alessandro Bellotti. *Monza* 1861. *Un opuscolo in-8.°, presso la tipografia Corbetta.*

Noi annunziamo con vivo gaudio queste tre Memorie dirette allo

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.

scopo d'illuminare il Ministero della pubblica istruzione, perchè nel nuovo ordinamento scolastico abbia a far tesoro dei veri progressi della scienza pedagogica.

La prima Memoria venne composta dal perilissimo educatore Marenesi, che ora è direttore del pubblico Ginnasio di Bergamo. Egli si prese la cura di predisporre un nuovo progetto di legge per l'istruzione primaria e secondaria ad uso del nuovo Regno d'Italia. Il Marenesi è d'avviso che l'istruzione primaria, come debito morale e giuridico della nazione deve essere impartita a carico dello Stato. Ogni comune dovrebbe avere una pubblica scuola infantile ed una scuola primaria. Per compimento dell'istruzione primaria propone l'istituzione di scuole che egli chiama *generali*, ove si offrirebbe tutto quel grado di coltura a chi deve esercitare i diritti ed i doveri di cittadino. In seguito vi avrebbero le scuole tecniche divise in tre sezioni, e le scuole normali per educare i nuovi maestri. Semplifica anche l'ordinamento ufficiale delle persone preposte al buon governo dell'istruzione, e dà molte facoltà ai Consigli Provinciali per la direzione scolastica.

Il signor Enrico Wild, benemerito istitutore svizzero e da qualche anno stabilito fra noi, ha diviso la sua Memoria in tre parti. Nella prima rende conto dell'attuale condizione delle scuole primarie in Italia, e delle nuove riforme che si vanno qua e là introducendo. Nella seconda parte analizza l'attuale legge organica sull'istruzione elementare e ne svela i suoi gravi difetti. Nella terza ed ultima parte propone egli stesso un nuovo progetto di legge organica per l'istruzione elementare e tecnica.

Le osservazioni critiche che fa il prof. Wild sono assennatissime, e svela i nuovi principj pedagogici che dovrebbero reggere la istruzione. Alcune delle riforme didattiche da esso proposte si vanno provando già da noi, ed il fatto porrà in evidenza l'intrinseca loro bontà.

Quest'opera del Wild merita di essere consultata dai pubblici educatori e dai rappresentanti della nazione.

Nella Memoria del sig. Bellotti si propugna il principio del perfezionamento dell'istruzione primaria coll'istituzione di scuole più generali, come le propone anche il sig. Marenesi, nelle quali venga apprestata una tal copia di buona coltura ai giovinetti da poterli congedare vigorosamente istrutti in tutto ciò che deve sa-

persi da ogni colto cittadino dello Stato, e già preparati con buoni metodi negli studj superiori. Anche questa Memoria riesce di felici vedute dovrebbe essere studiata da chi deve promuovere il riordinamento dell' educazione nazionale.

X. — *Le macchine, loro vantaggi e pregiudizj; Lezione popolare tratta dal libro* La Domenica a Germignano; *del prof.* Ignazio Cantù. *Milano 1861. Un opuscolo in-16.° di pag. 16, presso la tipografia Civelli.*

Nell' operetta popolare *La domenica a Germignano* havvi un assennato capitolo sulle macchine, ove si confutano ad una ad una le objezioni e le ubbie che nei paesi poco colti, tuttora si appalesano contro la diffusione delle macchine. Alcuni benemeriti intraprenditori di grandi manifatture ebbero il buon pensiero di far tirare a loro spese varie migliaja di copie di questa parte dell' opera di Cantù, per diffonderle gratuitamente alla classe operaja.

Il pensiero fu più che commendevole e noi vorremmo che questo esempio trovasse altri imitatori, giacchè abbiamo urgente necessità che le buone dottrine economiche circolino un pò alla volta fra le moltitudini.

XI. — *Sugli Orfanotrofi di Viadana; Memoria del direttore arciprete* Antonio Pavazzi. *Cremona 1861. Un opuscolo in-8.° di pag. 36 con una tavola, presso la tipografia Ronzi.*

La provincia di Mantova ha questa rara particolarità di essere più ricca d'ogni altra di orfanotrofi istituiti anche nei Comuni rurali. Il Comune di Viadana possiede sino dall'anno 1595 un orfanotrofio pei maschi ed uno per le femmine. Queste due istituzioni procedettero con buoni risultamenti e ad onta delle vicissitudini dei varii tempi poterono sorreggersi. Ora l'arciprete Pavazzi, chiamato a dirigere questi due istituti ha pensato di introdurvi notevoli riforme. Egli vuole far apprendere ai maschi le

arti fabbrili in opificii da collocarsi nello stesso orfanotrofio, ed allargare le cure educative anche alle orfane. Noi facciam plauso a questi ottimi pensieri e dobbiamo congratularci coll'ottimo Parazzi nel vederlo così magistralmente istrutto in tutto ciò che si riferisce al migliore governo degli istituti di carità educativa.

XII. — *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto, diretta per cura del cav.* Cesare Cantù. *Milano 1861. Dispensa 159, in-8.° con illustrazioni inserite nel testo.*

Questa grandiosa opera va mirabilmente progredendo. Le ultime dispense recano le illustrazioni corografiche e statistiche delle due provincie di Rovigo e di Vicenza. I dotti illustratori di quelle nobili terre ci fornirono una preziosa raccolta di notizie anche storiche ed artistiche, cosicchè si conoscono regioni non per anco abbastanza apprezzate. Noi facciam voti perchè questa illustrazione si estenda un pò alla volta non alle sole regioni lombarde e venete ma a tutte le contrade italiane.

XIII. — *L'Amministrazione di Stati nuovamente aggregati; Memoria del barone* Camillo Vacani, *tenente generale del Genio in pensione. Milano 1861. Un opuscolo in-4.° di pag. 24, presso la tipografia Pagnoni.*

Romagnosi soleva dire che i Romani conquistavano le nuove provincie colla potenza delle armi e le conservavano colla civile sapienza. Nei nostri tempi in cui nuove regioni si aggiungono al Regno Italico, è necessario che gli uomini dell'arme governino anche i nuovi paesi. Il barone Vacani traducendo i dettati del maresciallo Suchet fa conoscere ciò che debba fare un generale italiano ogni qual volta è chiamato a reggere per la prima volta paesi nuovi. La sua Memoria è dedicata ai prodi condottieri dell'esercito italico. Noi la raccomandiamo di tutto cuore a questi nuovi temosfori che devono colla spada portare anche il beneficio della civile sapienza.

MEMORIE ORIGINALI

ESTRATTI ED ANALISI DI OPERE.

Le nuove case per gli operaj da erigersi in Milano.

Uno dei più fervidi nostri voti sta per essere compiuto. Noi fummo i primi a propugnare in questi Annali la causa de' poveri operaj a cui mancano in quasi tutte le città d'Italia convenienti abitazioni (1). Facemmo conoscere tutto ciò che era stato intrapreso in varii paesi d'Europa e l'esito che era stato ottenuto. Non mancammo di accennare qualche progetto che poteva applicarsi anche alla nostra Milano, e di siffatto progetto ebbe pur cura di occuparsene in via affatto scientifica l'Ateneo di Milano. A quel nostro progetto vennero però fatte due forti objezioni: la prima era quella di non agglomerare troppa gente di un'unica classe in un solo quartiere della città; l'altra era la difficoltà di poter allestire alloggi a buon mercato per cura di un'associazione anche filantropica, la quale doveva sostenere un prodotto di tenui pigioni tutte le gravezze delle pubbliche imposte, le spese di buona manutenzione delle case, l'interesse anche modico del capitale investito negli edificj, ed una graduale somma da porre a comodo per ammortizzare il capitale di prima fondazione.

(1) Veggasi la Memoria inserita in questi Annali nel fascicolo di gennajo 1859.

A queste objezioni non si poteva dare un'adeguata risposta, se non variando tutta l'economia del progetto proposto.

Noi fummo lieti di annunziare che l'Amministrazione della Cassa di Risparmio di Bologna aveva pensato a farsi iniziatrice del miglioramento delle abitazioni degli operaj, anticipando essa le spese d'acquisto delle case da adattarsi, ed accontentandosi di un modicissimo frutto.

Facemmo allora noto come fosse necessario che a cosiffatta intrapresa da iniziarsi da associazioni filantropiche dovessero associarsi anche i Municipj per procurare tutte le agevolezze occorrenti sia per le aree da edificare che per le imposizioni pubbliche da mantenere possibilmente sgravate. In pari tempo rendemmo nota l'intrapresa eseguita a Mulhouse delle case degli operaj, ove in sostituzione di grandi caseggiati per più famiglie si preferirono piccole case appropriate per una sola famiglia, colla libera facoltà anche di farne l'acquisto a rate tenuissime.

Mentre noi ciò facevamo conoscere come oggetto di studio, si stava da alcuni rappresentanti del nostro Municipio pensando al modo di dare attuazione a così provvido progetto. Esso apriva sotto i suoi auspicj una spontanea soscrizione di capitalisti per raccogliere i mezzi pecuniarj indispensabili per costruire in Milano nuove case igieniche per gli operaj. I soscrittori offrivano in breve tempo quella parte del capitale che era necessaria per dar principio all'opera. Appena si ottenne questo primo risultamento, la Rappresentanza Municipale raccolse il Consiglio Comunale per indurlo ad offrire gratuitamente l'area che occorre per le proposte costruzioni. Il consigliere Masserani comunicava al Consiglio lo splendido rapporto che noi ci accingiamo a riprodurre. In esso è magistralmente svolta la questione economica delle abitazioni degli operaj, e si propone un tale sistema che toglie i difetti dei troppo vasti edificj per le abitazioni operaje, e non esclude alcuni dei beneficj che recano le così

dette case di famiglia introdotte a Mulhouse. Noi facciamo voti perchè questo provvidissimo progetto possa trovar presto chi lo conduca a termine La località scelta è più che opportuna, e soltanto dal lato igienico dobbiamo fare l'osservazione che la capacità cubica di ogni camera di abitazione debba essere un pò più vasta, giacchè il modulo preso ad imitare dalle celle in cui ricoverano i guardiani delle ferrovie è un modulo troppo angusto per famiglie che devono vivere in quartieri cittadini non abbastanza aereati.

Ecco il rapporto:

I.

I grandi rivolgimenti politici che si operano in nome del diritto e della coscienza popolare possono infliggere per avventura alcun temporaneo disagio agli interessi materiali; ma portano con sè i rimedii, aprono all'industria novelle sorgenti, e maturano sorti più umane e più giuste alle classi laboriose. Se pertanto in questo mirabile periodo di universale rigenerazione ci tocca talvolta lamentare aggravate le angustie di chi vive della propria fatica, uno sguardo che abbracci intera la situazione del paese ne mostra apparecchiarsi dalla forza medesima delle cose tali compensi, che non solamente pareggiano, ma di lunga mano sopravvanzano il danno. Restituita infatti la nazione al governo di sè medesima, la vediamo dare un poderoso impulso alle opere pubbliche, gettare sul suo territorio una rete meravigliosa di ferrovie, edificare i suoi arsenali, scavare i suoi porti; e quando sia provveduto a quel che più preme, sappiamo che non dimenticherà le arti alle quali fu madre. Intanto l'iniziativa cittadina, emancipata dal vigile sospetto delle polizie, può liberamente sperimentare ogni forma d'associazione che suggerisca il privato od il pubblico bene, e può anche onestamente accordare entrambi gl' intenti. Dall'una parte la tutela potente dello Stato, dall' altra la vigo-

rosa espansione della libertà collimano a rinnovellare le sorti del lavoro.

Intermediario fra lo Stato e l'individuo, il Comune ha un cômpito che ritrae insieme dell'uno e dell'altro. Abbastanza forte per reggere ai tempi grossi meglio delle private fortune, esso può venire in sussidio delle arti e delle industrie, aprendo loro il campo dei grandi lavori edilizii; abbastanza vicino alla vita del popolo per intendere, meglio dello Stato, i bisogni e i dolori che lo travagliano, esso può, senza mettersi nel ginepraio della carità legale, esercitare opportunamente un benevolo patronato. Compresa di queste verità, la vostra Giunta, o signori, non ha tralasciato occasioni per invitarvi ad attuarle. Voi avete sancito progetti di opere pubbliche, che non disgradano la nobile tradizione italiana; ad ogni progresso delle patrie fortune voi avete associato nella memoria del popolo un conforto od un beneficio. Ed è ancora un beneficio e un conforto per le classi laboriose, quello sul quale oggi s'invocano le vostre deliberazioni.

La vostra Giunta non si dissimula e non ama dissimulare che vi hanno fenomeni economici sui quali è vano lusingarsi d'influire direttamente: la trasformazione che il lavoro subisce mediante l'uso delle macchine, la concorrenza, la legge del rapporto fra la dimanda e l'offerta, feconde così come sono di beni e di mali inseparabili, non tollerano altrimenti pressione; è un congegno di molle, che, a voler forzarlo, scivola sotto le mani o si spezza. Ma vi hanno per avventura nella condizione degli operai difficoltà che non tanto scaturiscono dalla natura intrinseca delle cose, quanto da circostanze accidentali e transitorie; vi ha nella sproporzione fra il prezzo del lavoro e quello di certi oggetti necessarii alla vita, nella inferiorità fisica e intellettuale che ne risulta, e che di effetto si tramuta a sua volta in nuova cagione di mali, una parte che può essere neutralizzata dall'associazione, attenuata dalla mutualità, confortata dall'assi-

stenza; argomento questo inesauribile a due grandi problemi che l'uno e l'altro, benchè in grado diverso, ci toccano direttamente: la vita a buon mercato, e la istruzione popolare. Di ciò che la vostra Giunta, col sussidio di benemeriti cittadini, ha operato riguardo al problema dell'istruzione, aveste, non ha guari, copiose notizie, concedete che l'altro problema, certamente più scabro e più vasto, vi si presenti per ora sotto il solo aspetto che ricomparve con più tenacia negli ultimi tempi, intendiamo la quistione delle pigioni.

Quantunque l'incarimento delle pigioni, e in ispecie delle più umili, non siasi fra noi manifestato colla rapidità che nei grandi centri esclusivamente industriali, deluse o per lo meno si lasciò dietro le più solerti provvidenze, è tuttavia anche per noi un fatto certo e continuo, il quale ha bensì le prime radici in quella stessa condizione di cose che attesta fervore intensa la vita e moltiplicarsi le transazioni sociali, vogliam dire nell'incremento della popolazione e nel deprezzamento del numerario; ma non resta di produrre per intanto uno squilibrio, cui non fa fronte abbastanza, benchè sia in generale cresciuta, la misura delle mercedi. L'istessa cura posta alla pubblica igiene e il sentimento del decoro cittadino, fatti più vigili in ragione della progredita civiltà, sotto questo rispetto sembra che temporaneamente aggravino il male; avvegnachè lo sgombro dei malsani abituri, il riordinamento dei quartieri più popolosi, e tutte senz'altro le riforme edili, sottraggono ai meno agiati ed ai poveri le loro abituali dimore; nè possono altrimenti supplirvi le costruzioni che risorgono sotto il martello demolitore, foggiate la massima parte secondo richiede un tenore di vita più dispendioso. Dallo sconcio economico risulta poi, come sempre, un tristo influsso nelle condizioni morali; perchè, o il lavoratore si sobbarca a una pigione che eccede i suoi mezzi, e scompagina colla domestica azienda l'ordine e l'avvenire della famiglia; o subisce la dura necessità, attendendosi, per dir così, in qualche sordido ri-

cetto, e il tedio dell' ingrata dimora lo aliena dalla vita domestica, e lo spinge in braccio a ignobili dissipazioni. Resta dunque che si provvegga ai rimedii; e questi già ci sono ammaniti dall' esperienza di tutte le capitali dell' industria europea, nelle quali, con più o meno fortuna, secondo che s' applicarono sistemi più o meno acconci, ma con una eguale sollecitudine, che attesta un bisogno universalmente sentito, fu dato mano in quest' ultimo ventennio a un medesimo assunto: erigere abitazioni per gli operai, ove col meno possibile di spesa si combini il più possibile di salubrità e di decenza.

Da che volse l' animo a siffatta quistione, la vostra Giunta s' ebbe tosto prefisso il suo cómpito: raccogliere la più larga suppellettile che si potesse di documenti e di notizie sulla materia; suscitare il volontario concorso delle forze cittadine; maturare intanto, col sussidio di una Commissione, quei provvedimenti che potessero esservi in tempo opportuno proposti, onde agevolare il successo della benefica impresa. Era debito infatti della vostra rappresentanza di non lasciare che per difetto d' acconcie informazioni si rifacesse faticosamente la via da altri già spianata e battuta; ma non le si addiceva di prendere sopra sè più che il primo impulso ad un' opera, la quale, come ogni altro frutto dell' associazione e dell' assistenza, tanto è più vitale quanto più sgorga spontanea dalle viscere del paese. Solo quando il pensiero avesse attecchito e s' accostasse a maturità, poteva poi senza indiscrezione esservi chiesto di sanzionarlo, e d' aggiungergli col vostro appoggio saldezza e vigore.

E qui vuol essere ricordato, a titolo di giusta lode, come un progetto speciale venisse elaborato e comunicato alla Giunta da volonterosi cittadini; senonchè, difettando esso del corredo di un capitale bastevole ad attuarlo, ricadeva nel novero dei programmi; e considerato quale programma, vincolando i soscrittori a scelta prestabilita di località, di disegni, di personale, come ciascuno di voi può scorgere

dagli atti che ci facciam debito di sottoporvi, non pareva abbastanza rispondere a quel concetto di latissima libertà, che, per fare efficacemente appello alla iniziativa cittadina, reputavamo indispensabile di preservare. Per queste ragioni la vostra Giunta, confidando che in maggiore ampiezza e flessibilità di condizioni ogni retto e benevolo intendimento avrebbe potuto viemmeglio attuarsi, procurò che uno schema si compilasse, nel quale, posti indeclinabilmente quei soli principii per cui la istituzione si chiarisse estranea a mire di lucro e volta a scopi essenzialmente morali, tutto il resto fosse lasciato al giusto arbitrio dei soscrittori. Invitati frattanto a radunarsi in Commissione coll' assessore referente onorevoli cittadini particolarmente versati in cose tecniche e igieniche, i signori Bignami ing. Emilio, Griffini cav. dott. Romolo, Malfatti dott. Bartolomeo, e Osnago ing. Cesare, fu fatta loro copia dei documenti che la Giunta era venuta raccogliendo intorno alle esperienze compiute od anche solo tentate nei più colti paesi d'Europa, a Londra, a Berlino, a Bruxelles, a Parigi, a Mulhouse, a Firenze; e fu chiesto a quei benemeriti collaboratori che dalla mole degli esempi traessero le applicazioni meglio accomodate, per loro avviso, ai bisogni del nostro popolo. L'opera loro, intrapresa a titolo semplicemente di studio e d'illustrazione, camminò di pari colle soscrizioni tributate al programma dalla nostra cittadinanza. Or poichè siamo sul varcare dalle speranze ai fatti, è tempo che la quistione vi si sottoponga, corredata degli studii che la Commissione vi spese intorno; acciocchè informati e del bene che altrove fu fatto e di quel che sembra prossimo a farsi tra noi, giudichiate se l'impresa avviata dall' iniziativa cittadina meriti, come crediamo, l'appoggio del Comune; e venendo in questa sentenza, deliberiate sulle proposte che avremo all' uopo l'onore di presentarvi.

Quel che fu scritto sull' argomento delle abitazioni per gli operai occupa a quest' ora un posto considerevole negli

archivii della filantropia moderna. Ducpétiaux, Vischers, Duprat, Girardin, ne discorsero da economisti umanitarii; Roberts, Chambers, Ashpitel e Whichcord, Hoffmann, Cape, cumularono i risultati degli studi tecnici più ingegnosi e delle più assidue riprove; Gourlier svolse dinanzi all'opinione pubblica il denso lavoro delle Commissioni ufficiali; l'ingegnere Muller, da ultimo, diè forma e compattezza di trattato agli studi precorsi, raccolse i dati statistici, i bilanci, ggli statuti, i piani tecnici delle principali Società edificatrici, conferì il frutto della propria esperienza in siffatta maniera di costruzioni, e ne consegnò in un atlante di tavole i minuti particolari, dando al computo delle spese evidenza di formule algebriche; esaurì infine la materia anche nelle sue naturali appendici, bagni, lavatoj, società alimentari. Alcuni cenni sulla storia della istituzione rapidamente desunti da questa congerie di materiali vi porgeranno, o signori, il più sicuro criterio per giudicarne.

È in Inghilterra, dove lo sconfinato sviluppo dell'elemento industriale suscitò più intenso e più stringente il bisogno, che si destò prima il pensiero di provvedervi. Sino dal 1844 fondavasi in Londra, sotto il patrocinio della regina, la *Società generale pel miglioramento della condizione delle classi operaie*; e nell'anno susseguente sorgeva a secondarla l'*Associazione metropolitana pel miglioramento delle abitazioni delle classi industriali*, fornita di due milioni e mezzo di capitale. Proposito di entrambe era essenzialmente il vantaggio degli operai; senonchè videro gli oculati promotori come nell'immensa metropoli il beneficio sarebbe andato in dileguo senza quasi lasciar traccia di sè, ove non avesse avuto virtù di propagarsi da sè medesimo; laonde sopratutto si prefissero di mostrare con sagaci sperimenti come potesse fornirsi per modica pigione una abitazione decente, non già soltanto senza scapito, ma altresì con ragionevole vantaggio da parte del costruttore. In cinque anni, quando il Roberts, che fu l'architetto onorario

assunto dalla Società, mandò in luce l'aurea sua relazione ch'ebbe poi l'onore di molte ristampe, oltre 1600 pigionali erano stati accolti in salubri e confortevoli alloggi, dei quali la minor parte accomodata entro antichi locali ridotti, e la maggiore in edifizii costrutti all'uopo dalle fondamenta.

II.

Intorno a questi ultimi, i resoconti della Società ci fanno copia di non trascurabili notizie. Constano di quattro gruppi principali: il primo gruppo si compone di picciole case a due piani, disposte ciascuna per una sola famiglia, e di altre case, non più alte ma longitudinalmente più sviluppate, che vanno ripartite in picciole stanze per singoli individui. Le case di una famiglia, in circa 36 metri quadrati di superficie, comprendono un locale terreno e due sovrapposti, oltre un piccolo cortile, e si appigionano a settimana per circa lire 7. 50 di nostra moneta. Le stanze da singoli individui, fornite di letto e dell'altra mobiglia strettamente necessaria, s'appigionano a circa 3 lire per settimana. I tre rimanenti gruppi abbracciano vaste case a parecchi piani; e queste, o sono destinate a singoli individui, ed offrono loro nei locali terreni cucina e scaldatoio comune, nei superiori, attraversati in mezzo da corridoi, altrettante celle fornite di mobiglia e per lo più acconciamente ventilate e riscaldate; ovvero sono destinate a più famiglie, da venti a cinquanta in numero; e ciascuna di queste, mercè un'ingegnosa distribuzione di scale e di corridoi, vi ha un separato alloggio, che in uno spazio di 36 a 49 metri quadrati comprende, oltre l'entrata. tre locali, una piccola cucina ed un cesso. Ciascuno di siffatti alloggi s'appigiona in media per annue lire 345. Il total costo pei quattro gruppi sovramenzionati ascese a poco oltre il mezzo milione (L. 571,500), e a più di lire 25,500 (L. 25,712) la somma delle pigioni depurata dalle spese annue. Il reddito netto

fu così per questa operazione del 4. 1/2 per cento, e, come abbiamo da ulteriori ragguagli, salì al 5 per le successive. La Società raggiunse dunque maravigliosamente il suo scopo; e con quanto conforto delle classi laboriose, ne fa fede non solo il cresciuto numero dei pigionali, che, giusta l'ultime notizie venuteci sott' occhio, ascendevano a quasi 3000; ma assai più lo attesta il rapido diffondersi delle migliorie per cotal modo iniziate, le quali a poco a poco, mercè lo stimolo della concorrenza, vennero insinuandosi anche nei vecchi e sordidi gremii.

Passando dall' Inghilterra al continente, la quistione si trovò trasposta in mezzo a condizioni materiali e morali affatto diverse. Per vastità di bisogni e di mezzi, era Parigi la città più prossimamente chiamata a occuparsene: ma se da una parte il prezzo meno elevato della mano d' opera faceva abilità di eseguirvi le costruzioni a miglior patto che a Londra, d' altra parte il costo dei terreni era sensibilmente maggiore; sì che il reddito netto doveva insomma riescire di necessità più depresso. Oltrechè poi in Francia, all' epoca di cui discorriamo, le tempeste civili alienavano gli animi dalla fiducia che per le associazioni è vitale, lo spirito pubblico, quantunque desto e pronto ad ogni idea generosa, vi è anzichenò proclive a ripetere un siffatto ordine di provvidenze dalla tutela del potere. E l' iniziativa scese appunto dal capo dello Stato; il quale, ancora presidente della Repubblica, impose nel 1849 il proprio nome alla prima *Cité ouvrière* di Parigi; inviò una Commissione in Inghilterra a studiare quanto vi s' era fatto nella materia; fece tradurre e diffondere la memoria del Roberts; e dopochè negli anni successivi la Commissione ebbe pubblicato il resoconto delle proprie indagini, stanziò coi decreti 22 gennaio e 27 marzo 1852 la somma di dieci milioni, da essere erogata a migliorare le abitazioni degli operai nelle grandi città manifatturiere dell' impero. S' entrò pertanto con molta larghezza nel sistema delle sovvenzioni a compagnie: la *Cité Na-*

poléon, che comprende 194 alloggi capaci in tutto di 500 abitanti, ed è fornita di un asilo infantile gratuito, di bagni e lavatoj, ottenne 200,000 lire di sovvenzione, un terzo circa del prezzo di costo; sulle stesse basi, verso una sovvenzione, cioè, pari al terzo della spesa occorribile, le due società Pereire e Heeckeren assunsero di costruire nuove *Cités ouvrières*, la prima per oltre quattro milioni e mezzo (4,550,000) e per oltre quattro milioni (4,140,000) la seconda. Nelle abitazioni destinate a celibi il prezzo d'una cella mobiliata fu stabilito a 20 centesimi per notte, e per gli alloggi destinati a famiglie d'operai, la pigione fu ragguagliata a lire 7. 50 all'anno, per ogni metro di superficie. Compagnie minori assunsero in Parigi altre costruzioni a patti non dissimili, e il moto non tardò a propagarsi nelle provincie. Società edificatrici sorsero, coll'appoggio dello Stato, a Marsiglia, a Mulhouse, a Lilla, a Rouen.

Ma è mestieri dirlo apertamente, le *Cités ouvrières* di Parigi non ebbero in generale prospera fortuna; e di quante furono erette nelle provincie, la sola che rispondesse compiutamente allo scopo fu quella di Mulhouse. È una verità che apparisce, benchè in termini più riservati, dalla relazione stessa del ministro dell'interno all'imperatore: Di tutte le città in cui sorsero simili edificii — leggiamo nella Relazione 14 aprile 1854 — forza è riconoscere che Mulhouse è quella la quale *più compiutamente* soddisfece gl'intenti del governo. Il sistema adottato dalla compagnia di Mulhouse riunisce in un grado che sembra difficile oltrepassare tutte le condizioni cui debbono adempiere costruzioni di siffatta natura.

III.

Quali sono coteste condizioni alle quali allude la relazione del ministro, quali sono le cagioni della diversa sorte toccata alle *Cités ouvrières* di Parigi e d'altre provincie? È prezzo dell'opera il ricordarlo.

In primo luogo, le Compagnie assuntrici a Parigi e nella massima parte delle provincie non s' erano, come le Società inglesi, costituite ad uno scopo essenzialmente umanitario; per esse la costruzione delle *Cités ouvrières* entrava per lo più a far parte di un vasto piano d' operazioni già divisate o condotte, e ad ogni modo s' aveva in conto di *speculazione*; i titoli di partecipazione all' impresa ricadevano pertanto nel novero dei valori fluttuanti sul mercato, e ne correvano le sorti; l' adito era aperto, in danno dello scopo supremo, ai facili guadagni, alle gare, alle collisioni d' interessi rivali. D' altra parte, l' appoggio medesimo che dal governo ostensibilmente prestavasi alla istituzione, non poteva a meno d' indurre negli animi squisitamente suscettibili e un cotal pò ombrosi di quelle popolazioni artiere l' apprensione di certa qual soverchia tutela e vigilanza sui fatti loro; e concorreva da ultimo ad alimentarne le ritrosie l' indole stessa e l' aspetto degli edifizii. Tra per la difficoltà, infatti, del dilatarsi sovr' ampia stesa di terreno, e per un certo amore d' euritmico apparato, le *Cités ouvrières* di Parigi e quelle costrutte sul medesimo tipo sono moli a più ordini e a vaste fronti, che all' apparenza alquanto ritraggono della caserma o dell' ospizio. E fu per avventura un siffatto loro carattere che più ne alienò gli operai, teneri a buon diritto, non che della propria indipendenza, anche del sembiante di essa, e poco inchinevoli a lasciarsi, come loro pareva, accasellare e arregimentare. Tanto è vero, che di tutte le case costrutte a Parigi, mercè le sovvenzioni del governo. ebbero miglior fortuna quelle più recenti (lunghesso il Boulevart Mazas), alle quali si ebbe cura di non dare impronta per cui punto differissero dalle consuete.

Tutt' altre furono le basi della Società di Mulhouse. Benchè sussidiata anch' essa dal governo, i nomi dei suoi fondatori, che furono i capi stessi delle più ragguardevoli officine di quella industre città, le acquistarono presso gli operai opinione e credito di cosa al tutto paesana e quasi

domestica; nè certo immeritamente, poichè con un formale articolo del proprio Statuto la Società s' interdisse di cavare dall' impresa maggior frutto che il 4 per 100 all' anno oltre il rimborso del capitale, « facendo suo scopo unicamente — son parole dello Statuto medesimo — il benessere degli operai, ai quali si propone di procurare abitazioni più salubri e adatte, e di agevolare l' acquisto, pel semplice prezzo di costo, delle case e adjacenze all' uopo costrutte. » All' originario concetto delle Società inglesi s' aggiungeva pertanto un principio nuovo e fecondo, il quale è per sè ovvio quanto conferisca ad alimentare abitudini d' ordine, d' applicazione e di provvida assennatezza: quello cioè del progressivo ammortamento per via di tenui quote da aggiungersi all' annua pigione, cui mercè l' operaio, in capo a un certo numero d' anni, abbia senza disagio della sua umile azienda a trovarsi proprietario della sua casa. Di qui s' era naturalmente condotti a un sistema di costruzioni, per cui si rendesse possibile d' assegnare sedi separate e proprie a ciascuna famiglia; sistema che molti riguardi morali e igienici concorrevano d' altronde a raccomandare. E questo fu appunto il sistema di Mulhouse; del quale il prototipo, o se così voglia chiamarsi, l' unità elementare, è la casetta a un solo piano oltre il terreno, con annessivi una piccol' area ed un orticello. Varia è poi la distribuzione e combinazione di codeste casette; talune corrono contigue in un solo filare tra la serie delle aree dall' una parte e la serie degli orticelli dall' altra; talune, addossate muro a muro, formano filari binati; tali altre infine si aggruppano a quattro intorno a un solo cortile, e sono cinte a loro volta da una zona messa a giardino. Bagni, lavatoi, forni, spacci di carne e di civaje, un asilo infantile, una scuola, una sala di lettura e un oratorio, completano il laborioso alveare, che prossimo a vasti opifizii e a correnti salubri, rende ima di prospera colonia.

Dopo le cose dette degli sperimenti più notevoli, tornerebbe superfluo, o signori, il tesservi una particolareggiata relazione di tutti gli altri che si tentarono in estero paese. Ricorderemo dunque solo di passata come Bruxelles abbia visto anch' essa formarsi una Società edificatrice, e da più anni possegga uno stabilimento di bagni e lavatoi da citarsi a modello; come la costruzione di case per operai non sia ignota alla Svizzera, alla Prussia, all'Olanda, ai tre regni scandinavi; e ci congratuleremo senza più colla sorella Firenze chè, mercè sua, l' Italia non scenda ultima alla nobile gara.

Sino infatti dal 1848, la cittadinanza fiorentina, prendendo sagacemente consiglio dalle difficoltà stesse dei tempi, pensò a iniziare vaste costruzioni che fornissero più tardi ricetto e per intanto occasione di lavoro a buon numero d' operai. Mercè lo spontaneo concorso di molti soscrittori, una Società per azioni non tardò a costituirsi, fornita del capitale di italiane lire 240,000 ; ottenne dalla liberalità di quel municipio la cessione d' ampii terreni verso un annuo censo redimibile, che, capitalizzato, ragguaglia appena il quarto del valor reale dell' area ; e diè tosto mano ai lavori, i quali, sotto l' abile direzione del signor architetto Guidotti, vennero in meno di un triennio recati a compimento. L' edifizio diviso in dodici sezioni è ottimamente aereato da cinque cortili, stendesi sopra una superficie di circa 3400 metri quad. (3406 19) ; contiene 12 magazzini a terreno e 101 appartamenti, da 2, 3, 4 e 5 stanze cadauno, le cui pigioni variano tra i limiti estremi di annue lire italiane 40 a 160; la fronte esterna, elevata a due piani oltre il terreno, non reca il marchio di una destinazione speciale, ma spira una elegante semplicità che insinua negli animi il desiderio di emularla nelle interne disposizioni. E per verità, come abbiamo dai ragguagli di cui ci fu cortese lo stesso signor architetto Guidotti, da una pregevole memoria del signor marchese Torrigiani segretario della

società, e dagli annui resoconti ufficiali, il successo corrispose alle mire dei benevoli fondatori; gli assuntori delle costruzioni gareggiarono nell'aderire alle condizioni dei quaderni d'oneri, le adempirono esattamente, e pigliarono parte eziandio nell'impresa, accettando in saldo cartelle d'azioni; nessuna controversia insorse, la previsione delle spese non fu ecceduta; infine, l'affluenza dei pigionali è piena e costante, l'ordine, la decenza e la costumatezza loro non lasciano desiderii, e non meno soddisfacenti sono i risultati economici; avvegnachè l'annuo reddito netto, che fu ne' primi anni del 4, ascende omai al 4 2/3 per cento. Anche in Italia, la prova è dunque riescita.

IV.

Se da tutte le esperienze e le opinioni discorse ci facciamo ora a raccogliere in manipolo quelle verità che possano dirsi acquisite, non dubitiamo di formularle nelle seguenti conclusioni:

1.° La edificazione di case per gli operai è provvidenza desiderabile non solo presso i popoli essenzialmente industriali e nei centri più intensi di produzione, ma dovunque si riscontri da una parte ammanco di abitazioni adatte alle classi laboriose, e dall'altra afflusso di capitale disponibile.

2.° Le Società édificatrici non debbono ostentare l'assoluto carattere di un'opera di beneficenza, nè ridursi a mero affare di lucro; ma debbono tenersi nei limiti di uno sperimento normale, che dia stimolo alla privata industria senza emularla. È temperamento raccomandabile il determinare un reddito fisso, oltre il quale gli utili devolvano a beneficio della istituzione.

3.° Il sistema delle costruzioni non vuol essere prestabilito senza tener conto delle circostanze locali. In massima però quelle costruzioni sono da evitarsi, le quali in-

generino dense agglomerazioni, e vadano distinte per un' impronta speciale; e sono invece a preferirsi quelle, ove ciascuna famiglia possa trovar sede separata e indipendente.

4.° Il beneficio allora soltanto è completo per le classi laboriose, quando le abitazioni loro destinate siano costrutte e distribuite per modo da rendere possibile a ciascuna famiglia, mercè un acconcio sistema d'ammortamento, il progressivo acquisto delle proprietà.

A questi principii s'è informato, o signori, il programma che la vostra Giunta procurò diffondere e caldeggiare; e sono i principii medesimi già proclamati dalla Società brussellese, la quale si onora di nomi altamente benemeriti dell' umanità e della scienza. Restava che a dar vita all' idea soccorresse il favorire del publico; e questa nostra cittadinanza, nella quale mai non fida indarno chi desidera il bene, ha colme le aspettative: dugento cinquanta azioni sono omai sottoscritte, quante il programma ne chiede perchè la Società si costituisca ed abbiano principio i lavori. Venute le cose in questi termini, parve alla vostra Giunta che il Comune, per quel mandato di quasi domestica tutela che gli riconosce la fiducia e la tradizione cittadina, non dovesse rimanersi dall' appoggiare del suo concorso le prime operazioni della Società; e che il concorso più opportuno e men gravoso ad un tempo per le finanze comunali potesse consistere nella cessione di un' area.

L'area che in seguito a indagini comparative risultò la più adatta, sarebbe a scorporare dalla vasta proprietà comunale alias Cattaneo, che si stende fra lo stradone di Santa Teresa e la strada al Naviglio di S. Marco. Situata in uno dei quartieri più salubri della città, solcata in parte ed in parte cinta da un rivo d'acque correnti, prossima agli opificii più ragguardevoli, cadendo in un raggio di 100 a 230 metri dal suo centro la regia Zecca, la regia manifattura dei tabacchi, gli stabilimenti Sessa e Sala, e non distan-

done più di 800 a 900 metri i cantieri della ferrovia di Porta Nuova e le vaste officine della fonderia Elvetica, non si saprebbe qual meglio potesse adunare tutti gli elementi desiderabili. Misura l'area sopradetta metri quadrati 7800 circa (7804 26) e coltivata com'è di presente, il quoto che si può attribuirle, in ragione di superficie, nel reddito che il Comune ritrae dalla totalità di quei terreni, somma a circa ital. lire 600. Qual sia di riscontro l'utile che la istituzione potrebbe trarne, la vostra Giunta il chiese alla Commissione, e ve lo riferirà brevemente; il di più potrete appurare consultando i disegni ed i calcoli dovuti allo zelo di quegli onorevoli citadini che volonterosi contribuirono i loro studi.

Suppongono gl'ingegneri della Commissione, per più facile intelligenza, che la proprietà comunale alias Cattaneo sia ripartita in sette lotti; quattro restano al Comune, e comprendono la casa signorile coll'adjacente giardino, la caserma dei reali carabinieri e le altre fabbriche; tre lotti di nuda area, V, VI, VII, si cedano alla Società; la qual poi ne rettifica la configurazione, annettendo una breve striscia contigua di ragione privata. Nel lotto V, che fronteggia lo stradone di Santa Teresa, sorgono, secondo il pensiero della Commissione, un asilo infantile e due grandi caseggiati: l'uno, esterno, con botteghe, è per nulla dissimile dal consueto, s'appigiona alle più agiate tra le famiglie d'operai; l'altro, interno, a tre piani, arieggia le costruzioni inglesi, e accoglie 56 famiglie e 72 celibi. Nel lotto VI, che è solcato dal corso d'acque, sorgono bagni, lavatoi, cucine per una società alimentare; e vi si aggruppano, intorno a sette cortili, 23 casette da una famiglia di otto individui, le quali occupano ciascuna un'area di circa 68 m. q. (68 04). Sono costrutte, come nel sistema di Firenze, a due piani oltre il terreno, e hanno orticelli adjacenti; come nel sistema di Mulhouse. Nel lotto VII infine, si adagiano 14 casette di simil foggia, ciascuna dell'area

di circa m. q. 88 (88 32), disposte in un solo filare, e 20 altre dell'area di circa m. q. 44 (44 28) a filari binati; un ultimo lembo è messo a profitto per abitazione di celibi. Mercè questa ingegnosa distribuzione, da 900 a 1000 individui trovano ricetto in varie e acconcie maniere. e si fa sperimento d' ogni sistema.

La pigione poi, secondo il calcolo degli ingegneri della Commissione, si ragguaglia sul dato di circa annue lire 20 per individuo nelle abitazioni separate, e lire 15 nelle abitazioni comuni; ma non vuol essere dimenticato che nel determinare queste cifre entrò in conto il valore dei terreni, cosicchè, supposta la cessione gratuita dell' area, tanta somma dovrebbe dedursi dall' ammontare delle pigioni quanta corrisponde all' interesse annuo sul valore capitale dell' area medesima; e questa somma, diffalcata dalle pigioni, s' avrebbe invece a imputare come versamento nel fondo d' ammortizzazione. L' ammortizzazione, infine, non rimarrebbe un sogno dorato; poichè, secondo i calcoli degli ingegneri, le spese di costruzione, che sono le sole cui l' operaio acquirente dovrebbe rifondere, non ascenderebbero, per ciascuna famiglia da 6, 8 o 10 individui, che rispettivamente a lire 1800, 2400 e 3000. E tutto l' assieme delle costruzioni sull' area da cedersi, mentre basterebbe, come s' è detto, a ospitare un migliaio d' operai, non assorbirebbe maggior somma di quella richiesta dal programma della Società.

S' intende da sè che queste previsioni tecniche furono espresse per maniera di saggio, e non vanno accolte per assolute; ma bastano, se non erriamo, a indurre nel ragionevole convincimento che l' onere del Comune sarebbe largamente retribuito dalla misura del beneficio; e a guarentir poi che il beneficio profitti intero alle classi laboriose, valgono gli articoli 9 e 10 del programma più volte ricordato, in forza dei quali « ogni donazione, lascito od altro eventuale provento qualsiasi della società devolve al fondo di

riserva.... da essere esclusivamente erogato a vantaggio della istituzione, sia coll'ampliarla, sia collo scemare la misura delle pigioni o il correspettivo per l'uso dei bagni e lavatoi ». Le quali cose tutte maturamente ventilate e discusse, la vostra Giunta non esita, o signori, a proporvi il seguente schema di deliberazione.

V.

« Il Consiglio comunale,

« Considerata l'opportunità di provvedere al miglioramento delle abitazioni per le classi laboriose;

« Visto il programma 26 settembre 1860 di una Società edificatrice di case per gli operai, bagni e lavatoi pubblici in questa città;

« Visto il numero delle sottoscrizioni a tutt'oggi acquisite al programma della Società stessa;

« Intesa la relazione e le proposte della Giunta municipale;

« Delibera:

« 1.° Un'area di metri quadrati 7800 a 8000 sarà scorporata dalla proprietà comunale alias Cattaneo, segnata nelle civiche mappe sotto la parrocchia di S. Bartolameo a parte del n. 77, e stendentesi fra lo stradone di Santa Teresa e la strada al naviglio di San Marco, per essere ceduta alla Società edificatrice di case per gli operai, bagni e lavatoi pubblici, istituitasi in questa città, e ciò ad incremento del suo fondo di riserva e sotto le condizioni stabilite dagli articoli 9 e 10 del programma di detta Società 26 settembre 1860.

2.° » È data facoltà alla Giunta Municipale di procedere alla più esatta delimitazione dell'area sopraindicata, ed alla stipulazione dell'atto di cessione sotto i vincoli di cui all'articolo precedente, tostochè la Società edificatrice siasi formalmente costituita, ed abbia eletto, a termini degli ar-

ticoli 14, 17 e 21 del citato Programma, la sua legale Rappresentanza.

3.° » Tutti gli atti, documenti, disegni, preventivi e studi di qualsiasi natura, raccolti e compilati per cura della Giunta Municipale sull'argomento, saranno da essa comunicati alla legale Rappresentanza della Società edificatrice ».

Signori,

Prima che l'autorevole vostro voto pronunzi intorno ad una istituzione alla quale la vostra Giunta ha posto longanime amore, permettete che un'ultima parola dissipi ogni equivoco sul suo concetto. V'è una teoria, o piuttosto una fraseologia sonora e vuota, che ogni passo dell'individuo verrebbe sorretto, ogni bisogno nudrito, ogni aspettativa preveduta nello Stato; è la teoria delle *officine nazionali*, delle mercedi stanziate per legge, dei prezzi forzosi, delle esportazioni impedite; e noi la ripudiamo come inetta, infesta alla libertà, ingiuriosa alla dignità del lavoro. Ma v'è una teoria che nel lavoratore rispetta il cittadino libero e risponsabile, consapevole a sè stesso dei proprii diritti e de' proprii doveri; che nella sua coscienza, nella sua energia, nel suo pertinace volere, pone il cardine d'ogni miglioramento e d'ogni progresso; che non vuol mescergli lo scoramento coll'elemosina o l'ebbrezza colle lusinghe, ma suscitare le sue forze, armarle contro gli ostacoli, ristorarle dalle cadute; e far lui, quanto più è possibile, arbitro e autore delle sue sorti. Questa, o signori, è la nostra teoria. È la teoria degli asili d'infanzia, delle scuole industriali, delle società d'incoraggiamento, delle casse di risparmio, delle associazioni di mutuo soccorso; e voi, che la leggete scolpita a caratteri d'oro nei cento istituti della nostra città, le accorderete, o signori, un'altra onorata pagina, un altro trionfo.

Delle Regioni.

Milano, 10 agosto 1861.

Batti ma ascolta!... Non bisogna illudersi nè illudere. Un generale malcontento serpeggia già da lunga mano in ogni terra italiana: altamente preoccupati ne sono gli animi: lo sconforto è universale. Tutti agognano di ottenere pace, equità e sicurezza, che sono il supremo voto d'ogni libera gente, e che solo può attendersi da un provvido regime amministrativo che non fu dato finora di conseguire.

L'attuale amministrazione rompe contro due scogli che non seppe punto evitare; quello di disperdere la pubblica gestione in tanti centri minuti e locali senz'azione ordinata ed uniforme, e quello di ritardare, e spesso anche negare ogni pubblico provvedimento per una soverchia concentrazione di poteri nel Ministero che non ha modo di conoscere le vere necessità del paese e non sa mai prevederle, e molto meno poi provvedervi.

A tanto e sì grave disordine è indispensabile ed urgentissimo più che mai un radicale rimedio, senza di che il disordine stesso potrebbe prendere in breve tali gigantesche proporzioni da rendere poi inutile un troppo tardo pentimento ed insufficiente l'uso stesso delle armi atte solo a distruggere non mai ad edificare, ad invelenire sempre più gli animi, anzichè a ricomporre le discordie.

Roma e Venezia sono per certo oggetti della più alta importanza nelle attuali condizioni d'Italia: ma la politica estera non potrà mai assumere nè avvantaggiarsi di quel maestoso e fermo contegno che è necessario affinchè l'Italia quale Potenza sia ammessa confidentemente dalla diplomazia europea a propugnare i propri diritti, fino a che non potrà offrire migliori e stabili guarentigie di sicurezza e di ordine interno, le quali siano fondate, non sulla sola forza brutale delle armi, ma bensì sulla concordia degli animi

e sulla generale soddisfazione, lo che potrà unicamente conseguirsi dalla saggezza ed opportunità delle leggi, e dall'equa ed imparziale esecuzione delle medesime.

Dunque l'*ordinamento interno* è il solo e radicale rimedio a tanto sfasciamento di cose. Già da oltre un anno la pubblica stampa ebbe ad additarlo e al Ministero e al Parlamento (1). L'ordinamento interno doveva essere la prima pietra fondamentale da porsi per la erezione del nuovo Regno d'Italia *uno*, *indipendente* e *libero;* ed avrebbe dovuto precedere ogni altra istituzione o legge. Ciò non fu fatto. Fu consiglio, fu inerzia, fu imperizia, fu maltalento? Non vogliamo indagarlo. Diremo solo che fu fatale all'Italia, e che un ulteriore indugio sarebbe più che ingiustificabile. Si faccia dunque, e presto; vi ha urgenza somma, vi ha pericolo estremo.

Provveduto convenientemente alle cose interne cesseranno le agitazioni ed i sospetti di troppo amare delusioni, riapparirà di nuovo sull'orizzonte d'Italia l'Iride della speranza; le reazioni si dilegueranno; e solo allora l'uso delle armi potrà essere proficuo veramente, e la politica estera potrà agevolmente progredire nell'arduo suo compito e trovare valido appoggio nelle proprie necessità.

La sola traslazione della sede dell'attuale Governo da Torino a Napoli, fosse anco a Roma, potrebbe tutt'al più spostare i già costituitisi centri di reazione, ma non distruggerli; ad essi forse altri se ne aggiungerebbero con più immediato ed imminente pericolo per la politica unità d'Italia.

Però l'ordinamento interno debb'essere tale che soddisfi ad ogni giusta esigenza delle popolazioni dei singoli Stati d'Italia, le quali, sebbene abbiano comuni fra loro fa-

---

(1) Vedi, in questi stessi *Annali Universali*, il fascicolo di settembre 1860 a pag. 226, ed il fascicolo di maggio 1861 a pagina 1.ª e seg.

vella, religione, istinto di libertà, sentimento di indipendenza, e bisogno di forza che strettamente ed indissolubilmente congiungendole in un *unico vincolo* di *politica esistenza*, le faccia rispettate dall'estero e le sottragga alla possibilità di cittadine parziali tirannidi; pure esse popolazioni costituendo dai più remoti secoli come altrettanti *centri* di *civiltà*, sono fra di loro ben distinte per varietà di clima, di bisogni, di carattere morale e di potenza d'ingegno.

Da questa varietà di circostanze e condizioni fisiche morali ed intellettuali, sebbene compendiosamente qui accennate è ovvio il dedurre che il *sistema delle Regioni* è il solo che varrà a fare *salva* ed a rendere veramente *prospera* e *grande* l'Italia, come sarebbe stato il solo che, attivato in tempo, mano mano che si andavano effettuando le annessioni al nuovo Regno Italiano, avrebbe potuto prevenire o rendere di affatto esigua importanza i disordini che ora tanto funestamente la deturpano e gravemente la compromettono anche al cospetto di tutta Europa.

Se giusta il concetto dello stesso ex ministro Minghetti *la Provincia non è una associazione fittizia; ma è in generale una associazione naturale fondata sopra interessi comuni, sopra tradizioni e sentimenti che non si possono offendere senza pericolo;* la stessa cosa precisamente ed anzi con più forte ragione doveva e deve dirsi della *Regione* non essendo questa alla sua volta che una associazione egualmente *naturale* di *Provincie*, *fondata del pari sopra interessi comuni*, *sopra tradizioni* e *sentimenti che non si potrebbero offendere senza pericoli anche maggiori.*

Infatti i maggiori e più importanti interessi dei Comuni e delle Provincie rifluiscono e si rannodano nella città centrale di ogni Stato o Regione. Tolta la Regione, come autorità superiore amministrativa, anche la città centrale di essa deve necessariamente decadere dalla primiera sua importanza, e per conseguenza andrebbe a sfasciarsi, con gravissimo turbamento del sistema economico, che ha in sè

l'impronta dei secoli, tutta quella imponente massa di interessi che costituisce il maggior nerbo della ricchezza del commercio, dell'industria e della forza nazionale.

Che più? il sistema dei *Governi provinciali* male auguratamente introdotto colla legge dei *Pieni Poteri*, non tende forse a ridestare fra città e città della medesima Regione ossia dello stesso Stato, appena venga a cessare il pericolo esterno, tutte quelle gare e rivalità micidiali che furono già la ruina delle repubbliche italiane del Medio Evo? Chi non vede che l'unità politica d'Italia fu minacciata fino dai primi suoi albori colla legge Ratazziana dei suddetti *Governi provinciali* indipendenti dalla *Regione* e solo e direttamente dipendenti dal Ministero?

Nè dicasi che il sistema delle Regioni sarebbe incompatibile col principio della responsabilità che incumbe al Ministero: questa argomentazione è meramente speciosa ed anzi viziosa in sè stessa perchè volendo provare troppo riesce a provare nulla. Del resto non abbiamo mai creduto seriamente alla efficacia delle apposite leggi che hanno per iscopo di stabilire i casi ed i gradi di risponsabilità di un ministro, e di sancirne le pene. Siffatte leggi, come è confermato da una costante esperienza, si risolvono effettivamente in pratica in una *patente di impunità*, giacchè per la stessa loro risponsabilità arrogandosi i ministri il diritto di fare uso larghissimo di una particolare e personale fiducia ne avviene che gli abusi di potere rimangono sempre impuniti e nei Ministri medesimi e nei loro dipendenti essendo troppo facile il rivestire gli arbitri stessi di qualche ombra di legalità, la quale sia sufficiente a sottrarli alla sanzione della legge. Se la virtù, l'onore e la più scrupolosa onestà ed un sincero e caldo amor di patria non informano la mente ed il cuore di un Ministro, sarà sempre vano ogni altro mezzo artificiale; ed in ogni caso le comuni sanzioni del Codice Penale, e le norme della legge civile dovrebbero bastare, e sarebbero anche di troppo, se applicate con rigore ed imparzialmente.

E che, parlando delle Regioni, la stessa Francia, dalla quale, con inqualificabile servilismo, si è voluto importare in Italia il principio di un assoluto accentramento del potere, non sente forse in oggi essa medesima la necessità o per lo meno la somma convenienza di aggregare fra loro più Dipartimenti e di costituire per così dire alcuni più ampj centri di amministrazione interna onde la cognizione e trattazione degli affari riesca più compiuta, pronta, illuminata e previdente? A questo proposito veggasi il Decreto 21 dicembre 1860 del ministro Persigny: e veggasi pure la recente Circolare dallo stesso Ministro francese diretta ai Prefetti in data 27 giugno 1861.

Potrà forse osservarsi da taluno che il sistema delle Regioni proposto dal sig. Minghetti alla Camera dei Deputati venne respinto non solo dagli avversari delle Regioni ma anche dai fautori delle medesime: Ma se l'opposizione dei primi muove da particolari considerazioni di locale o personale interesse, che è bello passare qui sotto silenzio, non deesi tacere che la opposizione anche dei fautori delle stesse Regioni sia unicamente motivata dall' essere il progetto regionale Minghetti una creazione ibrida in sè, con forme anfibologiche, e mancante della sua vera e solida base, cioè della vera Regione come ente morale con propria rappresentanza, e come autorità centrale o regionale superiore in tutti i rami della pubblica amministrazione interna, libera nella sua azione, indipendente per massima dal Ministero, e soggetta solo alla esatta osservanza delle leggi generali del regno.

Ora, premesso che debbano essere lasciati alla esclusiva e diretta competenza del Ministero, del Parlamento e del Re tutti gli affari concernenti la politica estera, la pace e la guerra, l' esercito, la marina, la legislazione in generale, le spese relative e quelle per l'esecuzione di opere giudicate dal Parlamento di interesse nazionale, o per propria autorità, o per domanda delle stesse Rappresentanze Regio-

nali, pensiamo pel rimanente che ogni altro oggetto deve essere di competenza della Regione; e quindi:

a) che ogni città centrale delle Regioni debba essere sede di un Governo e di una rappresentanza regionale amministrativa, con propria e piena facoltà di decidere in terza ed ultima istanza sopra tutti gli oggetti di sua competenza.

b) che per conseguenza in ogni Regione vi debbano essere tre ordini di magistrature o giudizi per ogni singolo ramo amministrativo-economico-tecnico-igienico-finanziario e della pubblica istruzione, e giudiziario.

c) che, quanto alle imposte, fermo l'obbligo di dover versare al tesoro del Regno la somma che sarà deliberata dal Parlamento nazionale per far fronte alle spese generali del Regno, sia libero del resto alla rappresentanza regionale di stabilire quelle che saranno per occorrere onde far fronte alle spese particolari della Regione nei modi e limiti che potranno essere fissati dalla legge generale, anche rapporto ai bisogni delle Provincie e dei Comuni.

d) che quanto agli impieghi nelle singole Regioni siano essi da conferirsi con norme fisse e sempre dietro regolare pubblico concorso, rispettivamente dal Governo regionale o dalla superiore Magistratura giudiziaria delle singole Regioni; salvo pei posti più eminenti pei quali potrebbe la nomina essere lasciata al Ministero, ma sopra terna delle Autorità regionali.

e) che per massima debba essere facoltativo a chiunque di interporre riclamo al Ministero ed al Parlamento anche contro le decisioni pronunciate in terza istanza dalle autorità regionali, ma nei soli casi di manifesta ingiustizia o violazione di legge e come rimedio eccezionale.

Se un tale interno ordinamento fosse stato attivato molto prima, ciò che avrebbe potuto anche farsi, se non altro in via di esperimento ed anche parzialmente per la Lombardia, per la Toscana, per la Sicilia, ecc., il Parlamento nazionale non si sarebbe trovato nella necessità o contingenza di sciu-

pare un tempo prezioso in vani parlari, in scandalose recriminazioni ed in oggetti che meglio e con più precise cognizioni locali sarebbero stati discussi presso i Governi e le Rappresentanze regionali. L'esperienza del passato sia almeno utile per l'avvenire! *L. B.*

Relazione statistica sugli Istituti esistenti in Europa per l'educazione dei poveri ciechi; *del dottor* POLLAK.

Il dottor Pollak che dirige a San Luigi di Missouri negli Stati Uniti d'America un istituto dei ciechi visitò tutti gli istituti educativi d'Europa in cui i poveri ciechi vengono ammaestrati, e pubblicò il suo rapporto nell'agosto dell'anno scorso nel giornale parigino intitolato l'*Instituteur des Aveugles*. Noi riproduciamo questo prezioso ragguaglio perchè si rende conto anche degli istituti d'Italia e si possono così istituire utili confronti tra i metodi italiani e gli stranieri. Ecco il rapporto:

Il primo Istituto pei ciechi che io vidi in Inghilterra fu quello di *St. Jonhs Woods* a Londra. È un piccolo stabilimento contenente soltanto 40 a 50 allievi d'ambo i sessi, ai quali si fa imparare i rami elementari dell'educazione comune in Inghilterrra. Il metodo impiegato è il tipo stenografico di *Frére* incomprensibile ai veggenti e adattatissimo pei ciechi. Essi scrivono dopo il suono della parola in una specie di stenografia. Non sanno mai o quasi mai come si chiami una parola. Non si può far troppo uso di questo sistema poichè conduce necessariamente a inconvenienti che riesce impossibile estirpare.

La scuola stava per essere chiusa e molti allievi l'avevano abbandonata per il tempo delle vacanze. Il piccol nu-

mero di quelli che erano rimasti eccezionalmente furono esaminati e non si mostrarono che mediocri nella maggior parte delle materie. In geografia essi erano molto indietro mancanti affatto di carte adattate, l'aritmetica mentale è pochissimo praticata e gli esercizi colla scatola di calcolo (metal slate) sono troppo lenti per l'uso ordinario.

Vidi qualche lavoro delle fanciulle, ma neppur uno dei maschi. L'Istituto è sotto la direzione di signore; è ben tenuta, ma mal organizzata; non può pretendere nè il *titolo* di scuola, e neppur quello d'asilo.

Un istituto molto più onorevole pei ciechi a Londra è quello di *St. George's Fields*, sulla riva del Surray. È un immenso stabilimento, ben organizzato, tenuto mirabilmente. La scuola non era aperta ma grazie alla gentilezza dei professori mi fu accordato di vederla e di studiarla perfettamente. Vi s'impiega il metodo Olloston; per leggere i fanciulli devono necessariamente saper pronunciare la parola. Il materiale delle classi è buono ma lascia ancora molto a desiderare. La musica vocale e istrumentale è insegnata su una gran scala e mi dissero con molto risultato. Vi è nulla al disotto della proprietà della casa intiera, nè del sistema che predomina in tutti i suoi dipartimenti. I lavori manuali sono molti e svariatissimi. Molti mestieri sono insegnati, come la fabbrica di panni, di soppedanei, l'incannatura per le sedie, spazzole, corde e scarpe. Non solamente fanno scarpe per tutto l'istituto ma molti allievi lavorano anche per fuori. Molti degli operai non vivono nell'istituto ma vi vengono per prendere o per fare del lavoro per il quale sono dovutamente retribuiti secondo il loro merito. È realmente una grande istituzione manifatturiera che fornisce lavoro ai ciechi, ajutandoli così a guadagnarsi il loro pane. Ciò fa onore immensamente tanto ai patroni che agl'inservienti.

Non ne vidi altri in Inghilterra, ma visitai quello d'Edimburgo in Scozia. Esso può appena portare il nome di

scuola; havvi più adulti che fanciulli. Alcuni fra essi hanno circa 50 anni.

Gli uomini sono assai occupati nei dipartimenti manifatturieri. Il pulimento delle penne, l'arte di far corde, la confezione dei materassi, l'arte di far canestri sono le loro principali industrie. I sessi sono completamente separati e distinti in due case. Le donne vecchie sono occupate generalmente a far calze. Esse vi stanno tutta la vita. L'Istituto è assai ben tenuto. Il dipartimento manifatturiero degli uomini basta per far vivere i ciechi adulti. Molti fra essi vivono fuori dello stabilimento colla loro famiglia.

L'Istituto di Glasgow è una copia del precedente. Il sistema è il medesimo. Non vi si dà un'educazione inglese, ma vi si dà un'occupazione ed un ajuto temporario ai ciechi. Nel lavoratojo essi trovano tutti del lavoro, ma si fa la domanda se questo lavoro sia produttivo e bastante per farli vivere. La maggior parte di queste domande fatte più volte ai migliori operai, se essi potevano guadagnare la loro sussistenza col lavoro, ebbero una risposta negativa.

Insomma gli Istituti della Gran Bretagna sono stabilimenti manifatturieri piuttosto che scuole. Io lascio ad altri il decidere se ciò proceda dalla convinzione che l'istruzione intellettuale e morale dei ciechi non serve loro a nulla e che l'istruzione meccanica sia d'un'utilità immediata; o se questo sia dovuto allo spirito della nazione presso la quale i tentativi industriali sono tenuti in così alta stima ed ove ogni uomo che non nacque con averi deve acquistare qualche cognizione meccanica e compire un lavoro manuale. È certo che il risultato dell'educazione intellettuale è minimo e l'educazione meccanica eccessivamente superiore; ma ad onta di questa prevalenza industriale quasi nessun cieco, in Inghilterra e in Scozia, potrebbe vivere pel suo lavoro manuale, se non è ajutato in parte da un veggente, o se non entra in un'associazione di lavoratori. Fino

a che i ciechi sono tenuti in un Istituto ove il lavoro è a loro portato, è fornita la materia prima, e il lavoro terminato e preso dalle loro mani viene venduto a loro profitto essi possono ancora lavorare utilmente; ma io accerto che nessuno degli allievi potrebbe commerciare i suoi lavori, abbandonato a sè stesso, e sostenersi senz' ajuto col suo lavoro. Il sistema di fabbricazione all' ingrosso è talmente in voga in Inghilterra, che gli sforzi individuali d' alcuni operai veggenti con mezzi limitati ottengono appena qualche successo; che deve aspettarsi dagl' infelici ciechi? Il sistema inglese è eminentemente filantropico, ma dev' essere fortemente disapprovato dal punto di vista pratico.

Da Londra venni a Parigi. Non vi passai che pochi giorni, poichè mi era proposto di ritornare e di passar l' inverno nella capitale della Francia. Io visitai la scuola dei giovani ciechi, feci conoscenza coll' eccellente e distinto capo dell' insegnamento, che mi offrì tutte le facilità necessarie per studiare perfettamente l' Istituto. Il mio tempo era troppo limitato per esaminare come si avrebbe dovuto il più importante di tutti gli Istituti europei pei ciechi. Le poche ore che vi passai non bastavano; rimisi il mio interessante esame alla mia visita d' inverno. Devo dunque ora astenermi dal parlarne. Mi riservo questo piacere per un' altra occasione.

Io concertai col sig. Guadet un piano di visita a molti Istituti nel mio viaggio continentale. Ciò che segue è un racconto succinto di ciò che ho visto, e il mio parere su quanto ho esaminato.

Da Parigi andai a Colonia; di là risalendo il Reno a Magonza; e poi a Francoforte sul Meno.

I ciechi a Francoforte sul Meno occupano un bel fabbricato nuovo, comodissimo, ma disposto con poco giudizio. Non hannovi che 8 allievi sotto la direzione di un giovane professore al quale la sua esperienza limitata basta per comprendere l' assenza di ogni piano ed idea che traspare anche dal

modo con cui le cose sono condotte. È impossibile di concepire ciò che si propone quest' Istituto. L'insegnamento intellettuale e professionale è imperfetto; non è nè una scuola, nè un asilo; è solo una manifestazione di buon volere filantropico dei cittadini di Francoforte. È chiaro che non havvi persona che presti allo stabilimento una cura speciale. Scrissi il mio parere sul registro dei visitatori.

L' Istituto di Freyburg, in Brisgovia è affatto diverso; è eccellente sotto tutti i rapporti. È diviso in due parti intieramente indipendenti. L'una per gli adulti dei due sessi, ove sono trattenuti di lavoro d'ogni sorta; il loro lavoro è ben retribuito; ricevono il nutrimento ed il vestito, che pagano sul prezzo della loro mano d'opera, l'avanzo del quale è messo a loro credito. L'altro pei fanciulli e per la scuola. Questi ricevono un' educazione germanica ed apprendono la musica; s' insegna loro anche qualche lavoro manuale. Ma ad una certa età devono abbandonare la scuola, oppure sono ammessi nello stabilimento degli adulti. La ginnastica è insegnata da principio ed assai praticata. Il fisico bene sviluppato degli allievi dimostra che questo esercizio è per loro assai utile. Quest' istituzione ottenne un pieno successo in tutte le sue parti ed è degna della maggior stima. Da qui io mi recai a Berna in Isvizzera. Io non ho potuto veder bene l' istituzione. Non eranvi che pochi allievi, perchè era il tempo delle vacanze, ed i fabbricati erano in riparazione. Queste riparazioni potevano essere perfettamente evitate, perchè non potranno mai essere tali da far sì che il fabbricato sia conveniente per ciechi, giacchè non si può imaginare un edifizio più mal concepito. Nessuno ne è più convinto che il degno capo dell' istituzione. Io sono incapace di dir nulla dell' organizzazione di questo stabilimento.

L' istituzione dei ciechi a Losanna, in Svizzera, tiene seguito nell' ordine del mio viaggio. Essa è sotto la sovrintendenza del filosofo e filantropo Hirzel che è per così dire identificato con esso dopo la sua fondazione. È certo che

la sua esistenza è dovuta interamente alla generosità di un inglese il signor Haldimand. La situazione che occupa è d'una bellezza che non si può descrivere; è collocato su una deliziosa eminenza che guarda sul lago di Ginevra ed è circondato da colline coperte di vigneti; e di là si possono godere dei punti di vista che la sola Svizzera offre ai cuori soddisfatti. Il clima amabile e dolce di questa regione fa di quest' Istituto un soggiorno favorevolissimo alle costituzioni abitualmente delicate dei ciechi. Sotto i rapporti fisici, intellettuali e morali, non possono essere meglio provveduti in nessuna parte tranne che a Losanna.

L'organizzazione di quest' istituzione è pratica al più alto grado; vi è data una educazione affatto francese. Il sistema di lettura e di scrittura di Braille è quello che prevale. Vidi una classe di quindici giovani alle quali furono dettate poesie francesi; scrissero correntemente come avrebbero fatto dei veggenti col sistema Braille. I temi letti da più allievi si trovarono senza errore; il professore era un cieco. I loro esercizi in aritmetica mentale furono superiori a quelli delle scuole dei veggenti, e gli esercizj sulle stampe metalliche furono anch' essi buoni, ma necessariamente più lenti. In geografia sono ammirabili, ed assai avanzati in filosofia naturale.

La musica è insegnata in tutti i suoi rami e con buon successo; quasi tutti gl' istrumenti importanti d'un' orchestra sono studiati e ben suonati, così pure il piano forte e particolarmente l'organo. Hanno il maggior organo e la più bella sala di musica che io abbia veduta in alcuna scuola, sia di veggenti, sia di ciechi. Il sistema di Braille non è applicato alla musica.

Il compartimento degli opificî è assai esteso e vi ottiene successi non comuni. Tutte le stampe necessarie all' istituzione si fanno ivi. Si fanno panieri, sedie di canne, spazzole, tessuti, cuscini ed oggetti di corda. Ma la maggiore meraviglia, è Eduardo Meyster, sordo-muto e cieco di trenta-

cinque a quarant' anni circa. Meyster è un operaj[o] da cui l' opificio può rivalizzare con quelli dei veggenti. Tutto ciò ch' egli fa, lo fa solo, dal principio alla fine, sceglie il legno solo, fa i disegni sul legno, lo taglia, lo lima; in una parola, fa da solo gli oggetti in tutti i loro particolari. S' affanna molto se qualcuno vuol frammischiarsi in ciò ch' egli fa. Ho veduto delle tavole, delle librerie e dei ripostigli fatti da lui che erano magnifici e che avevano ricevuto medaglie d'oro nelle esposizioni. Il suo lavoro è prestamente venduto ed a carissimo prezzo, sicchè egli ha radunato una piccola fortuna. Il signor Hirzel si trattiene con lui per mezzo d' un sistema di sua invenzione che consiste nel toccargli rapidamente le differenti parti delle dita e della mano. Meyster ha pure acquistata la facoltà di pronunciare intelligibilmente le parole, come sono a lui compitate dal tatto; toccante e meravigliosa prova, che testifica egualmente l' intelligenza, l' energia e la perseveranza del maestro e dell' allievo (1).

Tutti quelli che sono occupati esclusivamente nel comparto degli opificj vivono sulle terre dell' Istituto, ma non ne' suoi fabbricati. Il signor Hirzel possiede una serie di piccole case costrutte sui terreni adiacenti che appartengono allo stabilimento; egli affitta queste case ai ciechi (alcuni tra essi hanno famiglia) ad un prezzo eccessivamente basso; in questo modo essi sono ajutati materialmente, dapprima apprendendo il lavoro, poscia ottengono del lavoro, inoltre ricevono per la loro mano d'opera un buon prezzo di fattura, ed infine trovano dei domicilj salubri e comodi a basso prezzo, vicini al loro lavoro ed assai proprj al loro uso. È la filantropia portata a' suoi ultimi limiti.

Vi ha anche un ospitale oftalmico aggiunto all' Istituto

---

(1) Noi pubblicheremo in seguito alcune notizie sui metodi stati adoperati per educare questo infelicissimo.

Occupa tutto il pian terreno ed ha venticinque letti. Vi sono curati dall'eminente oculista Recordon, che fa consulti gratuiti e numerose operazioni. Come è onorevole per Losanna quest' ospitale, è tuttavia un infelice complicazione, ed è l' accessorio il più spiacevole per una scuola de' ciechi. Nessuno lo sa meglio che lo stesso signor Hirzel.

La mia visita all' Istituto di Losanna mi lascierà un ricordo incancellabile.

L' Istituto dei ciechi a Milano è sotto la direzione del signor Michele Barozzi. Durante le cinque ore che vi passai io fui meravigliato ed affascinato da tutto ciò ch' io vidi ed intesi. Il fabbricato è spazioso e molto adatto, ma non è che passabilmente disposto. Gli allievi dei due sessi dell' età dai dieci ai ventinove anni sono numerosi, ben tenuti ed occupati convenevolmente. L' egregio direttore volle riunire tutte le classi musicali. Vi ha una completa orchestra di circa quaranta esecutori capaci, diretti da un cieco. Suonarono maestrevolmente una sinfonia (di Freyschutz), una miscellanea ed un valzer col brio e l'espressione propria degli italiani. I due ultimi pezzi erano stati composti dal capo d' orchestra cieco. Poscia udii dei bellissimi a solo sul violino, sul corno e sul flauto; ma ciò che fu veramente meraviglioso fu un' a solo di contrabbasso eseguito da un giovane di venti anni, maestro in fatto di esecuzione e di composizione. Io lo complimentai sulla sua bella ed incomparabile esecuzione; mi disse, colle lagrime agli occhi: Ah! vi ha un uomo che suona meglio di me. — Voi volete parlare di Bottesini, diss' io. — Si, Bottesini, io non sarò contento che quando l'avrò eguagliato. « Io lo consolai dicendogli: Voi siete ancora giovane, quando avrete raggiunto l' età di Bottesini, voi l' avrete sorpassato ». Il suo nome è Carlo Luvoni.

Noi ci trasferimmo al quartiere delle donne, ove la sorprendente vocalista Antonietta Banfi (giovane di ventisette anni, cieca dal suo ottavo anno) ci rapì con alcune

arie di bravura come di rado odonsi nelle grandi opere. Ha una voce meravigliosa di soprano, di una bella estensione e d'una gran potenza, perfettamente flessibile, eccessivamente flessibile, eccessivamente dolce e coltivata al più alto grado. Eseguì dopo una delle sue grandi composizioni per arpa: Bochsa, ne' suoi migliori giorni non la sorpassava. Fece eseguire da quattro suoi allievi un pezzo di sua composizione per due arpe e piano a quattro mani. Io non so se bisogna ammirare di più la composizione o l'esecuzione. Queste composizioni sono pubblicate e messe in vendita. Fui condotto in seguito nella sala da lavoro delle ragazze. Venti allieve e più erano occupate a diverse specie di lavori; cucitura, lavori a maglia, ricami bianchi o in colori, in lana, in seta ed in diverse altre materie e fiori artificiali. Io non poteva credere ai miei occhi quando vidi la maggior parte delle ragazze scegliere i colori di cui esse avevano bisogno pei ricami. Eravvi tappeti per piedi, da tavolo, ecc., in lana, in seta, fatti interamente da esse. La signora Banfi ha ricevuto la medaglia all'esposizione di Parigi del 1855. Non credendo possibile che queste ragazze riconoscessero le lane colorate ch'erano loro necessarie, feci alcune esperienze col permesso del direttore. Otto o dieci allieve furono collocate davanti una tavola sulla quale si mise un mucchio di lane di diversi colori. Io presi un pugnetto di matasse; ne feci prendere una a ciascuna ragazza ed esse mi nominarono il colore, il che fu fatto in meno d'un minuto. Ripetei quattro volte quest'esperienza collo stesso risultato. Toglieva allora dei piccoli pezzi di lana e li dava loro; mi dissero ancora benissimo il colore. Presi allora delle matasse di seta ed esse riconobbero il colore collo stesso successo. Si diedero loro dei fogli di carta colorata, ed anche in piccoli pezzi, il colore fu invariabilmente indicato colla maggior precisione. Fu fatto in mia presenza un mazzo di fiori artificiali, scelta la carta, tagliate le foglie, avvolti i fili di ferro e terminato il bottone, finito ciascun fiore separatamente, composto il

mazzo ed offerto. Voi l'avete veduto in mio possesso. Io pensava che i colori non fossero percettibili che per la retina dell'occhio, ma i differenti colori sono costituiti di cellule pigmentarie, d'elasticità, di dolcezza e rozzezza variabile, ecc., che i ciechi devono sentire e che infatti sentono; e giungono così pel tatto a conoscere ciò che noi scorgiamo colla vista.

Il signor Barozzi prese allora un piatto di monete differenti di stampo, di metallo, d'epoche e di paese. Io presi dei pezzi dello stesso metallo, dello stesso stampo, ma di paese differente, il risultato fu lo stesso. Benchè ciò possa sembrar favoloso, pure non è che la semplice verità. Io feci in persona queste esperienze; non vi ha nè inganno nè giuoco di carte. Feci queste esperienze in persona e le ragazze erano lontane da ogni persona veggente. I visitatori di Milano non devono mancare di vedere il suo Istituto dei ciechi, la meraviglia di tutti gl' Istituti ch' io abbia veduti. Ma non è che una meraviglia, perchè tutto ciò basta a rendere i ciechi indipendenti e capaci di guadagnare la loro vita? Essa è una questione che io lascio ad altri di decidere.

Non devo ommettere di menzionare un apparecchio di scrittura che ho ivi veduto. Ciascun tasto mette in movimento due tipi, uno in alto che produce una lettera in rilievo, ed uno a basso, che produce una lettera vera, di maniera che i ciechi possono tenere una corrispondenza tra essi e quelli veggenti. Io dava a scrivere ad un giovine cieco il motto, Dio protegge i ciechi. Occupò a comporlo cinque minuti circa. È un apparecchio complicato e costoso e che probabilmente non otterrà mai un uso generale. La signora Banfi impiega l'apparecchio Foucault (1). Mi si pregò

(1) Macchina inventata dal signor Foucault. Veggasi L'*Istitutore dei ciechi*, numero 1.° dell'anno 1855-1856.

di darle due parole; io le diedi Dio ed amore. Circa venti minuti dopo essa produceva quattro versi ch' io ritenni come un prezioso ricordo di quest' abile ed intelligente donna. Io gl' inviai agli Stati-Uniti, altrimenti ve li avrei dati per stamparli. Era allora quasi notte; mi ritirai sinceramente soddisfatto di ciò che aveva veduto nell' Istituto dei ciechi di Milano.

Mi rincresce che il rapporto ch' io debbo fare su un altro istituto d'Italia non sia così favorevole. Voglio parlare dell' ospizio di Napoli. Questo è collocato in una delle più belle contrade della città, dicontro alla magnifica baja. È una specie di gran palazzo ripieno di ciechi interni d' ogni età, ma soltanto del sesso maschile. Sono là quasi alla rinfusa e senza far nulla. Vanno alla cappella due volte al giorno e fanno tre pasti, ecco tutta la loro occupazione. Circa venti tra gli adulti sono addirizzati come papagalli a comporre una piccola orchestra che va a suonare nei caffè o altrove. Fui più che mai disgustato dell' organizzazione e della tenuta di questo stabilimento. Ervvi un soprintendente che adempiva allora alle sue funzioni da quattro settimane circa, uomo grasso e grosso, che si sorprese alquanto allorchè gli dissi che si doveva far apprendere ai ciechi il leggere ed il lavorare, ed a fare insino ad un certo punto ciò che fanno i veggenti. Gli domandai s' era mai stato in una scuola di ciechi. « No, rispose, io era professore di ginnastica nell' armata. — Come avete potuto accettare un posto di cui non potete comprenderne i doveri? — Se io non l' avessi preso, un' altro l' avrebbe fatto, mi rispose; così poteva ben occuparlo io ».

Quanto alle donne cieche, io non ne ho potuto trovare. Il degno direttore non sapeva nulla a loro riguardo. Fui inviato da un' istituzione di carità ad un' altra, ma in niun luogo ne ho potuto aver contezza. Io ne feci ricerca per tre giorni circa in Napoli e nei contorni, ma sempre senza successo. Che ne avviene di esse? Si è fatto qualche cosa

per la loro istruzione e pel loro benessere? Io non lo posso dire: solo dirò che le mie diligenti ricerche rimasero senza frutto. I commenti qui sono inutili.

Andai da Napoli a Venezia, e da Trieste a Vienna. Vi hanno quivi due Istituti distinti, uno per gli adulti dei due sessi, che vi sono ricoverati ed occupati per tutta la loro vita; è un gran stabilimento che contiene circa cento persone; gli uomini lavorano a diverse industrie, specialmente si fanno panieri, lavori di canne e di paglia, come pure botti ed oggetti di calzoleria. Le donne lavorano particolarmente in maglia. Tutti erano stati pensionarj nella divisione della scuola, vi avevano ricevuta una buona educazione germanica ed avevano appreso la musica. Questi esercizj hanno luogo ancora tra loro; è per essi nello stesso tempo una sorgente di piacere e di profitto. La loro esecuzione musicale è buona, il canto delle donne eccellente. La casa è grande, ben tenuta e largamente dotata. Il dipartimento dei giovani colla scuola è sotto la direzione del signor Fohlenestner, uomo veramente degno ed intelligente, che conduce lo stabilimento con ben più dolcezza e fermezza che non con severità; e tuttavia la disciplina della casa è perfetta. In questa scuola non vi ha nulla di brillante o di straordinario; vi si palesano i rami ordinarj d'un'educazione tedesca e la musica tutta propria di essi. Ai più giovani allievi sono insegnati anche dei mestieri, come la filatura della canape, del lino o del cotone, la fabbricazione delle stuoje di paglia, ecc.

Le stesse cose si ponno dire dell'Istituto di Praga diretti dal venerabile signor Bezecny. La scuola ha soltanto quaranta allievi; vi si dà l'educazione ordinaria d'una scuola, ma sovrasta nella geografia, in nessun luogo la musica è meglio insegnata, ed è il punto più saliente dell'istituto. Non solo vi si rinvengono tra gli allievi brillanti esecutori, ma altresì dei buoni compositori; non si può toccare una nota od un accordo sul piano senza che uno o più allievi

non sia capace di dire qual' è questa nota; su quale chiave è quest' accordo. Gli allievi che lasciano l' Istituto possono per regola generale, bastare a sè stessi come filarmonici, sia riunendosi tra di loro, sia associandosi ad orchestre di veggenti. Buona parte vivono accordando piano forti. Lo stabilimento per gli adulti è immenso, benchè non abbia che sessanta pensionarj. Sono là per l' intiera vita e fanno nulla. Ciascuna piazza ha una rendita; il donatore o i suoi eredi hanno il diritto d' inviare un cieco ad occupare questi posti, e l' amministrazione non può rifiutarsi. Benchè filantropico nei motivi, pure ciò è dannoso nei risultati, perchè mantiene la pigrizia ed allontana l' industria.

Vengo ora a parlare dell' Istituto di Dresda, posto sotto la direzione eminentemente filosofica, previdente e pratica del dottor Georgi. L' alta riputazione del direttore e dell' Istituto, mi ha obbligato a passar ivi maggior tempo che non impiegasi ordinariamente in simili visite. Restai quattro giorni col dottor Georgi; ottenne la mia ammirazione, la mia stima e la mia affezione. Giammai persona lavorò con più slancio e devozione in favore d' una causa quanto il dott. Georgi, e nessuno certamente con più successo, poichè non solo formò una scuola superiore il di cui perfezionamento sarà giammai sorpassato, ma egli coltiva più particolarmente il cuore e le disposizioni dei ciechi. Sa far obbliare la loro infermità, risveglia in essi l' emulazione di lottare coi veggenti. Vicino a lui i ciechi sembrano felici. I suoi modi e la sua influenza non si limitano soltanto alla scuola, ma si estendono su tutta la Sassonia. I tre o quattrocento ciechi del regno sono indipendenti a un grado più esteso che non altrove, e quasi tutti guadagnano la loro vita col lavoro.

Nella scuola propriamente detta, tutti i rami dell' umano sapere sono insegnati come nelle scuole dei veggenti, e rivaleggia completamente in eccellenza con quest' ultime. La geografia e l' aritmetica in niun luogo sono meglio insegnate.

Scrivono correntemente e bene per mezzo d' una semplice macchina per scrivere che produce un rilievo od una scrittura nera. La musica, cosa strana, non è molto coltivata; il dottor Georgi pretende che la maggioranza dei ciechi musici divengono mendicanti o vanno a suonare pei caffè, ecc., che la loro moralità ne soffre inevitabilmente. La musica vocale e specialmente corale è insegnata, ma solo per la coltura del cuore e per loro proprio piacere. Non puossi imaginar nulla di più bello e di più toccante di questa musica corale con accompagnamento d' organo o di pianoforte. Solo agli allievi che manifestano di buon' ora un talento deciso per la musica è data un' istruzione più estesa, specialmente istrumentale. Udii tra questi eccellenti organisti. Si fa loro conoscere anche l' accordo del piano, che è praticato con successo.

Tutti gli allievi, maschi e femmine, senza eccezione, sono obbligati ad apprendere un mestiere. Vidi ragazzetti di dieci ad undici anni filare e fare della corda, piccole ragazze fare dei copri-tavola in scaglia, ecc. Tutti, tra essi, sono occupati, e non vi hanno degli oziosi. Le ricreazioni consistono nel cangiare d' occupazione: dalla sala di scuola alla sala di musica, da questa all'opificio, da qui agli esercizj ginnastici. Tutti adempiono ai loro rispettivi doveri con allegria, con piacere.

Il dottor Georgi ha raccolto, co' suoi proprj sforzi individuali, un fondo di 40,000 talleri (circa 150,000 franchi) l' interesse dei quali al 4 o 4. 1/12 per 100 è impiegato e basta per ajutare i ciechi ad incominciare i loro affari quando abbandonano l' Istituto. Egli presta loro tanto che basti perchè acquistino gli strumenti necessarj e le materie prime. Riceve dai ciechi gli articoli manifatturati e li vende per loro conto assai vantaggiosamente. Così essi non hanno altra cura che quella del loro lavoro.

Egli ha i ciechi sparsi per tutto lo Stato: li visita nel corso dell' anno una o più volte; distribuisce le materie in

nodo che un certo numero di loro lavorano insieme o almeno in un comune interesse, di maniera che uno prepara parte del lavoro, un altro un'altra parte, che un terzo poi finisce; impiega le donne a preparare la canna per la composizione delle sedie e gli uomini fanno la parte la più faticosa l'incannatura.

Le compagnie di ferrovia, in tutto il regno, gli danno carta bianca per andare a visitar gratuitamente i ciechi e per viaggiare nel loro interesse. Egli ha pur facoltà di ottenere dalle ferrovie il trasporto gratuito dei ciechi e d'ogni oggetto che loro pertenga. Guadagna inoltre moltissimo colle compagnie a cui fornisce una gran quantità di ceste di vimini per caricare il carbone. Fa inoltre gran quantità di corde e di cinghie per gli elastici delle poltrone, ecc., e con gran profitto. Non ha ancora perduto un soldo dei 40,000 talleri; i patrocinati restituiscono invariabilmente e prestissimo le anticipazioni che loro furono fatte. Ha un commesso speciale per questo dipartimento che è assolutamente indipendente dall'Istituto, benchè ne sia una parte integrante. Nulla può funzionare più magnificamente e con maggior successo che questo sistema.

Il dott. Georgi non ha solo la stima e la confidenza di tutto il pubblico, ma anche del governo, dei ministri e del re. Tiene rigorosamente un giornale che rimette tra le mani del ministro (non in estratto o in copia, ma in originale). Il ministro l'esamina e poscia lo dà al re, che ordinariamente lo ritiene per più settimane, lo legge attentamente e lo rende con sue note in margine. Quand'un uomo ha acquistato le pubbliche affezioni, quando un'istituzione ha svegliato un tale interesse da parte del governo ed è condotta con un tal amore, una tale abilità ed una tale energia, non può mancare di produrre i risultati più felici. Dresda non ha soltanto un istituto modello pei ciechi, ma l'organizzazione per quelli del di fuori è perfetta e piena di successo. Sarà ancora così quando il genio del dot-

tor Georgi cesserà di presiedere a tutto ciò, e il dottor Georgi sarebbe riuscito a creare una simile organizzazione in tutt'altro paese chè la Sassonia? Il paese è poco esteso, lo si attraversa rapidamente, è facile ispezionarlo: la popolazione è spessa e prontamente conosciuta; il governo è stabile, illuminato e pieno di sentimenti veramente cristiani. Ma dove manca tutto ciò o soltanto una parte, come sgraziatamente è il caso generale, il sistema Georgi sarebbe possibile? Georgi non solo è il maggior benefattore dei ciechi, ma del genere umano. Diminuisce i terrori di un male sì dominante, e migliora la condizione di una classe di persone fino ad ora la più infelice. Ogni amico dei ciechi, ogni uomo che simpatizzi con essi dovrebbe conoscere il sistema Georgi e provarlo; non riuscirà che in parte, ebbene, avrà prodotto un bene incontestabile.

L'Istituto di Monaco merita appena una menzione. Vi sono dei grandi e belli stabilimenti con una numerosa scuola, ma sgraziatamente sotto la direzione di un giovane prete assolutamente inesperto, e che confessa ch'egli nulla intende delle sue funzioni. Gli amministratori sono cangiati due o tre volte per anno: il risultato è inevitabile.

L'Istituto di Breslavia, poco tempo fa sotto la direzione del veterano Knie, ha perduto troppo presto il suo fondatore ed abile organizzatore. Altre volte rivale onorevole di quello di Dresda, ora non merita quasi più che il titolo di buono. Vi ha una confusione, un'assenza che trapela dappertutto. Ciò che riguarda la parte economica e la scuola è posto nelle mani di persone distinte, che evidentemente non si secondano reciprocamente. L'Istituto (scuola, musica, lavori manuali) è buono, ma non eccellente; e lascia molto a desiderare.

L'Istituto di Berlino é piccolissimo per una sì grande città; non ha che venti allievi. I fabbricati sono vecchi, mal distribuiti, e tutto è organizzato senza intelligenza. Qui non si ottenne dagli ufficiali niuna risposta positiva sulle

loro funzioni ad alcuna domanda. Quanto ai rapporti stampati, non vi ha nulla di questo genere in Prussia. Un rapporto annuale è rimesso al ministro, che, io l'oso dire, non lo legge mai, lo mette in una cartella ed è tutto. Quanto al pubblico ed al curioso viaggiatore non si pensa.

Io terminerò parlando dell' Istituto di Bruxelles. Vi sono due stabilimenti affatto distinti; uno per i maschi, l'altro per le femmine; sono distanti almeno un miglio; sono uniti l'uno e l'altro ad Istituti di sordo-muti; ed a quello delle donne trovansi anche riuniti un asilo d'orfanelli ed una scuola di esterne. L'Istituto delle ragazze è sotto la direzione delle Suore della Carità, e quello dei maschi sotto quella dei Fratelli della Carità, il principale dei quali è il fratello Giuliano. L'uno e l'altro sono tenuti convenevolmente; gli allievi hanno una buona ciera; la disciplina è buona, e i professori capaci al più alto grado. Non ho trovato che a Bruxelles carte geografiche si buone; sono facili a farsi, durano lungo tempo e sono più perfette che alcuna altra venuta a mia conoscenza. Quando saranno generalmente conosciute, saranno, non ne dubito, generalmente accettate. È difficile il descriverle; ma un esemplare di esse ne dirà tutta la storia. Ho trovato anche le classi geografiche migliori che non altrove. Voi avete veduto le prove che io aveva e avete perfettamente compreso questo sistema.

Anche l'apparecchio per iscrivere, chiamato tiplografo, è impiegato da essi con successo. È tanto semplice quanto utile; di piccola dimensione, portatile e poco costoso. Piccole ragazze scrivono con destrezza, ed un giovinetto di quindici anni sa scrivere come lo potrei far io e certamente assai meglio. Alcuni giorni di pratica bastano ordinariamente perchè si scriva bene. Questo sistema, tuttavia, non è impiegato che nella loro corrispondenza coi veggenti. Per la corrispondenza coi ciechi impiegano la scrittura Braille, e in questo sistema hanno raggiunto la più gran destrezza. L'educazione musicale è assai buona tanto per la voce come per gl' istrumenti. I due Istituti occupano il primo posto tra gli altri d'Europa, benchè io non approvi la riunione coi sordo-muti e gli orfanelli.

G. Pollak, uno degli amministratori dell' Istituto dei ciechi di San Luigi, Stati-Uniti d' America.

Notizie statistiche sulla città di Londra.

(Continuazione. Vedi il fascicolo di luglio, pag. 18).

V.

Commercio e navigazione.

Il valore delle mercanzie esportate da Londra e dall'intiero Regno-Unito (come termine di confronto) fu come segue dal 1857 al 1859 in milioni di franchi.

	1857	1858	1859
Londra	695. 8	722. 2	755. 5
Regno-Unito	8051. 6	2915. 2	3260. 2

I documenti ufficiali non ci danno a conoscere, per Londra, il valore delle importazioni.

Le rendite della dogana nella città di Londra e nel Regno-Unito hanno seguito il progresso seguente in milioni di franchi.

	1855	1856	1857	1858	1859
Londra . .	288. 2	307. 6	286. 6	308. 3	318. 5
Regno-Unito .	565. 4	605. 1	575. 9	605. 9	626. 6

Quando si studia la lunga nomenclatura degli oggetti che riceve o esporta il porto di Londra, si prova che il commercio di questa città, come quello del Regno-Unito si compone in grandissima parte nell'entrata di materie prime; nell'uscita di prodotti fabbricati. Noi non abbiamo bisogno di dire non provengano esclusivamente dalla fabbrica di Londra.

La flotta mercantile che parte da Londra e ne riporta i prodotti di cui componesi il suo incruento commercio, ha subito quanto al suo effettivo e al suo tonnellaggio le variazioni seguenti. Noi vi aggiungiamo le cifre analoghe per il Regno-Unito.

Londra.

1855.	Bastimenti	17,250
»	Tonnellaggio (1)	4,375,285
1856.	Bastimenti	17,805
»	Tonnellaggio	4,761,853
1857.	Bastimenti	18,665
»	Tonnellaggio	4,977,991
1858.	Bastimenti	18,793
»	Tonnellaggio	5,183,959
1859.	Bastimenti	18,779
»	Tonnellaggio	5,060,952

Regno-Unito.

1855.	Bastimenti	83,587
»	Tonnellaggio	18,489,470
1856.	Bastimenti	92,259
»	Tonnellaggio	21,589,049
1857.	Bastimenti	100,120
»	Tonnellaggio	23,178,792
1858.	Bastimenti	97,543
»	Tonnellaggio	22,309,081
1859.	Bastimenti	98,726
»	Tonnellaggio	22,904,259

Nel tonnellaggio dei bastimenti che fanno il commercio di Londra, il padiglione inglese figura per circa la metà.

(1) In misure inglesi di 1016 chilogrammi la tonnellata.

La sua parte che non era che di 45,14 per 100 nel 1853, si è progressivamente elevato a 52,86 nel 1859. Pel Regno-Unito, la parte del padiglione inglese ha oscillato nello stesso periodo fra il 55 e il 60 per 100.

Il cabotaggio di Londra e del Regno-Unito ha compreso, nel periodo 1853-1857, tanto all'entrata che all'uscita il numero dei bastimenti e il tonnellaggio qui sotto descritto.

Londra.

1853.	Bastimenti	30,118
»	Tonnellaggio	4,125,933
1854.	Bastimenti	27,626
»	Tonnellaggio	3,577,333
1855.	Bastimenti	26,223
»	Tonnellaggio	3,318,856
1856.	Bastimenti	28,048
»	Tonnellaggio	3,899,382
1857.	Bastimenti	26,716
»	Tonnellaggio	4,022,701

Regno-Unito.

1853.	Bastimenti	278,157
»	Tonnellaggio	26,314,549
1854.	Bastimenti	274,715
»	Tonnellaggio	26,733,091
1855.	Bastimenti	266,015
»	Tonnellaggio	25,274,477
1856.	Bastimenti	306,281
»	Tonnellaggio	30,530,928
1857.	Bastimenti	307,024
»	Tonnellaggio	31,716,504

È degno di nota come l'estensione della rete delle ferrovie d'Inghilterra, in qualche modo illimitata, e particolarmente di quelle che fanno centro a Londra non ha portato

niun pregiudizio al cabotaggio; il che dà a conoscere come per le mercanzie voluminose e d' un gran peso la via di mare è più economica che la ferrovia, specialmente con navigli a vapore di forte tonnellata.

La marina mercantile che appartiene al porto di Londra comprendeva nel 1701-1702, 560 bastimenti, 284,852 tonnellate; nel 1832, 2669 bastimenti e 565,174 tonnellate; nel 1857 2998 bastimenti e 859,140 tonnellate; nel 1859, 2919 bastimenti e 898,843 tonnellate.

Questi 2919 bastimenti si ripartivano come segue tra a vela e tra a vapore e per la quantità di tonnellate per ogni specie di navigli. Noi diamo lo stesso documento pel Regno-Unito.

A vela

	di 50 tonnellate e al di sotto		di più di 50 tonnellate	
	Battelli	Tonnellate	Battelli	Tonnellate
Londra . . .	678	23,216	1,823	687,407
Regno-Unito .	9268	284,423	15,629	3,861,847

A vapore

	di 50 tonnellate e al di sotto		di più di 50 tonnellate	
	Battelli	Tonnellate	Battelli	Tonnellate
Londra . .	153	4,614	363	183,606
Regno-Unito	760	17,297	1147	417,685

VI.

Industria.

L' industria di Londra ad onta della sua importanza non

occupa che un posto assai secondario relativamente al suo commercio. Comprendesi in effetto che gli stabilimenti destinati ad approvvigionare una città, in cui il soldo ha acquistato un valore enorme, e la mano d'opera una cifra assai elevata, li tiene collocati nelle campagne e nelle località vicine di minor importanza. Tuttavia vi si conta un grandissimo numero di fabbriche, che pel numero degli operaj, la forza dei motori meccanici, il valore dei prodotti possono essere considerati come appartenenti alla grande industria.

In prima linea hanno posto quelle che hanno per oggetto l'industria dei vestiti e particolarmente le stoffe di seta. Fondate nel secolo XVII dai protestanti francesi, cacciati dal loro paese per la revoca dell'editto di Nantes; tengono occupati oggidì più di 16,000 operaj, la maggior parte dei quali sono d'origine irlandese. Secondo un rapporto del console generale degli Stati-Uniti al suo governo, nel 1855, i salarj correnti degli operaj tessitori in seta, a Londra, erano i seguenti per ogni settimana:

Seterie miste	da 12	a 18	scellini
Seterie di Santalia	da 15	a 21	»
Raso (qualità inferiore)	da 8	a 10	»
Altri tessuti (eccettuato il velluto) . .	14		»
Veluto (qualità ordinaria)	13	3	»
Velluto ricco	17	8	»

La tessitura si fa più generalmente alla pezza o a cottimo che non alla settimana; ne risulta che il guadagno dell'operajo dipende dalla sua abilità e dalla sua attitudine al lavoro.

Dopo le seterie la fabbrica di Londra abbandona al commercio non solo della metropoli, ma del mondo intiero, quantità considerevole di veli, stoffe chiare di seta, tulli, mussolini, merletti di tele di filo e di cotone, di cuffie da donna, treccie di paglia, vestiti fatti da donna e

da uomo, stoffe impermeabili (Water proof cholths), vestimenta d'ogni qualità a cautchouch. Le passamanterie, la cappelleria, la calzoleria tengono posto considerevole nell'industria di Londra. Solo la confezione degli spaghi da calzolajo è l'oggetto di una fabbricazione assai importante. Faremo pure mentione degli aghi la di cui riputazione è europea.

Londra possiede fabbriche assai prospere di tessuti in fili metallici per arazzi e fabbriche di tappeti finamente ricamati. Le fabbriche di carta colorata dirette in gran parte da contro mastri d'origine francese, danno dei prodotti che rivaleggiano con quelli di questo ramo, sì giustamente celebri dell'industria parigina. Puossi dire così anche delle tele incerate.

La fabbricazione delle stoviglie di stagno, stoviglie ordinarie, porcellane e cristalli impiega essa pure un gran numero d'operaj e dà dei prodotti assai stimati. La costruzione di navigli per divertimento e i bastimenti di commercio ordinarj occupa vasti cantieri all'ovest del porto di Londra. È la stessa cosa per le fabbriche di vele, di cordami e di colori pei navigli; di gomene ed áncore; di caldaje a vapore; cronometri, bussole, lenti e qualunque istrumento di precisione necessario alla navigazione. Queste industrie si trovano generalmente riunite nello stesso quartiere.

La fabbricazione delle carrozze ed oggetti di selleria sono in primo rango fra le industrie di cui la fabbrica di Londra giustamente s'ingorgoglisce. Pure, si sa, che se le carrozze sortite da'suoi opificj sono più solide di quelle che si fabbricano a Parigi, esse non hanno nè la leggerezza nè l'eleganza, nè forse il comodo. Sono d'altronde sensibilmente più care.

Fra le fabbricazioni in fonderia di cui il ferro e l'acciajo formano la base, noi dobbiamo citare dapprima la costruzione dei tubi per i condotti d'acqua o del gaz, i lavori di serratura, gli utensili agricoli, e sopratutto le armi da caccia.

La fabbrica dei cannoni di Londra ha una grande e legittima riputazione; è rimarchevole specialmente per la solidità della loro tempera, ma non ha il finito e l'eleganza di quelli di Parigi o di Liegi, la loro pesantezzza è grandissima; in fine il loro prezzo è carissimo.

La coltelleria di Londra non vale quella di Sheffield e costa molto più caro.

Gli strumenti di ferro e d'acciajo pei diversi lavori manuali hanno, ad un altissimo grado, le qualità che caratterizzano la fabbricazione inglese, la solidità ed un'eccellente appropriazione ai lavori a cui essi devono servire.

Bisogna annoverare fra le industrie più considerevoli di Londra: 1.° Le fabbriche di sapone, che producono circa 25 milioni di chilogrammi di grosso sapone, e 350,000 chil. di sapone fino. 2.° Le raffinerie del zuccaro. 3.° Stabilimenti pel gaz.

L'orologeria dà dei prodotti giustamente stimati, ma senza eleganza. Durante un periodo di tre anni che terminava nel 1849 ha recato, in media, per anno, all'ufficio di saggio delle materie d'oro e d'argento, 23,893 orologi d'oro e 135,800 orologi d'argento. Il prezzo medio degli orologi d'oro poteva essere valutato a 250 franchi, quello degli orologi d'argento a 60 franchi. Queste cifre non comprendono gli orologi, in grandissimo numero, fatti con altri metalli.

Le cifre seguenti danno una idea dell'importanza della giojelleria e dell'orificieria a Londra. Nel 1849, 1563 ettogrammi di vassellame d'oro e 29,466 chilogrammi di vassellame d'argento, vennero sotoposti al diritto di timbro in questa città. Nel resto del Regno-Unito, per l'oro, due e per l'argento quattro volte tanto.

Citiamo ancora, tra i prodotti dell'industria di Londra, i bronzi, i disegni dei quali sono generalmente un pò pesanti, quando non sono opera d'artisti francesi; le pendole da sala, alle quali si può fare lo stesso rimprovero, ma che

come orologi hanno movimenti d'una grande solidità; l'incisione in legno e metallo, la fotografia, gl'istrumenti musicali, particolarmente i pianoforti e gli organi.

Tra le diverse fabbricazioni di grandissima importanza che vi sono a Londra noi dobbiamo citare ancora; dei prodotti variati di gutta-percha, le pellaterie, le concierie, le distillerie, le fabbriche d'aceto, le stamperie a colore su stoffe d'ogni specie, le fabbriche di colori e di matite, le fabbriche di guanti, la profumeria, la fabbrica d'ombrelli, le fabbriche di cassette da viaggio, e di bilancie d'ogni dimensione.

L'industria è generalmente bene localizzata a Londra. Così le distillerie, le fabbriche d'aceto, le fabbriche di prodotti chimici e di sapone sono per la maggior parte sulle rive meridionali del fiume, le raffinerie del zuccaro abbondano nel White Chapel, all'est della City; gli orologiaj a Clerkreuwell; i conciatori e cuojaj nel Bermondlay; le fabbriche di seta nel Spitalfield, Bethucal Green e Meile-Eude; le fabbriche di macchine nel Lambeth e Soutwark. Le fabbriche di carrozze sono poste sopratutto nel Leaguatre Street; i fabbricatori di corsetti ad Holy Well Street, i legatori di libri a Paternoster Row.

La maggior parte dei prodotti industriali che abbiamo ora enumerati, hanno figurato con successo all'esposizione di Londra e di Parigi. Richiamiamo su questo soggetto, che l'industria di Londra alla prima di queste solennità, ebbero 33 medaglie di 1.ª classe, cioè tante quante n'ebbero gli altri paesi riuniti (eccettuate la Francia e l'Inghilterra). All'esposizione di Parigi, ha ottenuto 7 grandi medaglie d'onore e 110 di prima classe.

Se si fa astrazione delle industrie relative alla costruzione e all'armamento dei navigli, che non ve ne hanno di simili a Parigi, si avrà potuto notare che esistono grandi analogie tra le fabbriche di Londra e quelle di Parigi. È certo che, col maggior numero degli oggetti di consumo giornaliero,

queste due capitali si fanno, sui mercati, una vivissima concorrenza. Questa concorrenza è sostenuta con altrettanto più vantaggio dalla città di Londra, poichè la maggior parte delle sue industrie in cui domina l'arte sono dirette da operaj di Parigi, e da essa toglie tutti i modelli e disegni francesi quando non impiega direttamente gli artisti di Francia. *A. Legoyt.*

—o◯o—

Dell' introduzione e diffusione delle istituzioni educative pei sordo-muti; *Memoria del conte* **PAOLO TAVERNA**, *presidente della Commissione promovitrice dell' Istituto dei sordo-muti di campagna, stata letta all' adunanza 8 settembre 1861 del primo Congresso Pedagogico a Milano.*

Ben saggio consiglio, onorevoli signori, si fu quello che vi portò a comprendere fra gli studii pedagogici da compiersi in quest' unione quello riguardante gli uomini presso i quali l'istruzione può dare i più splendidi risultati.

Il tema stesso da voi preparato venne con qualche estensione da me trattato nel rendiconto della Commissione milanese per l' educazione dei sordo-muti pubblicato alla fine del 1860 limitandone però l'applicazione a questa sola provincia.

Ora valendomi di qualche parte di quel lavoro, ampliandone le vedute per corrispondere al quesito, restringendone le dimostrazioni per servire alla circostanza, nel vivo desiderio di dare il mio povero obolo a quegli infelici pei quali procuro di adoperarmi, prendo a comunicarvi i miei pensieri.

Confido pienamente nel vostro gentile compatimento: avverto poi che non mi servo di questo scritto che per

supplire alla mia inettitudine ad un dire ordinato e sicuro.

Esso è così diviso:

1.° Delle obbligazioni che incumbono alla società verso gl'individui privi dell'udito e della loquela.

2.° Del modo più opportuno per adempirle.

I.

Delle obbligazioni, che incumbono alla società verso gli individui privi dell' udito e della loquela.

Non è duopo di qui dimostrare come la società abbia obbligo di istruire quelli fra i suoi membri, i quali manchino di mezzi per portarsi alle condizioni richieste per l'esercizio dei proprj diritti, e per l'adempimento dei proprj doveri.

Basta solo di ricordare che la società ha verso i sordo-muti prima di tutto l'obbligo di fornire quell'istruzione per la quale possono coll'appoggio della vista usare delle facoltà intellettuali di cui sono dotati, e che stanno pressochè inerti per la mancanza dell'udito e del linguaggio.

Questi mezzi costituiscono la istruzione tecnica che si deve dare ai sordo-muti in apposite istituzioni. Essa consiste nello stabilire i rapporti fra l'allievo, ed il maestro per comunicarsi le rispettive impressioni, nell'insegnamento delle lettere dell'alfabeto componenti le parole, nell'impiego delle medesime a nominare, e qualificare le cose, ad esprimere i modi della loro esistenza, le loro relazioni, a fissare i termini dei giudizj, a confrontare questi fra di loro per trarne dei ragionamenti.

Stabilita una tale comunicazione, torna possibile, sicuro, ed ovvio un graduato insegnamento religioso, scientifico, ed ogni altro a cui si voglia estendere in relazione al tempo concesso all'istruzione, alla perspicacia del maestro, ed alle condizioni dell'allievo.

Un sordo-muto viene ad acquistare tanta maggior attitu-

dine alla vita sociale, viene ad essere tanto meglio avvicinato alla condizione degli uomini a lui paragonabili per la potenza del lume della ragione, quanto meglio sarà istruito ad intendere, e ben usare il linguaggio.

L'istruzione nelle scuole deve avere a scopo di portare gli allievi alla cognizione del linguaggio patrio per ammetterli a fruire della vita sociale. — Ben s'intende che durante il periodo di tempo necessario a questa istruzione, devonsi dare agli allievi le cognizioni religiose, non meno che quelle altre più comuni, che sono possedute da presso che tutti gli uomini parlanti. Nè si creda di fare troppo fornendo ai sordo-muti qualche nozione di geografia, e di storia, imperocchè queste senza che se ne accorga, sono diffuse anche nelle menti le più volgari, che per l'udito fruiscono di quanto si contiene nella tradizione popolare, ricca per sè di cognizioni di vario genere.

Diversi fra i maestri dei sordo-muti pensarono che l'unico scopo dell'insegnamento fosse l'istruzione religiosa. Convinti di ciò e vedendo come a questo risultato si giunga anco colla sola corispondenza mimica, la di cui cognizione si acquista assai più facilmente di quella della lingua parlata, non riconobbero l'importanza di istruire nell'uso della stessa, e credettero che bastasse di mettersi in comunicazione coi sordo-muti colla mimica, e di apprendere loro la religione con trovati ben ingegnosi, appoggiati a questo mezzo di comunicazione, usando di segni grafici, e dello scritto a materiale richiamo delle idee.

A persuadersi che la società non avrebbe adempimto alle obbligazioni che le incombono verso i sordo-muti, ove limitasse così l'istruzione, sono a considerarsi due cose: primieramente che essi hanno diritto a vivere la vita sociale, posto che ne sono capaci, e che perciò si devono loro procacciare cognizioni, anche in un ordine diverso dal religioso; — in secondo luogo restringendosi anche a quest'ordine religioso, la mancanza della cognizione del linguag-

io toglie la possibilità di trar profitto dei libri di pietà, i quelli che richiamano le cognizioni acquistate, di comuicare con tutti quei ministri della religione che non cooscono la corrispondenza mimica, cioè col maggior numero li essi.

Siccome però la pratica insegna che vi sono alcuni individui fra i sordo-muti, i quali hanno intelligenza sufficiente per conoscere le verità religiose, per essere ammessi ai sacramenti, per approfittare dell'istruzione data colla mimica, mentre mancano di attitudine ad apprendere il linguaggio, così per questi sarà sempre utilissimo l'impiego del modo d'insegnamento ora indicato. L'illustre Ad. Franck nel fascicolo 15 luglio a. a. della *Rivista Europea* raccomanda pei sordo-muti il piano d'insegnamento del sig. Valade Gabel il quale si appoggia alla lingua materna e si avvicina a quello suindicato, lasciando la mimica per quelli che non hanno intelligenza sufficiente per apprendere la lingua stessa.

Ma come tesi generale risulta che la società non avrà adempito agli obblighi che tiene verso i sordo-muti, fintanto che non abbia disposto che possano essere istruiti nel linguaggio tutti quelli che ne sono capaci.

Alcuni che sostengono essere superflua l'istruzione dei sordo-muti poveri nell'uso del linguaggio scritto, oppongono che dessi ben poco possono servirsene con quelli, con cui si trovano maggiormente in rapporto.

Questa opposizione è vinta dal considerare che molti delle classi infime intendono abbastanza lo scritto per rilevare i concetti che con esso esprime il sordo-muto.

Solo poi per mezzo del linguaggio comune espresso, sia colla ditalogia, sia colla parola articolata, sia collo scritto, può trovarsi il sordo-muto in rapporto colle classi più elevate della società, dalle quali deve trarre maggior soccorso.

Se poi vogliasi che il sordo-muto trovi un qualche sollievo nella sua solitudine colla lettura dei libri anche più

facili, è pur mestieri che studii profondamente il linguaggio, perchè tutti i pratici nell' istruzione dei sordo-muti ponno attestare, essere necessario che un ragazzo sappia assai bene esprimere i sentimenti in lui destati dalle patite impressioni, perchè giunga ad intendere un libro quantunque esposto con modi semplicissimi.

Tale emergenza è attribuibile a questo, che il linguaggio è ricco di parole, di frasi, aventi un effetto corrispondente. — Il sordo-muto esprimendosi si serve di quelle, che a lui sono note. Ma per intendere le espressioni usate dagli altri, bisogna che conosca tutte quelle svariate forme, quei modi traslati, tutte quelle proposizioni sottintese, che stanno nel discorso dei parlanti, i quali ne appresero senza accorgersene l' uso dalla conversazione.

Pel sordo-muto tutte le cognizioni della lingua non hanno che una origine sola, la scuola e gli esercizj che vi si compiono. Tutto esso deve acquistare dall' istruzione.

Pei parlanti l' istruzione nella lingua ha per iscopo piuttosto, conviene ripeterlo, di rendere più esatte, più eleganti le forme, di indicare le regole che sono a seguirsi, che di spiegare la forza, il senso delle parole, i modi di dire, poichè dessi sono conosciuti dagli individui dotati d' intelligenza per una inavvertita abitudine.

Il contadinello che non venne mai ammesso alle scuole usa a proposito nel suo linguaggio tutte quelle parti del discorso che occorrono a dar ragione delle sue impressioni, avendone imparata l' applicazione dai proprj genitori i quali l' appresero dai loro maggiori. — Nessuno mai ebbe a spiegargli come il *perchè* provoca l' indicazione della causa, il *perciò* quella di un effetto, il *sebbene* a far conoscere la derogazione da una legge od una opposizione superata, ecc. Ciò nullameno non avviene che siano adoperati fuori di proposito.

Da queste considerazioni evidentemente deriva che la società è in obbligo di istruire i sordo-muti nell' uso del

nguaggio, onde fornirgli quelle cognizioni d'ordine relioso e civile che sono necessarie a vivere conformemente lle abitudini degli uomini posti in analoghe condizioni.

Rimane ora a dimostrare la seconda delle proposizioni vanzate, cioè:

II.

Del modo più opportuno per adempire alle obbligazioni che tiene la società verso i sordo-muti.

Prima di tutto convien considerare chi sia obbligato a fornire i fondi occorrenti all'istruzione: indi quale provvedimento occorra.

I sordo-muti ponno appartenere nell'ordine economico a due differenti condizioni.

Per quelli che hanno mezzi proprj le cure dell'educazione e dell'istruzione spettano alle rispettive famiglie. La società non deve assumere per essi alcuna speciale azione, dato che esistino persone, e stabilimenti, atti a fornire il necessario insegnamento.

Ma pur troppo il maggior numero dei sordo-muti si trova nella classe dei contadini. — Da ciò consegue che la società deve ad essi provvedere per quel suprémo cardine che la obbliga a dare un'istruzione corrispondente alla rispettiva condizione, a quelli che non hanno modo per procacciarsela.

Venne dimostrato che quest'istruzione deve essere principalmente diretta a far conoscere il linguaggio.

L'esperienza insegna, che all'indicato scopo occorre un corso d'insegnamento non minore di sei anni, e che questo ordinamento non può darsi con miglior risultato, che ricoverando in appositi stabilimenti le persone da istruirsi tra l'età dai 10 ai 16 anni.

Dunque l'obbligo della società sta in questa di raccogliere i sordo-muti dell'indicata condizione ed età in ap-

positi convitti; dove essi abbiano ad apprendere il linguaggio, ed a mezzo dello stesso le cognizioni necessarie alla vita sociale.

Ma la società già aggravata di tante spese e che molte altre dovrà assumerne nell' ordine istesso della pubblica istruzione, appunto pel principio suindicato, vorrà e potrà assumersi il dispendio che risguarda i sordo-muti?

È a sperarsi: ma però se il dispendio per l' istruzione dei sordo-muti fosse tanto grave da non poter essere sopportato senza soverchio sagrificio, ne conseguirebbbe che l' istruzione stessà non sarebbe fornita nulla stante la sua grandissima importanza.

Portata la questione a questo punto deve considerarsi:

a. il numero dei sordo muti;

b. l' indole del provvedimento;

c. il dispendio conseguente;

d. le stazioni che debbono sostenerlo;

a. — In mancanza di dati più precisi nello stabilire il numero dei sordo-muti proporzionale alla popolazione, mi appoggio ai risultati ottenuti nella provincia di Milano. — Essi portano ad un sordo-muto ogni 1000 abitanti. Il numeeo poi di quelli per età (dai 10 ai 15 anni), e per intelligenza capaci all' istruzione sta come 1 a 6000.

Questi estremi ponno variare in più ed in meno a norme delle diverse località, ma presentano però molta attendibilità.

Giusta le notizie statistiche raccolte in quest' anno dal R. Watteville il numero dei sordo-muti in Francia sarebbe minore stando come 1 a 1669, secondo lo stesso statista i sordo-muti abbonderebbero assai più nei dipartimenti montuosi che nei piani, la cifra massima sarebbe di 1 ogni anime 449, e la minore di 1 ogni anime 4694.

Un risultato precisamente opposto ebbi per la provincia di Milano dove nel già distretto di Gallarate trovai il minimo di 0,3938 ogni mille abitanti, ed in quello H. di Milano il massimo di 3,3911 ogni mille abitanti.

Comunque però sia la cosa è evidente che il numero dei sordo-muti non sarà mai così esteso da rendere il provvedimento malagevole per la sua importanza anche ammettendo per media dell' intera penisola la suddetta cifra di un sordo-muto in corso d' istruzione ogni 6000 abitanti.

Ma prima di considerarlo sotto questo punto di vista, occorre di esaminare l' indole del provvedimento richiesto.

b. — Il provvedimento richiesto pei sordo-muti consiste nella loro istruzione, onde possano aver mezzo ad esercitare l' intelligenza di cui sono forniti.

Questo mezzo abbiamo pure veduto che sta nel linguaggio.

L' esperienza insegna a chi ha qualche pratica nell' educazione dei sordo-muti, come si tragga poco profitto dall' istruzione data in determinate ore di scuola senza che sia poi tenuta viva dalla convivenza fra gli allievi. Da questa emerge un mutuo insegnamento. È provato che lo sviluppo degli allievi sta non solo in ragione della loro applicazione, della attitudine e buona volontà dei docenti, ma ancora dalla convivenza amichevole fra questi e gli allievi, nella quale si presentano tante occasioni ad una svariata utilissima istruzione, quale appunto occorre ai parlanti, colla madre, nei primi anni di vita.

Recentemente si credette tolto il bisogno delle scuole speciali, e che tutti i docenti delle scuole primarie potessero istruire i sordo-muti. L'abate Carton pubblicò all' uopo una Memoria che venne premiata nel 1855, ed il ministro dell'Interno di Francia nel 20 agosto 1858 diramò una circolare che fece la più strana impressione, imperocchè suppose facile l' istruzione dei sordo-muti, a mezzo della parola, nelle scuole comuni. Tutte le persone che si occupano dell' istruzione di essi trovarono la provvidenza non attuabile. Il signor Ad. Franck dell'Istituto di Francia, rendendo conto al ministro dei diversi sistemi impiegati per istruzione dei sordo muti, così si esprime intorno all' indicato

progetto di valersi delle scuole primarie, nel citato fascicolo della *Revue Europeenne* :

« Rimane in fine di esaminare una questione che venne « sottoposta recentemente alla decisione dell' esperienza in « molte scuole di Parigi. Il sordo muto può essere istruito « o ricevere per lo meno i principj d' istruzione nelle scuole « primarie? Io credo con moltissimi distinti istruttori che « l' insegnamento pei sordo-muti richiede un metodo ed « un processo speciale che non ponno applicarsi ai fanciulli « udenti. Lo spettacolo che il povero sordo-muto offre coi « suoi gesti, le cure richieste dalle sue abitudini, basterebbero a mettere il disordine nelle migliori scuole dei par- « lanti.

« È solo con un' estrema circospezione ed in circostanze « affatto speciali che il sordo-muto potrebbe essere ammes- « sa nella scuola comune. Ciò non toglie che si possa trarre « un eccellente risultato dall' istruttore primario. Esso po- « trebbe col sussidio di appositi libri nei giorni ed ore di « riposo dare al sordo muto un principio d' istruzione.

« L' esperienza che si fa a Parigi di questo metodo non « può avere alcun peso nella discussione, poichè lungi dal- « l' offrire dei sordo-muti riuniti per l' istruzione nelle « scuole primarie, ci presenta delle sale a fianco delle scuole « stesse, sotto la direzione di un maestro particolare non « pei sordo-muti, ma pei fanciulli infermi, gli uni sordo- « muti, gli altri semi-sordi, gli altri ciechi o semi-ciechi, « altri balbuzienti, altri idioti.

« Gli istruttori a cui sono affidate quelle classi malgra- « do il loro interessamento ed i loro lumi hanno un inca- « rico il più ingrato e difficile.

« Che nei centri principali di popolazione si organizzi « presso la scuola primaria una classe pei sordo-muti sarà « sempre un gran bene. Ma non si può calcolare questo « provvedimento come un nuovo metodo quale sarebbe « quello di educare i sordo-muti assieme ai parlanti.

« Questa esagerazione non avrebbe il solo inconveniente « di passare per un atto di ciarlataneria, ma ancora di sco- « raggiare il personale addetto alle scuole speciali nel sup- « posto che una recente scoperta annulli le tradizioni del « loro insegnamento ed il frutto delle loro esperienze. »

(*Continua*).

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Agosto 1861.

NOTIZIE ITALIANE

Nuovi studj da intraprendersi nel Regno d'Italia pel miglioramento dell'agricoltura e dell' industria.

Il Ministero d'agricoltura, industria e commercio indirizzò la seguente circolare ai signori governatori, intendenti generali, prefetti, intendenti e sotto-prefetti.

Nello adempimento de' suoi doveri di ufficio il sottoscritto ministro ha potuto accorgersi di alcune difficoltà che hanno i cittadini, ed anche non poche autorità, delle attribuzioni di questo ministero di nuova istituzione, de' fini che si prefigge, degli intenti della presente Amministrazione. Nei suoi contatti con l'industria privata, egli teme che il difetto di conoscenza, di che è parola, possa nuocere al volontario concorso di coloro che ignorano i suoi intendimenti e fruttare una specie di monopolio a quelli che per

indole più pronta e sagace o per la prossimità della sede del governo, sono in condizione di poterne più facilmente conoscere i disegni, e accomodare i proprii negozii con quelli dello Stato che debbono sempre esser fatti con coloro che gli offrono maggior somma di pubbliche utilità. Non crede quindi poter declinare il dovere di rivolgersi più volte ai signori governatori e intendenti e conferire con essi sulle materie di sua competenza.

Il nuovo regno d'Italia nel giorno in cui si è costituito ha trovato l'agricoltura del bel paese, a cui l'antichità fece larga testimonianza di aver dato intelletto a tutto il mondo occidentale, in condizioni molto varie, ed in media poco felici. La prosperità agricola alla quale aspiriamo non ha esempi nella nostra storia, e, a differenza di altre parti della nostra antica grandezza, dobbiamo in questa fare l'avvenire, anzichè rifare il passato, imperocchè l'agricoltura italiana, anche nei tempi migliori, non toccò mai l'apice che or deve raggiungere. Le condizioni alterne della nostra civiltà, non mai spenta, ma sempre acerbamente travagliata, si tradussero nell'ordine economico in perenni oscillazioni, che se nei tempi delle compressioni e dei paurosi rinserramenti minacciavano di ridurci alla povertà dei barbari, nelle epoche più felici di espansione e di grandezza non oltrepasavano mai certi confini assai ristretti. Il Municipio antico, con la sua agricoltura metà patrizia e metà serva, vedeva un nemico in ogni vicino, e un argomento di sicurezza esterna in ogni landa sterile e deserta. Al comune libero del medio evo pareva ogni altro comune italiano rivale e straniero; ed egli avea cura di circondare le minute proprietà dei cittadini con la zona dei feudi e dei castelli de' patrizi, che erano confine del suo picciolo mondo politico e civile. Una volta sola l'Italia fu unita, ma per opera della conquista, col genio militare ed universale della città sovrana, che spogliò i coloni, esautorò i municipii, decimò i prodotti, infeudò le messi al foro ed all'e-

sercito, e riuscì alle colonie militari e ai *latifondi* che Plinio riputava essere stati la perdizione d'Italia,

L'unione dei nostri giorni ha un'indole ben diversa, nazionale, spontanea, temprata nei principii dell'eguaglianza civile e politica, serbando i concetti universali ad altra età, contenta di entrare per la prima volta come sorella nella famiglia delle nazioni, non di altro ambiziosa che di ciò che è giusto — il complemento del suo territorio — essa lo guarda con pari affetto dalle Alpi al Lilibeo. Essa è quindi naturalmente feconda nell'ordine economico, e questa fecondità è la riprova della sua bontà. Lo spirito pubblico apprende questo vero, e si mostra impaziente di vederlo tradotto in realtà. Ogni ritardo gli è molesto; e se non vede gli ostacoli può sentirsi deluso, e cadere nei terribili mali dello sfiduciamento e dell'indifferenza politica.

Un primo dovere incombe quindi per questa parte a tutti noi uomini del governo, e specialmente ai signori governatori ed intendenti che hanno funzioni politiche e sono in più diretto contatto con le popolazioni delle provincie — scortare la pubblica opinione; non dissimulare le difficoltà agli impazienti, e farne pesare la risponsabilità sulle cadute dominazioni alle quali giustamente spetta; non esagerare gli ostacoli; mostrare la fede che tutti abbiamo nelle pacifiche vittorie che ci attendono sul campo dell'attività economica, indicarne le vie alle popolazioni nuove in questo arringo, e volgere l'ardore che le sospinge, al fine prezioso della pubblica prosperità.

Le grandi cause politiche del presente disordine della nostra economia rurale non sono più. Caddero ultime nello scorso anno le barriere, che i principati dell'età moderna, imitando, quando voleano mostrarsi più colti, le parti men buone dell'amministrazione francese, aveano poste tra Stato e Stato. Ora è lecito guardare da un estremo all'altro il territorio italiano, e vedere l'eredità che ci lasciarono. Lo spettacolo è vario e in gran parte lagrimevole. Ai siti in cui

le asprezze della natura non furono mai combattute e vinte dalla mano dell'uomo, si aggiungono quelli che devastarono le invasioni barbariche, le guerre fratricide, le signorie feudali. Se nelle antiche provincie della monarchia il buon governo di tutti i tempi e le odierne libertà si manifestarono con benefici effetti nello aspetto delle campagne; se le provincie lombarde colsero in gran parte il frutto di ordini migliori nella proprietà territoriale, del primato nei sistemi d'irrigazione, e della felice costituzione dei comuni immaginata nel secolo scorso a tutto favore dell'agricoltura; se la picciola coltivazione ed i mezzani poderi, e la scienza delle cose agrarie e i saggi provvedimenti di un governo sapiente del secolo XVIII fecero ricche di bei colti le provincie toscane, molto dissimile è lo aspetto delle altre provincie del regno, dove gli ordini feudali e i tristi influssi dei governi incuriosi e nemici di ogni pubblico bene sconvolsero l'economia delle campagne. Restano ancora deserti ed abbandonati i latifondi delle provincie romane. Le acque stagnanti coprono sempre una grandissima estensione delle provincie napoletane, e spargono intorno influssi deleterii. Le due grandi isole che erano granaio al popolo romano sono l'una poco men che deserta, l'altra coltivata con metodi primitivi e imperfettissimi. L'economia silvana è sconvolta in tutta Italia, e specialmente nelle provincie meridionali. I monti sono diboscati con danno gravissimo delle valli e de' piani sottoposti; e la ricchezza forestale, opera della natura, figlia de' secoli trascorsi e patrimonio dell'avvenire, è dissipata con mille altri beni di cui ci fu larga la Provvidenza, e de' quali abbiam fatto assai triste governo.

Il primo vantaggio che ritrarrà la nostra agricoltura dalla formazione del gran regno, per la sola caduta delle barriere che dividevano gli antichi Stati, sarà l'applicazione più vasta del lavoro. La posizione geografica e la costituzione orografica del territorio italiano sono tali che esso partecipa alle condizioni di climi assai diversi, ed è capace

della più ricca varietà di prodotti. Questo benefizio della natura, che un illustre filosofo contemporaneo considerò come elemento di primato tra le nazioni, come privilegio provvidenziale per cui l'Italia, secondo le parole di un antico, era immagine e compendio del mondo, andava in gran parte perduto per effetto dell' isolamento in cui erano tenuti i popoli d' Italia, e pei viziosi sistemi economici, che sotto il fallace aspetto di assurde protezioni, costringeva l' economia rurale a comporsi in piccioli cerchi, e a provvedere gli interni mercati, più o men chiusi alle altre parti della nazione, dei prodotti men proprii all' indole dei luoghi, e quindi a sperdere gran somma di forze produttive nelle cose in cui la natura locale fu avara, lasciando quelle per le quali è più propizia e feconda. Ormai la libera concorrenza dei produttori e de' consumatori restituirà tutte le parti del territorio del regno alla naturale destinazione. Ma importa che i coltivatori non aspettino le dure lezioni della concorrenza, e provvedano alla trasformazione graduale delle colture con piena cognizione di quel che fanno. A questo fine il sottoscritto raccomanda alle Autorità amministrative, provinciali e circondariali la particolare cura di agevolare, con tutti i mezzi che sono in loro potere, la cognizione da provincia a provincia delle condizioni agrarie delle varie parti del regno, dei movimenti dei nostri mercati interni, e del commercio estero, per mezzo de' giornali, delle Associazioni agrarie, delle Società economiche.

Raccomandino ai proprietarii e ai coltivatori intelligenti di costituirsi in comizii liberi, di usare del diritto di associazione a cura de' proprii interessi e per pubblico bene, di istruirsi a vicenda e operare di accordo. Il Governo seconderà tutti i loro legittimi desiderii, e i promotori ne ritrarranno considerazione e pubblica stima, beni preziosi e fecondi anche di private utilità materiali ne' paesi liberi. Il Ministero intende a promuovere una pubblicazione periodica, che sarà sparsa in tutte le provincie a vantaggio del-

l'agricoltura non meno che dell'industria fabbrile e del commercio. Egli si studia affrettare, d'accordo col Ministero degli affari esteri, la pubblicazione delle relazioni consolari, che giungono copiose e che verranno più frequenti e conclusive da tutte le parti della terra sulle condizioni economiche permanenti e sui movimenti dei mercati esteri. È inoltre suo intendimento, perchè tali cose sieno per lo innanzi aperte anche ai popolani, che niuna scuola tecnica, agraria, commerciale o fabbrile sia disgiunta dallo insegnamento delle cose elementari della economia politica e della statistica.

Nel riordinare e nello svolgere la nostra economia agraria, ovunque vi è un ostacolo da vincere, come quello delle acque stagnanti, dell'aria malsana, della mobilità delle dune: o una bonifica, un'opera comune da eseguire per mettere in valore una notevole utilità naturale, come sarebbe quella delle acque correnti per la irrigazione, bisogna che la ricchezza futura provveda all'opera presente per mezzo del credito. Il Ministero preferirà sempre la bonifica privata o consortile dei proprietarii interessati, quando i consorzi siano efficaci e fortemente costituiti. In caso diverso, esso intende a promuovere le concessioni delle bonifiche e delle opere d'irrigazione a qualunque capitalista ne faccia plausibile domanda ed offre solide guarentigie, e chiederà al Parlamento che sia attribuita all'imprenditore la parte competente nei prodotti delle opere che egli sarà per eseguire. Il sottoscritto non deve dissimulare in questa occasione il poco rispetto che egli ha per la proprietà territoriale incuriosa ed inerte. In tutti i tempi il diritto di proprietà, anche quando si circondava di formole religiose e solenni, non fu legittimato che a proporzione del lavoro e de' miglioramenti del suolo; e non sarà certamente in questa età, nè per consenso di chi scrive, che potrà opporsi l'esagerazione di esso dritto alla generale utilità ed alla bonifica del territorio nazionale. Intanto che lo scrivente intende con

l' onorevole suo collega ministro di grazia e giustizia a preparare una legge comune, pari alla ragione de' tempi, sulle espropriazioni per cause di pubblica utilità, egli è pronto ad accogliere tutte le proposte di lavori e di opere che implicano più o meno la necessità della espropriazione, sia parziale per causa di oneri da imporre a proprietà territoriali collocate in determinate condizioni; giovandosi non delle leggi particolari degli antichi Stati, ma anche de' principii che spera far prevalere nella legge in progetto.

Varie proposte furono fatte al ministero di società anonime o in accomandita, per la bonificazione di terreni paludosi delle provincie napoletane. Esse attualmente sono allo studio di una Commissione, di cui è presidente l' onorevole deputato Carlo Poerio. È bene che lo sappiano i capitalisti italiani e stranieri, e principalmente i proprietarii interessati di quelle nobili provincie, perchè possano associarsi e agevolare con proprio lucro ed onore il compito difficile che il governo si propone, e che raggiungerà ad ogni costo. Una concessione generale o più concessioni particolari di questo genere saranno prossimamente conchiuse dal governo e presentate all' approvazione delle Camere, e il ministero desidera ottenere, con la pubblicità di questi intenti nuove proposte, onde scegliere le condizioni più vantaggiose all' agricoltura, ai proprietarii ed allo Stato.

Coglie intanto quest' occasione per ricordare alle autorità amministrative provinciali e circondariali, che, chiamato per proprio istituto a proporre l' autorizzazione delle società anonime ed in accomandita per azioni, il ministero del commercio deve anche tutelare la buona fede dei capitalisti che sarebbero chiamati a farne parte, e mantenere in alto grado il nostro credito commerciale.

Egli non saprebbe quindi prendere in seria considerazione alcuno dei tanti progetti effimeri che gli giungono sforniti di ogni guarentigia di studii, di capitali, di nomi conosciuti; i quali sarebbero almeno innocui se non copris-

sero talvolta il funesto disegno di avventurose speculazioni di borsa. Senza ricusarsi a trasmettere al ministero tutte le domande che loro siano presentate, le dette autorità faranno bene a prenderne cognizione, accompagnarle con opportune relazioni, avvertire i proponenti delle lacune e delle difficoltà che presentano, trattare per il governo, instruire gli affari prima ancora che ne abbiano avuto espresso invito dal ministero, e affrettare per tal modo il corso dei pubblici negozi. Le guarentigie di una volontà conscia di sè e provveduta di mezzi acconci al fine in coloro che domandano simili concessioni, sono molte e varie e mal si possono definire, ma si sentono facilmente. Gli studii fatti per assegnare il prezzo e l'utilità di un'impresa con calcoli statistici desunti da documenti ufficiali, gli stati dimostrativi delle spese e dei prodotti, i termini prefissi alla formazione del capitale e al cominciamento dei lavori, le decadenze eventuali, le malleverie pecuniarie ed anche personali, sono altrettanti fattori del criterio del ministro, senza i quali egli non saprebbe assumere impegni di cui il minor danno sarebbe la perdita di un tempo prezioso ed il discredito delle imprese che sono più utili ed urgenti.

Avverso all'esagerazione del dritto di proprietà quando si oppone alla prosperità generale, il ministero intende svincolarlo di tutti gl'impedimenti che possono inceppare la proprietà operosa. Una parte ancora delle antiche gravezze opprime la nostra produzione agraria. L'economia silvana è sconvolta dall'esercizio dei diritti di uso delle popolazioni montane, che trascende sempre per la sua stessa natura in aperto abuso. A nulla gioverebbe la bonificazione delle valli e dei piani pantanosi che respingono la coltivazione verso i monti, o sono causa permanente di dissodamenti e diboscamenti improvvidi e dannosi, se non si ponesse argine alle barbariche invasioni degli utenti nei boschi e nelle foreste. Le lande, i campi promiscui non saranno mai ridotti a coltura, finchè il principio dell'esclusione reciproca, es-

senziale alla fecondità del diritto di proprietà, non sarà applicato col massimo rigore al possesso della terra.

Le prestazioni in natura proporzionali alle raccolte, le decime e ogni avanzo di mostruose prerogative dei secoli scorsi debbono scomparire dalla superficie del regno d'Italia, o in via di commutazione con prestazioni pecuniarie fisse e redimibili, o per abolizione senza compenso, secondo la diversa indole ed origine. In questa materia della ragion civile e dei modi di possedere la terra, da cui principalmente dipende la floridezza dell'agricoltura, è anche molto diverso l'aspetto che presentano le varie provincie del regno, secondo l'azione che vi esercitarono il tempo in cui vi giunsero, o il punto in cui si fermarono le riforme importate dalla rivoluzione francese, che nell'Italia centrale giunsero assai tardi e presto cessarono; e nell'alta Italia operarono freddamente; quando già la riconciliazione col passato era divenuta regola suprema al primo impero francese; nè mai furono applicate alla Sardegna prima che Carlo Alberto vi abolisse i feudi, e che la monarchia costituzionale tentasse con poco frutto di riordinarne i demanii. Nelle provincie napolitane furono spinte con grande ardimento, ma dalla ristaurazione in molta parte manomesse. In Sicilia introdotte da un governo antipatico al paese, in contraddizione al suo stesso principio, furono seguite da subiti pentimenti. E quindi si veggono in ogni parte incompiute, e principalmente nei luoghi in cui le ristaurazioni del principato assoluto ripigliarono il carattere feudale.

A promuovere l'emancipazione totale della nostra agricoltura da quelle vecchie servitù, il sottoscritto attende le proposte dei signori governatori ed intendenti, l'impulso dei consigli provinciali e comunali, le domande e i richiami delle popolazioni interessate. Ovunque sia una legge salutare antica o nuova che conduca a quel fine utilissimo, caduta in desuetudine per incuria o peritanza dei cessati reggimenti, egli ne curerà la pronta esecuzione. Ovunque oc-

corra un atto del potere esecutivo sarà pronto a richiederlo; e quando sia necessario il provvedere per legge, sarà sollecito a proporla alla sovrana autorità del Parlamento nazionale.

I suoi sistemi in questa materia non sono inflessibili per soverchio amore di malintesa uniformità. La varietà delle condizioni economiche e giuridiche delle provincie del regno potrà richiedere qua e là provvedimenti diversi. Se in genere conviene disciogliere le servitù e integrare la proprietà in certi confini, con le divisioni delle terre promiscue — potrà in date condizioni locali essere più opportuno lo *accantonare* gli usi, in altre ancora il mantenerli. La legge ed il governo provederanno con senno pratico ai bisogni varii e molteplici delle provincie italiane.

Gli sperimenti fatti non ci siano infruttuosi. Il riparto in quote dei demanii comunali delle provincie napolitane, riuscì in gran parte alla costituzione di latifondi poco men che incolti, perchè i nuovi proprietarii, mancando di capitali per coltivarli, non seppero far meglio che alienarli a favore di pochi fortunati incettatori. La stessa mancanza di capitali applicati all' agricoltura produsse in Sardegna, dove per legge si era posto freno alle alienazioni, fenomeni anche più strani. I pastori espulsi dal pascolo promiscuo, non curando le quote demaniali assegnate ai cittadini delle quali non avrebbero trovato nemmen compratori; incapaci di trasformarsi in agricoltori, vendettero le greggie a gran ribasso, e talvolta si posero in fuorbando. La statistica ha provato che la legge intenta a farli doviziosi e colti aveva accresciuto il numero de' poveri e dei delitti! Tanto è vero che le leggi vanno accomodate ai bisogni de' popoli, e ai termini in cui versa la civiltà e la pubblica ricchezza, che nell' Italia nostra da luogo a luogo sono assai diversi, benchè tendano a pareggiarsi ora che ha rotte le sue catene, e la vita che corre libera in ogni suo membro invade e rinsangua le parti più deboli.

..luire de' capitali ove più bisognano apriranno al-
e le riforme legislative, specialmente la ipotecaria. — ..ttanto giungono al ministero proposte e domande di so-cietà di credito fondiario, ed agrario, che son accolte con favore e discusse da un' apposita Commissione di uomini competentissimi.

È bene che ciò sia noto all' universale, perchè si abbia anche in questo negozio, che promette capitali all' agricoltùra e lucri ai concessionarii, il benefizio della più larga concorrenza, onde il ministro possa presentarsi alle Camere coi capitoli che promettono più pronti, sicuri ed utili risultamenti.

Lo scrivente non crede dover oltre distogliere i signori governatori ed intendenti da altre cure di amministrazione e di governo, prolungando di troppo questa lettera circolare; ma, serbandosi di interessarli in altri rami di servizio con ulteriori comunicazioni, stima opportuno di far loro conoscere i nomi dei membri che compongono le varie Commissioni che lavorano col Ministero.

Torino, 3 settembre 1861.

Il ministro *F. Cordova.*

—o⊂⊃o—

Studj statistici sulla popolazione di Milano.

La Giunta Municipale ha rilevato dai registri d' anagrafe il seguente prospetto del movimento della popolazione nella città di Milano durante l' ultimo decennio.

Popolazione stabile.

Anno	Famiglie e fuochi	maschi	femmine	Totale	Popolaz. mobile	Totale generale
1851	41,200	79,564	79,713	149,277	16,775	176,032
1852	41,939	81,086	80,876	161,962	13,506	175,478
1853	42,715	84,548	84,048	168,596	22,617	191,213
1854	42,755	85,768	85,173	170,941	17,316	188,257
1855	42,202	86,221	85,613	171,834	16,438	188,272
1856	45,589	87,581	86,778	174,359	16,438	190,797
1857	43,962	88,317	87,530	175,847	16,895	192,742
1858	41,440	89,048	88,915	177,963	16,384	194,347
1859	43,065	92,518	91,443	184,920	19,340	204,260
1860	44,966	96,714	94,830	191,544	20,130	211,674
Adequato	42,781	87,136	86,492	173,723	17,584	191,307

La popolazione della città vien distinta in popolazione stabile e mobile, e viene inscritta in separati registri.

Il registro della popolazione stabile, al quale in pratica si applica particolarmente il nome di registro d'anagrafe, comprende solamente le famiglie e gli individui inscritti perchè stabilmente domiciliati in questa città,

Il registro della popolazione mobile comprende gli individui che vengono in Milano temporariamente per esercitarvi certe arti, professioni o mestieri, o per prestare l'opera loro in servizio altrui, e che non si registrano fra la popolazione stabile se non quando dichiarino formalmente, e dimostrino con atti di volere qui prendere stabile dimora.

Non sono quindi inscritti nei registri della popolazione

stabile o mobile della città di Milano; 1.° gli abitanti dell'attiguo comune dei Corpi Santi, che si avvicinano al numero di 50 mila; 2.° la guarnigione e le famiglie ed individui addetti allo stato militare, che si possono calcolare almeno a 10 mila persone: 3.° la popolazione transitoria, sotto il qual nome s'intendono coloro che vengono a Milano come visitatori, alloggiando quasi in totalità sugli alberghi, o che qui si recano dalle adjacenze, per negozj, affari o divertimenti, e che in media si possono calcolare a 2 mila individui al giorno; 4.° i nati e gli esposti nell'ospizio dei trovatelli a S. Caterina, che ascendono ad altre 5 mila all'anno, benchè si comprendano fra i morti, e quindi a diminuzione della popolazione, coloro che si rendono defunti in quell'ospizio; 5.° l'emigrazione proveniente da paesi che ancora non appartengono materialmente al regno d'Italia; gli emigrati in numero di circa 2 mila non sono compresi nè nella popolazione stabile nè nella mobile, perchè essi cercano soltanto l'ospitalità, che ben volontieri vien loro data.

Dal suesposto prospetto e dai rilievi d'ufficio emerse quanto segue.

L'aumento della popolazione stabile e mobile nel 1853 devesi alle vicende politiche di quell'anno, che produssero lo sfratto effettivo per gli Svizzeri, e la minaccia di sfratto pei cittadini sardi che, conservando il domicilio estero, ma qui tenendo negozj, chiesero ed ottennero la cittadinanza austriaca, per non essere pregiudicati nei loro interessi, e furono quindi iscritti nei registri d'anagrafe; da ciò l'aumento nella popolazione stabile. Gli individui svizzeri o sardi però, che non vollero o non poterono ottenere tale

cittadinanza, e che per forza o per timore si allontanarono, lasciarono nella città un vuoto, specialmente nella manualanza, che fu tosto riempiuto, e al di là, dagli abitanti delle altre parti di Lombardia, che qui accorsero sperando di trovare pronta e sicura occupazione; da ciò l'aumento nella popolazione mobile, che tornò a diminuire nell'anno prossimo, perchè gli accorrenti oltrepassavano il bisogno.

Nel 1859 furono cancellati dai ruoli di popolazione 1511 individui allontanatisi da Milano come attinenti al cessato governo.

Nello stesso anno però dopo il giugno ripatriarono 2478 emigrati milanesi, vennero qui da altri comuni 2972 persone, e qui si stabilirono 1401 esteri, per la maggior parte francesi e svizzeri, per cui la popolazione stabile, compreso l'aumento del numero dei nati su quello dei morti, si accrebbe in quell'anno di 6957 abitanti.

Nel'anno 1860 vennero a prendere stabile dimora in Milano da altri comuni del regno 5959 individui, e qui presero stanza fissa 427 esteri, e, compreso l'aumento pel maggior numero dei nati a confronto dei morti, si ebbe nella popolazione stabile un incremento di 6624 abitanti.

Dei 5959 individui che qui vennero nel 1860, circa 150 erano emigrati milanesi che tardarono a rientrare. Nel maggior numero però rimpatriarono nel 1859. Molti che si erano allontanati, trovarono durante l'essenza ad allogarsi altrove, e venuti bensì a rivedere la città natia, non vi presero dimora, e conservarono il domicilio che si erano altrove procurato.

Se molti individui vennero, in seguito alla liberazione dell'Italia, in Milano, per ragion d'impiego, molti individui

milanesi furono per lo stesso titolo traslocati altrove. Non emerge da questi cambiamenti un' influenza sulla quantità della popolazione.

In seguito al trattato di Zurigo, quasi la totalità degli induvidui non oriundi dell' impero austriaco, ma che, avendo ottenuta la citadinanza austriaca, erano inscritti nell' anagrafo di Milano, e potevano optare tra la cittadinanza italiana e l' austriaca, prescelsero la prima, e soli 12 individui vollero conservare l' austriaca cittadinanza.

Il trattato di Torino diede alla popolazione di Milano un aumento di 58 fra nizzardi e savojardi, che, avendo conservata la cittadinanza italiana, presero in Milano stabile dimora.

L' aumento prodotto dall' immigrazione da altri comuni del regno e da paesi esteri, se fu considerevole nel 1859 (individui 4373), fu assai maggiore nel 1860, in cui salì a circa 6200 persone, e sarà ben più cospicuo ancora nel 1861, se il movimento continua quale si è avviato nel primo semestre di quest' anno.

L' aumento della popolazione stabile nell' ultimo decennio fu di abitanti 32,367, cioè di circa il 20 per 100.

Nei soli anni 1859 e 1860 fu di abitanti 13,581, cioè di circa il 7,60 per 100, Nel 1860, l'aumento fu di circa un ventesimosettimo sulla popolazione dell' anno precedente.

NOTIZIE STRANIERE

—o—o—

Il budget di Parigi per l'anno 1861.

La popolazione di Parigi la di cui popolazione *ufficiale* è di 1,500,129 abitanti, paga in principali contribuzioni dirette le cifre seguenti:

Imposta fondiaria	9,164,964
» personale-mobiliare . . .	4,721,736
» di porte o finestre . . .	3,425,023
» di patenti	11,750,000
Totale	29,061,723

I centesimi addizionali generali, cioè quelli che sono percepiti a profitto dello Stato, sono nel numero di 17 sull' imposta personale-mobiliare, di 15. 8/10 su quella delle porte e delle finestre, di 10. 8/10 su quella delle patenti. I centesimi dipartimentali per le spese ordinarie, sono di 10. 5/10 sulle imposte fondiarie e su quelle delle porte e finestre, e su quelle destinate ai fondi comunali di 7 nelle stesse contribuzioni, non compresi i centesimi per soccorso e non-valore cioè: contribuzione fondiarie e personale-mobiliare 2 su ciascuna; porte e finestre 3; patenti 5. Vi sono inoltre 5 centesimi comunali sulle contribuziooi fondiarie e personali-mobiliari, 3 sulle patenti, 3 sulle quattro contribuzioni dirette, in favore dell' istruzione pubblica. Il prodotto di questi centesimi figura fra le rendite di Parigi, della quale città noi diamo il quadro delle rendite e spese previste pel 1861.

Rendite ordinarie.

Centesimi comunali	2,615,008
Dazio	71,380,000
Piazze coperte e mercati	6,578,500
Pesa pubblica e misurazione	478,500
Diritto di posteggio	390,000
Stabilimenti idraulici	3,600,000
Macelli pubblici	2,000,000
Magazzini di deposito	400,000
Locazione di piazze sulle pubbliche vie .	2,056,645
Affitti di proprietà comunali	697,023
Spedizione d'atti	114,500
Tasse d'inumazione	300,000
Concessione di terreni nei cimiteri . .	1,350,300
Vendita dei mondezzai	780,000
Contribuzioni, legati e regalie per lavori diversi	9,172,426
Rendite annuali diverse	2,610,778
Totale	104,964,492
Rendite straordinarie	9,587
Totale delle rendite ordinarie e straordinarie	113,551,996
Rendite straordinarie applicabili a servizii speciali	57,523,600
Totale generale	172,075,596

Tra i varj articoli si osserverà che il solo dazio produce circa il 70 per 100 di rendita ordinaria. Le varie rendite sono 21; noi non nomineremo specialmente tra esse che il diritto d'entrata alla Borsa 725,000 fr. e la tassa sui cani 42,000 fr.

Le rendite straordinarie applicabili ai pubblici servizii sono il prodotto d'imprestiti realizzabili nel 1861.

Noi distingueremo soltanto, fra le spese straordinarie, una somma di 12,337,666 fr. destinati al rimborso del debito. Le spese sui fondi ordinarii hanno per oggetto le grandi costruzioni e l'abbellimento della città di Parigi, come pure dei lavori resi necessarii per l'estensione dei suoi confini.

Spese ordinarie.

Debito municipale (carichi annuali) . .	12,538,011
Carichi della città verso lo Stato . . .	2,056,000
Prefettura, Municipio centrale	1,435.700
Dazj ed altri servizi di percezione . .	6,981,179
Municipj di circondario	973,465
Guardia nazionale, guardia di Parigi, reclutamento, ecc.	2,966,693
Culti	150,186
Inumazioni	673,583
Stabilimenti di beneficenza	9,319,078
Licei, collegi ed istituti speciali . . .	139,823
Istruzione primaria	2,349,013
Mantenimento degli edificj e stabilimenti comunali	1,366,950
Allineamenti e piani di Parigi	1,432,400
Via pubblica e corsi	11,974,500
Acque e smattitoi	1,962,000
Passeggi e piantagioni	2,150,290
Pensioni e soccorsi	168,877
Feste e pubbliche cerimonie	771,000
Spese diverse	472,900
Spese imprevvedute	483,161
Prefettura di polizia	12,122,671
Totale delle spese ordinarie	72,497,888

Totale retro	72,497,888
Spese straordinarie	42,051,108
Totale	114,548,996
Spese fatie su fondi speciali	57,523,600
	182,075,596

—o⌒o—

Il servizio degli omnibus a Parigi.

Vetture in servizio.

Il numero delle vetture messe in movimento durante l'anno 1859 sulle 25 linee di Parigi fu, in media per ogni giorno, di 412 cioè 13 di più che nel 1858. Il numero di queste stesse vetture pei servizii dei sobborghi fu di 85, cioè 4 di meno che nel 1858. Il totale dei servizj fu di 499 vetture per giorno cioè 9 di più che nel 1858.

Circolazione delle vetture.

Ciascuna delle vetture omnibus di Parigi ha percorso ogni giorno, in termine medio, 93 chilometri e 90 metri; le 412 vetture hanno dunque percorso 38,371 chilometri al giorno, e 14,005,630 chilometri durante l' intero anno. Avvi in confronto del 1858 un aumento di 1022 chilometri per giorno e di 373,317 chilometri per anno, ed una diminuzione di 330 metri per vettura.

Ciascuna vettura di sobborgo ha percorso ogni giorno in termine medio 79 chilometri, 986 metri; le 85 vetture delle linee di distretto hanno percorso 6793 chilometri ogni giorno e 2,479,578 chilometri durante l' intero anno. Avvi in confronto al 1858 una diminuzione di 385 chilo-

metri per ogni giorno e di 440,666 chilometri per ogni anno, e di 500 metri per vettura.

Ciascuna vettura dei due servizii riuniti ha fornito in termine medio 14 corse 6/10 per giorno ed ha percorso 90 chilometri, 851 metri. Le 497 vetture in circolazione giornaliera pel servizio totale hanno percorso 45,165 chilometri per ogni giorno e per tutto l'anno 16,485,208 chilometri. Avvi, in confronto del 1858, un aumento di 637 chilometri in ogni giorno e di 232,651 chilometri in tutto l'anno per l'insieme delle vetture ed una diminuzione di 209 metri per ciascuna vettura.

Effettivo dei cavalli.

L'effettivo fu in media di 5625 cavalli, cioè 335 cavalli di più che nel 1858. L'effettivo medio totale, comprendendovi i cavalli di fatica fu di 5888 cioè 335 cavalli di più che nel 1858. L'effettivo al 31 dicembre 1859 era di 5953, cioè di 348 di più che al 31 dicembre 1858.

Il numero medio dei cavalli in servizio per ciascuna vettura di Parigi fu di 12,58/100, cioè di 25 centesimi di più che nel 1858. Questo numero fu per le vetture di distretto di 961/100, cioè 41 centesimi di più che nel 1858. Il numero medio dei cavalli pronti nelle scuderie per ciascuna vettura in servizio fu di 11,31/100, cioè di 29 centesimi di più che nel 1858.

Viaggiatori.

Gli omnibus di Parigi hanno trasportato nel 1859, 66,247,157 viaggiatori in luogo di 61,436,724 che ne avevano trasportati nel 1858, cioè 4,810,485 di più; per vettura 440 invece di 421, cioè 19 viaggiatori di più; ed infine percorso 28 in luogo di 27, cioè 1 viaggiatore di più.

I servizj dei sobborghi hanno trasportato nel 1859

4,753,292 viaggiatori in luogo di 4,617,708 come furono nel 1858, cioè 135,584 viaggiatori di più; per giorno 13,022 invece di 12,151, cioè 371 viaggiatori di più; per vettura 153 in luogo di 141, cioè 12 viaggiatori di più; ed infine 10 per corsa, cioè 1 di più che nel 1858.

Risulta adunque che nel 1858 il numero dei viaggiatori trasportati dalle vetture omnibus per Parigi e pei sobborghi ha sorpassato di 4,946,017 quello del 1858, e si è elevato a 71,000,449, cioè 194,521 viaggiatori per giorno o 13,501 di più che nel 1858.

Riassumendo, da una parte, il numero de viaggiatori aumentò del 57/10 per 100 per vettura, e dall'altra il lavoro dei cavalli diminuì del 28/10 per 100 soltanto, per causa sì dell'aumento dell'effettivo dei cavalli che per la diminuzione dei chilometri percorsi dalle vetture.

L'impresa ha trasportato, inoltre, alla ferrovia della Concordia al Rond-Point e da Boulogne a Sèvres 2,362,352 viaggiatori, il che porta il numero totale dei viaggiatori trasportati nel 1859 alla cifra di 73,362,801, cioè in media per giorno 200,988, 15,666 viaggiatori di più che nel 1858.

Il numero totale dei 66,247,157 viaggiatori trasportati negli omnibus di Parigi, 55,857,685 hanno pagato posto intero, cioè 30 c. nell'interno, 15 c. sull'imperiale, gli altri vale a dire 10,380,472 viaggiatori hanno approfittato delle corrispondenze.

Il prodotto medio per viaggiatore fu nel 1859 per gli:

Omnibus di Parigi	0 fr. 19 c. 1/10
Vetture pei sobborghi . . .	0 fr. 34 c. 7/10
Servizj riuniti	0 fr. 20 c. 2/10

Il prodotto medio per chilometro fu di 86 c. pei servizj riuniti, 90 c. per gli omnibus di Parigi e 66 per le vetture dei sobborghi.

Accrescimento progressivo della circolazione degli omnibus.

Il numero dei viaggiatori trasportati il quale non era che di 34 milioni nell'anno che ha preceduto la fusione si è elevato:

1855	40,000,000	circa			
1856	49,590,421	»			
1857	60,067,432	»	compresevi	le ferrovie	67,642,349
1859	71,000,449	»	»	»	73,352,801

Rendite	Somme	Per giorno di vettura	Per giorno di cavallo
Rendita delle vetture Fr.	14,330,067. 55	78. 97	6. 98
» letami . . »	276,103. 85	1. 52	» 13
» diverse . . »	271,112. 17	1. 50	» 13
Totale dei prodotti Fr.	14,877,190. 04	81. 99	7. 24
Spese, cariche e beneficj			
Spese della circolazione propriamente detta »	11,045,453. 48	60. 87	5. 38
Carichi dell'impresa da aggiungersi alle spese di circolazione propriamente detta . »	1,193,814. 22	6. 58	» 58
Totale delle spese d'ogni natura . . . Fr.	12,327,267. 90	67. 45	5. 96
Essendo i prodotti bruti di . . . . . »	14,877,190. 05	81. 99	7. 24
I beneficj per l'anno 1859 sono di . Fr.	2,637,922. 84	14. 54	1. 28

Vetture di piazza e carrozze da nolo di Parigi.

La Compagnia imperiale che, sotto alcune eccezioni, ha il privilegio di fornire le vetture d' affitto alla popolazione di Parigi possiede (al 1.° gennajo 1860) 7712 cavalli. Questa ha diritto di far circolare 2082 vetture di piazza, 1189 carrozze a nolo (affittate a giorno o a mese) 278 vetture supplementari a numeri bianchi autorizzate soltanto per le feste e per le domeniche. Al di fuori della Compagnia non resta fra le mani degli affittatori che 64 numeri di piazza e più di 2000 vetture da nolo (affittate a giorno o a mese).

Durante l'esercizio 1859 la Compagnia ha fatto circolare 826,726 vetture (cioè 2265 vetture per giorno) 681,294 di piazza, 137,501 da nolo e 7931 di gran nolo (affittate a giorno o a mese a prezzo disputato).

Le spese generali hanno raggiunto la cifra di 12,364,545 franchi 08 c. il che ci dà una media delle spese per giorno e per vettura di 14 fr. 95 c.; le rendite furono in media di 15 fr. 75 c., restano 78 c. per vettura e per giorno.

Essendo nostra intenzione di dare soltanto in questo articolo alcune cifre della circolazione in Parigi, noi non entreremo in alcun dettaglio sulla situazione della Compagnia. Noi crediamo tuttavia poter assicurare, dopo aver letto il rapporto sì chiaro del suo gerente signor Ducoux, che questa impresa è già riuscita a riparare le sue perdite e che si può prevedere per essa un prospero avvenire grazie all'abilità ed allo spirito del suo direttore.

Noi non abbiamo alcun dettaglio sulla circolazione delle vetture che appartengono agli affittatori.

Statistica dell' istruzione pubblica nell' Algeria.

L' istruzione pubblica in Algeria, comprende l' insegnamento superiore, secondario e primario analogo a quello che è dato negli stabilimenti della metropoli ed un insegnamento speciale destinato agli indigeni. Il quadro qui sotto esposto contiene il dettaglio degli stabilimenti d'istruzione pubblica e privata, col numero degli allievi che frequentano ciascuno di essi.

Natura dell'insegnamento	Numero degli stabilimenti	Numero degli alunni: Maschi	Femmine	Totale
1.° Insegnamento superiore	3	43	»	43
2.° Insegnamento secondario pubblico	5	987	»	987
Idem privato	2	216	»	216
3.° Insegnamento primario pubblico.				
Scuole maschili	81	6,317	»	6,317
» femminili . . .	72	»	4,435	4,435
» miste	39	758	747	1,505
Sale d'asilo	60	3,153	3,401	6,554
Classi adulte	42	655	255	910
Scuole dei stabilimenti di beneficenza	10	767	563	1,330
Insegnamento primario privato.				
Scuole maschili	30	1,161	»	1,161
» femminili . . .	54	»	1,939	1,937
» miste	11	140	128	268
Sale d'asilo	8	143	174	317
	417	14,340	11,640	25,980

La ripartizione dell' insegnamento operavasi in questa maniera, tra le tre provincie nel 1855-56.

	Insegnamento		
	superiore	secondario	primario
Algeri	1	2	190
Orano	1	3	120
Costantina	1	2	97
	3	7	407

Lo specchio seguente presenta, d' altra parte, la situazione della pubblica istruzione indigena in Algeria nel 1857.

	Scuole		Allievi		
	1.° grado	2.° grado	1.° grado	2.° grado	Totale
Algeri	510	80	9,853	1630	11,433
Orano	1071	559	9,852	4410	14,262
Costantina	460	161	5,710	2256	7,966
	2041	810	25,415	8296	33,715

NUOVE COMUNICAZIONI
PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE E PONTI DI FERRO.

—o=o—

Studj statistici sulle ferrovie europee.

(Continuazione. Vedi fascicolo di luglio 1861, pag. 99).

II.

Le ferrovie dell' Inghilterra.

Negli ultimi dodici anni ai quali si riferiscono i documenti che abbiamo sotto gli occhi, cioè dal 1846 al 1857, 1116 chil. di ferrovie furono adottati dal Parlamento. La mania dei railways (railway mania) ha raggiunto il suo parossismo nel 1846 e 1847. Si è gradatamente calmata sino al 1853; si è manifestata poi in quest' anno una viva ricrudescenza, durante la quale 106 nuovi chil. (contro 460 nel 1840 e 1847) hanno ricevuto la sanzione del Parlamento.

Il numero dei chilometri di cui fu autorizzata la costruzione nello stesso periodo si è elevata a 15,182, e il capitale delle compagnie incaricate di stabilirli fu di 6,482,947,125 fr. La lunghezza totale delle linee concesse al 31 dicembre 1859 era di 26,668 chilom. di cui una lunghezza di 2420 chil. fu abbandonata in vista di leggi speciali o di diritti conferiti all' amministrazione per la legge generale del 1857. Dei 22,248 chil. che restavano 14,511 erano abbandonati alla circolazione nel 1857 e 7937 in via di co-

truzione. Sui 14,511 chil. da costruirsi l'Inghilterra propriamente detta (compresovi il paese di Galles) ne contava 10,790, la Scozia 20,000 e l'Irlanda 1721. I 22,248 chil. i ripartivano nel modo seguente, tra le medesime parti del Regno-Unito: Inghilterra 16,111; Scozia 2922; Irlanda 3215. Ai 14,511 chil. da costruirsi bisogna aggiungerne 154 costrutti dai particolari, o dalle compagnie, senza autorizzazione del Parlamento, per uso delle miniere degli stabilimenti metallurgici.

Al montante del capitale che le compagnie dovevano costituire al 31 dicembre 1857 s'elevava a 9,676,293,375 fr. di cui 7,874,745,650 fr. erano realizzati a questa data. Rimaneva dunque a loro di trovare una nuova somma di 1,801,547,725 fr.

In Inghilterra, la larghezza della via non è la stessa su tutti i railways; da qui le grandi difficoltà per la costruzione in comune, dalle compagnie proprietarie, delle strade che formano una linea continua. Vi si noverano quattro larghezze ben distinte; la piccola (1.m44) adottata per 1348 chil.; la grande (2.m13), per 1191 chil.; la larghezza detta irlandese (1.m10) per 1799 chil.; infine la larghezza mista, di cui le dimensioni sono variabilissime, sul resto delle strade. Questa varietà di larghezza fu una delle spiacevoli conseguenze dell'imprevidenza del Parlamento.

Il numero dei chilometri aperti annualmente alla circolazione ha variato tra il maximum di 1388, dal primo gennajo 1848 al 30 giugno 1849 (18 mesi), e il minimum di 433, dal 30 giugno 1850 al 30 giugno 1851. In media fu di 713 chilom. per anno. Le spese d'impianto della via hanno dovuto diminuire d'anno in anno, se si giudica secondo il numero medio delle persone impiegate per miglio (1600 metri) in costruzione. Da 69,0 nel 1849 è gradatamente disceso a 37,0 nel 1856. Le spese di costruzione, almeno per ciò che concerne il numero delle persone impiegate sulla via, devono al contrario essersi accresciuta

poichè questo numero si è elevato da 1022 in media, dal 1848 al 1852, a 1225 nel 1857 per miglio. I bisogni del traffico hanno prodotto essi pure un accrescimento di rapporto del numero delle stazioni alle lunghezze eseguite. Da 0,19 per chil. nel 1848, questo rapporto si è elevato a 0,21 nel 1856 e 1857.

Noi abbiamo detto che il capitale assorbito per la costruzione delle ferrovie inglesi, nel 31 dicembre 1857 era di 7,864,745,650 fr. cioè una spesa media di 543,059 fr. per chil. di strada eseguita. Il costo del chilometro fu sensibilmente più elevato in Inghilterra che nelle altre parti del Regno-Unito. Lo si può valutare a 610,240 fr. in Inghilterra, a 438,549 fr. in Iscozia e a 112,359 fr. in Irlanda. Al partire del 1848, questi prezzi di costo hanno diminunito notevolmente: la media non fu più che di 226,209 fr. per chil. in Inghilterra; di 112,539 fr. in Iscozia, e di 113,471 fr. in Irlanda. Una diminuzione così considerevole si spiega insieme e per una più grande economia nella costruzione, avendo le macchine rimpiazzato le braccia per una gran parte delle alzate di terra (terrassement) per il perforamento del tunnel; e per la minor carezza dei terreni, traversando le nuove linee contrade meno ricche, e meno popolate che non le antiche, per minori spese parlamentari; infine per questo fatto che le nuove ferrovie, essendo stabilite in vista di un traffico relativamente ristretto, non fanno, il più delle volte, che una sola via.

Sui 7,874,745,650 fr. spesi al 31 dicembre 1857, 5,915,739,750 fr. erano stati realizzati per emissione di azioni ordinarie, 201,541,375 fr. per emissione di azioni dette di preferenza, perchè oltre un dividendo, ricevono anche un interesse fisso, pagabile prima di quello delle azioni ordinarie, e due migliardi circa sotto forma di prestito. Queste tre nature di risorsa sono fra esse, nel rapporto di 5718 e 25 p. 100. La tassa d'interesse dei prestiti non ha che debolmente variato dal 1849 al 1857; il suo maximum

u di 4,67 nel 1849, il suo minimum di 4,14 nel 1853. Quanto all'interesse delle azioni di preferenza, ha oscillato ra 5,55 nel 1849 e 4,78 nel 1856. La differenza d'inte-esse tra questi due valori si spiega probabilmente per questa circostanza, che le obbligazioni hanno un privilegio sulla strada, e che il loro interesse è scontato prima d'ogni pagamento alle azioni delle due categorie. Quanto alle variazioni nella tassa dei due interessi, ha la sua causa nell'abbondanza più o meno grande, ad epoche diverse, dei capitali disponibili.

Le ferrovie inglesi hanno trasportato nel 1857, 129,008,888 viaggiatori, cifra eguale a cinque volte la popolazione del Regno-Unito. Avvi un accrescimento assoluto di 75,167,349 in confronto al 1849 (63,841,539), ed un accrescimento relativo di 117,74 p. 100. È vero che nel 1849, la rete non era che di 8976 chil. il che dà un trasporto di 7112 per chil. Nel 1857 con una rete di 14;511 chil. il trasporto chilometrico si è elevato a 9720. L'accrescimento di questo trasporto, che dà la vera misura del progresso della locomozione per la ferrovia, fu dunque di 38 p. 100. La rendita di fatto dei viaggiatori fu di 264,819,950 fr., cioè 18,470 per chil. e nel 1849 di 17,485 fr., non è che un accrescimento del 5 o 6 p. 100.

Consultando il quadro dei viaggiatori trasportati dal 1852 al 1857 e il montante delle rendite per ciascuna delle tre classi delle carrozze, si riconosce che il prezzo medio del trasporto, per chilometro, nelle carrozze di prima e seconda classe, fu abbassato, e che la rendita malgrado questa diminuzione, e forse in ragione di questa diminuzione, si è accresciuta. Così, in Inghilterra, questo prezzo è disceso da 9 fr. 13 c. per chil. a 0 fr. 12 c. pei viaggiatori di prima classe, mentre la rendita si è elevata da 5888 a 6463 fr. Si ha lo stesso risultato pei viaggiatori di seconda classe. La Scozia presenta un risultato identico per trasporti di prima classe. In questa parte del Regno-Unito, essendo stato il

prezzo leggermente rialzato per le carrozze di seconda classe, la rendita è discesa da 2750 a 2735 fr. In Irlanda il prezzo medio si è accresciuto per le tre classi, ma così la rendita si abbassò, salvo per la prima che ha presentato un insignificante aumento.

Si è manifestato dal 1849 al 1857 un movimento assai rimarchevole, pel Regno-Unito, nella rendita di ciascuna delle tre classi. Essa si è elevata per la prima da 5360 a 531 fr. per chil.; cioè un accrescimento di 3,19 per 100. La seconda ha presentato una diminuzione notevolissima, da 7064 a 6246 fr. La rendita fornita dalla terza si e accresciuta al contrario del 25 p. 100 (da 5095 a 6355 fr.) Questo aumento si spiega facilmente; le carrozze di seconda e di terza classe non presentando in Inghilterra che una debole differenza, i viaggiatori hanno preso di preferenza questi ultimi realizzando così una notevole economia. In luogo di prevenire questo risultato migliorando le carrozze di seconda classe, le compagnie hanno preferito ridurre nei limiti legali il numero dei treni di terza classe, privare questi treni del beneficio dei biglietti d'andata e ritorno a prezzo ridotto, e suscitare ai viaggiatori che ne fanno uso delle difficoltà e delle molestie d'ogni maniera. Richiamiamo a questo soggetto che la legge obbliga le compagnie a far partire ciascun giorno un convoglio di carrozze di terza classe con una tariffa ridotta di 0 fr. 046 per chil. Queste hanno soddisfatto generalmente a questa prescrizione, ma in modo da togliere al pubblico il più possibile il beneficio di talo misura. Se il viaggiatore, per esempio, si assenta per la giornata soltanto, è obbligato, poichè non ha biglietto di ritorno in terza, di ritornare in una classe superiore. D'altra parte, i treni di terza classe (detti treni parlamentari) non vanno colla stessa velocità degli altri. Sono ben lungi d'offrire, per le ore di partenza e d'arrivo alle diverse stazioni, la stessa regolarità. Infine, le compagnie cercano ancora di disgustare i viaggiatori modificando frequen-

temente le tariffe, nei limiti, beninteso, del maximum legale. Ma l'influenza dei prezzi moderati sui trasporti è tale che queste manovre ben poco degne, e poco onorevoli, non hanno potuto far ottenere alle compagnie il risultato ch'esse cercavano.

Nel 1857, il rapporto di ciascuna classe di carrozze al prodotto totale del trasporto dei viaggiatori, fu, nella Gran Bretagna, per la prima classe del 31, per la seconda del 34, per la terza del 35 per 100. In Francia questi rapporti furono nel 1854, del 29,28, e 43; in Olanda del 43,6, 23,553. 4, nel 1856; in Prussia del 7,9,42,4 e 49,7. È adunque in Prussia che la prima classe dà il prodotto più debole. È che sui railways prussiani e della più gran parte degli Stati Germanici, le carrozze di seconda classe sono eguali per comodo e benessere a quelle di prima classe in Francia ed in Inghilterra.

Se si ricerca per miglio inglese (1609 metri) non più il rapporto del prodotto di ciascuna classe col prodotto totale, ma dei viaggiatori di ciascuna classe col loro numero totale, si trova per i paesi qui sotto mentovati le cifre seguenti:

	Classe 1.ª	Classe 2.ª	Classe 3.ª	Totali
Germania	1,7	23,0	75,3	100
Prussia e Italia	2,5	20,5	77,0	100
Francia	10,0	24,0	66,0	100
Inghilterra	13,5	31,6	54,9	100
Scozia	12,5	14,7	72,8	100
Irlanda	13,3	40,2	46,5	100

Risulta da questo quadro che dai railways del continente e della Scozia, i tre quarti dei viaggiatori prendonvi posti di terza classe. La cifra proporzionale dei viaggiatori di prima è sensibilmente la stessa nelle tre parti del Regno-Unito.

III.

Le rendite provenienti dalle merci si sono elevate, nel 1857 a 339,546,300 franchi, cioè 38,110 fr. per chil.; esse non erane state che di 138,215,150 fr. nel 1849, ossia di 65,400 fr. per chil.; questo accrescimento (147 p. 100) è ben superiore a quello della rendita ottenuta dai viaggiatori la quale non fu che del 36 p. 100. È il fatto più considerevole della storia delle ferrovie inglesi; testimonia l'enorme sviluppo dell'industria nel Regno-Unito. Le rendite di questa parte di traffico si sono ripartite nel modo seguente nel 1857: 194,543,575 fr. pel trasporto di 25,027,927 tonnellate inglesi di mercanzie propriamente dette; 99,682,275 fr. per trasporto di 46,293,983 tonnellate di carbone di terra; 12,933,950 fr. pel trasporto di 11,047,160 capi di bestiame, e 32,385,500 fr. pel trasporto di piccoli colli e bagagli. La rendita per chilometro fu di 48,245 fr. in Inghilterra; di 31,695 fr. in Iscozia; di 16,718 fr. in Irlanda.

Le spese di percorrimento per chil. da 21,007 fr. che erano nel 1854 in Inghilterra, si sono elevate a 24,621 fr. ed in Irlanda da 7,225 fr. a 7210 fr. Il rapporto delle spese colle rendite fu del 48 p. 100 in Inghilterra, del 49 nel 1856 e 48 nel 1855; del 44 in Iscozia contro 47 nel 1856 e 44 nel 1855; di 38 in Irlanda contro 39 nel 1856, e 41 nel 1855. La media pel Regno-Unito si è elevata a 47 nel 1857 e 1856, e da 48 nel 1855.

La spesa sembrava poter ripartirsi nel modo seguente tra i diversi rami d'attivazione: Mantenimento della via, 15; spese di manutenzione e conservazione del materiale, 38; spese di traffico (carretti, omnibus, ecc.), 26; spese diverse e spese generali, 13; tasse locali e generali 7 p. 100. Il costo del mantenimento della via dipende in gran parte senza dubbio dalle cure più o meno grandi prodigate nella costruzione primitiva della strada, particolarmente in ciò che concerne i pesi e il modo con cui fu-

rono attaccati i binarj, la natura e lo spessore delle spranghe, l'assestamento della via, ecc., ma è anche determinata dall' intensità del traffico. Ecco alcuni esempj del rapporto tra questa intensità e il numero medio dei chilometri che un treno ha percorso per chilometro eseguito e le spese di mantenimento della via.

Strade	Chil.	Spese di mantenimento della via per chilometro.
Morayshire	4,967	668 fr.
Port Carlisle	4,835	668
Birhenhead, Lancashire e Cheshire	24,094	6,836
Londra e Blachwall . . .	54,101	9,244
Nort London	135,098	12,290

Le spese di combustibile possono essere valutate a centes. 18 per chil. in Inghilterra; a centes. 16 in Iscozia, ed a centes. 24 in Irlanda. La media è di centes. 17. Un' economia considerevole sembra essere stata realizzata nelle spese del combustibile per l' impiego di locomotive a carbone di terra che bruciano il loro fumo. Una decina di compagnie fanno in questo momento esperienze di tal natura. Esse conchiusero, dice il documento ufficiale che abbiam sotto gli occhi, che dal London and Western railway, le locomotive a carbon fossile non hanno consumato, pei treni dei viaggiatori che 5 chilogr. di carbone per chilometro, e furono percorsi 167 chilometri con una tonnellata di carbone di terra misto a coke, al prezzo di 0 fr. 10 per chilometro, mentre le strade poste in condizioni affatto simili, la spesa, col coke solo, ha variato tra 0 fr. 30 e 0 fr. 33 per chilometro, e con una tonnellata di questo combustibile furono percorsi da 129 a 148 chilometri.

Le compagnie inglesi s' adoperano egualmente a ridurre il più possibile il rapporto del peso morto al peso netto.

Il peso morto è sopra tutto considerevole nel treno dei viaggiatori, e può essere valutato a 261 chil. per viaggiatore in una carrozza di prima classe ordinaria interamente riempiuta, ed a 112 chil. in una carrozza di terza classe. Su un certo numero di strade, le vetture sono state ora costrutte con una leggerezza e insieme una solidità rimarchevoli.

Noi abbiamo veduto che gli autori del promemoria indirizzato al Parlamento nel 1857 si sono fortemente lagnati contro i carichi che risultano dalle tasse locali e generali. Secondo un recente documento ufficiale, il rapporto del montante di queste tasse col capitale d'azione sarebbe, nel Regno-Unito, del 4,79 per le tasse locali, e del 3,50 pel diritto di profitto allo Stato; in tutto 8,26 per 100. Quest' ultimo diritto non è percepito in Irlanda.

Se si ricapitolano i risultati generali del traffico del 1857 trovasi che la rendita per treno che ha percorso un chilometro fu, pei viaggiatori, di 4 fr. nell'Inghilterra, di 3 fr. 99 nella Scozia, di 3 fr. 38 nell' Irlanda; per le mercanzie di 4 fr. 76, 4, fr. 16, 5, fr. 14; pei viaggiatori e le mercanzie riunite, di 4, fr. 37, 4 fr. 04 e 3 fr. 77. La forma degli specchj statistici trasmessi alla direzione delle ferrovie non permette di stabilire la spesa media per chilometro pei viaggiatori e per le mercanzie.

Notasi una rimarchevole differenza tra il totale degli accidenti sopravvenuti sulle vie inglesi nel 1856 e 1857. Nel 1856, su 129,347,592 viaggiatori il numero degli individui uccisi fu di 280, quello dei feriti 394. Nel 1857, su 139,008.788 viaggiatori, non si notarono che 236 uccisi, ma il numero dei feriti si è elevato a 738, quasi il doppio. La parte dei viaggiatori avveratasi tra i morti fu di 48; su questo numero, 25 soccombettero in seguito ad accidenti dovuti alla loro imprevidenza, 646 viaggiatori furono feriti su 748, 631 in seguito ad accidenti di forza maggiore, e 15 in seguito ad accidenti provenienti per colpa loro. Gli

altri individui uccisi o feriti furono agenti dell' esercizio o estranei che attraversavano la via al momento del passaggio dei treni. Si constatarono 6 suicidj. Il rapporto dei viaggiatori uccisi per casi di forza maggiore col totale dei viaggiatori fu, nel 1857, di 1 su 5,560,355, e quello dei feriti nelle stesse circostanze 1 su 220,299. Il rapporto degli uccisi e dei feriti riuniti si è elevato ad 1 su 211,903; nel precedente decennio non era stato che di 1 su 333,058. Il numero stesso degli accidenti si è anch' esso aumentato. È ciò che, per una singolare ommissione, il documento ufficiale non dice, e questa lacuna è tanto più da rimproverarsi, in quanto che non è secondo il numero delle vittime, ma bensì secondo quello degli accidenti, che è possibile di giudicare del grado di sicurezza di un esercizio di ferrovie.

Secondo i documenti ufficiali francesi, il numero dei viaggiatori per un individuo ucciso o ferito fu in Francia in media di 375,092, dal 1854 al 1856; di 1,64,237 nel Belgio, nello stesso periodo; di 3,295,075 in Prussia dal 1851 al 1854; di 1,682,186 nel ducato di Baden, dal 1844 al 1853; 188,000 agli Stati-Uniti nel 1855, Anche questi raffronti non condurrebbero ad indizj di qualche valore che quando si conoscesse, per ciascuno dei paesi comparati, la celerità media dei treni, il loro numero per chilometro, il numero medio dei viaggiatori per treno, e la distanza media ch' essi percorrono.

IV.

Le ferrovie degli altri paesi d' Europa.

Sul continente, le ferrovie furono costrutte secondo un sistema affatto diverso che in Inghilterra. In Francia, nel Belgio, nella Germania, l' iniziativa dell' industria fu un eccezione, quella dello Stato una regola. Questa differenza fu la conseguenza dapprima delle istituzioni amministrative, che in questi paesi consacrano a gradi diversi il

principio della tutela dello Stato; poscia del piccol numero e della timidità de' capitali. Del resto quest' intervento dello Stato ha portato i migliori frutti. Se la costruzione delle ferrovie non ha fatto sul continente (tranne nel Belgio) gli stessi progressi che in Inghilterra, non vi furono almeno commessi gli stessi errori. Si è evitato specialmente e con cura il sistema dei tronchi gittati a caso, senza legame tra di loro, senza rapporto coi bisogni dell' interesse generale. Non vi si è messi all' opera che dopo uno studio profondo delle condizioni del luogo in cui doveva essere stabilita una rete completa per esercitare l' influenza la più favorevole sullo sviluppo dei trasporti. Le diverse linee sono state classificate secondo la loro importanza, cioè secondo la popolazione e la ricchezza delle località ch' esse dovevano attraversare, e la rete veniva attaccata a quelle linee che dovevano favorire al più alto grado l' accrescimento dei cambi e dar così i prodotti i più rimuneratori. Le regioni le più lontane dai centri di popolazione e d' industria non furono dimenticate come in Inghilterra. Praticando in una larga misura il principio della giustizia distributiva, lo Stato, sul continente, ha voluto che fossero comprese nel percorrimento della rete nazionale, ed ha saputo fare grandi sacrifizii per questo scopo. Le linee direttamente concorrenti, che mettono capo cioè allo stesso punto e ad una debole distanza le une dalle altre furono severamente escluse, e quando i bisogni imperiosi delle località esigettero lo stabilimento di più vie che hanno un centro comune, furono costrutte a distanze tali che non era loro possibile l' attingere alle stesse sorgenti di traffico. Per un aumento di precauzioni, o piuttosto di sollecitudini pei grandi interessi finanziarj impegnati nella loro formazione, queste strade furono rimaste, più tardi, in mano altrui. Una legislazione previdente avendo regolato i diritti e i doveri delle compagnie proprietarie delle linee contigue, non scoppiò tra esse alcuno di quei conflitti ruinosi, di quei processi senza fine,

che, da venti anni tengono occupati i tribunali inglesi, e se ad onta delle più saggie previsioni, sono sorte differenze, furono appianate in via amministrativa, cioè senza ritardo e senza spesa. Inoltre, per prevenirne definitivamente il ritorno, e, d'altra parte, per facilitare l'economia delle spese d'amministrazione e d'attivazione, quando per assicurare la rapidità dei trasporti, lo Stato ha favorito la fusione delle linee contigue; avendo così provocato la formazione di compagnie potenti ed in possesso d'una rete largamente rimuneratrice, ha potuto loro imporre senza nuovo sacrificio da parte sua, a profitto delle località le meno ricche e le meno popolate, delle ramificazioni che non sarebbero forse mai state fatte senza questa combinazione.

L'intervento dello Stato nella formazione delle ferrovie sul continente era d'altronde giustificato da un grande interesse pubblico che non esiste in Inghilterra, l'interesse strategico, l'interesse dell'indipendenza nazionale; inoltre, e forse allo stesso grado, per la necessità di tener conto delle correnti di traffico stabilite dalle linee dei paesi vicini, sia per mettersi in diretta comunicazione con esse, sia per prevenire la deviazione per queste linee d'un transito considerevole.

Noi abbiamo veduto che in Inghilterra le ferrovie furono tutte costrutte da compagnie senza alcuna sovvenzione dello Stato. Fu ben diverso sul continente per le ragioni esposte più sopra. In Francia, tutte le maniere di concerto dello Stato furono successivamente o simultaneamente impiegate. Sovvenzione in denaro, garanzia d'interesse, garanzia d'imprestiti, costruzione completa della via a spese del tesoro e locazione ad una compagnia, costruzione della via a due terzi col sistema della legge 1842, poscia concessioni enfiteutiche alle compagnie, coll'obbligo di porre esse i binari e di fornire tutto quanto il materiale; tutto fu tentato, e, diciamolo, con successo, per stimolare l'industria privata, eccitare, incoraggiare i capitali. Soltanto, e secondo noi sa-

pientemente, lo Stato ha rifiutato di farsi intraprenditore dei trasporti, cioè d'attivare esso stesso le vie che aveva costrutte tutto o in parte. Questa rinunzia non ha prevalso dappertutto. Nel Belgio la rete primitiva fu costrutta, attivata ed ancora si esercita dallo Stato. È vero che questa rete non forma più oggidì che la metà delle linee terminate o in costruzione. Il governo austriaco, dopo aver risolto dapprima di costruire a sue spese tutte le linee della sua rete, ha dovuto nell'interesse delle sue finanze, cedere a delle compagnie quelle ch' egli esercitava, e chiamare i capitali europei a intraprendere gli altri. In oggi non possiede che le tre grandi linee da Vienna a Trieste, da Vienna alla frontiera russa, dal Tirolo verso Verona, linee non meno strategiche che commerciali. In Prussia lo Stato ha costrutto 1255 chil. di railways, e sono in attivazione 1,475,220 chil. dei quali partengono a compagnie. È un fatto unico in Europa che un governo abbia l'esercizio di una ferrovia costrutta dall'industria privata e non da lui sequestrata. Il sistema di costruzione ed amministrazione per parte del governo non esite almeno in Europa, perchè è ancora in vigore in altri Stati dell' Unione americana.

Comunque sia, sotto il punto di vista della teoria, il valore dei due sistemi, non è senza interesse di ricercare qual è quello che ha presentato insino al giorno d' oggi i risultati finanziarj i più favorevoli. In Inghilterra (Regno-Unito), la rendita netta del 2,83 p. 0/0 nel 1849, si è elevata, nel 1857, al 4,14 di capitale e di prestiti; in Austria nel 1855, cioè all' epoca in cui lo Stato esercitava ancora la massima parte delle sue strade ferrate, la rendita netta era del 6,33 p. 0/0: in Prussia fu nel 1857, del 7,14; nel Belgio, di 4,58 nel 1857; in Francia, del 6,58 nel 1851. In Olanda dove le ferrovie furono costrutte interamente da compagnie, la rendita non fu che del 3.34 p. 0/0 nel 1857; in Toscana, in cui prevalse lo stesso principio, del 3,34 nel 1856; nella Svizzera del 1,40 p. 0/0 egualmente nel

1856. Ad onta del loro debole prezzo di rimessa, le strade di ferro americane non hanno potuto dare alcun dividendo nel 1856, ma, è vèro, che ciò fu pel fatto degli interessi enormi del loro debito consolidato ed indeterminato. Lo stesso anno un documento ufficiale faceva conoscere al congresso che su un capitale di 3615 milioni impiegato nella costruzione delle ferrovie, le azioni avevano prodotto 2045 milioni, il prestito 1291 milioni e il debito indeterminato 200 milioni. Ora se si pensa che l' interesse dei prestiti su buoni valori varia negli Stati-Uniti tra il 5 e il 7 p. 0/0, facilmente si comprenderà che il servizio dell' interesse d'un debito forma quasi la metà del capitale sociale, pesa gravemente sui beneficj dell' attivazione. La situazione ha dovuto vieppiù aggravarsi quando le strade ferrate essendosi trovate nell' impossibilità di rimborsare allo scadere del termine il loro debito indeterminato, hanno dovuto sollecitare, e in momento difficile, la rinnovazione dei loro titoli. Questo favore, non ha potuto essere loro assicurato che a prezzo di sacrifizj sensibilissimi. È di questo accordo che si spiega come il maggior numero dei railways americani non hanno potuto concedere dividendo dopo il 1855, e che nella crisi del 1857 diversi erano stati assediati dai loro creditori.

Per ritornare all'Europa, sembrerebbe risultare dai fatti che precedono come le linee attivate o costrutte in tutto o in parte dallo Stato hanno dato una rendita netta superiore alle altre; ma noi ci affrettiamo a riconoscere che questi avvicinamenti hanno nulla di concludente. Il costo della via avendo variato in ciascun paese e le condizioni d'esecuzione non essendo eguali in nessuna parte, si devono osservare differenze considerevolissime nelle spese ch' essa dà luogo sulle diverse strade ferrate d' Europa. In Inghilterra, malgrado la solidità ben riconosciuta della costruzione, il basso prezzo del ferro e del carbone di terra, furono del 48 per 100 della rendita nel 1847, mentre in Francia nel 1851 non hanno oltrepassato il 44 e in Prussia nel

1857 il 45. La causa probabile di questo fatto bisogna cercarla nelle tasse dei salarj e trattamenti, ben superiori sulle strade inglesi che non in quelle del continente. Le spese d'attivazione furono, nel 1856, del 53 per 100 in Austria, del 54 nel maggior numero degli altri Stati germanici, del 58 nel Belgio nel 1856; del 61 in Olanda nel 1857; del 51 in Sardegna nel 1855; del 46 in Toscana nel 1855; del 54 in Isvizzera nello stesso anno; del 44 in Iscozia e soltanto del 38 per 100 in Irlanda nel 1857. Ci fa meraviglia il quoziente attinente al Belgio ed all'Olanda. Nel primo di questi due paesi in cui il ferro e il combustibile sono a basso prezzo, la mano d'opera poco elevata, in cui le ferrovie furono solidamente costrutte con pochissime opere d'arte, grazie alle eccellenti condizioni d'un suolo quasi costantemente planiforme, una spesa così considerevole, che si riproduce con leggere oscillazioni negli anni precedenti, non può spiegarsi che per l'impiego d'un personale troppo numeroso, questo inconveniente dell'attivazione fatta dallo Stato, o da una cattiva contabilità. In Olanda può giustificarsi per le difficoltà materiali che incontra, su di un suolo seminato di canali ed in cui si trova a poca profondità, la conservazione della via. Se tutte le cose fossero d'altronde eguali, dopo l'Irlanda il governo prussiano sarebbe quello il di cui esercizio di ferrovie sarebbe fatto con più economia; sarebbe seguito dalle compagnie francesi e scozzesi che hanno lo stesso quoziente. Le compagnie inglesi verrebbero in quarta categoria. L'attivazione ha costato negli Stati Uniti il 54 per 100, cifra sorpassata spesso in Europa; si può credere che sarebbe più considerevole quando si pensa alla leggerezza sovente colpevole colla quale sono costrutte le ferrovie americane, particolarmente in ciò che concerne le opere d'arte.

Il difetto d'uniformità dei rendiconti delle compagnie o dello Stato non permette che assai difficilmente di confrontare la diversa natura delle spese che comprende l'esecu-

zione. Tuttavia il quadro seguente dà, per alcuni paesi, dei dati approssimativi sulle spese del combustibile e del mantenimento della via. La prima cifra indica la spesa in coke pel trasporto di un treno a 1 chilometro, la seconda il numero dei chilometri percorsi con una tonnellata di coke, la terza il costo per chilometro del mantenimento della via:

Inghilterra .	0 fr. 18 c.	103 chil.	0 fr. 31 c.
Scozia . .	0 fr. 16 c.	87 chil.	0 fr. 27 c.
Irlanda . .	0 fr. 34 c.	129 chil.	0 fr. 24 c.
Francia . .	0 fr. 34 c.	129 chil.	0 fr. 24 c.
Germania .	0 fr. 30 c.	111 chil.	0 fr. 80 c.
Stati Uniti .	0 fr. 45 c.	69 chil.	0 fr. 77 c.

Il basso prezzo del coke nel Regno Unito la piccola spesa del combustibile per le ferrovie inglesi. Se, dopo gli Stati Uniti (che mescolano il coke alla legna) la Francia spende di più in combustibile, in cambio le sue ferrovie traggono da una tonnellata di coke l'effetto utile il più considerevole. Trovasi una testimonianza notevole della solidità delle strade ferrate francesi in questo fatto che le spese di mantenimento vi sono sensibilmente minori che nel Regno Unito e nella Germania. Si può dire, è vero, che l' esecuzione delle linee principali di Francia è ancora recente. — Si spiegano difficilmente i carichi considerevoli che il mantenimento della via impone alle strade ferrate germaniche, generalmente ben costrutte. Per gli Stati Uniti si giustificano per l'eccessiva economia che si usò nella formazione della loro rete.

Il confronto del prezzo di rimessa per ogni chilometro delle ferrovie inglesi e continentali non avrebbe nessun interesse se non quello della curiosità essendo state più o meno differenti le condizioni di ciascun paese. Noi crediamo tuttavia doverne dare un riassunto tolto dai documenti ufficiali. Inghilterra, 610,239 fr.; Scozia, 438,549 fr.; Francia, 398,819 fr.; Austria, 332,303 fr.; Olanda, 310,968 fr.;

Svizzera, 308,225; fr. Belgio, 254,776 fr.; Toscana, 241,703 fr,; Irlanda, 243,380 fr.; Prussia ed altri Stati della Germania, 225,062 fr.; Stati Uniti, 128,573 fr.

Noi abbiamo veduto che la rendita brutta per chilometre fu per le ferrovie inglesi nel 1857, di 48,244 fr., è la più alta che noi conosciamo. L'Austria le tien dietro di subito con una rendita, nel 1855 da 45,463 fr.; nel 1857 questa rendita non fu più che di 41,634 fr. Nel 1854, la rendita tratta dalle ferrovie di Francia si è elevata a franchi 42,045. Noi crediamo che nel 1857 essa raggiunse per lo meno la cifra dell'Inghilterra. Vengono in seguito per ordine decrescenti, il Belgio 33.580 fr. nel 1856 e 28,185 fr. nel 1857; la Scozia 31,667 fr. nel 1857; la Prussia 29,164 franchi nel 1856 e 30,811 fr. nel 1857; l'Olanda 26,554 fr. nel 1857; gli Sstati sardi 22,483 nel 1857; i piccoli Stati della Germania 20,121 fr. nel 1855 e 22,016 fr. nel 1856; l'Irlanda 16,718 nel 1857; la Toscana 15,009 nel 1856; la Svizzera 10,565 nel 1856. Fuori d'Europa le ferrovie degli Stati Uniti hanno dato una rendita brutta di 19,173 franchi nel 1855; quelle dell'Australia 18,054 fr.; quelle dell'India inglese 11,321 fr.

Non bisogna perdere di vista che queste cifre non indicano l'intensità del traffico, ma il suo prodotto. Potrebbe accadere, in effetto, che i paesi posti nell'ultimo rango per la rendita, dovessero essere collocati nel primo per il numero dei viaggiatori e delle tonnellate di mercanzia trasportate, avendo qui la tassa della tariffa una parte considerevole.

La parte che hanno i viaggiatori e le mercanzie nel prodotto brutto per chilometro varia notevolmente in ciascuna rete. I paesi in cui le mercanzie danno un prodotto maggiore sono: Austria, 72 per 100 della rendita brutta totale nel 1855; Prussia, 65 nel 1857; altri Stati della Germania, 63 nel 1855; Scozia, 63 nel 1857; Inghilterra, 56 nel 1857; Belgio, 56 nel 1856. I paesi in cui la rendita-

viaggiatori ha il di sopra sono: Olanda, 83 nel 1857; Toscana, 78 nel 1856; Svizzera, 61 nel 1859; Irlanda, 59 nel 1857; Stati sardi, 54 nel 1855; Francia, 54 nel 1854. Queste cifre non indicano che alcune strade ferrate abbiano portato più o meno mercanzie o viaggiatori, ma soltanto che per effetto della tariffa, l'uno dei due trasporti ha dato un prodotto più elevato che l'altro. Per conseguenza, non si può indurre alcun che sotto il punto di vista dei servizi che la ferrovia rende al commercio in un paese piuttosto che nell'altro, ed ancor meno la predominanza del movimento commerciale nel tale o tal'altro degli Stati che noi ora abbiamo confrontato. In generale, il trasporto dei viaggiatori deve dare una più forte rendita brutta che non le mercanzie sulle linee aperte di recente, organizzandosi più prontamente il primo che il secondo.

(*Continua*).

VARIETÀ

Curioso parallelo offerto per esempii simili ai suoi compatriotti dal milanese barone *Vaccani*.

Chi non intese favellare dell'immenso bastimento inglese a vapore *Leviathan*, detto poi *Great-Eastern* o il *Grande Orientale*? Esso fu costrutto or sono 4 anni a Milwall presso Londra nei cantieri di Scott-Russell dall'ingegnere inglese Brunel, figlio del francese Brunel, cui si deve il gran tunnel sotto al Tamigi. Dall'ardito costruttore del *Leviathan* era stata pur costrutta or son 20 anni l'unica ferrovia di 7 piedi di ampiezza a colossali locomotive fra Bristol e Londra, ch'io pure ho ammirato nel 1846 percorrendovi col treno celere 45 miglia inglesi all'ora ed appartiene alla Società Great-Vestern-Railway: altra delle erculee Compagnie, che onorano la Gran Bretagna, e la rendono sì prospera e sì forte.

Or volendo io presentare più netta ed evidente l'ampiezza di quel bastimento all'atto di porgerne qui le dimensioni invito i miei lettori a trasportarsi sul gran Corso di Porta Nuova e colà appena passata la chiesa di S. Francesco di Paola collocarsi sulla linea di mezzo di quel Corso guardando i due Portoni di Porta Nuova. Ebbene tutto lo spazio che è compreso fra quel punto di fermata e i doppii archi ed ha limite alle case laterali, compresa tutta la loro altezza massima, rappresenta fedelmente il vasto bastimento *Leviathan* detto ora il *Grande Orientale*, che sostenne recentemente la gran prova della traversata dell'O-

oceano fra l'Inghilterra e l'America settentrionale ed ora è all'áncora a Quebec dopo di aver percorso in soli 6 giorni il gran tragitto da Liverpool al Capo Race, in Terra Nuova, al qual Capo il telegrafo elettrico riunirà in breve all'America l'Europa per la punta Valencial dell'Irlanda.

Non prima del 1838 due navi a vapore inglesi intrapresero il gran varco dell'Oceano dall'Inghilterra a New-Yorck. Nel 1843 il vascello *Great-Britain* lungo metri 98 e largo metri 15.50 con macchina a vapore della forza di 1000 cavalli e col fondo inferiore in ferro, fece la stessa traversata. E maggiore a quest'ultimo bastimento a vapore fu il *Persia*, ch'era lungo 112 metri e largo 13.70. Di gran lunga però superiore a quanti furono e forse saranno è il *Leviathan*, la cui lunghezza è di 209 metri, la larghezza è di metri 25.30, l'altezza di 18 m. (come alta, larga e lunga è appunto la porzione del Corso di Porta Nuova fra S. Francesco ed i Portoni). Questo bastimento della Compagnia di navigazione del Levante, che ne sostenne le spese di costruzione, è destinato a un servizio regolare di comunicazioni rapide fra Londra e l'Australia attraversando in meno di cinque settimane l'Oceano pel Capo di Buona Speranza senza che occorra di far sosta in alcun luogo per provvedersi di carbone, avente un carico di 10 mila persone, attrezzi, viveri e mercanzie.

Sorpassando questo bastimento gigante in dimensione il doppio di quelli tutti che il precedettero e dovendo pure per solidità e leggerezza relativa lasciar nulla a desiderare nei suoi movimenti il Brunel addottò modello e sistema nuovo per dimensioni sì inusitate. Le sue immense pareti furono formate di lamiere di ferro unite come quelle unir si sogliono delle caldaje usuali, hanno un vano frammezzo, perchè sono doppie le pareti a celle vuote ben connesse ed atte a fare un grande assieme egualmente solido e leggiero onde risulti, benchè tutto in ferro, di un peso non maggiore che se fosse in legno, usandosi lamiere di 25 mil-

limetri di grossezza e accostandosi le doppie pareti a 75 centimetri fra loro; il tutto disponendo come soglionsi innestare cunei nelle volte per innalzare dal basso all'alto l'edifizio smisurato, che pur deve galeggiare immergendosi in mare per metri 6.50 pel suo solo peso, e per altri 2 metri quando il carico è completo, ossia pescando a tutto carico metri 8.50.

La totale capacità del bastimento è di 22,000 tonnellate, che computate a 1000 chilogrammi ciascuna danno 22,000,000 di chilogrammi, e si calcola di comprendere in ogni viaggio oltre a 5 milioni di chilogrammi in merci, anche coll'approvvigionamento di 10,000,000 di chilogrammi di carbone, 800 passeggieri di 1.ª classe, 1800 di 2.ª, 1200 di 3.ª, oltre i suoi 500 operai e all'occorrenza di guerra 500 cavalli e 5000 soldati colle loro provvigioni.

L'interno riparto è tutto gigantesco, unisono e speciale al più grande colosso che siasi finora dall'uomo lanciato in mare. Separazioni verticali in lamine di ferro a 18 metri di distanza fra loro tracciano sui 5 piani orizzontali parimenti in ferro i riparti per gli uomini, gli attrezzi, le mercanzie, le provviste e le colossali macchine a vapore, 4 delle quali dal mezzo verso prora, rappresentanti una forza di 1400 cavalli, fanno muovere le grandi ruote collocate verso il centro del bastimento, le quali hanno un diametro di metri 17, altre 4 macchine accoppiate e alimentate da altre 6 caldaje dal mezzo verso poppa, producenti un vapore della forza di 1700 cavalli, hanno azione sul grand'asse pesantissimo orizzontale verso il fondo del bastimento che fa svolgere in poppa la vite o l'elice di propulsione su cui oggigiorno riposano le speranze del moto dei vascelli anche da guerra, poco o nulla offrendosi all'esterno per essere distrutto o fraccassato dai projettili di costa o di flotta del nemico, come lo sono gli alberi o le ruote.

E affinchè a questa immensa forza del vapore rappresentata da oltre 3000 cavalli aggiugnere si possa in caso

di vento favorevole in poppa l'azione delle vele, sei grandi alberi stanno alzati a debite distanze nell'asse longitudinale del bastimento, perchè col gonfiamento di 6 a 700 metri quadrati di vela vi si possano percorrere i 30 chilometri all' ora, scivolando cioè sulle onde ben tre volte più celermente che d'ordinario in mare non si suole. Per tal guisa questo immenso galeggiante può dai porti d'Inghilterra trasportare grandi carichi nelle Indie più orientali nel solo giro di 35 giorni per il lungo cammino di S. Elena, mentre in tempo assai più breve giungerebbesi alla meta, quando l'invocato canale di Suez a sì grande vantaggio dell'Italia non venisse con meraviglia di tutti da chi primo il saprebbe utilizzare cioè dall'Inghilterra a tutte le altre commerciali nazioni finora contrastato.

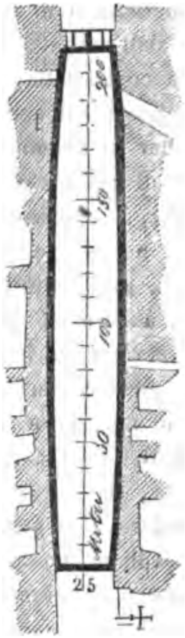
Come si scorgono più piani agli edificii del Corso di Porta Nuova, immaginar si devono 4 ponti divisorii orizzontali nel bastimento di cui parlo, i due più bassi per le macchine, pei carichi, pel carbone, i due più alti pei saloni da 122 metri di lunghezza e abitazione ai passaggieri, camere per gli uffiziali, per l'equipaggio, e depositi di attrezzi, cordaggi, vele, áncore ed armamenti di difesa. Sono egualmente ad osservarsi fra la copia di grandi produttori del vapore, altre piccole macchine da 10. 20 o 30 cavalli, che l'abilissimo ingegnere ha praticate a semplice sussidio indispensabile della forza degli uomini sia per l'uso molteplice delle pompe, sia per muovere sul ponte superiore o dai ricoveri inferiori elevare gli attrezzi, le áncore ed i pesi più occorrevoli al maneggio sollecito e simultaneo di più parti isolate o congiunte del vastissimo bastimento; vastità che rende necessario al capitano che il comanda, ed è stabilito nel mezzo fra le due ruote grandi in luogo a dominare il tutto da un estremo all' altro, il trasmettere ordini col telegrafo anche elettrico o con fanali colorati nella notte.

Or dopo la prova del semplice pur sì esteso tragitto da

Liverpool a Terra Nuova il *Leviathan* farà ritorno da Quebec in Inghilterra per lanciarsi al suo gran viaggio delle Indie orientali, e piacemi il ricordare alla mia patria, testimonio sì vivace dei prodigi del secolo in cui viviamo, quanto sanno fare *Associazioni* libere e potenti in Stati forti e indipendenti, onde le imiti sviluppando coi mezzi suoi proprii soprattutto impiegati alla navigazione, in ferriere e in ferrovie nazionali, insieme colla prosperità individuale, l'ingegno, le fortune ed il bene patrio generale!

Milano, 25 agosto 1861.

Archi di Porta Nuova



Il Bastimento inglese
a vapore
Leviathan

Ora denominato
Great-Eastern
ossia
Il Grande Orientale.

Lungo 209 metri,
largo 25,30 metri,
alto 18 metri.

***Elice* in poppa mossa da 4 macchine della forza di 1700 cavalli.**

***Ruote* al centro mosse da 4 macchine della forza di 1400 cavalli.**

S. Francesco di Paola.

Giuseppe Sacchi, Gerente responsabile.

2 2 4 a

NOTA sul recente viaggio della nave *Leviathan* detta il *Grande Orientale*.

Mentre sta per uscire questo fascicolo degli *Annali di Statistica* alcuni Giornali, ed oggi la *Perseveranza* sulla fede del *Morning-Post* narrano avarie accadute in alto Oceano, dopo prospero ritorno dall' America a Liverpool, e in un nuovo viaggio per New-Yorck al Sud-Ouest dell'Irlanda a questo erculeo Bastimento, *che sostenne la prova maggiore della sua forza singolare, resistendo da sè solo all'impeto della più feroce burrasca e uscendone, se non affatto incolume, salvo, dopo 3 giorni di una lotta prodigiosa in pieno Oceano: rotte le ruote ed il timone che fu in breve riparato, l'elice sola operosa, attivi tutti uffiziali e marinaj sotto la calma dell'esperto capitano Walker, sussidiato presso Cork dal vapore* Advice. *e giunti tutti senza perdite in quel porto a salvamento, non attendibile sopra nave men di questa robusta e colossale.*

Milano 23 settembre 1861.

V.

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, LEGISLAZIONE,
STORIA, VIAGGI E COMMERCIO

COMPILATI

DA

GIUSEPPE SACCHI

E DA VARJ ECONOMISTI ITALIANI.

VOLUME SETTIMO.
SERIE QUARTA.

Fascicolo di Settembre 1861.

MILANO
PRESSO LA SOCIETA' PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI UNIVERSALI
DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA
nella Galleria De-Cristoforis
1861.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

questi Annali si pubblica un fascicolo ogni mese non mi... di sette fogli. — Tre fascicoli formano un volume, ed o... e è accompagnato dall'Indice delle materie. Le Carte geogra... e Tavole di ogni specie sono comprese nel prezzo d'associa...

prezzo dell'annuale associazione è di italiane lir. 20. 74; e provincie dello Stato compreso i Ducati e Legazioni italiane ...1. 75; per la Monarchia Austriaca fiorini 9. 80 di valuta nu... Stati del Papa scudi 4. 53. 4; e Regno delle Due Sicilie du... 5. 8. 0. 0. — Si paga anticipato per semestre.

e associazioni si ricevano dalla Società per la pubblicazione i Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, nella Galle... De Cristoforis sopra lo scalone a sinistra, fuori di Milano d... cipali libraj d'Italia.

Chi amasse di fare inserire negli *Annali* degli articoli sull... erie da noi trattate, farà la spedizione dei manoscritti, fra... di ogni spesa, *Al Compilatore degli Annali Universali d... istica, nella Galleria De-Cristoforis, sopra lo scalone a si... tra.*

I Giornali e le Opere periodiche saranno ricevute in cambio ondo sarà convenuto.

Il mezzo più facile per l'importo dell'abbonamento è l'invio ancato di un gruppo o vaglia postale all'indirizzo suddetto.

INDICE DELLE MATERIE.

Rassegna di Opere Italiane.

ANNALI UNIVERSALI
DI STATISTICA

Settembre 1861. **Vol. VII. — N.° 21.**

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

RASSEGNA DI OPERE ITALIANE.

XIV — *Archivio storico italiano e Giornale storico degli Archivj toscani. Firenze* 1861. *Un vol. in-8.° di pag.* 392, *presso G. B. Vieusseux.*

L'Archivio storico italiano continua ad offrirci un vero tesoro di illustrazioni del nostro paese. L'ultimo volume ora uscito alla luce contiene un sapientissimo scritto di Tomaseo a cui diede il modesto titolo di pensieri sulla storia di Firenze. Il Reumont pro-

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.

segue le sue escursioni bibliografiche sulle opere pubblicate in Germania per illustrare la storia d'Italia. Il Lampertico ci commentò gli statuti rurali del Vicentino, ed il Casotti ci parlò della città d'Oria. La rassegna bibliografica si estende all'analisi critica di otto nuove opere storiche testè pubblicate in Italia, e dopo la necrologia degli illustri italiani Antonio Mazzarosa e Pietro Thouar, si offre l'annunzio di 63 nuove opere storiche italiane.

Il Giornale storico degli Archivj toscani ci dà il seguito di un'accurata relazione del prof. Bonajuti sulla attuale condizione dei pubblici Archivj nelle provincie dell'Emilia.

XV. — * *Storia della costituzione dei Municipj italiani dai romani al chiudersi del secolo XII; di* Carlo Hegel, *con un discorso del professore* Conti. *Milano* 1861. *Un vol. in-8.° di pag.* 717.

Non è questa la prima volta che i dotti della Germania illustrano la storia dei Municipj italiani. L'opera che ora annunziamo è dell'Hegel, e questa offre l'illustrazione del periodo più oscuro della nostra storia municipale. Essa tende a far conoscere come nello sfasciarsi del romano impero abbiano potuto reggere in Italia le istituzioni municipali e quali metamorfosi abbiano dovuto patire sotto l'influenza delle invasioni barbariche. L'opera è scritta con tutto quello scrupolo coscienzioso che è uno dei pregi caratteristici degli scrittori alemanni. Vi hanno in essa illustrazioni del tutto nuove, e vi hanno de' punti storici magistralmente svolti e chiariti. Noi ritorneremo riposatamente su quest'opera che altamente interessa l'Italia, ed intanto dobbiamo dar lode all'editore italiano che seppe arricchirla di una dissertazione del prof. Giesebrecht sulle condizioni municipali di Roma nel secolo decimo, e di una stupenda introduzione del prof. Conti.

XVI. — *Della legge suprema del bene e del male della vita sociale e del rapporto dell'igiene pubblica colla scienza dell'incivilimento delle nazioni; discorso del prof.* Benedetto Monti. *Bologna* 1861. *Un opuscolo in-8.° di pag.* 27.

Questo sapiente discorso venne dal prof. Monti letto il 16 giugno di quest'anno alla Società medico-chirurgica di Bologna. L'eloquente oratore trattò un tema di alta importanza civile, mostrando come la igiene sociale si congiunge colla scienza della civiltà delle nazioni. L'Autore seppe elevare le sue vedute sino alle più nobili aspirazioni della scienza e fece conoscere quanto importi che le istituzioni dirette al ben essere della vita quando siano diffuse su tutto e su tutti, giovino a rassodare la vera civiltà.

XVII. — *Istruzione popolare ad uso dei campagnuoli; dell'ingegnere* Antonio Reschisi. *Milano* 1861. *Un vol. in-12.° di pag.* 117.

È questo un buon libro popolare scritto dal benemerito signor Reschisi, per istruire la classe dei contadini su i doveri che essa ha verso la Chiesa, verso il Governo, verso la società e verso sè stessi. Noi ci congratuliamo coll'ottimo Autore perchè abbia saputo parlare al popolo campagnuolo de' suoi doveri, e non l'abbia esaltato, come certi scrittori esagerati, sull'importanza de' suoi diritti. In un paese libero l'esercizio di un diritto non è che l'adempimento di un dovere.

Noi vorremmo che questa preziosa operetta venisse dai buoni diffusa nelle scuole popolari della campagna.

RASSEGNA DI OPERE STRANIERE

XVIII. — *Du paupérisme en France: par* Victor Modeste. *Parigi* 1859. *Un vol. in-8.° di pag.* 584.

Quest' opera tende allo scopo di svelare le vere cause che mantengono in Francia il pauperismo e ne addita i rimedj. Fra questi l'autore esclude tutti i rimedj proposti dai così detti radicali, e solo propugna quelle liberali riforme che tendono a scemare un pò alla volta la povertà, ed a distribuire più equabilmente il benessere su tutte le classi sociali.

Merita questo lavoro di essere consultato da tutti que' benemeriti che si occupano dell'ordinamento della pubblica e privata beneficenza.

XIX. — *Le Portugal et ses colonies; par* Charles Vogel. *Parigi* 1860. *Un vol. in-8.°, presso Guillaumin.*

Dopo l'illustrazione statistica che pubblicò Adriano Balbi sul Portogallo, non era uscita alla luce alcun' opera che valesse a far conoscere l'attuale condizione di questa nobile parte della penisola Iberica. L'illustre economista Carlo Vogel ha ora raccolto le più accurate notizie intorno a questo paese e ce ne fa conoscere il vero suo stato. Si dà anche contezza delle colonie portoghesi, ma non trovammo in esse tutta quella veracità che potemmo rilevare dal viaggio fatto a quelle colonie dal nostro italiano Tito Omboni, e di cui rendemmo conto a suo tempo nei nostri Annali.

MEMORIE ORIGINALI
ESTRATTI ED ANALISI DI OPERE.

Dell' introduzione e diffusione delle istituzioni educative pei sordo-muti; *Memoria del conte* **PAOLO TAVERNA**, *presidente della Commissione promovitrice dell' Istituto dei sordo-muti di campagna, stata letta all'adunanza tenuta l' 8 settembre 1861 dal primo Congresso Pedagogico italiano.*

(Continuazione e fine. Vedi il precedente fascicolo, pag. 158).

Da quanto venne esposto nella prima parte della Memoria raccogliesi a tutta evidenza come convenga che l'istruzione sia data in appositi convitti per un periodo non minore di sei anni a fanciulli che abbiano oltrepassati almeno i dieci anni.

Infine, sebbene si senta sempre trepidazione nel mettere a modello ciò a cui si prese parte, pure crederei che i convitti pei sordo-muti miserabili dovrebbero essere organizzati analogamente a quello attivato pei maschi dalla Commissione di Milano, perchè è difficile il giungere ad una maggiore economia, ed a provvedere sia per l'educazione, che pel vitto, più analogamente alle abitudini delle classi povere.

c. — Quindi sembra che il calcolo preventivo del dispendio per educare i sordo-muti possa basarsi sulle spese

incontrate dalla stessa Commissione pel Convitto suddetto, e quindi a giornaliere L. 1. 39.

Espressamente mi riferisco al Convitto maschile, imperocchè presso lo stesso tutte le prestazioni hanno un corrispettivo pecuniario, mentre invece presso il femminile l'istruzione e l'alloggio sono forniti gratuitamente dalle Figlie della Carità.

I titoli di accrescimento nelle spese che si vanno verificando di continuo mi portano a credere opportuno di calcolare il dispendio aumentato sino a L. 1. 50 al giorno, così ogni sordo-muto all'anno importa L. 547. 50. In una provincia che conti 600,000 anime vi saranno 100 sordo-muti in corso d'istruzione accettando la predetta proporzione di 1 ogni 6000, e così occorrerà l'annuo dispendio di L. 54,750. La provincia di Milano contava nel 1858 N.° 661,471 anime colla potenza estimale di circa venticinque milioni di scudi. Posto che ogni 600,000 anime vi sia un territorio anco solo censito diciotto milioni di scudi, per provvedere a tutto carico provinciale ai sordo-muti abbisognerebbe l'imposta di c. 0, 30.

d. — Occorre adesso di esaminare quale stazione debba chiamarsi a sostenere il peso.

La beneficenza ha una potenza diversa a norma delle diverse condizioni locali. In alcuni luoghi da sola potrebbe portare il peso dei sordo-muti, in altri bisogna contentarsi di un concorso assai limitato, massime che fin qui non spiegò una speciale inclinazione verso i sordo-muti se non in pochissime località. Essa è molte volte un ausiliario potente, quasi mai una forza sufficiente. — I Comuni ove assumino da soli di pensare ai sordo-muti avrebbero un carico molte volte assai grave e quasi sempre non equamente distribuito.

A sconsigliare di rivolgersi allo Stato si avrebbe e il probabile rifiuto per asserito difetto di mezzi, come il compianto ministro conte Cavour dichiarava nel 1858 avanti alla Camera dai Deputati, riconoscendo pure il diritto dei

sordo-muti all' istruzione, e l'allontanamento certo della carità cittadina che rifugge da quelle istituzioni che lo Stato dichiara a suo peso.

Stabilito che questo assumesse il dispendio, le forze private o si svierebbero dirigendosi a nuovi propositi, non sempre da preferirsi ai primi, ovvero si attutirebbero proponendosi di lasciar fare al Governo, mentre questo tende, giusta lo spirito dei moderni ordinamenti, a lasciar operare i cittadini.

Quale piaga più grande di quella degli esposti, quale negli antichi tempi più curata, adesso quale più dimenticata dalla beneficenza? La causa di tale emergenza sta evidentemente in questa, che i governi dissero sotto diverse forme, ma concordemente, che assumevano di provvedere a questi infelici.

Ciò stante per promovere l'istruzione dei sordo-muti non avvi altro mezzo che di adoperarsi perchè si istituiscano private scuole a carico della carità, e di provocare l'assegno di una più o meno estesa porzione dalla provincia per quegli individui miserabili in esse raccolti.

Qui a Milano questo assegno sarebbe chiesto in centesimi 40 al giorno, così operando, dove la potenza censuaria stesse nella proporzione di scudi 18,000,000 ogni 600,000 abitanti, ne conseguirebbe il carico annuo di cent. 0,08 per ogni scudo. Per tal modo si renderebbe facile l'istruzione, togliendo le difficoltà che i Comuni spesso oppongono per cambiamento di domicilio delle famiglie cui spettano i sordo-muti, per difetto di mezzi, di volontà.

La competenza dell' Autorità provinciale alla spesa non è disputabile considerando la legge organica 23 ottob. 1859 dove si trova al § 165 che il Consiglio delibera: — « I » mezzi da accordarsi ai consorzj, ai comuni per opere utili » o necessarie e per soccorrere ai bisogni dell' istruzione e » dei pubblici stabilimenti ».

La premessa esposizione tende a provare che attuandosi

il progetto si provvederebbe ad un urgente bisogno con un aggravio assai limitato.

Nè dell'azione della provincia conseguirebbe un dispendio indeterminato, un principio della carità legale, emergenze entrambe da cui a ragione molti temono le funeste conseguenze.

Il numero dei sordo-muti, la loro evidente condizione tolgono il primo sospetto, il secondo è messo da parte da questo che l'azione della provincia sarebbe sempre pedisequa della privata carità.

Potrà sembrare contradditorio il sostenere che i sordo-muti hanno diritto alla assistenza e poi proporre un provvedimento che appoggia alle libere deliberazioni della provincia e della privata liberalità.

Nella condizione che lo Stato, per le premesse considerazioni non può, e non vuole per ora venire a provvedere ai sordo-muti, non credo proponibile efficacemente una più utile misura.

Il Governo poi sembra che intenda mantenere e migliorare l'istituzione di Milano, destinandola per le classi civili, e voglia stabilire presso lo stesso una scuola modello. Questo sarà un utile provvedimento, come lo è già il soccorso che presta il Governo stesso a molte scuole.

In Francia dove stanno 47 scuole, due sole sono a carico del Governo, per le altre provvedono la beneficenza ed i dipartimenti.

Ma nelle località in cui per anco nulla si è fatto pei sordo-muti, e nelle quali non si possa aver lusinga di un utile intervento della rappresentanza provinciale l'azione dei buoni a vantaggio dei sordo-muti dovrà rivolgersi a promulgare il bisogno della loro istruzione in tutti i modi permessi, alla attuazione di private anche piccole scuole per le quali, in Francia come in Lombardia, molte Congregazioni religiose femminili si misero all'opera con gran vantaggio, ed a procurare che le persone agiate e benefiche

e le comuni più importanti diano l'esempio di provvedere ai loro sordo-muti.

Se l'azione dei comuni, come mezzo stabile, presenta gli indicati inconvenienti essa può tornare utilissima a persuadere del bisogno una non equa ripartizione del peso, perchè in alcuni si danno molti sordo-muti mentre altri non incontrano dispendio, o per difetto di volontà, o per mancanza di non udenti nei rispettivi territorj, di un trattamento non uniforme perchè non in tutte le località si provvederà egualmente. Come mezzo per persuadere del bisogno, per incominciare il provvedimento è però utilissimo.

Ma per giungere allo scopo è mestieri paziente insistenza. — Mezzo secolo fa in Lombardia non si aveva che l'istituzione del Governo in assai limitata estensione, tendente più a mostrare che si potevano istruire i muti che a provvedere. — Ora nelle sue provincie, ad eccezione di ben poche, si ha una più o meno estesa scuola. Quella di Milano ne ha cinque. L'Istituto Regio, la scuola maschile pei sordo-muti poveri di campagna, quella femminile presso le Figlie della Carità, l'altra per le fanciulle civili presso le Orsole Marcelline, e quella di Lodi: ciononostante forse il 40 per cento dei suoi sordo-muti non è istruito, mentre in Francia non mancano all'insegnamento che il 20 per cento.

Prima di metter termine a queste parole rimane ad esporre qualche pensiero sulle condizioni che dovrebbero presentare ed i sordo-muti pei quali sarebbe a provvedersi, ed i Convitti per loro destinati.

I sordo-muti da favorirsi sarebbero quelli nati nella provincia, o che vi spettano per domicilio dei genitori, di condizione povera, sicchè la famiglia non sia in caso di provvedere all'istruzione della prole priva di loquela. Nei rapporti fisici dovrebbero comprovare l'attitudine a rimanere in un convitto dove la base dell'educazione sia il travaglio. Nei rapporti intellettuali avrebbero poi a presen-

tare dati tali da far presumere una sufficiente potenza. L'età dei ricoverandi non dovrebbe essere mai minore dei dieci anni compiuti, nè maggiore dei sedici.

Le istituzioni che si dichiarassero disposte ad assumere l'istruzione dei sordo muti converrebbe che comprovassero dal canto loro di avere scuole atte a coltivare gli allievi nel linguaggio patrio, sicchè a capo di sei anni gli individui forniti di sufficiente attitudine possano acquistarne l'uso così, da esprimere i propri pensieri, e di intendere gli altrui quando sieno esposti con semplicità, di conoscere la religione professata nel convitto, di avere qualche nozione di storia, di geografia, di aritmetica.

A far presumere tale attitudine dovrebbe l'insegnamento essere diviso in diverse classi, assistita ciascuna da uno speciale maestro. Si avrebbe a dimostrare l'esito della data istruzione, mediante quegli opportuni esperimenti che si concerterebbero colla rappresentanza provinciale.

Il trattamento alimentario, l'abbigliamento, l'educazione artiera dovrebbero essere consentanei alla classe cui appartengono i fanciulli.

L'amministrazione della provincia dovrebbe però prefiggersi il proposito di non prendere una diretta azione sull'andamento delle istituzioni, onde rimanga fermo il concetto che la provincia assegna bensì un sussidio per ottenere l'istruzione di tutti i sordo-muti che ne sono capaci, ma non assume il relativo provvedimento. Ciò non toglierebbe che in alcune straordinarie emergenze potesse seguire un diverso sistema, usando quei mezzi che portano a raggiungere lo scopo prefissosi senza mancare ai riguardi dovuti alle istituzioni che si occupano dei sordo-muti.

Le pratiche da seguirsi onde l'Amministrazione provinciale conceda gli assegni e le istituzioni facciano luogo al ricovero sarebbero le seguenti:

Il Consiglio provinciale delibererebbe in massima l'assegno giornaliero pei sordo-muti, continuativo per sei anni,

e quei sordo-muti dai dieci ai sedici anni, che, riconosciuti atti all'istruzione, trovino collocamento in un'istituzione atta a dare l'insegnamento nei sensi predetti.

Le istituzioni che aspirano a prestarsi all'istruzione dei sordo-muti contro l'assegno provinciale farebbero conoscere alla rappresentanza della provincia le piazze disponibili, l'indole dei ricoverati che accetterebbero, la costituzione propria ed il possesso di mezzi sufficienti per supplire alla deficienza che presenta la spesa occorrente per dare un corso d'istruzione coll'estensione voluta, a fronte dei mezzi provinciali.

Riconosciuta l'idoneità dell'istituzione al proposito prefissosi, si stabilirebbe il numero degli assegni. Questi si pagherebbero in rate semestrali posticipate, dietro certificati di presenza degli allievi.

In seguito a tale partecipazione l'istituzione pubblicherebbe l'avviso di concorso, e sottoporrebbe i candidati ad opportuna visita. Dietro l'esito dello stesso dichiarerebbe all'autorità provinciale i nomi dei fanciulli ammissibili. Allora la magistratura attribuirebbe gli assegni ai singoli individui. Questi non cesserebbero nel sejennio, se non quando l'individuo favorito non appartenesse più al convitto.

Pei motivi premessi l'espulsione degli allievi dai convitti spetterebbe alle istituzioni che li governano, onde sia ad esse riservato di mantenervi la disciplina.

I provvedimenti da stabilirsi dai Comuni a fronte della privata beneficenza potrebbero essere analoghi a quelli considerati per le provincie. Nulla mi rimane a dire rapporto all'azione isolata della beneficenza. In questa emergenza non si avrà a curare altro che si dia mano all'opera, che l'istruzione sia data in modo da ottenere un effettivo risultato.

Il Governo dovrebbe lasciare libertà di azione, favorire il bene con tutti i mezzi di cui può disporre quando si assicuri di un'utile azione.

Colle premesse considerazioni io penso di avere mostrato

l' indole delle istituzioni pei sordo-muti, quali sieno i mezzi da impiegarsi perchè sia diffusa nel miglior modo.

Non credo di poter porre termine meglio al mio dire, che ripetendo quanto recentemente esponeva il barone Watteville al ministro degli Interni di Francia nella persuasione che la società deve ai sordo-muti l'istruzione, con queste parole:

» Se vi è una classe d'esseri alla quale sia indispensa-
» bile d'accordare i beneficj dell' istruzione primaria è senza
» dubbio quella dei sordo-muti. Isolato per lo stesso suo
» difetto dalla gran famiglia umana, il sordo-muto senza
» istruzione abbandonato ai soli istinti fisici, è feroce, indi-
» sciplinato, pericoloso: e non può essere diversamente. Ma
» dategli l' istruzione, insegnategli ad esercitare le sue forze,
» a sviluppare la sua intelligenza, insegnategli la eterna bel-
» lezza della legge morale, che gli si riveli l' esistenza di
» Dio pieno di bontà, e questo essere selvaggio, nocevole
» agli altri, diverrà un membro attivo ed utile alla società.

» Ma per giungere a questo risultato desiderevole oc-
» corre che il sordo-muto non sia abbandonato a lui stesso,
» o lasciato alle cure troppo insufficienti d' una famiglia in-
» digente, bisogna che sia ammesso di diritto alle scuole e
» che l' istruzione primaria sia a lui data gratuitamente ».

Biblioteca dell' Economista.

L' agricoltura e le quistioni economiche che la riguardano: *Memoria del professore* FRANCESCO FERRARA.

(Torino 1860. Vol. in-8.° di pag. 1048).

(Articolo III ed ultimo. Vedi il fascicolo di giugno 1861, pag. 255).

Il prof. Ferrara tratta da ultimo l' importante questione se

la dottrina della divisione del lavoro, che opera tanti miracoli nell'industria, sia ed in qual modo applicabile anche nell'agricoltura. Ecco le sue parole:

VII.

Veniamo ora alle suddivisioni dell'altro grande elemento, il lavoro, su cui veramente l'obbiezione degli economisti sembra tutta riconcentrarsi.

Non si parla, io credo, di lavori *consimili;* perchè egli è principalmente nelle operazioni agrarie che più spesso si presentano quei casi in cui l'associazione di *lavori consimili* sia voluta dalla natura dell'opera o dagli accidenti in mezzo a cui si debba compire. La messe andrebbe perduta, se non si ponessero insieme molti uomini ad eseguirla in pochi giorni, prima che le piante s'infracidassero per troppa maturità o che l'intemperie le rovesciasse. Le ulive, fu già notato da Melch. Gioja, raccolte al di là di una cert' epoca, danno, secondo alcuni, minor quantità di olio, e secondo tutti, un olio d'inferiore qualità; quindi, non potendosene differire il raccolto, è necessaria l'unione simultanea di molte braccia per eseguirlo. Analogo è il caso in cui la lunghezza del lavoro isolato, da una parte consumerebbe un tempo richiesto da lavori più utili, dall'altra ridurrebbe molte braccia all'inazione: « Così, se i legnami alla pianura, in vece di esser segati da compagnie di Tremini nel verno, che eseguiscono l'opera speditamente, si segassero da paesani isolati in tutto l'anno, alcuni di questi non potrebbero attendere ai lavori agrarii nella state e nell'autunno, e quelli resterebbero senza lavoro nella stagione jemale ». Altre volte è l'estesa superficie sulla quale debba operarsi, ciò che costringe a far uso del metodo di associazione di lavori consimili; e come nell'industria de' trasporti nascon da ciò le istituzioni delle poste e diligenze, così nell'agricoltura le associazioni, principalmente, per distruggere gli animali nocivi, come quella con cui si sono

estirpati i lupi dappertutto, e come quella che faceva la guerra a corvi nell' East-Lothian in Inghilterra. Nei paesi meno inciviliti, ove manca la varietà delle occupazioni e gli abitanti sono, direbbesi, foggiati sopra un medesimo tipo ed occupati ad un medesimo intento, il principio dell' associazione per lavori consimili prende proporzioni più vaste, ed in certi momenti assorbe tutta la sociale esistenza. I Bulgari, per non citarne che un solo esempio, sono in codesta condizione: si vedono a spargersi in tante bande, chiamate *jetelatsi*, sulle lontane provincie dell' Albania, della Serbia, della Romelia, a mietervi le raccolte in estate, o seminare la terra in primavera. In tutti i loro cantoni agricoli, la stagione della messe è un' epoca di pubblico sollazzo; la popolazione de' villaggi parte in massa, preceduta da bande musicali e dal vessillo della tribù (1).

Tutta dunque la particolarità che l' indole dell' industria agraria possa mai presentare, va a confinarsi nell' associazione de' *lavori dissimili.*

Ma anche qui vi sono importanti distinzioni da fare. — Questo genere di associazione si può sempre considerare come semplice metodo di produzione, e come occupazione abituale dell' uomo. Nel primo senso è possibile in agricoltura, quanto in ogni altra industria; nel secondo non l' è.

Come metodo, egli è un' asserzione troppo arrischiata, benchè tanto ripetuta dagli scrittori, che l' indole propria de' lavori agrarii si ricusi a dividere fra molte mani le operazioni necessarie per portare al suo compimento un prodotto o una frazione di prodotto. Quand' è il momento opportuno, quando un lavoro, composto di più atti diversi, è da fare, in un dato tempo e luogo, da un gran numero di persone, noi vediamo adoprato il metodo della divisione

(1) Cipriano Robert, *Le Monde greco-slave.*

senza alcuna difficoltà, nè si saprebbe scoprire una efficace ragione per cui ciò che è stato possibile fino ne' lavori intellettuali non 'l debba essere all'aria aperta della campagna. Non parliamo delle operazioni di diboscamento o di fognatura, che sarebbero più tosto manifatture; ma per vedere se il metodo della divisione è per sè incompatibile coll'agricoltura, basta dare uno sguardo a quelle rapide operazioni che abbiam già citate de' grandi poderi, ove numerose ciurme in alcuni momenti si adoprano, ripartendo fra gl' individui che le compongono, non solo in ordine di tempo, di luogo o di quantità, ma ben anco in ordine di funzioni e lavoro, gli atti che sieno da farsi. Così è nelle fattorie delle campagne romane, ove tanto importa operare con grande celerità, e per farlo vi si mandano lavoranti a migliaja dalle montagne dell'Abruzzo e dalla provincia dell'Aquila; così nella Corsica occidentale, quando le torme di Lucchesi e di Svizzeri vi vanno a lottare co' marasmi pestilenziali per farvi celeremente la sua raccolta di cui le pianure di Alaria sono capaci (1).

L' unico senso adunque in cui la mala voce datasi all' industria agraria abbia un fondamento di verità, è quello in cui la divisione venga considerata come protratta in tutta la vita degl' individui, e il lavoro che essi facciano sia costante, abituale, esclusivo. Certamente sta in ciò il fenomeno da cui Smith e gli scrittori seguenti rimaser colpiti. Nelle manifatture, la maniera in cui molti operai si raccolgono in uno stesso opificio, e quella in cui le varie specie di lavoro, o le varie parti della produzione vengono ripartite, ha per effetto di confinare in termini ristrettissimi l'azione produttiva di ciascheduno, obbligarlo a ripeterla di continuo, convertirla in mestiere, cosicchè vi son uomini la cui intera vita trascorre girando sempre un manubrio,

(1) Si veda il recente *Viaggio in Corsica*, di Gregorovius.

aguzzando punte di spilli. Che ciò non accada in agricoltura è un fatto innegabile; rimane bensì a pesarne l'importanza e gli effetti.

Ma si cominci dunque dal rettificare l'assunto. Non è esatto il dire che l'agricoltura ripugni in generale alla divisione del lavoro; ripugna, come si vede da quanto abbiamo ora detto, ad una fra le tante specie di Divisione, a quella cioè che implica la possibilità di riunire in un ristrettissimo spazio un largo numero di operai, ed adottare fra loro una ripartizione fondata principalmente sulle varie parti del prodotto. Nè ciò non toglie che si possa ricorrere ad altre specie; ciò non è una esclusiva sventura dell'industria agraria; e ciò non ha gl'inconvenienti che se ne soglion temere.

È una necessità, alla quale gli scrittori non prestarono attenzione, che ciascuna industria abbia la sua particolare maniera di ripartire il lavoro, e non possa tutte adottarle. Si è ben detto che vi sono delle cause le quali assolutamente pongono un limite alla divisione; ma si è dimenticato di aggiungere che il limite posto da un lato implica elargazione da un altro. È infatti evidente che le cause medesime per le quali, in alcune industrie ed in alcune condizioni de' loro intraprenditori, si rende possibile di sminuzzare il lavoro, associandolo fra le pareti di un opificio, son quelle che non permettono di sminuzzarlo in un ordine differente. Appunto perchè la filatura e tessitura del cotone, la fabbrica degli spilli o delle carte da giuoco, son costituite in modo che la loro peculiare divisione consista nel lavoro agglomerato, appunto per ciò queste industrie non posson godere della divisione in ragione, per esempio, di luoghi. All'inverso, se noi prendiamo un'altra industria in cui la delicatezza del lavoro, l'impossibilità di dividerlo, o anche un accidente economico, come la mancanza di abilità, la scarsezza del capitale, la limitazione del mercato, non permettano l'agglomerazione, o, come dicesi, il lavoro in

grande, troveremo che essa non presenterà alcune traccie di lavoro agglomerato ed abitudinario, ma offrirà al tempo medesimo un'altra specie di divisione più splendida forse ed imponente. La manifattura degli oriuoli che ho già citata, ne dà un esempio. Un altro caso, più somigliante ancora a quello dell'agricoltura, è nelle seterie di Lione. Noi vi troviamo 70 mila telai, serviti da 175 mila individui, una metà de' quali lavora separatamente nelle case della città, mentre l'altra è ancora più sparpagliata nelle campagne entro un raggio di 25 leghe all'incirca. Poco più che due uomini è ciò che ogni telaio richiede. Nessuna idea di divisione, nel senso in cui la parola più comunemente dagli economisti si prende; vi hanno differenti maniere di tessuti e diverse abilità individuali, ma infine l'industria è costituita in modo che ciascuno fa uscire dalle sue mani l'intiero prodotto, l'intiera pezza di stoffa, salvo il piccolissimo ajuto che da qualche allievo ritragga. Si tratta d'una fra le più ricche produzioni che nelle arti si possan contare; è egli esatto il dire che sia pervenuta all'alto punto ove noi la vediamo senz'essersi mai giovata del gran principio della divisione? No, la divisione vi manca nel senso del lavoro agglomerato sotto un medesimo tetto, ma vi fu largamente applicata in quello delle funzioni e in quello delle località. Più tardi codesta condizione di cose potrà mutarsi, come già avvenne nella filatura del lino. La meccanica si è già impossessata de' tessuti compatti; e gli sforzi continui che si van tentando per soppiantare la forza umana con delle forze conquistate sulla natura, fan prevedere che un giorno si arriverà ad invadere le stoffe di maggior lusso. Or quando l'industria lionese avrà potuto, come la filatura del lino, mutare nel sistema del grande opificio il suo attuale sistema dell'opera a domicilio, si troverà anche mutato il suo genere di divisione: nulla avrà perduto o acquistato sotto il riguardo della generica possibilità di dividere ed associare i suoi lavori, ma alla divisione per luoghi o

famiglie si sarà sostituita quella che fondasi sulle frazioni del prodotto o sulla specie delle funzioni.

Perchè nulla rimanga indietro, io devo rilevare ancora un' altra maniera in cui la medesima preoccupazione si presentò nella mente di Smith, e lo condusse ad un' altra asserzione, il cui errore è di fatto. Oltre alla specie di divisione ed associazione che fin qui abbiam potuto distinguere, ve n' ha una che direbbesi mista e generica, con la quale individui d' una medesima classe, o di classi diverse, proponendosi un intento speciale, più o meno esteso e più o meno legato alla natura delle loro occupazioni ordinarie, convengono in certi patti, e costituiscono società, corporazioni, caste, istituzioni d' ogni maniera. Ora, anche ciò si è negato agli agricoltori, ed è sempre Smith che ha voluto dichiararneli incapaci. « I campagnuoli, egli dice, dispersi in luoghi distanti, non possono con facilità combinarsi insieme. Non solamente eglino non si sono mai costituiti in corporazione, ma nè anco lo spirito di corporazione prevalse mai tra di loro » (pag. 88, e lo ripete a p. 341).

Or qui, com' io diceva, l' errore è prettamente storico, e deve fare gran meraviglia ad incontrarlo nell' opera d'uno scrittore, le cui proposizioni son sempre misurate con estremo rigore sulla storica verità. Le reminiscenze di Smith, quand' egli scrisse quelle parole, non risalivano al di là di S. Luigi, o non uscivano dalla Gran Bretagna. Sul continente, potrebbe in vece asserirsi che le corporazioni delle arti urbane non nacquero se non quando quelle della classe rurale morivano d' impotenza o decrepitezza; e vi ripullularono appunto perchè la vitalità economica emigrava allora dalle campagne alle città, e dov' è vita economica, ivi il principio dell' associazione spiega sempre il suo impulso a riapparire sotto sembianze ristrette, per poi riversare, ingranditi e maturi, i suoi elementi nel gran seno della società universale.

I campagnuoli de' bassi tempi avevano, come gli artigiani degli ultimi secoli, meno forse l'aiuto prepotente ed interessato della pubblica autorità, i loro convegni e le loro affigliazioni. V' eran fra essi società pacifiche e filantropiche, per soccorrersi ne' casi di miseria, d'incendio, di naufragio; ve n'eran di quelle che tendevano a resistere contro la violenza de' loro signori, e si chiamano *congiure* dal giuramento che prestavano gli affiliati, *ghilde* in favella teutonica. La legislazione lo attesta con le pene che fulminava (1); le cronache lo provano co' tanti casi in cui le associazioni di contadini degenerarono in aperte sommosse. I servi della gleba non eran per altro così lontani ed estranei fra loro, come Ad. Smith li ha supposti per iscoprirvi l'impossibilità dell'associazione; appartenevano ad un medesimo *manso,* e quindi dovea necessariamente sorgere fra di loro una comunità di condizione e d'interesse che i proprietarii e la legge non avrebber potuto impedire se anche avesser voluto. E infatti non si vietavano che le leghe clandestine e sospette, e quanto a' vincoli di amicizia, di fratellanza, d'interessi palpabili, non solo eran leciti, ma la legge medesima talvolta li promuoveva.

I rigori crebbero nell'epoca feudale. Il barone vietava a' suoi vassalli qualunque lega, sotto qualsivoglia pretesto; e la Chiesa scomunicava chiunque osasse di *congiurare* senza il permesso del suo signore, quand'anche il facesse collo

(1) « Un capitolare del 779 proibisce le società di beneficenza; un altro dell' 805 minaccia tre pene, secondo i casi: la morte, per ogni delitto commesso all' occasione d' una *congiura*; la flagellazione reciproca fra i socii, ed il taglio delle narici, pe' complici; la semplice recisione de' capelli ai congiurati innocenti di quel delitto. Il solo fatto del *congiurare*, portava, nell' uomo libero, l' obbligo di giurare che non erasi avuta alcuna intenzione sinistra e pagare l' ammenda, e ne' servi la frusta ».

scopo più puro. Ad onta di ciò, ne' secoli 12.° e 13.° le *confraternite* rurali allignarono. Le più recenti indagini storiche han messo in rilievo quella de' *paciferi* in Francia, creata per resistere alle guerre e devastazioni private che avevano disertate ed isterilite le campagne (1). Troplong ha mirabilmente illustrato l'ordinamento delle *società tacite* (*taisibles*) in un'epoca alquanto posteriore, ma che Leymarie fa risalire sino al 12.°: consistevano nell'unione delle braccia e delle economie di coloro che vi si vincolavano; tutti, vecchi e fanciulli, uomini e donne, coniugati o celibi, partecipavano al pane, al sale, alla cucina comune; il vincolo sociale tramandavasi di padre in figlio, di generazione in generazione.

Verso la metà del secolo 13.° è noto che le associazioni, fondate in origine da pastori e contadini, si fortificarono col soccorso di tutto il rifiuto della giustizia secolare e religiosa, e divennero tante bande di rivoltosi che finirono con attirare contro di sè le forze tutte della nobiltà e del clero, che non tardarono a trucidarle. Ma ciò che è più, sembra ormai dimostrato che nell'associazione agricola si dee riconoscere, se non l'unica sempre, certo la più frequente e la più efficace tra le cause che han generato i Comuni. Troplong ha detto: « Il medio evo fu un'epoca veramente mirabile di associazione. È in esso che si formarono quelle tante società di servi e coltivatori da cui venne coverto e fecondato il suolo della Francia; è in esso che si moltiplicarono quelle congregazioni religiose, che riuscirono così proficue al dissodamento delle campagne abbandonate. Probabilmente allora parlavasi meno che oggi dello *spirito di associazione*, ma questo spirito operava con grande energia ». Ma ciò non basta. Si son già dissotterrati diplomi i

(1) Vedasi su tutto questo argomento, Leymarie, *Hist. des paysans en France.*

quali evidentemente dimostrano che, ben prima delle città note nella storia, si erano costituite le *ville*, i *villaggi*, e fino i *comuni*, « questi esecrabili *comuni*, lasciò detto Nogent, per mezzo di cui i servi si sottraggono con violenza, e contro ogni giustizia, all'autorità de' baroni ». Appena ottenuta la prima emancipazione, i coltivatori trasportarono nel *villaggio* il principio della società domestica, e quello delle *società tacite* fra parenti ed amici; nella società pubblica, comunale. Appena costituiti fra loro, si videro avvicinare a' villaggi l'artigiano, il vescovo, il clero; i villaggi si trasformarono in *borghi*, e poscia i *borghi* in *città* (1).

Non è dunque vero che la classe agricola sia stata di sua natura impotente o ritrosa a costituirsi in corporazioni; essa fu la prima e la sola ad usare e abusare la forza dell'associazione, perchè sola e prima a subire la servitù e sentire il bisogno di emanciparsi dalla mano che l'opprimeva. Se nel risorgimento le associazioni agricole impallidiscono, egli è perchè toccava alle classi nuove e più numerose ricominciare la prova della quale i contadini avevan perduto la necessità ed il gusto. Se oggi poi non han ripreso vigore, egli è perchè il principio medesimo delle associazioni generiche si è svigorito e discreditato; l'ultimo calcio gliel diede appunto ai giorni nostri il socialismo che tanto fece per richiamarlo alla vita.

In somma, fin qui si potrebbe soltanto ammettere, non già che il lavoro agrario costituisca per sè una eccezione, antipatica in generale al principio dell'Associazione e Divisione, ma che entri nella categoria di tutte quelle industrie in cui la specie particolare del lavoro ripartito ed agglo-

(1) In francese la parola *ville*, per *città*, spiega eccellentemente questa origine storica de' Comuni, che Leymarie ha così ben illustrata.

merato in una ristretta località non riesce opportuna, qualunque ne fosse la causa.

Ma l' intenzione da cui mossero gli autori nel rilevare codesta peculiarità, ci spinge ad esaminare ora la conseguenza che si è voluto cavarne. È egli vero che ciò formi, a danno dell' industria agricola, una cagione d' inferiorità relativa? È egli vero che tutte le industrie, in cui questa specie particolare di Divisione non sia possibile, son condannate a non progredire che lentamente? Ecco una quistione sulla quale la scienza ha appena lanciato proposizioni indecise, ed alla quale conviene ormai nettamente rispondere.

VIII.

I vantaggi da attribuire al lavoro *diviso*, dopo Smith, si sono ripetutamente esposti, e poi stemperati. Eisdell, che raccolse con diligenza quanto se n' era già detto, ne contò ben 12 capi (p. 129 e seg.). Smith, col suo colpo d' occhio, non ne aveva scorto che tre, i quali rigorosamente si possono ridurre a due.

La Divisione del lavoro conferisce, in primo luogo, ad ogni mezzo di produzione la possibilità di esaurire compiutamente tutta la sua efficacia produttiva. Quest' ampia formola abbraccia, com' è facile scorgere, la maggior parte degli effetti enumerati dagli autori. Vi si comprende,

Dal lato delle persone:

1.° La buona classificazione de' lavoranti, ciascuno secondo la propria capacità. Nel lavoro diviso, nulla si sciupa; ogni porzione di lavoro trova la sua forza corrispondente e niente di più; non vi è pericolo che si condanni a governare il fuoco della caldaja colui che abbia la mente e le cognizioni opportune per farne un ingegnere; fino le imperfezioni e le mutilazioni vi trovano il loro posto: il cieco gira una ruota, lo zoppo fa correre la spola entro il telajo,

il mutolo compone caratteri tipografici (1). (Babbage, *Econ. delle macch.*; M' Culloch, 24; Eisd. 130; St. Mill, 559; Peshine Smith, 1007, ecc.).

2.° La riunione in uno solo individuo di tutti gli atti a cui possa giungere senza bisogno che altri lo aiuti. Un corriere dell' amministrazione postale basta a portare tutte le lettere d' un paese; un capitano marittimo, un macchinista da ferrovia, bastano a trasportare persone e merci, che occuperebbero migliaia d' individui se l' ufficio del corriere, del macchinista, del capitano, non fossero isolati dagli altri (Eisd. 129).

3.° Il risparmio di tempo nel tirocinio, e nella pratica d' ogni lavoro. Si apprende ben più facilmente un sol mestiere, che molti; e Smith ha egregiamente mostrato che, continuando a lavorare sempre in un senso, sono importantissime frazioni di tempo acquistate, quelle che, mutando spesso di occupazioni, si perderebbero pel cangiare strumenti, riconcentrare l' attenzione, avvivare la propria macchina (Smith, 7; Eisd. 132; Pesh. 1009; M' Cull. 22).

Dal lato poi de' mezzi materiali, vi ha: L' economia degli strumenti, e delle materie d' ogni sorta. — Se un individuo possedesse tutti gli arnesi che occorrono per molte e varie produzioni, tre quarti di essi sarebbero costantemente oziosi ed inutili (Rae, 398; St. Mill, 540; Peshine 1008; Eisd. 131). Alla medesima inerzia sarebbero condannate tutte le altre materie, costrette ad aspettare che l' uomo da cui dovrebbero adoperarsi abbia finito di attendere alle sue altre occupazioni. L' esclusività del lavoro sopprime codesti

(1) Babbage, che fu il primo a notare questo vantaggio, mostrò coll' esempio degli spilli che se nella loro manifattura la capacità più sviluppate si adoperassero indifferentemente con le più ristrette ai lavori a cui esclusivamente sono addette quest' ultime, gli spilli costerebbero a farsi il quadruplo di ciò che costano.

intervalli di ozio, ed evita la determinazione e lo sciupamento (Eisd. 131).

Tutto ciò complessivamente importa, come ognun vede, un relativo e grande aumento di produzione, quando il lavoro è diviso; ma tutto ciò sempre si ottiene, qualunque sia il metodo di dividerlo, e non è proprio di un metodo ad esclusione dell'altro. L'agricoltura, nel metodo suo, non adotta forse, non può liberamente adottare, la distribuzione di ufficii secondo la capacità? Non è il giovine più automatico quello che si destina a custodire il gregge, mentre l'uomo più robusto vanga, il più paziente ara, e la donna spigola, o raccatta le erbaccie? Il fattore, il castaldo, il bovaro, il garzone, ecc., esercitando esclusivamente su tutto un podere una sola e medesima funzione, non isciolgono forse dal loro punto di vista il problema che si scioglie dal corriere, dal nocchiero, dal fochista della ferrovia? In agricoltura, non vi ha, come ora dirò, la continuità professionale in ogni dato lavoro; ma non v'è nè anco quella continua interruzione, quel passaggio dall'uno all'altro strumento, da un genere di azioni ad un altro, da cui verrebbero quelle grandi perdite di tempo a cui alludeva lo Smith; un bifolco mette mano all'aratro o alla vanga sul far del giorno, e quando il sole tramonta è sempre aratro o vanga ciò che egli ha maneggiato e depone. L'economia degli strumenti è integra. Ciascuno non ha tutto ciò che si possa mai rinvenire nel gran magazzino d'una gran fattoria; ha bensì la sua falce se egli è un mietitore, la sua vanga se è un vangatore. In alcuni poderi, gli strumenti più complicati, l'aratro, il trebbiatoio, il frantoio, appartengono al fondo, e nulla si sciupa benchè centinaia di braccia vi lavorino. In Inghilterra e in America si fa ancora di più; le macchine si istallano per un'intiera campagna, e, mobili o fisse, secondo i casi, si affittano, si fan servire a tutto il gran numero di produttori a cui una sola e medesima quantità di forza motrice possa bastare. Ma infine, e quanto ad

economia di materie, nessuna potrebbero vantarne le arti, equivalente a quella che l'agricoltura, per l'indole sua, per la stretta sua dipendenza dalle località e dalle stagioni, ci dà. Noi possiamo errare nello scegliere le colture; ma quando si riesce ad indovinare ciò che meglio naturalmente convenga ad un terreno, non è egli vero che la divisione *territoriale* del lavoro è un acquisto di utilità col quale nessun'altra specie di divisione potrebbe rivaleggiare? Si dica altrettanto della successione de' prodotti: questa dura necessità di alternare le colture, questa divisione *per tempi*, questo forzoso passare dal grano all'orzo, alla segale, alla patata, ecc., non è a pura perdita nostra che la natura l'abbia ordinato. La terra si stanca a persistere nella nutrizione d'una medesima pianta; e le rotazioni, che formano una si gran parte del sapere agronomico, in fin de' conti non sono che una Divisione di lavoro tendente a procurarci da una medesima terra la massima quantità di grano, orzo, segale, patate, ecc., che essa possa produrre.

IX.

Il primo, dunque, fra i due grandi vantaggi del lavoro diviso, sembrami assicurato: vi ha differenza di modo nell'acquistarlo, ma l'agricoltura lo gode quanto mai in ogni altro ramo d'industria si possa sperarlo. Esaminiamo il secondo.

Esso sta nel perfezionamento del produttore, e, come sua conseguenza, nella maggior facilità d'inventare le macchine.

Non v'è dubbio: la destrezza e la celerità è un gran beneficio che la Divisione assicura al lavorante. Si sa perchè gli atti della mente e i moti del nostro corpo non si possono dirigere in un dato senso, se non è vincendo tutti i piccoli ostacoli da cui siam cinti, e che tendono a de-

viarli da quel senso. Noi abbiamo, in ogni menomo atto, mille resistenze da superare; ognuna delle quali fa sì, che difficilmente arriviamo a trovare la via più retta e più breve di eseguire ciò che vogliamo. Uno studio è indispensabile, uno sforzo, ciò che dicesi un tirocinio, prima di acquistare la pratica abilità del lavoro. È questo il noto fenomeno negli effetti dell' esercizio. L' esercizio di un muscolo, in un dato senso, lo modifica, lo ingrossa, lo assottiglia, lo conforma in somma nel modo che è necessario per renderlo superiore a tutti gli ostacoli. L' intelligenza medesima, le facoltà spirituali, si modificano a forza di esercitarle, e niuno ignora che, ripetendo sempre la stessa azione, le difficoltà spariscono, ciò che richiedeva un' intensissima attenzione si arriva a fare senza badarvi, colla precisione d' una cieca macchina, con una rapidità che parrebbe impossibile all' uomo (Storch, 77; Sism., 597; Peshine, 1006). Questo fatto della nostra natura fu osservato ab antico, e nella sua applicazione all' industria fu riconosciuto fino da Senofonte (V. in Lauderdale, p. 128). Si son citati molti esempii. Quello del fabbro che, per la sua abilita a lavorare oggetti di ferro, fa 1000 chiodi in un giorno, in vece di 300 appena che un altro uomo non abituatovi farebbe; e quello del chiodaiuolo che può farne 2300 nello stesso tempo in cui il fabbro non ne farebbe 1000 (Smith). In fatto di precisione, vi son calzolai, dice Peshine Smith, che cominciano a cucire uno stivale con un filo lungo un' auna in ogni mano, e ad ogni punto san diminuire senza badarvi l' impulso comunicato alle loro braccia, in precisa proporzione alla lunghezza del filo che passa attraverso il cuoio (1007). Giacomo Mill ricorda l' esempio del tamburo: azione semplicissima è il batterlo; pure fa tanta sorpresa, a chi vi si provi, la lentezza con cui è costretto di eseguirlo, quanta la rapidità con cui un pratico tamburino sa farlo (p. 740). Il leggere, lo scrivere, il suonare, e mille altre delle più ovvie azioni si potevano egualmente citare, e tutti

ci convincono da questo inconcusso principio che l' uomo fa sempre meglio e più presto, ciò che fa molto frequentemente. Ma ogni tirocinio è lungo, e la vita è breve. Se l' uomo si proponesse di acquistare la propria abilità che occorre per eseguire una porzione, anche tenue, delle cose che con tanta perfezione gli si preparano da' suoi simili, evidentemente il corso della sua vita non basterebbe ov' anche si centuplicasse (Eisdell, 129); e si può anzi dire che le umane facoltà perdono il dono della perfettibilità quando si sparpagliano su molti oggetti disparati e si vanno esercitando in sensi diversi (Skarbeck, 113). La ripetizione, dunque, da cui dipende la celerità e la perfezione, deve essere frequente e non è compatibile con un gran numero di azioni diverse. L' uomo che voglia eseguire precisamente degli atti colla massima rapidità, deve limitarsi ad uno o pochi (G. Mill, 710). Or questo fa appunto la Divisione di cui parliamo. Da un lato, semplifica il cómpito individuale. Il lavoro d' un' arte, che non è semplice e indivisibile, ma composto di atti distinti gli uni dagli altri, si rompe; le sue spezzature si affidano ad altrettanti agenti separati; e si arriva a ridurli in operazioni così elementari, che l' uomo automaticamente può farli, o di leggieri può affidarne l' incarico ad un motore meccanico (Dunoy, 238, 309). Da un altro lato, permette che l' istruzione peculiare dell' operaio si compia più presto e più pienamente; la sua attenzione, lo sforzo tutto de' suoi organi, si può concentrare sopra un limitatissimo campo; e in poco tempo gliene risulta la più gran destrezza e sveltezza di mano che mai si possa desiderare (Eisd. 129; Storch, 77).

Come conseguenza, o fatto concomitante, della maggior perizia che la Divisione genera nel produttore, Smith ha messo l' invenzione di alcune macchine (1). Ricorda il fatto

---

(1) Non bisogna confondere, e l'A. non ha confuse, quelle in-

di quel ragazzo che, per risparmiarsi la pena di aprire e chiudere una chiavetta della macchina a vapore, imaginò l'ordigno che forma uno de' più utili perfezionamenti di questa macchina; ed aggiunge in regola generale che « buon numero de' maccanismi adoperati ne' mestieri in cui il lavoro trovasi più diviso, son dovuti a semplici operai ». Due circostanze sembrano cooperare ad un tale effetto, la semplificazione dell'atto, e la continuata attenzione del lavorante. « Quando ciascun operaio fu incaricato di una sola e semplice operazione, egli trovò ben presto il moto uniforme col quale poterla compiere; poco dopo trovò la direzione da potersi imprimere ad un agente naturale, perchè egli la compiesse in aiuto suo. Fu allora che si affidò alle acque la cura di macinare il grano, di mettere in moto le seghe, di alzare pistelli » (Sism. 478). Semplificata l'operazione, e ripetendola sempre, l'uomo la compie senza sforzo di attenzione; tutto ciò che gli rimane del suo lavoro è la pena del farlo, e tutte le sue facoltà si concentrano sull'intento di risparmiarsela. Allora, non v'ha dubbio, ogni specie di perfezionamento possibile nella forma de' suoi strumenti o nella maniera di adoperarli gli si offre più facilmente, di quel che avverrebbe se egli fosse distratto da diverse operazioni. Suppongasi, dice Babbage, che un pezzo di metallo debba essere bulinato al torno. Perchè la tornitura sia netta, bisogna che la direzione dello strumento faccia un certo angolo coll'albero del tornio; è dunque naturale che l'idea di fissare il bulino secondo quest'angolo, si presenti da sè al lavorante. La necessità di muovere lo strumento con lentezza e parallelismo, ha dovuto suggerire l'invenzione della vite, e quindi quella del

---

venzioni che vengono da meccanici o dotti, con quelle che qui si riguardano come effetto accidentale di un lavoro ridotto alla sua massima semplicità.

carro, ecc. (Babb. p. 209; Say Er. 62; St. Mill. 538; M' Cull. 22; Garnier, 250).

Tale è il sunto de' beneficii che la scienza economica ha scoperti nella Divisione del lavoro. Son essi rigorosamente veri? Son essi esclusivi a quella specie di Divisione della quale si parla? E quelle altre alle quali non si possono attribuire del pari, nulla hanno in compenso? Ciò va esaminato, prima di accettare con piena fiducia l'asserzione di Smith, che « l'impossibilità di ben separare i diversi rami del lavoro agrario è la ragione per cui il progresso del lavoro agrario in quest'arte è più lento che quello delle manifatture ».

Quanto alle invenzioni di macchine, il fatto e la riflessione lo contraddicono. È un fatto, e fu notato pel primo da Lauderdale, che le macchine più semplici e più efficaci vennero introdotte nelle prime epoche sociali, quando la Divisione del lavoro, nel senso di cui parliamo, era affatto ignota (Laud. 87-8). Certamente vuolsi una certa pratica, o almeno una piena conoscenza dell'operazione da farsi, per ideare lo strumento che più le convenga; e ciò fa comprendere la cagione per cui molte fra le più fortunate invenzioni delle arti si sieno dovute, non ad abili teorici ed illustri scienziati, ma a semplici lavoranti (1). Ma altro è la pratica e la cognizione di un'arte, altro la Divisione del lavoro; e la differenza è tanta, che, se si possono da un lato ricordare le invenzioni dovute a semplici operai, si può dall'altro compilare un catalogo ben più numeroso di quelle che vennero da uomini i quali non erano personal-

(1) Dunoeyr, che ha molto esagerato un tal fatto, mostra come la macchina da filare fu di pezzo in pezzo creata e perfezionata così. V. pag. 293-4.

mente dediti alle operazioni che coi loro nuovi strumenti miravano a facilitare (Senior, 565). La ragione anzi ci persuade che dev' esser così. Se la Divisione del lavoro può produrre un effetto su tal riguardo, sarà piuttosto il contrario nella maggior parte de' casi; perchè essa tende a limitare nell' operaio l' esercizio delle sue facoltà intellettive, ed individuare le sue riflessioni, laddove il segreto dell' invenzione di macchine propriamente dette, sta nel talento di combinazione (Laud. 88). Babbage, che è un giudice ben competente, lo ha nel modo più esplicito riconosciuto: — « Quando una speciale operazione si è ridotta all' uso d' uno strumento ben semplice, la riunione di tutti cotali strumenti, messi in azione da un sol motore, è ciò che costituisce la *macchina*. Ora gli operai sono in generale molto capaci d' inventare arnesi e metodi di semplificazione; ma per combinare una macchina occorrono cognizioni superiori alle loro ordinarie idee » (p. 209). « L' estesa divisione del lavoro ha ben detto Rae, suppone l' esistenza di molte arti, e di molta capacità intellettiva: e dovunque si abbia, le facoltà inventive saranno generalmente sviluppate (p. 899) Cercando un principio generale, non si saprebbe ben dire se le macchine sieno causa od effetto della Divisione ». In un periodo di rozze società ciascuno possiede, ed ogni uomo può maneggiare ogni sorta di arnesi; in un periodo più inoltrato, quando le macchine costose ed una varietà quasi infinita di arnesi si son sostituite a' pochi e semplici strumenti della vita selvaggia, coloro soltanto si possono utilmente dedicare ad un ramo d' industria che abbiano acquistato la capacità di usarne gli strumenti; e quindi la necessità di dividerli. Ma più veramente è da dire che l' uso degli strumenti e la Divisione del lavoro son cose che agiscono e reagiscono tra loro a vicenda: ogni grande invenzione meccanica determina una nuova Divisione, ed ogni nuova Divisione può esser causa di nuovi perfezionamenti meccanici (Senior, 566). — In agricoltura è vero

che le invenzioni meccaniche non presentano una applicazione si ampia e colossale come quelle che ci è dato vedere nelle manifatture; ma ciò principalmente dipende dall'indole speciale dell'industria agraria, che ha per suo campo l'estensione del suolo vegetale, e che non potrebbe soffrire così agevolmente, come fanno le arti confinate negli opificii, l'installazione delle macchine fisse. È una speciale condizione a cui il Creatore assoggettò la produzione de' vegetabili; e rimarrebbe intatta e ferma, quand'anche l'uomo potesse giungere a sminuzzare il lavoro agrario col metodo e fino al punto che fa nella fabbrica degli spilli e degli aghi. Ma fin dove l'applicazione delle macchine è possibile, l'agricoltura non le ha mai trasmodate e dal loro miglioramento ne ha cavato inestimabili beneficii: l'aratro si è sostituito alla zappa, l'erpice al rastro, il seminatoio alla mano del contadino (Dun. 504-5). Oggi poi io non so se più sia lecito il dire che l'agricoltura rimanga molto al disotto di ogni altra industria urbana: si sospenda il giudizio; si vada ad un *meting*, ad una *esposizione* agraria in Inghilterra; si vedano più di 2000 macchine agrarie riunite in un punto; si vedano le tante varietà di cilindri, di erpici, di aratri, i distributori d'ingrassi, le macchine da mietere, da trebbiare, da falciare; si osservino le ingegnose e semplici applicazioni del vapore; si sappia che il maggior numero di tali ordigni indifferenti e anzi talvolta ridicoli per i nostri paesi da mezzerie e piccole coltivazioni, son già divenuti di un uso corrente da un capo all'altro della Gran Bretagna; e allora si stenterà a ripetere con Dunoyer che l'agricoltura è condannata all'impotenza di surrogare il lavoro delle macchine a quello dell'uomo, o ripetere con Adamo Smith che ciò dipenda dal non potervisi largamente introdurre un'estrema Divisione di lavoro.

X.

Esaminiamo ora la quistione dal lato dell'uomo. —

Due riflessioni io devo qui contrapporre all'assunto di Smith.

1.° Si sono evidentemente confusi due principii, i quali non sarebbero egualmente veri ed ammessibili. Vero è che, in qualsivoglia occupazione, il frequente ripetere uno stesso atto, è condizione da cui dipende il riuscirvi abilissimo; ma non è vero altresì che l'abilità dell'operajo cresca sempre in ragione diretta dell'esempio. Vi è un punto, dal quale in poi, ad eguali quantità di esempio non corrispondono eguali aumenti di abilità. La potenza produttiva nella mano dell'uomo soggiace ad una legge, che molto somiglia a quella con cui progredisce la produttività del capitale. Voi non potreste, accumulando, in un metro quadrato di terreno, capitali su capitali, farne sorgere tanto prodotto quanto un vasto podere può darverne; così non si può, esercitando un organo umano all'infinito, spingere all'infinito la sua attitudine ad un lavoro. Codesto è un fatto innegabile della natura fisica, e trova la sua spiegazione nella limitazione della materia: l'organo dell'uomo, l'aria che lo circonda, il modo in cui è vincolato, il corpo su cui deve agire, tutto ciò forma un complesso di cose finite, in mezzo alle quali l'azione da eseguirsi incontra dapprima ostacoli che ben si possono vincere ed eliminare con la ripetizione moltiplicata del movimento, ma ne trova alla fine di quelli ai quali la forza inerente all'organo riesce inferiore, e che perciò restano insuperabili affatto. Noi impariamo a leggere e scrivere. Quanto stento ciò non ci costa dapprima! a forza di ripetizioni si giunge ad una celerità che sembra miracolosa all'analfabeta; ma non v'è uomo il quale creda, leggendo e scrivendo sempre, potesse un giorno eseguire questi atti colla celerità del pensiero o del fluido elettrico; al di là di un dato punto i nervi ottici, i muscoli della mano, si negano a qualsivoglia progresso, ed appunto perchè si negano, noi vediamo che la medesima quantità di esercizio produce lettori e scrittori così diversi

fra loro come la loro costituzione è diversa. La musica, tutte le belle arti, tutti i mestieri, tutti i lavori intellettuali e morali, son pronti a fornirci la medesima esperienza. È dunque indubitato che l'effetto utile dell'esercizio non si può estendere all'infinito (1).

Ma se non si può estendere all'infinito, sarà un errore il supporre che l'industria sia, sotto il riguardo della capacità umana, interessata a dividere sempre e suddividere le operazioni da farsi. Vi è un punto a cui le conviene arrestarsi; al di sotto di esso, lo sminuzzamento dell'atto e la ripetizione che ne conseguita gioverà; al di sopra diviene un ritardo od una causa di esecuzione imperfetta. Si devono necessariamente trovar de' lavori poco suddivisi, e nondimeno perfetti, che divengono imperfettissimi se si dividono di nuovo. Ciò sempre accade in tutte le opere nelle quali o le operazioni sono analoghe, o dipendono da un medesimo grado di capacità. In essi la Divisione sarà possibile dall'aspetto della quantità, de' luoghi, de' tempi, ma sarà inutile in quanto all'abilità dell'operaio. Se mille pittori si fossero esercitati sotto gli occhi di Raffaele, l'uno a

(1) Nella mia gioventù, io ebbi una volta ad occuparmi del calcolare, per uso di un almanacco agrario, il nascere e tramontare cotidiano della luna. Avutane la formola da un astronomo, mi misi a quel lavoro. Da principio impiegai tre quarti d'ora per il calcolo d'ogni giorno. Continuando, vidi con mia sorpresa che le medesime operazioni esigevano un tempo successivamente più breve. La mia curiosità ne fu scossa, e volli tener conto del progresso che la ripetizione dello stesso atto fruttavami; ma con sorpresa anche maggiore mi accorsi che, quando fui giunto a fare in soli 5 minuti ciò che da principio ne aveva richiesti 45, incontrava una barriera invincibile: per quanti sforzi abbia fatti, e per quanto abbia prolungato il mio esercizio, io non potei riuscire a rendere più spedita l'esecuzione di quel calcolo.

tirar linee, l'altro a dar tocchi di rosso o di giallo, chi ad aggravare le tinte, chi a stenderle e sfumarle, ecc., non per ciò ne sarebbero riusciti mille artisti, capaci di fare colla loro riunione una Madonna eguale a quella che il solo Raffaele faceva. Così è nel caso di operazioni d'una stessa natura o molto dipendenti l'una dall'altra. Si può essere un fabbro perfetto, senz'essere esclusivamente un chiodaiuolo; il fabbro può aver tutta imparata l'arte del foggiare, fabbricando e chiodi, e martelli, e lamine, maneggiando insomma ogni maniera di ferro che sia da foggiare. Anzi, quando si tratta di lavori analoghi, la troppa divisione diviene uno sciupamento di capacità. Un calligrafo, per esempio, un disegnatore, allorchè hanno con ciò sostenuto una parte del tirocinio necessario per eseguirne un'altra; questa parte è guadagnata quand'essi medesimi si danno all'esercizio d'un'altra scrittura e d'un altro disegno, ma sarà intieramente perduta se altri uomini sono quelli che comincian da capo per istruirvisi.

Babbage e Rae sono, per quanto io sappia, i soli che abbiano intravveduta un poco codesta verità. Il primo, nel suo capitolo XIX, in cui enumera i vantaggi tecnici del lavoro diviso, dopo aver notato gli effetti dell'esercizio, si affretta a soggiungere: « Questa tuttavia non è una causa di vantaggio affatto costante: opera bene il suo effetto nei primordii d'una nuova manifattura...., ma dopo 3 o 4 anni, coloro che si sieno esercitati in più rami di quel lavoro non si troveranno punto inferiori, per destrezza e rapidità, a coloro che siensi occupati esclusivamente d'un ramo ». Rae, nelle seguenti parole, ha mostrato di aver compreso il principio che gli effetti dell'esercizio non sono estensibili all'infinito: « Nelle arti in cui i maggiori progressi si sono compiti, come nella manifattura del cotone, la pura destrezza manuale che occorre si può ben facilmente acquistare. In poche settimane o pochi mesi si arriva alla perfezione. Ma quando la manuale destrezza esige un tiro-

cinio sì breve, alla società non importa gran fatto, come importa all' individuo, se l' operaio apprende una sola arte o più d' una ». Ed in quest' altre ha mostrato di comprendere inoltre che vi ha, fra lavori diversi, un fondo comune, una parte del quale si sciuperebbe suddividendo di troppo. « L' imparare un' arte difficile agevola grandemente l' acquisto di un' altra. Tutto sta, come gli operai si esprimono, nell' impadronirsi delle proprie mani; cioè avvezzarsi alla cognizione ed al maneggio di diverse materie, giudicare le loro forme e qualità, sapere imprimere un determinato movimento, eseguirlo con precisione e celerità. Una volta compiuto questo esercizio, più non s' incontrano difficoltà molto gravi nel maneggiare qualunque strumento ordinario, per poco che si sappia in che modo debbasi adoperare. Quindi è che ogni buono operaio, a qualunque ramo d' industria appartenga, è sempre poco imbarazzato nell' applicarsi ad un altro ramo d' industria. Tutto ciò che gli sia d' uopo conoscere è il sapere in che modo una data cosa sia fatta, ed in che modo si debba dirigere lo strumento con cui va fatta. Il che può vedersi nella maniera in cui progrediscono i nuovi opificii americani, dove io ho di rado notato che un buon artigiano trovasse grandi difficoltà a rivolgere, come dicesi, la sua mano verso qualunque lavoro che si proponga ».

Or tale è precisamente il caso de' lavori agrarii, semplici in sè, analoghi fra di loro. Se partiamo, nel considerarli dal punto di vista del prodotto, certamente troveremo grandi differenze tra tutto ciò che serva per apparecchiare il terreno, ciò che serva per seminarlo, e ciò che serva per la raccolta; e tutte queste operazioni poi variano grandemente tra prodotto e prodotto. Ma se partiamo dall' idea dello sforzo umano (ciò che qui importa considerare), assai sarà che si trovino una diecina di movimenti i quali si ripetono sempre. Arando, zappando, vagando, tagliando, raccattando, trasportando, si arriva a far tutto; si dissoda il

terreno, si ammenda, si concima, si coltivano in somma tutte le piante, e se ne raccolgono i frutti. La natura, direi, riducendo a così poco la differenza degli atti, si è incaricata di introdurre, in un' industria a cui la Divisione non doveva applicarsi più largamente, quella semplificazione che l' ingegno dell' uomo è incaricato d' introdurre nelle arti più complicate e ingegnose. I lavori agrarii non solo si apprendono con grandissima facilità, esigono un brevissimo tirocinio, ed incontrano perciò un limite al di là del quale l' ulteriore esercizio non è più di mestieri, ma presentano un largo fondo comune, il quale, se presenta difficoltà, le presenta in rapporto all' individuo umano, non in rapporto alla varietà de' lavori. Un tirocinio, un' abitudine, all' uomo della campagna pur troppo è indispensabile; ma esso consiste nel conformarsi alla vita della campagna. Il suo corpo dev' essersi reso indifferente allo star chinato o diritto; la sua pelle dev' essersi resa insensibile alla brezza o alla sferza del sole; la vista o il maneggio del concime non deve nausearlo. Quand' egli ha questi dati, la differenza de' movimenti da fare è ben poca cosa; egli apprenderà a vangare o a falciare, a spargere sementi o legar pali con una medesima prontezza, e diverrà maestro in ognuno di tali atti, senza che il tirocinio ed il suo sapere in uno sia di nocumento al tirocinio ed al sapere nell'altro. Un vangatore, esercitato abbastanza nel ramo suo, vi ha forse perduto alcun che, perchè in autunno abbia prestato la mano alla seminagione del grano, ed in estate alla messe? Niuno oserà sostenerlo; il lavoro agrario è uno di quelli in cui e la semplicità e l' analogia degli atti renderebbero inutile o perniciosa una Divisione sospinta al di là di certi limiti, che io non ho interesse di definire, ma che l' arte agronomica ed il talento amministrativo del buon fattore sa sempre ben definire. — Errore dunque il credere che la limitata Divisione del lavoro sia una causa di ritardo nell' industria agraria; se gli ufficii de' contadini si dividessero

più di quanto un saggio agricoltore sa farlo, se si volesse fabbricare il frumento col metodo con cui conviene fabbricare gli spilli, è ben da credere che, invece di accrescere la pratica abilità del lavorante, non si farebbe che consumare a pura perdita una gran massa di acquisite capacità.

2.° Ma ciò non è tutto. Noi potremmo accordare a Smith che la limitata Divisione costituisca in agricoltura un ostacolo allo svolgimento dalla capacità individuale; ne verrebbe forse per ciò che ella formi ostacolo al progresso dell'arte? — Ho detto che ogni industria ha la peculiare sua specie di Divisione; devo ora aggiungere che ogni specie di Divisione ha i suoi vantaggi, e che, con una sapienza infinita, l'industria fu costituita naturalmente in maniera da poter sempre giovarsi de' vantaggi collegati alla sua indole propria, e per mezzi diversi riuscire sempre mirabilmente al grande scopo dell'umano progresso.

In primo luogo, ognuno intende che ogni industria la quale non possa ammettere una data specie di Divisione, è con ciò solo al coverto de' mali effetti che questa specie produce in mezzo a' buoni. E per restringerci all'argomento, si sa che la minuta Divisione di lavoro dalla quale le grandi manifatture ritraggono tanta celerità e tanta copia di prodotto, non è pura da ogni disordine. Lo stesso Smith che, in principio dell'opera sua, avea celebrato sì bene le lodi della Divisione, si ricordò sulla fine che v'erano delle riserve da dover fare. Egli è il primo ad aver notato che, nelle società incivilite, col progresso della Divisione, il lavorante, confinato ad una o poche e semplicissime operazioni, perde l'abitudine di esercitare la sua intelligenza, di spiegare le sue facoltà, e diventa in generale così stupido ed ignorante come mai ad umana creatura sia possibile l'esserlo » (p. 536). Gli economisti posteriori, checchè abbiano fatto per affievolire l'importanza di codesta osservazione, non han mai potuto dissimularla. Il passo di Say (Tr. p. 67) in cui la espone ha servito di testo, Sismondi,

collocandosi da un punto di vista più alto, ha dato all'inconveniente, che Smith citava dell'interesse dell'individuo, la tinta di un sociale interesse. Una nazione, egli disse, vuole avere degli uomini per farne de' cittadini, non per farne tante macchine press'a poco eguali a quelle che si muovono col fuoco o con l'acqua. La Divisione del lavoro ha dato un prezzo ad atti sì semplici, che fanciulli della più tenera età vi riescon capaci; e fanciulli, le cui facoltà non sono sviluppate ancora, povere creature che non gustarono ancora alcun godimento, si vedono già condannati a far girare una ruota, a volgere una chiavetta, a dipanare un rocchetto. Certamente la società ottiene una maggior massa di galloni, di spilli, di fili e tessuti; ma a qual costo odioso! col sacrificio morale di più migliaia di uomini (p. 598. — Si veda pure: Storch 80; Eisd. 139; Garnier 257).

Io non intendo già dire, nè che ciò non sia un pò esagerato, nè che, quando nol sia, basti per rinnegare i beneficii della Divisione, nè che la società nulla abbia da poter contrapporre per riuscire all'intento di appropriarseli senza subire il male che li accompagna. Say trovò desolante per l'umana dignità il ridursi a dover dire morendo: io non ho fatto in mia vita che la diciottesima parte di molti spilli, ma noi dobbiam riconoscere che l'interesse e l'onore insieme son salvi, quando l'uomo ha ben adempiuto al suo ufficio sociale, qualunque egli sia, e val meglio saper ben fare un sol atto, che farne due malamente (Eisd. 140). Lo stato d'imbecillità a cui la descrizione di Smith sembra di vedere ridotti gli operai delle società incivilite, nen è poi vero, io lo so, non è poi tale da potersi contrapporre a quello del campagnuolo. Gli esseri che le grandi manifatture destina a' più umili ufficii, son già ebeti di lor natura; se nol fossero, la Divisione del lavoro sarebbe interessata ad occuparli diversamente; e se qualcuno può da essa rimanere abbrutito, sarà colui che già si trovava ab-

brutito (Garn. 257). La Divisione ancora, facilitando colla semplificazione de' lavori l' uso de' motori meccanici, ha la provvidenziale tendenza di scaricare l' essere umano da' lavori più rozzi e penosi, per serbarlo a quelli in cui più l' elemento intellettuale predomini (Say C. 140-1). Se poi tutto ciò non bastasse; se si potesse ancora sostenere che sia una degradazione l' occuparsi esclusivamente d' un piccolo atto d' industria; resterebbe inoltre a vedere fin dove sia vero che l' unicità del lavoro si opponga, più che la moltiplicità, alla coltura individuale. L' unicità può stancarvi le braccia ed annoiarvi l' animo, ma non vi soffoca punto lo spirito. L' artigiano, se il suo lavoro non fu prolungato di troppo (ciò che non è condizione inerente al sistema del lavoro diviso), esce dall' opificio portando intere le sue facoltà, perchè egli all' opificio non diede che muscoli e nervi; la sua mente era altrove; pensava alla sua famiglia, alla lettura udita la sera innanti, al suo club, alla sua società di soccorso, e, se la natura lo ha favorito, egli, in quelle otto o dieci ore di lavoro istintivo, avrà provveduto alla sua educazione intellettuale, ben meglio di ciò che avrebbe fatto se avesse invece dovuto rivolgere a cento cose diverse tutta l' intensità della sua attenzione. Questa non è punto un' ipotesi, è il fatto reale d' una gran parte degli operai americani ed inglesi: è indubitato che quanto più l' operazione si attenua, tanto più lo spirito dell' artigiano acquista in libertà e tanto più si sviluppa. Il che basterebbe, e sarebbe un vantaggio tratto dal seno medesimo della occupazione individuale; ma la Divisione del lavoro irradia i suoi beneficii su tutto il corpo sociale, i quali da ogni punto del corpo sociale vengono a riverberarsi sull' uomo lavoratore. La medesima causa che lo deprime entro le pareti dell' opificio è quella che lo nobilita quando esce al di fuori. Abbassa il costo de' viveri; e gli permette di nutrirsi, vestirsi, contrarre domestiche abitudini, che i principi stessi de' secoli antichi non ebbero. Moltiplica la ricchezza

comune, e fa sorgere istituzioni, lavori pubblici, scuole, strade, banchi, casse di risparmio, ognuna delle quali è un intiero corso di nuove idee per la mente dell'operaio, una nuova sorgente di nuove aspirazioni, un nuovo sistema di moralità che penetra nell'animo suo. Che cosa possono adunque per abbrutirlo, la ruota, il manubrio, le teste di spilli, se poi lo spettacolo d'una strada ferrata, il solo miracolo d'un telegrafo elettrico basta a risuscitare nel suo cuore il sentimento della dignità umana, ed eccitarne le facoltà intellettive? Confortiamoci: la degradazione non è che apparente e parziale; colla legge del lavoro diviso l'uomo fu depresso, si, ma come si deprime la molla quando si vuol darle un energico slancio. Vi è sempre un Dio che preordina e guida i nostri destini, e ciò in cui Proudhon era sì lieto di avere scoperto la contraddizione e l'antinomia, se ha un termine con cui si debba indicarlo, è la più bella e precisa fra le armonie mondiali.

Io, già lo vede il lettore, son ben alieno dal mascherare od indebolire tutto ciò che la difesa del sistema di Divisione adottatosi nei grandi opificii può addurre. Ma da ciò non viene nè che l'inconveniente deplorato da Smith non abbia sempre radice nelle grandi manifatture e sia straniero all'agricoltura, nè che i sistemi di Divisione, de' quali l'industria agricola può far uso, sieno esclusi dal beneficio d'una tale difesa. Qualunque sia il compenso o il rimedio che la provvidenza abbia apparecchiato, è sempre vero che trattasi d'un rimedio e perciò di un male che lo richiede. È impossibile di negare che il lavoro dei campi abbia qualche cosa di meno bruto ed automatico, e tanto più quanto meno si suddivide. L'uomo che vede sempre avanti a sè lo spettacolo della vegetazione, e lotta colle vicende delle stagione, è per necessità un essere obbligato a calcolare, prevedere, osservare, dedurre; poi è sempre in contatto col Creatore, lo teme, lo benedice, e lo rispetta ne' suoi simili; ha in somma dell'uomo ciò che

l'artigiano perde nella monotomia di una manivella che inesorabilmente gira, di due ruote dentate che inesorabilmonte imboccano insieme. Nell'atto medesimo del lavoro, è un essere relativamente più produttivo; perchè la moltiplicata produzione, dovuta allo sminuzzamento, non è scevra affatto di perdite. L'agricoltura ha sempre per sè l'alacrità che proviene dal mutamento di occupazioni. Smith trasandò affatto di considerare l'influenza benefica del riposo, e dell'alternamento di operazioni; ma qualche più moderno scrittore l'ha ricordata. È cosa notoria che, nel passare da una specie di lavoro ad un'altra, si fa più in quest'ultima, si fa più alacremente, di quello che l'uniforme continuazione della prima avrebbe permesso; un secondo lavoro equivale al riposarsi dal primo; nuove membra e nuove facoltà entrano in azione, e danno il tempo di riposare e rinvigorirsi a quelle che furon dapprima adoprate. Si direbbe che, alternando lo sforzo corporeo con l'applicazione mentale, il lavoro tranquillo con il più arduo, l'uso d'uno strumento con quello di un altro, noi pratichiamo sul nostro essere un'altra ingegnosa divisione di lavori, e ne raccogliamo tutti i vantaggi (1). D'alronde, tutto ciò

---

(1) Questa buona riflessione è di Stuart Mill. Essa, in quanto ai vantaggi comparativi dell'agricoltura e delle arti, calza assai bene, ed io perciò ne profitto. Come principio generale, ammette qualche rischiarimento; perchè a me pare che, anche qui, l'economista inglese non si sia spiegato abbastanza ed abbia tratto una deduzione non esattamente vera. — Egli sembrerebbe aver confuso due cose, che van distinte, la stanchezza per quantità di lavoro, e la stanchezza per monotonia. Finchè non si tratti di quest'ultima, è indubitato che l'unicità dell'occupazione è un vantaggio: se io posso per tre o quattr'ore lavorare in una sola opera senza annoiarmi, è certo che il frutto del mio lavoro sarà maggiore di quello che otterrei lavorando per le stesse tre ore ma con interruzioni continue. Dal momento in cui l'energia del produttore co-

che la società può offrire come ostacolo all'abbrutimento dell'operaio, è egli forse negato al coltivatore? Non è egli forse dei primi a poter profittare delle istituzioni, de' lumi, delle vie di comunicazione e trasporto? Se la filantropia non ha fatto per il campagnuolo, la cui miseria non vi colpisce tra gli splendori delle grandi città, i cui vizii non sono così ributtanti come quelli de' più degradati operai d'opificio urbano, quanto ha fatto per nobilitare la sorte e le abitudini morali di quest'ultimo, ciò può essere una nostra momentanea negligenza, ciò non sarà sempre così; e se nol sarà, i vantaggi dell'incivilimento apparterranno così bene all'operaio de' campi, come a quello dell'opificio; ma il primo sarà sempre di sua natura un intelletto più integro, un corpo più flessibile ad una certa varietà di fatiche, e poi un padre, un marito, un cittadino, un cristiano migliore. Molto le istituzioni certamente potranno per frenare o correggere l'artigiano, ma in fondo la tendenza del lavoro estremamente diviso è quella di degradarne il cuore. M' Culloch, che si è sforzato a descrivere la sua superiorità in paragone del campagnuolo, non ha potuto astenersi almeno dal fare le sue riserve in riguardo alla politica probità. « Ammettendo, egli dice, la superiorità intellettiva della popolazione manifattrice, non si deve inferirne che

---

mincia ad essere snervata dalla monotonia, il variare è un acquisto. Un artigiano, dopo dieci ore di travaglio, può per un'ora ascoltare una lettura e ricavarne sollievo; il frutto dell'undicesima ora sarebbe, in tal caso, per lui molto maggiore di quello che un'undicesima ora di lavoro manuale gli avrebbe dato. L'autore dunque non è esattamente logicó nella sua obbiezione. Essa mostra che vi è bene il caso in cui la varietà riesca più produttiva che l'unicità del lavoro. Non si potrebbe negarlo; ma ciò conferma il principio di Smith: se la varietà giova in un caso, nuocerà in tutti gli altri, e tutti gli altri sono i casi ordinarii di cui Smith parlava.

essa sia amica dell' ordine, apparecchiata a rispettare la proprietà e le nazionali istituzioni... Io non sono, lo confesso, fra quelli che veggono senza timore lo stato attuale e l'avvenire de' lavoratori nelle grandi città manifattrici ». Le quali parole eran già scritte ben prima che il 1848 in Francia ci avesse insegnato a quali orrendi pericoli possa un paese trovarsi esposto allorchè l' iniquità de' partiti si appoggi sui rancori e sulla mal frenata superbia dell' operaio.

—o⊃o—

Nuovi studj sull' emigrazione europea, di A. LEGOYT.

I.

L'emigrazione è di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Ma essa appare soprattutto in due epoche caratteristiche della vita dei popoli: nell' infanzia e nella maturità. Solamente essa si produce sotto forme essenzialmente diverse, secondo che le società sono d' origine recente o antica. Nel primo caso l'emigrazione ha luogo in massa; è tutta o gran parte dell' intiera nazione che abbandona il focolare. Nel secondo è più sovente isolata; è l' individuo che malcontento della sua sorte va a dimandare ad una nuova patria destini migliori.

Anche in questi due periodi l'emigrazione cambia spesso di carattere. In principio, cioè, quando gli uomini passano dallo stato di popolo allo stato di tribù, poi dallo stato di tribù allo stato di nazione, cercano vagamente la sede del loro stabilimento definitivo, l' emigrazione è armata e conquistatrice. Molte volte essa non ha altra causa che l'inclemenza del clima e l' infecondità relativa del suolo e per conseguenza le difficoltà della vita materiale.

Più tardi allorchè le società si sono stabilite, ma senza avere ancora trovato la forma di governo conforme al loro

genio, si vedono apparire le emigrazioni politiche. Fuggendo le persecuzioni del partito vincitore, o rifiutando di accettare, la sua autorità, il partito vinto si dà volontariamente la colpa d'ostracismo per andare a fondare lontane colonie ove farà qualche volta con uno splendore tutto nuovo rivivere l'imagine della madre-patria.

Quando la democrazia illimitata, ha fatto posto alle istituzioni politiche fondate sul principio d'autorità, le reazioni violente s'arrestano e con essa termina il movimento delle grandi emigrazioni.

In questo periodo relativamente felice, i popoli s'impadroniscono profondamente del lavoro del suolo di cui hanno preso possesso. Le arti della pace e della civiltà cominciano a fiorire; le forze produttive del paese s'organizzano; le relazioni internazionali si formano e lo scambio si stabilisce. Se in mezzo a questa nascente prosperità l'emigrazione appare ancora, d'una parte essa è intieramente spontanea, dall'altra essa ha più sovente per oggetto un interesse commerciale.

II.

Si disse che l'Europa fu il teatro delle emigrazioni le più interessanti, le più degne di ricerche dello storico, per le meditazioni dell'uomo di Stato. Forse quest'opinione non è fondata che sull'imperfetta conoscenza delle altre parti del mondo. Ciò che è certo è che almeno nei tempi moderni fu l'Europa che ha fatto il più per la civiltà degli antichi e nuovi continenti. Fu dal suo seno che sortirono gl'innumerevoli sciami che andarono a sviluppare le sorgenti perenni di ricchezza di cui la natura gli ha dotati. Fu il genio europeo che in America, in Africa, in Asia, in Oceania, realizzò queste conquiste meravigliose del lavoro alle quali noi assistiamo, conquiste spesso operate senza violenza, accettate senza opposiziona e marchiate col suggello di un progresso illimitato.

I più antichi ed i più importanti movimenti di popolazione che la storia segna in Europa sono quelli dei Feniej, dei Cartaginesi, dei Greci e dei Romani. Le principali colonie fondate dai Fenicj furono il frutto dell'emigrazione di questo popolo nell'isola di Cipro, nella Sicilia occidentale e sulla costa d'Africa. Cartagine fu su questo punto la loro creazione più considerevole. Divenuta una delle repubbliche la più importante del littorale, questa città manda, alla sua volta, i suoi generali ed i suoi più eminenti uomini politici a fondare delle colonie prima fra i Libj nomadi che li circondano; poi nei paesi che noi chiamiamo oggidì Marocco o l'Algeria (specie di stazioni marittime destinate a facilitare il suo commercio in Spagna); più tardi ancora in Sardegna. Fu là che l'avverso destino doveva far loro incontrare Roma ....

Si sa poco sull'origine delle colonie Cartaginesi; si ha luogo a credere ch'esse furono piuttosto opera del governo che emigrazioni libere e spontanee. Non è da dubitarsi che esse erano unite alla madre patria che le faceva amministrare dai suoi agenti. Era proibito agli stranieri di penetrarvi sotto pena di morte. Tutto il loro commercio esterno doveva passare per Cartagine che sorvegliava le loro esporzioni e ne garantiva il valore. Queste disposizioni severe, riprodotte più tardi in occasione dei stabilimenti europei in certe parti del mondo s'applicavano esse nello stesso tempo alle colonie commerciali ed agricole? o invece Cartagine aveva essa nello stesso tempo colonie di due categorie? È uno dei punti più oscuri nella storia della celebre repubblica.

In una conferenza sull'emigrazione, il sig. Gladstone (oggidì cancelliere dello scacchiere) s'esprimeva così davanti ai suoi uditori della città di Chester (13 novembre 1855) sulla grande attitudine del popolo greco alle imprese di colonizzazione: « Vi ebbe un popolo famoso dell'an» tichità che non bisognerà mai dimenticare quando si

» parla di colonizzazione, ed è il popolo greco. Ebbe nel-
» l'opera di colonizzazione un successo il di cui segreto
» sembrò per lungo tempo essersi smarrito con lui. Il suo
» sistema non era perfetto; ma era abbastanza buono co-
» me lo permetteva la natura delle cose nei giorni della
» prosperità del paese. La razza ellenica era originariamente
» una tribù insignificante, abitante la parte montuosa della
» Tessaglia; ma questa tribù d'alcune migliaja d'uomini,
» per il fatto della sua indomabile energia, si è progressi-
» vamente estesa in tutta la regione posta fra la sua culla
» e il Peloponneso. Di là essa ha popolato l'Arcipelago, poi
» una parte dell'Asia minore, ove essa fondò importanti
» città, indi l'Italia del sud. Le città siciliane che le de-
» vono la loro origine hanno raggiunto un grado di pro-
» sperità ed una cifra di popolazione che sembrano incre-
» dibili ai nostri giorni. Qual'era il principio di questi fe-
» lici colonizzatori? Può riassumersi in questo: una com-
» pleta libertà per i nuovi stabiliti, e il diritto assoluto di
» amministrarsi da sè stessi. La madre patria non interve-
» niva mai, senza dubbio, in seguito almeno in parte per
» la difficoltà di comunicazione, ma anche soprattutto per-
» chè le sue istituzioni politiche e amministrative non era-
» no mai abbastanza avanzate per permetterle di gover-
» nare possessioni lontane. Bisogna tener conto inoltre della
» schiavitù che aggravava le difficoltà del governo interno
» e non gli lasciava il piacere di crearsi una politica colo-
» niale ».

Le emigrazioni greche si dividono in due periodi. Nella prima che gli storici fanno risalire all'anno 1120 e 1060 prima della venuta di G. C.; esse ebbero l'Asia minore (l'Anatolia moderna) per punto di destinazione quasi esclusivo. Si sa che gli stabilimenti ai quali esse diedero luogo ebbero un rapido successo. Mileto, Samo, Efeso ed altre città non meno importanti erano già focolari di civiltà e di lumi, quando Atene, Sparta e Corinto preludevano appena ai loro

brillanti destini. Il secondo periodo generalmente fissato dall'anno 650 al 350 anni prima della nostr'Era comprende le emigrazioni in Sicilia e nella bassa Italia.

Quali furono le cause di queste emigrazioni? Le opinioni sono innumerevoli su questo punto. Però si attribuiscono generalmente: 1.° ai torbidi politici; 2.° a fortunate invasioni; 3.° ad un eccesso di popolazione per rapporto alle sussistenze; 4.° a progetti d' ingrandimento di governo (1).

Il sig. Roscher cita (*Colonien und Answanderung*) i fatti seguenti d'emigrazione come dovuti a invasioni o a discordie politiche.

« Gli stabilimenti degli Eolj e degli Eonj sulle coste dell'Asia e nelle isole del Mar Egeo furono creati, egli dice, dagli antichi padroni del Peloponeso quando dovettero ritirarsi per le invasioni degli Eraclidi venuti dal nord della Grecia ...... Alcuni secoli dopo, la disfatta dei Messenii avendo assicurata la supremazia dei Lacedemoni, le più indipendenti delle razze sottomesse si decisero d'andare a cercare dall'altra parte del mare una patria libera, e gli stessi conquistatori favorirono questo movimento ...... Taranto pare sia stato fondato dai Partenopei, cioè dai figli naturali di Sparta ai quali il partito dominante in quell' epoca avava rifiutato il godimento dei loro diritti civili e politici. Un rifiuto della stessa natura sembra aver determinato l' emigrazione dei Locresi episifiri. È pure probabile che

---

(1) Seneca l' antico ha caratterizzate perfettamente le cause principali delle emigrazioni greche o romane nelle linee seguenti: « Non omnibus eadem causa relinquendi quaerendique patriam fuit. Alios excidia urbium suarum, hostilibus annis elapsos, in aliena, spoliatos suis, expulerunt; alios domestica seditio submovit; alios nimia superfluentis populi frequentia et exonerandas vires emisit; alios pestilentia, aut frequens terrarum ghiatus, aut aliqua intoleranda infelicis soli ejecerunt ». (*Cons. ad helvb.*).

Crotone e Sibari debbano la loro origine in quei periodi della storia dei Lacedemoni quando la madre patria rifiutava loro i diritti completi di cittadino. La fondazione di Siracusa è dovuta ad una famiglia considerevole della potente aristocrazia corinzia, che si era compromessa politicamente al punto di non poter rimanere a Corinto. I Messenj oppressi si sono più d'una volta rifugiati a Reggio ». Completiamo questa citazione col fatto ben conosciuto dei Focesi, che, fuggendo dall'invasione persiana, andarono a fondare Marsiglia sulle coste meridionali delle Gallie, indi a Velia in Italia.

Il sig. Roscher pretende pure che molte emigrazioni furono determinate dal sentimento religioso, cioè dalle decisioni di un oracolo, e cita a questo soggetto questa frase di Cicerone: *Quam Graecia coloniam misit sine Pytio, aut Dodonaco, aut Hammonis oraculo?* È possibile che i governi greci per vincere le resistenze che incontravano nei loro progetti di colonizzazione abbiano ricorso all'influenza del sentimento religioso sulle masse; ma in fondo in seguito della loro buona intelligenza cogli oracoli, questi ultimi non facevano che prestare il loro appoggio a considerazioni esclusivamente politiche ed economiche. Non è che nei tempi moderni che si dovrebbe constatare l'azione positiva del sentimento religioso sull'emigrazione in seguito alle persecuzioni dirette contro i dissidenti dalle chiese stabilite.

L'eccesso delle popolazioni per rapporto alle sussistenze che non succede più che accidentalmente in Europa nel caso di raccolto insufficiente, in seguito delle facoltà d'approvvigionamento che procura il commercio; si comprende come situazione permanente nell'antica Grecia ove le regioni sono poco fertili e d'una poco estensione si trovavano perciò senza comunicazioni coi paesi vicini. La cattiva organizzazione economica del paese ove il lavoro agricola e industriale era in gran parte nelle mani di schiavi ed ove

il salario libero, come lo conosciamo oggidì non esisteva, obbligando lo Stato a nutrire una parte della popolazione gli imponeva nel tempo di carestia un carico enorme di cui egli doveva naturalmente cercare d'esonerarsi provocando frequenti emigrazioni.

I progetti d'ingrandimento territoriale non poterono essere stranieri ai movimenti esteriori di popolazione così frequenti nell'antica Grecia. Così è naturale il credere che il desiderio d'occupare un punto militare e commerciale importante, sia per estendere la potenza materiale dello Stato, sia per tenere in freno un'ambizione vicina, sia infine per riavvicinarsi a dei centri di produzione o di consumo considerevole, hanno dovuto nell'antichità, come ai nostri giorni, suscitare molte di queste emigrazioni in massa che lo Stato provocava direttamente o incoraggiava con tutte le sue forze.

In queste circostanze, le emigrazioni elleniche non potevano aver il carattere d'un atto individuale e spontaneo. Era una società intiera, coi suoi capi militari e civili, che si staccava della madre patria e andava a farne rivivere la ricordanza sulla terra straniera. L'insufficienza dei mezzi di trasporto e d'approvvigionamento non gli permettevano d'altronde d'allontanarsi molto. Generalmente gli emigrati si servivano della via di mare e si fermavano sulle coste, scegliendo le spiaggie naturali le più ospitaliere e nello stesso tempo le più accessibili con quel sicuro istinto che rivelò di buon'ora alla razza greca tutti i segreti della navigazione e del commercio.

Qual era la natura dei rapporti delle colonie greche col paese d'origine? Dalle autorità citate da Roscher questi rapporti avevano un carattere più spirituale che materiale. Senza dubbio esse vivevano sotto leggi proprie e s'amministravano liberamente; ma non dimenticavano la madre patria. Era così che si facevano rappresentare alle loro

grandi feste nazionali e religiose, che ricevevano i delegati con grande onore, e testimoniavano per essa in tutte le circostanze, e sotto tutte le forme, che non compromettevano il principio della loro indipendenza, un vero sentimento di pietà filiale. Più tardi, al tempo della dominazione di Sparta o d'Atene, le colonie si avvicinarono (più o meno spontaneamente) più strettamente alla madre patria e divisero il suo destino buono o cattivo. Ma questa osservazione s'applica soprattutto alle colonie ch'essa aveva direttamente fondate (1).

Le emigrazioni romane ebbero un altro carattere ed un'altra destinazione. Quando l'oligarchia ebbe assorbito successivamente quasi tutta la proprietà immobile e industriale del paese facendo coltivare le sue terre, sorvegliare le sue manifatture e vendere i suoi prodotti dai suoi innumerevoli schiavi, il resto della società romana cadde in una miseria profonda. Obbligati a cedere a vil prezzo le loro possessioni a spietati creditori, i plebei che per la loro qualità cittadina erano allontanati d'altronde dal commercio e dall'industria non ebbero più altra risorsa che entrare nell'armata. Ma le leve militari non potevano assorbire completamente questo numero incessantemente crescente d'indigenti, e ben tosto Roma fu riempita d'una popolazione turbolenta nel

(1) Giovi ricordare che nell'antichità si distingueva due categorie di colonie: le *apochie* e le *cleruchie*; le prime libere, formate dai privati; le seconde fondate dallo Stato e poste più o meno direttamente sotto il suo dominio. Le colonie greche create dal IV al V secolo prima della nostra èra, appartengono quasi tutte alla seconda categoria. Soprattutto vi appartengono quelle che sono posteriori alle conquiste d'Alessandro il Grande in Oriente. Il sistema delle *apochie* sembra aver dominato presso i Fenicj, quello delle *cleruchie* presso i Cartaginesi.

seno della quale s'innalzava a intervalli sotto l'influenza d'alcuni ambiziosi un grido violento contro la legge agraria e la dimanda d'una divisione fra i poveri di vasti e alcune volte sterili dominj del patriziato. Si può considerare come la vera causa delle ultime conquiste romane la necessità di fare il maggior posto possibile nell'armata a questa democrazia. Il Senato scongiurava così la guerra civile colla guerra esteriore. Ma allorchè negli intermedi di pace, ricominciavano i clamori contro la proprietà egli divideva fra i più violenti e i più pericolosi il dominio dello Stato, cioè le terre che avevano riservato alla Repubblica. Interveniva allora una legge che consacrava questo riparto e mandava nuovi proprietarj a prenderne possesso sotto il nome di *coloni militari*. I dominj così ripartiti erano abitualmente situati sulla frontiera di quelle provincie che fronteggiavano lo straniero. Questo possesso aveva il doppio vantaggio di prevenire le difficoltà interne gravissime, di dare un valore a terre considerevolissime e di difendere contro il nemico le nuove annessioni della Repubblica. Le emigrazioni che determinava questa divisione diversificavano sensibilmente come si vede dal sistema volontario. Esse avevano una certa analogia colle reclute d'emigrati che operano ai nostri giorni in Europa per mezzo dei loro agenti, i governi dell'America sud. Queste colonie conosciute sotto il nome di *propugnacula imperii* non erano indipendenti come quelle della Grecia; esse vivevano col regime amministrativo della madre patria che le faceva governare da suoi agenti. Alcune volte i Romani stessi distinguevano le colonie fondate, dalle emigrazioni particolari (coloniae ex seccessione) da quelle che aveva fondato direttamente lo Stato (coloniae ex consilio pubblico); ma è certo che queste ultime erano molto più numerose e più importanti.

III.

Il IV e il V secolo della nostra èra sono riempiti del rumore della caduta del mondo romano sotto lo sforzo delle emigrazioni gigantesche del nord. Dal fondo di quella stessa Germania che fornisce ancora oggidì all'emigrazione europea il suo più forte contingente, vasta e perenne fonte di uomini che la Provvidenza tien sempre in serbo per qualche gran disegno, si vede sortire a quest'epoca come una specie di marea umana che una potenza misteriosa spinge senza riposo nella direzione della Città eterna. Ciò fu, se si vuole, la lotta della civiltà colla barbarie, ma colla barbarie feconda e potente, colla barbarie che richiama certi fiumi d'Oriente le di cui inondazioni riparano le ruine del momento coprendo di abbondante limo il suolo che hanno devastato.

A lotta terminata si fa sotto la mano potente di Carlo Magno un movimento energico di concentrazione che riproduce per un istante l'immagine della dominazione romana. Grazie alla valente spada dell'eroe Franco le emigrazioni s'arrestarono e si opera un primo lavoro d'assimilazione. Ma il grande impero dei Carlovingi essendosi diviso sotto lo scettro dei suoi successori, le invasioni riprendono il loro corso. Sono allora come nuove alluvioni, come nuovi *parti* di popoli sotto i quali le razze primitive sono minacciate di sparire interamente. Però non doveva essere così totalmente, o almeno da questa mescolanza di popoli d'origine diversa dovevano sortire nuove nazionalità, riunendo le attitudini le meglio appropriate ai destini che loro riservava la Provvidenza.

All'elemento germanico, scito e pannonico, succede nelle emigrazioni europee armate l'elemento asiatico. Spedizioni saracene sbarcarono sulle coste della Sicilia, dell'Italia e della Spagna. Dopo gli stabilimenti di corta durata nei due primi paesi e alcune spedizioni senza successo in Francia,

i nuovi invasori concentrarono i loro sforzi sulla Spagna e vi fondano un impero che resiste fino al secolo XVI agli attacchi dei re cattolici.

Però i germi degli Stati europei sono già designati ed è cominciato un nuovo lavoro d'appropriazione, allorchè dal fondo del Golfo di Botnia una nube di Scandinavi conosciuti sotto il nome di Normanni (Normen) si sparge sulle coste dell'Europa occidentale. Gli uni semplici corsari non abbandonano i loro rapidi navigli che per corte spedizioni sulle rive del mare; gli altri veri coloni penetrano più avanti nelle terre cercando di stabilirsi nelle provincie marittime.

La maggior parte di quelle irruzioni, noi lo ripetiamo, erano vere emigrazioni a mano armata; i guerrieri, cioè tutti gli uomini atti a portare le armi, trascinando con loro le donne, i vecchi, i fanciulli e le immagini degli Dei. A quali impulsi obbedivano questa massa di barbari in perpetua spedizione, i Franchi, i Goti, gli Unni, i Saraceni, i Normanni? In mancanza di documenti storici precisi, non si può spiegare i loro movimenti che per dissensioni interne o per insufficienza di sussistenza. È d'altronde facile il comprendere che più i popoli s'avvicinano alla vita nomade, più le loro emigrazioni sono facili; la patria non esiste ancora per loro. Semplici agglomerazioni di tribù, seguendo sovente scopi distinti, la loro disgiunzione si opera senza sforzo e la loro separazione senza dispiaceri.

L'Europa era appena rimessa da queste scosse reiterate fra le razze stabilite e le razze in cerca d'uno stabilimento definitivo, che alla sua volta ripiena del sentimento della sua giovine forza s'apprestava ad abbordare il focolare di una delle più formidabili invasioni che abbia mai avuto a combattere l'Oriente.

Le Crociate hanno infatti meno il carattere d'una guerra che d'una vasta emigrazione armata che va a stabilire sui luoghi ove si compirono i grandi misteri della fede catto-

lica. Le prime Crociate fondarono come si sa il regno militare di Gerusalemme. La difesa di questo regno che si componeva di trenta o quaranta colonie d'origine europea contro gli attacchi incessanti degli Arabi, determinò le ulteriori spedizioni. Non si dimenticò ch'esse non si rinnovarono fino a che l'Europa stanca d'uomini e di danaro sentì infine la necessità di riparare, colla pace ed il lavoro delle perdite enormi e senza risultato.

Dopo quest'epoca sino alla scoperta del nuovo mondo noi non abbiamo a segnare in Europa alcun movimento esterno di popolazione di una certa importanza.

IV.

Nel secolo XVI la scoperta d'un continente fatta da arditi esploratori, d'un'estensione superiore all'Europa, determina quella febbre d'espatriazione che non cessò neppure ai nostri giorni di spingervi le popolazioni del mondo antico. Essa non ebbe dapprincipio altro movente che lo scavo delle miniere d'oro e d'argento dell'America del sud. « . . . . Non bisogna cercare altrove, dice il sig. Gladstone, che nell'amore all'oro la causa delle emigrazioni che hanno popolato i nuovi continenti. È l'*auri sacra fames* che ha suscitato dall'Italia, dalla Spagna, dalla Francia, dall'Inghilterra, dal Portogallo, quegli avventurieri pieni di valore ai quali si deve la fondazione, in mezzo a incredibili pericoli, della potente repubblica del nord e degli Stati dell'America del sud. È certo che senza questa potente spinta la colonizzazione di questi vasti continenti non avrebbe forse mai avuto luogo. Infatti se si avesse detto ai capi delle prime spedizioni ch'essi andavano in un paese ove invece di metalli preziosi che si aspettavano, non avrebbero trovato che lavoro e miseria, neppur uno avrebbe abbandonato il pacifico focolare della patria ».

Se è vero che la ricerca delle miniere d'oro e d'ar-

gento rappresentò dapprima la prima parte in questo movimento, l'interesse dei governi ripieni del sentimento esagerato di vantaggi per la madre patria per la possessione di un grande impero coloniale, gli diede più tardi un impulso decisivo. Senza questo intervento non v'ha dubbio che l'opera della colonizzazione avrebbe incontrato maggiori difficoltà. Infatti verso la fine del secolo XVII lo scoraggiamento era già completo; il sogno aveva fatto posto alla realtà; i tesori pretesi perenni erano svaniti; i paesi riputati incantati s'erano manifestati sotto il loro vero aspetto. Il maggior numero degli emigrati erano morti, gli uni divorati dal clima o dalla miseria, gli altri caduti sotto il ferro degli indigeni. Quanto a quelli che sopravvissero non poterono, per mancanza di mezzi di ritorno, crearsi mezzi d'esistenza (allora sempre precarj) che a prezzo di grandissime privazioni e d'un ostinato lavoro. Questi fatti erano conosciuti in Europa, e le popolazioni disilluse s'erano di nuovo attaccate al suolo nativo, quando le emigrazioni officiali presero il posto della colonizzazione libera e spontanea.

Noi arriviamo alla fine del secolo XVIII. Guerre sanguinose provocate in principio dall'Europa coll'intenzione d'imporre la sua volontà a un gran paese in via di rinnovamento politico-sociale, continuate più tardi per lo spirito di conquista, e le inevitabili opposizioni che incontra incatenano più che mai i popoli ai loro focolari e non li fanno sortire che per restituire sul proprio territorio a un nemico, da lungo tempo vittorioso, i mali ch'essi hanno sofferto sul loro. In tutto questo periodo, cioè dal 1792 al 1845, l'emigrazione europea è insignificante. Ma rinasce la pace e con essa ritorna questo bisogno d'espansione d'irradiamento che sembra essere il risultato del benessere e della prosperità. La guerra d'altronde aveva creati gusti, abitudini, situazioni incompatibili con la pacifica attività dell'èra nuova creati dai trattati del 1815. A quest'epoca inol-

tre il mondo coloniale è ingrandito, ha trionfato dei pericoli della climatizzazione, dell' ostilità degli indigeni. Si è innalzato all'altezza d' una società regolare, l' ordine vi regna, l'agricoltura, l'industria ed il commercio sono fiorenti. Istruiti dalla guerra dell'indipendenza americana, i governi europei hanno svincolati i legami che li attaccano troppo strettamente alle loro colonie. Si preparano altre indipendenze che apriropo l'America del sud al capitale e al lavoro europeo. Non è tutto; i mezzi di comunicazione sono divenuti più numerosi e più sicuri; il mare è libero e bentosto un rapido sviluppo dato alle marine commerciali abbassa sensibilmente il prezzo dei trasporti. Alcuni anni ancora e l' applicazione del vapore alla navigazione loro darà più regolarità di velocità e di sicurezza. Così sollecitata da un concorso di circostanze speciali, l' emigrazione riprende il suo corso nel 1816. Questo movimento è favorito, in ciò che concerne la Germania, per una parte dalle modificazioni liberali alla legislazione relativa all' espatriazione; dall' altra da una serie di cattivi raccolti (1816, 1818) che aggravarono oltre misura le privazioni che venti anni di guerra imposero al paese.

A queste cause d'abbandono del suolo natale vengono più tardi ad aggiungersene delle altre; si formano società di colonizzazione, sia sotto l' ispirazione dell' interesse privato; sia sotto l'influenza di sentimenti religiosi o politici. Queste compagnie (di cui s' incontrano le prime traccie dal 1818 al 1820) non tardano a prendere una grande importanza, istigate dal governo dell'America del sud che le difficoltà della tratta obbliga a cercar lavoro libero. Le disillusioni dal 1830 al 1848 complicate da crisi economiche che seguono sempre le rivoluzioni anche le più giuste; nell' intervallo misure severe prese in Germania, contro le sette socialiste e comuniste, ed anche contro semplici associazioni religiose (i Separatisti, i Memnoniti, i Rappisti, ecc.) le carestie del 1846-1847; l'organizzazione di numerose so-

cietà d'assistenza per gli emigrati, tanto in Europa che in America; le misure di protezione prese direttamente dai governi dei paesi d'origine e di destinazione; la formazione di potenti compagnie che abbassano il prezzo di trasporto al livello delle più modeste economie; la prosperità straordinaria degli Stati Uniti, combinata col doppio stimolo, in questo paese veramente privilegiato, di tassa alta di salario e di basso prezzo della terra; infine la scoperta delle miniere aurifere; tutti questi avvenimenti simultanei o successivi hanno fatto dippoi dell'emigrazione un fatto regolare, normale, permanente, che ha preso posto fra i fenomeni economici e sociali i più considerevoli del nostro tempo.

V.

I popoli che già fornirono, forniscono anche ai nostri giorni e forniranno probabilmente sempre il maggior contingente all'espatriazione europea, sono i popoli d'origine germanica, i Tedeschi e gli Anglo-Sassoni. Fuori delle condizioni speciali che possono contribuire a determinare presso i primi questa strana disposizione a cercare una patria sempre nuova, come una cattiva organizzazione di lavoro, l'abuso dei regolamenti specialmente in ciò che concerne l'industria, l'applicazione esclusiva della proprietà, almeno in certi Stati, ad una classe privilegiata, esiste presso le popolazioni d'oltre-Reno una tendenza istintiva irresistibile in certo qual modo congenita ad estendersi ed a portare nel mondo intero la loro calma e perseverante attività. Esse sembrano obbedire a loro insaputa ad una forza superiore e provvidenziale che le conduce dappertutto ove l'opera della civilizzazione richiama lunghi sforzi, sacrifiej prolungati, uno spiegarsi inusitato della forza morale e fisica, spirito di sacrificio e di rassegnazione.

Sotto questi punti di vista i Tedeschi sono i primi colonizzatori del mondo poichè essi hanno al più alto grado

quell'eroica confidenza nell'avvenire grazie alla quale si lavora con una costanza infaticabile a risultàti lontani ed incerti. Quando loro mancava la risorsa dell'emigrazione transatlantica, applicavano ai loro vicini, con una pazienza e una tenacità incredibile, questa potenza di penetrazione e d'assorbimento che li spinge quasi involontariamente a piantare dappertutto la loro vivace nazionalità. E vedete quanto i loro progressi sono rapidi. Hanno invaso la Polonia e già il ducato di Posen, la Gallizia e le altre provincie dell'antica patria di Kosciusko contano quasi tanti Tedeschi come tanti Slavi. Hanno invaso i ducati scandinavi, l'Holstein e lo Schlewig, e già l'elemento scandinavo indietreggia davanti a loro. Tendono a dominare nelle provincie russe del Baltico. Sono penetrati profondamente nell'Ungheria e ora discendono lentamente le due rive del Danubio, spargendo la loro strada di stabilimenti coloniali che andranno a raggiungere un giorno con una serie di stazioni interrotte, ciò che hanno fatto da lungo tempo in Crimea. Lasciarono in Europa traccie indistruggibili del loro passaggio. L'Olanda è loro opera; i popoli Fiamminghi del Belgio loro appartengono; regnano in due terzi della Svizzera. In Francia si dibattono ancora nell'Alsazia e nella Lorena quantunque senza speranza di successo, contro l'assimilazione francese, e se come devono aspettarsi soccombono definitivamente, avranno presa prima la loro rivincita inviandoci ogni anno a centinaja, l'eletta dei loro operai della piccola industria. Questi ultimi abbondano nei principali centri di popolazione ove fanno una concorrenza straordinaria ai nostri nazionali.

L'emigrazione germanica è essenzialmente agricola. Essa ha da più secoli cambiato coll'aratro la spada di Genserico e di Attila. Essa non pensa a distruggere, ma a produrre. Non è più da alcuno fuggita; più non si trema al suo cospetto; non si inviano più innanzi alle sue vittoriose legioni i vescovi più venerandi che li preghi a ritornare su

i loro passi; l'emigrazione germanica è nel nuovo mondo desiderata e invidiata. L'agricoltura è ora la sua forza; in questo paziente esercizio essa fa mostra di perseveranza e di energia che sono le qualità più necessarie per assicurare il buon successo. Forse essa riuscirebbe anche in altri rami dell'attività umana, ma i capitali a lei mancano, mentre la terra è a lei offerta gratuitamente perchè versi sovr'essa la sua potenza vivificatrice.

La razza anglo-sassone ha qualità che si assomigliano alla razza germanica ed è forse dovuta alla comunanza di origine. È però meno pieghevole, meno perseverante e meno disposta a subire anche per breve tempo il dominio altrui. Essa non sa spiegare la propria attività che in quei paesi che le possono appartenere esclusivamente, e dove possa svolgere le facoltà istintive del suo genio.

Nell'emigrazione che accade agli Stati Uniti predomina l'elemento irlandese. Poi succedono gli scozzesi e da ultimo gli inglesi. L'emigrazione irlandese non ha pretensioni, perchè è poverissima; essa accetta tutti i lavori che le vengono offerti. Specialmente si occupa nei pubblici lavori e sotto questo rapporto essa ha reso inestimabili servigi agli Stati Uniti. Fuori di questi lavori essa va in cerca delle città, ove si campa utilmente nella grande e nella piccola industria e si dà anche a servire come domestico nelle famiglie. La razza irlandese benchè laboriosa è però intemperante, ignorante, credula, violenta e non presenta nei paesi dove va ad abitare sufficienti guarentigie per la pubblica pace.

L'emigrazione irlandese è per lo più costituita dai piccoli affittajuoli, dagli artigiani e dai minuti trafficanti. Essa non dà segni di grande povertà.

L'anglo-scozzese non è sul suolo straniero nè colono, nè bracciante e molto meno poi famiglio. Ivi fa il commerciante o il fittajuolo, sia per proprio conto che a nome altrui. Lo si trova spesse volte alla testa delle grandi intra-

prese industriali, o fa da agente principale nelle compagnie intraprenditrici. Se è operajo si applica di preferenza ai lavori delle miniere. Esso mostrasi operoso, intraprendente, perseverante, onesto ed è assai più temperante dell'irlandese, cosicchè è bene accolto da per tutto.

La Francia succede, a riguardo dell'emigrazione, dopo la Germania e l'Inghilterra.

All'estero, e soprattutto in Germania, non si ha molta fede nell'attitudine dei francesi a colonizzare ed a colonizzarsi. Roscher dice che si abituano a far la vita del colono in paese estero quei soli popoli che nel loro paese vissero in un certo stato di indipendenza, e non già quelli che a somiglianza dei francesi sono avezzi a vivere in uno stato di perpetua tutela amministrativa. I francesi, continua Roscher, devono innanzi tutto armonizzarsi con tutto ciò che li circonda. Se sono costretti a vivere con popoli selvaggi, essi cercano di incivilirli, e se non vi riescono si fanno piuttosto selvaggi essi stessi. Agli Stati Uniti i francesi non vivono che nelle città. Il padre Arndt ebbe a notare che i francesi non riescono nei paesi esteri che alle professioni di parrucchiere, di maestro di scherma e di danza, di cavadenti e simili. Questo proviene dalla mancanza d'una certa individualità energica e persistente. Solo nelle città ove l'attività commerciale presenta maggiore analogia con quella che svolgesi nelle città francesi, essi possono continuare la loro professione di commercianti. Tutti conoscono l'impotenza dei francesi a colonizzare. Essi trovavansi nelle Indie orientali molto tempo prima degli inglesi; eppur dovettero abbandonarle. Nell'America del nord, essi possedevano la grandiosa vallata ove scorre il Mississipi e le regioni canadesi, e non seppero mantenervisi. È una verità di fatto che i francesi non ebbero che rare volte la pazienza di attendere la raccolta dopo aver seminato. Quando la messe non maturò subito essi disperarono dell'avvenire.

Questa critica del Roscher è molto viva, ma non è vera

del tutto. La Francia non seppe colonizzare quando fu mal governata, ma quando ebbe ottimi reggitori seppe conservare le sue colonie.

Bisogna però confessarlo; il francese non è gran fatto disposto ad emigrare. Tra le varie razze europee, non ve ne ha forse un'altra che conservi come la francese una specie di culto pel proprio nido, pel proprio campanile, per ciò che egli chiama il suo paese. La storia infatti ci mostra che i francesi non fecero emigrazioni di qualche importanza se non quando vi si trovarono costretti da tremende persecuzioni o religiose o politiche.

La Francia deve esser lieta di questo suo profondo attaccamento al patrio suolo. Se alla tendenza che mostra di rimanere stazionaria dovesse aggiungersi una forte emigrazione, essa si troverebbe colpita troppo gravemente in uno degli elementi più essenziali per la sua potenza. Al cospetto dell'incessante incremento dei salarj, essa non può temere che alcuno emigri dal paese. Presso le nazioni vicine che l'attorniano sono gli uomini che emigrano; nella Francia invece sono le idee che emigrano. Questo basta alla sua grandezza ed alla sua giusta influenza. "

Dopo la Germania e le isole britanniche, è la Svizzera quella che fornisce, avuto riguardo alla sua popolazione, un gran numero di emigrati. Essa invia altrove, non più soldati di ventura, ma robusti agricoltori.

I paesi scandinavi cominciano anch'essi a mandare il loro contingente all'emigrazione. Il Canadà e le provincie più settentrionali degli Stati Uniti accolgono col più grande favore gli agricoltori ed i pescatori scandinavi che vanno ad ingrossare le file della setta impura dei Mormoni.

Il Belgio e l'Olanda, benchè appartengano in gran parte alla razza germanica, non hanno gli istinti emigratorj della madre patria. Soddisfatti della loro sorte, e posti sotto un regime politico e civile eccellente, non si accorgono di alcuna esuberanza di popolazione, e contenti del loro stato,

continuano la tradizione della loro vita primitiva che era quella della perseveranza, la *vis durans* di Tacito, e preferiscono ad un prospero esiglio l'aurea, o se volete anche la plumbea mediocrità dei loro antenati.

Le razze latine della penisola iberica che apersero per le prime la via alla colonizzazione transatlantica hanno da pensare alla loro casa prima di arrischiarsi di nuovo ad emigrare per istranie terre. Da qualche tempo si notò qualche notevole movimento di emigrati spagnuoli in America, a tal che il Parlamento cercò di arrestarlo offrendo laute condizioni a tutti quelli che volevano dissodare terreni già appartenenti a corporazioni religiose soppresse.

L'Italia, al pari della Francia e per le stesse regioni, è paese in cui l'affetto del patrio nido ha preso le più profonde radici nel cuore degli abitanti. Mentre l'Italia fu dopo la caduta dell'impero romano l'oggetto di tutte le ingordigie europee, e fu il perpetuo campo di battaglia dei suoi potenti vicini ed il teatro delle più fiere guerre civili, non costrinse mai i suoi abitanti ad emigrare in forti masse. Tranne poche colonie commerciali gittate rapidamente sulle coste dell'Asia da Genova e da Venezia, la storia non ci registra alcun movimento esterno di popolazione di qualche importanza.

Due grandi imperi la Russia e l'Austria tengono le loro popolazioni come confitte al suolo. Nella Russia l'emigrazione è assolutamente proibita; nell'Austria è circondata da tali formalità e difficoltà da rendere l'emigrazione quasi impossibile. (*Continua*).

—o◯o—

Le Società di economia politica.

Ora non vi ha nazione in Europa che non conti le sue Società di economia politica, le quali si raccolgono anche in annui Congressi.

Nell'ultima tornata della Società di economia politica a Parigi si lesse un elogio del defunto professore di economia politica dell'Università di Catania, Cordaro Clarenza, mancato ai vivi alla fine del 1860, mentre contava 67 anni di età. Il prof. Longo della stessa Università inviò l'elogio del Clarenza alla Società di Parigi e vorremmo che facesse anche di pubblica ragione il corso di economia politica che il defunto economista lasciò inedito. Noi facciam voti perchè un simile debito si sciolga anche alla memoria dell'illustre economista bresciano Andrea Zambelli, il di cui Corso di economia professato per tanti anni con pubblico plauso all'Università di Pavia, può dirsi un prezioso monumento di ottime dottrine, e giace tuttora inedito fra le carte sequestrategli unitamente alla sua libreria.

Dal 14 al 21 d'agosto si tenne a Dublino un Congresso di economisti presieduto dal venerabile ottuagenario lord Brougham. Noi renderemo conto degli studj stativi discussi appena ci perverranno sicuri ragguagli dai giornali dell'Inghilterra.

Anche gli economisti alemanni si raccolsero in Congresso, in questo stesso mese di settembre, a Stuttgard. Vi trattarono argomenti che da vicino toccavano gli interessi economici della Germania. Si discusse di nuovo la dottrina del libero scambio, che è tuttora contrastata dai propugnatori della scuola di Liszt. Quei dotti ebbero il torto di escludere dal loro seno gli economisti stranieri, che non rappresentavano i Governi, ma solo rappresentavano la scienza.

Per contrapporre alle sane dottrine del libero cambio le stolide evocazioni del medio evo, il patriziato prussiano raccolse un Congresso industriale a Berlino, presieduto da tappezzieri e da calzolaj, i quali sostennero con una cecità che stava perfettamente a livello della loro stupida ignoranza i principj, o per dir meglio i zotici istinti del privilegio e del protezionismo. Per tal modo la Prussia, che si

credeva un tempo la grande nutrice delle idee riformatrici, rimane stazionaria adoratrice del medio evo.

In Italia la Società di economia politica istituita dal conte Arrivabene a Torino, e chè elesse i nostri Annali come organo dei suoi studj., ha sospeso per le vacanze parlamentari le sue adunanze, e vivamente desideriamo che presto riprenda i suoi importanti convegni da cui il paese ha diritto di ripromettersi i migliori vantaggi.

Mentre scriviamo queste pagine sono raccolti a Firenze i benemeriti promotori dei Congressi scientifici italiani per riformarne gli Statuti. Noi sappiamo che alcuni egregi cultori delle scienze economiche hanno il pensiero di far aprire una speciale sezione per gli studii morali, e speriamo che le scienze giuridiche, le economiche e le pedagogiche vi troveranno un onorevole posto.

È intanto urgente che si pensi a diffondere nel popolo le sane idee economiche. I tumultuosi scompigli avvenuti a Milano per far cessare una fabbrica che coi mezzi più potenti e sapienti delle scienze fisiche e chimiche sa da pessime derrate trarre filtri indispensabili alle arti ed all'igiene; ed i nuovi fatti occorsi a Bologna e nelle antiche Legazioni per impedire il libero movimento ed il libero spaccio delle derrate, ci mostrano quale e quanta sia la popolare ignoranza in fatto di pubblica economia. Questa scienza venne sinora insegnata in qualche Università e fatta professare a semplici elementi in alcune scuole tecniche. È di tutta necessità che un simile insegnamento diventi un tema di corsi popolari. A quest' opera utilissima potrebbero concorrere i Municipj aprendo lezioni gratuite di economia sociale pel popolo. Un concorso utilissimo potrebbero pure prestarvi le Associazioni di mutuo soccorso per gli operai quando poste da banda le discussioni politiche, di cui non giovansi che pochi arditi mestatori che non pensano che ad agitare il popolo senza provvido scopo, preferissero di ascoltare la voce sapiente di quei valenti che professano la pubblica economia colle liberali vedute della scuola italiana.

A questa diffusione della scienza dovrebbero concorrere anche i Corpi accademici, presso i quali si contano valorosi cultori di una si importante dottrina.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE

O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA

E

DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Settembre 1861.

NOTIZIE ITALIANE

Nuova statistica della beneficenza milanese.

Qualche giornale ha voluto fare indebita censura al Municipio milanese, accennando che giammai non si videro tanti mendicanti in Milano quanti se ne scorgono attualmente.

Stimiamo dovere di giustizia il contraddirlo, appellandoci al pubblico che più non si vede molestato da mendicanti, non essendo calcolabile se qualche caso sfugge alla vigilanza degli agenti dell'autorità di pubblica sicurezza cui spetta l'eseguire l'arresto di chiunque vien colto questuando.

Ed è naturale che ciò sia, e che almeno considerevolmente sia minore il numero dei mendicanti, dacchè per cura del Municipio furono aperti due provvisorii ricoveri di mendicità, che si spera di veder presto organizzati stabilmente.

Già vi sono raccolti 221 individui, 188 maschi e 33 femmine, trovati in flagrante questua, giudicati inetti a pro-

curarsi col lavoro la sussistenza, e che vi sono alloggiati, mantenuti e vestiti col concorso dei LL. PP. EE., dal prodotto della serata datasi nello scorso carnevale al R. Teatro, da una somma elargita dalla Commissione Centrale di Beneficenza, e dal Comune che provvide all'ammobigliamento ed adattamento dei locali forniti dall' Erario a S. Marco ed all' Orfanotrofio Maschile in Borgo della Stella, occupandosi della provvisoria Direzione di quegli stabilimenti con zelo assai commendevole i direttori della Pia Casa d' Industria, signor avv. Boretti, e dell'Orfanotrofio maschile signor cav. Marinoni.

Sarebbe desiderabile che la carità cittadina, alleviata dalla molestia e dalla spesa dei questuanti, avesse a contribuire per formare un fondo sufficiente con cui provvedere ad un conveniente locale, ed a questo scopo presso la Cassa Municipale si accolgono le offerte.

E giacchè siamo sull' argomento di questa nuova beneficenza, non sarà forse inopportuno il dare un cenno di tutte le altre per cui Milano si distingue.

Attualmente nelle due Pie Case d' Industria a S. Marco ed a S. Vincenzo sono ricoverati dietro loro domanda 325 individui, 248 uomini e 77 donne, inabili al lavoro che loro procuri la sussistenza, e vi sono mantenuti e vestiti.

Inoltre, alle menrovate Case d'Industria intervengono ora giorralmente 898 persone, 464 uomini e 434 donne. Questo numero sale nel verno a circa 1200 individui d' ambo i sessi.

Nelle Pie Case degli Incurabili, situate in Abbiategrasso, hanno ora ricetto 598 persone d' ambo i sessi, cioè 206 uomini, 392 donne, inette a qualsiasi lavoro, e di cui 319 sono a carico dei LL. PP. EE., 53 a carico del Comune di Milano, e 226 a carico di diversi Comuni, ed istituiti pubblici o privati.

Nell'Orfanotrofio maschile trovano ricovero ed educazione 203 orfani, che vi sono addestrati in vari mestieri; e

384 orfane sono accolte ed educate nell' Orfanotrofio femminile.

Nel Pio Albergo Trivulzo si provvede a tutti i bisogni di 382 settuagenari, di cui 201 uomini e 181 donne.

Il Pio Istituto dei ciechi raccoglie ed istruisce meravigliosamente 62 di questi infelici d' ambo i sessi.

Ai sordo-muti viene impartita l' istruzione e donata, per così dire, la favella in diversi stabilimenti. Nell'Istituto Regio hanno istruzione e mantenimento completo 30 ragazzi e 9 ragazze, e vi hanno semplice istruzione 5 giovinette. Nell' Istituto dei sordo-muti della campagna, fra cui però se ne trovano parecchi spettanti a Milano, hanno convitto ed istruzione 51 fanciulli, e la stessa istituzione fornisce pure convitto ed istruzione a 30 fanciulle presso le RR. figlie della Carità a S. Michele alla Chiusa, che ne hanno inoltre 15 altre a proprio carico per convitto ed istruzione, e 12 per la sola istruzione. Le RR. Suore Orsole-Marcelline, in via degli Amedei, istruiscono e mantengono 12 povere sordo-mute e ad una impartiscano la sola istruzione.

Sono 102 i fanciulli discoli cui nel Pio Istituto di Santa Maria alla Pace viene con ottimo successo instillato l' amore al lavoro e l'onesto operare coll' insegnamento di utili mestieri; mentre 120 individui maschi liberati dal carcere, nell' Istituto dell' apposito Patronato, si ammendano e loro si procurano i modi di ritornare onorati e bastanti a sè stessi in mezzo alla Società; e 29 donne in simile condizione ottengono lo stesso vantaggio nell'Istituto delle Signore, in Porta Magenta, che quanto prima ne accoglierà sino a 50.

Il Pio Istituto Castiglioni mantiene ed istruisce 140, e lo stabilimento dell'Addolorata 120 fanciulle, di cui è pericolante l' onestà.

Fra quelle che sventuratamente soccombettero, cercano di ritornare al buon costume 55 l'Istituto del Buon Pastore, e circa 40 quello delle Pericolate.

I LL. PP. EE. soccorrono con elemosine 7189 famiglie, cioè 6754 con elemosine settimanali coi fondi generali, e 435 con elemosine mensili sul fondo speciale del Luogo Pio di Loreto a famiglie decadute.

Il Luogo Pio di Santa Corona somministra gratuitamente i medicinali ed i presidj chirurgici a tutti i poveri infermi della città, che sono curati a domicilio coll' opera di 19 chirurghi e 6 levatrici. I registri del L. P. dimostrano che sono per tal modo curati per media 50,000 individui all' anno. È però da notarsi che moltissimi individui, cadendo malati più volte in un anno, figurano replicate volte su quei registri.

Lo Spedale Maggiore accoglie nelle sue infermerie per media annua 30,000 malati, di cui la metà a un dipresso spetta alla città di Milano; attualmente ve ne sono degenti circa 3100.

Fra questi malati, più di 1500 all' anno sono curati nell' apposita infermeria degli oftalmici istituita e dotata da un benemerito nostro concittadino. In quell' infermeria si trovano ora in cura 140 malati. Presso lo Spedale dei RR. Fate-Bene-Fratelli a Porta Nuova sono giornalmente visitati in apposita ambulanza i poveri affetti da oftalmia.

Gli stessi RR. PP. Fate-Bene-Fratelli accolgono a ricovero e cura 1334 infermi all' anno sopra 100 letti disponibili nel loro spedale a Porta Nuova, e 260 all' anno sopra 21 in quello di S. Vittore al Corpo; e le R. Suore della Carità dette Fate-Bene-Sorelle curano all' anno sopra 116 letti 639 inferme nel loro spedale a Porta Nuova.

Nell'Ospizio della Maternità a Santa Caterina alla Ruota sono annualmente assistite 406 partorienti; ora ve ne stanno 58. L' annessovi Ospizio dei Trovatelli raccolse per media annua nell' ultimo decennio 5381 bambini e ne tiene attualmente a suo carico 10789, quasi in totalità affidati a famiglie in campagna ove rimangono finchè abbiano compiuta l' età d' anni 15, contro un compenso mensile pagato

dal L. P., che somministra anche i pannilini occorrenti ai bambini nei primi mesi di vita, ed accorda una dote ed una coperta di lana alle esposte che si maritano mentre sono nello stabilimento.

Nel manicomio della Senavra sono ricoverati 638 mentecatti, dementi e maniaci.

A tutte queste istituzioni, che direttamente hanno di mira la beneficenza, si aggiunge la beneficenza indiretta esercitata dagli Asili pei bambini lattanti che ne accolgono 225, dagli Asili per l'infanzia frequentati da 1071 fanciulli d'ambo i sessi, cui viene somministrata la minestra giornalmente ed una sopravveste, ed i giovinetti addetti ai Conservatorii della puerizia in numero di 84. Questi stabilimenti, mentre contribuiscouo a rendere più sana la popolazione futura, togliendo molte cause di malsanità nell'infanzia, procurando alle famiglie dei ricoverati un vero beneficio, e permettendo loro di attendere con assiduità maggiore al lavoro da cui ritraggono la sussistenza.

Nè vuolsi tacere il frutto efficacissimo che al benessere della popolazione apportano le Associazioni di Mutuo Soccorso fra le varie classi di operai; e fra classi che non appartengono agli operai, le quali Associazioni, sorte ed aumentate in modo meraviglioso, sotto il benefico influsso della libertà, in modo che complessivamente comprendono circa 6000 individui, se da un lato migliorano considerevolmente la condizione morale dei cittadini, d'altra parte riparano alla miseria che inevitabilmente sussegue alle malattie, alla vecchiaia, alla accidentale ed incolpevole mancanza di lavoro. (Dalla *Perseveranza*).

Sunto degli Atti del primo Congresso Pedagogico Italiano raccoltosi in Milano il primo settembre 1861.

I.

I membri effettivi del Congresso nel numero di 395 si radunarono in una delle grandi sale della Biblioteca Nazionale di Brera con intervento di grandissimo numero di amatori ed onorati dalle seguenti rappresentanze:

Il Municipio di Milano.

Il Provveditore degli studj e l'Ispettore delle scuole primarie.

L'Inviato del Consiglio di pubblica istruzione del Cantone Ticino.

L'Accademia di filosofia e lettere.

L'Accademia di belle arti.

L'Ateneo di Milano.

La Rappresentanza della Società di Scienze Naturali di Lugano.

Il Consiglio direttivo del Regio Istituto dei sordo-muti.

La Presidenza dell'Istituto dei sordo-muti di campagna.

La Direzione degli Orfanotrofi maschile e femminile.

La Direzione dell' Istituto dei ciechi.

La Rappresentanza di mutuo soccorso degli Istitutori d'Italia.

La Direzione dolla scuola normale magistrale.

Le Direzioni delle pubbliche scuole comunali.

La Rappresentanza dell'Istituto di maternità.

La Direzione degli Asili infantili e Conservatorj della puerizia.

La Rappresentanza del Patronato dei liberati dal carcere.

La Rappresentanza dell'Istituto di S. Maria della Pace.

La Presidenza dell'Ateneo italiano di Firenze.

Il Provveditorato degli studj di Genova.

Gli Ispettori scolastici dei circondarj di Alessandria, Monza, Ivrea, Domodossola, Chiari, Casalmaggiore, Cremona.

Le Direzioni dei principali Istituti pubblici e privati della città e provincia di Milano.

Il cav. Sacchi qual Presidente dell'Associazione Pedagogica iniziatrice del Congresso salutò l'adunanza e ringraziò tutti gli ordini che la vollero decorare, indi diede la parola al Vice-Presidente Cav. Ignazio Cantù, il quale svolse il programma del Congresso colla seguente allocuzione;

La nuova legge sull'istruzione per ristorare il bel paese e rimetterlo in vita, rovesciava l'antico sistema scolastico, divenuto troppo avvilente per una libera nazione. Statuiva altresì che i maestri e le maestre, chiuse le loro annue fatiche, si rifacessero alla loro volta scolari, e in autunnali conferenze venissero ad apprendere ciò che devono insegnare. Fu un ottimo trovato perchè questi padri e queste madri del popolo, salendo d'anno in anno d'un gradino la scala, facessero che tutto il popolo salisse con loro. Così cessando la bonaccia funesta più d'ogni lotta, l'istruzione riprenderà anima e moto.

A tale evocazione di cuore e d'intelletti convergevano i loro sforzi le Accademie e i Circoli studiosi, ed ecco perchè con fraterno intento alcuni maestri di Milano posarono la prima pietra della Società Pedagogica. E in pacifiche conferenze discorsero più volte sulle pubbliche e private scuole, sui libri e sui metodi più acconci, sugli stipendj e sulla dannosa instabilità che ha nel comune il sublime istitutore popolare.

Ma studii a porte chiuse e fra poche decine di astanti mal avrebbero risposto all'intento, chè ormai la pubblicità è condizione di esistenza, come condizione del pensiero è la parola. Ed ecco perchè volendo i discorsi di famiglia cimentare a quella libera discussione d'onde unicamente può emergere il vero, l'Associazione si fece iniziatrice d'una

pubblica assemblea; chiamando a quest' agape intellettuale quanti e in città e fuori credette disposti a propagar la vera luce e la sana moraliità nelle fresche generazioni che nascono, che ingrandiscono, e che devono succedere nel mondo a noi, che ci moviamo per la partenza.

Ed oggi in quest' aule abbiamo il conforto di vederci innanzi una eletta famiglia pronta a convergere le forze che per mancanza di scopo si sparpagliano sovente, e a me tocca l' onorevole assunto di dar loro il benvenuto e ringraziarli che siano accorsi a cementare l' edificio per queste olimpiche adunanze.

Chi ritorna col pensiero sul passato rivede nei quartieri più densi della città, nei villaggi, nei borghi, uno stormo di poveri fanciulli. Abbandonati a sè soli, a mille danni, a mille bisogni, stampavano nell' età dell' innocenza i primi passi sul cammino del vizio; mentre i loro padri artigiani e terrieri stavano affaticando nell' opificio o nel campo. Il primo dei temi che vi stanno dinanzi tocca appunto queste scuole d' infanzia, che provvedono con cura pietosa e materna ai pericoli fisici e morali che circondano i teneri germogli della vita. E le donne venute colle loro grazie ad infiorare la severità di queste discussioni, depositarie d' ogni tenero affetto, capaci, anche non madri, di sentir quanta dolcezza è in questo nome, potranno insegnarci come si raccolgano i fanciulli negletti, come si educhino, come si formino nel cuore e nel pensiero e si preparino ad entrare utilmente nella grande famiglia sociale.

Ma per grave che fosse, era questa una sola delle tesi proposte. Si istituiscono quà e là scuole di complemento; s' aprono la sera e la domenica, ed è bello veder gli adulti, o chiuso il loro còmpito giornaliero, o nei giorni festivi, raccogliersi a ricevere il secondo alimento della vita. Come diffondere e invigorire la persuasione di questi studj, farli feraci di conseguenze, come convincere i ricchi a dar mano a quest' opera di fratellanza e carità che deve emer-

gere più dallo zelo e dall'amore che dalle leggi, dai programmi, dalle circolari: ecco un'altra indagine, colla quale potrete rendere immensi servigi alla causa popolare.

Ci accadde trovarci più volte a parte delle infermità e dei bisogni dell'uomo, e poichè l'uomo è qualche cosa più che materia, e i beni godibili sono il mezzo e non il fine, abbiamo proposti due altri problemi: sulla tutela educativa pei fanciulli e per le donne che lavorano nei grandi opificj, e sull'introduzione e diffusione dell'opera educativa pei sordo-muti. Senza dubbio la vita sarà sempre piena di necessità e di mali, nè prodigio d'industria, nè segreti di scienza, nè la volontà più fervida varranno a sottrarla alle malattie e ai dolori. Pure ci rallegriamo pensando che le ricerche e la voce potente d'un Congresso varrà meglio ad animare l'umanità che si occupa di questioni sì vitali all'educazione, e qual meglio introdursi, quali errori evitare affinchè non isteriliscano gli sforzi di chi proclama: non dover sull'affanno di molti erigersi la ricchezza di pochi, nè consumarsi il rigoglio della vita crescente, se pur vogliونsi avere migliori nipoti, e il sordo-muto discredato in gran parte della natura, doversi coi mezzi più pronti rimettere nel seno della società a intendere e farsi intendere, ed aprirsi le porte del guadagno, come pii e solerti istitutori gli aprono le porte del tempio e lo iniziano ai rudimenti delle umane nozioni.

Nè in paese tutto agricola come l'Italia deve l'agricoltura obbliarsi. Mentre si erigono istituti agràri e poderi modelli, i contadini, che sono i veri operaj del campo, si lasciano senza spruzzo di scienza agraria, fattosi troppo poco sino ad oggi su questo riguardo, per fino là dove vengono a sacro ufficio istruiti i curati delle nostre campagne, che nelle glebe potrebbero dare al popolo anche in questo un assiduo esempio di domestico e sociale progresso.

Nel posare il quesito sull'insegnamento della lingua materna s'ebbe una mira più alta che alla grammatica per la

grammatica. Abilitare la gioventù alla facilità della lingua nazionale, è opera nazionale. La differenza de' dialetti più ancora che quella della religione, degli interessi, de' costumi segna il carattere distintivo e troppo sovente perpetua le reciproche antipatie.

Se gli Italiani avessero un solo linguaggio, avrebbero anche un solo pensiero, nè l'ultimo rappresentante d'una dinastia che avea ricolma la misura del male, alle popolazioni tenute nell'ignoranza, nella credenza degli amuleti, delle jettature, dei periodici miracoli non avrebbe osato denunciar forastiero il Re e l'esercito redentore, perchè non parlano il gergo dell'Apulo e del Calabrese.

Ma se le scuole son fatte e si stanno facendo, il gran mezzo perchè prosperi la scuola dobbiam cercarlo nel carattere e nelle qualità dell'istruttore. Bisogna emendare quel grande errore che qualsiasi persona sia competente a seder sul banco di maestro. Per dirigere una scuola con moderato successo, richiedesi profondità e varietà di qualificazioni per l'intelletto e pel cuore, un'intelligenza delle giovani menti su cui deesi operare, un'abilità a mettere i doveri in misura de' diritti; bisogna che conosca quanti ordini sottintende lo Stato nel brevetto d'istruttore. E questi ordini, se mi è permesso formularli, sarebbero press'a poco: Io vi concedo le giovani generazioni, perchè le rendiate migliori: sta a voi che la civiltà penetri così nel fondo delle campagne, come fin sulle vette dei monti, e in pieno secolo XIX non v'abbia più in Italia un sol uomo che non sappia leggere, scrivere, far conti. Efficaci latori del progresso, secondo seminerete si raccoglierà o barbarie o buon senso. Nei giovinetti che avrete per le mani germogliano le future guardie nazionali, il sindaco e il consigliere comune, fors'anco il deputato al Parlamento, e un dì praticheranno la probità e la virtù che avrete loro inspirate; i figli de' ricchi avversate all'ignobile vita dell'ozio, della nullità, della sciupata opulenza; insegnate che in libero

paese, la legge è volontà di tutti e devono ubbidirla del pari chi serve e chi impera; che un Principe nato nel nostro suolo, parlante la nostra lingua, battezzato all'acque delle nostre sorgive, leale fra i tanti spergiuri, sorse sull'urna dei liberi suffragi a ricevere il saluto di re d'Italia, e raccogliendo in un sol corpo, in una sola famiglia 24 milioni coronò gli sforzi di tante generose riscosse. Mostrate che ora l'Italia non è più una fattoria da vendere al potente o all'astuto, ma una nazione redenta, che più guadagnerà se l'industria interna saprà resistere all'invasione straniera, se sarà delitto politico l'ozio volontario di chi vive di lavoro, se la beneficenza avrà provveduto alle fasi più dolorose della vita, e se il Vangelo più che predicato a pompa d'oratoria e di scienza, sarà tradotto nell'azione e nel diritto.

Ma perchè il maestro sorga a tant'opera, non gli devono mancare i mezzi d'onesta sussistenza, e i talenti e i servigi devono funzionar sicuri nei loro attributi. Ecco perchè il settimo tema contempla appunto le condizioni dell'insegnante comunale.

Se vale autorità d'esempio, quelli potremo proporre dei Municipj di Milano e de' suoi Corpi Santi, e ne giova ripetere come sacre le parole con cui il 6 maggio 1861 la Commissione sul riordinamento dell'istruzione comunale invocava che il Civico Consiglio milanese stanziasse al maestro uno stipendio proporzionato alla responsabilità e alla fatica. E dopo aver adombrata la grettezza dei tempi passati che in luogo di elevare la professione trovava argomento di minorare il dispendio e di reggere con soli ripieghi l'edificio scolastico. « Or noi crediamo, diceva il relatore signor Tenca, che fondamento di una riforma vera e duratura delle scuole debba essere il miglioramento della condizione dei maestri. Ogni altra cura tornerà vana se prima non si eleva alla dovuta dignità la professione dell'insegnare, e non se ne fa una carriera decorosa e desiderabile. Il minimo

assegnato ai maestri elementari dalla legge del 13 novembre 1859 ci sembra ancor troppo inadeguato non solo all'importanza della professione, ma alle stesse necessità del vivere della nostra città. Tanto più che quella legge, vietando, e con savio intendimento, ai maestri di dar ripetizione ai proprj alunni, sottrae loro una fonte di lucro destinata in passato ad ingrosserne gli scarsi stipendj. Con 1200 e molto meno con 900 lire, non si vive tra noi senza grave disagio di chi ha costume civile e bisogni materiali e intellettuali superiori a quelli del volgo. Noi pensiamo adunque che sia appena sufficiente l'assegnare uno stipendio di 1600 lire ai maestri delle classi superiori, e di 1400 a quelli delle classi inferiori; e così di lire 1400 alle maestre del grado superiore, e di 1200 a quelle del grado inferiore. È questo, noi lo confessiamo schiettamente, un minimo che volentieri vedremmo aumentato, e noi saremo primi ad applaudire la vostra deliberazione se v'indurrete a farlo. Comunque voi avrete dato almeno lo stretto bisognevole a chi consacra la vita all'educazione dell'infanzia; e voi vorrete, speriamo, che sia tolta l'antica distinzione di gradi e di categorie, e che, quanti sono con nomina stabile assunti nelle scuole, abbiano titolo e stipendio di maestri. Vorrete poi approvare che cessi quella strana ed ingiusta distinzione per cui finora l'opera delle maestre ebbe mercede vilissima in paragone di quella dei maestri. Non si saprebbe invero comprendere perchè la donna, gravata nelle scuole di uguali fatiche, assunta ad uguale responsabilità e stretta anch'essa dai medesimi bisogni del vivere, anzi esposta più particolarmente ai pericoli nelle privazioni, debba aver trattamento così inferiore a quello dell'uomo da dovere nei più dei casi invidiare la sorte della crestaja o della cameriera. Migliorando la condizione delle maestre e sollevandola fin presso a quella dei maestri, non solo voi adempirete a un debito di giustizia e di moralità, ma farete

opera utilissima all' insegnamento femminile, il quale dà già lieta promessa di floridezza ».

Possa l' illustre esempio essere incitamento agli altri Comuni, a molti dei quali mentre pur pensando a spese enormi di lusso, non resta con che nutrire gli istruttori invalidi, nè questi estenuati di petto, sfiniti di fianchi, hanno spasso altro ripiego che di sedersi alla porta della scuola comunale e stendere la mano questuante ai figli di coloro che essi hanno educati.

Ora comprendiamo che i risultati si otterranno sicuri ma lenti, chè l' agiatezza dei Comuni non crescerà che a gradi, e l' aumentar degli stipendj non seguirà che di pari passo.

Ma alla lenta opera qui accorre appunto l' Istituto di Mutuo Soccorso. Se un tempo non accoglieva che i privati istruttori, ora accoglie quanti e uomini e donne esercitano in Italia pubblico o privato insegnamento. E già mille sono collegati in questo patto fraterno! quanti maestri ignorati al mondo trovandosi affratellati con tanti illustri professori si sentirono rialzati nella dignità e nella fiducia. Quarantatrè di essi nella loro indigente vecchiezza, in luogo di mendicare, vengono ogni mese all' Istituto a ricevere nobilmente il frutto delle loro antivedenze. Colleghi di professione, nella solennità di questo primo giorno dei Congressi italiani, io faccio un appello a quanti non vi partecipano ancora, che ciascuno dia il suo nome, che ciascuno vi entri, non foss' altro per ispirito di società, per togliersi all' isolamento, per far opera grata alla stessa autorità che negli individui previdenti vede uomini virtuosi, per far testimonio quanto senno è in Italia, per render più fastoso questo primo giorno dei nostri Congressi! Accomunate i piccoli sforzi sicchè riescano potenti. Riponete ogni anno il vostro pezzo di 20 franchi e li troverete un giorno convertiti in *trecento*, nel *doppio*, nel *triplo*, più ne tarderete la domanda. Così se lo stipendio della scuola vi apporterà man mano i mezzi del

vivere, il forziere dell' Istituto di Mutuo Soccorso vi preparerà tacitamente i sussidj per quando i capelli si saranno imbianchiti e il dorso curvato sotto le lunghe fatiche. Chi già appartiene alla nostra grande famiglia, s'adoperi con zelo paterno e perseverante ad illuminarne gli ignari, a far che si collochino all' ombra di questa grande opera che surrogandosi agli inceppati consorrj del secolo scorso e postosi per divisa il divino precetto, *uno per tutti e tutti per uno*, sulle ruine dell' egoismo pianta le speranze d' un' età più concorde e quindi più fortunata.

Ora rassegniamo il momentaneo ufficio a cui ci accostammo tanto per incominciare; il nostro còmpito è terminato, ponderate la scelta di chi sappia dirigere con ordine, e a proposito convergere i dissensi. Piantando sul campo comune le opinioni personali, consolidiamo sempre più questa grande amistà dell' Istruzione, questa fraternità degli ingegni. In un tempo, in cui tutto così facilmente si presta all' epigramma, facciamo di poter senza pompa e vanità rispondere: Secondo l' opera giudicateci. Sarà desiderato premio se i sacerdoti della scienza che guidano i loro allievi a scrutare i fiori delle selve, i cristalli delle Alpi, i fossili dei mondi passati, i monumenti delle storiche nazioni, non disdegneranno di stendere la mano amica all' uomo della modesta scuola che cinto di bambini, pronto ai sacrifici imposti dalla costanza, nel suo silenzio bandisce nobile guerra all' ignavia, agli errori, ai vizj, alla barbarie del popolo minuto, e sotto il raggio salutare della civiltà e dell' istruzione, prepara all' Italia quella rigenerazione civile e morale in cui, secondo la bella frase di lord Brougham: *Non più il cannone, ma l' istitutore sarà l' arbitrio dei destini del mondo.*

II.

Il Segretario Sant'Ambrogio invitato dal Presidente diede lettura delle seguenti discipline del Congresso:

I.

Il Congresso Pedagogico convocato a termini del Programma diramato il 31 luglio a. c. 1861 dall'Associazione Pedagogica di Milano, viene aperto il primo settembre e si chiude coll'8 dello stesso mese.

II.

Esso tiene tre adunanze generali il 1.°, il 5 e l'8 settembre, e dieci adnuanze speciali per la Sezione Pedagogica e per la Sezione Didattica e di Metodo.

III.

I membri effettivi del Congresso appartengono per dirittto ad entrambe le sezioni, cioè tanto alla Sezione Pedagogica, come alla Didattica e di Metodo.

IV.

I membri effettivi del Congresso nella prima seduta del primo settembre eleggono a schede segrete ed a pluralità relativa di voti il Presidente generale e due Presidenti di Sezione, l'uno cioè per la Sezione Pedagogica e l'altro per la Sezione Didattica e di Metodo.

V.

Il Presidente generale nomina il Segretario generale, ed i Presidenti di Sezione nominano ciascuno il proprio Vice-Presidente ed il Segretario, i quali riuniti costituiscono il Consiglio di Presidenza.

VI.

Il Consiglio di Presidenza ha la rappresentanza generale del Congresso e provvede alla buona direzione del medesimo.

VII.

Nell'adunanza generale del 5 settembre i membri effettivi del Congresso procedono col mezzo di schede ed a pluralità assolnta di voti alla scelta della città ove dovrà tenersi il futuro Cangresso Pedagogico.

VIII.

Le adunanze di Sezione vengono tenute sotto la direzio-

ne della rispettiva Presidenza, e si delibera a pluralità di voti dei membri effettivi presenti, qualunque possa essere il numero degli intervenuti.

IX.

Le Sezioni eleggono Commissioni temporanee o permanenti per lo studio di alcuni temi o per riferire sulla visita di Istituti educativi.

X.

I Segretarj stendono gli atti delle deliberazioni sociali e ne comunicano col mezzo del Segretario generale un breve sunto all' adunanza finale dell' 8 settembre.

XI.

Gli atti del Congresso rimangono per ora depositati presso l'Associazione Pedagogica di Milano, e viene ai medesimi data la dovuta pubblicità col mezzo del Girnale *Patria e Famiglia.*

XII.

Dopo l' adunanza finale dell' 8 settembre il Presidente generale, i Presidenti di Sezione, i Vice-Presidenti ed i tre Segretarj costituiscono un Comitato permanente coll' incarico di predisporre i programmi pel futuro Congresso, avendo riguardo ai voti espressi dai membri del medesimo, e danno le disposizioni che occorrono per la susseguente annua riunione.

Dopo tale lettura il Presidente dà comunicazione degli atti preparatorj del Congresso e fa conoscere le rappresentanze e le adesioni ottenute, a capo delle quali mette il rescritto ministeriale che prende atto della nuova istituzione.

Si passò quindi alla formazione ed insediamento degli uffici, che risultarono così composti:

G. Sacchi, Presidente generale.

G. Somasca, Segretario generale.

Sezione Pedagogica.

Ignazio Cantù, Presidente.
Buzzetti, Vice-Presidente.
Cucchi, Segretario.

Sezione Didattica e di Metodo.

Prof. Marzolo, Presidente.
Direttore Gagliardi, Vice-Presidente.
Lorenzo Sant'Ambrogio, Segretario.

III.

Appena costituita la Rappresentanza del Congresso si raccolsero le due sezioni di pedagogia e di metodo in periodiche adunanze con uno straordinario intervento di pubblici e privati educatori, e con un affluente concorso di educatrici. Si proposero l'uno dopo l'altro i varii temi che erano stati proposti dall'Associazione pedagogica, e si tennero animatissime discussioni. Giunto il Congresso alla metà del suo còmpito, si raccolse il 5 settembre in generale adunanza per comunicare il sunto delle prese deliberazioni e per eleggere la città in cui tenere nell'anno 1862 il secondo Congresso pedagogico. Noi riproduciamo il primo rapporto che in quell'adunanza comunicava al Congresso il segretario generale prof. Somasca.

A mezzo dei nostri studi, raccolti una seconda volta in generale adunanza i membri tutti del Congresso pedagogico, è mio ufficio rendere conto agli illustri cittadini che ci onorano colla loro presenza, di quanto ha fin qui il Congresso operato. E la Presidenza crede suo debito il farlo, non tanto per adempiere alle consuetudini dei pubblici convegni degli studiosi, quanto perchè sente il desiderio di ottenere il suffragio di tutti i buoni a conforto di alcune deliberazioni che i membri effettivi del Congresso hanno prese nelle sei tor-

nate dei tre giorni passati. Non mi occorre che una parola per richiamare l'apertura del Congresso; fu quallo un giorno che l'Associazione pedagogica aveva aspettato con desiderio e con trepidazione, perchè essa usciva per la prima volta solennemente alla luce per rivendicare l'importanza dei suoi studj. La modesta condizione di quelli che vi attendono non li aveva prima circondati di alcun splendore, epperò i membri dell'Associazione con quel rispetto alla pubblicità che è compagno al buon volere posto a difficili prove, bramavano più che non sperassero il soccorso degli uomini illustri e delle privilegiate intelligenze. Ma siamo in Italia, e in tale città ove le buone aspirazioni sono lumi intorno a cui nessuno sdegna farsi farfalla, e quando giunse il momento di riunirci la prima volta, la modesta Associazione si trovò circondata da grandissimo numero di benevoli, e voi sapete, o signori, che la Presidenza momentanea dell'apertura vi salutava e vi ringraziava con tali accenti dai quali col gaudio trapelava la meraviglia. Il programma esposto dal socio Cantù, voi lo avete accolto con plauso cortese, e quella vostra approvazione, o signori, fu il battesimo della novella istituzione. Nel costituire gli ufficj si manifestò un mirabile accordo di opinioni. Il nostro Presidente, cav. Sacchi, venne confermato a capo del Congresso, ed era difficile in vero fidarsi a mano più esperta ed operosa; il benemerito Cantù fu chiamato a presiedere la sezione Pedagogica, ed alla Didattica fu designato l'illustre Marzolo, il quale dovette accorgersi come la sua modestia gli fosse debole scudo a nascondere la sua speciale attitudine a reggere questo genere di lucubrazioni, anche presso noi che siamo i più umili operai della istruzione nazionale. — Da quel giorno il lavoro non fu interrotto, e fu di tale natura che valse a far piena prova del sommo vantaggio che l'Associazione può recare a tutte le forze operative. Sì, o signori, noi lo sapevamo che i nostri studj sono gravi, che il loro campo è vasto all'infinito, e l'anima vi si recava con uno slancio

non indegno della nostra missione; ma volgendo ad essi il pensiero colla scorta del consiglio di nobili intelletti e di consumate esperienze, noi abbiamo provato questo nobilissimo senso che è distintivo della natura intelligente, appagarci di un vero e travederne un altro superiore più recondito e più bello; noi abbiamo provato quel sublime travaglio della vita spirituale che fa fede all' uomo d' essere nato all'infinito, e di rincorrerlo sempre anche allorquando è confinato nelle più umili condizioni della vita.

Fu di tale maniera che i materiali proposti alla discussione si crebbero sotto le mani, e dei molti temi proposti nei programmi non s'è potuto esaurire fin qui che piccola parte. Io devo accennare fin d'ora che gli elementi emergenti nel Congresso furono tre: gli studí, la pratica e la carità. Sì, o signori, le cure educative trovano la loro guida nel cuore prima che nella mente, nell'amore prima che negli studj; perciò qui ebbero parte agli studj non soli maestri, ma pietosi cittadini esercitati nella più grande delle umane virtù, quella di andare in cerca dei fratelli sofferenti per restituire a loro i doni di Dio di cui trovansi orbati. L'arte d' insegnare vuole vocazione ed amore, pure non è impossibile che alcuno la eserciti come puro mezzo di guadagno, ma insegnare, per esempio, ai mutoli ed ai ciechi è tal arte che non si può contraffare e che senza un grande sentimento di carità fraterna non puossi neppure apprendere. Perciò i maestri dei sordo-muti ebbero qui, possiamo dire, le prime parti, e se dalla loro pratica noi abbiamo attinti molti lumi nelle trattate questioni, essi e le loro teorie ottennero la generale simpatia delle adunanze.

Piacciavi ora considerar brevemente i temi che furono discussi, e le conclusioni a cui ci arrestammo fino a questa stessa mattina. Tre furono le tornate della sezione Pedagogica abilmente dirette dall' egregio Cantù. Nella 1.ª si trattò degli Asili infantili e dei miglioramenti che in essi potrebbero introdursi seguendo le tracce dei giardini alla

Froebel. Noi abbiamo seguito con molto interesse l'esposizione di quel metodo educativo dell'infanzia fattaci dal preside generale, cav. Sacchi, e se da un lato trovammo assai lodevoli i principj generali a cui esso è informato, non ci fu possibile sorpassare a tre grandi difficoltà: la 1.ª è il grave dispendio che vi è richiesto, la 2.ª è la difficoltà di prepararvi le istitutrici, la 3.ª sta nel genere degli esercizj specialmente manuali, che se riescono mirabilmente in Germania e nella Svizzera, non corrispondono all'indole mobilissima del fanciullo italiano. La discussione fu larga e diffusa a tutti i punti della questione, tanto che risultando innegabile per comune consenso il merito dell'esaminato sistema, e divergendo nell'assegnare i limiti entro cui se ne può fare l'applicazione tra noi, si procedette alla nomina di una Commissione di persone esperte col mandato di studiare quanto e come ciò si possa effettuare. — La 2.ª tornata non fu meno importante. Trattavasi dei sordo-muti. Il socio conte Paolo Taverna, Presidente della Commissione promovitrice dell' Istituto di carità pei sordo-muti di campagna, diede comunicazione di un suo rapporto intorno all' educazione dei sordo-muti (1), e fece conoscere i dati statistici relativi a questa classe di infelici, il diritto ch' essi hanno alla educazione, come questa non possa debitamente somministrarsi che negli istituti convitti, come finalmente non sia possibile provvedere alla loro miseria coll'applicazione gretta della legge che mette tutta indistintamente l'istruzione primaria a carico dei Comuni. Dopo molti schiarimenti e discussioni nel rapporto statistico comparato ed amministrativo, a cui presero parte in ispecie i direttori dei due Istituti dei sordo-muti esistenti in Milano ed i

(1) Veggasi questo rapporto fra le Memorie pubblicate dagli *Annali universali di statistica* nei fascicoli di agosto e settembre 1861.

membri della Commissione incaricata del riordinamento dell' Istituto regio, abbracciate integralmente dall' adunanza le conclusioni del relatore, si tentò incoare la discussione dei metodi usati in Francia, in Germania ed in Italia per la istruzione dei mutoli. I maestri dei sordo-muti presenti dichiararono intempestivo e difficile il delineare un metodo, ora specialmente che si stanno facendo gli studj necessarj per averlo migliore che sia possibile; ma l'uditorio era impietosito dalla considerata orbità di tanti fanciulli, e pareva aspettare un conforto dall' apprendere che il miracolo di Cristo si ripete ogni giorno e *che i muti parlano*. Allora furono presi con grandissima attenzione in esame il metodo mimico e l' articolato labbiale, discutendone la possibilità, l' utilità, la salubrità, la convenienza e i titoli per cui in Francia si crede meno possibile ciò che in Germania, nel Belgio, nella Svizzera e fra noi dà ottimi risultati. Grande fu il sussidio recato alla trattazione dell'importantissimo tema dalla relativa erudizione degli onorevoli che vi presero parte, e dai lumi recati in mezzo dal chiarissimo dottor Verga, il quale si compiacque fornire all' adunanza le nozioni fisiologiche occorrenti, sulle cause della sordità e della mutolezza conseguente, congenite od acquisite, non che sugli effetti che in linea igienica poteva produrre il metodo articolato labbiale.

L'interesse andò crescendo d'ora in ora, l'accordo diventò universale e le importanti conclusioni ch'io sto per annunciare furono affermate con una specie d'entusiasmo. Fu dunque concluso:

1.° Doversi l'istituzione dei sordo-muti ritener un obbligo sociale, al pari e più di quello dei parlanti.

2.° Per provvedere completamente all'istruzione dei sordo-muti dovrebbero stabilirsi istituti valevoli per le singole provincie o per consorzi provinciali.

3.° Fino a che lo Stato non abbia provveduto in proposito si faccia appello alla carità privata per la fondazione

ed il mantenimento di quegli istituti, procurando dalla provincia determinati sussidii quando la beneficenza fosse in difetto.

4.° Doversi questa istituzione dare in convitti anzichè in scuole, e sempre distinta da quella dei parlanti.

5.° Doversi adottare, per quanto è possibile, anche l'insegnamento del linguaggio articolato e labbiale affinchè l'allievo esca col sussidio della parola.

6.° Doversi eleggere una Commissione perchè con studi comparativi su i metodi didattici prescelga i preferibili.

E questa Commissione fu effettivamente composta.

Signori, questa tornata sarà per noi memorabile, noi fummo convinti e commossi; io ho notato la pietà crescente fino all'affanno in queste ottime madri che decoravano le nostre adunanze, ho veduto affacciarsi il pianto ai loro occhi, quando veniva qui come di passaggio dipinta l'infelice condizione dell'essere pensante che non può parlare, le ho vedute rasserenarsi quando udivano i periti di quest'arte divina parlar fiduciosi e narrare i frutti già colti nel mirabile lavoro, quando videro la scienza è la pietà strette insieme per rifare l'opera di Dio. Signori, noi facciamo voti perchè le rappresentanze provinciali rechino pronto ed efficace il loro concorso e che le aspirazioni del Congresso siano esaudite; il quale se null'altro avesse fatto che levare non invano questa preghiera per tanti infelici, andrebbe lieto abbastanza di essersi raccolto.

La terza adunanza della sezione Pedagogica verteva sulla condizione dei maestri comunali e sulla necessità di sottrarli all'instabilità della loro condizione. A prima giunta parrebbe un tale argomento poco pedagogico, come quello che riguarda la materiale condizione dell'insegnante, anzichè l'arte nobilissima ch'egli esercita. Ma chi rifletta come la dignità dell'uomo stia nella maggiore possibile indipendenza dalle necessità, come il bisogno sia consigliero per lo meno di scoraggiamento che esinanisce lo spirito, come esso

distragga le forze di esso dall'unico esercizio a cui devono convergere, come infine giustizia voglia che grandi ed importanti prestazioni non si esigano senza adeguati compensi, vedrà di leggieri che tale argomento si collega altamente agli interessi della pedagogia e del pubblico insegnamento. Chi avesse tenuto dietro ad una circostanziata relazione che il cavalier Sacchi ne porse circa gli effetti storicamente rilevati di questa parte infelicissima della legge 13 novembre 1859, chi infine porrà mente alle conclusioni ammesse dall'adunanza ed all'essere le medesime state ammesse in Milano, dove il maestro comunale non ha che a felicitarsi di essere abbandonato al comune, perchè qui trova le sue condizioni felicemente mutate e sè largamente retribuito, s'accorgerà che il tema proposto sfugge assolutamente al sospetto di grettezza e d'egoismo, e veste l'abito di questione umanitaria ed altamente pedagogica. Queste conclusioni io non posso esporle oggi, dacchè formolate questa stessa mattina non furono ancora consegnate nei processi verbali di sezione.

Ora mi resta a render conto delle tre tornate della sezione Didattica, dirette dal professor Marzolo. Fra i temi proposti egli mise pel primo all' ordine del giorno quello dei metodi migliori per insegnare la lingua materna. Misurata l'ampiezza dell' argomento, confessiamo d' averlo capovolto. Tutti i maestri di professione avevano una urgente parola a pronunciare, una parola che sembrava ed era forse un rimorso d'avere dal più al meno contribuito a torturare le intelligenze puerili, e perciò dopo qualche sforzo di far prima convergere il discorso sulla parte psicologica ed organica del linguaggio, la discussione si gettò sulla grammatica, non sulla scienza grammaticale, che è sorella germana della logica e ministra della parola come quella è ministra del pensiero, ma sulla grammatica quale fu insegnata fino a jeri nel più delle scuole ai fanciulli, quella mole indigesta d'inesatte definizioni e di forme materiali onde si ca-

rica la memoria e si impedisce la libera evoluzione del pensiero. Questa grammatica, per continuare a chiamarla così, fu solennemente disconfessata, essa non trovò un difensore e il Congresso emise il voto concorde di abbandonarla. Prevalse il sentimento che la lingua debba insegnarsi colla conoscenza delle cose, le forme dell'esercizio, le definizioni tener dietro all'uso pratico del loro soggetto, le teorie parcamente somministrarsi e come corollari degli esercizi pratici. Chiamato in esame il famoso metodo del Padre Giraud e trovatolo insufficiente, trovati insufficienti del pari le recenti applicazioni fattene dal Lambruschini, ci volgemmo ai maestri dei sordo-muti chiedendo il loro avviso, perchè alfine noi dovemmo accorgerci che l'arte loro d'istruire mettendo capo alle forze più intime dell'intelletto dell'alunno, può servire di regolo per giudicare l'insegnamento dei parlanti.

Molte ed eloquenti furono le cose dette da quei tecnici e specialmente dal sacerdote Tara, ma questi si accordò sopra tutto col sentire della maggior parte fra di noi, che cioè la scienza grammaticale necessaria alla coltura letteraria di un uomo qualunque, il quale voglia usar bene la sua lingua, non dovrebbe insegnarsi se non allora che l'ingegno è fatto robusto ed è nutrito degli studi logici. Mancava un suffragio che non lasciasse noi soli in questa speciosa e per non pochi nuovissima opinione, ed ecco che il dottissimo signor Maggi, recandoci jeri una bella relazione intorno allo stato delle scuole primarie dell' India, ne fa sapere che là pure si insegnano dopo il leggere e lo scrivere e il far di conto, e tutta la parte lessica di due lingue, gli elementi della logica e della grammatica. E sì ch'egli ne insegna essere la grammatica di quella gente assai gretta e smilza in confronto delle nostre. L'abbandono adunque dell' insegnamento grammaticale nelle scuole primarie come è ora praticato, è un voto esplicito del Congresso; ma come un tale abbandono può dirsi una vera rivoluzione di metodica, che

tocca tante abitudini e tanti interessi, il Congresso medesimo rimise ad una Commissione di tecnici lo studio dei mezzi da sostituire a questo per l'insegnamento della lingua materna.

Esaurita questa parte del tema, fu rimandato alla tornata del giorno 5 il trattare della parte organica, dell'origine e del primitivo sviluppo del linguaggio, dell'origine delle parole e della loro relazione col pensiero. Fu questo l'argomento di una dottissima esposizione del Presidente professor Marzolo, il quale considerata la parola oggettivamente come il prodotto di svariati atteggiamenti organici, con molta evidenza ed erudizione espone e conforta la sua teoria che divide le vociferazioni dell'uomo in *automatiche*, *patetiche* ed *imitative*; espone i modi e le cause per cui ogni prodotto fonetico acquista valore rappresentativo d'idee, e ne assegna tre, cioè una causa *acustica*, una *simpatica* ed una *ideologica*. Rischiarata con valida esemplificazione questa teoria, passa a ricercare le cause delle trasformazioni a cui le voci subirono e le ascrive altre all'udito, altre al centro pensante, altre alle condizioni dell'organismo fonetico, altre al disaccordo che può nascere tra l'esibizione delle parole e il modo di riceverle, o per il mezzo diretto della voce che lascia spesso dei dubbii sui confini delle parole, o per il mezzo indiretto dello scritto che lascia luogo ai diversi modi di valutare i segni e di pronunciarli. Scendendo poi nel campo della pratica applicazione dimostrò che le regole grammaticali e forme costanti delle lingue si formarono contemporaneamente e per la medesima via per cui nacque la parte lessigrafica di esse. Accenna finalmente alla imperfezione dei segni alfabetici usati nelle lingue europee, dimostra con esempj la sussistenza di tale difetto onde i maestri la facciano avvertire agli stessi scolari. Richiesti alcuni schiarimenti e discusse alcune delle opinioni emesse dal Presidente, a cui presero parte alcuni membri dell'adunanza e fra gli altri i maestri dei sordo-muti e l'erudito signor

Maggi, si passò al secondo argomento che era stato fin dalla precedente tornata messo all'ordine del giorno. Un esame comparativo dei metodi per insegnare la lettura, cioè il compitatorio, il sillabico, il fonico ed il contemporoneo. Riferisce il professore Wild sulla diversa insufficienza dei tre primi, sul modo ond'egli vuole applicato il contemporaneo. Ma avendo alcune questioni d'ordine ritardato lo sviluppo della proposta Wild, questi cedette la parola per la tornata del giorno seguente al maestro Bertuzzi. Jeri infatti ebbe luogo il terzo convegno della sezione, nelle ore pomeridiane, e la discussione fu larga ed animata più che non sembrasse a tutta prima potersi aspettare nel tema proposto. Vi ebbero precipua parte il Presidente generale e il professor Wild, il maestro Bertuzzi, il professor Buzzetti, non che l'ispettore del circondario d'Ivrea e l'inviato del Consiglio d'istruzione pubblica nel Cantone Ticino, signor professor Curti. Le conclusioni della tornata non sono ancora consegnate nel processo verbale di sezione, e però mi riserbo di notificarle nell'ultima generale adunanza.

Il mio rendiconto, o signori, è forse troppo incompiuto ed io debbo scusarmi se non vi ho riprodotte le eloquenti parole dei miei colleghi avvegnacchè non me lo permettessero le strettezze del tempo e molto meno il difetto di pennello a riprodurle in quello splendore nel quale seppero presentarcele. Mi basti aver dato un rapido cenno dell'operato nel seno del Congresso, affinchè risulti l'utilità dell'istituzione e la necessità di non lasciarla morire. Concludendo ora la mia relazione mi permetterò a nome del Congresso di raccomandare al pubblico suffragio le due più importanti conclusioni che vi ho registrate; per la sezione Pedagogica, quella dell'estensione da darsi all'istruzione dei sordo muti; e per la parte Didattica, i nuovi metodi da introdurre per l'insegnamento della lingua materna in luogo del vecchio dogmatismo grammaticale del quale è reclamata l'abolizione.

(*Continua*).

NOTIZIE STRANIERE

—o═o—

I sordo-muti in Francia.

La numerazione dei sordo-muti della Francia fu fatta per la prima volta nell'anno 1851 e risultò che ve ne fossero 29,433. Il signor de Watteville però attentamente esaminando i documenti che servirono a quella operazione, non tardò a rilevare in questa numerosi errori, e, per esempio, gli risultò che in parecchi dipartimenti si era fatta un'anagrafe dei sordo-muti, ma bensì dei sordi e dei muti, nel che sta molta diversità.

Dietro le nuove ricerche si trova che al presente in Francia vi sono 21,576 sordo-muti (1), cioè tra gli uomini 12,325, tra le donne 9251.

I dipartimenti dell'Ain, d'Eure-et-Loir e della Meuse, il numero delle femmine sordo-mute sorpassa quello degli uomini: per esempio, nell'Eure-et-Loir 55 uomini e 67 donne; nella Meuse 58 uomini e 60 donne, mentre poi nel Gers su 187 sordo-muti si noverano soltanto sei femmine.

La media dei sordo-muti in Francia è di uno su 1669 abitanti. E quella per gli uomini di uno su 730, per le donne di una su 939.

---

(1) In un articolo della *Gazzetta di Milano* del 22 agosto 1861 si valutarono 20 mila sordo-muti in Italia. Se ciò fosse questa sarebbe in situazione assai peggiore della Francia, in quanto che noi avressimo più di nove sordo-muti su dieci mila abitanti e la Francia meno di sei. (*G. C.*).

Il signor de Watteville osserva altresì che i dipartimenti montuosi nei quali la popolazione è generalmente povera, sono quelli nei quali esiste un maggior numero di tali infelici, mentre un molto minore vi è nei dipartimenti coltivati, ove regna certa agiatezza. Nei primi la proporzione è di uno su 158 anime, nei secondi non è che di uno su 285, cioè è quasi minore della metà.

Nei dipartimenti posti al sud della Francia si trova un sordo-muto su 1271 abitanti e in quelli ad occidente uno su 1925. Si verifica altresì che il numero dei sordo-muti è più considerevole nei dipartimenti di frontiera che in quelli del centro dell'impero.

Il bar. de Watteville nel suo lavoro si è rivolto ad un punto di vista assai curioso; egli divise i 21,000 sordo-muti tra le diverse razze che in origine popolarono la Francia e delle quali restano ancora delle traccie sulla sua popolazione. Avvennero certamente delle mischianze, degli spostamenti, però si può trovare la razza celtica nella Bretagna, la razza gallese nei dipartimenti del centro; a mezzodì la razza gallo-latina; ad oriente la razza germanica. Ad onta del tempo e delle rivoluzioni, il tipo primitivo delle razze del tutto non potè scomparire. Questo egli giudicò essere un elemento da non trascurarsi. Ora ecco a quali risultamenti egli giunse. La razza germanica è quella che possiede il maggior numero di sordo-muti. La razza gallo-latina vi tien dietro, indi la razza basca, la razza celtica, la razza gallese, la razza vallona e finalmente la razza normanna che ne conta una metà meno che la razza germanica. Veramente le cifre su cui ha lavorato il sig. Watteville non sono tali da dare per ora col loro numero una forza assoluta alle conclusioni sue, ma un tale lodevole modo di osservare gli oggetti in statistica, se sarà da altri più oltre adoperato potrà anche in questo argomento portare maggior luce e fors'anche una conferma a quanto da lui si è prodotto pel primo.

Vi sono al presente in Francia 47 istituti a vantaggio dei sordo-muti e due soltanto di essi sono amministrati dallo Stato. In essi si allevano 2240 fanciulli. Il signor de Watteville esprime il voto, voto che merita ogni plauso, che, cioè, tutti i sordo-muti siano ammessi di diritto e gratuitamente ad essere istruiti. Il loro stato provoca la maggior compassione. Il sordo-muto, senza istruzione, tratto dai soli istinti fisici, è feroce, ingovernabile, pericoloso agli altri: ottenuto che abbia lo sviluppo e l'uso dell'intelletto diviene, come lo può chiunque, un membro attivo e utile della società.

D. G. C.

Nuovo censimento della popolazione in Irlanda.

Il Governo britannico ha nella notte del 7 aprile 1861 fatto eseguire da 5096 constabili e da 173 agenti di polizia il censimento generale della popolazione irlandese. Si contarono 5,764,543 abitanti, e si trovarono 782,842 abitanti meno di quelli stati numerati nell'anno 1851. Questo risultato parve consolante per il governo britannico, il quale temeva che lo spopolamento dell'Irlanda fosse maggiore. Si era infatti notato il vistoso numero di 1,230,986 emigranti irlandesi nell'ultimo decennio. Pur troppo tutti quelli che emigrano dall'Irlanda non vi fanno più ritorno.

La popolazione irlandese ora conta 4,490,588 cattolici romani, 678,661 membri della chiesa gallicana, 598,992 presbiteriani, 8414 dissidenti, e 322 ebrei.

Noi non sappiamo qual valore possa attribuirsi ad una anagrafe improvvisata in una notte. Intanto raccogliemmo dai giornali che un simile metodo di censimento sta per adottarsi anche in Italia. Nella notte del 31 dicembre di quest'anno si vogliono contare tutti gli abitanti che vivono nel regno d'Italia. Che razza di anagrafe possa esser questa, noi non possiamo indovinarlo. Questo solo dobbiam dire che quella cifra colta a volo non potrà mai essere utilmente consultata dagli statistici.

NUOVE COMUNICAZIONI
PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE E PONTI DI FERRO.

---o=o---

Studj statistici sulle ferrovie europee.

(Continuazione. Vedi fascicolo di agosto 1861, pag. 202).

V.

Noi abbiamo dato il rapporto fra le spese d'esecuzione e la rendita brutta nei diversi paesi che ci servono di termine di confronto coll'Inghilterra; l'indicazione della cifra della spesa per chilometro. In Austria fu di 25,487 nel 1855; in Inghilterra di 24,300 fr. nel 1857; nel Belgio di 19,888 fr. nel 1856; in Francia di 18,505 nel 1854; di 16,190 fr. in Olanda nel 1857; di 14,621 fr. in Iscozia nel 1857; di 13,984 fr. in Prussia nel 1857; di 11,544 fr. negli Stati sardi nel 1855; di 10;939 fr. nei piccoli Stati della Germania; di 7209 fr. in Irlanda; di 6930 fr. in Toscana nel 1855; di 5298 fr. in Isvizzera nel 1856. Negli Stati Uniti la spesa fu di 10,340 fr. nel 1855.

Il quadro qui sotto esposto fa conoscere, per gli stessi paesi, la cifra della spesa per treno trasportati ad 1 chilometro.

Prussia, Austria ed altri paesi german.	da 0 fr. 24 c. a 0 fr. 25 c.
Francia	0 fr. 27 c.
Belgio	0 fr. 25 c.
Olanda	0 fr. 38 c.

Sardegna	0 fr. 30 c.
Toscana	0 fr. 46 c.
Inghilterra	0 fr. 20 c.
Scozia	0 fr. 17 c.
Irlanda	0 fr. 15 c.
Stati Uniti	da 0 fr. 31 c. a 0 fr. 33 c.

Le spese di mantenimento del materiale ruotante entrano per una somma considerevole nei carichi dell'attivazione. Non è dunque senza interesse il conoscere il rapporto per chilometro attivato delle diverse parti di questo materiale. Il quadro seguente contiene questo documento:

		Numero		
	Data	delle locomotive	dei trasporti	dei wagons
Austria (ferrovie dello Stato)	1855	0,30	0,44	2,64
Prussia	1857	0,27	0,41	4,72
Altri Stati della Germania	1856	0,24	0,51	3,92
Regno Unito	1857	0,32	0,95	8,30
Francia	1854	0,30	0,88	5,68
Belgio (ferrovie dello Stato)	1856	0,28	1,18	6,66

Così le ferrovie inglesi, francesi e belgiche hanno un materiale ruotante e di trazione assai più considerevole che non le germaniche. È vero che esse hanno, tranne in ciò che concerne l'Austria, un traffico più esteso. È di questo modo che l'Inghilterra ha trasportato 10,891 viaggiatori per chilom.; la Scozia 7469; il Belgio 6995 nel 1854; la Francia 6456 nel 1854; l'Italia, gli Stati sardi e la Svizzera

6047 nel 1856; l'Irlanda 4909 nel 1857; la Germania 3646 nel 1854. Non mancano documenti analoghi per le merci.

Si conosce quanta sia l'influenza delle tariffe sull'estensione del traffico. La determinazione di un prezzo di trasporto che procura il prodotto più considerevole fu, al principio dell'istituzione delle strade ferrate, una delle grandi difficoltà dell'esercizio di esse, e quasi da per tutto i prezzi attuali furono preceduti da numerosi esperimenti nei limiti più o meno estesi. Anche oggidì, la questione è ben lungi d'esser risolta, e le compagnie hanno ancora a pronunciarsi tra tariffe che danno, foss'anche per qualche tempo, a pregiudizio della rendita, un traffico considerevole che s'accrescerà senza posa, e tra altre elevate che arrestano in qualche maniera i trasporti a detrimento del paese e dell'attivazione stessa. In generale si può dire che tra due traffici che producono la stessa rendita, ma l'uno con una somma di viaggiatori o di mercanzie più considerevole che l'altre, le compagnie, l'interesse delle quali non è quello certo del paese, avrebbero una marcata tendenza a preferire il secondo. Ora egli è soprattutto per questo pensiero che i governi, soli giudici imparziali dei bisogni della circolazione, devono riservarli, come difatti l'hanno dappertutto riservato in Europa, un diritto di revisione. Nella fissazione delle tariffe non dovrebbesi tener conto soltanto del prezzo degli antichi mezzi di trasporto, ma altresì e specialmente dello stato della ricchezza pubblica. È in questo modo che le tariffe inglesi riputate moderate in Inghilterra, sarebbero eccessive nella Germania ed anche in Francia e nel Belgio, e più ancora in Italia, in Isvizzera, in Ispagna e nel Portogallo. A noi pare, che per avere una base logica ed equa, le tariffe dovrebbero essere calcolate secondo l'imposta che paga il contribuente medio di ciascun paese; essendo ancora questa imposta la misura la meno ingannevole per conoscere il grado dell'agiatezza generale. Ecco per di più quali sono, per ordine decrescente, le tariffe che ap-

plicano in questo momento le principali ferrovie d' Europa.

		1.ª Classe	2.ª Classe	3.ª Classe
Inghilterra	Cent.	12,3	7,8	5,5
Francia	»	10	7,5	5,5
Prussia	»	8,8	7,2	4,8
Austria (ferrovie dello Stato)	»	8,8	6,9	5,2
Belgio	»	8	6	4

La tariffa non basta da sè perchè si possano classificare esattamente questi diversi paesi sotto il punto di vista dei trasporti, almeno in ciò che concerne i viaggiatori; il grado di comodità e di sollievo d'ogni classe è anch' esso un elemento di confronto da cui bisogna tenerne conto accuratamente.

È così che in Germania ad eguaglianza di prezzo le carrozze di terza e seconda classe sono realmente meno care che in Inghilterra ed in Francia, perchè il viaggiatore vi trova più comodità e proprietà. Sotto questo punto di vista si può dire che le tariffe inglesi sono le le più elevate di Europa, poichè, a prezzo eguale, se le carrozze sono le più cattive che noi conosciamo, soltanto esse ricompensano tale inconveniente per una velocità molto maggiore. Come si poteva aspettarsi, le tariffe le più basse non sono quelle delle compagnie, ed è qui, in effetto, il vantaggio incontestabile dell'esercizio delle ferrovie fatte dallo Stato che, dominato da tant'altre preoccupazioni che l'azionario, cerca meno la maggior rendita netta che al più gran numero di trasporti. Bisogna d'altronde riconoscere che là dove, come nei paesi che abbiamo citato, una parte della rete soltanto è tra le mani del governo, la vicinanza delle compagnie, gli esempii di buona amministrazione che esse possono dare e specialmente lo spettacolo dei loro sforzi incessanti per

semplificare il servizio e ridurne la spesa allo stretto necessario, devono far nascere, tra i due traffici, una salutare emulazione, e scongiurare in parte i gravi inconvenienti inerenti ad ogni impresa industriale posta nelle mani del governo. Tutt'al più, malgrado la nostra preferenza per le compagnie, noi siamo lungi dall'escludere assolutamente l'intervento dello Stato nella gestione delle ferrovie; noi lo crediamo anzi necessario all'aprirsi di esse, almeno nei paesi nei quali in seguito alla predominanza eccessiva e prolungata dell'azione governativa, lo spirito d'associazione colle qualità amministrative che questo fa nascere, non è ancora da venire. Ma questo spirito una volta formato, e sufficientemente sviluppato, lo Stato deve distogliersi al più presto possibile dalle sue funzioni di intrapreditore d'industria per non riavervi che un diritto di controllo, corollario obbligato della concessione che esso accorda.

Il numero dei paesi in cui lo Stato tiene l'esercizio delle ferrovie è d'altronde la minoranza e l'estensione delle linee sottomesse alla sua amministrazione è ben debole, comparativamente alla rete posta in mano alle compagnie. Così, la lunghezza totale in Europa, al 31 dicembre 1857, delle ferrovie concesse a quest'ultima, era di 68,493 chil., la metà circa dei quali erano in attivazione, cioè 34,223, mentre i governi non si erano riservati che 7650 soltanto, 6387 dei quali aperti alla circolazione. In Germania su 16 Stati che hanno ferrovie 9 ne fanno l'esercizio totalmente o in parte, queste sono: l'Austria, la Prussia, la Baviera, la Sassonia, l'Hannover, il Würtemberg, Baden, la Assia-Darmstadt e il ducato di Brunswick. Nel resto dell'Europa il Belgio, gli Stati italiani e Russia hanno essi pure una parte delle loro ferrovie che sono esercitate dal governo. I paesi in cui ha prevalso esclusivamennte, insino al giorno d'oggi, il principio della concessione, sono in Germania: l'Assia-Cassel, il ducato d'Holstein, il ducato di Meklembourg, Nassau, Sassonia-Coburgo, Weimar e le città

libere di Francoforte e di Lubecca; fuori di Germania, l'Olanda, la Svizzera, i Principati italiani, la Toscana, gli Stati romani, la Spagna, il Portogallo, la Danimarca, la Svezia e Norvegia, la Turchia e la Grecia. I paesi in cui lo Stato tiene l'esercizio delle ferrovie sono il Würtemberg e Baden.

IV.

Intervento dello Stato, intervento dei capitali, non bisognava meno di queste due forze riunite per stabilire la magnifica rete che s'estende in questo momento su una gran parte d'Europa, e il compimento della quale in cinque anni, in media deve dare sulla produzione, sotto tutte le forme, uno slancio, un volo inaudito. Il progresso non si ferma in Europa; tutti i continenti desiderano ardentemente di appropriarsi questo prezioso talismano di civilizzazione e di ricchezza; l'India olandese, l'India inglese, le Antille inglesi, il Canadà, l'Africa francese, l'Australia, hanno di già od avranno ben presto la loro rete. Spettacolo magnifico e insieme strano è questo ardente concorso, su tutti i punti del globo, per la costruzione di questa stretta lamina di ferro su cui l'umanità cammina a passo di gigante ai destini d'una grandezza imponente! Per ritornare all'Europa, vi si noverano due Stati in cui l'allegro fischio delle locomotive non si è ancora fatto udire, la Turchia e la Grecia; ed anche questa lacuna sarà ben presto riempita. Dappertutto d'altronde si cammina, si affretta e se la pace continua ancora, durante alcuni anni, la preziosa messe annuale di capitali economizzati, farà terminare l'opera nel tempo fissato. Già, al 31 dicembre 1857, il Regno Unito esercitava 15,514 chil., cioè 536 per ogni milione d'abitanti; il Belgio 1480 e 322; la Prussia 4695 e 273; i piccoli Stati della Germania 4381 e 251; la Svizzera 517 e 215; la Francia 7458 e 208 (208 soltanto per un milione d'abitanti le assegna il sesto posto); la Danimarca 240 e 110;

l'Olanda 372 e 104; l'Austria 3577 e 98; l'Italia 1179 e 68; la Spagna 670 e 49; la Svezia e Norvegia 166 e 33, la Russia 1178 e 20; il Portogallo 65 e 48. La rete delle ferrovie esercitate in Europa alla stessa epoca, comprendeva 40,620 chil., e dopo il compimento delle lunghezze decretate sarà di 76,234 chil. Al prezzo medio e moderatissimo di 250,000 fr. per la formazione della strada e di 10,000 franchi per il collocamento del materiale, occorrerà una spesa totale di 20 miliardi! Chi avrebbe osato dire, venticinque anni sono, che gli immensi progressi della ricchezza mobiliare permetterebbero all'Europa di realizzare o d'impiegare, in un quarto di secolo, questo favoloso capitale senza il minimo disturbo per le altre transazioni? E quali speranze illimitate non è permesso di scorgere per il miglioramento incessante della sorte materiale dell'umanità, se le nazioni continuano a non aver altre rivalità che quelle di imprese destinate ad elevare alla loro più alta potenza gli elementi di prosperità che Dio ha dato loro?

Hanno spesso rimproverato all'Europa di aver avuto delle esaltazioni, delle vertigini, delle vere allucinazioni che hanno ritardato per secoli il glorioso innalzamento attuale delle sue popolazioni. È certo, che dalle crociate insino alle guerre rivoluzionarie o di conquista, passando per le guerre religiose, l'Europa non ha adoperato le sue forze che per accumulare delle rovine. La formazione delle strade ferrate non sarà solamente la riparazione del passato, ma altresì un ostacolo invincibile al suo ritorno. Già fin d'ora si possono prevedere e caratterizzare i principali risultati di questo fatto immenso. Questi risultati sono d'una doppia natura, gli uni pertengono all'ordine materiale, gli altri all'ordine morale. I risultati dell'ordine materiale devono ancora suddividersi secondo che essi si rapportano ai viaggiatori, ai prodotti, allo Stato. Per i viaggiatori e le mercanzie, la ferrovia ha introdotto nell'industria dei trasporti tre miglioramenti d'una portata incalcolabile; la celerità, la mo-

derazione dei prezzi, la regolarità, la puntualità nelle spedizioni. In ciò che concerne i prodotti, essi non solo giungono a più basso mercato e con una celerità quintupla e decupla al bisogno; esse arrivano a giorno e ad ora fissa, e questa precisione quasi matematica è uno dei principali elementi del successo della speculazione.

I trasporti dei prodotti interessano l'agricoltura insieme e l'industria ed il commercio; che accennano rapidamente i felici effetti della ferrovia su questi tre rami della ricchezza nazionale.

È forse sull' agricoltura che la ferrovia esercita di più la sua feconda influenza. Prima della formazione delle ferrovie, una gran quantità di prodotti dovevano essere consumati sul luogo in cui non trovavano esito che in un debole raggio, da una parte pel fatto del loro peso e del loro volume, dall'altra pei pericoli d'alterazione rapida a cui essi erano esposti. I frutti, i laticinj ed altri prodotti delle cascine si vendevano a vil prezzo in mancanza di consumatori. Oggidì il commercio non aspetta neanche ch' essi arrivino sul mercato; va a cercarli sino dal coltivatore e li trasporta a volo d'uccello nei centri della popolazione, cioè là dove troveranno un prezzo più elevato. Il grano stesso non ha più per unico luogo d'esito il mercato più vicino. La speculazione se ne impossessa a questo punto, che le più grosse compere non si fanno più su questo mercato, ma nel granajo stesso del produttore. Questa concorrenza di compratori, questo trasporto rapido e a basso prezzo dei grani, non hanno soltanto per effetto di elevare la rendita della terra; hanno una conseguenza d'interesse generale ben più considerevoli; esse conducono all' uguaglianza di prezzo, permettono cioè d'approvvigionare in pochi giorni, in poche ore, le regioni che scarseggiano coi prodotti di quelle che ne abbondano. Da qui l'impossibilità del ritorno dei prezzi di carestia che hanno decimato le popolazioni europee nel 1811, 1817 e 1847. Si rammentino i mezzi

straordinarj di trasporto, e pure d'una lamentevole lentezza che il governo francese dovette mettere nel 1847, a disposizione del commercio per facilitare l'arrivo pel Rodano dei grani d'Odessa, che giacevano immobili a Marsiglia per insufficienza del materiale e le pretensioni esorbitanti dei navicellai, e si avrà una giusta idea della grandezza dei servigj che la ferrovia può rendere in tempo di carestia! Essa ha altresì questo vantaggio distinto pel produttore e pel consumatore che, livellando tanto le distanze che il prezzo, essa può, sotto un regime di differenziali abilmente concepito, far profittare le regioni agricole più lontane dell'esito che danno le grandi agglomerazioni urbane. È di questa maniera, per citare un esempio, che in caso di bisogno questa può condurre a Parigi i grani del Mar Nero, allo stesso prezzo che i grani di Normandia. Ne risulta che al raggio d'approvvigionamento delle grandi città, e particolarmente delle capitali limitato altre volte ad un certo numero di località contigue, s'estende oggidì sul paese tutt'intiero. Questo fatto economico così rimarchevole ne ha determinato un secondo, che deve esercitare l'influenza la più positiva sul progresso dell'agricoltura. I ricchi ed intelligenti affittajuoli, che ricercavano di preferenza i dominj situati in vicinanza a città popolate, per evitare le spese di trasporto e profittare della concorrenza dei consumatori, assicurati di trovare gli stessi vantaggi a distanze anche considerevoli, ora s'allontanano volontieri per portare su punti i più lontani, là dove il basso prezzo relativo dell'affitto della terra apre loro delle prospettive di benefizj considerevoli, i loro capitali e la loro esperienza. Noi abbiamo ritrovato questo fatto in Francia, e si produce probabilmente altrove. Bisogna menzionare altresì, che grazie alla ferrovia, non è il solo commercio che va a cercare sul luogo i prodotti agricoli. Il consumatore stesso, esonerandosi del pesante tributo voluto dagli intermediarj, vi si reca anch'esso e tiene col produttore relazioni egual-

mente fruttuose per ambedue. La ferrovia concorre altresi ai progressi dell'agricoltura, arrecandogli a prezzo molto inferiore i concimi, le pasture, i materiali di costruzione e le macchine. E qui è opportuno il ricordare che a misura che le reti si completano e penetrano più profondamente nelle campagne, queste si vedono aprirsi sorgenti di ricchezze sino allora ignorate o non provate per mancanza di mezzi di trasporto; le cave di marna, i depositi calcari. i concimi marini, le foreste, le miniere, le petriere, danno dei prodotti che una volta erano senza valore perchè non erano impiegati ed ora sono vivamente ricercati. È pure alle ferrovie, colle nuove vie ch' esse aprono, che bisogna attribuire il carattere di più in più industriale che prende l'agricoltura. Le distillerie, le fabbriche di fecole e di amido che si piantano rapidamente nelle campagne del nord della Francia, per esempio, sono veramente opera loro. Non è qui tutto; la facilità e il buon mercato delle comunicazioni permettono al coltivatore delle regioni le più lontane di recarsi a queste feste solenni del lavoro agricolo che il governo e le società speciali hanno la felice idea d' istituire sotto il nome di *esposizioni*, di attignervi utili indizj sulle qualità delle diverse razze d'animali domestici, sui meriti delle macchine che vi figurano; di comprarvi al bisogno i capi più distinti di queste razze e le migliori di queste macchine. Più tardi eccitato dalle ricompense che ha veduto distribuire ai premiati di questi fruttuosi concorsi, verrà a prenderne la sua parte. Infine, non vediamo noi, dopo che le ferrovie hanno soppresso in qualche modo le distanze tra le città e le campagne, i proprietarii visitar più spesso le proprie terre, controllarne la coltivazione, occuparsene qualche volta essi stessi, con gran profitto della loro salute, della loro fortuna e degli interessi generali dell'agricoltura?

Le conseguenze di questi miglioramenti d'ogni specie si sono, d'altronde, manifestate chiaramente sotto la forma di

un maggior valore del suolo in un raggio di ferrovie che può di già valutarsi a 25 chilom. almeno, che ciascun giorno s'allarga vieppiù in seguito alla rapida estensione delle comunicazioni ordinarie che mettono capo ad esse. Queste conseguenze si sono ancora manifestate nell'accrescimento sensibilissimo ed in qualche maniera continuo nella situazione materiale delle popolazioni rurali.

Alcune delle osservazioni che precedono si applicano all'industria ed al commercio. I prodotti giungono più presto, in miglior stato, a più buon mercato, in maggior numero, trovano evidentemente un più vasto spaccio. D'altra parte, le economie realizzate sulla compera di questi prodotti permettono al consumatore di procurarsene altri che fino ad ora erano per lui inaccessibili, da qui un più largo campo dato alla produzione sotto tutte queste forme. Non è soltanto il buon mercato del trasporto, che trae seco la diminuzione dei prezzi, ma altresì per la soppressione dell'interesse che il prodotto deve dare al fabbricante nell'intervallo spesso considerevole che separava altre volte la spedizione dall'arrivo: è la soppressione della tassa d'assicurazione che doveva egualmente pagare al consumatore, scomparendo questa tassa dopo che i pericoli del trasporto sono a carico delle ferrovie.

Un calcolo ingegnoso, fatto per le ferrovie germaniche, ma che è d'un'applicazione generale, mette in risalto sotto una forma interessante, l'influenza del prezzo dei trasporti sul valore dei prodotti, indicando la distanza che devono percorrere oggidì diverse mercanzie, sulle strade di terra e sulle strade di ferro, per raddoppiare di valore.

	Via di terra	Via di ferro
Oro	960,000 chil.	33,750,000 chil.
Argento . . .	642,750 »	2,250,000 »
Lana	5,145 »	18,000 »
Ferro	386 »	1,000 »
Grano . . .	577 »	2,025 »
Carbon fossile .	32 »	112 »

Nel dominio dei fatti industriali e commerciali, la strada ferrata trae seco altre conseguenze, che non hanno cominciato à designarsi che negli ultimi anni. La prima e la più importante è la concentrazione in alcune grandi città e d' una moltitudine d' oggetti d' utilità usuale tra le mani di un piccolo numero di grandi case di commercio. È di questo modo che, in seguito ai nuovi mezzi di comunicazione e di facilità postali particolari, alcuni stabilimenti dei centri industriali o commerciali inviano ai punti più lontani del territorio prima delle mostre, poi gli oggetti domandati a prezzi e nelle condizioni di scelta e di qualità che il compratore non potrebbe trovare sui luoghi. Ne risulta che il commercio della provincia vede ogni giorno diminuire la sua clientela urbana. La soppressione graduale degli intermediarj dei fabbricanti che stabiliscono dei depositi dei loro prodotti nei centri di popolazione e i gerenti stessi, è ancora un fatto economico dovuto alle ferrovie, l'effetto generale delle quali è di ravvicinare ciascun giorno vie più il produttore al consumatore. Infine favoriscono lo sviluppo dell'industria e del commercio non solo col trasporto più rapido delle mercanzie, ma altresì delle corrispondenze.

Per i viaggiatori l'economia del tempo e di denare può valutarsi per l' esempio seguente. In Inghilterra le ferrovie hanno trasportato, nel 1857, 139 milioni di persone ad una distanza media di 40 chilom. Questa distanza che, per la via di terra, non avrebbe potuto essere percorsa che in 5 ore, fu percorsa in un' ora; è una economia di quattro ore. Valutando a 10 fr. il prezzo medio della giornata di lavoro dei viaggiatori (e notiamo ch'essi pertengono in generale alle classi agiate ed illuminate della società) e la sua durata a 10 ore, un'economia di 4 ore è un'economia di 4 fr. Questa economia moltiplicata per 139 milioni dà la somma enorme di 556 milioni di franchi. Riduciamola d'un quarto per evitare ogni esagerazione restano 417 mi-

lioni. Continuiamo: questi 139 milioni di viaggiatori sulla via di terra avrebbero probabilmente fatta la refezione che farebbero a casa propria o nel luogo della loro destinaziene. La differenza nel prezzo di queste due refezioni non può valutarsi; ma è per lo meno eguale alla metà dell'economia di tempo. Noi giungiamo così alla cifra di 625. Ma non è tutto; se alcuni di questi viaggiatori che i loro affari chiamavano al di fuori fossero restati a casa loro, se avessero confidato a degli intermediarj i loro interessi che provocavano la loro rimozione, certamente non si sarebbe potuto provvedere a questi interessi collo stesso zelo, colla stessa illuminata accuratezza e soprattutto colla stessa celerità. Sotto questo rapporto altresì, la facilità ed il buon mercato del trasporto hanno loro permesso di realizzare nella gestione dei loro affari, dei beneficî, o, che è lo stesso, delle economie notevoli. Altra considerazione, colle antiche vie di comunicazione, il viaggiatore doveva fermarsi al suo posto, e non era mai certo, da una parte, d'avere ciò che desiderava, dall'altra di partire all'epoca che aveva fissato; da qui una doppia perdita di tempo qualche volta considerevole, Ora, parte al giorno, all'ora e nella carrozza ch'egli ha designato. Non è inutile di richiamare che il lavoro intellettuale, impossibile agli antichi mezzi di trasporto, è facile colla strada ferrata. Gli stenografi che i giornali inviano giornalmente su tutti i punti del Regno Unito, stendono abilmente i loro rapporti in ferrovie. Sotto al punto di vista igienico, la via di ferro abbreviando la distanza, abbrevia la stanchezza. Le carrozze dei treni più larghe, meglio ventilate, provvedute al bisogno d'ogni agiatezza e di tutti i comodi della vita, percorrendo d'altronde una superficie meravigliosamente unita, senza rumore, senza scosse, senza polvere, non richiamano quelle pesanti e trabalzanti macchine delle antiche messagerie che come la civilizzazione richiama la barbarie. Portato dolcemente alla sua destinazione il viaggiatore può riprendere immediata-

mente i lavori della sua professione. Infine i documenti ufficiali hanno stabilito che la sicurezza dei trasporti è maggiore sulle strade di ferro che non su quelle di terra.

Uno dei fenomeni economici più considerevoli del nuovo modo di locomozione è la facoltà data all'operajo di traslocarsi là dove il lavoro è più ricercato. Riguardata sotto questo aspetto, la locomotiva sarà in un tempo assai vicino l'agente del livellamento dei salarj, come tende a ridurre allo stesso livello il prezzo dei prodotti che mancano di smercio. Se si ha rimproverato di favorire le agglomerazioni urbane a spese dalle campagne, a danno del benessere fisico e morale dell'operajo stesso. Questo risultato, quasi inevitabile, e che si era prodotto, in una certa misura, prima della formazione delle reti ferroviarie, pel solo fatto dei miglioramenti successivi nei trasporti per via di terra, non sarà senza compenso. Provocherà specialmente nel processo della coltura, per l'introduzione delle macchine, una riforma enonomica che, dopo una transizione più o meno laboriosa, arrecherà una notevole diminuzione nel prezzo di rivendita dei prodotti agricoli. Il rimedio è, d'altronde, anche causa stessa del male. Quando il lavoro troppo offerto non troverà piu nella città una rimunerazione in rapporto colle spese che il loro soggiorno trae seco, la ferrovia ricondurrà l'operajo nelle campagne. Se non riceverà nè nelle une nè nelle altre un salario sufficiente ai suoi bisogni, la ferrovia lo condurrà, con tariffa di favore, nei porti di mare dove troverà dei navigli presti a trasportarlo, a prezzi vie più ridotti, negli Stati transatlantici in cui la mano d'opera è e sarà ancora per lungo tempo vivamente ricercata. E il caso di notare vivamente alla sfuggita che l'emigrazione ha ricevuto nei rapporti coi movimenti interni della popolazione, agiscono come forza centripeta, la loro azione centrifuga non è meno sensibile. Qui non sa che in tutte le grandi città in cui vanno le ferrovie, il commercio non ha conservato che i suoi ufficj e i

suoi magazzeni, o che, venuta la sera, terminati gli affari, il negoziante spinto dal prezzo ognor crescente degli affitti ed incoraggiato dalle tariffe d'abbonamento, va a cercare nella sua casa di campagna, divenuta la sua definitiva abitazione, la calma, il riposo e l'aria pura di cui ha bisogno. Ecco quindi sorte nei dintorni delle nostre capitali europee quelle stupende e innumerevoli ville, che danno una si grande attrattiva al paesaggio ed un si gran valore alle terre che loro confinano.

La ferrovia attenua, d'altronde, gl'inconvenienti dell'agglomerazione, procurando alle città popolate un nutrimento più sano, più abbondante, più variato e meno caro. Per prendere l'esempio il più persuasivo, il bestiame condotto senza fatica da distanza considerevole, arriva al mercato e da qui al macello conservando la freschezza e tutte le qualità nutritive della sua carne. Il raggio d'approvvigionamento di queste città essendosi esteso consideravolmente, e il monopolio delle località vicine essendo stato così soppresso, la concorrenza, sorgente del buon mercato, si stabilisce in grazia delle tariffe differenziali, per tutti i prodotti agricoli. Quanto ad una maggior varietà dell'alimentazione, risulta dalla facoltà delle ferrovie di trasportare nei centri di popolazione, a condizioni che le rendono accessibili al medio consumatore i prodotti delle zone più lontane.

Quando la ferrovia non era ancora che in discussione, i suoi nemici (che aveva tra le notabilità scientifiche dell'epoca) assicuravano che sarebbe piuttosto un istrumento di distruzione che di prosperità; elemento di distruzione in questo senso che rovinerebbe tutte le industrie che vivono dei trasporti in uso; che lascerebbe migliaja di braccia senza lavoro, infine che colpirebbe di non valore, un cacapitale agricolo enorme, i cavalli. I fatti hanno completamente smentito queste profezie: alcune industrie, alcuni commerci, un certo numero di capitali hanno dovuto trasportarsi, ma in fatto, lo sviluppo industriale fu immenso e i salari si sono elevati dappertutto. Quanto ai cavalli, le investigazioni officiali dimostrano che, non solo il loro numero, ma altresì il loro valore si è accresciuto, e precisamente nella vicinanza delle ferrovie, essendosi organizzati numerosi servizi di carrozze nei dintorni delle principali stazioni.

Infine la ferrovia è una causa incessante dei profitti diretti o indiretti dello Stato. Dando alle transazioni un rapido impulso, accrescendo il valore del suolo, favorendo le mutazioni immobiliari e le costruzioni urbane, largì diverse sorgenti di rendita pubblica. Imposta secondaria, dogane, diritto di registrazione, contrattazioni indirette danno delle rendite rapidamente crescenti. La sola tassa del decimo sul prezzo di trasporto dei viaggiatori in Francia, che nel 1850 non era che di 5 milioni e 1/4, ha prodotto quasi 25 milioni nel 1857. Ecco per l'effetto generale delle finanze dello Stato. Ma la ferrovia rende allo Stato dei servigi speciali che si risolvono per esso in forte economie. Trasporta gratuitamente i dispacci e un gran numero dei suoi funzionarj o agenti; trasporta a prezzi ridotti i suoi soldati e il suo materiale da guerra; la telegrafia elettrica si è stabilita quasi gratuitamente sui suoi terreni. In seguito al trasporto dei viaggiatori e dei colli fatto da essa, le strade ordinarie quasi abbandonate dal commercio, non esigono più le stesse spese di mantenimento. Dei canali progettati prima della costruzione della rete, hanno potuto essere abbandonati; i canali esistenti meno impiegati, non richiedono frequenti riparazioni. I miglioramenti dei fiumi divengono egualmente meno necessarj; riduzioni considerevoli potranno essere adunque operati un giorno nei lavori pubblici dello Stato.

Ma l'economia assai più importante che lo Stato potrà realizzare in un avvenire più lontano, risulterà dall'estrema mobilizzazione dell'armata, cioè di ridurne considerevolmente l'effettivo. Questa mobilizzazione, questa facilità di farla camminare dal centro all'estremità in poche ore, è una delle più sicure garanzie dell'indipendenza nazionale, e per conseguenza del mantenimento della pace. Aggiungi che è un prezioso elemento di sicurezza all'interno. Si sa inoltre che, in alcuni paesi e specialmente in Francia, avendo lo Stato contribuito per una forte somma alla formazione della rete, le concessioni fatte alle compagnie non hanno avuto che il carattere di un'investitura a lungo termine. In circa ottant'anni lo Stato, in Francia, rientrerà in possesso della via; e vi rientrerà precisamente in un'epoca in cui il traffico avrà raggiunto il suo maximum d'intensità e darà la rendita la più elevata. Come valutare questa rendita? Niuno lo sa; soltanto quando si ha veduto che il prodotto netto

delle ferrovie inglesi, costrutte e amministrate per lungo tempo nelle condizioni le più rovinose, elevarsi dal 2,83 al 4,24 per 100 in alcuni anni, che non può sperarsi per quelle di Francia che in questo momento, malgrado le lacune notevoli nella rete e la data ancora recente della loro attivazione danno più del 6 per 100 ai loro azionisti? Se ritornando in possesso delle ferrovie lo Stato vuol esercitarle direttamente, potrà applicare delle tariffe altrettanto più ridotte, perchè non avrà che a coprire l'interesse del capitale pel quale ha contribuito alla formazione della via e della somma assorbita pel ricompero dei materiali delle compagnie. Se, al contrario, crede doverle riconcedere a delle compagnie, lo potrà accontentandosi d'un debole affitto stipulare egualmente delle riduzioni di tariffe considerevoli, che daranno alle transazioni un raddoppiamento di attività. Infine anche prima di quest'epoca, in seguito alla riserva che si è fatto d'una porzione dei benefizj al di là di un certo dividendo, può essere chiamato a prendere la sua parte nella prosperità finanziaria della ferrovia.

Noi non abbiamo parlato, sino a questo momento, che degli effetti economici delle ferrovie nei paesi di cui solcano il territorio, ci resterebbe a render noto le sue conseguente sotto il punto dell'intimità delle ragioni internazionali pel cambio moltiplicato all'infinito dei prodotti e delle idee. Ma queste si deducono talmente da sè stesse, e si sono già manifestate su alcuni punti con una tal chiarezza che hanno appena bisogno d'essere indicate. Basterà il notare che tra poco non vi sarà più una rete francese, germanica o italiana, ma una sola rete, la rete europea. Grazie a questa fusione di tutte le linee, viaggiatori e colli non faranno che una sola tappa dal punto di partenza al punto d'arrivo e questo giorno l'Europa sarà divenuta la patria comune.

NAVIGAZIONE.

Recenti notizie sul taglio dell'istmo di Suez.

Il *Daily News* di Londra ha pubblicato nel suo foglio del 9 settembre 1861 la seguente lettera di Daniele Lange, in cui si descrive l'attuale stato dei lavori di scavo per il canale marittimo di Suez.

Londra, 9 settembre 1861.

Signore,

Pensando che i vostri lettori saranno contenti di conoscere in quale stato sieno i lavori del canale di Suez, brevemente dirò quel che è stato fino ad ora fatto.

È cosa già conosciuta che l'impresa comprende due opere diverse, cioè adire, un canale marittimo, il quale congiunga i due mari ed un canale d'acqua dolce, il quale abbia a traversare la valle di Goshen.

Secondo gli ultimi disegni la lunghezza del taglio è di 90 miglia da settentrione a mezzogiorno, la profondità di 26 piedi, la larghezza di 18. Partendo dal porto di Said, e trapassando il lago Menzaleh, poi Kantara, Fordane, El Guisr, il lago Timisah, il Serapeum e i laghi salati, ei si fa finalmente capo a Suez. Era innanzi a tutto mestieri aprire un porto nel Mediterraneo, atto a ricevere e scaricare i materiali per i lavori. Questo fu fatto, e quel che, non ha gran tempo, era luogo arido e deserto, non usato mai da creatura umana, è ora città abitata da oltre 2000 lavoratori, ben accasati e ben nudriti. Tra essi io vidi molti Siriani; il che è cosa da non lasciare senza nota; perchè entra nel disegno, nel quale l'Inghilterra ebbe sì grande parte, di ajutare la Siria a sovvenire a' suoi bisogni; ma col divario che mentre il danaro offerto è sussidio passaggiero, il lavoro del canale fornisce stato permanente a molte desolate famiglie. Io mi sono a bello studio astenuto dal fare le lodi del signor Ferdinando di Lesseps, stimando che a me non si converrebbe di farlo; pure credo che gli si debba rendere un tributo di riconoscenza per quel ch'egli fece a pro della Siria in tempo delle sue calamità.

Al porto Said molte officine, baracche, fondachi sono finiti; molte macchine a segare e cinque smisurati tramagli sono costantemente in opera. Di questi, 24 erano già arrivati, e non si lasciava tempo in mezzo per adoperarli. Fui maravigliato a vedere l'ordine osservato dappertutto. E certo può aversi un'idea della operosità che vi regna, pensando che 138 barche, capaci nell'insieme di 20,000 tonnellate, avevano già deposto il loro carico al porto Said. Quando la nostra brigata, composta del signor Colquhoun, console generale di Sua Maestà in Egitto e del console Saunders, venne a riva, noi trovammo che altre navi erano in pro-

cinto di deporre legnami ed altri materiali. Approdammo con la più grande facilità e conforto. Dico queste cose perchè, mancando i giornali di tali particolari, è comunemente creduto che i lavori languiscano. Ma è il contrario che avviene; siccome si vede dal fatto, che la nostra brigata partì dal porto Said e andò fino a Kantara, cioè per trenta miglia lungo il canale, il che vuol dire che trenta miglia di canale sono già terminate. Nel viaggio vedemmo dappertutto uomini intenti al lavoro. Io osservai particolarmente gli effetti che il nostro passaggio faceva sulle rive; e vidi che esse erano saldissime. Il suolo poichè rivolto, non franò più, siccome era in Europa creduo; e comecchè l'acqua forte percuotesse le sponde, mente che la nostra nave, spinta da vento propizio, procedeva rapidamente, pure non una zolla di terra si distaccava. Feci osservar questo a' miei compagni; ed ecco confermato quel che fu tante volte detto e non mai creduto che la tera s'arrende alla mano dell'uomo. Io certo non conosco altra impresa che abbia avuto ad affrontare più difficoltà ch questo canale di Suez. Sarebbesi creduto che gli ostaco naturali da vincere erano già troppo gravi, perchè la mente dell'uomo non ne avesse divisato degli altri. Ma comecchè essi siano tali da sbigottire ogni cuore più saldo, pure saranno a poco a poco superati. Le ultime nuove erano he il lavoro fosse forzato. Ora chiunque visita il luogo avvede che questo va cessando. Ma quali che siensi i mo che il governo dell'Egitto adopera per far lavorare, egli è certo che le punizioni corporali non furono mai usate soa i lavoratori del canale. Posso attestarvi che gli uomini no ben pagati e si obbligano ad un mese solo di lavoro il quale non è duro; ed essi sono trattati meglio che non vi fossero accostumati. Il signor Colquhoun ebbe ragione dire che i lavori avvantaggieranno assai i popoli arabi.

V'è un altro errore comune e io desidero correggere. Si è detto che dandosi sembianza di fare il canale, i Francesi intendono colonizzare l'itto. Quest'idea può venire solo in mente di coloro che non hanno mai veduto il luogo, e non sanno come la natura e il clima non permettono la colonizzazione. Tutto qu che noi vedemmo ci provò che il disegno è di fare un vero canale, adoperandovi al lavoro Arabi e Siriani, i atti ad abitare quella bella ma caldissima contrada. *Daniele A. Lange.*

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

Rassegna di Opere italiane.

Rassegna di Opere Straniere.

Memorie Originali, Estratti ed Analisi di Opere.

GEOGRAFIA E VIAGGI.

NOTIZIE ITALIANE.

NOTIZIE STRANIERE.

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE E PONTI DI FERRO.

NAVIGAZIONE.

VARIETA'.

PROGRAMMI E PREMJ.

FINE DEL VOLUME VII.°
SERIE 4.ª

GIUSEPPE SACCHI, Gerente responsabile.

RASSEGNA DI OPERE STRANIERE.

MEMORIE ORIGINALI, ESTRATTI ED ANALISI DI OPERE.

NOTIZIE ITALIANE.

NOTIZIE STRANIERE.

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE E PONTI DI FERRO.

NAVIGAZIONE.